



Regione Lombardia
Direzione generale cultura
Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati



Provincia di Sondrio
Assessorato alla cultura

LE ISTITUZIONI STORICHE DEL TERRITORIO LOMBARDO

XIV-XIX secolo



Milano · aprile 1999



progetto CIVITA

Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XIV-XIX secolo)

direzione generale: *Roberto Grassi*

progettazione tecnica e direzione operativa: *Michele Giordano*

consulenza archivistica e revisione editoriale: *Mario Signori*

Censimento delle istituzioni storiche preunitarie
di Bormio, Valtellina e Valchiavenna: *Saverio Almini*

La presente pubblicazione è stata finanziata dalla Provincia di Sondrio nell'ambito del "Progetto archivi storici della provincia di Sondrio", realizzato dal Consorzio Archidata di Milano con la supervisione del comitato scientifico composto da: *Andreina Bazzi* (Soprintendenza archivistica per la Lombardia), *Roberto Grassi* (Regione Lombardia), *Bianca Bianchini* (Provincia di Sondrio) *Loris Rizzi* (Consorzio Archidata).

© 1999 · Regione Lombardia

Si autorizza la riproduzione della presente opera
con il vincolo della completa citazione della fonte

SOMMARIO

Il progetto CIVITA, di Roberto Grassi	V	Distretto (1797-1816)	
Presentazione.....	VII	Cantone (1805-1816)	29
Nota introduttiva, di Saverio Almini	1	Comune (1797-1802)	30
Nota tecnica, di Michele Giordano.....	4	Comune (1802-1805)	32
Premessa	4	Comune (1805-1816)	33
I profili istituzionali	4	Provincia (1815-1859)	34
I riferimenti critici	6	Regia delegazione provinciale (1815-1859)	35
L'indice	7	Congregazione provinciale (1815-1859)	36
Profili istituzionali generali	9	Distretto (1816-1859)	37
Comunità e comuni nelle valli dell'Adda e della Mera	9	Cancelliere del censo (1815-1819)	
Pievi, castelli e feudi	14	Commissario distrettuale (1819-1859)	37
Le giurisdizioni, tra Valtellina, Bormio e contado di Chiavenna	17	Comune (1815-1859)	39
Der Freistadt Der Drei Bunde (Il libero stato delle tre leghe) (sec. XV - 1798)	20	Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Sondrio	41
Tribunali, giudici e comitati di giustizia (1797-1798)	23	Riferimenti generali.....	162
Dipartimento (1797-1816)	24	Riferimenti archivistici	162
Amministrazione centrale dipartimentale (1797-1805)	26	Riferimenti legislativi	162
Prefettura (1802-1816)		Riferimenti bibliografici	164
Viceprefettura (1802-1816)	27	Indice dei toponimi e delle istituzioni.....	169
		Sigle e abbreviazioni	190

Nell'ottobre del 1997 è stato elaborato definitivamente, nella sua seconda fase operativa, Il "Progetto archivi storici della provincia di Sondrio", tra i cui obiettivi figurava un censimento delle istituzioni storiche valtellinesi e valchiavennasche. Per mezzo di questo progetto la Provincia ha inteso proseguire e aggiornare un'iniziativa già avviata in collaborazione con la Regione Lombardia e con la Soprintendenza archivistica per la Lombardia negli anni passati, con l'obiettivo specifico di favorire la conoscenza su più vasta scala degli archivi storici di Valtellina e Valchiavenna. Nel progetto si saldano aspetti specialistici e istituzionali, con interessi gestionali, di programmazione e di investimento, e contemporaneamente valenze culturali, per la diffusione di conoscenze ad un pubblico più vasto. È in un contesto come questo che è maturato, a livello dell'intera Regione Lombardia, il progetto CIVITA, nel quale il censimento delle istituzioni storiche della provincia di Sondrio va contemporaneamente a collocarsi come prima realizzazione.

Il progetto CIVITA ha il pregio di ripensare, presentandone in modo sintetico e uniforme i profili essenziali, il grande (e talvolta misconosciuto) patrimonio costituito dalle antiche istituzioni storiche della Lombardia. Motivazioni e finalità, nel progetto CIVITA, per così dire si sommano: i volumi dedicati via via alle province forniranno materiale per il sempre aperto e coinvolgente dibattito sulle istituzioni e identità locali, consentiranno l'approfondimento della conoscenza della propria storia all'utenza non specialistica, serviranno da strumento di supporto agli interventi degli operatori archivistici.

Questa polivalenza propria del progetto CIVITA si riscontra parimenti nel progetto sugli archivi storici della provincia di Sondrio, che, pur articolato in diversi obiettivi, deve essere pensato come sistema logicamente unico, nel quale il ricercatore, lo studioso, l'operatore del settore può passare dalle informazioni di livello generale (quello sulle istituzioni o sui fondi archivistici) fino alle informazioni più dettagliate e analitiche degli inventari d'archivio (quelle relative alle serie e alle singole unità archivistiche).

Caratteristica di un intervento di questo tipo, nel suo complesso, è quello di portare alla costituzione di una base informativa per sua natura continuamente aggiornabile e migliorabile nel tempo, con una successione di sempre nuovi traguardi. I risultati così ottenuti sono parziali, naturalmente, rispetto alla mole del patrimonio storico che è stato trasmesso fino alla nostra epoca e che è ancora da riscoprire. Ma le acquisizioni fino ad ora raggiunte già da sole formano un patrimonio di conoscenze tutt'altro che trascurabile per il pubblico provinciale e regionale.

Le iniziative nel settore degli archivi promosse dalla Provincia in collaborazione con la Regione e con la Soprintendenza archivistica si collocano senz'altro all'avanguardia, per congruenza e continuità degli interventi, in ambito regionale. La Lombardia si deve ormai considerare a sua volta come la Regione più attenta e costante nello sviluppo del settore archivistico a livello italiano.

La Provincia è confortata in questa valutazione positiva dal buon riscontro ottenuto dai lavori prodotti nella prima fase del progetto degli archivi storici, non

da ultimo da parte di coloro che, in tutto il mondo, ne hanno consultato le pagine pubblicate sul sito WEB della Provincia di Sondrio.

Attraverso le riunioni del comitato tecnico-scientifico del progetto, garante, tra l'altro, della qualità degli operatori coinvolti nei lavori, la Provincia ha potuto seguire periodicamente le varie fasi di sviluppo e precisazione della ricerca per il censimento delle istituzioni storiche, fino al prodotto finale, manifestando già in questa prima fase un sicuro e sincero apprezzamento per il lavoro svolto.

Il censimento delle istituzioni si colloca, per quanto si è detto, come presupposto e legame tra gli altri obiettivi del progetto degli archivi storici, e costituisce nel contempo una introduzione ai percorsi storico-archivistici della provincia. Si configura pertanto come un punto di arrivo (perché si presta da guida agli

strumenti di ricerca archivistica prodotti dagli altri operatori coinvolti nel progetto) ed anche, ci si augura, un valido punto di partenza per chi voglia avvicinarsi alla ricerca storica nell'ambito locale.

La Provincia, interprete del proprio ruolo istituzionale, si è impegnata a fare in modo che quanto ereditato dal passato non andasse perduto, ma che le antiche istituzioni delle valli e i loro archivi, di così rilevante importanza storica, potessero essere in grado di comunicare, per quanto possibile, sia qualitativamente sia quantitativamente, ancora il meglio di loro stessi.

La Provincia di Sondrio non può che auspicare ora che a livello locale maturi sempre più l'interesse per la ricerca storica e per la documentazione d'archivio, in quello che è in buona parte un viaggio (o un ritorno) nella propria originaria dimensione.

La legge nazionale 102 del 1990, nota come “legge Valtellina”, e il piano di ricostruzione e sviluppo approvato dal consiglio regionale della Lombardia il 19 marzo 1992 prevedevano anche interventi per l’informatizzazione degli archivi storici della provincia di Sondrio. Nel documento di progetto previsto dal contratto tra la Provincia di Sondrio il Consorzio Archidata di Milano, a cui vennero affidati i lavori di informatizzazione, era previsto, tra gli altri obiettivi, un “censimento e schedatura delle istituzioni valtellinesi e valchiavennasche preunitarie produttrici di archivi”, indicato in seguito come “censimento delle istituzioni storiche”.

Finalità del censimento era realizzare una lista controllata di enti, organi e magistrature locali da utilizzare nelle basi dati archivistiche, nonché una raccolta di informazioni elementari e di primo accesso sugli enti stessi.

Il censimento delle antiche istituzioni di Valtellina, Bormio e Valchiavenna si inserisce contemporaneamente nel progetto CIVITA, promosso dalla Regione Lombardia e tuttora in corso nelle altre province lombarde, per il censimento delle istituzioni storiche locali. Il progetto CIVITA ha, come si è potuto già dedurre, una finalità duplice: fornire da una parte un sussidio agli operatori archivistici per la costruzione di indici uniformi, e approntare dall’altra un repertorio di informazioni essenziali sulle istituzioni, destinato ad un’utenza non specialistica.

In considerazione della vastità del compito prefissato e della complessità della materia, è stato ritenuto opportuno, nella fase di studio preliminare del proget-

to CIVITA, circoscrivere il campo d’indagine sia per quanto attiene le tipologie istituzionali (che sono state limitate per il momento, per l’antico regime, alle sole istituzioni pubbliche civili locali, escludendo pertanto quelle di carattere religioso e caritativo), sia per quanto attiene i limiti cronologici (sono state escluse in via generale le istituzioni medievali antecedenti al XIV secolo e quelle postunitarie).

Nell’affidarmi l’incarico di curare il lavoro di schedatura per la provincia di Sondrio, la conoscenza personale dei luoghi è stata implicitamente riconosciuta come elemento utile alla ricerca: è stato in parte proprio questo legame culturale e affettivo (eppure non genealogico) a farmi spesso insistere nel sottolineare l’oggettiva specificità delle antiche istituzioni locali nell’attuale provincia di Sondrio rispetto a quelle sviluppatesi nel corso del tempo in altri territori della Lombardia.

Questa specificità emerge in primo luogo dalla continuità storica delle istituzioni locali (comunità evolutesi poi in comuni) dall’epoca più remota fin quasi alle soglie del XIX secolo.

Per trovare un altro momento della nostra storia recente in cui si era acceso l’interesse storiografico per le istituzioni locali, bisogna risalire alla metà degli anni ‘50. Da quell’epoca fino agli inizi degli anni ‘70, in coincidenza, tra l’altro, con il più vasto dibattito sugli enti locali, sui consorzi dei bacini imbriferi montani, sull’idea delle comunità montane, erano stati rivisitati i temi delle origini delle comunità rurali.

Relativamente alle valli dell’Adda e della Mera, essenziali risultavano (e sono tuttora) per questi

aspetti i saggi di Olimpia Aureggi. Desideravo che questo volume, concepito come una sorta di presentazione storica della provincia di Sondrio al pubblico dell'intera regione, oltre che come uno strumento di lavoro per gli archivisti, facesse cogliere lo stesso orgoglio e la stessa consapevolezza delle proprie origini, quale si percepiva indubbiamente in quegli scritti. Sono sempre più convinto, infatti, dell'intimo legame esistente tra l'interesse storiografico per gli aspetti istituzionali del passato e la coscienza di una rinnovata (o da rinnovare) identità locale, rispetto alla quale interrogarsi.

Anche per quanto riguarda, in generale, le fonti bibliografiche, almeno sul periodo di antico regime, la provincia di Sondrio mi è parsa in una situazione di singolare vantaggio nei confronti, addirittura, dell'area milanese e comasca (e sono confortato in questa valutazione dai colleghi che lavorano per il progetto CIVITA su quelle province): se è vero infatti che in linea di massima le pubblicazioni di storia locale non sono certo incentrate, per una serie di motivi, sugli aspetti istituzionali, è ancora più evidente che la provincia di Sondrio ha potuto vantare dagli anni '30 ad oggi (per restare in questo secolo) una schiera assai valida di storici profondamente radicati nella realtà locale, che hanno prodotto opere di carattere generale e studi monografici risultati indispensabili al tipo di ricerca richiesto dal progetto CIVITA.

Nella prima fase della ricerca (ricordo che tutto il lavoro, dalla fase preliminare non agevole di impostazione generale e selezione delle fonti a quella di redazione delle schede, si è svolto, non continuativamente, nell'arco di un anno, con un'appendice di circa tre mesi per la revisione e per la stampa) è stato predisposto un elenco dei toponimi al quale collegare le varie schede delle istituzioni.

La memoria delle descrizioni storiche e corografiche antiche (Guler e Quadrio, soprattutto) suggeriva immediatamente il modello a cui ispirarsi. Partendo dal Quadrio, che forniva essenzialmente per ciascuna comunità la collocazione geografica e le ripartizioni territoriali interne, era mia intenzione procedere aggiungendo al prospetto che ne derivava tutte quelle informazioni di carattere storico-istituzionale, così come mi erano fornite dalla più recente storiografia locale, e che, per i comuni interessati circa un decennio fa dal progetto Archidata, potevo desumere dagli inventari d'archivio.

Per descrivere sommariamente l'organizzazione delle comunità nel periodo di antico regime, in definitiva, mi sono basato sulle fonti edite – secondo le indicazioni ricevute nella fase di avvio del progetto CIVITA – pur essendo persuaso che una ricerca sistematica sulle fonti archivistiche ancora inedite potrebbe portare ad ulteriori importanti acquisizioni.

Laddove sorgevano, per così dire, dei contrasti tra le informazioni desunte dalla bibliografia e quelle tratte dalle fonti archivistiche edite sono state privilegiate quest'ultime.

La lista dei toponimi derivata dal Quadrio e dal Guler è stata naturalmente esaminata criticamente e confrontata con altre fonti (in primo luogo con la lista delle comunità citate nelle *determinatio stratarum et mensurarum* degli statuti di Como del 1335), e infine integrata con quei toponimi ai quali in epoche diverse sono state legate istituzioni con un'autonoma rappresentanza politica.

Considerato l'impianto generale del lavoro, basato su schede intestate a un toponimo, diventava essenziale poter legare direttamente e indissolubilmente le notizie storiche ricavate dalle fonti alle singole istituzioni, cosa che non sempre è stato possibile fare: si hanno così una serie di istituzioni per le quali è stato possibile reperire solamente alcuni dati sull'organizzazione territoriale, ma non sull'organizzazione amministrativa interna.

Ma anche laddove le informazioni risultavano più abbondanti nascevano diversi problemi: potevo bensì trovare la citazione del sindaco o del decano di una comunità, oppure sapere che in un dato periodo agivano per conto di un comune un certo numero di esattori o stimatori, ma solo in pochi casi riuscivo a ricostruire la reale continuità temporale degli organi amministrativi all'interno della comunità. Ne discende che i limiti cronologici dei profili particolari, specialmente per quanto riguarda gli organi amministrativi, devono essere considerati approssimativi: un tentativo di descrivere nel medio-lungo periodo una situazione per la quale si possiedono solo dati parziali.

Per il periodo di antico regime, gli organi amministrativi locali sono stati fatti terminare con il 1797; per la loro data iniziale si sono considerati i limiti cronologici della documentazione conservata nell'archivio comunale (se permette di risalire all'organizzazione del comune stesso) o l'esistenza di statuti locali, prima ancora che le citazioni bibliografiche.

Per la data iniziale delle istituzioni (comuni), cioè il secolo o più raramente l'anno, si è fatto ancora una volta riferimento alle opere consultate.

All'origine della ricerca, tanto per le istituzioni che per gli organi amministrativi locali, era stato pensato di considerare come primo limite cronologico quello della più antica citazione certa. In un secondo tempo, valutando che simili datazioni avrebbero potuto generare confusione, è stato preferito fornire più genericamente l'indicazione del secolo.

Le schede fondamentali (quelle relative alle istituzioni territoriali locali) si susseguono all'interno di una periodizzazione classica: è stata intestata a ciascun toponimo una sola scheda per tutto il periodo di

antico regime (fino al 1797), considerando la continuità giuridica dei comuni al di là di eventuali mutamenti di denominazione, di territorio o dell'ordinamento interno, e al di là inoltre dei cambiamenti di governo; segue una seconda scheda, per il periodo cisalpino-napoleonico (fino al 1815); e infine una terza, per il regno lombardo-veneto (fino al 1859).

La scelta di questa articolazione delle schede per i comuni non è stata scontata, e bisogna sempre tenere presente che si ritrova, all'interno di questo volume del progetto CIVITA dedicato alla provincia di Sondrio, un'alternanza, per restituire i limiti cronologici, tra cesure prettamente politiche ed estremi che si riferiscono invece meramente alla storia amministrativa locale.

Come ho già accennato, per la storia delle istituzioni nell'epoca di antico regime è stata fatta una ricerca sistematica sulle pubblicazioni di storia locale, prendendo in considerazione innanzitutto le monografie e i saggi dei due periodici storici locali più importanti, con la consapevolezza di non poter esaurire (in primo luogo per limiti di tempo) la ricerca stessa e sapendo di dover scartare a priori diverse pubblicazioni, non utilizzabili alla luce del particolare taglio storiografico del progetto CIVITA. Ne è derivata una sorta di mappatura degli studi storici sul territorio provinciale, secondo la particolare angolatura della storia delle istituzioni, con un interessante corollario, in parte prevedibile: e cioè che nelle zone per le quali più scarse sono risultate le informazioni utili al progetto CIVITA, maggiore è stata in passato (e continua in parte oggi) la trascuratezza degli archivi. Al contrario, dove più consistenti sono stati gli investimenti nel settore archivistico, più vivo risulta l'interesse storiografico per gli aspetti istituzionali del passato.

Come e quanto questa situazione rifletta il modo in cui la comunità locale ha coscienza di se stessa, nel nostro presente, è un problema sul quale ciascuno si può misurare.

Altra caratteristica saliente di Valtellina, Bormio e Valchiavenna tra XIV e XVIII secolo, rispetto ad esempio alla coeva situazione del territorio milanese, è stata la presenza di organismi sovracomunali di autogoverno dotati di importanti prerogative. Le informazioni essenziali relative ai diversi organi e istituzioni territoriali sovracomunali sono distribuite in schede allegate ai toponimi che furono capoluoghi e sedi di giurisdizione (lo stesso principio è stato usato per le circoscrizioni sovracomunali ottocentesche). Per la storia amministrativa in ambito provinciale, alcuni autori del secolo scorso (Crollalanza e Romegialli, ad esempio) conservano tuttora, nonostante il tempo passato, la loro importanza.

Esaurito l'esame delle fonti che avevo rintracciato per il periodo di antico regime, rimaneva da affrontare il periodo cisalpino-napoleonico e quello lombardo-veneto. I pur molti contributi e pubblicazioni editi negli ultimi decenni (per la verità specialmente sull'epoca napoleonica), così come le opere di carattere generale, non mi permettevano tuttavia di descrivere con la necessaria analiticità la situazione locale, come ritenevo utile per le finalità del progetto CIVITA. Su questi due periodi tutto sommato recenti della nostra storia, molto più che sul periodo di antico regime (dove pure non è assente) pesa inoltre ancora fortemente la valutazione ideologica, che ha generalmente condizionato e condiziona, a mio parere, l'impostazione storiografica.

Ho voluto saggiare, allora, in modo sistematico (pur non esaurendo, per ragioni di tempo, tutta la ricerca possibile) le fonti inedite che mi offriva l'archivio di stato di Milano sulla Valtellina tra fine '700 e metà '800. Ciò mi ha permesso di descrivere comune per comune il complesso variare delle compartimentazioni territoriali con i relativi (talora concitati) dibattiti e le resistenze locali (allegati alle schede di questo volume si possono trovare circa centocinquanta riferimenti archivistici). Se ne ricava un'idea più puntuale, credo, rispetto al passato, delle resistenze opposte dalle antiche comunità della Valtellina e degli antichi contadi di Bormio e di Chiavenna al nuovo modello di stato che portava con sé l'epoca contemporanea. Ritengo comunque che su tutto il periodo ottocentesco la ricerca storica nell'ambito dell'attuale provincia di Sondrio possa e debba progredire, saggiando nuove fonti documentarie e tenendo in maggiore considerazione rispetto al passato gli aspetti istituzionali locali.

Per parte mia, ho cercato di fare coesistere in questo censimento delle istituzioni, come era previsto nelle premesse del progetto CIVITA, lo strumento di lavoro per gli operatori d'archivio, e la sintesi storica del territorio provinciale, utile ad orientare la ricerca storica ed archivistica soprattutto di chi non è del luogo. In questo senso, ritenevo giusto che il volume fosse essenzialmente costruito intorno alle valutazioni espresse dagli autori locali, utilizzando per tale motivo, nel limite del possibile e scheda per scheda, le medesime parole che gli storici di Valtellina, Bormio e Valchiavenna hanno utilizzato per descrivere la realtà della loro terra. Ho cercato inoltre di interpretare il filo conduttore dominante della storiografia locale (a partire dall'ultimo dopoguerra) e di servirmene per dare omogeneità a tutto il lavoro, sapendo ovviamente da subito che la scelta stessa delle fonti, e particolarmente di quelle inedite dell'800, avrebbe finito inevitabilmente per riflettere anche il mio giudizio personale.

Premessa

Questo volume è stato realizzato riversando il contenuto di una base di dati in un documento direttamente interpretabile da un programma per il trattamento dei testi. Dal documento interpretato è stata successivamente ricavata la stampa che viene qui presentata. L'intero processo si è svolto in maniera pressoché automatica.

È stato possibile raggiungere questo risultato grazie alla messa a punto, concomitante al procedere del lavoro di ricerca, di una specifica applicazione mirata in primo luogo a raccogliere ordinatamente le informazioni necessarie alla ricerca e ad elaborarle adeguatamente e in secondo luogo a presentarle automaticamente con dignità di stampa.¹

Il volume raccoglie notizie di 948 istituzioni civili sorte sul territorio dell'attuale provincia di Sondrio dal XIV al XIX secolo. Per 429 di esse viene presentato un profilo istituzionale specifico a cui si aggiunge – limitatamente a 20 soggetti istituzionali – un profilo generale mirato ad inquadrare l'istituzione in un ambito storico e giuridico più ampio.

1. L'applicazione (denominata CIVITA) è stata elaborata con il sistema di sviluppo per basi di dati *ACI 4th Dimension 6.0.5*. L'applicazione genera documenti di testo in formato RTF (Rich Text Format) interpretabili dalla maggior parte dei programmi per il trattamento dei testi in circolazione. Per la stampa del volume, il documento originale ha subito ritocchi minori per migliorarne soprattutto il livello estetico e la qualità tipografica ed è stato rielaborato con il programma *Adobe FrameMaker 5.1.1*.

Il lavoro risulta dunque organizzato su tre piani distinti, progressivamente dettagliati, a cui corrispondono altrettante parti del volume.

I profili istituzionali

Nella prima parte, infatti, compaiono i *profili istituzionali generali* in grado di orientare adeguatamente la ricerca nella successiva parte, costituita dai *profili istituzionali particolari*, cui fa seguito la parte finale costituita da un *indice* ricco di 2807 voci. Una quarta parte di *riferimenti critici* (che in realtà precede l'indice) contiene lo scioglimento delle sigle di opere citate in numerosi punti del volume.

Della prima parte, ovvero dei profili generali, si dice diffusamente nella *Nota introduttiva*; questa *Nota tecnica*, pertanto, si occupa in maniera specifica delle restanti parti e costituisce soprattutto la spiegazione di certe soluzioni operative adottate e un ausilio alla consultazione del volume.

Fra i problemi principali affrontati nel corso della ricerca vi sono stati quello di inquadrare correttamente l'istituzione schedata nel proprio ambito specifico e quello, connesso al primo, di ideare un sistema semplice ma abbastanza rigoroso per etichettarla. La soluzione proposta consiste in quattro elementi di vario tipo che, nel loro insieme, consentono di identificare ogni istituzione in maniera univoca. Essi sono:

1. il *toponimo* nel quale l'istituzione ha sede;
2. la *denominazione* propria dell'istituzione;
3. gli *estremi cronologici*;
4. il *contesto* all'interno del quale l'istituzione esplica la propria attività.

La determinazione del toponimo ha sollevato, come è facile immaginare, numerose incertezze; alla fine è stata fatta una scelta operativa molto precisa, privilegiando la chiarezza a scapito, qualche volta, del rigore. Si è deciso, infatti, di riferire tutte le istituzioni censite ai comuni identificati dai toponimi previsti dalla legge 23 settembre 1859 sull'ordinamento comunale e provinciale, tappa conclusiva della complessa dinamica territoriale considerata nella ricerca. Un adeguato numero di rimandi nell'indice consente tuttavia di conservare il necessario collegamento con i toponimi scomparsi prima di quella data, oppure con quelli sorti più tardivamente.

I primi tre parametri sono indispensabili per una corretta identificazione dell'istituzione, mentre il quarto non è sempre necessario. Quest'ultimo parametro identificativo merita qualche parola aggiuntiva di chiarificazione.

Per *contesto*, infatti, non si deve intendere quella fitta e spesso intricata rete di rapporti che ogni istituzione intrattiene a vario titolo e in varia misura col proprio ambiente circostante; più semplicemente, il termine va inteso nel senso restrittivo di ambito nel quale può essere ricondotta una determinata istituzione. In tal senso un *cancelliere*, per fare un esempio, può essere ricondotto al contesto del *consiglio* del quale registra gli atti, e quest'ultimo, verosimilmente, a quello del *comune* in cui opera, il quale – per finire – è collocabile entro un preciso *toponimo*. È evidente che la natura di ciascuno di questi rapporti contestuali fa caso a sé: il rapporto *cancelliere-consiglio* (un rapporto fra un ufficio e un organo) è diverso infatti da quello *consiglio-comune* (rapporto organo-ente), per non dire del rapporto *comune-toponimo*, che non è neppure un rapporto istituzionale.

Se non si dà peso a questi aspetti (beninteso, per il particolare scopo di presentare razionalmente il risultato della ricerca) è possibile allora costruire delle *catene contestuali* di varia lunghezza che hanno l'ambizione, nell'insieme, di ricostruire la *struttura istituzionale* propria di un particolare toponimo il quale, perciò, può essere considerato – almeno idealmente – come l'anello iniziale di ciascuna di queste catene.

La Figura 1 mostra un caso elementare del modello in base al quale è stata ricostruita la struttura istituzionale dei toponimi presi in esame nella ricerca. Al toponimo (di pura fantasia) è ricondotto un *comune* (caso del tutto esemplare), mentre a quest'ultimo è ricondotto un *consiglio*. La Figura 2 mostra un esempio più articolato nel quale sono riconoscibili due distinti gruppi di istituzioni (relativi ad altrettanti periodi storici) e tre catene contestuali (*Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – console*; *Piedelmonte – comune di Pie-*

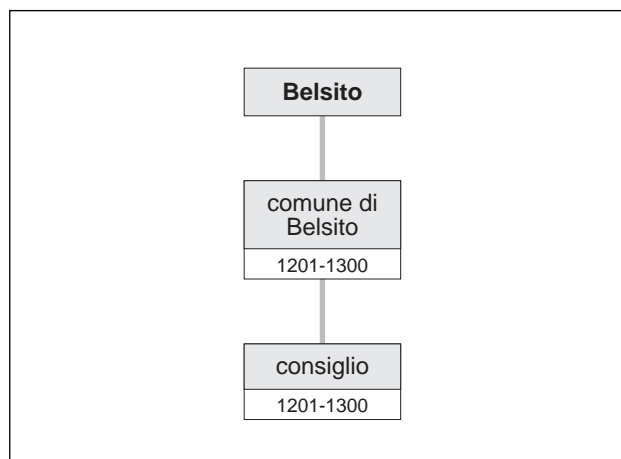


Figura 1 · Elementare modello di struttura istituzionale riferita ad un toponimo (di pura fantasia)

delmonte – consiglio – cancelliere). Tutta la struttura, come si può notare, assume l'aspetto di un albero rovesciato in cui vanno a collocarsi le varie istituzioni riconducibili ad un unico e preciso toponimo. Va detto che non esiste alcun limite (almeno rispetto alla trattabilità informatica) all'ampiezza e alla profondità di tale albero. Tuttavia, mentre la sua estensione orizzontale dipende dalla ricchezza dello sviluppo storico delle istituzioni legate ad un particolare toponimo ed è quindi pressoché intoccabile, la profondità è stata talvolta ridotta per ragioni di semplicità. Sono stati *potati*, in altre parole, i rami più estremi ai quali corrispondono, in genere, istituzioni di importanza marginale, soprattutto se commisurata all'ambizione, propria di questo volume, di delineare il patrimonio storico-istituzionale di un'intera provincia.

Costruiti i vari alberi dei contesti – uno per ogni toponimo – l'applicazione è stata in grado di generare i profili particolari, ordinandoli e numerandoli in maniera tale da restituire, per quanto possibile, lo sviluppo complessivo dell'albero. La Figura 3 rappresenta la trasfigurazione testuale, arricchita delle pertinenti

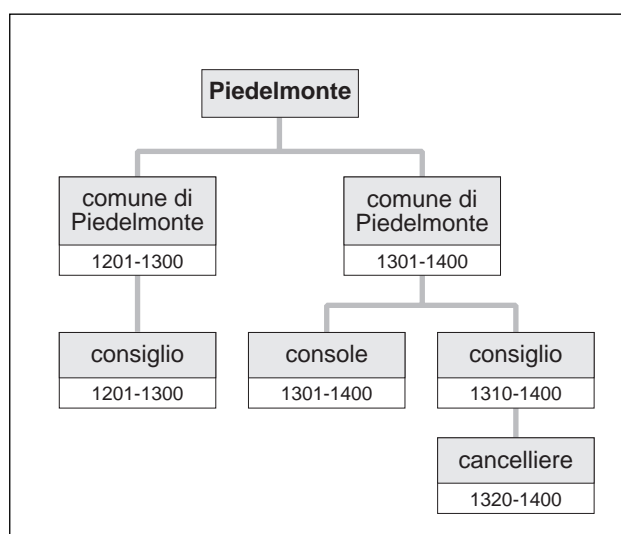


Figura 2 · Una struttura istituzionale abbastanza articolata; sono riconoscibili due distinti periodi storici e tre catene contestuali

BELSITO**comune di Belsito.** 1
1201-1300

Citato per la prima volta in un atto del 1201 (AC Belsito) fu soppresso nel 1300. Era retto da un consiglio.

comune di Belsito. consiglio. 2
1201-1300

Era composto da dodici membri che si riunivano almeno una volta al mese. Veniva eletto ogni anno.

arch. **AC Belsito:** “Carta vendicionis”, Archivio comunale di Belsito, fondo antico, cart. 59.

PIEDELMONTE**comune di Piedelmonte.** 3
1201-1300

Di un “commune di Piedelmonte” si parla a partire dal 1201 (Storia 1950). Era retto da un consiglio.

comune di Piedelmonte. consiglio. 4
1201-1300

Il consiglio era composto da dieci membri che dovevano avere un’età non inferiore ai cinquanta anni. Restava in carica due anni.

comune di Piedelmonte. 5
1301-1400

Vi sono testimonianze abbastanza certe di questo comune a partire dal 1301 (Agostini 1960). Era retto da un console e da un consiglio.

comune di Piedelmonte. consiglio. 6
1310-1400

Il consiglio era composto da venti membri che dovevano avere un’età non inferiore ai quarantacinque anni. Restava in carica un anno. Disponeva di un proprio cancelliere.

comune di Piedelmonte. console. 7
1301-1400

Eletto ogni anno era controllato da un consiglio.

bibl. **Storia 1950:** *Storia di Piedelmonte*, Milano, 1950.

viene puntualmente introdotta da una o più denominazioni di livello più alto (ad esempio: *comune di Belsito. consiglio.*). Un quinto elemento (il numero progressivo), è stata introdotto, come è facile immaginare, per consentire i rimandi dall’indice.

Si sarà notata, altresì, l’assenza della figura del *cancelliere*. Pur essendo presente, infatti, nella struttura istituzionale del corrispondente toponimo, il cancelliere non viene espressamente nominato nei profili particolari. Si tratta di un caso abbastanza frequente² di quel lavoro di potatura di cui si è già parlato e che va ricollegato alla marginalità di alcune istituzioni o, più semplicemente, alla scarsità di utili informazioni di inquadramento, il che ha indotto il compilatore a non dedicare espressamente un profilo a numerose istituzioni, come nel caso in questione. Affinché non ne vada totalmente sottovalutata l’importanza, tuttavia, la denominazione di queste istituzioni è comunque presente nell’indice, come si vedrà meglio più avanti.

L’ordine di presentazione dei profili particolari ha posto diversi problemi. Sono stati scartati sia l’ordine alfabetico sia quello cronologico perché giudicati rispettivamente banale e astratto, e si è adottato un sistema più articolato, in grado di tradurre con sufficiente rispondenza l’originario schema ad albero del modello.

Le istituzioni direttamente collegate al toponimo sono disposte in ordine alfabetico e subordinatamente cronologico; tuttavia, nel caso in cui al contesto di tali istituzioni siano ricondotte altre istituzioni, tali istituzioni sono accodate all’istituzione di contesto superiore, nell’ordine già descritto. Il criterio appare evidente nell’esempio di Piedelmonte dove, per esempio, tra i due comuni, è inserito il consiglio collegato istituzionalmente al primo. Il carattere subordinato di questa istituzione è messo in rilievo anche da una presentazione grafica in corpo minore e con un leggero rientro.

I riferimenti critici

Tre insiemi di riferimenti critici accompagnano le notizie raccolte sulle varie istituzioni: note archivistiche, legislative e bibliografiche. Tutte e tre, inoltre, possono essere di carattere generale o particolare.

Le note generali riguardano informazioni che si sono rivelate utili per buona parte del lavoro, se non addirittura per tutto il lavoro. Per questa ragione si è giudicato troppo gravoso e sostanzialmente inutile associarle a ciascuno dei profili debitori di tali informa-

2. Nel caso di Sondrio, per esempio, delle 948 istituzioni schedate, solo 429 hanno un proprio profilo particolare; le restanti 519 sono rintracciabili – come si vedrà meglio oltre – solo a partire dall’indice.

Figura 3 - Trasfigurazione testuale, sotto forma di profili particolari, delle due strutture istituzionali illustrate nelle figure 1 e 2. Da notare anche i due riferimenti critici

notizie storiche, dei due alberi raffigurati nelle figure 1 e 2. In essa è contenuto, a scopo didascalico, il censimento completo del patrimonio istituzionale di una microscopica quanto improbabile provincia costituita di due soli toponimi.

Ogni istituzione, come già detto sopra, è caratterizzata (una volta per tutte) dal *toponimo* al quale essa si riferisce, dalla propria *denominazione* e dagli *estremi cronologici*. Il quarto elemento identificativo (ovvero il *contesto*) si può desumere dal fatto che la denominazione delle istituzioni di livello più basso

zioni. Esse, perciò, sono state radunate tutte insieme in coda ai profili particolari.

Per tutti gli altri riferimenti di raggio più limitato è parsa utile, invece, una collocazione specifica in calce ai profili che fanno capo ai diversi toponimo.

Nell'esempio di Figura 3 si immagina il caso di un riferimento archivistico e di un riferimento bibliografico. In entrambi i casi (*AC Belsito* e *Storia 1950*) il riferimento è nominato con una apposita sigla nel corpo del profilo e successivamente sciolto in calce al gruppo di profili relativo a ciascun toponimo perché giudicato di esclusiva pertinenza di quel particolare toponimo.

Diversa destinazione spetta invece al riferimento *Belsito e Piedemonte 1960*. Quest'ultimo, infatti, è stato evidentemente giudicato di importanza generale per tutto il lavoro e viene pertanto sciolto in coda ai profili particolari, insieme con gli altri riferimenti archivistici e legislativi.

L'indice

L'indice di quest'opera rappresenta una novità abbastanza radicale, e richiede dunque di essere dettagliatamente illustrato.

Il principio su cui esso è basato è quell'idea di *contesto* proposta già come soluzione al problema dell'identificazione e dell'ordinamento delle istituzioni. Una identificazione precisa e un criterio di ordinamento efficace, tuttavia, non sono ancora sufficienti per far fronte alla necessità di ritrovare in modo fecondo e tempestivo una certa istituzione inserita nel tessuto di rapporti con altre istituzioni correlate. Volendo indicizzare l'esempio della Figura 1, infatti, non è sufficiente creare tre ingressi distinti nell'indice (*Belsito*, *comune di Belsito*, *consiglio*) per restituire il significato complessivo di quella terna di nomi. Nel caso dell'esempio di Figura 2, inoltre, una voce come *cancelliere* – che non è stata inserita fra i profili particolari per i motivi già detti – dovrebbe trovare almeno nell'indice una propria collocazione utile a restituirla al proprio contesto istituzionale.

L'indice di questo lavoro si propone espressamente di consentire anzitutto il rimando ai profili particolari, ma intende offrire anche *una sintetica ricostruzione della struttura istituzionale propria di ciascun toponimo*. Non si tratta, dunque, solo di una utile appendice ai profili particolari, ma esso costituisce una parte integrante dello sforzo di restituire il giusto rilievo ad ogni istituzione presa in esame.

A questo scopo è stato mutuato, soprattutto dall'ambito della ricerca bibliografica, un sistema complesso di indicizzazione il quale, perfezionando i vari sistemi di indice a permutazione³ perviene ad un criterio non astratto e meccanico di rotazione dei ter-

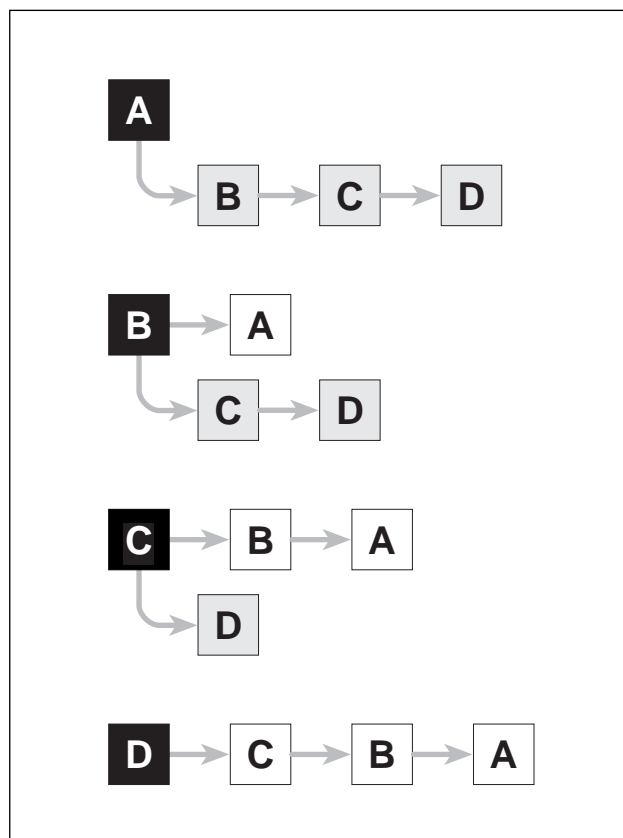


Figura 4 · Diverse combinazioni di una medesima catena contestuale; si distinguono l'intestazione (in nero), il qualificatore (in bianco) e lo specificatore (in grigio)

mini, bensì rispettoso del significato che ciascun termine acquista in relazione ai termini adiacenti.⁴

L'idea di base è che la stringa *Belsito – comune di Belsito – consiglio*, per restare al primo dei nostri semplici esempi, è certamente suddivisibile in tre distinte sottostringhe con significato proprio, ma costituisce altresì una entità a se stante, con un proprio significato che gli deriva dai rapporti che ogni singola parola intrattiene con le parole vicine.

Essa può venire letta da sinistra a destra e viceversa. Nel primo caso ogni parola costituirà una *specificazione* di significato rispetto alla parola precedente (*Belsito*, il *comune* di Belsito, il *consiglio* del comune di Belsito); nel secondo caso si tratterà invece di una *qualificazione* progressiva (il *consiglio* che fa parte

3. Per un inquadramento generale delle varie problematiche legate all'indicizzazione si veda Rossella Caffo, *Analisi e indicizzazione dei documenti*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.

4. Il lavoro di cui siamo ampiamente debitori per la concezione e la realizzazione dell'indice è Derek Austin, *PRECIS. A manual of concept analysis and subject indexing*, London, British Library Board, 1984. Concepito allo scopo realizzare indici per soggetto particolarmente accurati e pertinenti, PRECIS (PREserved Context Index System) tradisce in molti casi una certa macchinosità, soprattutto perché concepito per essere solo parzialmente automatizzato. L'idea fondante del sistema, tuttavia, ci è parsa di straordinaria fecondità ed eleganza formale. Liberata da impacci inutili per lo scopo in questione e totalmente automatizzata abbiamo creduto perciò di poterla utilmente innestare in ambito archivistico.

BELSITO	
<i>comune di Belsito, consiglio.</i>	2
cancelliere, consiglio (1310-1400). comune di Piedelmonte (1301-1400). Piedelmonte.	6
comune di Belsito, Belsito.	1
<i>consiglio.</i>	2
comune di Piedelmonte (1201-1300), Piedelmonte.	3
<i>consiglio (1201-1300).</i>	4
comune di Piedelmonte (1301-1400), Piedelmonte.	5
<i>consiglio (1310-1400), cancelliere.</i>	6
<i>console.</i>	7
consiglio, comune di Belsito, Belsito.	2
consiglio (1201-1300), comune di Piedelmonte (1201-1300). Piedelmonte.	4
consiglio (1310-1400), comune di Piedelmonte (1301-1400). Piedelmonte.	6
<i>cancelliere.</i>	6
console, comune di Piedelmonte (1301-1400), Piedelmonte.	7
PIEDELMONTE	
<i>comune di Piedelmonte (1201-1300), consiglio (1201-1300).</i>	4
<i>comune di Piedelmonte (1301-1400), consiglio (1310-1400).</i> <i>cancelliere.</i>	6
<i>comune di Piedelmonte (1301-1400), console.</i>	7

Figura 5 · Trasfigurazione testuale, sotto forma di indice, delle due strutture istituzionali illustrate nelle figure 1 e 2

del *comune* che fa parte dell'unità territoriale di *Belsito*). Ma una lettura utile della stringa è possibile anche a partire dal termine intermedio, in modo tale da suddividere la catena contestuale in due spezzoni: uno qualificativo e uno specificativo (*comune di Belsito*; ma anche: *comune* nel quale operava un *consiglio*). Nel caso in cui i termini siano più di tre, possono già configurarsi diverse combinazioni di spezzoni di varia lunghezza ove ogni termine della stringa assume una posizione centrale rispetto allo spezzone qualificativo e allo spezzone specificativo.

La Figura 4 mostra astrattamente questo procedimento. A turno, ogni parola di una ipotetica stringa di termini contestuali A-B-C-D viene a trovarsi in una posizione di testa (in nero); per ognuna di queste posizioni gli altri termini assumono la funzione di termini progressivamente qualificativi (in bianco) e specificativi (in grigio). Più concretamente, la Figura 5 mostra invece l'applicazione di questo principio riportando l'indice delle istituzioni contenute nei due esempi considerati, presentandolo in accordo ai criteri espressi.

È utile esaminarlo più in dettaglio. La stringa *Belsito – comune di Belsito – consiglio*, riflesso della semplice struttura istituzionale di quel toponimo, compare in tre modi diversi:

1. con l'intestazione *Belsito* in maiuscolotto, specificata in corsivo dall'istituzione *comune di Belsito* e, più in dettaglio, *consiglio*⁵; va notato che il rimando è all'ultimo termine della catena (*consiglio*);

2. con l'intestazione *comune di Belsito* in grassetto, qualificata dal toponimo *Belsito* in tondo e specificata dall'istituzione *consiglio* in corsivo;
3. con l'intestazione *consiglio* in grassetto, doppiamente qualificata in primo luogo dal *comune di Belsito* in tondo e in secondo luogo dal *toponimo*.

Per ogni intestazione, come si può vedere, l'indice non si limita ad offrire un rimando numerico al profilo, ma ricostruisce sinteticamente anche la struttura istituzionale nella quale è inserita la voce indicizzata. A colpo d'occhio, pertanto, l'utente è messo subito in condizione di farsi un'idea abbastanza chiara di tale struttura, prima ancora di passare ai profili istituzionali per la consultazione vera e propria.

Più complesso, come già messo in evidenza, il caso della Figura 2 (toponimo di fantasia: Piedelmonte). In questo caso, infatti, vi sono diverse catene contestuali (*Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio – cancelliere*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – console*). Per ciascuna di queste catene l'indice offre gli appropriati e plurimi rimandi ai profili particolari ma anche, come già nel caso precedente, una ricostruzione della struttura istituzionale. È evidente che ad una struttura più complessa corrispondono delle voci di indice più articolate. Come si può notare, infatti, il toponimo Piedelmonte è dotato di tre linee di specificazione perché tante sono le ramificazioni dell'albero istituzionale di questo toponimo. Si noterà, inoltre, che le istituzioni omonime di Piedelmonte sono discriminate in base agli estremi cronologici, allo scopo di evitare ogni possibile ambiguità. Nel caso più semplice di Belsito tale discriminazione appare superflua, e pertanto è assente.

Un discorso a parte, infine, merita il caso del *cancelliere* di Piedelmonte. Assente nei profili particolari, per le ragioni già più volte spiegate, esso è presente a tutti gli effetti fra le voci dell'indice. Il rimando numerico, come è ragionevole immaginare, è quello relativo all'istituzione contestualmente superiore; nel caso in questione si tratta del consiglio del comune di Piedelmonte, quello attivo fra il 1310 e il 1400, come appare evidente dalla Figura 2.

5. Può accadere che, per ragioni tipografiche, si renda necessario spezzare la stringa di qualificazione (in tondo) oppure la stringa di specificazione (in corsivo), riportando a capo la parte di stringa che eccede la larghezza della colonna; questa cesura tipografica della stringa istituzionale non va confusa, naturalmente, con la cesura funzionale.

COMUNITÀ E COMUNI NELLE VALLI DELL'ADDA E DELLA MERA

I rapporti tra le comunità rurali e i comuni medioevali hanno presentato nella stessa Lombardia (come argomentava Olimpia Aureggi da cui si riprendono di seguito ampi stralci) caratteri profondamente diversi da zona a zona, secondo il variare, da una parte, degli elementi costitutivi della comunità, cioè territorio, popolazione, ordinamento, e, dall'altra, dalle origini e dalla posizione assunta dal comune.

Nelle zone montane, infatti, il territorio su cui viveva e si era originariamente organizzata una comunità rurale presentava limiti naturali segnati da evidenti elementi fisici; inoltre, la stessa povertà economica del territorio montano funse sempre da limite alla disgregazione della comunità più remota. È ben vero che, nel territorio montano e pedemontano della Lombardia, gli interessi strategici e commerciali, spesso in relazione alle grandi vie di comunicazione attraverso le Alpi, crearono talora istituzioni estranee a quelle originarie locali; esse, però, solo in via del tutto eccezionale si contrapposero alle preesistenti istituzioni della comunità, ma in via di massima, si sovrapposero a loro, e, non raramente, ne favorirono l'evoluzione. Anche la popolazione delle comunità montane ha conservato, quindi, caratteri più omogenei e più remoti di quelli delle comunità del piano, essendosi preoccupata con maggior impegno di respingere la possibile penetrazione di elementi estranei, considerati dagli indigeni come concorrenti nello sfruttamento delle risorse locali o come fattori di disgregazione. Da ciò è disceso che gli ordinamenti stessi delle comunità

della Lombardia montana e pedemontana si distinguono nettamente da quelli delle comunità della pianura, avendo conservato e tramandato caratteri di cui è giunta, talora fino ai nostri giorni, l'eco. Nella zona montana e pedemontana, infatti, non si impose la grande signoria fondiaria, apportatrice di ordinamenti propri, in contrasto con quelli originari; il signore nelle zone montane rispettò gli ordinamenti locali preesistenti, poiché non mirava in primo luogo a procurarsi terre da sfruttare economicamente, quanto invece ad esercitare funzioni militari e commerciali, connesse con l'ubicazione della zona. È quindi evidente che il significato del termine stesso di comune, considerando le comunità montane, è stato molto diverso da quello che il medesimo termine assunse presso la comunità rurale del piano e presso la comunità cittadina.

Occorre però, anche nell'indagine sulla nostra zona, distinguere tra comuni rurali nati dalla personalizzazione delle comunità locali, comuni sorti da una comunità rurale più ampia, ma non cittadina, e comuni di altra origine, per lo più cittadina, che si trovarono ad esercitare sulla comunità rurale funzioni, poteri e diritti già spettanti al dominus feudale. Occorre ancora distinguere tra comuni soggetti a un dominus loci, comuni che si sostituirono a lui nell'esercizio delle sue antiche funzioni e comuni che, ad un certo punto della loro evoluzione, compresero il dominus tra i propri membri.

Il territorio

La base territoriale su cui era insediata una comunità rurale originaria nella Lombardia montana e pe-

demontana era la pieve, coincidente, nel caso valtelli-
nese, con il bacino imbrifero di un fiume affluente
nell'Adda. In via di massima, il territorio di una pieve
assumeva una forma quadrilatera irregolare, con due
lati contrapposti costituiti da catene montuose, e gli
altri due dalla foce di un fiume e da un passo montano
oppure da un torrente o da una chiusa. In ogni caso il
territorio non era mai pianeggiante, ma presentava no-
tevoli dislivelli tra le cime dei monti circostanti ed il
fondovalle, il quale pure era spesso in notevole pen-
denza. Per tali caratteri, quindi, il territorio della co-
munità rurale rispose con completezza alle esigenze
di una economia agricolo-pastorale: nel fondovalle e
sui pendii meglio esposti si coltivavano sempre i cere-
ali, i foraggi, gli alberi da frutto, e le viti specialmen-
te; sui pendii meno esposti al sole i boschi cedui; più
in alto, oltre la fascia dei castagneti, i pascoli di mezza
ed alta montagna.

Un tale territorio costituì così, fin dai tempi più re-
moti, il distretto di un istituto locale: il concilium gal-
lico/celtico, prima, il pagus romano, poi, e infine la
plebs cristiana. La continuità di questi istituti che si
sono succeduti nel tempo emerge da fonti toponoma-
stiche ed archeologiche, oltre che documentarie me-
dioevali. Il concilium poi pagus poi plebs era caratte-
rizzato dall'esistenza di beni comuni, indivisi, e per il
loro stesso carattere indivisibili, che costituirono lun-
go i secoli le pertinenze indivise di beni di proprietà
individuale. Di essi abbiamo notizie già dai tempi del-
la conquista romana, a cui erano anteriori, ma partico-
larmente attraverso documenti del X-XII secolo, in cui
venivano chiamati "conceliba", "vicanalia", talora an-
che "interconciliaricia", con riferimento alla discipli-
na giuridica di cui erano oggetto, e, ancora, "pascua",
"compascua", "silvae", "montes", termini che richia-
mavano la destinazione economica dei fondi. I beni
"conceliba", terre comuni a cui partecipava un gruppo
di possessori di fondi non confinanti con essi, erano
costituiti generalmente da pascoli di alta montagna
("alpes" - alpi) e da boschi che salvaguardavano terri-
torio e abitati dalle calamità naturali (boschi "tensi").

Gli "interconciliaricia" erano assai meno diffusi:
si trattava, con molta probabilità, di pascoli di altissi-
ma montagna, pertinenze di fondi di proprietà indivi-
duale posti nei territori di più "concilia", i quali trae-
vano la loro origine dalla necessità di assicurare per
tutto l'anno l'alimento del bestiame di talune comuni-
tà che nel loro territorio solamente non avrebbero po-
tuto ottenerlo.

I beni "vicanalia", invece, erano comuni a terre di
proprietà individuale, anche con essi non confinanti,
posti nei villaggi compresi nel territorio del concilium,
di cui con il loro distretto, sia pure esiguo, erano
gli elementi costitutivi. I "vicanalia", in genere, con-
sistevano in pascoli comuni di mezza montagna
("montes" - monti) più prossimi al villaggio, e boschi

interessanti più per la raccolta del legname e della le-
gna che per la difesa del territorio.

Dalla fine dell'XI secolo in avanti, i beni comuni
vennero indicati sempre più frequentemente con il
termine "communia", e "comunalia" erano, in via di
massima, i beni comuni spettanti ad una comunità ru-
rale sovrapposta a quella originaria e che in questa era
venuta a costituire una vera e propria isola territoriale,
insediativa e amministrativa (Aureggi 1978).

"Conceliba" e "vicanalia" divennero communia
quando le proprietà comuni cessarono di essere pro-
prietà private indivise per costituire un patrimonio
staccato e indipendente da quello dei singoli posses-
sori, patrimonio non più costituito da condominii, ma
spettante ad una persona sola, giuridica e non fisica, il
comune. Tuttavia si ha la prova della crescita della
persona giuridica pubblica quando gli individui com-
ponenti, come sintesi e non come somma, la comuni-
tà, furono in grado di provvedere, attraverso gli organi
comunali, al soddisfacimento dei loro interessi socia-
li, e quindi politici, di carattere fondamentale, attra-
verso l'azione dei consoli, dei vicini; quando vennero
meno l'ente o l'organo che li avevano esercitati, come
il conte a Chiavenna, i vicedomini o capitanei in Val-
tellina, l'avvocato a Bormio (Aureggi 1958).

Nelle valli dell'Adda e della Mera, le comunità ru-
rali medioevali si riconducevano a due categorie fon-
damentali: comunità che avevano mantenuto la loro
originaria integrità e in cui il villaggio era semplice
elemento costitutivo; comunità che invece avevano
subito una frantumazione, così che alcuni villaggi
avevano raggiunto una propria autonomia, o addirittura
una propria indipendenza rispetto alla comunità
originaria. La disgregazione aveva avuto origine già
nel VII-IX secolo, con gli stanziamenti militari, parti-
colarmente arimannici, che però non pare abbiano co-
stituito delle vere e proprie colonie, contrapposte alle
comunità preesistenti, ma piuttosto si sovrapposero a
taluni villaggi, staccandoli dalla più ampia comunità
a cui essi erano appartenuti (Aureggi 1978).

Il vicus era in ogni caso l'elemento fondamentale
in cui si articolava la compagine pagense, e gli stessi
rappresentanti dei vici, radunati in assemblea, regge-
vano già nell'XI secolo il comune di Chiavenna, evol-
tosi su base plebana.

Riesce difficile stabilire caratteri e disciplina dei
beni "communia"; si è portati a credere che si appel-
lassero così tutti i beni, sia del concilium, sia del vi-
cus, e si può supporre nell'XI secolo un'evoluzione
dello stesso appellativo, quale riflesso di una più pro-
fonda evoluzione del regime a cui queste terre erano
sottoposte. Nei nuclei di origine barbarica invece, il
patrimonio comune non veniva dal remoto villaggio,
ma era costituito dai beni di origine fiscale concessi
dal sovrano ai milites. Là dove i beni comuni erano
"arimannie" l'originario abitatore era ridotto alla con-

dizione di servo, mentre il nucleo barbarico era fortemente compatto, refrattario ad infiltrazioni estranee, in quanto all'origine dello stanziamento non esistevano terre allodiali, e pertinenze comuni, ma solo un complesso compatto di persone che avevano una proprietà comune, esclusivamente, proprio in quanto apparteneva a quel nucleo (Aureggi 1958).

La maggior fonte di disgregazione, dal X secolo in avanti, fu il feudo, specialmente nei territori di quelle comunità la cui compattezza era già stata minata da insediamenti militari, ad esempio Talamona nei confronti di Ardenno, oppure Delebio e Dubino rispetto ad Olonio. Dove mancò una prima disgregazione dovuta all'arimannia o ad insediamenti estranei alla popolazione locale, il feudo fu fonte di coesione, come nel caso di Chiavenna, dove il dominus plebis possedeva, come parte del beneficium, fondi che avevano le loro pertinenze nei beni comuni, e quindi partecipava al loro godimento, rinsaldando il legame con la comunità rurale, contribuendo a mantenere il territorio dell'antico concilium.

Anche le comunità rurali minori, nate dalla frantumazione delle comunità originarie, diventarono comuni, però generalmente più tardi e con poteri limitati (Aureggi 1978).

La popolazione

La popolazione delle comunità rurali nelle valli dell'Adda e della Mera era la universitas dei proprietari dei fondi che avevano le loro pertinenze indivise nei beni comuni, e che, per affrontare e risolvere i problemi relativi all'amministrazione e al godimento di essi aveva dovuto procurarsi, fin dai tempi remoti, organi, norme, funzionari: i comproprietari, riuniti per decidere quando e come caricare gli alpeggi, quando e come provvedere al taglio dei boschi ed alle nuove piantagioni, costituivano ovviamente un'assemblea; l'"in antea", il decano, e più modestamente il saltaro e il camparo erano funzionari della comunità.

Per partecipare alla comunità occorreva però, oltre al requisito della comproprietà, anche quello della discendenza da una famiglia della comunità e della residenza sul territorio della comunità; per questo nelle norme consuetudinarie, trasfuse poi negli statuti dei comuni in cui le comunità si personalizzarono, sia la vendita di immobili a stranieri, sia il matrimonio della donna della comunità con uno straniero erano ostacolati. In verità, tra X e XIII secolo, nella maggior parte delle comunità si liberalizzarono gli acquisti di immobili da parte di stranieri, anche se spesso gli acquisti erano gravati da tributi diversi e superiori a quelli imposti ai membri della comunità.

Attraverso l'evoluzione della comunità nel comune, con il passaggio dell'istituzione dal campo del diritto privato (comunione dei beni) al diritto pubblico (persona giuridica) la posizione dei membri della co-

munità locale si trovava però trasformata: nel comune il membro era tale in quanto, prima di tutto e soprattutto, era discendente di una famiglia del luogo e risiedeva nel territorio del comune; da tale qualità personale gli derivava la facoltà di essere proprietario di beni immobili nel territorio del comune e di partecipare al godimento dei communia, oltre che l'obbligo di contribuire agli oneri della difesa e alle spese della comunità.

Proprio questi membri della comunità che avevano piena capacità giuridica nell'ordinamento comunale – in contrapposizione agli stranieri, che vi erano semplici residenti, e ai coltivatori di terre non proprie (massari manentes, servi fiscalini, semi liberi) – erano i "patrizi": non "nobili", intesi come detentori di un qualsiasi privilegio, bensì membri della comunità con piena capacità giuridica, comprendenti non solo proprietari di terre allodiali, ma anche commercianti, artigiani, signori minori.

In via di massima, però, questa divisione della comunità in classi aveva un valore sociale più che giuridico, e tali classi si intendevano pur sempre con i limiti posti dal diritto comune.

Come era possibile divenire membro della comunità e del comune, così era possibile anche perdere tale requisito. Non bastava però il distacco materiale dal territorio della comunità per non appartenervi più (nelle comunità alpine della Lombardia fu sempre assai diffusa l'emigrazione, e le comunità stesse costituivano propri organi nelle città verso cui specialmente si indirizzavano gli emigranti, per provvedere allo loro assistenza), ma occorreva che il membro della comunità cessasse di tenervi una dimora, o di sostenere gli oneri che comportava la sua appartenenza alla comunità stessa (Aureggi 1978).

L'ordinamento

Le comunità che si evolvevano in comuni si trovavano a coesistere con altre istituzioni, a loro estranee, ma che pure agivano sul loro territorio e nei confronti della loro popolazione: il dominatus plebis, sovrapposto ad una base pievana rimasta integra, il dominatus loci, sovrapposto alla base vicana indipendente dalla pieve (Aureggi 1978).

Il dominus plebis era chiamato generalmente vice-domino, oppure capitaneo (Aureggi 1960). Talora la sede del dominus plebis venne posta in un luogo diverso da quello in cui sorgeva la chiesa battesimale, dando così origine alla contrapposizione di due centri insediativi e in definitiva alla scissione del territorio pievano, come nel caso della pieve di Villa, con la chiesa a Villa e il castello a Stazzona.

Il dominus esercitava la districtio sulla popolazione locale, per cui la comunità, specialmente se modesta per territorio e per popolazione, poté organizzarsi solo alla sua ombra, come nel caso di Delebio (Aureggi 1978).

L'istituto del dominilocato, diffuso nelle comunità rurali di tutto il distretto comasco, non fu universalmente applicato in Valtellina. Là dove era vigente, venivano designati per ogni comunità alcuni rappresentanti appartenenti a importanti famiglie cittadine, i quali erano, per la loro qualità di nobili, a capo, per metà, del governo comunitario. Con la metà della direzione del comune si intendeva il diritto di intervenire in ogni decisione comunitaria con la possibilità concreta di gestire parte dei beni comunali: nel 1495, ad esempio, venne riconosciuta questa funzione alla famiglia Lambertenghi nel comune di Villa e Stazzona. Il dominilocato decadde completamente con il dominio grigione, quando si affermò un principio rigidamente democratico nel governo dei comuni (Zoja 1989).

Le comunità più ampie, costituitesi sulla base dell'intera pieve, erano riuscite a liberarsi dalla *districtio* del dominus già nell'XI-XII secolo, come nel caso di Chiavenna e Piuro, al più tardi non oltre il XIV secolo, come Bormio, ottenendo di esercitare direttamente le funzioni del dominus attraverso una concessione. In coincidenza con questa liberazione dalla *districtio* del dominus, i comuni diventavano "borghi", appellativo che va qui collegato non al carattere fortificato del luogo, ma alla condizione giuridica degli abitanti (Aureggi 1978).

Dove la pieve era stata già frantumata in tanti organismi minori e autonomi, come nella media e bassa valle dell'Adda, il comune non si affermò come personalizzazione dell'intera comunità pievana, bensì di una modesta ed autonoma comunità vicana. La stessa esiguità territoriale e insediativa di questo nuovo comune però non gli consentì di affermarsi indipendentemente dalle istituzioni feudali e di assumere le loro stesse funzioni, ma anzi lo vincolò in posizione subordinata al signore del luogo (Aureggi 1960).

Altre istituzioni che presentavano complessi rapporti con le comunità erano quelle ecclesiastiche: la chiesa pievana battesimale decimatrice, che era al centro del territorio dell'intera comunità pievana e che esercitava la giurisdizione ecclesiastica originariamente sull'intera popolazione pievana; la parrocchia, che corrispondeva al villaggio e che apparve generalmente in epoca tarda, evolvendosi da un *titulus* o da una cappella. Esistevano spesso rapporti tra comune e chiesa pievana; talvolta gli uomini della comunità avevano il diritto di eleggere l'arciprete o colui che era a capo della pieve, diritto che, in origine del dominus, passò al comune quando questo assunse funzioni e prerogative già proprie del signore.

Il diritto di nomina del parroco o curato della chiesa del villaggio spettava invece alla comunità vicana in quanto era stata la stessa comunità a fondare la chiesa e a dotarla di un *beneficium*, ottenendone il patronato.

A proposito di rapporti tra comune e istituzioni religiose, non vanno dimenticate le decime sacramentali, specialmente per le confusioni che spesso si fecero tra esse e le decime dominicali, di cui spesso gli enti ecclesiastici erano titolari per concessioni e subconcessioni.

Anche i rapporti dei comuni rurali delle valli dell'Adda e della Mera con il comune cittadino di Como, che esercitava diritti un tempo appartenenti al vescovo, erano di tipo feudale (Aureggi 1978).

Nella sua espansione, infatti, il comune lariano si appoggiò certamente al proprio vescovo, il quale nel contempo era andato affermando a sé spettanti, per una serie di molti privilegi, i diritti sui luoghi più disparati del suo *episcopatus*.

L'epoca comunale segnò di fatto il ritorno del territorio di Como all'integrità e all'estensione che esso aveva avuto nell'antico ordinamento municipale romano, con alcune perdite, in verità, rispetto a quello (Val Bregaglia e Mesolcina).

L'ordinamento di tutto questo territorio nell'epoca comunale e quale ci appare dagli statuti di Como è quello di una vasta aggregazione di pievi e di terre, in cui le varie forme del comune rurale ebbero a svilupparsi, affermandosi saldamente nel periodo della guerra decennale tra Milano e Como e nelle successive lotte dei comuni cittadini tra di loro e con l'impero (Prosdocimi 1939).

I membri delle famiglie delle comunità rurali valtellinesi partecipavano alle adunanze generali della pieve (primo nucleo di quegli organi di autogoverno che in epoca viscontea si formarono all'interno delle giurisdizioni, composte da più pievi, dette terziere) e a quelle particolari del comune rustico a cui erano legate; essi avevano il godimento regolato dei beni comuni e decidevano per la loro distribuzione e talvolta anche per l'alienazione e il riparto; partecipavano ai redditi del comune ed eleggevano le magistrature locali. A prescindere dal maggiore o minore raggio di autonomia, si può presumere che verso la metà del XII secolo l'istituzione consolare si fosse ormai stabilmente diffusa in tutti i paesi alpini compresi tra i bacini del Ticino e dell'Adda. Nel movimento generale d'autonomia, si avevano anzi abusi in questa materia, e fu necessaria una disposizione d'ordine generale da parte del comune di Como che venne a limitare e regolare la giurisdizione dei magistrati locali.

Tale disposizione, emanata nel 1198, lascia intravedere che i comuni rurali pretendevano una giurisdizione esclusiva sui propri soggetti e impedivano con statuti e ordinanze che costoro si presentassero al tribunale della città dominante. La disposizione stabiliva pertanto, in via generale, che nel comitato di Como dalla Torre di Olonio e Mezzola in su sarebbe stato ammesso al giudizio dei magistrati locali fino al valo-

re di dieci soldi, restando esclusa dai giudizi locali la materia delle imposte e del regolamento dei pubblici beni, e il diritto di appello, che erano di competenza del tribunale urbano (Solmi 1926-1927).

Gli statuti locali, che in epoca previscontea dovettero esistere per diversi centri della Valtellina e con sicurezza a Chiavenna, rappresentavano a livello individuale per ogni membro della comunità la difesa dei fondamentali diritti, e a livello comunitario la fondamentale garanzia di autogoverno e di corretto funzionamento dei meccanismi della vita civile, sociale ed economica, ed anche religiosa (Zoja 1983).

I diritti che la città di Como esercitava nell'ultima fase di sviluppo del suo ordinamento comunale erano rappresentati dal diritto di approvazione e di conferma degli statuti delle singole comunità, e la giurisdizione esclusiva in materia criminale. La città dominante riscuoteva il fodro da tutto il territorio, e a lei erano riservate le cause in materia finanziaria: a tale materia attendevano gli iudices caneve.

Quanto alla nomina dei consoli, podestà e capitani nelle varie comunità, gli statuti del 1281-1282 e quelli del 1335 la riconoscevano come di pertinenza delle comunità stesse, ma in realtà Como ebbe a mandare di propria autorità podestà nei luoghi principali compresi nel suo territorio, come a Bormio.

Quando i territori dell'episcopatus comense divennero parte del più vasto organismo statale visconteo-sforzesco, fu chiaramente favorita la decentralizzazione degli organismi autonomi, secondo la linea già iniziata nell'ultimo periodo comunale. Ma si trattava di una decentralizzazione rispetto a Como che si risolveva in una dipendenza diretta dal potere centrale di Milano; così diventava norma generale per tutto il territorio che la nomina di podestà e capitani delle varie pievi e terziari si facesse direttamente dal signore.

Galeazzo II distaccò in un primo tempo la Valtellina dal distretto di Como e le concesse il mero e misto impero e il godimento di tutti i dazi ed entrate, dichiarandola solo immediatamente soggetta a sé e alla sua camera, alla quale doveva corrispondere un tributo annuo. Nel 1377 riunì nuovamente, per quanto riguardava l'organizzazione finanziaria, la Valtellina e Bormio, mantenendo inalterata la giurisdizione dei podestà in tali luoghi; solo un anno dopo stabilì che ai podestà rimanessero la piena giurisdizione penale, ma che per le cause civili fosse competente, oltre un dato limite, il podestà di Como. Da ciò si deduce che era l'elemento economico e finanziario ad indurre al ritorno di parte della giurisdizione civile a Como, dal momento che gli utili che si ricavano dai giudizi contenziosi erano ragguardevoli.

All'inizio del governo grigione, dopo il tracollo politico del ducato sforzesco e il duro periodo di occupazione francese, la Valtellina e i contadi di Bormio

e di Chiavenna erano esenti da qualsiasi dipendenza giurisdizionale e finanziaria da Como, e dovevano considerarsi autonomi, sia pure sotto la forma di una velata dipendenza da Milano (Prosdocimi 1939).

Una volta consolidate nel loro dominio sulle valli dell'Adda e della Mera, le tre leghe riconobbero e mantennero il libero ordinamento del contado di Chiavenna, diviso nelle giurisdizioni di Chiavenna, Piuro, Val San Giacomo, ciascuna dotata di propri statuti; del contado di Bormio, i cui statuti, come nei casi delle giurisdizioni valchiavennasche, furono riformati; della Valtellina, articolata nelle giurisdizioni di Tirano (terziere superiore), Teglio, Sondrio (terziere di mezzo), Morbegno e Traona (terziere inferiore), anch'essa con propri statuti, che vennero a sostituire i precedenti ordinamenti delle diverse giurisdizioni (Valtellina 1512-1797; Besta 1937; Zoia 1997). Dopo l'edizione degli statuti della Valtellina nel 1531 e 1548-1549 ogni comunità indistintamente si dotò di propri statuti o ordini a quelli conformi. Tutti gli statuti erano soggetti all'approvazione dei signori delle tre leghe.

Per il governo della Valtellina le tre leghe inviavano ogni due anni sei funzionari (Amleute) o ufficiali: un governatore o capitano generale e un vicario con residenza a Sondrio, e quattro podestà, uno per ciascuna delle giurisdizioni di Tirano, Teglio, Morbegno, Traona; mandavano inoltre un podestà a Bormio, un commissario a Chiavenna, un podestà a Piuro; la Val San Giacomo, in virtù di un rapporto privilegiato, eleggeva da sé il proprio ministrale.

Fino al 1603 tali funzionari vennero eletti dalla dieta federale delle tre leghe, in seguito vennero designati a rotazione secondo un preciso turno dai comuni retici, mediante appalto.

Comune di Bormio e giurisdizioni del contado di Chiavenna avevano propri organi di autogoverno, così come ogni giurisdizione valtellinese era dotata di consiglio, cancelliere, consoli di giustizia, agenti e servitori; organo della Valtellina nel suo complesso era il consiglio di valle (Valtellina 1512-1797).

La struttura

Il nucleo fondamentale costitutivo dei singoli comuni o dei singoli vici componenti il comune erano le contrade, complesso più o meno numeroso di edifici abitato da un corrispondente numero di famiglie, generalmente legate all'origine ad un unico ceppo familiare o da vincoli di parentela.

La morfologia della contrada, che differiva a seconda della quota, versante ed esposizione, era varia per la conseguente difformità dei materiali e delle tecniche costruttive, sia delle case d'abitazione sia delle costruzioni accessorie, in parte dipendente dalla diversa specializzazione o attitudine economica delle vallate, e dalla prossimità ad aree culturali diverse. Essenziali a tutte erano i collegamenti, costituiti da

strade, mulattiere o semplici sentieri, costruiti e mantenuti a spese della comunità; e la prossimità di corsi d'acqua e di sorgenti, parimenti curati dalla comunità, che permettevano nel caso degli agglomerati più sviluppati il funzionamento di alcuni servizi, quali i mulini, le segherie, le follerie, i magli meccanici (Cavalari 1959; Uomini delle Alpi 1983; Benetti-Benetti 1984; Dematteis 1987; Beni culturali, Morbegno; Beni culturali, Sondrio; Beni culturali, Tirano).

A seconda dell'estensione del territorio comunale e non secondariamente della sua importanza ed evoluzione storica, le contrade nel loro insieme potevano semplicemente costituire il comune, oppure, raggruppate, costituire dei gradi intermedi dell'organizzazione amministrativa: liste, quartieri, terzieri, quadre, squadre, colondelli, cantoni, vicinanze. Questi raggruppamenti non corrispondevano ad una semplice suddivisione geografica delle comunità, e potendo variare nel tempo per denominazione, estensione, importanza economica, davano vita ad altrettanti organi complementari a quelli dell'intero comune, con gradi diversi di autonomia sul piano economico e amministrativo.

Gli organi

Pur alla presenza di una molteplicità di istituzioni e figure evolute autonomamente nelle singole realtà locali, è possibile risalire ad almeno due prototipi di organizzazione amministrativa delle comunità, o meglio, ad un unico fondamentale modello, rimasto più essenziale nelle comunità di più scarso peso demografico ed economico, e corrispondente alla fase più antica di sviluppo delle altre comunità, poi progredite verso forme sempre più complesse di autogoverno.

Nel primo caso, la comunità aveva il suo organo deliberante nell'assemblea dei vicini, che eleggeva annualmente il decano o il console, che la rappresentava e che era responsabile della gestione finanziaria della comunità; nominava un notaio per la redazione dei verbali delle adunanze e delle scritture in genere riguardanti la comunità; eleggeva sindaci, procuratori o deputati per negozi particolari o con compiti specifici; queste comunità avevano generalmente almeno un saltaro (guardaboschi) e un camparo (guardia campestre).

Avveniva generalmente in modo analogo sia nelle comunità minori, sia nelle maggiori, il controllo finanziario delle entrate e delle uscite e la riscossione delle imposte, a livello delle singole contrade o delle quadre: ognuna di queste frazioni della comunità aveva spesso un proprio esattore delle taglie, che rendeva poi conto del proprio operato al decano o al console dell'intera comunità. Le entrate delle comunità valtellinesi e valchiavennasche, per tutto il periodo di antico regime, furono ordinariamente costituite dalle taglie (tasse sugli immobili, stabilite in base all'estimo) e dalle imposte personali (focatico), che erano predisposte talvolta unitariamente per la comunità ma più

spesso frazione per frazione (si davano anche casi di completa separazione dell'estimo di una frazione da quello del resto della comunità).

Nelle comunità maggiori o nella maturità di sviluppo delle istituzioni comunali, le quadre o le altre partizioni amministrative della comunità, oltre a nominare propri esattori, avevano ciascuna proprie adunanze e consigli, che eleggevano propri sindaci, decani o consiglieri; questi ultimi, riuniti insieme a livello dell'intero comune, costituivano il consiglio di comunità, nell'ambito del quale veniva poi eletto, con meccanismi differenziati ma generalmente in modo tale da garantire l'alternanza della carica fra le diverse parti del comune, il decano o il console.

Il consiglio di queste comunità fungeva da giunta esecutiva, ed era responsabile della gestione economica del comune, provvedendo a mettere all'incanto i servizi pubblici, tra i quali la brenta, la stadera, il pre-stino, la beccheria, l'osteria, e stabilendo le modalità di affitto dei beni comunali. Per tale gestione, a volte complessa, il consiglio si avvaleva di funzionari o agenti della comunità: campari, saltari, arbostari, e ufficiali in senso più stretto, come i messi o cursori e i servitori; il consiglio nominava inoltre gli stimatori e i revisori dei conti, e gli ufficiali responsabili delle scuole, confraternite, monti di pietà o altri istituti di natura religiosa, sociale e caritativa; la nomina dei parroci o dei curati spettava invece all'assemblea dell'intera comunità.

L'assemblea dei vicini ratificava, nelle comunità maggiori, l'elezione del decano o del console, dei consiglieri, sindaci e procuratori, e ne approvava le rese dei conti al termine del loro mandato, solitamente annuale; talora rimaneva appannaggio delle assemblee di vicinanza del comune (e non del consiglio di comunità) la nomina dei notai, cancellieri o attuari, che si ritrovavano a volte anche alla diretta dipendenza dei decani.

PIEVI, CASTELLI E FEUDI

Nel formulario notarile tra XI e XII secolo, durante la lotta per le investiture tra chiesa ed impero, il termine pieve fu assunto a significare una circoscrizione territoriale civile, ossia un distretto del vescovado. La vera giurisdizione centrale delle pievi si ebbe in effetti nel 1240, quando le sedici pievi della diocesi di Como furono divise in quattro gruppi corrispondenti alle quattro porte cittadine. Alla ripartizione corrispondevano quattro consoli di giustizia che avevano un loro tribunale separato e distinto da un'insegna particolare, dalla quale prendevano il nome. L'attribuzione del 1240, che non rispettava tra l'altro la contiguità territoriale tra le pievi valtellinesi, venne fatta probabil-

mente in vista di contribuzioni finanziarie o prestazioni militari (Gianoncelli 1982).

L'origine delle pievi nelle valli dell'Adda e della Mera, come si è visto nelle pagine dedicate alla storia delle comunità, è da ricollegare con la più antica organizzazione territoriale del concilium gallico/celtico e del pagus romano, a cui si sovrappose la plebs cristiana. Lo sviluppo storico della pieve assume quindi aspetti diversi a seconda, tra l'altro, degli istituti che si osservano agire e crescere al suo interno. Per la nascita del fenomeno comunale, ad esempio, nei termini particolari dell'epoca medioevale, furono necessarie varie componenti, di cui l'elemento territoriale, unitario o frazionato, fu, come si è visto, la pieve, a cui si aggiunsero altri elementi: economici, sociali e politici. "Elemento catalizzatore" fu senz'altro la comunione attiva di interessi che si creò fra tutti coloro che, rustici e nobiles, erano (a diverso titolo e in varie misure) soggetti ad un determinato signore feudale, e che per presentare le proprie rivendicazioni di diritti avevano bisogno di esprimere una rappresentanza comune, unica o distinta in rusticana e nobiliare (Coradazzi 1980).

Per la storia delle valli dell'Adda e della Mera, un capitolo di grande importanza si aprì quando numerosi beni feudali vennero in possesso della chiesa comense. Attraverso un'incerta documentazione, sulla scorta di diplomi ricostruiti o interpolati, la giurisdizione del vescovo di Como in tali zone viene fatta risalire all'epoca longobarda o ai primi sovrani carolingi. Successivamente, il vescovo di Como ottenne dagli imperatori germanici privilegi e concessioni; con un discusso diploma di Enrico II, nel 1006 venne donata al vescovo di Como metà del viscontado valtellino. Si è voluto formulare l'ipotesi che la base territoriale del viscontado valtellino, per la metà oggetto della concessione, comprendesse le pievi di Ardenno, Berbenno, Tresivio, Villa, Mazzo, dove più ampi sarebbero stati i possessi del vescovo nei secoli successivi e più importanti i suoi diritti di natura feudale. Ambigua risultava in ogni caso la posizione del vescovo di Como, costretto a conciliare i diritti del visconte con quelli spettanti a signori diversi e che si riconnettevano a funzioni diverse: quelle degli avvocati, dei vicedomini, dei capitanei di pieve, coesistenti, nei primi secoli dopo il Mille, nel medesimo territorio delle valli dell'Adda e della Mera, in un pluralismo di istituti che il Besta definì "ordinamenti provinciali eccezionali". L'Aureggi congettura che la metà del viscontado valtellino non fosse intesa come la metà territoriale della Valtellina, ma come la metà dei poteri un tempo spettanti all'antico visconte. Ai capitanei di pieve spettavano quindi la giurisdizione e le funzioni militari, ai vescovi i diritti connessi con le precariae e le arimanniae, in quel tempo ridotte a prestazioni di natura economica, con il relativo potere di esigerle mediante coercizione (districtio) (Carugo 1990).

I capitaneati di pieve in Valtellina derivavano tutti da una castellania di pieve (Ardenno, Mazzo, Teglio) o da una sculdascia (probabilmente Tresivio, Berbenno-Sondrio, Stazzona-Villa), munite di alta giurisdizione (Aureggi 1957). Per la loro particolare posizione geografica, al punto di confluenza di varie vallate, alcuni centri di concilia prima, di pieve poi (come Chiavenna, Olonio, Teglio, Tresivio), erano stati muniti di fortificazioni già in epoca remota: l'invasione longobarda, con i conseguenti insediamenti arimannici, e la conquista franca, ebbero come conseguenza il pressoché totale incastellamento delle pievi. Il signore del castello di pieve però era lo stesso amministratore del distretto, così che i poteri e le funzioni, spiccatamente militari, connessi con la manutenzione del castello, costituivano semplicemente una parte delle funzioni proprie del signore della pieve, fosse uno sculdascio, un centenario o un gastaldo, diventato più tardi conte (a Chiavenna), vicedomino (ad Olonio), avvocato (a Bormio), capitaneo (nelle pievi valtelinesi).

Nel capitaneato di pieve si possono vedere i caratteri del dominatus plebis, e conseguentemente, in quegli istituti che lo precedettero (gastaldia, sculdascia, castellania di pieve), dobbiamo ancora una volta riconoscere quell'ente alla cui ombra si mantenne viva, sia pure modestamente, l'organizzazione locale vicanale da cui sorse il comune (Aureggi 1957).

Non tutti i castelli valtelinesi e valchiavennaschi, naturalmente, furono castelli di pieve: tra gli altri, un primo gruppo comprendeva le fortificazioni con carattere eminentemente difensivo dei confini, come i castelli dell'alta valle di Nova, Bellaguarda, Boffalora, taluni del centro valle, come Andevenno e Caiolo, e parecchi della bassa Valtellina, come quelli di Morbegno, Domofole, Talamona; mentre altra tipologia fu quella dei castelli concessi a feudatari che si potrebbero definire autonomi, e che diedero origine a nuove giurisdizioni: Postalesio, Castione, Ambria, Albosaggia, e, nella valle della Mera, Codera, Mezzola, Pipello, Valle, e in un certo senso anche il castello di Samolaco, che fu in origine castello di pieve. La distinzione, determinata dall'appartenenza o meno alla pieve ed all'organizzazione feudale che ad essa si era sovrapposta, rispecchiava solo il momento finale dell'evoluzione subita dal castrum, inteso come istituto giuridico altomedioevale, attorno al quale si trovava generalmente organizzata una comunità: quando le esigenze difensive avevano reso necessaria la fortificazione di alcuni centri strategici, il regime giuridico del castrum dovette essere determinato anche dalla situazione preesistente; là dove il villaggio aveva assunto una propria autonomia amministrativa ed economica, acquistando forse anche rilevanza per l'esistenza di una corte indipendente dalla pieve (come nei casi di Delebio, Campovico, Dazio, Masino, Morbegno e Talamona, Buglio, Pendolasco, Nigola, Bianzone, Ser-

nio e Sondalo) anche il castello, che all'ordinamento vicano veniva sovrapposto, godeva della stessa autonomia. Se invece il castello era stato posto al centro della pieve oppure di un vicus privo di una propria organizzazione autonoma, il castello divenne senz'altro pievano o comitale o vicecomitale, a seconda dell'istituto che si era sovrapposto alla pieve (Aureggi 1956, Aureggi 1957).

Al di là del complesso problema dell'incastellamento, l'affermazione dei poteri e dei diritti del vescovo di Como in Valtellina passò attraverso la subinfeudazione di terre a cittadini comaschi, e questo fatto portò ad una sorta di colonizzazione di terre da parte di Como, il cui comune, nell'epoca della sua espansione, si appoggiò al vescovo, per estendere la propria giurisdizione (Carugo 1990).

Anche in Valtellina la crescita della nobiltà locale fu favorita dalla decisione dell'imperatore Corrado II, che accettò le rivendicazioni dei feudatari minori contro i grandi feudatari, soprattutto ecclesiastici, e concesse l'ereditarietà dei feudi. I capitanei delle pievi, i domini plebis, rivendicarono per sé a titolo ereditario i benefici che in precedenza tenevano per conto del vescovo; parallelamente, e non prima del XIII-XV secolo, avvenne uno smembramento dei diritti e delle funzioni che costituivano il contenuto dei poteri del conte, o dell'avvocato, o del vicedomino, o del capitaneo: per intervento del sovrano o per divisioni ereditarie.

Nel 1100 la famiglia dei Capitanei, che aveva preso il nome dalla funzione esercitata, aveva in feudo ereditario da Como il capitaneato sulle pievi di Sondrio e Berbenno. Nel 1276 esso risultava diviso in ventiquattro parti e mezza, comprendenti tre quarti della decima delle due pievi, diritti di pesca, di caccia agli sparvieri, ai falchi, ai galli cedroni e ad altri volatili, diritti sulle miniere di ferro, sulla maggior parte dei castelli, decime sulle alpi, il districtus su tutto il plebato, e parecchi fondi della mensa vescovile di Como (Paravicini 1969).

La famiglia dei Vicedomini (anch'essa con nome derivante dalla funzione esercitata) controllava la parte sud-occidentale della Valtellina, con i castelli di Morbegno, Talamona, Domofole.

Della pieve di Samolaco fu infeudata la castellanza e la gastaldia; quest'ultima, per analogia con altri casi lariani, doveva comprendere la riscossione del terratico, del pedaggio e del nolo delle barche; nel terratico erano computati il diritto di pascolo o erbatico, il focatico e il legnatico. I vicini della pieve erano tenuti al servizio militare e al fodro (Salice 1989).

Circa verso l'anno 1158 il vescovo di Como Ardizzone riuscì a rivendicare alla curia comense il possesso del districtus sopra Campovico e in genere sopra tutta la pieve di Ardenno "et locorum plebanatus".

Signori ad Ardenno, e a Traona, furono i Paravicini, mentre a Mazzo i de Misenti e i von Matsch: da questi ultimi ebbe origine nel XIII secolo il ramo valtellino della famiglia Venosta.

Nella pieve di Mazzo i vescovi di Como quali grandi feudatari dell'imperatore godevano di molte possessioni e diritti, e oltre alla nomina dei feudatari, avevano il diritto di fodro durante le guerre, il diritto di giudizio sui tre delitti di sacrilegio, omicidio ed adulterio, la riscossione della mungitura di tutto il latte di una giornata a Grosio e Grosotto, e la nomina dei parroci.

Non legate a Como furono invece le vicende della castellanza di Teglio, di cui furono signori, dall'epoca ottoniana o dall'epoca della guerra decennale tra Como e Milano, gli arcivescovi di Milano, che investirono dei loro diritti dapprima i Lazzaroni e nel XV secolo i Besta.

Nella pieve di Tresivio, tra XII e XIII secolo, si assistette ad una forte immigrazione dal comasco. Alcune famiglie, come i de Piro, gli Interiortoli e i Quadrio finirono per stanziarsi in loco ed esercitare le funzioni vassalle del vescovo di Como, investite non solo di diritti feudali, ma anche della riscossione delle decime spettanti alla mensa vescovile.

Quando tramontò la potenza dei Capitanei e se ne estinse la famiglia, i Beccaria, che già avevano assunto in Tresivio il ruolo di veri e propri domini loci, ne ereditarono beni e diritti feudali nelle pievi di Sondrio e Berbenno, facenti parte del loro capitaneato.

Tra gli antichi privilegi feudali della casa Beccaria il Guler elencava il dazio in Valmalenco, il pedaggio al traghetto di Albosaggia, la conferma dei decani di Sondrio, Montagna e Castione e quella dell'anziano della Valmalenco (Guler 1616). Le proprietà infeudate ai Beccaria comprendevano nel Cinquecento le terre a coltura e boschive del territorio di Sondrio, Castione e della Valmalenco. I gravami colpivano i frutti di colture a cereali e legumi, canapa e lino, oltre al pascolo, al legnatico, alla caccia, alla pesca, all'estrazione di minerali (Campell 1573).

È possibile affermare che i Beccaria avevano finito per considerare le decime e i beni vescovili come vere ed autentiche proprietà, alienandoli parzialmente attraverso vendite, subinvestendoli ad altri laici o addirittura a comunità, che a loro volta frazionavano i diritti acquisiti attraverso ulteriori concessioni. Si era quindi venuto a creare un sistema economico assai intricato espressione emblematica della società feudale, che, conservato in Valtellina ben oltre l'inizio del governo grigione, portò ad aperta ostilità tra autorità delle tre leghe e gerarchia e nobiltà cattolica locale.

Dopo l'avvento della dominazione grigione, infatti, la giurisdizione temporale che, più o meno fondatamente, il vescovo di Como rivendicava su terre e beni

facenti ormai parte del territorio delle tre leghe, si era fatta più incerta. La situazione era diventata critica dopo che la maggior parte della Rezia e parte della classe dominante valtellinese avevano aderito alla riforma. Tra le varie disposizioni legislative restrittive della giurisdizione ecclesiastica, il capitolo 210 degli statuti civili della Valtellina, riformati nel 1548, stabiliva che le locazioni semplici di beni ecclesiastici divenissero automaticamente, nel giro di venticinque anni, enfiteusi perpetue. Tale provvedimento, osservava Tarcisio Salice (Paravicini 1969), poteva essere collegato con l'articolo 11 del capitolo di Ilanz del 1526, con il quale era stata abolita in tutto il dominio delle tre leghe la locazione feudale ad tempus. Nel 1527 un altro decreto, seguito a quello di Ilanz del 1526, obbligava i comuni e i privati a consegnare alla camera dominicale di Coira i fitti, le decime, i proventi e i redditi dovuti a persone, sia ecclesiastiche sia laiche, residenti fuori dal dominio delle tre leghe. Nel 1561 furono aboliti i feudi condizionali dovuti al vescovo di Como da valtellinesi, chiavennaschi e bormini.

Fremiti di ribellione contro i laici investiti dei beni feudali e dei diritti vescovili finirono per percorrere le comunità rurali, sfociando in modo lampante nella rivolta contadina contro i Beccaria a Sondrio, Castione e Malenco nel 1572; o altrove, come nella pieve di Tresivio, spinsero la comunità, come Acqua nel 1573, ad acquistare direttamente i diritti feudali, o quella di Montagna ad usurparli, incorrendo nella scomunica.

Il Rotondò poneva in risalto il significato politico-sociale dell'azione dei rustici di Sondrio, che nell'aprile del 1572 decisero di passare da una mal sopportata condizione di sottomissione alla denuncia aperta, diretta ai magistrati di Coira, e poi all'azione violenta. Nell'analisi delle richieste e principi sui quali i contadini esposero le loro richieste ai giudici di Coira, il Rotondò intravedeva, al di là delle più immediate rivendicazioni, "da una parte la richiesta di integrare la realtà sociale della Valtellina nel quadro dei rinnovamenti operati nello stato dalla legislazione grigione, dall'altro la consapevolezza con cui essi stessi motivavano la richiesta dell'abolizione definitiva del sistema delle decime". Argomenti di natura religiosa e il richiamo ai poteri giurisdizionali dello stato giustificavano le rivendicazioni dei contadini. E in questo contesto nuovo, che pareva scuotere e togliere dall'isolamento e dal particolarismo dei loro interessi ed aspirazioni le comunità rurali, lo storico avvertiva la presenza e l'azione, nel tessuto sociale valtellinese, dei riformati.

A confermare tuttavia il dubbio che il Rotondò stesso nutriva sulla misura in cui le suggestioni provenienti dal mondo riformato avessero effettivamente inciso sul processo di maturazione politica e sulla formazione di una coscienza dei propri diritti da parte delle comunità rurali, c'era l'immobilismo di comuni-

tà come Ponte, in cui la nobiltà dominante impose la propria ideologia, riuscendo a salvaguardare i propri interessi.

Mentre nelle comunità facenti parte delle tre leghe la disgregazione della proprietà ecclesiastica era stata provocata e seriamente voluta da una legislazione che ne vietava l'infeudazione ai laici, la consistenza del patrimonio che la curia vescovile comense riuscì a conservare, nonostante tutto, in Valtellina, testimoniava la sua mancata integrazione nella struttura economica e sociale dello stato grigione. Il Rotondò osservava come, alla fragilità del dominio grigione sulla Valtellina, avesse contribuito una poco decisa volontà di demolirvi il vecchio ordinamento feudale, il comportamento incline all'ambiguità e al compromesso della classe dei primores, che influenzava le decisioni delle diete, e della nobiltà cattolica valtellinese. La decima feudale cessò in effetti in Valtellina solamente con l'avvento della cisalpina (Greco 1991; Carugo 1990; Pastore 1975; Rotondò 1976). Da un altro punto di vista, non va dimenticato tuttavia che le comunità valtellinesi si opposero al decreto di Coira del 1542 con il quale le tre leghe avevano avocato a sé la provvista dei benefici ecclesiastici vacanti, sottraendola al vescovo di Como e alla santa sede, in nome dell'antica consuetudine all'autonomia religiosa (per cui avevano assai spesso, ad esempio, il diritto di patronato sulle parrocchie, avendone fondato il beneficium). Non lasciare cadere nelle mani dei Grigioni i diritti di disporre di benefici vacanti diventava per le comunità proprio un modo per rivendicare la propria autonomia (Paravicini 1969).

LE GIURISDIZIONI TRA VALTELLINA, BORMIO E CONTADO DI CHIAVENNA

Gli ordinamenti giuridici vigenti nelle valli dell'Adda e della Mera furono, per tutto il periodo medioevale e fino alla fine dell'epoca moderna, articolati su più livelli. Al livello più basso stavano gli statuti e gli ordini delle singole comunità, che regolavano in particolar modo le attività economiche, tra le quali spazio preponderante avevano quelle agricole, forestali e pastorali. Tali ordinamenti prevedevano in taluni casi le modalità di scelta degli amministratori e degli incaricati di comunità; davano disposizioni dettagliate circa il godimento dei beni comuni, per evitare abusi o sopraffazioni; stabilivano i doveri comunitari e le modalità di regolamentazione dei rapporti tra i singoli e i gruppi all'interno della comunità; stabilivano infine quali fossero le violazioni e come dovessero essere sanzionate. Non vi era, a questo livello, nessuna articolazione per materia e gli statuti di comunità prevedevano, spesso alla rinfusa, norme eterogenee in

materia civile, penale, amministrativa. Essi erano costituiti, in sintesi, da un lungo elenco, spesso stratificatosi in modo disordinato lungo un arco di secoli, dei doveri e dei divieti imposti ai membri della comunità, con le sanzioni per i trasgressori. Si trattava, in ogni caso, di violazioni equiparabili a trasgressioni di carattere amministrativo. Tali statuti erano in genere di diretta emanazione popolare, tramite assemblee plenarie dei membri delle comunità. A livello delle singole comunità, era il decano o console che, presiedendo l'assemblea dei vicini e curando gli interessi materiali della comunità, fungeva da amministratore della bassa giurisdizione, facendo osservare gli ordinamenti locali ed emanando gride (Zoja 1978).

Va ancora una volta ricordato che la comunità nelle valli dell'Adda e della Mera, quale emerge dai documenti e si evolve tra XI e XII secolo, aveva in realtà sempre continuato ad esistere con i suoi ordinamenti, sia pure entro limiti modesti, fin dall'epoca pre-romana, ed ebbe parallelamente a sé e sopra di sé, ininterrottamente a partire dall'epoca romana, come elemento complementare l'istituzione statale, che di volta in volta a partire dall'alto medioevo si organizzò in istituti diversi (contea, castellania, sculdascia, centena). Nemmeno con il tramonto dell'impero romano e con le invasioni germaniche, nelle valli dell'Adda e della Mera vennero meno la libertà individuale e la comunità organizzata. Certamente, al di sopra delle comunità esistette sempre un signore, ma solamente per l'esercizio di quelle funzioni fondamentali che sono sempre spettate allo stato: la giurisdizione, comprendente non solo il diritto di rendere giustizia, ma anche di riscuotere multe e ammende; i poteri militari; i poteri finanziari che si concretizzavano nell'esazione dei tributi diretti e indiretti. Se il "signore" (chi personalizzava lo stato), dalla conquista romana in avanti, pretese dalla comunità il pagamento di un tributo, concesse d'altro canto ad essa il diritto di godere delle terre passate al fisco; a partire dall'XI secolo, concesse anche alla comunità la possibilità di riscattare tali beni, in realtà mai usciti effettivamente dal suo uso, mediante il versamento di una somma *una tantum*. Il signore pretese anche delle prestazioni dalle comunità, prime tra tutte quelle militari, ma conferì terre ed altre utilità che compensassero in tutto o in parte l'onere addossato alle popolazioni. Alla fine, colui che personalizzava lo stato riconobbe la comunità come persona giuridica pubblica (comune), concedendole le funzioni che erano state fino ad allora del dominus (Aureggi 1958). Il maggiore o minore raggio di autonomia delle comunità che si affermavano in comuni si misurava in effetti nella facoltà di esercitare l'alta giurisdizione. Come si è visto nelle pagine dedicate all'evoluzione delle comunità, nell'ultima fase di sviluppo dell'ordinamento comunale della città di Como, i diritti che la città lariana esercitava sulle valli

comprese nel suo territorio erano rappresentati dal diritto di approvazione e conferma degli statuti delle singole comunità, il diritto di riscossione del fodro, l'istruzione delle cause in materia finanziaria, e soprattutto la giurisdizione esclusiva in materia criminale. Gli statuti di Como riconoscevano, come si è detto precedentemente, come pertinenza delle singole comunità la nomina di consoli, podestà e capitani, ma in realtà il capoluogo lariano ebbe a mandare di propria autorità podestà in vari luoghi del suo territorio, come a Bormio, Ponte, Chiuro, e nelle singole pievi. Tale tendenza, tuttavia, non escludeva che il consiglio di valle, che era l'organo di autogoverno della Valtellina, in cui si riunivano i rappresentanti delle giurisdizioni locali (pievi e poi terziari), eleggesse direttamente dei pretori (Mazzali-Spini 1968). Subentrando nel 1335 il dominio dei Visconti con Azzone sul contado di Como, questi impose ai valligiani in proprio nome il mero e misto impero, collegando la giurisdizione penale alla civile, e accentrando in sé il potere legislativo e tributario che era di competenza dei comuni. Proprio per la difficoltà di governo delle valli alpine, e per l'importanza strategica che esse avevano, il signore di Milano ritenne necessario riordinarle amministrativamente, riformando tra l'altro gli estimi, ma riconoscendone gli ordinamenti locali. Fu proprio in coincidenza con l'ingresso delle valli dell'Adda e della Mera nello stato visconteo che si ebbe un consolidamento delle giurisdizioni, organizzazioni territoriali in cui i comuni avevano affermato, in gradi differenti e seguendo vie diverse, la propria autonomia: contado di Chiavenna, contado di Bormio, e "terziari" di Valtellina, che nascevano sulla base territoriale di più pievi. I Visconti venivano rappresentati da propri sindaci e podestà, aventi sede in Tresivio, affiancati da vicari (giudici) e da podestà posti a capo dei terziari, che esercitavano le loro funzioni con mandato annuale ed erano scelti fuori giurisdizione. Dal 1381 fu stabilito un governatore della Valtellina, che svolgeva le funzioni di giudice universale di valle, con alcuni luogotenenti. Con continuità a partire dal 1395 Gian Galeazzo Visconti insediò un capitano della Valtellina, sempre con residenza in Tresivio, dove si accentrava il potere ducale comprendente il supremo tribunale di valle. Nel periodo visconteo Ponte fu sede di un podestà con giurisdizione sulle terre circosvicine, mentre il terziere superiore della Valtellina era ripartito nei baliaggi di Sondalo, Tirano, Teglio, ciascuno con un proprio podestà. L'evoluzione della giurisdizione di Teglio fu in realtà del tutto particolare, in quanto fu sotto il dominio temporale degli arcivescovi di Milano, che nominavano (fino al XIV secolo, poi la competenza passò ai duchi di Milano) dei podestà, cui spettavano i compiti onorifici di rappresentanza e l'esercizio della giustizia, nel rispetto degli statuti di Teglio. Nel terziere inferiore della Valtellina, che è il

primo ad emergere dalle fonti con una propria sicura fisionomia, si evidenziarono presto contrasti tra le comunità poste sulle due sponde dell'Adda: ma la costituzione di due distinte giurisdizioni (squadre di Morbegno e Traona), ciascuna con un proprio podestà, divenne stabile solo verso la fine del XV secolo.

Subentrata la signoria grigione, ciascun terziere e squadra era retto da un podestà o pretore, inviato ogni biennio dalla dieta federale delle tre leghe (dal 1603 la nomina spettò a rotazione ai comuni retici), mentre a Sondrio, diventato capoluogo della Valtellina, aveva sede il governatore o capitano generale, eletto pure per un biennio con mero e misto impero, e il vicario che svolgeva le funzioni di giudice criminale.

Alla scadenza del mandato, il governo delle tre leghe mandava in valle alcuni giudici per vagliare le querele che fossero state avanzate contro le autorità governative; tali giudici, fino al numero di tre per lega, con un presidente, formavano la "sindacatura".

Ogni terziere della Valtellina possedeva originariamente ordinamenti propri, che nel 1531 vennero fusi negli statuti di Valtellina. Tali statuti, riformati poi nel 1548, trovarono applicazione anche a Teglio, che conservò tuttavia il suo carattere di giurisdizione staccata dai terziari della valle. Gli statuti di Valtellina erano divisi in statuti civili, in 287 articoli, e statuti criminali, in 109 articoli, regolatori di tutte le fondamentali attività che avessero qualche rilevanza giuridica. Gli statuti criminali contenevano le classificazioni delle violazioni e le sanzioni relative, tutte le disposizioni processuali penali, oltre a diverse norme di carattere amministrativo. Gli statuti civili regolavano in modo succinto tutte le materie oggi contenute nei codici civile e di procedura civile, contenendo poi anch'essi varie disposizioni amministrative. Gli ufficiali delle tre leghe erano tenuti ad amministrare la giustizia nel rispetto degli statuti nelle rispettive giurisdizioni. La normativa degli statuti era integrata con gride essenzialmente in materia amministrativa che venivano emanate dal governatore o dai podestà in genere all'atto dell'entrata in carica. Come già nel periodo visconteo, durante il governo grigione l'esercizio della sovranità si concretizzava nell'amministrazione della giustizia, nel rispetto delle norme statutarie e consuetudinarie locali. Sia i Visconti e poi gli Sforza, sia i Grigioni non intaccarono le autonomie locali delle singole comunità e delle loro organizzazioni sovra-comunali, mantenendo distinti gli ambiti d'azione dei rispettivi organi. Ai consigli di terziere, a cui partecipavano i decani e i delegati delle singole comunità componenti la giurisdizione, spettavano tra l'altro la nomina dei consoli di giustizia, con attribuzioni di giustizia tutoria, l'approvazione delle nomine dei notai, la ripartizione delle spese tra i comuni, la nomina di un proprio cancelliere e propri agenti al consiglio di valle, che era il massimo organo di autogoverno

della Valtellina. Il consiglio di valle era l'organo deliberativo per il riparto delle spese e delle tasse straordinarie tra le giurisdizioni e per l'appalto del commercio dei grani, assolveva spesso compiti di rappresentanza politica negli interessi generali della valle, come i ricorsi alla tre leghe, ma le decisioni prima di diventare esecutive dovevano essere approvate dai comuni e dalle giurisdizioni (metodo 1795).

Nel contado di Chiavenna, articolato nelle giurisdizioni di Chiavenna, Piuro, Val San Giacomo, le tre leghe riconfermarono, già nel 1513, le norme precedentemente vigenti e i privilegi concessi dai duchi di Milano, procedendo in seguito alla riforma degli statuti locali. La dieta delle tre leghe e successivamente i comuni retici inviavano ogni biennio un commissario a Chiavenna e un podestà a Piuro; la Val San Giacomo, in virtù di un rapporto privilegiato, eleggeva da sé il proprio ministrale, che giudicava autonomamente, coadiuvato da un luogotenente, nelle cause civili. In materia criminale, la giurisdizione del commissario di Chiavenna si estendeva su tutto il contado.

Organo supremo di autogoverno del contado di Chiavenna era il consiglio, formato dai consoli di tutti i comuni componenti, che si riuniva per le decisioni inerenti la nomina dei deputati dei minori, l'incanto dei pascoli comuni, la manutenzione delle strade, la ripartizione delle spese processuali, i doveri verso il commissario grigione, i provvedimenti generali di ordine pubblico, sanitario e militare. Ogni giurisdizione, all'interno del contado, aveva a sua volta propri consigli.

Commissario di Chiavenna e podestà di Piuro non partecipavano nè convocavano i consigli delle rispettive giurisdizioni, avendo tra i loro compiti il controllo generale dell'ordine pubblico, la direzione militare, l'ispezione delle pubbliche finanze, ma soprattutto l'organizzazione della giustizia sotto osservanza degli statuti locali (nel contado di Chiavenna, come in Valtellina, solo il giudizio sulle cause civili in prima istanza spettava ad un giusperito locale, ed era detto consiglio del savio) (Crollalanza 1867). Il capitolato di Milano del 1639 riconobbe definitivamente che i consigli di Chiavenna e Piuro e ciascun terziere della Valtellina per il tramite del consiglio di valle potessero indicare tre esperti legali (nativi delle valli) tra i quali l'ufficiale grigione sceglieva un assessore, il cui voto risultava vincolante, particolarmente nelle cause civili, per lo stesso giudice.

Per Bormio, il fulcro della sovranità, a cui il comune era giunto attraverso le lotte con Como, i Visconti, Coira e i Venosta, risiedeva nel diritto e nell'uso del mero e misto impero, che il comune, nella ricostruzione del De Simoni, ebbe con sicurezza dal 1418. Il podestà, inviato dai duchi di Milano o chiamato dai bormiesi, garantiva in primo luogo la dipendenza politica al legittimo signore e governava secondo gli statuti lo-

cali, ma non ebbe il diritto di vita e di morte. Vero magistrato e giudice era il popolo di Bormio, ed i suoi rappresentanti erano solo gli esecutori della sentenza emanata dal consiglio del popolo, nel quale risiedeva in realtà il diritto di vita e di morte. Tutt'al più il podestà poteva citare in giudizio, oppure istruire una causa, ma sempre secondo gli statuti. Non era in conclusione fonte di diritto, ma solo applicava il diritto che risiedeva nel sovrano popolo di Bormio. Dopo l'avvento della dominazione grigione su Bormio, gran parte delle resistenze del comune si impennarono sulle prerogative del podestà. Furono i bormiesi stessi, in effetti, a richiedere al governo delle tre leghe la sovranità effettiva del podestà, nel senso che a lui doveva competere il diritto di approvazione, rappresentando l'autorità superiore, mentre al comune doveva restare l'effettiva sovranità nelle questioni di ordine interno, che si reggeva sugli statuti. Il motivo di tale richiesta va ricercato nel fatto che per Bormio contava soprattutto essere considerato come giurisdizione e stato del tutto separato dagli altri del dominio delle tre leghe, in modo tale che gli abitanti non potessero essere trattati ad altri iudicanti che al proprio podestà. Nella formulazione degli statuti di Bormio del 1536, anche al podestà erano quindi concessi i pieni poteri: nel periodo grigione, in effetti, il podestà di Bormio, pur essendo al vertice della piramide istituzionale, aveva una ridottissima potestà politica, limitandosi a presiedere alle assemblee senza partecipare al voto, mentre svolgeva un ruolo effettivo nell'amministrazione della giustizia, presiedendo i due tribunali con mandato biennale e tenendo al suo servizio curiali con funzioni di messi e sbirri, tramite i quali perseguitava i rei (Baitieri 1958).

Articolazione territoriale delle giurisdizioni di Bormio, Valtellina e contado di Chiavenna (ciascun comune aveva una peculiare organizzazione territoriale interna).

Contado di Bormio: l'ambito territoriale su cui il comune di Bormio esercitava la propria giurisdizione prendeva il nome di contado di Bormio, formato dalla terra mastra di Bormio e dalle vicinanze di Livigno, Val Furva, Valle di dentro, Valle di sotto, ripartite a loro volta in contrade.

Valtellina: era articolata in cinque giurisdizioni, cioè **Terziere superiore** con i comuni di Tirano, capoluogo, Sondalo, Grosio, Grosotto, Vervio, Mazzo, Tovo, Lovero, Sernio, Villa e Stazzona, Bianzone; **Giurisdizione di Teglio** distinta in terra mastra di Teglio (composta dalle parti di Verida e Pertinasca, o Teglio di sopra e di sotto) e trentasei contrade raggruppate nelle vicinanze di Aprica con Ganda, Carona con Bordonne, Grania, Verignia, Boalzo; **Terziere di mezzo** con i comuni di Sondrio, capoluogo (e Malenco), Ponte, Chiuro, Tresivio, Acqua, Montagna, Castione, Postalesio, Berbenno, Boffetto, Piateda, Faedo, Albosag-

gia, Caiolo, Cedrasco, Fusine, Colorina; **Squadra di Morbegno** (la squadra di Morbegno, insieme alla squadra di Traona, costituiva il terziere inferiore della Valtellina) con i comuni di Morbegno, capoluogo, Forcola, Talamona (e Tartano), Bema, Albaredo, Gerola, Pedesina, Rasura, Cosio, Rogolo (e Andalo), Delebio, Piantedo; **Squadra di Traona** (la squadra di Traona, insieme alla squadra di Morbegno, costituiva il terziere inferiore della Valtellina) con i comuni di Traona, capoluogo, Buglio, Ardenno, Dazio, Civo, Mello (e Valle del Masino), Cercino, Cino, Campovico, Mantello, Dubino.

Contado di Chiavenna: era articolato nella **giurisdizione di Chiavenna**, comprendente il comune di Chiavenna e i comuni esteriori di Mese, Prata, Gordona (e Menarola), Samolaco, Novate (e Verceia); nella **giurisdizione di Piuro**, comprendente il comune di Piuro e la terra di Villa; nella **Val San Giacomo**, divisa in dodici quartieri raggruppati nei tre terzi di fuori, di mezzo, di dentro.

DER FREISTADT DER DREI BUNDE (IL LIBERO STATO DELLE TRE LEGHE) (SEC. XV - 1798)

Nel 1512 la Valtellina e i contadi di Bormio e di Chiavenna, terre del ducato di Milano, furono occupati dalle milizie delle comunità retiche della Lega Caddea, capitanate da Conradin von Planta (Aureggi 1959); a quel tempo, oltre alla Caddea o Lega della Casa di Dio (Gotteshausbund), erano già organizzate nella Rezia anche la Lega Superiore o Grigia (Obereroder Grauerbund), e la Lega delle dieci Giurisdizioni o Dritture (Zehngerichtenbund).

Tra le singole leghe esistevano inizialmente solo patti bilaterali, stabiliti negli anni 1440 e 1450. Il termine "Drei Bunde" si trova usato nel 1461, ma solo nel 1471, secondo la tradizione, ebbe luogo l'unione delle tre leghe in una repubblica (confederazione di Vazerol), per la difesa del libero stato, essendo inoltre stabilita un'annua dieta da tenersi in vicenda nei capoluoghi delle leghe. Le comunità retiche acquisirono l'indipendenza di fatto dopo avere sconfitto a Calven nel 1499 le truppe imperiali di Massimiliano d'Absburgo. La prima carta costituzionale dello stato retico si ebbe con il Bundesbrief o carta della lega del 23 settembre 1524, che ribadì quanto stabilito dai precedenti trattati tra lega e lega: aiuto reciproco verso l'esterno, libertà di commercio, sicurezza delle strade, divieto di fare giustizia da sé ed obbligo di adire ad un tribunale arbitrale per la composizione delle contese fra le leghe o i membri di una lega. Più che unione fra le leghe venne allora sancita quella fra i quarantotto comuni che le costituivano, presso i quali permaneva

l'effettiva sovranità, anche se lo stato si chiamava "libero stato delle comuni tre leghe" (Tognina 1975).

L'affermazione dell'autonomia e della libertà personale tra le popolazioni della Rezia non erano un fenomeno isolato, riscontrandosi similmente in un vasto territorio dell'arco alpino compreso tra la Francia e il Tirolo, dove furono raggiunti dalle diverse genti risultati analoghi, pur partendo da premesse differenti, per esempio nelle attribuzioni dei magistrati locali. D'altra parte, le condizioni storiche privilegiate delle valli alpine nel periodo medioevale (connesse con la loro ubicazione strategica in senso assoluto e necessaria per i transiti e gli scambi commerciali) trovavano le loro premesse nelle modalità stesse della colonizzazione romana prima e delle invasioni germaniche poi. Nel periodo di crisi della società feudale, tra XII e XIII secolo, la vita dell'antica Rezia ricevette nuovi impulsi attraverso l'immigrazione dei walser, che dal Vallese raggiunsero in due ondate varie vallate retoalpine: le valli del Reno, Vals, Safien, l'Heinzenberg, la valle di Davos. A questi immigrati i signori feudali retici misero a disposizione terreni in vallate in cui le vecchie popolazioni romance non si erano stanziate permanentemente, perché erano al di sopra della zona delle colture a grano. In queste zone i walser fondarono abitati stabili, dissodarono terreni, strappandoli in parte ai pascoli, in parte ai boschi; essi si rivelarono presto anche abili commercianti. Al signore feudale dovevano prestare aiuto militare e versavano modesti tributi per il terreno da coltivare loro assegnato. Dovendo queste nuove popolazioni creare esse stesse la base della propria esistenza su terreni mai ambiti fino ad allora da nessuno, il signore feudale concesse loro la libertà personale e la libera affittanza del terreno sfruttato, con esplicito diritto di eredità.

In quelle terre, prima dell'immigrazione dei walser, il terreno coltivato, inclusi gli alpi, appartenevano in gran parte al signore feudale temporale o ecclesiastico; la maggior parte della popolazione era composta da contadini legati alla terra, solo in alcuni villaggi vivevano uomini liberi, coltivatori di terre proprie.

Con la venuta dei walser in terra retica, vennero poste le basi di una nuova forma di diritto fondiario: il diritto di libero sfruttamento (senza sorveglianza e imposizioni di sorta), il diritto di eredità, e in misura limitata (il signore ne aveva la prerogativa), il diritto di alienazione.

I walser, stranieri immigrati, ottennero questi diritti prima delle vecchie popolazioni romance. Al consolidamento della situazione economica delle nuove popolazioni si aggiunse lo sviluppo delle condizioni giuridiche delle loro comunità. La base politico-amministrativa delle colonie più vecchie dei walser fu posta dal barone Walter de Vaz con una carta di libertà concessa alla popolazione di lingua tedesca della valle del Reno il 9 settembre 1277. Questo documento permise

ai walser di darsi leggi e organi amministrativi propri, alla cui testa fu posto l'ammann (Amstmann), uomo investito di uffici, amministratore, magistrato.

Nella Rezia romancia il percorso verso la libertà individuale e l'autonomia del comune fu più lento e più lungo. Qui l'evoluzione delle comunità partì dal sistema di gestione dei pascoli comuni, boschi e alpi (Allmende) che non facevano parte del sistema di economia rurale del signore, ma erano sfruttati in comune dalla popolazione dei singoli abitati. Per un simile sistema di utilizzo e per la manutenzione delle vie di accesso occorreva un'organizzazione e una regolamentazione. Sorsero così dei consorzi, che abbracciavano la popolazione di una o più vicinie, le cosiddette corporazioni territoriali (Markgenossenschaften) che si diedero prescrizioni e organi sempre più perfezionati. I membri dei consorzi possedevano gli stessi diritti e doveri, a qualunque classe sociale appartenessero. Nell'ambito di queste organizzazioni, il singolo e la comunità erano completamente liberi nelle loro azioni. Il passaggio dal regime feudale al regime democratico dei comuni si attuò però in modo completo quando le comunità riuscirono ad ottenere l'effettivo esercizio dell'alta giurisdizione sui propri territori. L'ammann retico delle comunità dei walser e delle popolazioni romance, capo del comune e amministratore della bassa giurisdizione, presiedeva l'assemblea dei vicini, curava gli interessi materiali della comunità e faceva osservare i "diritti e le leggi del luogo" (Tognina 1975).

Nel libero stato delle tre leghe, gli organi federali erano tre: il congresso, formato dai capi delle tre leghe: si riuniva nella città di Coira solitamente in aprile, ottobre e dicembre; svolgeva limitate funzioni, fra le quali quella di inviare ai comuni i progetti e le proposte avanzate dall'esterno e formulate davanti alla dieta.

Il gran congresso (Beitag), formato dai tre capi delle leghe assistiti da tre-cinque deputati per ciascuna lega; si riuniva a Coira in gennaio o febbraio.

La dieta federale (Bundestag) era composta da sessantatre deputati dei quarantotto comuni giurisdizionali che componevano lo stato (ogni comune aveva almeno un rappresentante, i comuni più importanti ne avevano due, Coira tre) si riuniva a turno nei tre capoluoghi ed era presieduto dal capo della lega in cui si teneva l'assemblea. Era l'organo deliberativo federale, ma le sue decisioni erano sottoposte al referendum dei singoli comuni (Valtellina 1512-1797).

I comuni giurisdizionali (Gerichtsgemeinden) del libero stato delle tre leghe (o anche repubblica trium ligarum), a loro volta ripartiti in vicinanze, erano raccolti in "comun grandi" (Hochgerichte). Lo stato nel suo insieme era formato da ventisei comun grandi. Ogni comune giurisdizionale si eleggeva un proprio magistrato e possedeva statuti propri, si amministrava autonomamente; i comuni fungevano anche da magi-

struttura d'appello per i ricorsi dei sudditi respinti dalla dieta. Se nasceva qualche discrepanza fra le tre leghe, tre o quattro giudici, sciolti dal giuramento verso la propria lega, fungevano, come si è accennato, da tribunale arbitrale; se insorgeva un contenzioso fra due leghe, ne veniva conferito il giudizio alla terza. Esisteva poi un altro tribunale (tribunale censorio) che si formava "indeterminatamente secondo i tempi" per correggere le leggi, gli abusi di governo, ed inquisire i reati di stato, detto *Strafgericht*, formato da giudici eletti per uno o due anni dalle ventisei comunità, con somma autorità (Lavizari 1838): nello stato grigione i detentori effettivi del potere, fino alla fine del XVIII secolo, furono dunque i comuni.

Il 5 marzo 1798 le truppe francesi entrarono in Berna, e un mese dopo la vecchia confederazione svizzera con i suoi cantoni di città e di campagna, con alleati e sudditi, divenne la repubblica elvetica: uno dei capitoli della costituzione della repubblica invitava lo stato delle tre leghe a entrare a far parte del nuovo stato elvetico. L'antica Rezia era nel contempo entrata nel gioco politico e militare delle grandi potenze: il 10 ottobre 1798 le tre leghe firmarono un trattato con cui autorizzavano l'Austria ad occupare i confini e i paesi retici. Ma già nel 1799 le truppe francesi occuparono la Rezia, e si insediò a Coira un governo filofrancese. Furono i comuni a determinare il nuovo assetto dello stato, chiedendo al governo di Coira l'annessione alla repubblica elvetica, come canton Rezia. Tuttavia, tra la firma del trattato e l'annessione dei Grigioni nello stato elvetico ci fu un percorso lungo e difficile. La vittoria austriaca nel 1799 comportò infatti il ritorno all'antico ordinamento statale. La definitiva conferma dell'annessione della Rezia alla repubblica elvetica venne con l'atto di mediazione del 1803, a seguito del quale il cantone Grigioni non si diede però una nuova costituzione, bensì ristabilì l'antico ordinamento giudiziario e amministrativo dei comuni grandi. La facoltà di dare le leggi, comunque, fu tolta ai comuni e alle singole leghe e fu conferita ad un gran consiglio. Il referendum dei comuni fu conservato, ma ad essi venivano sottoposti solo gli atti legislativi, e non come in precedenza anche le disposizioni amministrative (Tschudi 1538; Campell 1573; Guler 1616; Sprecher 1617; Rosio de Porta 1787; Sprecher 1875; Solmi 1933; Besta 1949; Boldini 1970; Tognina 1971; Tognina 1975; Santi 1980; Corbellini 1987; Bornatico 1988; Bundi 1996).

Oberer- (oder Grauer-) Bund / Ligia Grischa / Lega Grigia: la Lega Superiore (Foedus Superior), con capoluogo Ilanz/Glion/Iante, si costituì nel suo primo nucleo nel 1395 tra alcune comunità dell'alta valle del Reno anteriore e completò il suo processo di aggregazione con il patto giurato a Trun nel 1424 (Foedus Griseum). In quell'anno, il 16 marzo, venne infatti conclusa e stilata l'alleanza fra l'abate Pietro, il

comune di Disentis, i fratelli Giacomo, Enrico e Ulrico Brun signori di Razuns, con i comuni di Safien, Tenna e Obersaxer; il conte Giovanni de Sacco-Mesocco, con le giurisdizioni, ministrali e comuni di Ilanz, Gruob, Lugnez, Vals, Kastris e Flims; il conte Ugo di Werdenberg-Heiligenberg, con le genti di Trun, Tamins e nella "parte superiore" i comuni dei "Liberi", sopra il Guald di Flims, e i comuni di Valdirreno e Schams. Il 23 aprile 1480, a loro istanza, furono accettati a pieno diritto (e a pari doveri) nella Lega Grigia i due comuni dell'alta Mesolcina di Mesocco e Soazza; il resto della Mesolcina e della Calanca entrò nella lega solo il 4 agosto 1496.

La Lega Superiore o Grigia era formata nella seconda metà del XVI secolo da ventuno comuni giurisdizionali, raccolti in otto comuni grandi; era presieduta da un capo detto Landrichter; aveva ventisette voti nella dieta federale.

Gotteshausbund / Lia da la Chiadè / Lega (della Casa di Dio) Caddea: la Lega Caddea o della Casa di Dio (Foedus Domus Dei), con capoluogo Chur/Cuoirra/Coira, fu fondata a Coira nel 1367 dai sudditi e dai comuni delle terre del vescovo. La Lega Caddea non si dotò nominalmente di uno statuto e non emanò mai disposizioni circa la giustizia, si diede un atto di fondazione in cui era definita la sua posizione rispetto al vescovo come signore temporale (Tognina 1975).

La Lega Caddea nella seconda metà del XVI secolo era formata da diciassette comuni giurisdizionali, raccolti in undici comuni grandi; era presieduta da un capo detto Bundespraesident; aveva ventidue voti nella dieta federale (Valtellina 1512-1797).

Le undici giurisdizioni o "dritture" grandi erano: 1. Coira; 2. Drittura dei IV comuni, con Trimmis, Zizers, Untervaz, Igis; 3. Tumgias-cha, con Ortstein e Farschno; 4. Sursette e Chastè; 5. Greifenstein, con Vaz di Sopra e Bravuogn; 6. Ramosch, con Ramosch, Stalla (Bivio), Avras (Avers); 7. Engiadin'Ota, con le Dritture di Sotto e Sopra Fontauna Merla (Zuoz e Samedan); 8. Engiadina Bassa, con le Dritture (in civile) di Sotto e Sopra Tasna; 9. Val Bregaglia, con le Dritture di Sotto e Sopra Porta; 10. Val Monastero; 11. Val Poschiavo.

Zehngerichtenbund / Liga da las Desch Dreturas / Lega delle Dieci Giurisdizioni (Dritture): la Lega delle Dieci Giurisdizioni o Dritture (Foedus Decem Juriciorum), con capoluogo Davos/Tavau/Tavate, si costituì nel 1436. In quell'anno infatti, l'8 giugno, i delegati dei vicini del Prattigau (che era formato da cinque comunità), di Davos, Schanfigg, Churwalden, Belfort, unitamente a quelli di Maienfeld e Malans si riunirono a Davos, ove fondarono una lega di comune difesa, che ebbe nel suo sigillo un "uomo selvatico" con in mano un pino radicato.

Nella seconda metà del XVI secolo, la Lega delle Dieci Dritture era formata da dieci comuni giurisdizionali raccolti in sette comun grandi; era presieduta da un capo detto Landammann; aveva quattordici voti nella dieta federale.

TRIBUNALI, GIUDICI E COMITATI DI GIUSTIZIA IN VALTELLINA (1797-1798)

Dopo il congedo dei magistrati grigioni avvenuto in date diverse a Sondrio, Tirano, Chiavenna, Piuro, Bormio nel 1797 numerosi comuni valtellinesi, o loro raggruppamenti, si elessero autonomamente dei giudici tratti dai propri abitanti che “godessero della generale opinione” e della medesima autorità che competeva ai magistrati delle tre leghe, e che risultava dalle disposizioni statutarie o municipali. A questi magistrati venne anche data la facoltà di eleggersi dei subalterni e venne fissato un determinato onorario, o si lasciò loro l’autorità di fissarne l’ammontare (richiesta di chiarimenti della prefettura, 1808).

Da un resoconto del ministro Diego Guicciardi ai direttori della repubblica cisalpina del 22 messidoro anno VI (10 luglio 1798), risulta che i tribunali creati nel tumulto della rivoluzione non dipendevano che dagli stessi comuni: alcune comunità avevano propri giudici civili, ma dipendevano dai giudici criminali di altri comuni, alcune altre erano indipendenti anche nella giurisdizione criminale. In Sondrio era istituito un tribunale civile e criminale riconosciuto al momento della sua installazione da alcuni comuni soltanto rapporto al criminale, da altri rapporto al civile e criminale. Ponte con le vicine comunità di Tresivio e Acqua aveva creato due comitati di giustizia con distinti attributi ciascuno. Chiuro aveva un comitato di giustizia civile dipendente da Sondrio rapporto al criminale. Esisteva in Teglio un giudice provvisorio con due assistenti creato dal popolo e decideva in materia civile e criminale. Tutto il terziere superiore aveva creato un comitato di giustizia civile e criminale residente in Tirano, l’autorità del quale si estendeva appunto a tutte le comunità della giurisdizione. Ardenno aveva un magistrato civile ed abbracciava molti vicini comuni e tutta la valle del Masino, che si era staccata dalla magistratura di Traona. Nella squadra di Morbegno erano stati installati diversi magistrati: molti comuni avevano eletto dei giudici civili e criminali residenti in Morbegno, da cui alcuni dipendevano sia nelle materie civili sia nelle criminali, altri soltanto negli affari criminali. Bormio con l’ex contado, oltre ad una numerosa reggenza a cui incombeva l’amministrazione economica e giudiziaria negli affari civili, aveva creato altresì un magistrato criminale (rapporto del ministro Guicciardi, 1798).

La necessità di una celere installazione del potere giudiziario era sottolineata dal commissario del potere esecutivo nel dipartimento d’Adda e Oglio in una missiva che riportava un elenco dei tribunali valtellinesi inviata il 17 pratile anno VI (5 giugno 1798) al ministro della giustizia; il commissario del potere esecutivo allegava di seguito una proposta di indennizzo dei magistrati: tutti i tribunali, infatti, avevano esercitato le proprie funzioni gratis, a partire dalla rispettiva fondazione, seguita di pochi giorni al congedo degli ufficiali grigioni.

Nel prospetto erano citati i tribunali, comitati e giudici creati nei comuni di Bormio, Tirano, Teglio, Chiuro, Ponte (con Tresivio e Acqua), Sondrio (e uniti), Albosaggia, Berbenno, Cedrasco, Fusine, Colorina, Morbegno (e uniti), Cosio, Rogolo, Gerola, Pedesina, Rasura, Albaredo, Bema, Talamona, Forcola, Traona, Mantello (e uniti), Civo (con Cercino), Mello, Campovico, Ardenno (con San Martino, cioè Val Masino).

Il comitato di giustizia di Tirano (città che era riuscita al contrario di Sondrio, Morbegno e Traona, capoluoghi delle altre giurisdizioni valtellinesi, a tenere unite le rispettive comunità sotto un unico tribunale) chiese tramite un suo componente, Gianantonio Corvi, la giusta mercede, con una missiva inviata al ministro di giustizia il 3 pratile anno VI (22 maggio 1798). A favore di tale richiesta si era espresso unanimemente il consiglio di terziere, riunito con l’assenso dell’amministrazione di allora. I terziere e ogni loro attività vennero aboliti allorché l’amministrazione centrale del dipartimento fu installata dall’organizzatore Aldini, ma i comitati di giustizia proseguirono nel loro ufficio.

Il 10 frimale anno VII (30 novembre 1798) il commissario del potere esecutivo trasmise al ministro della giustizia un elenco dei tribunali collegiali di giustizia in Valtellina, con il numero dei componenti: l’elenco comprendeva Bormio, Tirano, Ponte (con altri comuni), Chiuro, Sondrio (con dieci comuni per la giurisdizione criminale, sei per la civile), Albosaggia, Postalesio, Fusine (con Colorina e Cedrasco), Berbenno, Morbegno (e uniti), Bema, Traona, Mello, Talamona, Cosio, Gerola, Ardenno.

Il 21 frimale anno VII (11 dicembre 1798) il commissario del potere esecutivo propose al direttorio esecutivo della repubblica l’istituzione di tribunali nei soli capoluoghi di distretto, e il 28 frimale fu avanzato un progetto di riforma dei tribunali provvisori nella Valtellina ed ex contado di Bormio, che prevedeva:

la costituzione di un solo tribunale di giustizia in ciascuno dei distretti previsti dalla legge 21 vendemmiale anno VII;

per i singoli tribunali un giudice ed un luogotenente, un cancelliere ed un aggiunto, uno scrittore, due uscieri; il giudice avrebbe deciso in prima istanza nelle cause civili e nelle criminali, previo e conforme voto di un

comitato consultivo con residenza presso ogni giudice: composto di tre membri e un cancelliere, ad esso sarebbe stata devoluta tutta la giurisdizione di cui era rivestito il cessato tribunale vicario;

formazione di un tribunale di seconda istanza per le cause civili composto di due onesti cittadini (probi) al senso dei vigenti statuti;

formazione di un tribunale di terza istanza per le cause civili composto di tre soggetti nel capoluogo Sondrio, che avrebbe giudicato definitivamente sopra i giudizi dei probi. A questo tribunale sarebbe stato assegnato un cancelliere, uno scrittore, un usciere. Tale tribunale sarebbe servito d'appello per le cause criminali, mentre per la terza istanza (cassazione) la competenza sarebbe toccata a Milano.

Alla proposta fu allegato un elenco dei soggetti ritenuti idonei alle nuove piazze giudiziarie di Morbegno, Sondrio, Tirano, Ponte, Bormio, che sostituiva un precedente elenco approntato in data 21 frimale anno VII.

In suo rapporto verbale del 2 neveso anno VII (22 dicembre 1798), il ministro della giustizia, dopo aver visto il progetto per la riduzione “de’ superflui e disorganizzati tribunali sparsi ne’ vari distretti del Dipartimento d’Adda e Oglio” suggeriva agli amministratori dipartimentali di “approvare le misure suggerite dal commissario, ritenuto però sempre che nessuna delle medesime sia in opposizione od in adizione de’ metodi locali attualmente veglianti e che siano da porsi alla disposizione dell’amministrazione centrale i fondi occorrenti alla relativa esecuzione”.

Con determinazione del 17 neveso anno VII (6 gennaio 1799) predisposta dal commissario del potere esecutivo autorizzato dal direttorio esecutivo della repubblica cisalpina, fu organizzato il potere giudiziario nei distretti di Morbegno, Sondrio, Ponte, Tirano, Bormio. I tribunali eletti dalle comunità sarebbero cessati il successivo 22 neveso (11 gennaio 1799).

Il commissario del potere esecutivo nel dipartimento d’Adda e Oglio trasmise il 19 piovoso anno VII (7 febbraio 1799) un rapporto con cui partecipava “di avere installato i nuovi giudici di quel dipartimento e ricevuto a’ termini di legge il loro giuramento” (riforma dei tribunali provvisori, 1798-1799).

Quanto all’indennizzazione dei comitati di giustizia eletti dalle comunità, il 30 neveso (19 gennaio 1799) e 26 piovoso anno VII (14 febbraio 1799) nulla ancora era stato fatto. La questione rimase sospesa. Il 5 gennaio 1808 il prefetto del dipartimento dell’Adda, Ticozzi, scrivendo al consigliere di stato direttore generale dell’amministrazione dei comuni a Milano, si chiedeva se il pagamento dei crediti, allora ancora insoluti, verso i giudici eletti dalle comunità valtelinesi nel 1797 toccasse “ai comuni o alla repubblica” (richiesta di chiarimenti della prefettura, 1808).

arch. **richiesta di chiarimenti della prefettura:** Richiesta di chiarimenti del prefetto del dipartimento dell’Adda, Ticozzi, al direttore generale dell’amministrazione dei comuni, intorno al pagamento dei crediti verso i cessati tribunali provvisori della Valtellina, 5 gennaio 1808, ASMi, Censo p.m. cart. 1.616; **rapporto del ministro Guicciardi:** “Rapporto del ministro di polizia generale al Direttorio esecutivo sullo spirito pubblico del Dipartimento dell’Adda e Oglio”, 10 luglio 1798, ASMi, Censo p.a. cart. 2.163; **riforma dei tribunali provvisori, 1798-1799:** Riforma dei tribunali provvisori nella Valtellina ed ex contado di Bormio, fascicolo contenente il carteggio 1798-1799, ASMi, Uffici civici p.a. cart. 9.

DIPARTIMENTO (1797-1816)

La costituzione della repubblica cisalpina emanata il 20 messidoro anno V (8 luglio 1797) stabiliva la divisione del territorio in undici dipartimenti. La costituzione, redatta secondo le linee della costituzione della repubblica francese promulgata il 5 fruttidoro anno III (22 agosto 1795) (Saitta 1952), ne ricalcava il modello di articolazione territoriale dei corpi amministrativi. Il territorio della cisalpina era ripartito tra circoscrizioni più ampie, i dipartimenti, corrispondenti in parte alle circoscrizioni provinciali degli stati preesistenti; ciascun dipartimento risultava poi ulteriormente diviso in circoscrizioni di minore entità, i distretti, comprendenti un certo numero di comuni.

Durante il periodo napoleonico i dipartimenti vennero sempre identificati da nomi geografici. La costituzione dell’anno V della repubblica cisalpina prevedeva l’istituzione dei seguenti dipartimenti: Adda (con capoluoghi Lodi e Crema in alternanza per un periodo biennale); Alpi Apuane (capoluogo Massa), Crostolo (capoluogo Reggio), Lario (capoluogo Como), Montagna (capoluogo Lecco), Olona (capoluogo Milano), Panaro (capoluogo Modena), Po (capoluogo Cremona), Serio (capoluogo Bergamo), Ticino (capoluogo Pavia), Verbano (capoluogo Varese).

La legge 25 brumale anno VI (15 novembre 1797) stabiliva i confini della repubblica previsti dal trattato di Campoformio, e sanciva l’unione definitiva alla repubblica cisalpina dei territori ad essa aggregati in precedenza: fin dal 27 luglio 1797 erano già stati inclusi quelli delle legazioni di Bologna, Ferrara e della Romagna, già appartenenti allo stato pontificio, dei territori di Modena e Reggio già appartenenti al ducato di Modena; dal 3 novembre 1797 erano stati acquisiti i territori di Bergamo e Brescia già appartenenti alla repubblica di Venezia, il territorio già incluso nel ducato di Mantova, e quelli dei contadi di Bormio e Chiavenna e della Valtellina già soggetti alla repubblica delle tre leghe. La legge 13 brumale anno VI (3 novembre 1797) stabiliva la suddivisione del territorio della stessa repubblica cisalpina in venti dipartimenti: Adda (capoluoghi Lodi e Crema in alternanza per un

periodo biennale), Olona (capoluogo Milano), Alpi Apuane (capoluoghi Massa e Carrara in alternanza), Alta Padusa (capoluogo Cento), Alto Po (capoluogo Cremona), Basso Po (capoluogo Ferrara), Benaco (capoluogo Desenzano), Crostolo (capoluogo Reggio), Lamone (capoluogo Faenza), Lario (capoluogo Como), Mella (capoluogo Brescia), Mincio (capoluogo Mantova), Montagna (capoluogo Lecco), Panaro (capoluogo Modena), Reno (capoluogo Bologna), Rubicone (capoluogo Rimini), Serio (capoluogo Bergamo), Ticino (capoluogo Pavia), Adda e Oglio (capoluogo Sondrio, determinato successivamente), Verbano (capoluogo Varese).

In base alla legge 29 messidoro anno V (17 luglio 1797) sulla organizzazione delle municipalità i dipartimenti erano retti dalle amministrazioni centrali dipartimentali, composte da cinque membri, che riproducevano a livello periferico la struttura funzionale del direttorio esecutivo, l'organo preposto con poteri esecutivi all'amministrazione centrale della repubblica.

Contemporaneamente all'entrata in vigore della nuova costituzione della repubblica cisalpina, imposta al corpo legislativo dall'ambasciatore del direttorio della repubblica francese presso la stessa cisalpina Trouvé, e pubblicata il 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798), si ebbe la promulgazione della legge 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798) sulla nuova divisione della repubblica in dipartimenti. Tale legge stabiliva una drastica riduzione del numero dei dipartimenti, che vennero accorpati e ridotti al numero di undici: Olona (capoluogo Milano), Alto Po (capoluogo Cremona), Basso Po (capoluogo Ferrara), Crostolo (capoluogo Reggio), Mella (capoluogo Brescia), Mincio (capoluogo Mantova), Panaro (capoluogo Modena), Reno (capoluogo Bologna), Rubicone (capoluogo Forlì), Serio (capoluogo Bergamo), Adda e Oglio (capoluogo Morbegno).

In seguito al breve periodo della invasione degli eserciti austro-russi, in base alla legge 21 vendemmiale anno IX (13 ottobre 1800) si aggregarono alla repubblica cisalpina i territori già soggetti al Piemonte sabauda, e successivamente inclusi nella repubblica francese: Lomellina con Vigevano, Novarese, e Ossola, che vengono riuniti nel dipartimento dell'Agogna (con capoluogo Novara). Con la legge 25 fiorile anno IX (13 maggio 1801) venne stabilita la nuova compartimentazione territoriale della repubblica con la ripartizione dei dipartimenti in distretti e in comuni. In base alla stessa legge il territorio già incluso nel dipartimento dell'Adda e Oglio risultava aggregato al dipartimento del Lario.

Con la costituzione della repubblica italiana il numero dei dipartimenti rimase invariato. Le novità maggiori furono introdotte sul piano dell'organizzazione amministrativa dei dipartimenti dal decreto 6

maggio 1802, che, in luogo delle preesistenti amministrazioni dipartimentali, istituiva le prefetture e le viceprefetture. Le prefetture avevano sede nei capoluoghi dipartimentali, le viceprefetture vennero dapprima insediate in alcuni capoluoghi distrettuali con competenze su circondari che vennero successivamente fatti coincidere con i distretti. I distretti erano ulteriormente suddivisi in cantoni, nel cui capoluogo aveva sede il cancelliere del censo.

In seguito alla costituzione del regno d'Italia, venne pubblicata il decreto 8 giugno 1805 per la ripartizione dei dipartimenti in distretti, in cantoni, e in comuni. L'ordinamento amministrativo dei dipartimenti già esistenti venne in seguito gradualmente esteso ai nuovi dipartimenti creati nei territori successivamente annessi al regno stesso. Nel 1806, in applicazione del trattato di Presburgo, si ebbe l'aggregazione al regno d'Italia dei territori ex veneti posti ad oriente del fiume Mincio, che dopo il 1796 erano stati brevemente soggetti all'Austria. Ai dodici dipartimenti già esistenti si unirono i seguenti: Adige (capoluogo Verona), Adriatico (capoluogo Venezia), Brenta (capoluogo Padova), Bacchiglione (capoluogo Vicenza), Tagliamento (capoluogo Treviso), Piave (capoluogo Belluno), Passariano (capoluogo Udine), Istria (capoluogo Capo d'Istria). La compartimentazione dei territori ex veneti venne definita con le leggi 22 dicembre 1807, e 27 gennaio 1808 per il dipartimento dell'Adige. Nel 1808, si ebbe l'aggregazione al regno d'Italia dei territori delle provincie ex pontificie di Urbino, Ancona e Macerata e Camerino che vennero riuniti nei tre dipartimenti del Metauro (capoluogo Urbino), Musone (capoluogo Ancona), Tronto (capoluogo). La compartimentazione dei territori ex pontifici venne definita con la legge 21 aprile 1808 (Zaghi 1989; Roberti 1947).

legisl. **legge 9 termidoro anno V:** legge 9 termidoro anno V (27 luglio 1797), *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, III, Milano, 1797, p. 93; **legge 13 brumale anno VI:** legge 13 brumale anno VI (3 novembre 1797), *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, IV, Milano, 1797, pp. 4-5; **legge 25 brumale anno VI:** legge 25 brumale anno VI (15 novembre 1797), *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, IV, Milano, 1797, p. 26; **legge 19 fruttidoro anno VI:** legge 19 fruttidoro anno VI sulla divisione della repubblica in dipartimenti (5 settembre 1798), *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, III, Milano, 1797, pp. 229-301; **legge 22 dicembre 1807:** legge 22 dicembre 1807, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, 1807, II; **legge 27 gennaio 1808:** legge 27 gennaio 1808, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, 1808, I; **legge 21 aprile 1808:** legge 21 aprile 1808, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, 1808, I.

bibl. **Saitta 1952:** A. Saitta, *Costituenti e costituzioni della Francia moderna*, Torino, Einaudi 1952, in cui viene riportato il testo integrale della costituzione della Repubblica francese citata.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE DIPARTIMENTALE (1797-1805)

In seguito alla emanazione della costituzione della repubblica cisalpina dell'anno V in data 8 luglio 1797, la legge sulla organizzazione delle municipalità 1 termidoro anno V (19 luglio 1797) istituiva nei dipartimenti l'**amministrazione centrale dipartimentale** composta da cinque membri che riproducevano a livello periferico la struttura del direttorio esecutivo, l'organo che deteneva il potere esecutivo della repubblica. Le amministrazioni centrali dipartimentali erano però organi con competenze strettamente inerenti alla gestione amministrativa, e avevano vari compiti: fissare le circoscrizioni dei distretti e dei comuni, attendere alla formazione dei comizi primari, vigilare sulle municipalità, verificarne e pubblicarne i rendiconti, esaminare i reclami contro gli amministratori e reprimere gli abusi, sovrintendere al riparto delle contribuzioni dirette tra le municipalità del dipartimento.

La legge prevedeva che i cinque membri eleggessero un presidente a rotazione che veniva rinnovato ogni tre mesi; i cinque membri componenti le amministrazioni dipartimentali potevano durare in carica per cinque anni; un quinto dei membri decadeva per sorteggio dalla propria carica ed era rinnovabile annualmente, la loro nomina avveniva attraverso le elezioni che si tenevano nelle assemblee elettorali dipartimentali costituite da cittadini dei distretti selezionati in base al censo. I primi membri vennero nominati personalmente per decreto dal generale Bonaparte.

In seguito alla proclamazione della nuova costituzione dell'anno VI (1 settembre 1798), imposta dall'ambasciatore del direttorio Trouvé, vennero introdotte alcune modifiche nell'organizzazione amministrativa dei dipartimenti intese a stabilire un maggior controllo del direttorio esecutivo sulle amministrazioni periferiche. L'amministrazione centrale dipartimentale venne portata da cinque a soli tre membri, rinnovabili per un terzo ogni due anni; il controllo della stessa amministrazione dipartimentale esercitato sulle amministrazioni municipali venne reso più incisivo estendendone le competenze anche sulla vendita e sulla gestione dei beni nazionali concessi in affitto, sull'operato della guardia nazionale, sul funzionamento degli istituti di assistenza e beneficenza e delle scuole, sulla gestione dell'ordine pubblico, sulla conservazione dei boschi, sul mantenimento di strade, canali e altre opere di interesse pubblico. Le amministrazioni centrali emettevano gli ordini di pagamento per i ricevitori dipartimentali riguardanti le spese delle amministrazioni ad esse soggette sui fondi destinati dal ministero delle finanze. Al contempo esse erano incaricate della diffusione delle normative emanate dal governo. L'amministrazione

dipartimentale aveva inoltre l'obbligo di riunirsi ogni giorno.

Nella costituzione dell'anno V era espressamente prevista la nomina da parte del direttorio di un **commissario** presso ciascuna amministrazione dipartimentale con il compito esplicito di verificare e sollecitare la tempestiva e corretta applicazione delle leggi. In realtà il mandato affidato al commissario nell'ambito del dipartimento dal direttorio era più vasto, in quanto si estendeva anche al controllo sulle amministrazioni municipali, sulla polizia e sulla guardia nazionale, e più in generale sullo "spirito pubblico". Il commissario in pratica assicurava una funzione primaria di controllo politico diretto del direttorio esecutivo sull'operato delle stesse amministrazioni centrali dipartimentali oltre che su quelle municipali, in un periodo in cui le modalità di selezione dei membri di tali amministrazioni non davano ancora garanzie di una piena omologazione agli indirizzi del potere esecutivo, per l'assenza di una struttura burocratica accentrata. I termini degli interventi di controllo dei commissari sulle amministrazioni dipartimentali risultano meglio precisati nella legge sull'organizzazione e sulle funzioni dei corpi e amministrativi pubblicata il 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798): nella legge veniva rimarcata l'esigenza che le deliberazioni delle amministrazioni dipartimentali fossero sempre sottoposte ai commissari per essere approvate preventivamente alla loro emanazione.

Il periodo precedente all'istituzione della repubblica italiana, seguita nel gennaio 1802, presenta una fase di evoluzione nella definizione degli organi preposti all'amministrazione dei dipartimenti e delle loro competenze. Con decreto 12 brumale anno IX (3 novembre 1800) viene disposta la soppressione della amministrazione centrale dipartimentale del Reno, ma in seguito provvedimenti analoghi vennero presi anche per gli altri dipartimenti; alla soppressione delle amministrazioni seguiva la contestuale nomina dei commissari straordinari, chiamati a surrogarne le funzioni, e a svolgere una funzione non più limitata al mero controllo, ma estesa alla gestione amministrativa diretta, che in qualche modo prefigura il ruolo dei prefetti (Antonielli 1983).

Lo svuotamento delle funzioni in precedenza già assegnate alle amministrazioni centrali dipartimentali previste dalla costituzione cisalpina risulta confermato anche dal decreto 6 maggio 1802, nel quale si rilevava che l'amministrazione dipartimentale era "notabilmente ineguale nei metodi e nelle competenze delle autorità che le presiedono". Tale decreto stabiliva l'istituzione delle prefetture e delle viceprefetture, introducendo nell'ordinamento della repubblica istituti funzionali ad una gestione fortemente accentrata dei poteri amministrativi ricalcati sul modello francese. Lo stesso decreto 6 maggio 1802 assegnava ai prefetti

e ai viceprefetti le funzioni di controllo sulle amministrazioni municipali del dipartimento già svolte in precedenza dalle amministrazioni dipartimentali, e stabiliva che queste dovessero limitare le proprie funzioni di controllo unicamente alle amministrazioni municipali dei centri capoluogo in cui erano situate.

Con la successiva legge sull'organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802 l'amministrazione dipartimentale venne invece riattivata, ma la continuità nominativa non rispecchiava quella delle funzioni assegnate a quello che di fatto era un istituto del tutto diverso dal precedente: alla nuova amministrazione dipartimentale furono infatti attribuite le competenze assegnate in precedenza al consiglio di prefettura non più previsto dalla stessa legge; in essa veniva concentrata la gestione di "tutti gli affari del dipartimento e della privata amministrazione de' fondi e spese che la legge ha dichiarate dipartimentali" (art. 39); in base alla stessa legge le amministrazioni dipartimentali estendevano la propria competenza anche su altri importanti aspetti quali il riparto delle imposte tra i comuni, la gestione delle opere pubbliche e il controllo contabile del ricevitore dipartimentale. L'amministrazione dipartimentale era composta da sette membri nei dipartimenti maggiori (Olona e Reno), e da cinque membri nei rimanenti; i membri venivano scelti su una doppia lista di candidati proposta dai consigli generali, ma dovevano essere iscritti nei collegi elettorali, di cui potevano fare parte solo cittadini selezionati su base censitaria nei termini previsti dalla costituzione. Questi istituti concentravano una doppia funzione di gestione amministrativa e di rappresentanza degli interessi locali, in quanto ricevevano i ricorsi inoltrati da particolari, corpi e comunità del dipartimento per trasmetterli al prefetto. A differenza della situazione vigente nella fase precedente, segnata dalla costituzione della repubblica cisalpina, il peso delle amministrazioni dipartimentali nella nuova situazione venutasi a creare dopo l'istituzione delle prefetture era temperato dal ruolo dello stesso prefetto, il rappresentante del potere esecutivo in sede periferica, a cui esse restavano comunque gerarchicamente subordinate. Lo stesso prefetto poteva in casi eccezionali previsti dalla legge sciogliere le amministrazioni dipartimentali e sostituirle provvisoriamente, come garanzia per una corretta amministrazione. Certamente la reintroduzione delle amministrazioni dipartimentali, vista dal governo come una scelta funzionale agli equilibri politici e al consenso dei ceti in esse rappresentati, venne a creare una situazione di potenziale conflitto di poteri con il prefetto (Antonielli 1983). Tale situazione venne risolta definitivamente con la soppressione delle amministrazioni dipartimentali disposta con il decreto sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale del regno 8 giugno 1805, che accentrava le funzioni e i

poteri in precedenza commessi a tali istituti attribuendoli al prefetto (Coraccini 1823; Roberti 1947; Ghisalberti 1974; Zaghi 1989).

legisl. decreto 12 brumale anno IX: decreto 12 brumale anno IX (3 novembre 1800), Raccolta delle leggi, proclami, ordini e avvisi, I, Milano, 1800.

PREFETTURA (1802-1816) VICEPREFETTURA (1802-1816)

In seguito alla costituzione della repubblica italiana nel gennaio 1802, con il successivo decreto 6 maggio 1802 vennero introdotte importanti modifiche destinate a rimodellare in profondità la struttura e le funzioni degli apparati dell'amministrazione periferica esistenti a livello dipartimentale. Il decreto 6 maggio 1802 disponeva l'istituzione delle **prefetture** e delle **viceprefetture**, definendo una prima regolamentazione, ancora provvisoria, degli organi amministrativi presenti a livello dei dipartimenti e delle rispettive competenze.

In base al decreto le prefetture avevano sede nel capoluogo di ogni dipartimento, ed erano dirette da un prefetto, affiancato da due luogotenenti con voto consultivo, uno deputato agli affari amministrativi e l'altro agli affari legali e di polizia; il prefetto era inoltre assistito nelle proprie funzioni da un consiglio generale di prefettura composto da cinque o da sette cittadini nei soli dipartimenti Reno e Olona, avente solo voto consultivo. Lo stesso decreto 6 maggio 1802 prevedeva anche l'istituzione delle viceprefetture in alcuni capoluoghi distrettuali indicati in un'apposita tabella ad esso allegata. Nel rispettivo distretto il viceprefetto esercitava le medesime funzioni del prefetto: in questo modo venne di fatto introdotta una nuova circoscrizione, il circondario di giurisdizione del viceprefetto, del quale però non vi era espressa menzione nella legge, ma la cui esistenza si poteva dedurre dalle disposizioni della legge stessa. Tale circondario però non coincideva col distretto, e la soluzione di tale intricata situazione venne provvisoriamente rimessa all'arbitrio del governo, che, in base a quanto stabilito nella legge sull'organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802 avrebbe determinato con precisione la nuova ripartizione territoriale entro tre anni (art. 27).

Le attribuzioni dei viceprefetti vennero mantenute, ma con carattere quasi provvisorio anche dalla stessa legge 24 luglio 1802, tanto più che nello stesso decreto erano mantenuti anche i distretti con un cancelliere ed un consiglio distrettuale "organi immediati del governo" (art. 148).

L'incertezza normativa derivava dal fatto che i distretti non compresi nei circondari con capoluogo la sede di residenza dei viceprefetti dipendessero diret-

tamente dalla rispettiva prefettura in base al decreto 6 maggio 1802, art. 3, vennero risolti attraverso interventi legislativi più organici attuati nei due anni seguenti. L'istituzione delle viceprefetture non aveva ottenuto i risultati politico-amministrativi sperati, come confermava un'inchiesta interna condotta dal governo presso i prefetti allo scopo di valutare l'opportunità di mantenere in vita tali istituti; i risultati dell'inchiesta avevano ovviamente evidenziato i diffusi problemi derivanti dai conflitti di competenza con gli stessi prefetti. Alla soppressione delle viceprefetture di Cento e di Castelnuovo decretata il 16 agosto 1803, e di quella di Crema decretata il successivo 27 agosto 1803, fece seguito il decreto 27 marzo 1804 che disponeva l'abolizione di tutte le viceprefetture, ad eccezione di quelle di Massa e Sondrio che proseguirono nelle proprie funzioni fino alla fine del regno d'Italia. Tutti i rimanenti circondari già soggetti alle viceprefetture vennero così riuniti alla giurisdizione del prefetto in base allo stesso decreto. Il decreto 8 giugno 1805, sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale accennava alle viceprefetture, e prevedeva la nomina del viceprefetto "delegato del prefetto per l'amministrazione del distretto" (art. 13) con evidente riferimento alle sole due viceprefetture ancora esistenti.

Lo stesso decreto per lo stabilimento delle prefetture e viceprefetture 6 maggio 1802 già citato istituiva anche un organo con esplicite funzioni di rappresentanza degli interessi locali, il **consiglio generale dipartimentale**, che doveva essere così formato: "ogni amministrazione comunale nomina(va) un cittadino fra i possidenti del dipartimento; una deputazione di notabili da destinarsi dal governo sceglie(va) fra i nominati fino al numero di ventuno. Il consiglio si rinnova(va) per un terzo ogni anno" (art. 6).

Le attribuzioni del prefetto erano state delineate dal decreto 6 maggio 1802. Con la legge 24 luglio 1802 gli organi dell'amministrazione dipartimentale e le rispettive funzioni vennero precisate e meglio definite: il prefetto venne confermato nel ruolo di organo di trasmissione del potere esecutivo immediato del governo nei dipartimenti (art. 7); nelle proprie funzioni doveva essere coadiuvato da due luogotenenti e da un segretario generale che formavano il **consiglio di prefettura** e che erano nominati e potevano essere rimossi dal governo. In base alla legge 24 luglio 1802 al prefetto e ai luogotenenti vennero assegnate nuove competenze fra cui quella di foro giudiziario nelle controversie della pubblica amministrazione. Il voto del consiglio di prefettura era consultivo (art. 13), ma quello dei luogotenenti era necessario (art. 19), ed in caso di difformità di opinioni tra prefetto e consiglio di prefettura la questione era sottoposta al giudizio del consiglio legislativo (art. 14). In un primo tempo i componenti del consiglio di prefettura non erano funzionari di carriera, ma vennero scelti fra i cittadini del

dipartimento. Il consiglio di prefettura, già previsto dal decreto 6 maggio 1802, venne ad assumere con la legge 24 luglio 1802 la nuova denominazione di **amministrazione dipartimentale**, e vide definite in modo più preciso le proprie attribuzioni: gli amministratori dipartimentali erano "solidalmente incaricati (della gestione) di tutti gli affari del dipartimento e della privativa amministrazione dei fondi e spese dipartimentali" (art. 39). Con lo stesso decreto venne inoltre modificata la formazione dei **consigli generali dipartimentali**, organi di rappresentanza i cui membri vennero nominati dai singoli comuni in proporzione al numero di abitanti (art. 53) e si rinnovavano parzialmente per sorte ogni anno e per intero ogni cinque. Avevano competenze in materia finanziaria e si radunavano solo due volte l'anno (aprile e ottobre) per i bilanci preventivi e consuntivi; i loro poteri nel corso dell'anno erano praticamente delegati alle amministrazioni dipartimentali (art. 42).

Le "Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture" pubblicate a stampa senza data, ma riferibili al 1802, ne definivano con precisione l'articolazione interna, prevedendo che ciascuna prefettura dovesse avere una segreteria generale e due distinte sezioni per il disbrigo degli affari con competenze su materie differenziate. Alla prima sezione, a cui era preposto il luogotenente d'amministrazione, risultavano assegnati i seguenti oggetti: censo e imposte; proprietà e debito comunali; manutenzione delle strade; regolazione dei canali demaniali e delle acque in genere, controllo sugli enti assistenziali. Alla seconda sezione, a cui era preposto il luogotenente legale, erano attribuite le seguenti competenze: gestione dell'ordine pubblico, affari di polizia, impiego della guardia nazionale, funzionamento delle carceri e degli ospedali, funzionamento degli uffici giudiziari presenti a livello periferico. I luogotenenti erano in pratica due collaboratori subalterni al prefetto direttamente impiegati nel disbrigo degli affari di loro competenza (Capra 1978).

Le mutate condizioni politiche conseguenti al cambiamento costituzionale comportato dalla formazione del regno d'Italia determinarono mutamenti significativi anche negli organi di governo e di rappresentanza presenti a livello dell'amministrazione periferica in ambito dipartimentale. Il decreto 8 giugno 1805 sull'amministrazione pubblica stabiliva la nomina da parte dell'imperatore francese, sovrano del regno d'Italia, di tutti i funzionari delle amministrazioni periferiche che in precedenza venivano nominati o eletti in modi diversi.

Per quanto riguarda le prefetture, le modifiche più consistenti introdotte dal decreto 8 giugno 1805 riguardavano il **consiglio di prefettura**, che subentrava definitivamente all'amministrazione dipartimentale assorbendone le funzioni, e diventando però un orga-

no collegiale, formato da un numero di funzionari di carriera variabile dai tre, previsti nei dipartimenti Ad-da, Adige, Crostolo, Panaro, ai quattro previsti negli altri dipartimenti. Le funzioni dei consigli di prefettura vennero notevolmente allargate includendo le decisioni in merito a controversie per esecuzioni dei regolamenti del censo, le controversie tra la pubblica amministrazione ed appaltatori di opere pubbliche, i ricorsi di privati contro gli appaltatori, i ricorsi dei privati per danni derivati dalla costruzione di opere pubbliche e le relative controversie derivate, e infine le richieste di autorizzazione a stare in giudizio da parte di comuni, istituti pubblici di beneficenza e di istruzione. Il prefetto poteva sospendere o approvare le decisioni dei consigli comunali e distrettuali, ma non quelle dei consigli di prefettura che avevano anche la prerogativa di rivedere il bilancio consuntivo e fissavano quello preventivo delle prefetture.

In base allo stesso decreto 8 giugno 1805 risultarono notevolmente ristrette le funzioni dei consigli generali dei dipartimenti, ridotti ormai unicamente ad esporre al ministro degli interni le esigenze e i reclami del dipartimento (art. 10) (Roberti 1947; Ghisalberti 1974; Antonielli 1983; Zaghi 1989).

legisl. **decreto 16 agosto 1803:** decreto 16 agosto 1803, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, 1803, II; **decreto 27 agosto 1803:** decreto 27 agosto 1803, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, 1803, II; **decreto 27 marzo 1804:** decreto 27 marzo 1804, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, 1804, I.

bibl. **Capra 1978:** C. Capra *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia 1796 – 1815*, Torino 1978, in cui vengono riportati ampi stralci delle "Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture" citate.

DISTRETTO (1797-1816) CANTONE (1805-1816)

La costituzione della prima repubblica cisalpina dell'anno V emanata in data 20 messidoro (8 luglio 1797) divideva il territorio in undici dipartimenti, ciascun dipartimento veniva diviso in distretti e ogni distretto in comunità le quali mantenevano la loro precedente circoscrizione. Le circoscrizioni distrettuali apparvero da subito poco aderenti alla realtà dei territori, tanto che l'articolo 193 della stessa costituzione, accennando ai vincoli di subordinazione e di controllo delle varie circoscrizioni, non nominava i distretti.

In ciascun distretto doveva esserci almeno un'amministrazione municipale (art. 174); in caso di comuni con meno di tremila abitanti, retti da un agente e da un aggiunto, l'unione degli ufficiali municipali dei comuni costituenti il distretto formava la municipalità del distretto, mentre i comuni che avevano più di tremila abitanti costituivano un distretto a sé.

Le modifiche introdotte nell'organizzazione amministrativa della repubblica cisalpina in seguito alla proclamazione della nuova costituzione dell'anno VI (1 settembre 1798) per quanto riguarda i distretti comportarono l'innalzamento del numero degli abitanti necessari perché un singolo comune potesse costituire da sé solo un distretto da tremila a diecimila unità.

Novità significative furono introdotte dal decreto 6 maggio 1802, che istituiva le prefetture e viceprefetture. La residenza dei viceprefetti venne fissata nei capoluoghi di alcuni distretti indicati dalla tabella allegata alla stessa legge; nel "rispettivo circondario (termine da intendersi solo nella accezione di confine territoriale) il viceprefetto esercitava le funzioni del prefetto. I circondari di giurisdizione del viceprefetto però non coincidevano con i distretti, per cui poco tempo dopo in base alla legge del 24 luglio 1802, la loro armonizzazione venne provvisoriamente rimessa all'arbitrio del governo, che avrebbe dovuto provvedere a determinarli entro tre anni (art. 27), come di fatto poi avvenne.

I distretti non compresi nei circondari di giurisdizione dei viceprefetti dipendevano direttamente dalla rispettiva prefettura, ed in ognuno di essi venne stabilito un cancelliere ed un consiglio distrettuale, il primo con funzioni esecutive, il secondo con funzioni deliberative. Tali decisioni vennero confermate e precisate in seguito con la legge 24 luglio 1802 in cui si stabiliva che ogni distretto fosse amministrato da un cancelliere e da un consiglio distrettuale al quale ogni comune mandava un proprio deputato; cancelliere e deputati del consiglio distrettuale erano organi immediati del governo nel rispettivo distretto (art. 148); come delegati del governo dovevano diramare leggi regolamenti e proclami, trovandosi per certi versi sottratti all'autorità dei viceprefetti, dipendenti invece direttamente dal prefetto.

Il decreto 14 novembre 1802, riguardante la provvisoria distrettuazione per la legge di coscrizione, stabiliva che, fino alla definitiva organizzazione dei distretti, già prevista dalla legge di coscrizione 13 agosto 1802, si dovessero ritenere per distretti nei territori della Lombardia soggetti al sistema censuario l'insieme dei comuni sottoposti ad un medesimo cancelliere del censo; nei territori in cui non esisteva il sistema censuario si dovevano invece ritenere per distretti le aggregazioni di comuni che al momento avevano l'amministrazione complessiva di molte comunità.

Il decreto 8 giugno 1805 sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale pubblicato in seguito alla costituzione del regno d'Italia, stabiliva l'esistenza del viceprefetto "delegato del prefetto per l'amministrazione del distretto" (art. 13), e confermeva nelle proprie funzioni il consiglio distrettuale già esistente, composto di undici membri (art. 12). In

base alla compartimentazione territoriale dei dipartimenti nel regno prevista con la stessa legge, i distretti risultavano ulteriormente divisi in circoscrizioni di minore ampiezza comprendenti più comuni chiamati cantoni. Nel capoluogo dei cantoni era fissata la residenza del cancelliere del censo.

La circoscrizione territoriale dei distretti e dei cantoni non cessò di subire anche nel periodo successivo modifiche che comportavano il passaggio dei comuni da un distretto o da un cantone all'altro, e la soppressione o lo spostamento dei cantoni in un dipartimento diverso; tali cambiamenti avvennero attraverso interventi legislativi ad hoc, non coincidenti però con le leggi indicanti le attribuzioni amministrative di tali enti (Roberti 1947; Zaghi 1989).

legisl. **legge 13 agosto 1802:** legge sulla circoscrizione 13 agosto 1802, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, 1802, II; **decreto 14 novembre 1802:** decreto 14 novembre 1802, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, 1802, II.

COMUNE (1797-1802)

La prima riorganizzazione organica delle amministrazioni locali seguita all'instaurazione dei governi provvisori dopo la campagna d'Italia del generale Napoleone Bonaparte dell'aprile-maggio del 1796 venne definita nella costituzione della repubblica cisalpina dell'anno V emanata in data 20 messidoro (8 luglio 1797); il funzionamento e l'articolazione delle funzioni delle stesse amministrazioni venne ulteriormente definito dalla successiva legge 17 luglio 1797 di organizzazione delle municipalità.

Nel titolo I della medesima costituzione veniva stabilita la suddivisione del territorio della repubblica in dipartimenti, distretti e comunità; gli organi dell'amministrazione locale venivano invece descritte nel titolo VII dedicato ai "corpi amministrativi e municipali".

La costituzione dell'anno V stabiliva una differenziazione delle amministrazioni municipali e dei rispettivi organi determinata in base al numero degli abitanti. Nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti il circondario era diviso in almeno tre amministrazioni municipali, in modo che il circondario di ogni municipalità venisse a comprendere una popolazione non inferiore ai 30.000 e non superiore ai 50.000 abitanti. La municipalità che amministrava questi circondari doveva essere composta da 7 membri (art. 183). Nei comuni divisi in diverse municipalità era comunque previsto un "dicasterio centrale", composto da tre membri, con competenze in oggetti definiti "indivisibili" dal corpo legislativo (art. 184).

Nei comuni con popolazione compresa tra 3.000 e 100.000 abitanti vi era invece una sola amministrazione municipale (art. 178), costituita da un diverso nu-

mero di "ufficiali municipali" a seconda della popolazione (art. 182). Nei comuni con popolazione inferiore ai 3.000 erano invece previsti un agente municipale e un aggiunto (art. 179). L'unione degli agenti municipali di ciascun comune del distretto avrebbe dovuto formare la "municipalità del distretto" (art. 180); "vi era inoltre un presidente dell'amministrazione municipale, scelto in tutto il distretto" (art. 181).

La stessa costituzione definiva in dettaglio le condizioni di eleggibilità dei membri della municipalità (art. 176), la durata della loro carica (art. 185), le limitazioni per la loro rielezione (artt. 186-187) o per la loro surroga (art. 188). Presso ogni amministrazione municipale era previsto un "commissario", che, nominato dal "direttorio esecutivo" e scelto fra cittadini domiciliati nel dipartimento, "invigila e sollecita la esecuzione delle leggi" (artt. 191-192). Viene inoltre stabilita la gerarchia fra i diversi enti territoriali, stabilendo un rapporto organizzativo che comporta la subordinazione delle amministrazioni municipali a quelle dipartimentali (artt. 189, 193-197). Si determina infine che "ogni amministrazione deve ogni anno dare conto delle sue operazioni" (art. 200), imponendo che "tutti gli atti de' Corpi Amministrativi saranno resi pubblici mediante il deposito del registro in cui sono descritti", definendone le modalità di compilazione (art. 201).

La struttura e le competenze dell'amministrazione comunale venivano ulteriormente definite nella legge di organizzazione delle municipalità 17 luglio 1797.

La legge stabiliva la soppressione di tutte le municipalità allora esistenti in tutte le città e borghi della repubblica (art. 1) e la loro sostituzione con una municipalità per ogni distretto il cui luogo di residenza sarebbe stato fissato dall'amministrazione dipartimentale (art. 2). Con la legge venivano stabilite anche le modalità di elezione assembleare degli "ufficiali municipali" (artt. 3-4, 8-16), le condizioni per la loro eleggibilità (artt. 5, 41), la durata della carica (art. 26), la surroga in caso di impedimento (art. 30) e il procedimento per entrare nell'esercizio delle funzioni (artt. 31-32). Veniva stabilita la divisione del corpo municipale in due organi: il consiglio e l'"ufficio", definendo per ciascuno di essi compiti e funzioni (artt. 20-25). Erano determinate inoltre le funzioni delle municipalità, distinguendo in "oggetti propri del potere municipale" (artt. 33-34), e competenze delegate dall'amministrazione dipartimentale (artt. 35-36). Veniva ribadito il rapporto gerarchico che intercorreva fra amministrazioni municipali e dipartimentali (artt. 37-40, 42-43), richiamando peraltro l'obbligo della pubblicità dei conti delle municipalità, come previsto dalla costituzione. Venivano definiti anche i ruoli del personale, prevedendo in ciascuna municipalità la presenza di un segretario, nominato dal corpo municipale (art. 19), e di "quattro scrittori ed un usciere" (art. 47).

Veniva infine stabilito che nei distretti con popolazione superiore ai diecimila abitanti vi fosse un “procuratore del comune”, nominato dal corpo municipale, che “sarà incaricato della difesa e conservazione degli interessi del distretto” (artt. 17-18) (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

La proclamazione della nuova costituzione della repubblica cisalpina dell’anno VI datata 1 settembre 1798, imposta al corpo legislativo dall’ambasciatore del direttorio della repubblica francese presso la stessa Cisalpina Trouvé, comportava la riforma dell’organizzazione delle amministrazioni locali; tale organizzazione sarebbe stata successivamente precisata dalla “legge sull’organizzazione e sulle funzioni de’ corpi amministrativi” (legge 1 settembre 1798).

Confermata nel titolo I della costituzione la precedente divisione del territorio della repubblica in dipartimenti, distretti e comunità, nel titolo VII venivano ridefinite le prerogative dei “corpi amministrativi e municipali”.

La costituzione ribadiva innanzitutto la diversa organizzazione tra i comuni a seconda del numero di abitanti. Nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, si avevano almeno tre municipalità, in modo che la popolazione del circondario di ognuna di esse non fosse minore a 30.000 unità (art. 184). In questi comuni – divisi in più municipalità, composte da “sette ufficiali municipali contandovi il presidente” – vi doveva essere un “dicastero centrale”, composto da tre membri nominati dall’amministrazione del dipartimento e confermati dal direttorio, che si occupava degli “oggetti giudicati indivisibili dai consigli legislativi” (art. 185).

I comuni con popolazione compresa tra i 10.000 e i 100.000, avevano una sola municipalità (art. 179), composta da “sette ufficiali municipali, contandovi il loro presidente”; nel caso in cui un comune di 10.000 o più abitanti aggreghi “qualche piccolo comune della vicinanza” per formare il distretto, la municipalità “è composta dei sette ufficiali municipali del grande comune e dell’ufficiale municipale di ciascuno dei piccoli comuni” (art. 183).

I comuni con meno di 10.000 abitanti avevano invece “un ufficiale municipale ed uno o due o tre aggiunti” (art. 180). L’unione degli ufficiali municipali dei comuni del medesimo distretto “forma la municipalità del distretto” (art. 181), per ognuna delle quali viene scelto “un presidente della municipalità (art. 182). I membri delle amministrazioni municipali durano in carica due anni, sono “rinnovati ogni anno per metà o per la parte più approssimante alla metà ed alternativamente per la frazione più grande e per la frazione più piccola” (art. 186) e possono essere rieletti solo per due mandati consecutivi (artt. 187-188). In caso di decadenza di un amministratore per “morte, di-

missione, destituzione o altrimenti” il direttorio nominava nuovi amministratori, che rimanevano in carica sino alle successive elezioni (art. 198). Presso ogni amministrazione municipale veniva confermato il commissario che, nominato dal direttorio, “invigila e sollecita l’esecuzione delle leggi” (art. 192). Conformemente a quanto già previsto dalla costituzione della repubblica cisalpina dell’anno V, venivano inoltre ribaditi il rapporto gerarchico fra i diversi enti territoriali (art. 193), le forme di controllo cui dovevano sottostare le diverse amministrazioni (art. 199) e il principio di pubblicità di tutti gli atti dei “corpi amministrativi” (art. 200).

L’impianto organizzativo e funzionale delle amministrazioni locali delineato nella costituzione della repubblica cisalpina dell’anno VI venne ulteriormente precisato e definito nella “legge sull’organizzazione e sulle funzioni de’ corpi amministrativi” (legge 1 settembre 1798).

La legge determinava la composizione delle amministrazioni municipali, che dovevano essere formate da un numero variabile di agenti municipali, coadiuvati da aggiunti, con funzioni di supplenza in caso di assenza degli agenti stessi. In essa veniva stabilito che “le comuni di diecimila fino a centomila abitanti formano da sé sole altrettanti distretti” (artt. 24-28); con la definizione dei limiti in base alla consistenza della popolazione per consentire ai comuni di poter formare da soli un distretto veniva pertanto introdotta una modifica alla precedente normativa fissata dalla costituzione 29 giugno 1797 e dalla legge 17 luglio 1797, in cui era stabilita unicamente la possibilità per ogni comune di costituire un distretto senza fissare alcun limite.

Nella legge erano indicate le modalità e la frequenza delle convocazioni delle amministrazioni municipali. Le municipalità dei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti si dovevano riunire almeno una volta ogni tre giorni, ed era stabilito comunque che “nei giorni nei quali non vi è unione della municipalità, uno de’ membri rimane in servizio alla casa del comune ed accudisce agli affari di dettaglio, apre le lettere ed invigila sopra l’ufficio”. A questo, nei casi straordinari, veniva demandato il compito di avvertire il presidente della municipalità “e in sua assenza unisce in di lui nome l’amministrazione straordinariamente” (art. 32). Le amministrazioni municipali di ogni distretto si convocavano in assemblea almeno tre volte al mese, su indicazione dell’amministrazione dipartimentale, con la possibilità di “riunirsi anche straordinariamente, quando lo giudichi necessario al servizio” il presidente dell’amministrazione municipale del distretto ovvero l’agente municipale nominato dal comune capoluogo, in caso di mancanza del presidente (artt. 29-31). Veniva stabilito infine che tutte le determinazioni prese dalle amministrazioni municipali dovessero essere “scritte sopra un registro particolare,

nel quale si fa menzione dei membri presenti alla seduta e questi sottoscrivono le determinazioni esposte nel registro” (art. 33). Venivano in seguito descritte le funzioni della municipalità “che sono loro proprie ed altre che sono loro delegate dall’amministrazione dipartimentale” (art. 35).

Fra le funzioni proprie erano contemplate l’organizzazione della “polizia sopra il territorio” e della guardia nazionale, la manutenzione dei ponti e delle strade comunali, l’illuminazione delle strade, il “regolamento e il pagamento delle spese municipali”, la nomina del ricevitore municipale e degli altri salariati, le fazioni militari, gli alloggi, le “vittovaglie” e la sanità (art. 36). Fra le funzioni delegate vi erano invece il “riparto e la percezione delle contribuzioni dirette”, la “soprintendenza all’istruzione pubblica, agli stabilimenti ecclesiastici, ai travagli pubblici del rispettivo circondario, agli ospizi, ospedali e prigioni”, “la circolazione e l’approvvigionamento delle sussistenze” e in generale “tutti gli oggetti sopra i quali le amministrazioni dipartimentali chiamano la loro attenzione” (art. 37).

Erano quindi definite le funzioni del “commissario”, che assisteva a tutte le deliberazioni delle amministrazioni municipali, senza “voce deliberativa”. Egli poteva “chiedere la comunicazione di tutti gli atti dell’amministrazione, di tutte le carte d’ogni corrispondenza sia “attiva che passiva”, “invigila per l’esecuzione delle leggi e delle decisioni del direttorio esecutivo”, “corrisponde coi diversi ministri ed è tenuto a fornir loro quelle informazioni e schiarimenti che secondo le rispettive loro attribuzioni, gli verranno richieste” (art. 46). Doveva risiedere nel luogo dove esercita le sue funzioni e, in caso di impedimento, poteva essere sostituito da un supplente, nominato dall’amministrazione (artt. 47-48). Infine veniva stabilito che in ogni municipalità vi fosse un segretario, nominato dall’amministrazione, il quale “ha la custodia delle carte, controfirma le spedizioni ed è obbligato a residenza”, ed “è responsabile dell’andamento di tutto l’ufficio” (artt. 49-50) (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

COMUNE (1802-1805)

La nuova organizzazione dei comuni, seguita alla proclamazione della repubblica italiana venne definita dalla legge sull’organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802. Nel titolo I sulla “organizzazione generale” dello stato la legge citata stabiliva che “in ogni comune vi è una municipalità e un consiglio comunale”, quindi dedicava alla definizione della struttura dell’amministrazione comunale il titolo

VI “delle municipalità” e il titolo VII “de’ consigli comunali”.

La stessa legge introduceva una organica suddivisione dei comuni in tre classi definite in base alla consistenza della popolazione residente, stabilendo per i comuni di prima classe un numero di abitanti superiore a 10.000 unità, per i comuni di seconda classe un numero di abitanti compreso fra 10.000 e 3.000 unità, per i comuni di terza classe un numero di abitanti inferiore a 3.000 unità; per i comuni appartenenti alle diverse classi sono previste diverse modalità di composizione delle municipalità e dei consigli comunali, e criteri differenti di eleggibilità dei loro componenti, (artt. 74, 77-86).

Per quanto riguarda i consigli comunali la legge 24 luglio 1802 stabiliva che il consiglio comunale nei comuni di prima e seconda classe si componeva rispettivamente di 40 o 30 cittadini (art. 112), metà dei quali “è necessariamente de’ possidenti” (art. 113); i membri del consiglio si rinnovavano parzialmente di anno in anno entro un quinquennio (art. 116), ed erano nominati dal “Consiglio generale del Dipartimento sopra una lista tripla presentata dall’istesso Consiglio comunale” (art. 117). Il consiglio di un comune di terza classe era costituito invece da “tutti gli estimati e tutti i capi famiglia non possidenti, ma però descritti nel registro civico della stessa comune, che abbiano compiuta l’età di 35 anni ed abbiano uno stabilimento di agricoltura, di industria e di commercio, nel di lei circondario e vi paghino la tassa personale” (art. 120). Il consiglio comunale, organo deliberativo del comune, veniva convocato ordinariamente due volte all’anno, nei mesi di gennaio o febbraio e in quelli di settembre o ottobre, e “straordinariamente a qualunque invito del Prefetto, del Vice-prefetto o del Cancelliere distrettuale” (art. 128). Nella prima seduta esso esaminava il rendiconto presentato dalla municipalità relativo all’esercizio finanziario precedente, mentre nella seconda concorreva alla formazione dei consigli distrettuali, nominava i componenti della municipalità, determinava le spese e l’ammontare delle imposte comunali per l’anno in corso (artt. 129-132). I consigli comunali deliberavano collegialmente a scrutinio segreto (art. 135) e si tenevano sempre in luogo pubblico (art. 126), alla presenza, oltre che delle rispettive municipalità, di un membro della prefettura o viceprefettura nei comuni di prima e seconda classe, e del cancelliere distrettuale, che ne registrava gli atti nei comuni di terza classe (art. 123). Il consiglio comunale eleggeva i componenti della municipalità, in un numero variabile a seconda della classe (da sette a nove nei comuni di prima classe, da cinque a sette nei comuni di seconda classe, di tre nei comuni di terza classe, art. 77); mentre “gli amministratori municipali nei comuni di prima e seconda classe sono proposti per schede segrete ... e sono eletti a maggioranza assoluta di suffra-

gi” (art. 78), “nelle comuni di terza classe due amministratori municipali sono eletti fra i possidenti nella comune” (uno tra i primi sei maggiori stimati), il terzo tra i non possidenti (artt. 80-81).

Le municipalità esercitavano funzioni esecutive (artt. 87-91) e si convocano “quando il bisogno lo richiede e necessariamente dietro domanda” del cancelliere distrettuale, del prefetto o viceprefetto (art. 94), dal quale “dipendono immediatamente” (art. 92).

L’organigramma dei funzionari delle municipalità di prima e seconda classe era costituito da un segretario e da un numero di impiegati “di cui abbisognano” (art. 97); nei comuni di terza classe invece le funzioni del segretario erano svolte dal cancelliere distrettuale (art. 98), mentre un agente comunale, eletto dalla municipalità, la “rappresenta come Procuratore degli affari della Comune” (art. 99). L’agente comunale, alle dipendenze del comune dietro corresponsione di un emolumento, aveva la “diretta corrispondenza col Cancelliere distrettuale”, da cui riceveva le leggi e gli ordini da pubblicarsi (art. 103), e le intimazioni dirette al comune (art. 104); inoltre “veglia sopra tutto ciò che ha rapporto all’entrata e alla spesa” (art. 105), “dispone i mandati pei pagamenti liquidi e li presenta agli amministratori acciò sieno firmati” (art. 106), non può assentarsi dal suo ufficio senza l’assenso della municipalità (art. 102). Alle dipendenze di ogni comune di terza classe, dietro corresponsione di uno stipendio, vi era anche un cursore, che veniva nominato, confermato e rimosso dagli amministratori municipali (art. 110). Egli è “incaricato di eseguire gli ordini della municipalità, del cancelliere e dell’agente comunale” (art. 108), “serve alla corrispondenza fra di loro, pubblica le leggi e i proclami, fa rapporto alle autorità di tutto ciò che può interessare la loro vigilanza a vantaggio dei cittadini e della comune” (art. 109).

In ciascun comune, infine, svolgeva la propria azione anche il ricevitore comunale, a cui veniva demandata la riscossione di “tutte le contribuzioni imposte nel circondario del comune, tanto reali che personali, e di qualunque altra specie, sia al tesoro nazionale, alla cassa dipartimentale, ovvero alla comunale siano devolute”, come è specificato nell’art. 20 della legge sui ricevitori comunali e dipartimentali del 1804 (legge 22 marzo 1804), in cui erano definite in modo sistematico le sue competenze.

Precisato ulteriormente da altri provvedimenti normativi, l’uno relativo all’organizzazione dei consigli comunali di terza classe (decreto 20 ottobre 1802), l’altro all’allargamento del numero di persone che possono far parte dei consigli comunali (legge 4 novembre 1802), il sistema sopra delineato rappresenta la struttura portante del regime amministrativo per gli enti locali del periodo napoleonico (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

legisl. **decreto 20 ottobre 1802:** decreto per l’organizzazione dei consigli comunali di terza classe 20 ottobre 1802, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, s.l. (Milano), s.d. (1802), pp. 404-406; **legge 4 novembre 1802:** legge 4 novembre 1802, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, s.l. (Milano), s.d. (1802); **legge 22 marzo 1804:** legge sui Ricevitori comunali e dipartimentali 22 marzo 1804, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, I, s.l. (Milano), s.d. (1804), pp. 149-176.

COMUNE (1805-1816)

Il passaggio dalla repubblica italiana al regno d’Italia implicava una trasformazione anche degli ordinamenti locali, che vennero riorganizzati con il decreto 8 giugno 1805. Tale decreto riaffermava alcune prerogative delle amministrazioni municipali e dei loro organi già previste dalla precedente normativa, ma, al contempo ne introduceva altre, che accentuavano il carattere accentrato del sistema amministrativo, per cui ad ogni livello della gerarchia un funzionario governativo rappresentava l’autorità, mentre un consiglio tutelava gli interessi collettivi (Rotelli 1974).

Dopo aver ribadito la divisione del territorio in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni, in ognuno dei quali “vi è un consiglio comunale ed una municipalità” (art. 19), nel decreto veniva confermata la distinzione dei comuni in tre classi, definendo comuni di prima classe quelli con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, comuni di seconda classe “quelli che oltrepassano li tremila fino ai diecimila”, comuni di terza classe quelli con popolazione inferiore a 3.000 abitanti (art. 18). Risultava confermata anche la composizione del consiglio comunale nei comuni di prima e seconda classe, che si componeva rispettivamente di 40 e 30 membri, mentre quella del consiglio comunale dei “comuni di terza classe sono al più di 15 membri, fra i quali fino al numero di tre possono essere non possidenti, che abbiano però 35 anni compiti, uno stabilimento di agricoltura, d’industria o di commercio nel loro comune e che paghino la tassa personale” (art. 20).

Era stabilito che i consigli comunali – di nomina reale quelli di prima e seconda classe e prefettizia quelli di terza classe (artt. 46-47) – si tenessero sempre alla presenza del prefetto o del viceprefetto o di un loro delegato, nei comuni di prima e seconda classe; mentre quelli nei comuni di terza classe dovevano tenersi alla presenza del cancelliere distrettuale, che ne registrava le deliberazioni e le trasmetteva al prefetto o al viceprefetto, insieme ad eventuali ricorsi (art. 21). Convocati sempre in luogo pubblico con almeno 15 giorni di preavviso dalle municipalità, nei comuni di prima e seconda classe, e dal cancelliere del censo in quelli di terza classe (art. 22), “i consigli comunali si aduna(va)no ordinariamente due volte all’anno”, nei

mesi di gennaio o febbraio e in quelli di settembre o ottobre, e “straordinariamente a qualunque invito del prefetto e del vice-prefetto” (art. 23) e deliberavano collegialmente a scrutinio segreto (art. 27). Nella prima seduta esaminavano il rendiconto presentato dalla municipalità relativo all’esercizio finanziario precedente, mentre nella seconda nominavano o eleggono i componenti della municipalità in scadenza, determinano le spese e l’ammontare delle imposte comunali per l’anno successivo e nominavano i revisori dei conti per l’anno precedente (artt. 24-25).

Le municipalità dei comuni di prima e seconda classe erano composte da un podestà e rispettivamente da sei o quattro savi, mentre quelle dei comuni di terza classe erano invece costituite da un sindaco e due anziani. Le municipalità esercitavano “tutte le ispezioni amministrative e rappresentative del loro comune” (art. 35), predisponavano il conto consuntivo dell’anno antecedente e il conto preventivo per l’anno successivo (art. 36), proponevano ai consigli comunali deliberazioni su materie di particolare interesse per la comunità ed “eseguivano le determinazioni degli stessi consigli approvate dai prefetti o vice-prefetti” (art. 37). Ciascuna municipalità aveva un segretario; “quelle di prima e seconda classe avevano inoltre gli impiegati di cui abbisognano”, mentre quelle di terza classe avevano un cursore (art. 38).

Il podestà, veniva scelto tra una terna di nomi proposti dal consiglio comunale e nominato dal re (art. 46), durava in carica tre anni (art. 29). I savi, “proposti ed eletti dai consigli comunali a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti fra i cento maggiori estimati ne’ comuni di prima classe e fra i cinquanta in quelli della seconda” (art. 30), si rinnovavano parzialmente ogni anno, “in modo che in capo al triennio ne siano rinnovati tutti i membri” (art. 33). Il sindaco, di nomina prefettizia (art. 47), durava in carica un anno (art. 31). Gli anziani, “sono nominati fra i 25 più ricchi o notabili del comune ed eletti dal consiglio a pluralità assoluta di voti” (art. 32), si rinnovano ogni anno (art. 33).

Integrato da pochi altri provvedimenti, relativi alla esecutorietà della nomina dei savi e alla delega, loro attribuita, di supplire alle funzioni del podestà (decreto 22 aprile 1806), “alla rinnovazione e completazione dei consigli distrettuali e comunali” (decreto 4 dicembre 1806), al trasferimento al podestà e al sindaco delle funzioni attribuite alle municipalità dal decreto 8 giugno 1805 (decreto 5 giugno 1807) e alla esclusione dalle votazioni di membri dei consigli comunali “allorchè trattasi di cause in cui sono interessate persone di aderenza reciproca” (decreto 8 luglio 1810), il sistema amministrativo sopra delineato costituiva l’ultima definizione dell’organismo comunale in epoca napoleonica, prima del ripristino degli istituti tere-siani seguita nel 1816 (Coraccini 1823; Roberti 1947;

Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994). Durante il regno d’Italia vennero emanate disposizioni volte a promuovere l’aggregazione dei comuni minori ai maggiori, che venne poi realizzata con provvedimenti particolari per i singoli dipartimenti. Con il decreto 14 luglio 1807 veniva stabilito che “la popolazione dei Comuni di seconda e terza classe si approssimasse al maximum della classe rispettiva per mezzo dell’aggregazione dei vicini Comuni, i quali formeranno un comune solo e individuo”. Anche ai comuni murati veniva dilatato il circondario esterno, inglobando i comuni limitrofi con i quali dovevano formare un’unica municipalità. Con il decreto 18 settembre 1808 veniva stabilito che i comuni aggregati “benche formino un solo ed individuo Comune per tutti gli oggetti amministrativi, dovevano conservare le rispettive attività e passività” separate (Roberti 1947).

legisl. **decreto 22 aprile 1806:** decreto che dichiara in attività i savi nominati dai consigli comunali e li abilita a scegliere fra di loro chi sostenga le funzioni di podestà 22 aprile 1806, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, I, Milano, 1806, pp. 363-364; **decreto 4 dicembre 1806:** decreto relativo alla rinnovazione e completazione dei consigli distrettuali e comunali 4 dicembre 1806, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, II, Milano, 1806, pp. 1037-1039; **decreto 5 giugno 1807:** decreto con cui sono concentrate nel podestà e nel sindaco le funzioni attribuite alle Municipalità dal decreto 8 giugno 1805, del 5 giugno 1807, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, I, Milano, 1807, p. 291; **decreto 4 luglio 1807:** decreto 4 luglio 1807, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, II, Milano, 1807; **decreto 18 settembre 1808:** decreto 18 settembre 1808, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, II, Milano, 1808; **decreto 8 luglio 1810:** decreto che determina i gradi di parentela ch’escludono i membri dei consigli comunali dal votare, allorchè trattasi di cause in cui sono interessate persone di aderenza reciproca 8 luglio 1810, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, II, Milano, 1810, pp. 479-480.

PROVINCIA (1815-1859)

Con la sovrana patente 7 aprile 1815, pubblicata il successivo 20 aprile, nei territori della Lombardia e del Veneto assegnati all’Austria, venne stabilita la formazione di un regno sotto la denominazione di regno lombardo-veneto; in essa erano contenute norme generali dedicate non solo all’organizzazione dell’amministrazione centrale dello stato, ma anche alla ripartizione territoriale ed amministrativa del regno. “Per agevolare l’amministrazione il regno si divide(va) in due territori governativi, separati dal fiume Mincio”, il governo milanese e quello veneto (§ 6); ogni governo veniva suddiviso in provincie, ciascuna provincia in distretti, ed i distretti in comuni (§ 7); “l’amministrazione di ciascuna provincia (era) affidata ad una regia delegazione” dipendente dal governo (§ 9), mentre come organo elettivo provinciale si stabiliva la creazione di una “congregazione provinciale

con sede nel capoluogo di residenza delle regie delegazioni” (§ 13). A conclusione delle trattative intercorse al riguardo nel congresso di Vienna, l’aggregazione definitiva alla Lombardia austriaca dei territori della Valtellina ed ex contadi di Bormio e Chiavenna venne stabilita con proclama 15 aprile 1815 del luogotenente del vicerè Enrico conte di Bellegarde. In esecuzione della regia patente 7 aprile 1815, la notificazione governativa 24 aprile 1815 stabiliva la divisione del territorio del governo di Milano nelle nove provincie di Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Pavia, Lodi e Crema, Valtellina con capoluogo Sondrio; in ciascuno dei capoluoghi provinciali veniva costituita una regia delegazione. La stessa notificazione governativa stabiliva che in attesa della prossima pubblicazione di un nuovo compartimento territoriale del regno, venisse per il momento conservato il confine dei dipartimenti già esistente anche per le regie delegazioni; ad eccezione di quelli di Milano, da cui veniva staccato il territorio di Pavia, e di Cremona, da cui veniva staccato il territorio di Lodi. Alla regia delegazione di Pavia veniva assegnato lo stesso territorio della provincia esistente prima della costituzione della repubblica cisalpina. Il compartimento territoriale con la divisione del territorio in provincie, distretti e comuni veniva pubblicato annesso alla notificazione governativa 12 febbraio 1816 (Sandonà 1912).

Con la notificazione governativa 1 luglio 1844 venne pubblicata una nuova compartimentazione dei territori soggetti al governo lombardo rettificata con le variazioni seguite dopo la pubblicazione del compartimento precedente. Un’ulteriore compartimentazione dei territori lombardi conforme alla nuova organizzazione distrettuale prevista per il regno lombardo-veneto, approvata con la sovrana risoluzione 28 gennaio 1853, venne pubblicata con la notificazione della luogotenenza lombarda 23 giugno 1853. Nelle due compartimentazioni generali successive a quella del 1816 e pubblicate nel 1844 e nel 1853 il territorio delle nove provincie rimase inalterato nei suoi confini.

REGIA DELEGAZIONE PROVINCIALE (1815-1859)

La sovrana patente 7 aprile 1815, oltre a stabilire la suddivisione dei territori governativi del regno lombardo-veneto in provincie (§ 7) stabiliva contestualmente che “l’amministrazione di ciascuna provincia (fosse) affidata ad una **regia delegazione**” dipendente dal governo (§ 9). Le modalità di funzionamento delle provincie vennero chiarite nella seconda parte del decreto 24 aprile 1815 (§§ 37-56). Definite come le autorità superiori politico-amministrative nell’estensione del

territorio loro affidato, le delegazioni, che avevano sostituito le prefetture del periodo napoleonico (Fontana, I, 5), costituivano l’articolazione a livello provinciale del potere esecutivo. Alla loro testa era posto il regio delegato, che era sempre il presidente della congregazione provinciale (§ 37); quale rappresentante diretto del governo doveva vegliare sulle disposizioni date dalle congregazioni provinciali ai cancellieri del censo ed alle municipalità, e controllare che non eccedessero i limiti delle loro attribuzioni (§ 52).

In esecuzione della sovrana patente 7 aprile 1815, la notificazione governativa 24 gennaio 1816 stabiliva che le regie delegazioni dovessero entrare in vigore al primo febbraio 1816, giorno da cui le già esistenti prefetture e viceprefetture avrebbero cessata la propria attività. Si stabiliva anche che le regie delegazioni dovessero dipendere dal governo e che, fino a nuove disposizioni, avessero corrispondenza con i podestà, con i sindaci e colle altre autorità della rispettiva provincia nel modo già praticato dalle prefetture e dalle viceprefetture. La stessa notificazione governativa 24 gennaio 1816 stabiliva la divisione del territorio del governo di Milano nelle nove provincie di Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Sondrio, Pavia e Lodi; in ciascuno dei capoluoghi provinciali venne costituita una regia delegazione. La stessa notificazione governativa stabiliva che in attesa della prossima pubblicazione di un nuovo compartimento territoriale del regno, venisse per il momento conservato il confine dei dipartimenti già esistente anche per le regie delegazioni; ad eccezione di quelli di Milano, da cui veniva staccato il territorio di Pavia, e di Cremona, da cui veniva staccato il territorio di Lodi. Alla regia delegazione di Pavia era assegnato lo stesso territorio della provincia esistente prima della costituzione della repubblica cisalpina (Sandonà 1912).

In base alla notificazione 12 aprile 1816 contenente le istruzioni per l’attivazione del nuovo metodo d’amministrazione comunale il regio delegato comandava direttamente i cancellieri del censo, i quali dovevano segnalargli “tutto ciò che (potesse) interessare le viste del governo” (artt. 150-153). Il regio delegato esercitava dunque poteri di controllo molto ampi sia sulle rappresentanze attraverso la presidenza delle congregazioni provinciali, che sulle amministrazioni locali, direttamente nelle maggiori città, o indirettamente, attraverso i cancellieri del censo da lui dipendenti, nei comuni. In seguito alle vicende politiche del 1848 i poteri di controllo dei delegati, si ampliarono ulteriormente usurpando diritti e competenze delle rappresentanze provinciali e delle amministrazioni comunali, e nel reclutamento dei funzionari elevati a tale carica prevalsero le ragioni politiche, tanto che alcuni di essi vennero scelti tra il personale tedesco (Rotelli 1974; Ghisalberti 1974; Meriggi 1987).

La delegazione provinciale era composta, oltre che dal regio delegato, da un vicedelegato, da alcuni agiunti, da un segretario e da altro personale subalterno; nell'ambito della stessa delegazione operavano un commissario di polizia, un censore e revisore delle stampe e dei libri, un protomedico col titolo di "medico provinciale" per gli affari sanitari, un ingegnere in capo coadiuvato da alcuni ingegneri ordinari e aspiranti ingegneri per gli affari delle acque e strade (Sandonà 1912).

CONGREGAZIONE PROVINCIALE (1815-1859)

Nella sovrana patente 7 aprile 1815 l'ordinamento amministrativo delle **congregazioni provinciali** era stato solo prefigurato, laddove si prevedeva la creazione di "collegi permanenti composti di varie classi d'individui nazionali" con il compito di fare "conoscere con esattezza i desideri ed i bisogni degli abitanti del regno" (§§ 12-13).

La sovrana patente 24 aprile 1815 definiva in dettaglio nella prima parte (§§ 1-36) la struttura, le funzioni e le competenze delle congregazioni centrali, istituite in ciascuna delle due capitali governative, Milano e Venezia, e, nella seconda parte (§§ 37-56), quelle delle **congregazioni provinciali** istituite in ciascuno dei capoluoghi provinciali e residenti presso la sede delle regie delegazioni provinciali. Il presidente della congregazione provinciale era sempre il regio delegato (§ 37), il numero dei membri delle congregazioni doveva essere proporzionato all'estensione delle provincie; le stesse provincie sotto questo aspetto erano divise in tre classi: quelle di prima classe (Milano e Brescia) erano composte da otto membri, quelle di seconda classe (Mantova, Cremona, Bergamo, Como, Lodi e Crema) da sei membri, e quelle di terza classe (Sondrio) da quattro membri, non calcolati i rappresentanti delle città (§ 39). I membri di ogni congregazione, che avevano il titolo di deputati della congregazione, erano scelti per metà tra gli estimati nobili, e per metà tra quelli non nobili, mentre ogni città regia appartenente al territorio aveva il diritto di inviare un suo rappresentante nella stessa congregazione provinciale scelto fra i cittadini stabilmente residenti in essa (§ 38); la prima nomina dei deputati delle congregazioni provinciali era fatta dal governo su liste di nomi proposti dai consigli comunali; per le sostituzioni successive il deputato provinciale sarebbe stato scelto dalla stessa congregazione centrale, che, in assenza di eccezioni, avrebbe confermato il primo di una terna di candidati proposta dalla congregazione provinciale, sulla base delle indicazioni ricevute dai comuni (§§ 45-46). L'eleggibilità dei deputati sia nobili che non

nobili si basava essenzialmente sul censo: i deputati stessi dovevano avere la cittadinanza del regno lombardo-veneto, la residenza nella provincia ed essere proprietari di beni immobili situati nella provincia stessa censiti per almeno 2000 scudi; per i nobili era richiesto il riconoscimento della nobiltà (§§ 40-41). Le congregazioni provinciali avevano le seguenti attribuzioni nell'ambito del territorio provinciale: sovrintendere al riparto dei tributi e degli oneri militari tra gli enti locali, controllare l'andamento dell'amministrazione economica delle città e dei comuni di cui dovevano esaminare ed approvare i bilanci preventivi e consuntivi, stabilire interventi sulle arginature e disporre altri lavori riguardanti le acque e le strade, sorvegliare gli istituti assistenziali, gli ospedali e gli orfanotrofi (§ 50). La facoltà concessa alle congregazioni provinciali di "accompagnare alla congregazione centrale qualunque rappresentanza, voto ed istanza sopra qualunque oggetto di pubblica amministrazione" (§ 51), unita alla possibilità di "provvedere entro i limiti delle loro facoltà, ad ogni ramo della pubblica amministrazione" le rendeva un luogo importante del dibattito politico istituzionale; i regi delegati erano incaricati di vigilare affinché tali limiti non fossero oltrepassati (§ 52). Oltre a questi compiti spettava altresì alla congregazione provinciale formare dai protocolli dei consigli comunali della provincia le tabelle con l'indicazione dei candidati alla carica di rappresentanti presso la congregazione centrale, sia per la prima nomina che per il rimpiazzo dei posti divenuti vacanti (§§ 11-12). Per l'esecuzione di tali importanti compiti di raccordo politico-istituzionale tra i differenti livelli gerarchici, venne accordato ad ogni congregazione provinciale un "relatore, un cassiere, un controllore, ed un ragioniere" mentre il protocollo, la registrazione e la spedizione del carteggio erano comuni con quelli della regia delegazione (§ 53-56). Nella loro attività politico amministrativa le congregazioni erano sottoposte all'ispezione e controllo della congregazione centrale e dovevano eseguire puntualmente le disposizioni da questa emanate. In realtà l'istituzione delle congregazioni aveva suscitato fin dall'inizio una viva ostilità del governo, e nel novembre del 1815, a distanza già di alcuni mesi all'emanazione della sovrana patente 24 aprile che ne aveva stabilito l'attivazione, una commissione governativa presieduta voluta e scelta dal governatore Saurau, e presieduta dal referente di governo Paolo de Capitani, si era espressa contro tale ipotesi, trovando eco favorevole presso la stessa commissione centrale aulica di Vienna. Nel gennaio 1816 l'imperatore aveva però sollecitato il governo di Milano ad avviare le procedure per le elezioni dei membri delle congregazioni lombarde, anche in considerazione del fatto che quelle delle provincie venete questi istituti erano già stati attivati (Sandonà 1912; Meriggi 1987).

Nel 1840 il governo dispose con la notificazione 14 agosto 1840 delle nuove istruzioni sui criteri di nomina dei deputati delle congregazioni volte a stabilire un maggior controllo sulle nomine stesse. In esse si stabiliva che le proposte dei consigli e dei convocati per le nomine dei posti di deputati divenuti vacanti si dovessero formulare in pubbliche adunanze disposte dalle regie delegazioni, con assenso preventivo del governo necessario per quelle dei consigli (Sandonà 1912). Alle stesse congregazioni veniva data la facoltà di rappresentare al governo l' idoneità e le qualifiche delle persone proposte dai comuni. Dopo il 1848 le congregazioni cessarono di fatto la propria attività riprendendola solo dal 1856. La storiografia anche recente ha sollevato parecchi dubbi sulla reale incidenza di questi istituti che, nei propositi iniziali del governo austriaco, avrebbero dovuto svolgere una funzione di rappresentanza politica dei ceti (Sandonà 1912; Meriggi 1987).

DISTRETTO (1816-1859)

Nella sovrana patente 7 aprile 1815 in cui venne stabilita l' aggregazione della Lombardia e del Veneto all' impero asburgico, e la formazione di un regno comprendente i due territori sotto la denominazione di regno lombardo-veneto, erano contenute alcune norme generali per la definizione della ripartizione territoriale ed amministrativa del regno stesso: la patente stabiliva infatti che il regno si divide(va) in due territori governativi, separati dal fiume Mincio", il governo milanese e quello veneto (§ 6); ogni governo venne diviso in provincie, e ciascuna provincia in distretti (§ 7); in ogni distretto venisse stabilita la sede di un "cancelliere del censo sotto le dipendenze della rispettiva regia delegazione" con i compiti di ispezione sui comuni di seconda e terza classe, e di sorveglianza per l' adempimento delle leggi politiche (§ 10). Il compartimento territoriale annesso al decreto 12 febbraio 1816, che ne prevedeva l' entrata in vigore entro il successivo 1 maggio 1816, veniva a surrogare quello ancora vigente fissato dalla legislazione del regno d' Italia napoleonico, riportando la situazione al periodo immediatamente precedente alla dominazione napoleonica durante la quale si era avuta una notevole riduzione del numero dei comuni a causa delle aggregazioni e delle concentrazioni stabilite dal decreto 14 luglio 1807. Il territorio soggetto al governo di Milano venne ripartito in nove provincie: Milano (sedici distretti), Mantova (diciassette distretti), Brescia (diciassette distretti), Cremona (nove distretti), Bergamo (diciotto distretti), Como (ventisei distretti), Sondrio (sette distretti), Pavia (otto distretti) e Lodi e Crema (nove distretti). Negli anni successivi all' entrata in vi-

gore del nuovo compartimento territoriale ebbero luogo aggregazioni di comuni e spostamenti dei comuni stessi da un distretto ad un altro per armonizzare le nuove situazioni venutesi a creare, che non erano state accettate di buon grado dai comuni interessati. Si pervenne così alla promulgazione di una nuova compartimentazione con la notificazione governativa in data 1 luglio 1844, che risultava aggiornata con le modifiche avvenute dal 1816 in poi. La nuova compartimentazione lasciava quasi del tutto invariato il numero dei distretti; non si ebbero modifiche sostanziali alla loro ripartizione interna, all' infuori di alcune limitate variazioni dei centri scelti per assolvere alla funzione di capoluoghi distrettuali e sede delle commissarie distrettuali. Le ulteriori variazioni seguite al 1844 vennero ridefinite nella nuova organizzazione distrettuale approvata dall' imperatore con sovrana risoluzione del 28 gennaio 1853 e dal relativo compartimento territoriale pubblicato con la notificazione del 23 giugno 1853. Le variazioni nella ripartizione interna dei distretti politici prevista dalla nuova compartimentazione per le varie provincie fu in questo caso più consistente, con una tendenza generale a costituire circoscrizioni distrettuali più ampie, più popolose e comprendenti un maggior numero di comuni: Milano (da sedici a quattordici distretti), Mantova (da diciassette a undici distretti), Brescia (da diciassette a quattordici distretti), Cremona (da nove a otto distretti), Bergamo (diciotto a diciassette distretti), Como (da ventisei a ventuno distretti), Sondrio (da sette a cinque distretti), Pavia (da otto a sei distretti) e Lodi e Crema (da nove a sette distretti) (Sandonà 1912).

CANCELLIERE DEL CENSO (1815-1819) COMMISSARIO DISTRETTUALE (1819-1859)

Con la sovrana patente 7 aprile 1815 venne stabilita l' aggregazione della Lombardia col Veneto e la formazione di un regno sotto la denominazione di regno lombardo-veneto; in essa erano contenute norme generali dedicate non solo all' organizzazione dell' amministrazione centrale dello stato, ma anche alla ripartizione territoriale ed amministrativa del regno, articolato in provincie, distretti e comuni. La stessa legge prevedeva per ogni distretto un cancelliere del censo, il quale sotto la dipendenza della rispettiva regia delegazione avrebbe esercitato la "superiore ispezione sopra i comuni di seconda e terza classe, tutta l' ingerenza negli affari censuari e la sorveglianza generale sui comuni delle suddette classi per l' adempimento delle leggi politiche".

L' ordinamento amministrativo del regno impostato con l' atto costitutivo venne completato dal decreto

24 aprile 1815, dalla risoluzione imperiale 12 febbraio 1816 e dalla successiva notificazione 12 aprile 1816.

La definizione delle attribuzioni specifiche dei cancellieri del censo venne inserita nelle istruzioni 12 aprile 1816, il cui capitolo VI è espressamente ed interamente dedicato alle loro funzioni (artt. 150-256), e nelle successive istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo datate 23 aprile dello stesso anno. Già durante il periodo napoleonico la tendenza ad un sempre maggiore accentramento delle funzioni amministrative aveva comportato un ampliamento delle prerogative del cancelliere, che, da ufficio preposto alla conservazione del catasto, era diventato un rappresentante del governo in sede locale, con funzioni di sorveglianza sulla corretta amministrazione delle finanze comunitative.

Nell'ufficio distrettuale il cancelliere era coadiuvato da un aggiunto nominato dal governo, in grado di supplirlo nelle sue funzioni; e da un inserviente di nomina regia. Ai comuni compresi nel distretto era fatto obbligo di partecipare proporzionalmente alle spese di mantenimento dell'ufficio stesso (artt. 254-256).

Il nome dell'ufficio del cancelliere del censo, che era stato mantenuto inizialmente inalterato rispetto al periodo napoleonico, venne modificato nel 1819; la circolare 24 luglio 1819 n. 17327-1182 stabiliva la sostituzione della denominazione "cancelliere del censo" con quella di "commissario distrettuale", con richiamo esplicito alla stessa circoscrizione amministrativa ad esso soggetta. Tutte le norme relative all'attività dei cancellieri stabilite dalle istruzioni del 1816 sono da considerarsi valide senza alcuna modifica anche per il commissario distrettuale, le cui funzioni rimasero in vigore nelle provincie lombarde fino all'annessione al regno di Sardegna nel 1859.

Ai sensi delle istruzioni per l'attivazione del nuovo regolamento per l'amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità, emanate in data 12 aprile 1816 i cancellieri del censo erano "nel rispettivo distretto sotto gli ordini immediati della regia delegazione della provincia" (art. 150) ed avevano il compito primario di dare "esecuzione a qualunque determinazione venisse loro comunicata, sia dal regio delegato sia dalla pubblica congregazione provinciale, in ogni ramo del pubblico servizio" (art. 151); dovevano provvedere a riferire "tutto ciò che nel loro distretto potesse interessare le viste del governo", a vigilare affinché fossero "osservate le leggi ed i regolamenti di pubblica amministrazione" e ad esercitare "una superiore vigilanza per l'adempimento delle leggi politiche" (art. 152-154). Incombeva loro la "diramazione di leggi, regolamenti e notificazioni delle autorità superiori a tutti i comuni del loro distretto" ed una volta seguita la pubblicazione dovevano "ritirare i corrispondenti attestati, che (erano) in dovere di custodire negli atti" (art. 156). Avevano inoltre il delica-

to compito di sovrintendere e vigilare alla regolare tenuta dei registri d'estimo, compresi i trasporti d'estimo (artt. 160-189), alla formazione dei quinterneti di esazione delle imposte prediali e dei ruoli per il pagamento della tassa personale, che provvedevano poi a consegnare agli esattori comunali per la riscossione, sulla quale similmente vigilavano (artt. 191-205). Il cancelliere partecipava ai lavori dei convocati o dei consigli "nella qualità di assistenti del governo" (art. 206) non aveva però "alcun voto deliberativo" né doveva "immischiarsi nel determinare l'opinione dei votanti", dovendo al contrario "soltanto vegliare al buon ordine, e far presenti le leggi ed i regolamenti, oltre a stendere il protocollo delle sedute" (art. 16); nella corrente amministrazione costituiva il tramite tra i comuni e le superiori istanze politiche, esercitando funzioni di controllo politico-amministrativo praticamente su ogni aspetto della vita comunale, dalle aste per locazioni, vendite o appalti di lavori, alle nomine di impiegati, medici e parroci; dal controllo sulle spese esercitato sia in fase di formazione dei bilanci preventivi e che nella approvazione dei consuntivi, all'intervento nelle eventuali dispute tra comuni appartenenti al medesimo distretto ed anche a distretti limitrofi (artt. 206-239). Era incaricato pertanto della mera assistenza tecnico-giuridica ed era carente quindi di vero e proprio potere politico; le ampie competenze assegnategli nella conservazione del censo, nella riscossione dell'imposta prediale, nella leva e nella stessa amministrazione dei comuni facevano tuttavia del commissario una figura di primo piano nella amministrazione periferica del regno lombardo-veneto (Rotelli 1974).

A fronte di una partecipazione così marcata alla vita dei comuni, non stupisce il fatto che il loro controllo venisse esercitato anche sui loro archivi: "l'ufficio e l'archivio dei comuni immediatamente assistiti dal cancelliere" (quelli cioè privi di segretario e di ufficio proprio) erano tenuti "presso il cancelliere medesimo", "ad eccezione delle leggi dei regolamenti e delle altre notificazioni a stampa" conservate dall'agente "ad uso e per direzione degli abitanti dopo la seguita pubblicazione"; formalità precise per la tenuta dell'archivio del commissario erano altresì indicate nelle istruzioni medesime (artt. 240-256). Ulteriori ed interessanti precisazioni riguardanti soprattutto l'insediamento effettivo del cancelliere e l'impianto dell'ufficio della cancelleria e dell'archivio distrettuale furono emanate con le "Istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo per l'esecuzione degli articoli 241 e 252 del regolamento generale", approvate con decreto 23 aprile 1816 n. 20526-2394 (Sandona 1912; Rotelli 1974; Meriggi 1987).

legisl. **circolare 24 luglio 1819:** circolare 24 luglio 1819 n. 17327-1182, *Atti del governo lombardo*, 1819, II; **decreto 23 aprile 1816:** decreto 23 aprile 1816 n. 20526-2394, *Atti del governo lombardo*, 1816, I.

COMUNE (1815-1859)

La sovrana patente 7 aprile 1815, vero e proprio atto costitutivo del regno lombardo-veneto, stabiliva che l'organizzazione amministrativa dei comuni dovesse rimanere per il momento conservata nelle forme vigenti, mantenendo la suddivisione in tre classi già presente nell'ordinamento del regno d'Italia (§ 11); i nomi ed i confini di distretti e provincie "come pure l'indicazione dei comuni rispettivamente attenenti alle une o agli altri" sarebbero stati pubblicati successivamente (§ 7); l'amministrazione delle provincie sarebbe stata affidata ad una "regia delegazione" dipendente dal governo (§ 9). Altri accenni all'organizzazione territoriale presenti nella citata patente riguardavano le città regie, nelle quali era fissata la residenza di una regia delegazione e i comuni di prima classe: questi enti locali sarebbero direttamente dipesi "dalle regie delegazioni e non dai cancellieri del censo" (§11).

Per una nuova regolamentazione degli enti locali bisognò attendere la patente 12 febbraio 1816 perfezionata e resa pienamente operativa dalle "istruzioni per l'attivazione del nuovo metodo d'amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità" contenute nella successiva notificazione del 12 aprile 1816, in cui viene fornito un quadro articolato dell'organizzazione e del funzionamento degli organi preposti all'amministrazione dei comuni. Dall'insieme di queste disposizioni, che costituivano una normativa generale da applicarsi indistintamente a tutti i comuni del regno lombardo-veneto, risultava mantenuta una distinzione fra i comuni, pur superando l'impianto classificatorio del periodo precedente. Una prima distinzione si aveva riguardo all'organo deliberativo di rappresentanza: nelle città regie, nei capoluoghi di provincia e nei comuni maggiori, elencati in numero di quarantaquattro per tutto il regno nella tabella annessa alla citata notificazione 12 aprile 1816, "ove per la quantità degli Estimati il Convocato generale fosse per riuscire troppo numeroso ed incomodo alle regolari deliberazioni" le funzioni deliberative erano svolte dal consiglio, mentre tutti gli altri comuni, non inclusi nella tabella, avevano il convocato degli estimati. Un'ulteriore distinzione si aveva riguardo all'organo collegiale incaricato dell'amministrazione del patrimonio, che, nelle città regie e nei capoluoghi di provincia era costituito dalla congregazione municipale con a capo un podestà, mentre nei comuni fungeva a questo scopo una deputazione comunale.

In base al regolamento del 1816 in Lombardia si avevano dunque il consiglio e la congregazione municipale nelle tredici città regie (Crema, Casalmaggiore, Monza e Varese, oltre agli stessi capoluoghi di provincia), il convocato e la deputazione nella maggior parte

dei comuni, e il consiglio e la deputazione solo in quelli elencati nella tabella annessa al regolamento stesso.

La situazione venne a modificarsi in seguito con la circolare 14 luglio 1819 in cui si stabiliva l'istituzione del consiglio in luogo del convocato per tutti i comuni in cui fossero presenti più di trecento estimati; la successiva circolare 19 marzo 1821 forniva un elenco aggiornato dei comuni del regno aventi il consiglio comunale. Un'ulteriore estensione dei comuni con consiglio si ebbe in seguito all'applicazione della circolare governativa 8 maggio 1835 che, nell'intento di favorire la concentrazione dei comuni unendo i minori ai maggiori, stabiliva la possibilità di sostituire il convocato col consiglio "anche laddove il numero degli estimati fosse al di sotto di trecento, sempreché sussistano delle circostanze che facciano considerare necessario un tale mutamento a ragione d'inconvenienti verificatesi in una data comune per la sussistenza di un convocato, oppure allorquando le Comuni ne spieghino di proprio impulso il desiderio".

In base al regolamento annesso alla citata notificazione 12 aprile 1816 il convocato generale degli estimati presente nei comuni minori era costituito dalla totalità dei possessori "aventi estimo in testa propria nei registri del censo" (art. 1); in esso era dunque "consolidata la facoltà di deliberare e disporre degli affari riguardanti l'amministrazione del comune nelle forme prescritte dalle leggi e sotto l'approvazione del governo" (art. 2); modalità di convocazione, impedimenti e incompatibilità dei partecipanti e modalità di deliberazione del convocato erano diffusamente trattate negli articoli 3-28 del regolamento.

Funzioni analoghe, nei centri dove era previsto in luogo del convocato, aveva il consiglio comunale, che poteva essere formato da 60 membri nelle due sedi governative di Milano e Venezia, da 40 membri nelle città regie e nei capoluoghi di provincia, o da 30 membri negli altri comuni; almeno due terzi dei membri del consiglio dovevano essere possidenti scelti tra i primi cento estimati (art. 31). I consiglieri, dopo la prima nomina fatta dai rispettivi governi, venivano sostituiti ogni triennio in quote uguali, secondo l'anzianità di nomina "sopra duple dei consigli da parte delle congregazioni provinciali" (artt. 33-35); i consigli erano radunati di norma due volte l'anno ed ogni qual volta ritenuto necessario (artt. 41-42); rigide norme regolavano convocazione e svolgimento delle sedute, cui partecipavano, con funzioni di controllo in rappresentanza del governo e senza diritto di voto, il regio delegato nelle città regie o capoluoghi di provincia, oppure il cancelliere del censo o un suo sostituto negli altri comuni (artt. 43-58). Sia il convocato che il consiglio erano di norma radunati due volte l'anno in sessione ordinaria e straordinariamente "a qualunque invito del delegato provinciale e del cancelliere del censo (solo per i comuni posti direttamente sotto la

sua direzione)”: nella prima sessione (gennaio o febbraio) si esaminavano i conti dell’anno precedente e veniva approvato il bilancio consuntivo, nella seconda (settembre o ottobre) si approntavano i bilanci di previsione, si nominavano i revisori dei conti e si eleggevano i nuovi membri delle congregazioni municipali e delle deputazioni.

Se nel consiglio e nel convocato risiedeva la facoltà di disporre e di deliberare sugli affari riguardanti l’amministrazione del comune, era alla deputazione comunale in quanto “autorità pubblica permanente” che spettava dare “esecuzione alle deliberazioni del consiglio o del convocato”, gestire l’amministrazione ordinaria del patrimonio del comune ed invigilare per l’osservanza delle leggi e degli ordini del governo” (art. 71). Nei comuni con convocato la deputazione “composta da tre individui possessori nel territorio del comune”, scelti dal convocato stesso, era assistita immediatamente dal cancelliere del censo; in quelli con consiglio essa aveva invece un ufficio proprio ed era assistita da un segretario (art. 94).

La già citata circolare 14 luglio 1819 modificò parzialmente tale situazione in quanto, avendo abilitata l’istituzione del consiglio in un numero di comuni maggiore di quello in cui già esistevano, diede facoltà ai governi di Milano e Venezia di stabilire quali comuni potessero essere dotati di un ufficio proprio in base anche a criteri di disponibilità di mezzi e locali. Dei tre deputati previsti per i comuni, il primo era scelto tra i tre primi estimati, gli altri “dal corpo indistintamente dei possessori (art. 60) mentre colui che aveva riportato il maggior numero di voti tra i tre primi estimati era eletto primo deputato (art. 62). Oltre alla partecipazione dei deputati a quasi tutti gli atti ufficiali del comune (artt. 72-81) ad essi spettava anche il compito di “liquidare i conti coll’esattore e con l’agente municipale, presenti i nuovi deputati che devono entrare in esercizio nell’anno successivo” e sulla base di tali conti predisporre “il conto preventivo delle entrate e spese per l’anno successivo da proporsi al consiglio o convocato” e dovevano sottoscrivere almeno in due gli ordini di pagamento, unitamente al cancelliere (artt. 82-87).

Considerando il personale burocratico previsto per i comuni, in quelli aventi un consiglio la deputazione era assistita “da un segretario e ove occorra da altri impiegati, secondo il ruolo approvato dal governo” (art. 94), mentre per quelli aventi convocato doveva “necessariamente avere un agente” (art. 95) come

“rappresentante i deputati amministratori (...) per ricevere ed eseguire gli ordini dei superiori (art. 96); l’agente veniva eletto alla fine di ogni anno “tra i più probi e capaci abitanti del comune” (art. 97). Fra le sue prerogative più importanti era considerata la “diretta corrispondenza col cancelliere del distretto. Da lui riceve(va) le leggi e gli ordini da pubblicarsi nel comune, e gli trasmette(va) l’attestato della loro pubblicazione” (art. 102); immediata conseguenza di ciò era l’incombenza di “custodire gli esemplari delle leggi e dei regolamenti, non meno che le scritture comunali che a lui vengono rilasciate dal cancelliere per le giornaliere occorrenze” (art. 107), così come quella di “tenere un registro delle rendite provenienti dai fondi o dai diritti comunali e delle relative spese” di cui rendeva conto a fine anno (art. 110). Oltre all’agente doveva esserci in ogni comune un cursore sottoposto all’agente per il disbrigo degli ordini di tutti i superiori (artt. 115-118); altri “stipendiati” potevano essere nominati da consiglio o convocato, con approvazione del governo, mentre risultava obbligatoria l’elezione di due revisori dei conti di durata annuale (artt. 119-123).

Nelle città regie e nei capoluoghi di provincia le medesime funzioni esecutive erano svolte dalla congregazione municipale composto da un podestà e da quattro “individui col titolo di Assessore”, che diventavano sei per Milano e Venezia; la maggior parte di questi assessori (quattro a Milano e Venezia o tre nelle altre città) dovevano essere proprietari fondiari e i rimanenti potevano essere scelti tra i commercianti; la loro nomina spettava al consiglio, mentre il podestà veniva eletto dall’imperatore su una lista tripla formata dallo stesso consiglio (Sandonà, 1912; Rotelli 1974; Meriggi 1987).

Dal compartimento territoriale annesso alla notificazione della luogotenenza lombarda 23 giugno 1853, risulta che su 2109 comuni soggetti al governo lombardo 1587 avessero il convocato generale, 445 il consiglio comunale senza ufficio proprio, 64 il consiglio comunale con ufficio proprio e solo le 13 città regie avessero invece la congregazione municipale.

legisl. **notificazione 12 aprile 1816:** notificazione 12 aprile 1816. Istruzioni per l’attivazione del nuovo metodo d’amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità, *Atti del governo lombardo*, 1816, I; **circolare 19 marzo 1821:** circolare 19 marzo 1821, *Atti del governo lombardo*, 1821, I; **circolare 8 maggio 1835:** circolare governativa 8 maggio 1835 n. 13311-2010, *Atti del governo lombardo*, 1835, I.



LE ISTITUZIONI STORICHE DEL TERRITORIO LOMBARDO

SONDRIO

ACQUA

comune di Acqua.
sec. XV - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenente alla pieve di Tresivio.

Acqua fece parte in origine, con Boffetto e Piateda, della comunità di Tresivio. Risale al 5 novembre 1473 una prima divisione dei beni comunali tra Tresivio e Monte di Tresivio, chiamato anche Monte dell'Acqua, ovvero Acqua. La storia successiva portò a periodici riavvicinamenti tra Tresivio e Acqua, e a successive separazioni: il 17 gennaio 1600 le due comunità si unirono nuovamente, e l'ordinamento comunale venne a comprendere due quadre: quella inferiore, rappresentata dai consiglieri di Tresivio, e quella superiore, con un unico rappresentante di Monte dell'Acqua. Dal 1613, con atto rogato dal notaio Cesare Venosta il 20 dicembre, Acqua si rese di nuovo autonomamente, eleggendo un proprio decano e dei consiglieri, e regolandosi con propri statuti (Carugo 1990).

Tra le contrade di Monte dell'Acqua erano citate, nel XVII secolo, Rusconi, Piedo, Paleari, Ramponi, Baruffi (Sprecher 1617), e alla metà del XVIII secolo Pledo, Paggiari, Ramponi, Rebuffi (Quadrio 1755).

Nel 1589 Acqua contava 80 fuochi (Ninguarda 1589); nel 1797 (Massera 1991A) Acqua compariva nella tabella delle comunità valtellinesi unitamente a Tresivio, con una popolazione (complessiva per le due comunità) di 1.060 abitanti.

comune di Acqua.
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Acqua sarebbe stato inserito nel distretto 6° con capoluogo Ponte.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Acqua apparteneva al distretto di Ponte.

1

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Acqua fu compreso nel distretto VI di Ponte.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Acqua era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Acqua venne ricollocato nel VI distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Ponte (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Acqua venne ad appartenere al cantone II di Ponte: comune di III classe, contava 708 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava anche il comune denominativo di Acqua, con 612 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Acqua al comune denominativo di Tresivio, nel cantone II di Ponte. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose la formazione di un solo comune dall'unione di Acqua, Tresivio, Piateda, Boffetto, con la motivazione che quelle "quattro piccole Comuni" ne avevano formato "già in tempi antichi una sola" ed avevano anche allora un pascolo in comunione che si chiamava "piano delle quattro comunità" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu

confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Acqua figurava (con 718 abitanti), insieme a Tresivio e Piateda ed Ambria, comune aggregato al comune principale di Boffetto, nel cantone II di Ponte.

Nell'estate del 1814 delegati di Acqua avevano trasmesso istanza per il ripristino dell'autonomia comunale (istanza di Acqua, 1814); un'informazione trasmessa il 31 dicembre 1815 disponeva che da Boffetto fossero "col primo del prossimo venturo anno disgiunte ed erette in comuni separati" le sezioni, tra cui Acqua, che fino ad allora ne avevano fatto parte (separazione di Acqua, 1815).

comune di Acqua.

3

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Acqua fu inserito nel distretto II di Ponte (prospetto dei comuni 1816).

Acqua, comune con consiglio, fu confermato nel distretto II di Ponte in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Acqua, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 776 abitanti, fu inserito nel distretto I di Sondrio.

arch. **istanza di Acqua, 1814:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: richiesta di Acqua per il ripristino dell'autonomia comunale, 23 agosto 1814, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **separazione di Acqua, 1815:** Informazione sulla separazione delle frazioni di Piateda, Acqua e Tresivio dal comune di Boffetto, 31 dicembre 1815, unita all'"Elenco dei Comuni della Provincia di Sondrio classificati secondo l'antico Dipartimento coll'indicazione del comparto 12 febbraio 1816 e di quello riordinato dall'I. R. Delegazione provinciale coll'attribuzione delle rispettive quote d'estimo", ASMi, Catasto, cart. 762.

ALBAREDO

comune di Albaredo.

4

sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, appartenne alla pieve di Ardenno.

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci de Alberedo".

Il comune di Albaredo, nel quale, alla metà del XIV secolo, erano distinti i nobili dai vicini, come risultava da atto rogato da Guidino Castellargegno dell'8 novembre 1344, concernente il pagamento di una cauzione prestata al comune per una parte della taglia annua da pagarsi alla camera ducale (Romegialli 1886), partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità del terziere inferiore nel 1363 (Fattarelli 1986).

Il 5 febbraio 1543 i vicini di Albaredo convocati in sindacato nominarono gli incaricati per stendere gli ordini comu-

nali (Ordini, Albaredo), stabilire i dazi del comune e designare i nuovi sindaci della chiesa di San Rocco.

L'assemblea dei capifamiglia, o consiglio generale della comunità, si riuniva al suono della campana nella strada pubblica in località Costa; il comune aveva un caneparo, custodi e un console, che potevano imporre ed esigere le taglie.

La parrocchia dei Santi Rocco e Sebastiano, di nomina comunitaria, fu eretta nel 1563, con atto rogato da Giovanni Curtone di Morbegno (Monti 1892).

Il paese è situato nella valle del Bitto verso il passo di San Marco: fu nodo strategico della strada Priula, via di comunicazione tra la repubblica delle tre leghe e la serenissima repubblica di Venezia, progettata dal podestà veneto di Bergamo Alvise Priuli e aperta nel 1592 dal capitano Zuane Quirini. La strada uscendo da Bergamo passava per Zogno, Piazza e la Val Brembana, saliva al passo di San Marco per poi scendere a Morbegno (Del Nero 1985).

La comunità di Albaredo nel 1589 contava circa 60 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 267 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 333 abitanti (Massera 1991A).

comune di Albaredo.

5

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Albaredo sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Albaredo apparteneva al distretto di Morbegno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Albaredo fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Albaredo era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Albaredo venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Albaredo venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 332 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava anche il comune denominativo di Albaredo, con 314 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Albaredo, con Bema, Cosio, Rasura e Morbegno nel comune denominativo di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Albaredo figurava (con 314 abitanti), insieme a

Bema, come comune aggregato al comune principale di Morbegno, nel cantone V di Morbegno.

comune di Albaredo. 6
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Albaredo fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Albaredo, come comune con convocato, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Albaredo, comune con convocato generale e con una popolazione di 395 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

giudice. 7
1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, il comune di Albaredo ebbe un proprio giudice, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 neveso anno VII).

Nella proposta di indennizzo ai magistrati eletti dai comuni della Valtellina, al giudice di Albaredo sarebbero toccate lire 2 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

legisl. **Ordini, Albaredo:** Ordini del comune di Albaredo (5 febbraio 1543), Comune di Albaredo, ASSo, Notarile Castelli Sannazzaro vol. 676, *pubblicati in Del Nero 1985 in traduzione italiana.*

bibl. **Del Nero 1985:** Patrizio Del Nero, *Albaredo e la via di San Marco. Storia di una comunità alpina*, Renate Brianza, Gruppo sportivo San Marco di Albaredo, 1985.

ALBOSAGGIA

comitato di giustizia. 8
1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Albosaggia si insediò un comitato di giustizia, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 neveso anno VII).

Il comitato di giustizia di Albosaggia era formato da cinque soggetti (elenco dei tribunali 1798), con sola giurisdizione in materia civile, per i quali fu valutato un indennizzo di lire 30 di Milano al mese (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Albosaggia. 9
sec. XV - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenne alla pieve di Sondrio.

Il toponimo appare fissato nella forma attuale già nel XII secolo, riferito ad un vasto territorio, ripartito in numerose contrade poste sul versante orobico della Valtellina.

Originariamente Albosaggia fu una vicinia di Sondrio, e tale rimase fin verso il secondo decennio del XV secolo. Tuttavia, già nel 1354, con l'erezione della chiesa di Santa Caterina, alla comunità di Albosaggia era stato riconosciuto il diritto di eleggere autonomamente il proprio curato: la circoscrizione del comune avrebbe ricalcato di fatto quella della parrocchia.

Nel corso del XIV secolo Albosaggia fu infeudata ai Capitanei di Sondrio, e a partire dal 1395 ai Visconti, fino al 1435, quando divenne dominio dei Quadrio di Ponte.

Da un atto rogato dal notaio Beltramo Silva di Como il 19 giugno 1355, si deduce che il territorio era ripartito in quadre (contrade), con le denominazioni di contrada de Fado vallis Sancti Salvatoris, contrada de Albosaggia de supra, contrada de Albosaggia de suptus, contrada de Torziono. Ogni contrada era a sua volta divisa in borgate (Sosio-Paganoni 1987).

Alla metà del XVIII secolo le quattro quadre erano denominate Superiore, con Cantone, Val Mana, Paribelli, Motta; Inferiore, con Moizi e Delini; Carasale; Carbonera (Quadrio 1755). Le quadre erano ripartite, nel 1748, in sessanta contrade, i fuochi erano allora 337 (Cavallari 1961C).

Nell'archivio parrocchiale di Albosaggia sono conservati gli ordini della comunità di Albosaggia, (Ordini, Albosaggia) stesi dal notaio Francesco Giovanni Battista Piano il 22 febbraio 1670 in 41 capitoli e approvati da Giacomo Pelosio, luogotenente del governatore di valle il 6 marzo con la partecipazione del decano (Forza 1990; Sosio-Paganoni 1987).

La comunità di Albosaggia nel 1589 contava, con tutte le contrade, più di 350 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 2.180 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 3.000 abitanti (Massera 1991A).

comune di Albosaggia. 10
1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Albosaggia sarebbe stato inserito nel distretto 5° con capoluogo Sondrio.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Albosaggia apparteneva al distretto di Castione.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Albosaggia fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Albosaggia era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Albosaggia venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Albosaggia venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 2.500 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Albosaggia, con 1.570 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Faedo e Cajolo al comune denominativo di Albosaggia, nel cantone I di Sondrio.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data Albosaggia (con 2.860 abitanti totali, 1.800 Albosaggia da solo) figurava comune principale del cantone I di Sondrio, unitamente ai comuni aggregati di Faedo e Caiolo.

L'8 agosto 1814 il comune di Albosaggia aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Albosaggia.

1816 - 1859

11

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco dei comuni riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, il comune di Albosaggia con San Salvatore fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816). Albosaggia con San Salvatore, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Albosaggia con le frazioni San Salvatore, Monaci, Segrada e Paribelli era comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.494 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

legisl. **Ordini, Albosaggia:** Ordini della comunità di Albosaggia (22 febbraio 1670), Comune di Albosaggia, con approvazione del luogotenente del governatore di valle, e la partecipazione del decano, AP Albosaggia, *pubblicati in Sosio-Paganoni 1987.*

bibl. **Cavallari 1961C:** Ugo Cavallari, *La chiesa di Santa Caterina di Albosaggia*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1961; **Forza 1990:** Ornella Forza, *La Comunità di Albosaggia. Regime fondiario e paesaggio agrario*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1990; **Sosio-Paganoni 1987:** Dante Sosio, Cecilia Paganoni, *Albosaggia. Appunti di storia e di arte. Vita contadina. Tradizioni e leggende*, Sondrio, 1987, *Studi e ricerche nella valle dell'Adda.*

ANDALO

comune di Andalo.

1778 - 1797

12

La terra di Andalo, compresa nella giurisdizione del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, ebbe dall'antichità comunanza di storia con Delebio e Rogolo: fece parte infatti del comune di Delebio e successivamente di quello di Rogolo, da cui si staccò tra il 1767 e il 1778 per costituire un comune autonomo, non senza strascichi giudiziari.

Dal "Prospetto della divisione del territorio tra li Comuni di Andalo e di Rogolo" risalente all'anno 1782 risulta che i beni comunali pervenuti alla comunità di Andalo erano il

gerone nelle Albere, il pascolo al Dolendo, la Rattina, il pascolo verso sera dei Bornigoli, altri pascoli e geroni della Lesina e boschi per un totale di circa 250 pertiche (Toponimi, Andalo).

La comunità di Andalo nel 1797 contava 380 abitanti (Massera 1991A).

comune di Andalo.

1798 - 1809

13

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Andalo sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Andalo apparteneva al distretto di Delebio.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Andalo fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Andalo era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Andalo venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805) il comune di Andalo venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 371 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Andalo, con 372 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Andalo con Piantedo, Rogolo, Delebio nel comune denominativo di Delebio, nel cantone V di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Andalo figurava (con 372 abitanti), insieme a Piantedo e Rogolo, come comune aggregato al comune principale di Delebio, nel cantone V di Morbegno.

comune di Andalo.

1816 - 1859

14

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Andalo fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Andalo, comune con convocato, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo comparti-

mento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Andalo, comune con convocato generale e con una popolazione di 366 abitanti, fu compreso nel distretto III di Morbegno.

bibl. **Toponimi, Andalo:** Irma Ruffoni, Aurelia Dell'Oca (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Andalo*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1973.

APRICA

comune di Aprica.

1816 - 1823

15

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) non era prevista la formazione di un comune denominativo di Aprica. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi, ammessa l'imprescindibilità della divisione del comune di Teglio, di cui Aprica aveva sempre fatto parte, per motivi politici e per l'attivazione del nuovo sistema censuario, propose la formazione di un comune dall'unione delle antiche vicinanze di Carona e Aprica (Guicciardi 1816); l'imperial regia delegazione provinciale sostenne l'opportunità dell'istituzione del comune di Aprica, basandosi sulla divisione delle parrocchie di Teglio (Delegazione provinciale 1816). Con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Aprica con Motta fu inserito nel distretto III di Tirano (l'imperial regia delegazione provinciale ne aveva proposto l'inserimento nel distretto II di Ponte).

In data 29 ottobre 1823 l'imperial regio governo partecipò d'aver approvato con dispaccio 1823 ottobre 21 n. 31839/3866 la riagggregazione a Teglio del territorio di Aprica e di avere ordinato alla delegazione provinciale di disporre l'unificazione amministrativa per il 1824 (aggregazione di Aprica, 1823; concentrazione di Aprica, 1823).

arch. **aggregazione di Aprica, 1823:** Partecipazione dell'imperial regio governo sull'approvazione della riagggregazione a Teglio dell'antico territorio di Boalzo, San Giacomo, Carona e Aprica, 29 ottobre 1823, ASMi, Catasto, cart. 762; **concentrazione di Aprica, 1823:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756.

ARDENNO

comitato di giustizia.

1797 - 1798

16

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Ardenno si insediò un comitato di giustizia, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII).

Il magistrato civile di Ardenno era competente su "molte vicine Comuni, e tutta la Valle del Masino staccatesi dalla Magistratura di Traona" (Guicciardi 1798). Il comitato di giustizia di Ardenno era composto da cinque membri (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 3 di Milano al giorno ciascuno (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Ardenno.

sec. XIV - 1797

17

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, fu capo di pieve.

Nel 1335 (Statuti di Como) compariva come "comune loci de Ardenno". All'epoca della visita pastorale del vescovo Ninguarda, nel 1589, era una comunità di piccole dimensioni, contando da sola solamente 40 fuochi. Le rimanenti contrade che formavano il comune erano complessivamente più popolose, per un totale stimato in più di 2.500 abitanti: Cavaleri, Masino, Arsizio, Scheneno, Biolo, Pioda, Piazzalunga, Gaggio. Biolo e Piazzalunga avevano circa 60 fuochi ciascuna (Ninguarda 1589).

Nella descrizione del Quadrio, formavano la comunità di Ardenno le contrade di Gadio, Piazzalunga, Plota, Bioli, Sceneno, La Fossa, Masino, Palazzo (Quadrio 1755). Al territorio di Ardenno appartenne anche il villaggio di Campo in Val di Tartano (Orsini 1959A; Gusmeroli 1989).

Da un verbale di consiglio della comunità di Ardenno dell'8 giugno 1797 per l'adesione alla repubblica cisalpina, risulta che il comune era composto dalle squadre di Ardenno, Scheneno, Pioda, Piazzalunga, Gaggio, Cavallari, Camero e Ciampini di Biolo (Balatti 1960). Nello stesso anno la comunità di Ardenno contava 1.133 abitanti (Massera 1991A).

comune di Ardenno.

1798 - 1815

18

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), Ardenno sarebbe stato inserito nel distretto 3° come comune capoluogo.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Ardenno era posto a capo dell'omonimo distretto.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Ardenno fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Ardenno era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Ardenno venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Ardenno venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 1.500 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Ardenno, con 1.232 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Gaggia (100), Piazzalunga (80), Biolo (452), Pioda (80), Schenone

(90), Masino (40), Ardenno (390) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Ardenno, Buglio, Valmasino, Forcola nel comune denominativo di Ardenno, nel cantone V di Morbegno. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose la concentrazione di Ardenno con Buglio, unendo invece Forcola a Talamona, e Valmasino a Civo (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data Ardenno figurava (con 2.257 abitanti totali, 1.232 da solo) comune principale del cantone V di Morbegno, unitamente ai comuni aggregati di Buglio e Forcola.

L'8 agosto 1814 il comune di Ardenno aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Ardenno. 19 1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione dei due distinti comuni di Ardenno con Gaggio e di Biolo. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi osservò che tali località avevano "sempre formato un solo comune" e non si potevano separare per la promiscuità del piano e pascolo pubblico, che sarebbe rimasto tutto al solo comune di Ardenno; sarebbe stato quindi "indispensabile di sospendere la divisione, massime che essendo l'intera Comune aggravata di moltissimi debiti gli interessi dei quali vengono pagati in gran parte con l'affitto di una porzione dei pascoli, Biolo verrebbe privato di questa risorsa" (Guicciardi 1816). L'imperial regia delegazione provinciale, tenendo conto delle osservazioni del Guicciardi, propose la formazione del comune unitario di Ardenno con Gaggio e Biolo (Delegazione provinciale 1816), che con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio fu inserito nel distretto IV di Morbegno. La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Ardenno, 1817).

Ardenno, Biolo con Piazzalunga, Pioda e Schenedo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Ardenno con le frazioni Biolo con Piazzalunga, Pioda e Schenedo, Masino, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.863 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

distretto di Ardenno. 20 1798 marzo 3 - 1798 ottobre 11

Con la prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), costituivano il distretto di Ardenno i comuni di Ardenno, Buglio, Dazio, Val del Masino, Civo sopra Tovate. Nella successiva organizzazio-

ne del dipartimento dell'Adda e Oglio, determinata con la legge 11 vendemmiale anno VII, non figurava più un distretto di Ardenno.

pieve di Ardenno. 21 sec. XIII - sec. XIV

A seguito della divisione amministrativa della città e territorio di Como disposta dal podestà comense marchese Bertoldo de Hohenburg nel 1240 la pieve di Ardenno venne compresa nella circoscrizione di porta San Lorenzo, insieme alle pievi di Sondrio, Berbenno, Chiavenna, Samolaco, Olonio. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Ardenno alla porta San Lorenzo (Gianoncelli 1982).

Tra le comunità valtelinesi, appartennero alla pieve di Ardenno: Ardenno, Morbegno, Albaredo, Bema, Talamona, Forcola, Civo, Dazio, Campovico, Buglio.

Il territorio della pieve di Ardenno, unitamente a quello della pieve di Olonio dal ponte Marcio o Pontascio in su, costituì il terziere inferiore della Valtellina.

arch. **variazione al compartimento di Ardenno, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

BEMA

comune di Bema. 22 sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, appartenne alla pieve di Ardenno.

A partire dal 1210 compare non più retto da un console, ma da un podestà locale, "communis et hominum" (Orsini 1959A).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci de Bema".

Nel 1363 il comune di Bema partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno (Fattarelli 1986).

Il territorio comunale comprendeva anche la contrada di Faido (Guler 1616) o Taida (Quadrio 1755).

La comunità di Bema nel 1589 contava 100 fuochi (Nin-guarda 1589), nel 1624 350 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 238 abitanti (Massera 1991A).

comune di Bema. 23 1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Bema sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Bema apparteneva al distretto di Morbegno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Bema fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX),

Bema era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bema venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bema venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 248 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Bema, con 245 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione a Morbegno dei comuni di Bema, Albaredo, Cosio, Rasura.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Bema figurava (con 245 abitanti), insieme ad Albaredo, come comune aggregato al comune principale di Morbegno, nel cantone V di Morbegno.

Nell'estate del 1815 delegati di Bema trasmisero istanza per il ripristino dell'autonomia comunale (istanza di Bema, 1815).

comune di Bema. 24 1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Bema fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Bema con Faino, comune con convocato, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Bema con la frazione Faino, comune con convocato generale e con una popolazione di 256 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

giudice. 25 1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, il comune di Bema ebbe un proprio giudice, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevosio anno VII).

Il giudice di Bema era coadiuvato da tre assistenti (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 2 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

arch. **istanza di Bema, 1815:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: trasmissione della domanda per l'erezione in comune separato di Bema, 8 agosto 1815, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

BERBENNO

comitato di giustizia. 26 1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Berbenno si insediò un comitato di giustizia, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevosio anno VII).

Il comitato di giustizia di Berbenno era formato da cinque individui (elenco dei tribunali 1798), che si occuparono solo di materia civile e per i quali fu valutato un indennizzo di lire 30 di Milano al mese (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Berbenno. 27 sec. XIV - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, fu capo di pieve.

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci rusticorum de Berbenno".

Nel 1351 il vescovo di Como diede parte dei diritti già concessi in feudo al Capitanei di Sondrio al comune di Berbenno (Viganò Pellegrino 1989).

Verso il 1370 il comune di Berbenno comprendeva ancora tutto il territorio della pieve, eccetto Postalesio e Cedrasco, che costituivano già un comune a sè. A quell'epoca il comune di Berbenno, però, era di fatto diviso al suo interno in due comunità, aventi ciascuna un proprio console: quella sul versante solivo indicata come "citra Abduam" oppure "versus plateam", l'altra, sul versante sinistro della valle, chiamata "ultra Abduam" o anche "versus Fuxinas". Il console di Berbenno "citra Abduam" era detto "consul et in antea" perché nei consigli generali di tutto il comune gli veniva riconosciuta superiorità. Anche nei consigli di terziere ciascuna delle due comunità mandava un proprio rappresentante (Salice 1974). La presenza di due differenti ufficiali (decani o consoli) a tutelare gli interessi delle due comunità, è ancora testimoniato nel 1422.

Fino alla metà del XV secolo il comune di Berbenno comprese dunque anche le contrade di Fusine e Colorina, che formarono solo in seguito un comune autonomo.

Nel primo terzo del XVI secolo è testimoniata l'esistenza, nel comune di Berbenno, delle quadre di Monastero, Piazza, Polaggia, ciascuna con propri decani (Valtellina 1512-1797). Nel 1589, la comunità di Berbenno con Polaggia, Ducone e altre quattro contrade risultava composta da circa 380 famiglie, a cui si dovevano aggiungere i 45 fuochi di Monastero, 45 fuochi di Maroggia e i 25 di Pedemonte, compresi nel territorio comunale (Ninguarda 1589).

Alla metà del XVIII secolo, come frazioni di Berbenno sono ricordate Polaggia, Priviolo, Sgina, Dusone, Sedurno, Rogoledo, Sagno, Muscio, Lescuno, Bulgaro, San Pietro, Pedemonte, Monistero, Maroggia (Quadrio 1755).

La comunità di Berbenno nel 1797 contava 2.712 abitanti (Massera 1991A).

comune di Berbenno.**28**

1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), Berbenno sarebbe stato inserito nel distretto 4° come comune capoluogo.

Il 3 marzo 1798 il comune di Berbenno figurava compreso nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI).

Con la successiva organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Berbenno fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Berbenno era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Berbenno venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Berbenno venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 2.015 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Berbenno, con 2.063 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Berbenno (1.063) e Polaggia (1.000) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Postalesio al comune denominativo di Berbenno, nel cantone I di Sondrio. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose l'aggregazione nel comune denominativo di Berbenno di Postalesio, Fusine e Colorina, stimando che tale unione presentasse "assai minori inconvenienti che quella di Malenco e Montagna con Sondrio"; egli la reputava "opportuna sia per rendere meno spiacevole la prima, sia per concentrare il cantone in tre soli Comuni, uno di I e due di II classe" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data Berbenno figurava comune principale nel cantone I di Sondrio (con 2.284 abitanti totali, 2.015 da solo), unitamente al comune aggregato di Postalesio e alla sezione di Polaggia.

comune di Berbenno.**29**

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione dei due distinti comuni di Berbenno e di Pedemonte con Monastero, oltre che del comune di Polaggia, che era stata nel periodo di antico regime contrada di Berbenno. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi notava che tali comunità avevano "formato da tempo immemora-

bile un sol comune", e sarebbe stata "occasione di litigi e di disordine la proposta divisione" (Guicciardi 1816). Nell'elenco dei comuni riordinato, l'imperial regia delegazione provinciale propose il mantenimento dell'unità tra Berbenno e Pedemonte con Monastero, con l'osservazione che Pedemonte e Monastero non avevano estimo particolare, ma tutto era "nei libri confuso con quello di Berbenno"; le tre località avevano "similmente comunanza di beni e pascoli". La delegazione provinciale sostenne invece l'autonomia di Polaggia. Con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Berbenno con Pedemonte e Monastero fu inserito nel distretto I di Sondrio: Berbenno e Pedemonte con Monastero tennero però distinti i singoli patrimoni (Delegazione provinciale 1816). La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Berbenno, 1817).

Tra il 1824 e il 1825, Berbenno aggregò il comune di Polaggia: in data 29 luglio 1824 fu infatti trasmesso il voto della congregazione centrale dell'amministrazione generale del censo sulla concentrazione dei comuni di Polaggia e Berbenno (associazione di Berbenno e Polaggia, 1824); con dispaccio governativo 1825 maggio 18 n. 23268/2837 Polaggia venne aggregato a Berbenno (aggregazione di Polaggia, 1825).

Berbenno e Pedemonte con Monastero e Polaggia, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Berbenno con le frazioni Pedemonte con Monastero, Regoledo e Polaggia era comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 2.417 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

pieve di Berbenno.**30**

sec. XIII - sec. XIV

A seguito della divisione amministrativa della città e territorio di Como disposta dal podestà comense marchese Bertoldo de Hohenburg nel 1240 la pieve di Berbenno venne compresa nella circoscrizione di porta San Lorenzo, insieme alle pievi di Sondrio, Ardenno, Chiavenna, Samolaco, Olonio. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Berbenno alla porta San Lorenzo (Gianoncelli 1982).

Tra le comunità valtelinesi, appartennero alla pieve di Berbenno: Berbenno, Postalesio, Fusine, Colorina, Cedrasco.

Il territorio della pieve di Berbenno, unitamente a quelli delle pievi di Sondrio e Tresivio, costituì il terziere di mezzo della Valtellina.

arch. **aggregazione di Polaggia, 1825:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **associazione di Berbenno e Polaggia, 1824:** Trasmissione del voto della congregazione centrale dell'amministrazione del censo sulla concentrazione dei comuni di Berbenno e Polaggia, 29 luglio 1824, ASMi, Catasto, cart. 762; **variazione al compartimento di Berbenno, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimen-

tazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

legisl. **Ordini, Berbenno:** Ordini della comunità di Berbenno (sec. XVIII), Comune di Berbenno, ASSo, Raccolta Romegialli cart. 41 fasc. 6.

BIANZONE

comune di Bianzone.

31

sec. XIV - 1797

Comune del terziere superiore della Valtellina, appartenente alla pieve di Villa.

Il toponimo si trova citato nel 1100 per la donazione della chiesa di San Siro all'arciprete e ai canonici di Bormio: da questo patronato la comunità di Bianzone si liberò solo nel 1595, dopo lunghe controversie (AC Bianzone, Inventario).

La famiglia Capitanei di Stazzona esercitò potestà sul feudo di Stazzona, che comprendeva anche Bianzone, fino al XIV secolo.

Nel 1335 (Statuti di Como) compariva come "comune de Blanzono".

Dal XVI secolo Bianzone appare composto da cinque contrade o cantoni: Piazza, Canova, Cambren, Selva, Montagna, quest'ultima comprendente le località di Bratta e Piazzeda, a volte denominate contrade al posto di Montagna.

Gli organi politici e amministrativi che esprimeva la comunità erano la vicinanza e il consiglio di comunità; la figura di maggior rilievo era quella del decano, che rappresentava la comunità ed era responsabile della gestione finanziaria del comune (AC Bianzone, Inventario).

Gli antichi ordini comunali (Ordini, Bianzone) (ASSo, Manoscritti della Biblioteca) sono conservati in copia semplice del XVIII secolo, e sono regolamentati in accordo con gli statuti della Valtellina.

La comunità di Bianzone nel 1589 contava 240 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 1.011 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 1.093 abitanti (Massera 1991A).

comune di Bianzone. consiglio di comunità.

32

sec. XVI - 1797

Il massimo organo deliberante del comune di Bianzone era il consiglio di comunità, che era composto dal decano, da cinque consiglieri e da altrettanti sindaci eletti in rappresentanza delle contrade. Il consiglio assegnava gli incarichi dell'osteria, panetteria, beccaria, peschiera e beni comunali; ripartiva le taglie; decideva i lavori di manutenzione; nominava, oltre agli agenti di comunità, i deputati alle chiese e i rettori delle confraternite del Santissimo Suffragio, dei Santissimi Antonio Abate e Pietro Martire, e della Scuola dei Disciplini.

comune di Bianzone. consiglio di comunità. ufficiali di comunità.

33

sec. XVI - 1797

Tra gli agenti o ufficiali di comunità, gli esattori erano responsabili della riscossione delle taglie contrada per contrada; gli arbostari e campari si occupavano della tutela dei boschi e dei campi, in numero di due per il piano, uno o più per la montagna; i servitori pubblici avevano funzioni di messo notificatore; gli stimatori avevano il compito di stimare a nome del comune i beni da requisire o da vendere; gli accoladri, uno per contrada, riscuotevano le accolte; gli inaquadori erano preposti all'irrigazione dei territori comunali.

comune di Bianzone. vicinanza.

34

sec. XVI - 1797

La vicinanza di Bianzone era costituita dalla riunione dei capifamiglia del comune, veniva convocata ad istanza del decano per le deliberazioni e ratificazioni più importanti nella vita della comunità: l'elezione annuale del decano, a turno spettante alle contrade ed estratto a sorte da una rosa di tre uomini; l'elezione dei consiglieri, notaio, procuratore del comune, ufficiali di comunità. Nel XVIII secolo veniva eletto dalla vicinanza anche il direttore di comunità, delegato a rappresentare il comune in particolari rapporti con l'esterno.

Il notaio rogava i sindacati, riscuoteva le taglie forestiere, aveva in deposito i libri dell'estimo, delle accolte e dei conti.

Il procuratore rappresentava la comunità nelle questioni e nelle cause di interesse sovracomunale.

comune di Bianzone.

35

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune Bianzone sarebbe stato inserito nel distretto 7° con capoluogo Teglio (o Villa).

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Bianzone era unito al comune di Villa e vicinanze.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune Bianzone fu compreso nel distretto VII di Tirano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Bianzone figurava aggregato a Villa tra i settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bianzone venne ricollocato nel VII distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Tirano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bianzone con le sue vicinanze venne ad appartenere al cantone III di Tirano: comune di III classe, contava 1.033 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Bianzone, con 1.160 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Piazza (200), Canova (100), Cambreno (100), Selva (150), Bratta sul Monte (430), Piazzeda sul Monte (180) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Bianzone al comune denominativo di Villa, nel cantone III di Tirano.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Bianzone figurava (con 1.033 abitanti) comune aggregato al comune principale di Villa, nel cantone III di Tirano.

Nell'estate del 1815 delegati di Bianzone trasmisero istanza per la separazione da Villa (istanza di Bianzone, 1815).

comune di Bianzone. **36**
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Bianzone fu inserito nel distretto III di Tirano (prospetto dei comuni 1816).

Bianzone, comune con consiglio, fu confermato nel distretto III di Tirano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Bianzone, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.443 abitanti, fu inserito nel distretto II di Tirano.

arch. **istanza di Bianzone, 1815:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: richiesta di Bianzone per la separazione da Villa, 17 giugno 1815, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

legisl. **Ordini, Bianzone:** Vecchi ordini comunali di Bianzone (sec. XVIII), Comune di Bianzone, ASSo, Fondo manoscritti della Biblioteca.

bibl. **AC Bianzone, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Bianzone. Inventario d'Archivio (sec. X - 1987)*, Milano, Consorzio Archidata, 1996, Edizione provvisoria.

BOALZO

comune di Boalzo. **37**
1816 - 1823

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione dei due distinti comuni di Boalzo e di Tresenda, già vicinanze di Teglio, nel distretto III di Tirano; l'imperial regia delegazione provinciale, contro le osservazioni del deputato di Valtellina conte Guicciardi, che aveva sostenuto il mantenimento di Boalzo nel comune di Teglio e la formazione di un comune da Tresenda e San Giacomo (Guicciardi 1816), propose la formazione del comune unitario di Boalzo con Tresenda nel distretto II di Ponte (prospetto dei comuni 1816; Delegazione provinciale 1816); con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Boalzo con Tresenda fu inserito nel distretto III di Tirano. La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Boalzo, 1817).

In data 29 ottobre 1823 l'imperial regio governo partecipò d'aver approvato con dispaccio 1823 ottobre 21 n. 31839/3866 la riagggregazione a Teglio del territorio di Boalzo e di avere ordinato alla delegazione provinciale di disporre l'unificazione amministrativa per il 1824 (aggregazione di Boalzo, 1823; concentrazione di Boalzo con Tresenda, 1823).

arch. **aggregazione di Boalzo, 1823:** Partecipazione dell'imperial regio governo sull'approvazione della riaggrega-

zione a Teglio dell'antico territorio di Boalzo, San Giacomo, Carona e Aprica, 29 ottobre 1823, ASMi, Catasto, cart. 762; **concentrazione di Boalzo con Tresenda, 1823:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **variazione al compartimento di Boalzo, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

BOFFETTO

comune di Boffetto. **38**
sec. XV - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenne alla pieve di Tresivio.

Il toponimo si trova citato con l'articolo determinativo: "al Bufetto", "del Boffetto", o anche "Alboffetum".

Il territorio di Boffetto, che comprendeva, alla metà del XVIII secolo, le contrade di Pajosa, Valbuona, e una parte della Valle d'Agneda, faceva anticamente parte, insieme a Piateda, del comune di Tresivio (Quadrio 1755).

Il comune era suddiviso nelle quattro quadre di Bonfadini, Paiosa, Agneda, Fornere.

Tutti i capifamiglia del comune in adunanza plenaria davano vita al consiglio del comune, che eleggeva il decano. Ogni quadra eleggeva un proprio deputato. Il governo della comunità era compito del decano, dei quattro deputati, e di quattro od otto consiglieri, addetti alla riscossione delle tasse e alla verifica del bilancio. Per convenzione o consuetudine il decano, che anticipava propri capitali per le pubbliche spese, veniva proposto a rotazione dalle quattro quadre. La nomina ad una carica normalmente non poteva essere ricusata (Garbellini 1982).

Nell'archivio comunale di Boffetto sono conservati gli "Ordini della magnifica comunità del Boffetto" del 9 aprile 1796 (Ordini, Boffetto), con postille fino al 1799 approvate dal regio imperiale governatore generale della Valtellina e podestà di Sondrio Claudio Marliani.

La comunità di Boffetto nel 1589 contava circa 85 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 350 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 516 abitanti (Massera 1991A).

comune di Boffetto. **39**
1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Boffetto sarebbe stato inserito nel distretto 6° con capoluogo Ponte.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Boffetto apparteneva al distretto di Ponte.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Boffetto fu compreso nel distretto VI di Ponte.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Boffetto era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Boffetto venne ricollocato nel VI distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Ponte (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Boffetto venne ad appartenere al cantone II di Ponte: comune di III classe, contava 314 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava anche il comune denominativo di Boffetto, con 340 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Piateda al comune denominativo di Boffetto, nel cantone II di Ponte. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose la formazione di un solo comune con l'unione di Boffetto, Acqua, Piateda, Tresivio, con la motivazione che quelle "quattro piccole Comuni" ne avevano formato "già in tempi antichi una sola" ed avevano anche allora un pascolo in comunione chiamato il "piano delle quattro comunità" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Boffetto figurava (con 2.116 abitanti totali, 340 da solo) comune principale nel cantone II di Ponte, unitamente ai comuni aggregati di Tresivio, Acqua, Piateda ed Ambria.

Nel dicembre del 1815 il Comune di Boffetto chiese la separazione delle sezioni aggregate (istanza di Boffetto, 1815).

L'8 agosto 1814 il comune di Boffetto aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Boffetto.

40

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Boffetto fu inserito nel distretto II di Ponte (prospetto dei comuni 1816).

Boffetto, comune con consiglio, fu confermato nel distretto II di Ponte in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Boffetto, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 429 abitanti, fu inserito nel distretto I di Sondrio.

arch. **istanza di Boffetto, 1815:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: domanda del comune di Boffetto per la separazione delle sezioni aggregate, 14 dicembre 1815, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

legisl. **Ordini, Boffetto:** Ordini della magnifica comunità del Boffetto (9 aprile 1796). Comune di Boffetto, AP Boffetto, con postille fino al 1799 approvate dal regio imperiale governatore generale di Valtellina e podestà di Sondrio Claudio Marlianici.

bibl. **Garbellini 1982:** Gian Luigi Garbellini, *Commento storico agli "Ordini della Magnifica Comunità del Boffetto"* in *Al Bufèt*, Boffetto, 1982.

BORMIO

cantone IV di Bormio.

41

1805 giugno 8 - 1815

In base all'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone di Bormio comprendeva quattro comuni, uno di II classe (il capoluogo Bormio), gli altri tre di III classe: Sondalo, Grosio, Grosotto, per un totale di 10.189 abitanti.

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva la costituzione nel cantone IV di Bormio di tre comuni: Bormio, con 5.302 abitanti, Sondalo, con 1.900 abitanti, Grosio, con 2.987 abitanti, per un totale di popolazione stimato in 10.189 unità; il progetto fu fatto vedere in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, al consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale non propose alcuna variazione (Guicciardi 1807). In data 11 dicembre 1807 fu trasmessa la richiesta di modifica della compartimentazione con il trasporto dei comuni di Grosio e Grosotto dal cantone di Bormio a quello di Tirano (proposta di distacco di Grosio e Grosotto, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, il cantone di Bormio risultava composto dai due comuni principali di Bormio e Sondalo, con 7.202 abitanti complessivi.

comune di Bormio.

42

sec. XII - 1797

Il sorgere del comune di Bormio a potenza egemone delle alte valli dell'Adda e dei suoi affluenti risale, probabilmente, agli ultimi decenni del XII secolo: l'ascesa fu resa possibile dalla crisi della potestà feudale dei Matsch, avvocati, ma citati anche come conti, di Bormio che alienarono al comune il diritto di impartire la giustizia e il possesso dei beni demaniali. Il 12 agosto 1185 vi sarebbe stata una convenzione tra il comune di Bormio e l'avvocato Eginone di Matsch: a quella data i poteri dell'avvocato dovevano essere ormai ridotti e costituire quasi esclusivamente delle formalità, essendo la giurisdizione nella sua completezza già passata al comune; al feudatario doveva essere rimasto solo un potere di ricorso analogo al potere di giudicare in appello.

Anche i diritti finanziari connessi con l'avvocazia erano già allora passati al comune (Aureggi 1956; Martinelli Perelli 1977).

Nel XIII secolo, il comune di Bormio si allontanò dalla dipendenza retica, trovando un nuovo interlocutore e avversario nel comune di Como. La lotta tra il centro lariano e la comunità di Bormio fu di volta in volta diplomatica, politica e militare. Nel 1201 Bormio dovette accettare un trattato di pace con Como: Bormio conservava le proprie istituzioni, il proprio autogoverno e ottenne il libero commercio in tutto il territorio controllato da Como. In cambio si obbligava a determinate imposte, decime, rendite, ed alla fedeltà politica e militare, poiché la maggiore autorità, il podestà, doveva essere nominato da Como. Dopo vari decenni di contrasti, sul finire del XIII secolo declinò il potere di Como e nel 1300 Bormio ritornò sotto la signoria del vescovo di Coira, che fu ribadita nel 1336.

Bormio entrò sia pure non continuativamente nell'orbita dello stato visconteo nel 1350, e solo durante la signoria di Gian Galeazzo al comune venne riconosciuta completa ed effettiva autonomia (Benetti-Guidetti 1990).

Data, modalità di formazione e di composizione dell'originaria associazione di cittadini bormini che componevano la "universitas Burmii" sono oscure. Il comune si configurava probabilmente come associazione dei capifamiglia posti su un piano di parità, indipendentemente dal censo e dalla qualifica di proprietario terriero. Al tempo della pace con Como, all'inizio del XIII secolo, era già organizzato il nucleo essenziale delle istituzioni politiche comunali, articolato attorno all'assemblea dei vicini e alla figura del decano. L'assemblea dei vicini era formata dai meliores, duecento capifamiglia della terra mastra di Bormio. Al decano spettava il compito di presiedere l'assemblea e di svolgere funzioni esecutive. In base al trattato, i bormini dovevano accettare la nomina di un podestà, che esercitava il controllo sulla comunità, senza privare il comune della sua autonomia amministrativa e politica (Celli 1984).

Nel corso del tempo, con evidenza a partire dal XVI secolo, l'organizzazione comunale originaria perdette parte della sua democraticità, tanto che la base della sovranità non risiedeva più nel "consilium magnum" di tutti i capifamiglia, che in epoca tarda veniva convocato per determinare l'ammissione al comune di nuovi membri e in poche altre occasioni, bensì dal "consilium populi", organo composto da circa cento persone, con forte connotazione rappresentativa. Questa evoluzione fu condizionata dall'aumento demografico e dal mutare degli equilibri territoriali, essendo diventate le valli del contado più popolate della terra mastra di Bormio. Il consolidarsi di forme di autogoverno locale nelle vicinie o vicinanze di valle fu favorito dal comune, ma provocò conseguentemente una distinzione fra le istituzioni comunali, che all'origine erano state le istituzioni dell'unica vicinanza generale "loci Burmii" e le istituzioni di valle, di quartiere e di contrada. La capillarizzazione politica trovò analogia sul fronte religioso nel moltiplicarsi delle parrocchie. Il consiglio del popolo si trasformò in organo di raccolta dei rappresentanti delle vicinie, anche se il peso della città di Bormio rimase sempre preponderante. Contemporaneamente allo scivolamento della sovranità verso i corpi locali, si rafforzò il potere degli organi comunali superiori, in particolare dell'assise penale, che in sessione politica era detta consiglio ordinario o assentato, e dei reggenti.

In generale, nei consessi comunitari la rappresentanza non corrispondeva alla consistenza numerica delle singole vicinanze. In tutte predominava l'elemento borghigiano, al

quale la consuetudine attribuiva non solo la maggioranza degli ufficiali, dei canepari, dei procuratori, dei giudici e del governo (dieci su sedici nel penale, dieci su tredici nel civile due contro uno nelle commissioni, ma anche la prevalenza nel consiglio del popolo (sessanta su centoventi): le tre valli di Cepina (Valdisotto), Pedenosso (Valdidentro), Furva si dividevano equamente i seggi restanti; Livigno era esclusa dal consiglio ordinario e partecipava al consiglio del popolo con tre rappresentanti, cioè due consoli e il mistrale (Storia di Livigno 1995; AC Bormio, Inventario).

Nei rapporti con Bormio, che mantenne di fatto la propria autonomia nel trapasso di regime del primo Cinquecento (Baitieri 1957; Baitieri 1958; Baitieri 1960; Besta 1926-1927; Besta 1945; Bognetti 1934; Bognetti 1957), un mutato rapporto politico dei Grigioni si affermò a partire dal 1536. Alla comunità venne riconosciuto l'antico diritto del "merum et mixtum imperium" e la piena giurisdizione, concessi ai magistrati locali eletti regolarmente secondo le antiche tradizioni, ma la concessione era fatta "salva superioritate" dei dominanti. Nella nuova edizione degli statuti nel 1536, anche al podestà era concesso il merum et mixtum imperium, e a lui dovevano quindi obbedire i bormini anche in campo giurisdizionale.

Vennero riconfermati dalle tre leghe tutti i privilegi circa i dazi e monopoli sui vini e sul sale: la comunità aveva, cioè, la piena e totale amministrazione dei proventi di tali esenzioni; quanto al potere legislativo, alla comunità era "lecito aggiungere e togliere agli statuti", nei limiti però di quanto concerneva la vita interna della comunità stessa. Gli statuti riformati furono pubblicati in forma ufficiale insieme ai nuovi statuti della Valtellina (1548-1549), e sono conservati nell'archivio comunale di Bormio (Statuti, Bormio). La revisione degli statuti portò ad uno squilibrio interno nel contado per quello che riguardava i rapporti tra le valli e la terra mastra di Bormio, poiché fu sancito il diritto di appellarsi direttamente alle tre leghe, senza passare per i tribunali locali.

La costituzione comunale, così come si era evoluta, garantiva in ogni caso allora alla terra mastra l'egemonia politica sul contado: l'attività di coordinamento e di indirizzo politico che Bormio, tramite gli organi comunitari, esercitava era finanziata gestendo il patrimonio gastaltico ereditato dagli avvocati di Matsch, cioè i proventi dell'affitto delle alpi e dei boschi, la riscossione delle decime, i diritti minerari, i dazi, le private, e i diritti di giustizia: il comune di Bormio aveva acquisito infatti, fin dai secoli iniziali del suo sviluppo, il privilegio del godimento di una rilevante parte delle decime vescovili gravanti sui beni fondiari ad essi vincolati compresi entro la sua giurisdizione.

Qualora le spese avessero superato le entrate, il governo del comune poteva mutuare prestiti presso privati o ricorrere alle vicinanze, ripartendo i contributi in base all'estimo. Ma nel corso del XVI secolo le valli, già aggravate da una ripartizione delle risorse comuni, soprattutto dei pascoli, giudicata sperequata, accettarono con crescente difficoltà di partecipare al ripianamento dei debiti contratti da organi in cui i loro rappresentanti figuravano in posizione di minoranza. La rivolta maturò verso il 1603, quando le contrade chiesero che si operasse una redistribuzione delle risorse e si ridefinissero le fonti finanziarie spettanti al governo di comunità ponendo, fra l'altro, un limite all'indebitamento. Gli arbitri eletti per dirimere la contesa fecero proprie quasi tutte le tesi espresse dal contado: i pascoli furono assegnati e ripartiti tra le vicinanze, proporzionalmente al numero di bestiame invernato; si limitò la possibilità del consiglio minore di contrarre prestiti senza il parere preventivo del po-

polo; si quotizzò il debito pubblico, riformando l'estimo, e si procedette a modificare la proporzione nelle deputazioni della rappresentanza tra terra mastra e valli. La perdita dei cespiti più redditizi comportò la paralisi della capacità d'indirizzo e coordinamento politico del comune, il quale, sul piano economico, finì a dipendere più strettamente dalle contrade dai suoi creditori e dai diritti di giustizia. Nel 1612 le valli proposero senza successo uno schema di spartizione che affidava alla terra mastra e Livigno la metà del gettito annuo complessivo delle decime, e il resto, in quote uguali, alle vallate di Pedenosso, Furva, Cepina. Un ulteriore tentativo fu compiuto nel 1671, con tenace difesa da parte della terra mastra e degli organi della comunità (Gobetti 1996).

L'evoluzione del comune tra XVII e XVIII secolo portò comunque progressivamente al ripristino e all'ampliamento del potere di indirizzo e controllo popolare, attraverso l'assemblea maggiore, specie dopo che il consiglio ordinario era stato costretto a rinunciare a quasi tutti gli spazi di autonoma determinazione politica, particolarmente in seguito all'introduzione della norma per cui al consiglio ristretto erano vietati stanziamenti superiori alle cento lire, ma sotto aspetti nuovi: l'ascesa delle valli trasformava il parlamento comunale in un organo di rappresentanze territoriali. Il nuovo riferimento di aggregazione e determinazione politica non furono però le valli, bensì le contrade, spesso in contrasto e lite tra loro.

Il comune di Bormio fu dunque un importante soggetto economico in quanto proprietario di fondi e titolare di forni, fucine, segherie, mulini, e dei servizi di macello, taverna, bottega. I beni comunali venivano concessi in affitto a privati dietro pagamento di canoni; gli alpeggi venivano livellati ad engadinesi, venostani, camuni, valtellinesi, che vi conducevano greggi e armenti nei mesi estivi. Altre fonti di reddito erano il patrimonio forestale, il cui sfruttamento era severamente regolamentato, le "terre nove", terreni guastivi ceduti a privati con possibilità di coltura, i "balnea", cioè le fonti termali. Il comune inoltre, in virtù della posizione geografica, godeva di una serie di diritti di transito la cui esazione veniva appaltata al miglior offerente: il "pedagium somarum" per i carichi transitanti per la strada dei Bagni e delle Scale di Fraele, quello dell'erbatico pagato dai somarini che passavano sulla stessa via, il "pedagium castrorum" per il bestiame minuto e grosso, il "pedagium lanae", il "datium fructorum" e quello "anforarum"; il comune percepiva anche una tassa sulla pesatura delle mercanzie (AC Bormio, Inventario; Gobetti 1991); il dazio sui vini di Valtellina verso la Rezia, la Germania e il Tirolo era passato sotto il diretto controllo del comune già nel 1330 (Canclini-De Angelis 1993).

Nell'ambito di Bormio anche la carità pubblica rimase a lungo una prerogativa del comune: i lasciti elemosinieri di cui esso si impossessò costituirono la base patrimoniale di un sistema caritativo assai più cospicuo di quello ecclesiastico. Entrando a far parte del patrimonio comunitativo, le rendite elemosiniere divennero al pari di altri cespiti oggetto di contesa fra terra mastra e valli durante la seconda metà del XVI secolo (Gobetti 1996).

Ancora sotto il controllo del comune c'era l'amministrazione dei redditi dell'istituto scolastico, affidata ad una deputazione di dieci individui, per metà della terra di Bormio e per metà delle valli. La deputazione veniva presieduta da un economo, che era quasi sempre un ecclesiastico, il quale doveva esigere le entrate dandone conto alla deputazione ogni anno. La deputazione durava in carica tre anni; l'economista tranne nel caso avesse dato adito a lamentele o cattivi

maneggi, restava in carica anche più anni. La deputazione teneva le sue sessioni in una stanza dell'istituto scolastico, la chiave della quale restava presso il rispettivo segretario (Metodo 1795).

Il comune di Bormio disponeva infine di una propria milizia, nella quale l'ufficialato era rigidamente lottizzato tra Bormio e le valli. A capo della milizia del comune, che nel 1600 era forte di circa 1.500 uomini, stava il capitano, scelto tra gli abitanti della terra di Bormio, eletto con un sistema misto tra suffragio e sorte. In subordine c'era un alfiere, sempre della terra mastra, e immediatamente dopo il sergente delle milizie della cittadina. Ciascuna truppa di valle aveva a capo due caporali: per Livigno e Bormio il caporale era uno solo. Tutte le cariche erano vitalizie e di nomina del consiglio del popolo. Il corpo era in effetti scarsamente armato e dotato di un equipaggiamento inadeguato (Rovaris 1969; Urangia Tazzoli 1928; Urangia Tazzoli 1931).

comune di Bormio. consilium magnum.

43

sec. XII - 1797

Nel corso del tempo, l'organizzazione comunale bormina, che alle origini si configurava probabilmente come semplice associazione dei capifamiglia e agli inizi del XIII doveva essere articolata intorno all'assemblea dei vicini (formata dai "meliores" della terra mastra), perdette parte della sua democraticità, tanto che la base della sovranità non risiedeva più nel "consilium magnum" di tutti i capifamiglia, bensì nel "consilium populi". Tuttavia, nel corso del XV-XVI secolo e soprattutto all'indomani dell'arrivo dei Grigioni, al posto del "consilium populi" venivano riuniti ancora dei "consilia magna", assemblee popolari che deliberavano su questioni di particolare rilievo per il comune di Bormio. Nei due secoli successivi, tali assemblee tendono a diradarsi, in concomitanza con l'incremento di competenze e con la maggior frequenza delle convocazioni del consiglio di popolo; nel XVIII secolo la stessa dizione di consilium magnum scompare dai documenti.

comune di Bormio. consilium populi.

44

sec. XIV - 1797

Il consiglio generale del comune di Bormio "ut vulgo dicitur de populo" era costituito, secondo l'Alberti, cronista nel XVIII secolo, da centoventi uomini, metà della terra mastra di Bormio e metà delle valli. Tuttavia, dall'esame delle liste dei partecipanti, si rileva che la composizione variò nel tempo, e in relazione con le decisioni da adottare, da circa cento a oltre quattrocento membri.

La convocazione del consiglio generale avveniva mediante suono della campana e citazione del servitore nel "curtivo communis" o nella "stupha magna curtivi" o anche nella "aula taberne communis"; si riuniva senza rigida periodicità fatta eccezione per la seduta di rinnovo degli organi di governo del comune, che avveniva ogni anno tra l'inizio di maggio e la fine di giugno. In questa seduta si faceva lettura di tutti i conti del contado, fitti di montagne, decime e in generale dei proventi di rendita pubblica; per la riscossione delle entrate e per il pagamento dei relativi carichi veniva eletto un caneparo, o esattore. Al consiglio del popolo competeva, in primo luogo, la potestà legislativa, che si concretava nell'emanazione di norme generali che regolavano la vita della comunità ed in particolare degli statuti, i quali non potevano essere annullati né modificati se non per sua unanime volontà. Sempre a questo consiglio spettavano le decisioni per la gestione dei beni comunali: alpeggi, boschi, macello, forni, fucine, segheria, mulini, bagni, taverna.

Il consiglio del popolo provvedeva inoltre mediante una serie di sorteggi o "ballottazioni" all'elezione delle maggiori cariche comunali: il consiglio ordinario, i deputati a sentenza, gli ufficiali maggiori, i procuratori, i cancellieri di comunità, il canipario maggiore, gli ufficiali di taverna. Tutti gli eletti restavano in carica solitamente per quattro mesi, cioè per la durata di una "sorte" (l'annualità amministrativa era divisa in tre sorti: primavera, dal 16 febbraio al 15 giugno, estate, dal 16 giugno al 15 ottobre, inverno, dal 16 ottobre al 15 febbraio); fece eccezione

la seconda metà del XVI secolo, periodo in cui si alternarono elezioni per sorte ed elezioni a carattere annuale.

Il consiglio di popolo provvedeva inoltre all'elezione di tredici "consules in civilibus vel a sententiis", tutti della terra mastra di Bormio e costituenti il tribunale civile, e tre "domini caudidici", con il compito di assistere legalmente coloro che comparivano al banco di giustizia.

comune di Bormio. consilium populi. caneparo maggiore. 45
sec. XIV - 1797

Il canepario (o canipario o caneparo) maggiore soprintendeva a tutta l'attività finanziaria del comune, che veniva annotata, computando entrate ed uscite, dai cancellieri nei libri o quaderni "datorum et receptorum". Il canepario (Besta 1945) fu originariamente unico, ma già nel XV secolo era detto "maior", in quanto affiancato dal "caniparius taberne", dal "caniparius bladaram", da quello "rerum comunis" e dal "caniparius cartarum", incaricati rispettivamente della gestione della taverna comunale, delle granaglie, degli attrezzi e dell'archivio.

Il canepario maggiore, eletto dal consiglio di popolo per sorteggio, rimaneva in carica per quattro mesi, cioè per una "sorte"; era tenuto a saper leggere e scrivere e una volta eletto doveva fornire "bonam securitatem" per mezzo di sei fideiussori; chi rifiutava la carica veniva punito con un'ammenda. Alla fine del mandato, ciascun canepario doveva rendere ragione del proprio esercizio finanziario entro i dieci giorni che precedevano l'esame del suo rendiconto da parte del consiglio; inoltre poteva essere costretto dagli ufficiali del comune a dar conto delle riscossioni effettuate ogni qualvolta ve ne fosse la necessità per il comune. In ogni caso non poteva essere rieletto prima dell'approvazione della precedente "caniparia". Per i pagamenti a persone creditrici verso il comune non poteva il canepario utilizzare mezzi propri, ma doveva farvi fronte con i denari delle casse comunali.

Nei casi di condanna, particolarmente di quelle capitali, il canepario era estremamente minuzioso nel precisare le varie spese della comunità per renderle esecutive.

comune di Bormio. consilium populi. consiglio ordinario. 46
sec. XIV - 1797

Il consiglio ordinario era eletto dal consiglio del popolo con un complesso meccanismo a doppio turno in parte affidato alla sorte, in occasione dell'assemblea generale di metà ottobre.

Il consiglio ordinario o assentato risultava costituito da sedici "egregi domini consules et iudices in criminalibus", dieci della terra mastra e sei delle vicinanze, cioè due per valle. Si riuniva solitamente in "stupha magna pretorii" o in "hypocausto superiorum pretorii". La sua funzione era duplice, come per altro appare dalle qualifiche attribuite ai suoi componenti (consules et iudices): doveva esercitare la giustizia penale e provvedere all'amministrazione della comunità. Per dare esecuzione alle sue delibere, si avvaleva di salariati o ufficiali (detti di San Gallone, perché eletti in prossimità della festa di San Gallo, a metà ottobre) con mandato annuale.

Dal 1481 la competenza civile del consiglio ordinario di Bormio fu affidata ad un consiglio di tredici deputati, tutti di Bormio, mentre la competenza penale rimaneva al consiglio ordinario. Nelle decisioni più rilevanti il consiglio ordinario veniva allargato anche a diverse decine di persone (sempre più di cento).

comune di Bormio. consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. 47
sec. XIV - 1797

Per dare esecuzione alle sue delibere, il consiglio ordinario si avvaleva di una schiera di salariati o ufficiali, detti di San Gallone perché la loro nomina, annuale, avveniva in prossimità della festa di San Gallo, a metà ottobre: esaminatori, stimatori, il caneparo del grano o delle biade, il deputato dei denari o dei monti, il deputato delle licenze o dei boschi, gli aguadri dei boschi, il deputato dei vasivi, gli agrimensori o misuratori dei beni, l'esattore delle entrate della fabbrica dei Santi Gervasio e Protasio, l'esattore del consorzio dei padri gesuiti, i decimari

delle "Closure", di "Canisa", di "Bugliolo", di "Tresenda", dei "terreni novi dell'Areit".

comune di Bormio. consilium populi. reggenti. 48
sec. XIV - 1797

I reggenti, in numero di due, erano i veri capi del comune; la loro carica durava quattro mesi, corrispondenti alla durata di una sessione amministrativa, detta "sorte". Alla loro elezione presiedeva, nell'epoca di maturità delle istituzioni comunali, il consiglio ordinario, e non l'assemblea popolare come per il decano. I reggenti avevano la responsabilità del disbrigo degli affari esecutivi, compresa la persecuzione dei reati in compagnia del podestà, e la direzione dell'assemblea popolare, con poteri pressoché assoluti.

I reggenti, chiamati anche ufficiali maggiori, erano dunque titolari di molteplici funzioni, che andavano dalla convocazione di consigli ordinari e straordinari, ricevere denunce, formare processi, imporre pene, eleggere servitori pubblici, "defferendi iuramenta, providendi quibuscumque ordinibus necessariis per magnificum consilium decretandis, et concludendis ad conservationem bone Reispullice nostre", e inoltre il controllo e la manutenzione dei ponti e strade di spettanza della comunità. Ai due ufficiali maggiori era affidata la custodia del sigillo del contado e dell'archivio ed erano tenuti a far registrare dai cancellieri sui "quaterni" tutte le deliberazioni comunali assunte nel periodo del loro mandato. Al termine dei quattro mesi della "sorte", il loro operato veniva sottoposto a revisione da parte di due esaminatori.

comune di Bormio. consilium populi. ufficiali di taverna. 49
sec. XIV - 1797

Il commercio del vino nel comune di Bormio, interamente municipalizzato, era regolamentato rigidamente da disposizioni statutarie e solo le sei osterie comunali di Cortivo, Bagni, Fraele, Fodraglio, Magliavacca, Ombraglio potevano gestirlo (Fumagalli 1991). La gestione della taverna del cortivo era affidata ad amministratori le cui cariche venivano rinnovate annualmente nell'adunanza del consiglio di popolo tra novembre e dicembre: un canepario, uno o più tavernieri, un cancelliere, due ufficiali, due misuratori, due compratori. Nel periodo compreso tra il 1494 e il 1592 il canipario venne rinnovato ogni quattro mesi, in accordo con disposizioni contenute negli statuti. Il canipario della taverna, che doveva appartenere a turno ad una delle tre valli di Bormio, svolgeva le funzioni di amministratore, venendo retribuito con uno stipendio fisso e con una sorta di provvigione proporzionale alla distanza tra Bormio e la zona d'acquisto del vino. Ai due ufficiali, di cui uno obbligatoriamente del consiglio ordinario, competeva la verifica e la supervisione della gestione: erano tenuti a sigillare le botti in cui era riposto il vino, effettuare misurazioni, autorizzare elargizioni straordinarie, presenziare all'apertura delle nuove botti.

La taverna del Cortivo poteva essere data in locazione previo incanto ovvero gestita direttamente dal comune tramite un oste opportunamente salariato, eletto dal consiglio. Ai compratori competeva la ricerca, contrattazione ed acquisto del vino.

comune di Bormio. podestà. 50
sec. XIII - 1797

Per il comune di Bormio il podestà rappresentava l'autorità superiore, pur non avendo di per sé facoltà dominative e normative: senza di lui, tuttavia, gli organi comunali non potevano agire. Il podestà aveva eminentemente un potere direttivo e costrittivo. I doveri del podestà verso il comune risultavano dal giuramento che prestava sui vangeli nell'assumere la carica; questa pratica rimase in uso anche quando il podestà non fu più invitato dal comune con facoltà di accettazione o rifiuto, ma fu mandato dai dominanti Grigioni. Il podestà doveva reggere il comune e gli uomini di Bormio senza parzialità e senza rispetto umano, dichiarando la ragione secondo gli statuti, le ordinanze e le consuetudini di Bormio. Pronunciava le sentenze, date con lui, degli organi competenti; dava esecuzione alle deliberazioni dei consigli politici di cui era il presidente, promuoveva l'attività dei consigli amministrativi e giudicanti, ricevendo accuse, procedendo ad inquisizione, convocando e dirigendo assem-

blee. In caso di sua assenza, spettava al comune nominare i luogotenenti, di regola due: uno per il campo amministrativo, l'altro per il giudiziario, scelti fra i consiglieri e deputati alle sentenze. Il podestà era stipendiato dal comune (Baitieri 1957).

In determinati periodi (XV secolo) compare il titolo (la carica) di "commissario sive podestà" che in momenti di emergenza, come ad esempio lo stato di guerra, era preposto "alla buona custodia e conservazione" della città e terre "con pieni poteri"; ma non aveva la facoltà, secondo le disposizioni di Filippo Maria Visconti, di intromettersi nelle cose spettanti all'ufficio proprio del podestà. Nell'estate del 1500, pure in un momento di emergenza, Bormio ebbe un connestabile (funzionario di nomina ducale con precise istruzioni ed incarico di soprintendere alle porte con l'ausilio di un certo numero di uomini; ebbero allora questo ufficiale anche Valdisotto, Valdidentro, Valfurva) (Oltrona Visconti 1974).

Nel periodo grigione, nonostante fosse al vertice della piramide istituzionale e fosse preposto al controllo degli organi comunali, il podestà svolgeva un ruolo effettivo soprattutto in ambito giudiziario, presiedendo i due tribunali con mandato biennale; aveva al suo servizio dei curiali stipendiati dal comune che fungevano da messi o da sbirri, tramite i quali perseguiva i rei; la sua potestà politica era invece ridottissima, limitandosi a presiedere le assemblee senza partecipare al voto.

Il podestà era escluso anche dalle deputazioni, commissioni miste formate dal consiglio ordinario del comune di Bormio con la collaborazione di alcuni esperti, alle quali erano talvolta delegati compiti decisionali ed esecutivi.

comune di Bormio.

51

1798 - 1815

Al momento della prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Bormio e vicinanze contava 5.302 abitanti.

Con la successiva organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Bormio, comprendente tutto l'ex contado, divenne capoluogo del distretto VIII.

Nel febbraio 1799 (legge 7 ventoso anno VII), dal comune di Bormio furono staccati i quattro comuni di Livigno e Trepalle, Valfurva, Val di dentro, Val di sotto.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Bormio era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario; nel prospetto dei comuni allegato all'estratto dei registri del comitato di governo, seduta del 25 fiorile anno IX, figuravano anche i comuni di Livigno e Trepalle, Val Furva, Valle di dentro, Valle di sotto.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Bormio e sua ex contea venne ricollocato nell'VIII distretto dell'ex Valtellina come comune capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato, comune di II classe con 5.302 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Nel 1803 la municipalità di Bormio trasmise istanza perché nei paesi di Livigno, Val Forba, Valle di dentro, Valle di sotto "attualmente formanti quella Comune" venissero nominati "in luogo dei rispettivi agenti comunali che andavano a cessare tre individui per ciascuno di detti paesi per disimpegnare gli affari generali" (istanza di Bormio, 1803): "il Consiglio generale del Consiglio comunale di Bormio", andando contro i termini della legge 24 luglio 1802 (gli accorpamenti territoriali erano materia dell'autorità governativa) aveva unito in un solo comune di II classe (Bormio, appunto) le comunità che ai sensi della legge 23 fiorile anno IX dovevano formare municipalità a sè. La viceprefettura di Sondrio aprì un fascicolo riguardante "il progetto di

concentrarsi in una sola di II classe le Comuni componenti il Contado di Bormio", che fu chiuso nel 1804 (confini di Bormio, 1804).

Il 2 febbraio 1804 i deputati Pichi e Nicolina "della Municipalità e Consiglio comunale di Bormio, distretto di Sondrio, Dipartimento del Lario" indirizzarono una petizione "al cittadino Melzi Vice-presidente" con cui "pretendevano" le somme corrispondenti ai mancati introiti prima derivanti dai dazi, beni comunali, diritti feudali, di cui allegavano un prospetto (petizione di Bormio, 1804).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bormio e suo ex contado, fu posto a capo del cantone IV: comune di II classe, contava 5.302 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Bormio, con 4.832 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Bormio (1.000), Uzza (96), San Nicolò (158), Teregua (131), San Gottardo (198), Sant'Antonio (329), Madonna de' Monti (300), Livigno (460), Pedenosso (307), Trepalle (145), Torripiano (67), Molina (30), Premadio (136), Semogo (227), Isolaccia (235), Cepina (170), Oga (220), Morignone (125), Piazza (185), Fumarogo (98), Santa Maria Maddalena (1.254), Piatta (90), raggruppate in sezioni denominate Terra di Bormio, Livigno, Furva, Valle di sotto, Valle di dentro (prospetto dei comuni 1807).

Il comparto territoriale risultante il 1 gennaio 1810, seguito all'approvazione delle concentrazioni dei comuni del dipartimento dell'Adda (decreto 31 marzo 1809), fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data Bormio figurava, con 5.302 abitanti, comune principale nel cantone IV di Bormio.

Il comune di Bormio con voto unanime il 3 maggio 1814 aveva espresso la volontà di chiedere l'unione ai Grigioni; solo in data 21 agosto 1814 il prefetto del dipartimento dell'Adda, Rezia, riuscì ad imporre al podestà di Bormio Pier Antonio Nicolina di sottoscrivere un atto di omaggio e obbedienza al sovrano austriaco (Massera 1981A).

comune di Bormio.

52

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Bormio, come capoluogo del distretto VI della provincia di Sondrio, privato del territorio dell'ex contado, che sarebbe stato suddiviso in otto comuni autonomi. In data 10 marzo 1816 il comune di Bormio trasmise un ricorso contro la compartimentazione del 12 febbraio (ricorso di Bormio, 1816). Il deputato di Valtellina conte Guicciardi, pur cogliendo "l'esigenza politica" di una divisione dell'ex contado, si oppose al suo "sminuzamento", proponendone "l'accorpamento secondo l'antica e naturale divisione delle Valli" (Guicciardi 1816), soluzione che sostenne anche l'imperial regia delegazione provinciale, per la "antica abitudine dei secoli e per la comunanza degli interessi" (Delegazione provinciale 1816). Per l'amministrazione delle proprietà indivise, la consulta del distretto di Bormio chiese all'imperial regia delegazione provinciale l'approvazione di un provvedimento per la concessione di una "congregazione o Consiglio generale di valle, composto di alcune scelte persone tra i principali estimati d'ogni sorta", che avrebbe avuto l'incarico di "ve-

gliare alle spese incombenti alla generalità dei Comuni componenti la valle, ed ai bisogni generali della medesima”, sull’esempio di quanto concesso con i decreti 16 settembre 1757 alla Valsassina e 19 dicembre 1757 al territorio di Lecco (consulta di Bormio, 1816).

Dopo aver ricevuto il prospetto dei comuni della provincia di Sondrio riordinato dalla delegazione provinciale, in data 9 maggio 1816 la congregazione centrale di Milano, per il tramite del conte von Saurau, governatore della Lombardia, espresse ulteriori osservazioni relativamente alla situazione del comune di Bormio (e di quello di Val San Giacomo), avendo trovato “nel rimanente” conformità con le proprie esternazioni, affermando tra l’altro che “le Comuni di Bormio e della Valle San Giacomo” avevano goduto “in passato di molti ed importantissimi privilegi” che non avrebbero cessato “di desiderare ancora”, ove di fossero trovate “costituite in un sol corpo”. La propensione che i due comuni avevano dimostrato “anche negli ultimi tempi di unirsi alla Svizzera” aveva confermato la congregazione nell’opinione che non fosse “politico di lasciare i comuni medesimi nello stato in cui si trovavano all’epoca dell’anno 1796” (congregazione centrale, 1816).

Quanto alla questione consiglio di valle, la congregazione centrale di Milano, persuasa “che attese le particolari circostanze de’ suddetti luoghi” non si potesse, almeno per allora, “altrimenti provvedere alla amministrazione de’ Beni, dei diritti, e delle passività che hanno in comunione, se non con l’affidarla ad una unione d’individui tratti da cadauni comuni”, stimava conveniente conferire “tale amministrazione ai primi deputati de’ singoli Comuni, ed in mancanza di alcuni di questi al secondo od al terzo”. “Ma siccome interessa - proseguiva il conte von Saurau - che una tale amministrazione vada col tempo ad estinguersi, non già solo per togliere gli intralci che ne potrebbero talora emergere, ma per consolidare sempre più la divisione de’ suddetti Comuni, che effettuata per prudenti viste politiche, conviene di compiere in ogni sua parte, così la congregazione centrale troverebbe opportuno che si ingiungesse da prima di semplificare la gestione, sia coll’estinguere mediante vendita di beni sociali delle comuni passività, sia col procurare degli affitti colle comuni stesse nel cui circondario trovansi i beni appartenenti alla comunione e che in seguito si pensasse a porre in opera tutti que’ mezzi che si riconoscessero i più acconci ad operare la piena divisione d’interessi fra li suddetti Comuni” (congregazione centrale, 1817).

Bormio, comune con consiglio, fu confermato capoluogo del distretto VI della provincia di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Bormio, comune con consiglio con ufficio proprio e con una popolazione di 1.508 abitanti, divenne capoluogo del distretto V della provincia di Sondrio.

contado di Bormio.

53

sec. XIV - 1797

Nella storia della politica locale delle valli dell’Adda e della Mera l’evoluzione del sistema feudale non seguì un percorso unitario: a Bormio l’originaria compagine della pieve non si disgregò in entità minori. Avanti l’affermazione del comune di Bormio, deteneva sul medesimo territorio poteri pressoché comitali (poteri pubblici e poteri giurisdizionali), benché non ne avesse il titolo, un ufficiale o funzionario che li esercitava per conto del feudatario. L’unità

politico-amministrativa del bormiese, avocazia (o avvocazia) divenne ereditaria della famiglia von Matsch nel corso del XII secolo.

È difficile stabilire l’origine dell’istituto dell’avvocazia bormina. Nel IX secolo, la pieve di Bormio, unitamente a quella di Mazzo, appariva sita “in ducatu mediolanensi”. Questo fatto induce a supporre che le funzioni pubbliche e prima fra esse la giurisdizione (intesa non solo come diritto di esigere i tributi connessi con il placitum, ma anche di giudicare in materia civile e in materia penale) spettassero al duca di Milano, il quale le esercitava a mezzo di un suo funzionario, probabilmente un gastaldo. Mancano tuttavia il diploma o i diplomi regi (di un sovrano carolingio o italico) attraverso i quali il gastaldo bormiese ricevette la conferma dei poteri e dei diritti che una volta gli spettavano in quanto collaboratore del duca. È anche possibile che al gastaldo sia succeduto un dominus plebis, con poteri oltre che giurisdizionali, anche occasionalmente militari. Non è possibile stabilire con esattezza se questo dominatus si chiamò da subito avocazia e se la famiglia von Matsch ne fu da principio titolare: si è portati in definitiva a credere che l’avvocazia di Bormio sia sorta come istituto per l’esecuzione delle pubbliche funzioni ed in particolare della giurisdizione, da un dominatus loci, a sua volta succeduto, nella prima metà del IX secolo, ad una gastaldia con funzioni giurisdizionali (Aureggi 1956).

Nella seconda metà del XII secolo (il primo documento certamente datato è del 1185) l’insieme degli abitanti di Bormio e del suo territorio, la così detta “terra mastra” (che comprendeva le terre di Piatta, Piazza, Oga, Fumarogo) (Guler 1616; Quadrio 1755), si presentava come un’unità giuridica a sè stante (comune), che contrattava con l’avvocato Eginone di Matsch i limiti entro cui intendere la fedeltà feudale dovuta all’avvocato, ed otteneva due fondamentali diritti sovrani: l’amministrazione della giustizia (curia) ed i diritti su foreste, pascoli, acque e sottosuolo (gastaldia). Gli avvocati di Bormio, i von Matsch di Venosta, risiedevano solo saltuariamente a Bormio, dove si recavano in giorni stabiliti per esercitare la giustizia e ricevere i censi e le decime a loro dovuti. All’interno dell’avvocazia i vicini della terra mastra di Bormio poterono sviluppare, oltre alla capacità di valorizzare economicamente il territorio, anche la forza di affermare la propria autonomia politica, agendo attraverso l’istituto del comune (Benetti-Guidetti 1990). La formazione del contado è legata strettamente all’ascesa politica del comune di Bormio, che una volta affrancato dall’egemonia e limitazione nella propria giurisdizione derivante dal diretto esercizio degli antichi diritti signorili, tentò, nel terzo decennio del XIV secolo, di usurpare nelle valli i diritti dei Venosta e del vescovo comense, del quale i Venosta erano diventati vassalli (Storia di Livigno 1995).

Nel corso del XIV secolo, il comune di Bormio era già un potente soggetto economico, gestendo il patrimonio gastaltico ereditato dagli avvocati di Matsch. Il comune possedeva pascoli, boschi, segherie, molini; nell’ambito territoriale del contado prelevava la decima sui raccolti dei cereali, che veniva immagazzinata per essere usata in caso di necessità. Il comune aveva parimenti il monopolio dei forni e delle fucine per la lavorazione del ferro, di gualcherie e tintorie per produrre tessuti, della farmacia, delle osterie, del macello, delle acque termali. Erano tutte attività date in appalto a singoli cittadini, ma il cui controllo spettava agli organi della comunità.

Nell’ultimo scorcio del medioevo, gli abitanti di Bormio perfezionarono le istituzioni che si erano sviluppate nei secoli precedenti: si continuava a riconoscere che la base del

potere era l'insieme delle famiglie rappresentate dai loro capi, la vicinanzia, parallelamente alla quale si pose il consiglio del popolo (*consilium populi*) o consiglio maggiore che aveva il potere di fare le leggi e discutere i problemi di politica generale; in età sforzesca il *consilium populi* era composto da 110-130 membri, in parte scelti da Bormio e dalla terra mastra, in parte in rappresentanza delle popolazioni dei montes, inviati dalle vicinanze delle contrade delle valli. All'applicazione delle leggi ed all'attività giudiziaria provvedeva il consiglio ordinario (o consiglio minore) composto da dieci uomini della terra mastra e da sei dei montes (Benetti-Guidetti 1990).

Pur avendo avuto, probabilmente, un'origine federativa (Besta 1945), il comune di Bormio adempì sempre ad una doppia funzione, locale e provinciale (sul territorio del contado). La moltiplicazione delle organizzazioni e delle istituzioni locali avvenne per la contrapposizione tra terra mastra e monti, raggruppati nella Valle di Sotto (o di Cepina), Valle di Dentro (o di Semogo o di Pedenosso) e Val Furva, a cui si aggiungeva la Valle di Livigno (Baitieri 1957).

In epoca grigione il comune di Bormio riuscì a salvaguardare le proprie prerogative ed egemonia sul contado, consolidate già durante il periodo visconteo, dovendo accettare però una limitazione dei poteri di indirizzo dei propri organi maggiori soprattutto per la gestione economica delle risorse comuni.

Nella prima metà del XIV secolo erano già formate le contrade di San Bartolomeo, Santa Maria Maddalena, Piazza, San Brizio, Santa Maria di Cepina, Santa Maria d'Osteglio e Oga in Valdisotto; San Gallo, San Giacomo di Fraele in Valdidentro; San Nicolò in Valfurva, a cui se ne aggiunsero altre minori ed in via di continuo sviluppo come Premadio, Isolaccia, Uzza, San Gottardo di Furva, Fumarogo (Canclini-De Angelis 1993).

Per quanto riguarda le istituzioni locali nell'ambito del contado, il capoluogo Bormio (che era composto dalle contrade di Dosso Ruina, Via Maggiore, Dossiglio, Buglio, Combo) provvedeva ad eleggere tramite i vicini, in ciascuna delle contrade, due deputati, tra i quali ne venivano scelti due, denominati "capi", responsabili di amministrare le attività e passività della terra di Bormio e di intendere a far rispettare le gride ed ordini riguardanti la campagna e le strade.

La Val Furva era composta da sei contrade, ciascuna delle quali aveva a capo due anziani, eletti ogni anno dai vicini delle rispettive contrade. Tutti gli abitanti della Val Furva eleggevano due amministratori che venivano chiamati *masari* della valle, che amministravano le attività e passività dell'intera valle, attendevano a far osservare gli ordini per le strade, per i boschi e per la campagna.

La Valle di dentro era composta da sei vicinanze, a capo di ciascuna delle quali c'erano due anziani, che amministravano le attività e le passività della vicinanza, attendevano a mantenere gli ordini per la campagna e per le strade.

La Valle di dentro era composta da sette vicinanze, a capo delle quali veniva eletto uno o anche due deputati detti *aguadri* dei boschi, che dovevano vigilare sui boschi tensi, affinché nessuno tagliasse il legname senza il permesso scritto del consiglio ordinario del comune di Bormio.

La vicinanza di Livigno aveva per capi due anziani e in più un *mistrale*, che giudicava nelle cause civili sino alla somma di lire 100 locali (metodo 1796).

Pur basata su un concetto democratico, la popolazione del contado fu sempre distinta tra "cittadini" della terra mastra e "vicini" delle valli, che non si trovavano sullo stesso

piano con Bormio, pur avendo gli stessi diritti dal punto di vista giuridico: negli organi di governo comunali Bormio detenne sempre la maggioranza dei rappresentanti. Tra i 120 componenti del consiglio del popolo, 60 erano della terra mastra di Bormio e i rimanenti equamente ripartiti tra le vicinanze di Valdisotto, Valdidentro, Valfurva; Livigno era rappresentata dai due anziani e dal *mistrale*. Al consiglio del popolo (o consiglio maggiore o non assentato, perché i convenuti si riunivano restando in piedi) competeva la nomina dei magistrati e degli ufficiali minori, la nomina del *caneparo* maggiore, *soprintendente* a tutta l'attività finanziaria del comune, e quella del *capitano* della milizia del comune; spettavano inoltre le decisioni circa l'uso dei beni della comunità. Il consiglio del popolo eleggeva con un complesso meccanismo a doppio turno in parte affidato alla sorte il consiglio ordinario (o consiglio minore o assentato, perché le riunioni avvenivano con i convenuti seduti), che era depositario del potere esecutivo. Il consiglio ordinario era formato da *sedici* "egregi domini consules et iudices in criminalibus", dieci della terra mastra e sei delle vicinanze, cioè due per valle (Livigno era escluso dalla rappresentanza). La sua funzione era duplice: doveva esercitare la giustizia penale e provvedere all'amministrazione della comunità. Dal 1481 la competenza civile del consiglio ordinario di Bormio fu affidata ad un consiglio di tredici deputati, tutti della terra mastra, mentre la competenza penale rimase al consiglio ordinario. I veri capi del comune erano i due reggenti, eletti dal consiglio maggiore, che duravano in carica per la durata di una "sorte" (l'annualità amministrativa era divisa in tre "sorti": primavera, dal 16 febbraio al 15 giugno; estate, dal 16 giugno al 15 ottobre; inverno, dal 16 ottobre al 15 febbraio): essi rappresentavano la massima carica esecutiva e politica del comune; erano gli interpreti ed esecutori delle decisioni consiliari, provvedevano al mantenimento del patrimonio pubblico, ricevevano e distribuivano le rendite comunali, avevano i diritti di polizia, potendo nominare vigili e poliziotti, ricevevano il giuramento degli ufficiali minori ed esercitavano su tutti gli organi minori un controllo.

Come dignità i reggenti avevano superiore solo il *podestà*, che tuttavia era piuttosto sopra o al di fuori dell'ordinamento interno del comune; secondo gli statuti di Bormio il *podestà* non aveva poteri normativi, ma solo direttivi. La sua vera posizione era quella di garantire l'esatta applicazione delle norme statutarie e, nel periodo grigione, svolgeva un ruolo effettivo soprattutto in ambito giudiziario, presiedendo i due tribunali con mandato biennale.

Una stima della popolazione del contado di Bormio riferita all'anno 1624 si desume dagli atti della visita pastorale di monsignor Carcano, delegato del vescovo Scaglia: allora gli abitanti erano circa 5.700 ripartiti in Bormio (800), Pedenosso (con Isolaccia e Trepalle) (813), Semogo (344), Premadio (con Molina e Torripiano) (440), Valfurva (1.300), Valdisotto (1.173) (di cui Oga 211), Livigno (847) (Perotti 1992A).

distretto VIII di Bormio.

54

1798 ottobre 2 - 1801 maggio 14

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio nell'ottobre del 1798 (legge 11 vendemmiale anno VII) costituivano il distretto di Bormio i comuni di Bormio, capoluogo, Sondalo, Grosio, Grosotto.

Nel febbraio del 1799 (legge 7 ventoso anno VII) furono staccati da Bormio i quattro comuni di Livigno e Trepalle, Valfurva, Valdidentro, Valdisotto "considerando le ragioni

addotte dai deputati bormiesi nell'allegato trasmesso al Direttorio esecutivo con suo messaggio l' ventoso sulla necessità di rettificare il Distretto di Bormio, Dipartimento d'Adda e Oglio, per l'attivazione del potere amministrativo". In data 16 ventoso anno VII fu trasmesso il duplo con i nomi degli agenti ed aggiunti municipali dei quattro nuovi comuni: gli estensori della nota "ignari e sconosciuti delle persone di quei Paesi", avevano dovuto procurarsi "le opportune notizie da quelli che erano cogniti dei luoghi e loro individui", assicurandosi che i soggetti indicati fossero "li più abili e capaci nel disimpegno del pubblico servizio" (amministrazione centrale, 1799). Non risulta tuttavia se le municipalità costituzionali nelle valli di Bormio svolsero effettivamente le proprie funzioni.

Nel 1799, dopo l'occupazione delle truppe austriache, le municipalità cambiarono nome in amministrazioni e i comuni tornarono all'antico sistema di governo.

distretto di Bormio. 55

1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto VIII dell'ex Valtellina con capoluogo Bormio comprendeva i comuni di Bormio e sua ex contea, Sondalo, Grosio, Grossotto (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Bormio il comune di II classe di Bormio ed uniti e i comuni di III classe di Sondalo, Grosio, Grossotto (elenco dei comuni 1803).

Nel 1804 il viceprefetto del circondario di Sondrio, facendo relazione sullo stato di attivazione del sistema di pubblica amministrazione giusta la legge 24 luglio 1802, affermava che nel distretto di Bormio "non si ritrovano le amministrazioni municipali, non vi sono Consigli comunali, non si formano bilanci preventivi, non si dà alcun rendiconto" (disposizioni amministrative, 1804).

distretto VI di Bormio. 56

1816 - 1853

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione, nel distretto VI di Bormio, di nove comuni (Bormio, Cepina, Isolaccia, Livigno, Piazza, Premaglio, Sant'Antonio Morignone, San Gottardo, San Nicolò); l'imperial regia delegazione provinciale, analogamente alle osservazioni del deputato di Valtellina conte Guicciardi, ripartì il distretto di Bormio, basandosi sull'antica suddivisione del contado, in cinque comuni (Bormio, Livigno, Valle di dentro, Valle di sotto, Valfurva).

Con dispaccio governativo 1816 n. 20548/2397, i comuni di Cepina, Piazza, Sant'Antonio Morignone vennero aggregati nel comune di Valle di sotto, Isolaccia e Premaglio in quello di Valle di dentro, San Gottardo e San Nicolò in quello di Valfurva (aggregazione di comuni nel bormiese, 1816).

La popolazione del distretto VI di Bormio assommava, nel 1832, a 5.499 abitanti (Statistica 1833).

In base al successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), il distretto VI di Bormio comprendeva cinque comuni con consiglio (Bormio, capoluogo, Livigno, Valle di dentro, Valle di sotto, Valfurva).

distretto V di Bormio. 57

1853 - 1859

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), il distretto V di Bormio della provincia di Sondrio comprendeva cinque comuni, di cui uno con consiglio comunale con ufficio proprio (il capoluogo Bormio), quattro con ufficio comunale senza ufficio proprio (Livigno, Valle di sotto, Valle di dentro, Valfurva); la popolazione dell'intero distretto era di 6.721 abitanti.

pieve di Bormio. 58

sec. XIII - sec. XIV

Nella ripartizione del territorio di Como effettuata dal podestà comense marchese Bertoldo di Hohenburg nel 1240, la pieve di Bormio fu attribuita a porta Sala, come la pieve di Mazzo. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Bormio a porta Sala (Gianoncelli 1982).

La giurisdizione della pieve di Bormio coincise con quella del contado.

tribunale civile. 59

1797 - 1798

Su iniziativa del consiglio del popolo il 29 giugno 1797 fu creata una deputazione di trentatre membri, per allargamento della preesistente deputazione dei dodici eletta il 13 giugno 1796, con componenti originari di Bormio e delle valli tra cui anche alcuni ecclesiastici, con un segretario con voto solo consultivo, e con piena autorità (Massera 1973).

tribunale criminale. 60

1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni avvenuto nel 1797, il comune di Bormio "colle sue poche comuni componenti l'ex contado" oltre ad una numerosa reggenza (più di trenta componenti) a cui incombeva l'amministrazione economica e giudiziaria negli affari civili creò altresì un "magistrato criminale" (Guicciardi 1798), che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII).

arch. **aggregazione di comuni nel bormiese, 1816:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **amministrazione centrale, 1799:** "L'amministrazione centrale del Dipartimento al direttorio esecutivo": elenco degli agenti e degli aggiunti nei comuni di Livigno e Trepalle, Valfurva, Valdidentro, Valdisotto, 6 marzo 1799, ASMi, Uffici civici p.a., cart. 38; **confini di Bormio, 1804:** "Progetto della Viceprefettura di Sondrio di concentrarsi in una sola di II classe le Comuni componenti il contado di Bormio, e di aggregarsi al Distretto di Tirano le Comuni di Sondalo, Grosio e Grossotto", 22 febbraio 1804, ASMi, Censo p.m., cart. 1.024; **congregazione centrale, 1816:** "Osservazioni della Congregazione centrale relativamente alle Comuni di Bormio e della Valle San Giacomo", Milano, 9 maggio 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **congregazione centrale, 1817:** Parere della congregazione centrale di Milano intorno ai quesiti fatti dall'imperial regia delegazione di Sondrio diretta a fissare un metodo per l'amministrazione delle proprietà indivise nei comuni di Bormio e Val

San Giacomo, 21 gennaio 1817, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **consulta di Bormio, 1816**: Richiesta della consulta del distretto di Bormio per la concessione di una congregazione o consiglio generale di valle, 18 ottobre 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **disposizioni amministrative, 1804**: “Il Vice prefetto del Circondario di Sondrio, Dipartimento del Lario, al prefetto dipartimentale di Como”: “1804. Disposizioni date per togliere i disordini nell’amministrazione delle Comuni del Distretto di Bormio attivandosi colà il nuovo sistema di pubblica amministrazione giusta la legge 24 luglio 1802”, 28 ottobre 1804, ASMi, Censo p.m., cart. 1.024; **istanza di Bormio, 1803**: “Istanza della municipalità di Bormio perché nei paesi di Livigno, Val Furba, Valle di Dentro, e Valle di Sotto attualmente formanti quella Comune vengano nominati in luogo de’ rispettivi agenti comunali, che vanno a cessare, tre individui per ciascuno di detti Paesi per disimpegnare gli affari comunali”, 21 marzo 1803, ASMi, Censo p.m., cart. 1.024; **metodo 1796**: “Metodo con cui si amministrava la Contea di Bormio l’anno 1796”, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **petizione di Bormio, 1804**: “Petizione dei deputati Pichi e Nicolina della Municipalità e Consiglio comunale di Bormio distretto di Sondrio Dipartimento del Lario al cittadino Melzi Vice-presidente”, 2 febbraio 1804, ASMi, Censo p.m., cart. 1.024; **proposta di distacco di Grosio e Grosotto, 1807**: Variazioni al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell’Adda (1807): “Proposte di variazione al progetto a stampa delle concentrazioni”: proposta di distacco di Grosio e Grosotto da Bormio e di unione a Tirano, 15 novembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **ricorso di Bormio, 1816**: Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: “Ricorso di Bormio contro la compartimentazione territoriale del 12 febbraio 1816”, 10 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779.

legisl. **Statuti, Bormio**: Statuta seu leges municipales communitalis Burmii tam civiles quam criminales (7 giugno 1561), Comune di Bormio, AC Bormio, Serie 1.1 Statuti, n. 3, *nella medesima serie, sei redazioni degli Statuti del Comune di Bormio dal secolo XIV al 1561 e frammenti del XVI secolo*.

bibl. **AC Bormio, Inventario**: Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Bormio. Inventario d’archivio (1252-1797)*, Milano, Consorzio Archidata, 1996, *Edizione provvisoria*; **Baitieri 1957**: Silvio Baitieri, *Bormio dal 1512 al 1620*, “Bollettino della Società storica valtellinese”, 1957; **Baitieri 1958**: Silvio Baitieri, *Sul “mero e misto impero” sul Contado di Bormio durante l’occupazione grigione dal 1512 al 1620*, “Bollettino della Società storica valtellinese”, 1958; **Baitieri 1960**: Silvio Baitieri, *Bormio dal 1512 al 1620. Analisi di documenti inediti*, Milano, Giuffrè, 1960, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*, n. 16; **Besta 1926-1927**: Enrico Besta, *Bormio avanti il dominio grigione*, “Archivio storico della Svizzera italiana”, 1926-1927; **Besta 1945**: Enrico Besta, *Bormio antica e medievale, e le sue relazioni con le potenze finitime*, Milano, Giuffrè, 1945; **Bognetti 1934**: Gian Piero Bognetti, *Nuovi documenti per la storia delle relazioni tra Bormio e i Grigioni*, “Archivio storico della Svizzera italiana”, 1934; **Bognetti 1957**: Gian Piero Bognetti, *Il “Liber stratarum” di Bormio trecentesca*, “Bollettino della Società storica valtellinese”, 1957; **Canclini-De Angelis 1993**: Marcello Canclini, Roberto De Angelis, *Bormio, le sue valli e il Podestà dei Matti*, Sondrio, Bonazzi grafica, 1993; **Celli 1984**: Roberto Celli, *Longevità di una democrazia comunale. Le istituzioni di Bormio dalle origini del Comune all’epoca napoleonica*, Udine, Del Bianco, 1984; **Fumagalli 1991**: Lorenza Fumagalli, *La “taverna del cortivo” a Bormio (1494-1678)*, “Bollettino della Società storica valtellinese”,

1991; **Gobetti 1991**: Alberto Gobetti, *Note di economia bormina tra XVI e XVIII secolo: le decime di comunità*, “Bollettino della Società storica valtellinese”, 1991; **Gobetti 1996**: Alberto Gobetti, *Ricognizione degli istituti caritativi e assistenziali bormiesi nel secolo XVII*, “Bollettino della Società storica valtellinese”, 1996; **Martinelli Perelli 1977**: Liliana Martinelli Perelli, *L’inventario di un archivio comunale del Trecento: il Quaternus eventariorum di Bormio in Studi di storia medievale e di diplomazia pubblicati a cura dell’Istituto di Storia medievale e moderna e dell’Istituto di paleografia e Diplomatica*, Milano, Università degli studi, 1977; **Oltrona Visconti 1974**: Gian Domenico Oltrona Visconti, *Note su alcuni podestà di Bormio “capo et chiave de tota Valtolina”*, “Bollettino della Società storica valtellinese”, 1974; **Rovaris 1969**: Sandro Rovaris, *Tutela giuridica e sociale della proprietà negli statuti di Bormio*, “Bollettino della Società storica valtellinese”, 1969; **Statuti, Bormio**: Lyde Martinelli, Sandro Rovaris (a cura di), *Statuta seu leges Communitalis Burmii tam civiles quam criminales. Statuti ossia leggi municipali del Comune di Bormio civili e penali*, Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1984, *Collana storica*, n. 3; **Urangia Tazzoli 1931**: Tullio Urangia Tazzoli, *Echi di vita bormiese attraverso i secoli*, “Archivio storico della Svizzera italiana”, 1931.

BUGLIO

comune di Buglio.

61

sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, appartenne alla pieve di Ardenno.

Il toponimo si trova citato in un atto di compravendita del 16 maggio 1022 con il quale Adamo fu Dodo di Premunte presso l’Isola Comacina acquistava beni in località “Ronco et in Bulio” (Buglio) da un abitante di Prato di Gravedona.

Buglio ebbe un castello che nel 1328 era tenuto da Franchino Rusca di Como e che fu distrutto nel corso del XVI secolo, non avendo lasciato traccia che nella toponomastica.

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come “comune locorum de Bullio, de Roncho et de Villa Pincta”. Già nel corso del XIV secolo, la comunità di Buglio dovette essere ben organizzata: il 9 gennaio 1345 (ASSo, Manoscritti della Biblioteca, notaio Zanolo Vacca quondam Pietro) è testimoniato un consiglio del comune e degli uomini del luogo e delle vicinie di Buglio, Ronco e Villapinta di Valtellina, convocato per ordine del console.

Buglio partecipò nel 1363 con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno (Fattarelli 1986).

Ancora nella seconda metà del XIV secolo sono attestate numerose liti e atti di compravendita per terreni della Busca Spessa, territorio delimitato dal vecchio alveo del fiume Adda da San Giacomo fino a sotto Villapinta, dove scorreva il nuovo alveo. Controversie confinarie con i comuni vicini, soprattutto Berbenno, continuarono fino al XVI secolo (Sosio 1984).

Alla comunità di Buglio, che alla fine del XIV secolo era distinta tra nobili e vicini (Romegialli 1886), fu concesso il 2 novembre 1440 dal cardinale del titolo di Santa Maria di Trastevere Baldessar de Rio, per delega del vescovo di Como, di eleggere da allora in seguito il proprio parroco (AP Buglio, fasc. 13 perg. 3).

La comunità di Buglio nel 1589 contava 140 famiglie locali e 20 forestiere (Ninguarda 1589), nel 1624 1.000 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, circa 900 abitanti (Massera 1991A).

comune di Buglio.

62

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune Buglio sarebbe stato inserito nel distretto 3° con capoluogo Ardenno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Buglio apparteneva al distretto di Ardenno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Buglio fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Buglio era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Buglio venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Buglio venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 442 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Buglio, con 551 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Buglio (500) e Villapinta (51) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Buglio con Ardenno, Valmasino, Forcola nel comune denominativo di Ardenno, nel cantone V di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Buglio figurava (con 551 abitanti), insieme a Forcola, comune aggregato al comune principale di Ardenno, nel cantone V di Morbegno.

comune di Buglio.

63

1816 - 1859

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Buglio, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Buglio con Villapinta, che, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Buglio con Villapinta, comune con consiglio, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo

compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Buglio con la frazione Villapinta, comune con consiglio senza ufficio proprio e con 663 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

bibl. **Sosio 1984:** Dante Sosio, *Buglio in Monte, un paese da riscoprire*, Sondrio, Tipografia Mitta, 1984.

CAIOLO

comune di Caiolo.

64

sec. XIV - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenne alla pieve di Sondrio.

La denominazione del comune fino al XVI secolo fu Soltogio. Solo in seguito il comune assunse gradatamente il nome di Caiolo, da una delle contrade; dopo il 1551 Soltogio non compare nemmeno più come squadra.

In antico Soltogio fece parte probabilmente del comune di Andevenno. Il toponimo di Caiolo compariva infatti già in un atto del 10 marzo 1024: "in Andevenno campo ubi dicitur Cailiolo"; e ancora, da un atto del 1425 risultava che Ubertino de Fedrigati e Giovanni detto Musida degli Uberti di Soltogio erano sindaci e procuratori del comune di Andevenno (Cavallari 1959).

Il toponimo Soltogio invece compariva anticamente citato in un'investitura del 1202 (Archivio della mensa vescovile di Como) dove è detto che dell'antico feudo comprendente il territorio di Soltogio dal vescovo Guglielmo della Torre era stato investito un Jacobo del fu Jacobo (dei Capitanei) di Sondrio insieme ai suoi fratelli (Cavallari 1956B) e ancora in una pergamena del 14 luglio 1204 rogata da Rolando de Figino (Archivio dei padri serviti di Madonna di Tirano) (Cavallari 1955).

Del 1377 è la "parabula et licentia" data dalla curia comense e rogata dal notaio Johanino de Fenegrote autorizzante il comune e gli uomini di Soltogio a nominare uno o più sacerdoti per la cura d'anime.

Circa un decennio dopo l'estinzione dei Capitanei di Sondrio, le vicinie delle contrade chiesero e ottennero dal vescovo di Como l'investitura di metà del feudo di Soltogio (fu escluso verosimilmente il castello); ai benefici dell'affrancazione non partecipò però la squadra di Liuri (Livrio), benché i suoi delegati continuassero poi a prendere parte ai sindacati del comune (Cavallari 1959): rogato dal notaio Silvestro de Ambria (ASSo, Notarile, vol. 201-205) è l'instrumentum sindicatus del comune e uomini di Soltogio dell'8 luglio 1446, convocati a consiglio in contrada Caiolo nella pubblica strada, con precetto ed imposizione del decano. Vi intervennero ottantacinque capifamiglia delle squadre di Caiolo, Soltogio, Pranzera e Nogaredo, ed elessero messi e procuratori che dovevano recarsi a Como per ricevere dal vescovo e conte l'investitura "in feudo et nomine feudi, nominative et generaliter de omnibus et singulis decimis honoribus ac districtibus quam aliis feudalibus terrarum".

Alla metà del XV secolo, il comune aveva un consiglio ed era presieduto dal decano, aveva un notaio, o cancelliere, un servitore e canepari, forse uno per squadra.

La comunità era divisa nel XVI-XVIII secolo nelle squadre di Pranzera, a monte della chiesa di San Bernardo e ad

ovest del torrente Merdarolo; Lotero, presso la chiesa di San Bernardo, prima del 1550 semplice contrada; Nogaredo, con la località Palù e il noceto a valle di San Bernardo; Livrio, al piano.

La comunità di Caiolo nel 1589 contava, con le frazioni, 220 fuochi, Lotero 4 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 1.250 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 1.150 abitanti (Massera 1991A).

comune di Caiolo.

65

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Caiolo sarebbe stato inserito nel distretto 5° con capoluogo Sondrio.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Cajolo apparteneva al distretto di Castione.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Caiolo fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Caiolo era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Caiolo venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Caiolo venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 843 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava anche il comune denominativo di Caiolo, con 692 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Cajolo al comune denominativo di Albosaggia, nel cantone I di Sondrio. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose l'aggregazione di Cajolo, con Faedo e Cedrasco, nel comune denominativo di Albosaggia (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809, fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Caiolo figurava (con 843 abitanti), insieme a Faedo, comune aggregato al comune principale di Albosaggia, nel cantone I di Sondrio.

Nell'estate del 1814 delegati di Cajolo avevano trasmesso istanza per la separazione da Albosaggia (istanza di Caiolo, 1814).

comune di Caiolo.

66

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), Caiolo avrebbe dovuto costituire un comune unitario con Faedo; l'imperial regia delegazione provinciale sostenne invece la separazione dei due comuni: con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Caiolo con Cantone e Pranzera fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816).

Cajolo con Cantone e Pranzera, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Caiolo con le frazioni Cantone e Pranzera, Minotti, Sant'Antonio ed Uberti, era comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 902 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

arch. **istanza di Caiolo, 1814:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: richiesta di Caiolo per il ripristino dell'autonomia comunale, 31 agosto 1814, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

bibl. **Cavallari 1955:** Ugo Cavallari, *Caiolo alias Soltogio*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1955; **Cavallari 1956B:** Ugo Cavallari, *Caiolo alias Soltogio, II*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1956; **Cavallari 1959:** Ugo Cavallari, *In margine all'VIII congresso storico lombardo (il villaggio - il Borgo - la parrocchia)*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1959.

CAMPEDELLO

comune di Campedello.

67

1798 - 1802

Nel marzo del 1798, con la ripartizione del dipartimento del Lario (legge 7 germinale anno VI), il comune di Campedello fu inserito nel distretto di Chiavenna.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Campedello fu compreso nel distretto II di Chiavenna.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Campedello era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Dopo la promulgazione delle norme sull'organizzazione dell'autorità amministrativa (legge 24 luglio 1802), Campedello, anticamente vicinanza del comune di Prata, fu aggregato dal comune di Chiavenna (relazione Casati, 1802).

vicinanza di Campedello.

68

sec. XVI - 1797

Durante il periodo di antico regime fece parte del comune di Prata, già articolato in liste o quadre, anche la vicinanza di Campedello, amministrata da un proprio console, regolata da un proprio statuto e dotata, dal XVI secolo, di un proprio estimo e di un proprio territorio. La vicinanza di Campedello godette di una sua particolare autonomia amministrativa ed economica, avvalorata dagli strumenti di reparto del 12 dicembre 1667 rogato dal notaio Fieramonte

Pestalozzi e dall'arbitramento del 29 luglio 1790 rogato dal notaio Lelio de Peverello, non più conservati tra gli atti del comune di Prata, ma citati in una successiva causa per il patrimonio territoriale tra Prata e Chiavenna. Il console di Campedello interveniva alle sole sedute del consiglio di Prata di specifico interesse per la vicinanza, munendosi di propri protocolli e corrispondendo alle spese del comune per la settima parte ad essa spettante. Un ulteriore argomento dell'autonomia della vicinanza di Campedello è apportato dal fatto che nei libri d'estimo del XVI, XVII, XVI-II secolo gli estimati di Campedello figuravano sempre nelle liste dei forestieri (AC Prata, Inventario).

arch. relazione Casati, 1802: Relazione del viceprefetto del distretto di Sondrio nel dipartimento del Lario, Casati, sulla richiesta dell'amministrazione municipale di Chiavenna per l'aggregazione delle vicinanze di Campedello e Uschione, avanzata il 17 novembre 1802, ASMi, Censo p.m., cart. 1.136.

bibl. AC Prata, Inventario: Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Prata. Inventario d'archivio (1398-1947)*, a cura di Giordano Sterlocchi, Milano, Consorzio Archidata, 1996.

CAMPO

comune di Campo.

69

1726 - 1797

Nel 1726, con rogito di Martino Mariani di Talamona, il comune di Talamona, su richiesta dei deputati di Tartano, divise giuridicamente e orograficamente il territorio in tre nuclei: Talamona, Tartano e Campo, quest'ultimo comprendente le contrade di Dosso d'Abu, Dosso di Campo di sopra e di sotto, Bormini, Campo, La Costa, Cantone, Spini (sede comunale), Ronco, Cosaccio-Forfolera (Gusmeroli 1989).

Tuttavia, nella tabella delle comunità valtelinesi fornita ai rappresentanti inviati presso Napoleone nel 1797 non figurava il comune di Campo e nemmeno quello di Tartano (Massera 1991A): entrambi non furono mai compresi nelle compartimentazioni delle repubbliche cisalpina e italiana e del regno d'Italia, ma solo nella compartimentazione del regno lombardo-veneto, restando fino ad allora uniti al comune di Talamona.

bibl. Gusmeroli 1989: Camillo Gusmeroli, *La storia di Tartano*, Montagna, 1989.

CAMPODOLCINO

comune di Campodolcino.

70

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione, nel distretto VII di Chiavenna, del comune di Campodolcino con Starleggia, Portarezza e Squadra dei Tini, compreso e riorganizzato nell'elenco dei comuni della provincia di Sondrio stilato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Campodolcino, Fraciscio, Sterleggia, Portarezza, Frazioni colla contrada di Case dei Tini, Motta e Prestone (nella compartimentazione territoriale del 12 febbraio Prestone

era stato incluso nel comune di Gallivaggio) (prospetto dei comuni 1816). La divisione ai sensi della notificazione del 12 febbraio dell'antica comunità di Val San Giacomo, di cui Campodolcino e gli altri quartieri avevano fatto parte, era stata giudicata "rovinosa" dal deputato di Valtellina conte Guicciardi (Guicciardi 1816); la delegazione provinciale ne fece "oggetto di molte ricerche e di molte fatiche". Gli abitanti avrebbero desiderato rimanere uniti in un solo comune, e inviarono in tal senso ricorsi dal 1816 fino al 1818-1819 (ricorso di San Giacomo, 1816; ricorsi di San Giacomo, 1818-1819). A questa istanza si opponeva però "e il sistema nuovo censuario e il riflesso che essendo quegli abitanti limitrofi ai Grigioni conveniva non lasciarsi per le viste politiche riuniti in un corpo, ma divisi". Il riparto proposto dalla delegazione provinciale era "più coerente per la reciproca posizione geografica delle frazioni e delle contrade, e perché conforme alla divisione delle parrocchie e delle ecclesiastiche giurisdizioni", più vicino "agli interessi tanto delle frazioni particolari che degli abitanti in complesso", più "conforme ed utile" (Delegazione provinciale 1816). In un rapporto inviato l'8 giugno 1816 dalla prefettura di Sondrio era ancora maggiormente evidenziata "la vista politica di non lasciare unito quel Comune (Val San Giacomo) allo stato di prima", perché si trovava "in immediato contatto di territorio coi Grigioni, e in continua corrispondenza e commercio con essi per la condotta delle merci di transito" che si faceva "lungo quel Comune, e da quei comunisti". Gli abitanti erano stati "sempre ligi ai Grigioni", e sebbene si sarebbero potuti ravvisare "inutili in avvenire sotto ogni rapporto gli sforzi di costoro", con lo smembramento del comune si indeboliva "quel partito qualunque" che i Grigioni potevano ancora avervi, e "sempre meno pericolosa" veniva "ad essere nei suoi effetti l'estera influenza" (congregazione provinciale, 1816).

La variazione al compartimento del 12 febbraio 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata successivamente all'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio (1 maggio 1816), con i decreti governativi 1816 ottobre 11 n. 37917/4849 e 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazioni al compartimento di Campodolcino).

Campodolcino con Starleggia, Portarezza, Squadra de' Tini, Motta e Prestone, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Campodolcino con le frazioni Starleggia, Portarezza, Squadra de' Tini, Motta e Prestone, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.458 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

arch. congregazione provinciale, 1816: "Opinioni della Congregazione provinciale sopra alcune istanze di Comuni di questa Provincia per variazione di compartimento territoriale", Sondrio, 8 giugno 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **ricorsi di San Giacomo, 1818-1819:** "La deputazione comunale di Isola, Campo Dolcino e Val San Giacomo implorano la concentrazione dei tre comuni in quello di Val San Giacomo, mentre implorano l'allargamento della strada di Isola in comunicazione con quella dello Spluga e la diminuzione prediale", anni 1818-1819, (fascicolo vuoto), ASMi, Censo p.m., cart. 1.611; **ricorso di San Giacomo, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: "Ricorso del Comune di San Giacomo contro la compartimentazione del 12 febbraio 1816", 22 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazioni al comparti-**

mento di Campodolcino: Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

CAMPOVICO

comune di Campovico.

71

sec. XIII - 1797

Comunità del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, appartenne alla pieve di Ardenno.

Il toponimo si trova citato in un atto del 1041 (Atti privati, II, n. 285); circa verso l'anno 1158 il vescovo di Como Ardizzone riuscì a rivendicare alla chiesa comense il possesso del "districtus" sopra Campovico e in genere su tutta la pieve di Ardenno "et locorum plebanatus" (Salice 1975).

Campovico nel 1258 doveva essersi forse già costituito in comune, in quanto si trova menzione di un sindaco di Campovico (Orsini 1959A).

Nel 1335 (Statuti di Como) compariva come "comune loci de Campovico".

Il comune di Campovico, nel quale, alla metà del XIV secolo, erano distinti i nobili dai vicini, come risultava da un atto rogato da Guidino Castellargegno l'8 novembre 1344, concernente il pagamento di una cauzione prestata al comune per una parte della taglia annua da pagarsi alla camera ducale (Romegialli 1886), partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità del terziere inferiore nel 1363 (Fattarelli 1986); nel 1373 venivano citati "communis et homines, nobiles, cives et vicini" di Campovico (Orsini 1959A).

La parrocchia di Campovico era di collazione comunitaria (Monti 1892).

Il territorio comunale comprendeva, alla metà del secolo XVIII, Cermeledo, Desco, Barco (Quadrio 1755).

La comunità di Campovico con Cermeledo nel 1589 contava più di 45 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 350 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, circa 300 abitanti (Massera 1991A).

comune di Campovico.

72

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Campovico sarebbe stato inserito nel distretto 3° con capoluogo Ardenno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Campovico apparteneva al distretto di Morbegno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Campovico fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Campovico era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Campovico venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro

dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Campovico venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 270 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Campovico, con 412 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Cermeledo e Campovico (392) e Sasso Paniga (20) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Campovico e Dazio nel comune denominativo di Dazio, nel cantone V di Morbegno. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di Stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire Campovico, con Dazio e Valmasino, nel comune denominativo di Civo, considerando che "il piccolo Comune di Dazio" era da tre parti circondato da quello di Civo", come accadeva egualmente al "piccolo Comune di Campovico". L'unione proposta dal Guicciardi era "la più analoga alla ubicazione di quei paesi ed anche ai rapporti degli abitanti" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Campovico figurava (con 412 abitanti), insieme a Dazio e Valmasino, comune aggregato al comune principale di Civo, nel cantone V di Morbegno.

comune di Campovico.

73

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale (prospetto dei comuni 1816), con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio nel regno lombardo-veneto il comune di Campovico fu inserito nel distretto V di Traona.

Nel marzo del 1816 Campovico inoltrò un'istanza per essere incluso nel distretto di Morbegno e non in quello di Traona (ricorso di Campovico, 1816).

Campovico, comune con consiglio, fu confermato nel distretto V di Traona in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 447 abitanti, Campovico fu inserito, con le frazioni di Desco e Cermeledo, nel distretto III di Morbegno.

giudice.

74

1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Campovico si insediò un giudice, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel di-

partimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII).

Nella proposta di indennizzo ai magistrati eletti dai comuni della Valtellina, al giudice di Campovico sarebbero toccate lire 2 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

arch. **ricorso di Campovico, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: ricorso di Campovico, 10 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779.

CARONA

comune di Carona.
1816 - 1823

75

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale (prospetto dei comuni 1816), contro il parere espresso dal deputato di Valtellina conte Guicciardi, che aveva proposto la formazione di un comune unitario da Carona ed Aprica (Guicciardi 1816), con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio il comune di Carona, già vicinanza di Teglio, fu inserito nel distretto III di Tirano (l'imperial regia delegazione provinciale ne aveva proposto l'inserimento nel distretto II di Ponte).

In data 29 ottobre 1823 l'imperial regio governo partecipò d'aver approvato con dispaccio 1823 ottobre 21 n. 31839/3866 la riagggregazione a Teglio del territorio di Carona e di avere ordinato alla delegazione provinciale di disporre l'unificazione amministrativa per il 1824 (aggregazione di Carona, 1823; concentrazione di Carona, 1823).

arch. **aggregazione di Carona, 1823:** Partecipazione dell'imperial regio governo sull'approvazione della riagggregazione a Teglio dell'antico territorio di Boalzo, San Giacomo, Carona e Aprica, 29 ottobre 1823, ASMi, Catasto, cart. 762; **concentrazione di Carona, 1823:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756.

CASPOGGIO

comune di Caspoggio.
1816 - 1859

76

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Caspoggio, formato dalla suddivisione dell'antica comunità della Valmalenco, fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816): il territorio comunale ricalcava quello dell'antica quadra di Caspoggio. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi aveva

auspicato l'unione di Caspoggio a Chiesa e Chiereggio per limitare la "soverchia spesa" derivante dalla partizione in più comuni della Valmalenco (Guicciardi 1816).

Caspoggio, comune con convocato, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Caspoggio con la frazione Monte di Dagua era comune con convocato generale e con una popolazione di 512 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

CASTELLO DELL'ACQUA

comune di Castello dell'Acqua.
1816 - 1818

77

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale (prospetto dei comuni 1816), con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio il comune di Castello dell'Acqua fu inserito nel distretto II di Ponte. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi aveva fatto notare che Castello dell'Acqua aveva "sempre fatto parte del Comune di Chiuro" ed i pascoli e i boschi erano promiscui in modo che sarebbe stato "motivo di moltissimi disordini e litigi la separazione" (Guicciardi 1816). La delegazione provinciale ne sostenne l'autonomia, con l'osservazione che Castello dell'Acqua aveva estimo separato da Chiuro, sebbene avesse fondi indivisi: "avendo una popolazione di n. 849 abitanti, che desideravano di stare separati" venne "ritenuto Comune distinto". Propose però che le deputazioni rispettive avessero "a concertarsi assieme per la buona amministrazione dei beni indivisi, finché saranno dessi separati dopo fatto il nuovo censimento" (Delegazione provinciale 1816).

Con dispaccio governativo 1818 dicembre 24 n. 28742/4624 Castello dell'Acqua fu aggregato al comune di Chiuro (aggregazione di Castello dell'Acqua, 1818); ritornò autonomo dal 1858.

comune di Castello dell'Acqua.
1858 - 1859

78

In base a dispaccio dell'imperial regio ministero dell'interno del 1857 novembre 28 n. 31244/1265 fu accordata la separazione della frazione di Castello dell'Acqua dal comune di Chiuro e fu quindi permesso che la stessa frazione costituisse un comune proprio con effetto dal 1 gennaio 1858 (separazione di Castello dell'Acqua, 1858).

Nel 1858 il comune di Castello dell'Acqua era inserito nel distretto I di Sondrio.

arch. **aggregazione di Castello dell'Acqua, 1818:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **separazione di Castello dell'Acqua, 1858:** Nota sulla separazione della frazione di Castello dell'Acqua dal comune di Chiuro, con effetto dal 1 gennaio 1858, ASMi, Catasto, cart. 762.

CASTIONE**comune di Castione.****79***sec. XIII - 1797*

Comunità del terziere di mezzo della Valtellina, appartenne alla pieve di Sondrio.

Fino alla prima metà del XVI secolo il comune ebbe il nome di Andevenno. Quest'ultimo toponimo è citato nel 992 (CDL), e ancora in un atto del 1024, con cui Giovanni del fu Gerardo e la moglie Grina vendevano un campo "in loco et fundo Andaveno" (Atti privati, I, n. 132).

Il toponimo di Castione o Castiglione (spesso citato anche come Castione inferiore o di sotto, per distinguerlo dall'altro Castione, contrada di Chiuro) deriva verosimilmente dal fortilizio fatto costruire sul dosso sopra Andevenno, dove ora sorge la chiesa di San Rocco, dai Capitanei di Sondrio nella prima metà del XIV secolo.

Andevenno si costituì in libero comune forse nell'ultimo terzo del XIII secolo; nel 1328, fatto podestà del comune di Sondrio Romerio Lavizario e suo vicario Petrolo Bardolino, fu ottenuto, come si esprimeva Beltramolo de Selva, "il privilegio di detto Comune (Sondrio), e del Comune di Monte (Montagna) et d'Andevenno, che contiene la libertà di detti Comuni" (Cavallari-Leoni 1959).

Nel 1343 il canonico Giorgio Capitano di Sondrio dichiarava di aver ricevuto frutti e decime spettanti al capitolo della chiesa di Sondrio "in loco et territorio de Andevenno citra ed ultra Abduam": da questa citazione sembra di poter affermare che il territorio comunale si estendesse anche sul versante sinistro dell'Adda, che costituì poi il comune di Soltogio/Caiolo.

A seguito della grave inondazione del 1520 l'abitato di Andevenno venne progressivamente abbandonato, e il fulcro della comunità si spostò in Castione.

Da un atto notarile del 1563 risultava che il comune era diviso in quattro quadre: Andevenno, Castione, Moroni, Del Monte.

Lo Sprecher, ricordando Castione "olim Communitas Andevanni dicta", ne enumerava le quadre: 1. Castione, 2. ville di Andevenno e Vendulo, 3. contrade Grisoni, Moroni e Piazza, 4. Del Monte, con le contrade di Soverna e Perari (Sprecher 1617); tale ripartizione continuava anche alla metà del XVIII secolo (Quadrio 1755).

Castione ebbe propri ordini comunali (Ordini, Castione) approvati il 17 maggio 1573, che furono ulteriormente confermati in un sindacato del 1717 (Leoni 1987).

Nel 1566, in occasione dell'elezione di un nuovo parroco di San Pancrazio e San Martino, si erano riuniti 147 capifamiglia; negli atti della visita pastorale del vescovo Ninguarda Castione risultava composto da 230 fuochi, distribuiti in sedici contrade (Ninguarda 1589), nel 1624 Castione aveva 1.314 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 1.300 abitanti (Massera 1991A).

comune di Castione.**80***1798 - 1809*

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Castione sarebbe stato inserito nel distretto 5° con capoluogo Sondrio.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Castione era posto a capo dell'omonimo distretto.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Castione fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Castione era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Castione venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Castione venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 1.100 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava anche il comune denominativo di Castione, con 1.091 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Castione al comune denominativo di Sondrio, nel cantone I di Sondrio.

Nel novembre del 1807 il comune di Castione inoltrò richiesta per il mantenimento dell'autonomia da Sondrio (ricorso di Castione, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Castione figurava (con 1.100 abitanti), insieme a Montagna, comune aggregato al comune principale di Sondrio, nel cantone I di Sondrio.

Nell'estate del 1814 delegati di Castione avevano trasmesso istanza per la separazione da Sondrio (istanza di Castione, 1814).

comune di Castione.**81***1816 - 1859*

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) Castione sarebbe stato compreso nel comune di Sondrio, come nel cessato dipartimento dell'Adda, insieme a Colda, Sassella, Poncera. Il comune di Castione figurava invece autonomo nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, e come tale venne inserito nel distretto I della provincia di Sondrio con capoluogo Sondrio (prospetto dei comuni 1816).

Castione, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Castione con le frazioni Grisone, Vendolo e Bonetti era comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.281 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

distretto di Castione. 82

1798 marzo 3 - 1798 ottobre 11

Con la prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), costituivano il distretto di Castione i comuni di Montagna, Faedo, Albosaggia, Cajolo, Castione. Nella successiva organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio, determinata con la legge 11 vendemmiale anno VII, non figurava più un distretto di Castione.

arch. **istanza di Castione, 1814:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: ricorso di Castione per la separazione da Sondrio, 31 luglio 1814, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **ricorso di Castione, 1807:** Istanze di variazione al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Protesta di Castione contro l'aggregazione a Sondrio", 15 novembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

legisl. **Ordini, Castione:** Ordini della comunità di Castione (17 maggio 1573), Comune di Castione, cfr. Leoni 1987, in *AP Castione anche un "Liber talearum et ordinum Communis Castionis" (1619-1633)*.

bibl. **Leoni 1987:** Battista Leoni, *Cenni storici su Castione in Castione. Un paese di Valtellina*, Castione Andevenno, Biblioteca comunale, 1987.

CEDRASCO**comune di Cedrasco. 83**

1442 - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenne alla pieve di Berbenno.

Cedrasco fece parte in origine della comunità di Postalesio, dalla quale si staccò nel 1442 (AC Postalesio, Inventario). Comprende, alla metà del secolo XVIII, anche la vicinanza di Monte Spineta, o Massoni (Quadrio 1755).

La comunità di Cedrasco nel 1589 contava 140 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 480 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 245 abitanti (Massera 1991A).

comune di Cedrasco. 84

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Cedrasco sarebbe stato inserito nel distretto 4° con capoluogo Berbenno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Cedrasco apparteneva al distretto di Fusine.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Cedrasco fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cedrasco era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cedrasco venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cedrasco venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 277 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava anche il comune denominativo di Cedrasco, con 241 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Cedrasco, con Colorina, al comune denominativo di Fusine, nel cantone I di Sondrio. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose l'aggregazione di Cedrasco, con Faedo e Cajolo, nel comune denominativo di Albosaggia, ma "nel solo caso" in cui Fusine non avesse formato "una Comune separata da Berbenno" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809, fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Cedrasco figurava (con 277 abitanti), insieme a Colorina, comune aggregato al comune principale di Fusine, nel cantone I di Sondrio.

comune di Cedrasco. 85

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Cedrasco fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816).

Cedrasco, comune con convocato, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde del (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cedrasco era comune con convocato generale e con una popolazione di 505 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

CERCINO**comune di Cercino. 86**

sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, appartenne alla pieve di Olonio.

Il toponimo si trova citato nell'822 (ASMi, Museo Dipl. reg. III n. 47) in una vertenza tra i coniugi Domenico detto Camonno e Luba (Fattarelli 1986) nella forma Cerciuino, e successivamente nell'824 e 867 (Orsini 1959A); nel 1049 il vescovo di Pavia Rainaldo cedeva al sacerdote Aldo dei decumani della chiesa comense beni divisi in due lotti, dei quali il secondo, di 43 appezzamenti, era sito "in loco et fundo Cerzuni" (Cercino) (Cavallari 1956A).

Nel 1322 il comune di Zerzuno (Cercino) pagò a Pasio di Morbegno, collaterale di Franchino Rusca, capitano del comune di Como, 6.10 lire nuove di fodro.

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come “comune locorum de Zerzuno et de Plasonio et de Bellinasco”.

Il comune di Cercino partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno nel 1363 (Fattarelli 1986), e sempre nel XIV secolo, come il comune di Mantello, aveva possessi coerenti all'alpe dell'Oro in Valmasino (Orsini 1958). Nel 1388 un deputato del comune di Cerzuno promise fedeltà ai Visconti assieme ad altri delegati delle comunità della sponda retica, che per la prima volta comparve allora con la denominazione di squadra di Traona.

La chiesa di San Michele di Cercino si rese autonoma dalla plebana di Olonio il 13 maggio 1415 (Monti 1892), ma sembra difficile che il comune potesse dare allora alla parrocchia il diritto di decima (Toponimi, Cercino).

Dal 1436 al 1477 Cercino partecipò con i comuni limitrofi ai tentativi di Traona per avere un proprio podestà.

La comunità di Cercino, che comprendeva le frazioni di Piussogno e Cresta, nel 1589 contava all'incirca 100 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 485 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 636 abitanti (Massera 1991A).

comune di Cercino.

87

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Cercino sarebbe stato inserito nel distretto 2° con capoluogo Traona.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Cercino apparteneva al distretto di Traona.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune Cercino fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cercino era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cercino venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cercino venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 636 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Cercino, con 290 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Piro (230) e Piussogno (60) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Cercino con Dubino, Cino, Monastero, Mantello nel comune denominativo di Dubino, nel cantone V di Morbegno. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire Cercino, con il comune di Mello, al comune denominativo di Traona, considerando che Cerchi-

no confinava “immediatamente con Traona” e andava “unito alla stessa e non a Dubino”, da cui era “assai più distante” (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Cercino figurava (con 412 abitanti), insieme a Mello, comune aggregato al comune principale di Traona, nel cantone V di Morbegno.

comune di Cercino.

88

1816 - 1859

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Cercino, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Cercino con Piazzogno, che con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio fu inserito nel distretto V di Traona (prospetto dei comuni 1816).

Cercino con Piazzogno, comune con convocato, fu confermato nel distretto V di Traona in forza del successivo compartimento territoriale delle provincie lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cercino con la frazione Piazzogno, comune con convocato generale e con una popolazione di 637 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

bibl. **Toponimi, Cercino:** Gino Fistolera, Siro Barone, Giovanni Bigioli (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Cercino, Sondrio, Società storica valtellinese, 1992.*

CHIAVENNA

cantone VI di Chiavenna.

89

1805 giugno 8 - 1815

In base all'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone VI di Chiavenna comprendeva nove comuni, di cui uno, Valle San Giacomo, di II classe, gli altri otto di III classe: Chiavenna, Piuro, Villa, Gordona, Mese, Novate, Prata, Samolaco, per un totale di 12.758 abitanti.

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva la costituzione nel cantone VI di Chiavenna di sei comuni: Chiavenna, con 4.020 abitanti, Piuro, con 1.768 abitanti, Gordona con Menarola, con 1.351 abitanti, Novate con Verceja, con 1.211 abitanti, Samolaco, con 1.321 abitanti, Val San Giacomo, con 3.067 abitanti, per un totale di popolazione stimato in 12.735 unità; il progetto fu fatto vedere in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, al consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, che non ritenne di dover proporre alcuna variazione, tranne l'eventuale aggregazione di Samolaco a Gordona (Guicciardi 1807). Alle osservazioni del Guicciardi seguirono all'inizio di dicembre del 1807 le controsserva-

zioni del prefetto di Sondrio (controsservazioni della prefettura, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, il cantone di Chiavenna risultava composto dai sei comuni principali di Chiavenna con Campedello, Piuro, Gordona, Samolaco, Valla San Giacomo, Novate, con 12.738 abitanti complessivi.

Il 3 maggio 1814 l'ex contado di Chiavenna aveva espresso la volontà di riunione ai Grigioni, ma il successivo 21 agosto, poco più di due mesi dopo il proclama del 12 giugno che ristabiliva il dominio austriaco sulla Lombardia che pure non menzionava Valtellina ed ex contadi, sottoscrisse un atto di omaggio e obbedienza all'Austria (Maserà 1981A).

comune di Chiavenna.

90

sec. XI - 1797

Il toponimo "Clavenna" si trova già citato nell'itinerarium provinciarum Antonini Augusti del III secolo d.C. (Ariatta 1990). Le fortune successive della località, più che alla disponibilità e fertilità delle terre, si dovettero alla sua posizione strategica, alla base delle vie verso i passi alpini dello Spluga, del Maloja, del Septimer e dello Julier, e di conseguenza alla sua importanza sia militare sia commerciale, come luogo di transiti e sede di mercato.

Il comune di Chiavenna, nominato già nel 1030 (quando aveva anche un caneparo) (Buzzetti 1929), dalla fine dell'XI secolo ebbe un ordinamento stabile formato da consoli (originariamente rappresentanti delle assemblee vicane all'interno della pieve), che ne costituivano l'organo esecutivo, e dall'assemblea generale dei vicini, come organo deliberante.

I consoli di Chiavenna erano in origine tre, in seguito furono sei, quattro per Chiavenna e due per Piuro. Dal comune di Chiavenna, che comprendeva originariamente tutta la compagine della pieve, si staccarono dapprima Piuro, con il quale è documentata una controversia tra gli anni 1151-1155 sottoposta prima a Como e poi a Milano (Fossati 1901, n. 117, 119, 127, 130), e solo in seguito, nel XIII-XIV secolo, le vicinanze di Mese, Prata, Valle (Val San Giacomo).

All'inizio del XII secolo in Chiavenna apparivano ben distinte le classi dei nobili e dei vicini. Nel 1213 è citato un podestà di Chiavenna, nel 1217 la milizia comunale, nel 1218 un giudice del comune, nel 1267 un vicario del podestà (Buzzetti 1929).

Dal XII secolo, da quando cioè i diritti comitali vennero esercitati dal comune giuridicamente e non solo di fatto, Chiavenna e Piuro ebbero la qualifica di borghi, essendosi la popolazione ormai affrancata da qualsiasi dominatus (Aureggi Ariatta-Ariatta 1983).

Un segno tangibile dell'evoluzione del comune di Chiavenna nel XII secolo ci è offerto, oltre che dalle testimonianze documentarie, anche dal fonte battesimale di San Lorenzo, donato nel 1156 dai consoli di Chiavenna e di Piuro alla chiesa plebana: tra le altre figure, l'autore scultore del monolito illustrò in tre personaggi simbolici la popo-

lazione del comune: un uomo a cavallo con il falcone, rappresentante della nobiltà, elemento costitutivo del comune, in posizione a lui subordinata; un uomo racchiuso in una cinta murata, simboleggiante la classe dei cives e dei mercatores, che vivevano entro le mura del borgo; un fabbro ferraio, a rappresentare gli artigiani. Manca nell'intera raffigurazione l'elemento rurale, che tuttavia fu alla base dell'origine stessa del comune, evolutosi originariamente dalla comunità dei proprietari di beni individuali che avevano le loro pertinenze indivise nei fondi vicinalia e conceliba (Aureggi 1959; Aureggi Ariatta-Ariatta 1983).

Si conservano frammenti degli statuti di Chiavenna del 1311, con successive modifiche (testimoniate nell'ACL) degli anni 1320, 1327, 1334; gli statuti di Chiavenna ottennero conferma dai Visconti nel 1339 (Buzzetti 1929).

Negli sviluppi dei secoli successivi, attraverso le dominazioni visconteo-sforzesca e grigione, il quadro istituzionale di Chiavenna deve essere considerato tenendo conto del libero ordinamento interno della comunità di Chiavenna, come autonoma espressione delle proprie funzioni, in rapporto con i comuni esteriori che ne costituivano la giurisdizione e con l'intero contado, a cui si sovrappose il governo delle tre leghe, che consolidò definitivamente l'insieme contribuendo a dargli una peculiare fisionomia.

Il comune di Chiavenna, citato nel 1335 come "comune burgi de Clavena" (Statuti di Como), era formato dal borgo suddiviso nei quartieri di Montano, Mezzo, Ponte, Oltremera, e dalle vicinanze di Bette, Crotti e Meina, Pianazzola, Dragonera, in articolazione democratica che vedeva i singoli quartieri con un proprio consiglio per la discussione dei rispettivi interessi, e ciascuna vicinanza governata da un console con un proprio particolare governo economico, e quindi con propri esattori per la riscossione delle taglie, la cui elezione veniva ratificata dal consiglio ordinario segreto del comune. Gli esattori delle vicinanze tenevano una specifica contabilità e ne davano conto al console del comune di Chiavenna.

L'intera comunità era governata dal consiglio generale e dal consiglio ordinario segreto, a volte ampliato nel consiglio detto della giunta straordinaria (AC Chiavenna, Inventario; Carnazza 1963).

comune di Chiavenna. consiglio generale.

91

sec. XV - 1797

Convocato mediante il triplice suono del campanone di San Pietro, il consiglio generale di Chiavenna, che si riuniva in un primo tempo nel palazzo della ragione e a volte nelle chiese di San Pietro o di San Lorenzo, quindi a partire dal 1685 presso l'Ospitale di Chiavenna, era formato dai sedici consiglieri ordinari del consiglio segreto, dai quattro consiglieri delle vicinanze, uno per vicinanza, e da ventiquattro consiglieri detti della giunta straordinaria che si sceglievano fra i cittadini del borgo in ragione di sei per ognuno dei quattro quartieri in cui il borgo era diviso; erano invitati a parteciparvi tutti i capifamiglia che avessero compiuto diciotto anni. Tale consiglio si radunava ogni volta che si rendesse necessaria la trattazione di argomenti estranei all'amministrazione ordinaria, di particolare gravità o importanza per la vita della comunità. Aveva ogni anno come riunioni fisse quelle del 31 dicembre e del 1 gennaio successivo, per deliberare le liste da ballottarsi per l'elezione del console e dei componenti del consiglio ordinario segreto deputati al governo economico della comunità e anche per le determinazioni degli incanti dei dazi. La validità delle decisioni del consiglio era assicurata anche in presenza di un numero inferiore ai due terzi dei votanti.

Nei consigli generali dell'ultimo e primo giorno dell'anno venivano incantati i dazi del pane, del vino al minuto, della carne per ogni capo di bestiame grosso o minuto rivenduto alla macelleria o dagli osti ad altre persone, della misurazione dei grani,

della bollatura delle stadere e altre misure da grano, del fuhrleit (diritto di pedaggio per merci forestiere).

La comunità di Chiavenna provvedeva ad appaltare la carica di incantatore dei dazi mediante apposito contratto.

Il consiglio generale sceglieva due consoli di giustizia, dottori o esperti in legge, che avevano il compito di rivedere ogni biennio i conti di amministrazione dei curatori dei minori, la cui carica, in una prima fase a tempo indeterminato, venne successivamente limitata a due anni; sempre il consiglio generale eleggeva a voce un'assemblea di quattro uomini, per consuetudine tra i notabili di Chiavenna, chiamata giunta ordinaria, tra i quali era sempre compreso il console uscente.

comune di Chiavenna. consiglio generale. consiglio ordinario segreto. 92
sec. XV - 1797

Organo di governo del comune di Chiavenna preposto alle questioni di carattere ordinario era il consiglio ordinario segreto, che veniva convocato dal console con avvisi personali ai consiglieri, recapitati dal servitore o ostiario della comunità, si riuniva nella casa del console e dal 1714 nella sala dei consigli. Era formato da sedici consiglieri e da un cancelliere; dai due consoli di giustizia, scelti dal consiglio generale; da due sindaci che rappresentavano il comune nella stipulazione dei contratti; da due provisionari, in carica per un biennio, subentrando uno ogni anno, con il compito di vigilare perché nel comune ci fosse abbondanza di generi di prima necessità e di fissare il prezzo delle vettovaglie che si vendevano al minuto; da due "uomini di consiglio", con il compito, poi abbandonato, di contare e controllare le bestie che pascolavano nel piano di Samolaco perché non ci fosse frode nel pagamento dell'erbativo; da due consiglieri delle vicinanze, uno della frazione di Bette e l'altro a turno delle tre frazioni di Crotti e Meina, Pianazzola, Dragonera; dai quattro consiglieri della giunta ordinaria, scelti per antica consuetudine tra i gentiluomini del borgo. Il cancelliere o notaio, nominato ogni anno nella seduta del 31 dicembre del consiglio generale, doveva essere soggetto idoneo e versato negli affari della comunità, avendo il compito di verbalizzare tutti gli atti stabiliti nei consigli. L'elezione dei deputati del consiglio ordinario segreto, valevole per due o tre anni, era parimenti effettuata nella seduta del 31 dicembre del consiglio generale, per votazione o deputazione, e veniva ratificata dal consiglio generale il 1 gennaio. I consiglieri della giunta ordinaria si eleggevano invece a voce.

Nella prima riunione il consiglio ordinario segreto era chiamato alla nomina di ventiquattro consiglieri, sei per ogni quartiere, che aggiunti ai sedici del consiglio segreto e agli altri due consiglieri delle vicinanze formava il consiglio della giunta straordinaria. Spettava al consiglio ordinario dare in incanto le proprietà comunali, decidere l'esecuzione di opere pubbliche, preparare gli estimi, e in generale decidere i provvedimenti di spesa e di ordine pubblico che in seguito sarebbero stati oggetto di trattazione nei consigli generali.

A differenza del consiglio generale, la validità del consiglio ordinario era condizionata alla presenza dei due terzi dei consiglieri.

comune di Chiavenna. consiglio generale. consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. 93
sec. XV - 1797

Il consiglio ordinario segreto, che si occupava delle questioni relative all'organizzazione del comune, nominava i pubblici servitori, conferendo incarichi di durata variabile, e altri ufficiali pubblici, come i deputati alla revisione dei conti consolari, gli stimatori giurati, gli esattori delle taglie, i servitori del comune o ostiari, i deputati ai minori. In senso stretto erano servitori del comune di Chiavenna il deputato alle strade, il custode dell'orologio, il bollatore delle stadere, il faiso o governatore delle immondizie. Le competenze del bollatore delle stadere riguardavano il controllo delle stadere, bilance, pesi e misure di capacità; le mansioni del faiso andavano dalla pulizia di tombe e latrine all'eliminazione di immondizie e carogne, all'applicazione della giustizia con l'esecuzione delle pene corporali; quelle dei servitori procedere alle notifiche, affiggere gride,

operare sequestri, assistere il commissario della giurisdizione di Chiavenna nei giorni di udienza, assistere gratuitamente a tutti gli incanti e deliberazioni dei dazi e delle entrate.

Le operazioni di stima per l'estimo, la cui formazione spettava al console e al consiglio ordinario segreto, previa autorizzazione del commissario grigione, venivano eseguite dagli stimatori, eletti in numero di quattro o più dal consiglio ordinario segreto, previa ratifica del consiglio generale; essi prestavano giuramento nelle mani del commissario e procedevano tanto alle nuove stime dei beni che agli aggiornamenti resi necessari dagli stravolgimenti naturali.

comune di Chiavenna. consiglio generale. console. 94
sec. XVI - 1797

Nel periodo grigione il console (rappresentato in sua assenza da un viceconsole) era l'organo esecutivo del comune; veniva eletto dal consiglio generale di Chiavenna, convocava e presiedeva i consigli ordinari, riscuoteva e amministrava le entrate, durando in carica un solo anno. Una volta formato il nuovo consiglio segreto era compito del console uscente far convocare i nuovi consiglieri dinanzi al commissario e giudice di Chiavenna per prestare giuramento di esercitare rettamente la carica con la dovuta fedeltà alle tre leghe; il console entrante riceveva allora il sigillo della comunità, come segno di legittimo possesso della sua carica. Oltre ai consigli della comunità, il console di Chiavenna era tenuto a convocare i consigli di giurisdizione civile e criminale di Chiavenna ed il consiglio di contado.

comune di Chiavenna. 95
1798 - 1815

Nel marzo del 1798 (legge 7 germinale anno VI), il comune di Chiavenna e vicinanze fu inserito nel dipartimento del Lario.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Chiavenna divenne comune capoluogo del distretto II di Chiavenna.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Chiavenna era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Dopo la promulgazione delle norme sull'organizzazione dell'autorità amministrativa (legge 24 luglio 1802), il comune di Chiavenna aggregò due vicinanze del comune di Prata, Campedello e Uschione, e cercò di concentrare anche il comune di Mese (relazione Casati, 1802), per essere riconosciuto comune di II classe.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Chiavenna venne ricollocato nel II distretto dell'ex Valtellina come comune capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato, comune di III classe con 2.800 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Chiavenna con Campello e Campedello fu posto a capo del cantone VI: comune di III classe, contava 2.800 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Chiavenna, con 2.334 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Chiavenna (2.236) e Campedello (98) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Chiavenna e Prata nel comune denominativo di Chiavenna, nel cantone VI di Chiavenna.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810: il comune denominativo di Chiavenna venne a comprendere le sezioni di Chiavenna, Campedello, Prata, Piuro, Villa. Già nel corso del 1810 le sezioni di Piuro e Villa chiesero il ritorno all'autonomia comunale; nel 1811 le stesse sezioni chiesero la separata compilazione dei preventivi per l'anno 1812; nel corso del 1813, con l'appoggio anche della prefettura di Sondrio, Piuro e Villa ottennero l'autonomia da Chiavenna, con decorrenza dal 1814, purché rimanessero unite in un solo comune.

Nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815), Chiavenna con Campedello figurava (con 4.020 abitanti totali, 2.800 da sola), comune principale del cantone VI di Chiavenna, unitamente al comune aggregato di Prata.

comune di Chiavenna.

96

1816 - 1859

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Chiavenna con Campello, Campedello, Bette, Pianazzola ed Uschione, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Chiavenna con Campello, Campedello, Pianazzola, Bette, Loreto, San Carlo e Uschione, che, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, divenne capoluogo del distretto VII (prospetto dei comuni 1816).

Chiavenna con Campedello, Campello, Bette, Pianazzola ed Uschione, comune con consiglio, fu confermato capoluogo del distretto VII in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Chiavenna con le frazioni Campedello, Campello, Bette, Pianazzola, Loreto, San Carlo, Uschione, comune con consiglio con ufficio proprio e con una popolazione di 3.591 abitanti, fu posto a capo del distretto IV della provincia di Sondrio.

contado di Chiavenna.

97

sec. XIV - 1797

La denominazione di contado di Chiavenna ricorre dalla metà circa del XIV secolo, contemporaneamente alla scomparsa del titolo di conte di Chiavenna. L'origine della contea di Chiavenna (*comitatus clavennensis*), benché manchino i diplomi relativi all'istituzione, si deve collocare in epoca ottoniana, e il signore fu verosimilmente di famiglia retica d'oltralpe. La tradizione vuole che sia stato Corrado di Hohenstaufen il sovrano che concesse l'esercizio dei poteri comitali su Chiavenna ai consoli del comune, in nome del quale avrebbero dovuto essere esercitati (Besta 1955). Nel 1158 l'imperatore Federico I dichiarò Chiavenna parte integrante del ducato di Svevia, e delegò i consoli del comune ad esercitare i diritti comitali spettanti al duca di Svevia. Per l'esercizio di tali diritti il comune sostenne controversie con Como: Chiavenna fu infatti nel medioevo al centro di un complesso di interessi che superava i ristretti confini del suo territorio, relativamente povero e scarsamente popolato, ma di importante posizione geografica.

Il nucleo fondamentale dei poteri comitali chiavennaschi esercitati dal vescovo di Coira e dagli altri signori retici nell'età feudale erano essenzialmente militari, a cui si ag-

giunsero l'esercizio di diritti finanziari e di diritti di governo sul territorio e la popolazione. Il comune, già ben organizzato nel 1097 (Buzzetti 1902) strappò a poco a poco ai vecchi signori il prestigio e le pubbliche funzioni, e i diritti economici che a ricompensa dei loro uffici essi potevano pretendere. Con l'inizio del XIV secolo, tramontarono i diritti feudali classici in Chiavenna, o almeno ne terminò l'esercizio da parte del vescovo di Coira e dei signori retici. Con concessione di Ludovico il Bavaro nel 1339 e di Carlo IV di Boemia nel 1349 si instaurò un secondo ciclo di diritti retici sul territorio di Chiavenna, continuando, sia pure in forma modesta, alcuni diritti curiensi; nella seconda metà del XIV secolo, seguì una terza fase, con diritti indipendenti da quelli esercitati e vantati in precedenza: si trattava di poteri essenzialmente militari, che erano esercitati a nome del papa, da un signore retico, Tomaso Planta, forse attraverso il vescovo di Coira, e poi da Ulrico di Matsch, attraverso il vescovo di Bressanone, sul castello, centro fortificato, valle di Chiavenna e loro pertinenze, pur nel riconoscimento sia del comune di Chiavenna sia di quello di Piuro.

Nel XV secolo sarebbe tornato ad affermare la propria signoria un conte di Chiavenna (famiglia Balbiani), ma il contenuto dei suoi poteri e il significato loro sarà ben diverso da quello esercitato dal vecchio feudatario (Aureggi 1955).

Tra gli ufficiali del dominio visconteo-sforzesco sono citati, a partire dal secondo decennio del XV secolo, podestà e vicari del podestà del contado di Chiavenna e castellani di Chiavenna. La carica di podestà, nel 1452, era unita a quella di commissario (Guastella 1936). Le attribuzioni di quest'ultimo magistrato, secondo un decreto di Filippo Maria Visconti del 1423, non si dovevano estendere ad altro "quam ad ea quae ad bonam custodiam et conservationem dictarum civitatum seu terrarum spectent et nostrum statum concernent, in quibus eisdem concedimus plenam potestatem" (Santoro 1968). Nel 1479 si trovavano come castellani della valle di Chiavenna Lancelotto e Felice fratelli de Perego, sostituiti nel medesimo anno da Francesco e Giacomo de Riva (Guastella 1936); nel 1500 erano connestabili del ponte sul Mera Giovanni Maria e Giacomo de Rippa, zio e nipote, nominati a beneplacito. Con il titolo di connestabile venivano generalmente indicati coloro che avevano in custodia le porte della città (Santoro 1968).

Il governo grigione conservò il libero ordinamento del contado di Chiavenna, articolato nelle giurisdizioni di Chiavenna, Piuro e Val San Giacomo, ciascuna dotata di una propria autonomia e di propri statuti; i governatori grigioni (commissario a Chiavenna, podestà a Piuro, ministrale, oriundo della valle, in Val San Giacomo) non partecipavano né convocavano i consigli delle giurisdizioni, svolgendo una funzione di controllo, che si esplicava soprattutto nell'organizzazione della giustizia.

I consoli di tutti i comuni della Valchiavenna formavano il consiglio di contado.

Le riunioni del consiglio, convocate dal console di Chiavenna, avvenivano nella casa stessa del console e dal 1714 nella sala dei consigli in Chiavenna; erano convocate mediante missiva redatta dal cancelliere e recapitata dal servitore dei comuni per questioni inerenti la nomina dei deputati dei minori, l'incanto del pascolo dei cavalli nel piano di Mezzola e dei beni della Triulza (nel territorio di Samolaco), la manutenzione delle strade, l'amministrazione della giustizia, la ripartizione delle spese processuali e per il mantenimento del palazzo della ragione, i doveri verso il commissario grigione, le visite pastorali del vescovo di Co-

mo, i provvedimenti generali di ordine pubblico, sanitario e militare riguardanti le singole giurisdizioni e l'intero contado (Bossi 1965; Bossi 1969; Bossi 1983; Buzzetti 1929; Cerfoggia 1948; Crollalanza 1867).

**contado di Chiavenna.
giurisdizione di Chiavenna.** **98**
1512 - 1797

La giurisdizione di Chiavenna, costituita dal comune di Chiavenna e dai comuni esteriori di Prata, Mese, Gordona, Samolaco, Novate era retta da un governatore grigione con il titolo di commissario, in carica per due anni; erano sue competenze la direzione militare, l'ispezione delle pubbliche finanze, ma soprattutto il controllo generale dell'ordine pubblico e l'amministrazione della giustizia sotto osservanza degli statuti locali; egli si sceglieva una persona giusperita quale suo luogotenente o fiscale, sia nelle cause civili sia nelle criminali. Il commissario di Chiavenna era obbligato a tenere udienza tre volte alla settimana (martedì, giovedì, sabato) per le questioni civili; in prima istanza la decisione di una causa era affidata al "consiglio del savio", ossia ad un giusperito scelto per accordo tra le parti o per estrazione a sorte tra nominati di ambo le arti, ma con la possibilità di rifiutarsi; per la cause criminali, il commissario era tenuto ad emanare ogni sei mesi le condanne e le liberazioni in tutti i delitti in cui si applicava la pena pecuniaria.

Tra gli ufficiali delle tre leghe inviati nel contado di Chiavenna, il commissario di Chiavenna ebbe un'autorità più estesa del podestà di Piuro e del ministrale della Val San Giacomo, perché nelle cause penali tutto il contado era soggetto alla sua giurisdizione.

Il governo grigione mandava spesso a Chiavenna dei "delegati loco dominorum" per delitti di stato e di suprema polizia, i quali si assumevano poi il diritto di decidere anche sopra vertenze civili e private; inviava inoltre alla fine di ogni biennio tre sindacatori, uno per ogni lega, allo scopo di riparare alle ingiustizie commesse dai giudici e per ricevere i memoriali degli aggravati da questi, moderando o aggravando le sentenze. Il presidente della sindacatura ratificava inoltre la presa di possesso dell'ufficio del commissario, il quale giurava l'osservanza degli statuti e privilegi e il mantenimento dei diritti nella giurisdizione.

A limitare il possibile arbitrio e giudizio di parte, il governo grigione con suo decreto 20 giugno 1599 aveva disposto che nelle giurisdizioni del contado di Chiavenna in ogni caso di prigionia, di tortura o di sentenza criminale definitiva, dovesse essere consultato un dottore imparziale, e mettere senza replica in esecuzione il voto di questi. Il capitolato di Milano del 1639 convertì in privilegio garantito tale provvedimento.

Condanne e liberazioni non potevano avvenire senza la partecipazione, il consiglio e l'intervento dei consoli di giustizia locali per garantire maggiore imparzialità; il commissario doveva inoltre essere assistito da un assessore, il quale doveva curare che nell'esame dei testimoni, nei casi di tortura, nelle sentenze, fosse amministrata rettamente la giustizia e fossero inviolabilmente osservati gli statuti di giurisdizione.

Erano i consigli generali di Piuro e di Chiavenna a nominare tre esperti legali tra le quali l'ufficiale delle tre leghe sceglieva l'assessore. L'autorità di questo funzionario era tale che nessun giudice poteva procedere ad alcuna sentenza o ad altro atto pregiudiziale contro qualsiasi inquisito senza il precedente voto del medesimo, e siccome questo voto era inappellabile e doveva invariabilmente porsi in esecuzione dai giudici, così questi erano legati nell'amministrazione della giustizia ai voti degli assessori (Crollalanza 1867).

La giurisdizione di Chiavenna ebbe in periodo grigione, come si è detto, propri statuti (Statuti, Chiavenna), approvati ad Ilanz nel gennaio del 1539 dai signori delle tre leghe, e che ebbero un'ulteriore edizione nel 1552, mentre furono tradotti in italiano nel 1638.

Nell'archivio comunale di Prata si conservano inoltre i capitoli del 1627 "da osservare come forma di governo per i comuni esteriori della giurisdizione di Chiavenna", e le convenzioni proposte dal conte Giovanni Serbelloni nel 1629, quale progetto di governo nel travagliato periodo politico e amministrativo compreso tra il trattato di Monzòn del 1626 e il trattato di Mi-

lano del 1639: il governo dei comuni esteriori vi è contrapposto a quello del borgo e vicinanze di Chiavenna e della Val San Giacomo, dal momento che ogni comunità elesse propri magistrati (AC Prata, Inventario; Crollalanza 1867).

distretto di Chiavenna. **99**
1798 marzo 27 - 1798 ottobre 11

Nella ripartizione del dipartimento del Lario effettuata il 28 marzo 1798 (legge 7 germinale anno VI) il distretto di Chiavenna era composto dai comuni di Chiavenna e vicinanze, Piuro, Campedello, Villa.

distretto II di Chiavenna. **100**
1798 ottobre 12 - 1801 maggio 14

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio attuata il 12 ottobre 1798 (legge 11 vendemmiale anno VII), il distretto II di Chiavenna, con una popolazione di 14.100 abitanti, venne a comprendere i comuni di Chiavenna, Valle San Giacomo, Piuro, Campedello, Villa, Gordona e vicinanze, Novate, Prata, Samolaco.

Nel 1799, dopo l'occupazione delle truppe austriache, le municipalità cambiarono nome in amministrazioni e i comuni tornarono all'antico sistema di governo. Tra il 1799 e il 1800 si riunì nuovamente il consiglio di contado.

distretto di Chiavenna. **101**
1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto II dell'ex Valtellina con capoluogo Chiavenna comprendeva i comuni di Chiavenna, Valle San Giacomo, Piuro, Villa, Gordona e vicinanze, Mese, Novate, Prata, Samolaco (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Chiavenna i comuni di III classe di Chiavenna, Valle San Giacomo, Piuro, Villa, Gordona, Mese, Novate, Prata, Samolaco. La Val San Giacomo, nonostante avesse una popolazione di oltre 3.000 abitanti, fu inclusa tra i comuni di III e non di II classe "a motivo della distanza persino di dodici miglia fra una Comune all'altra, e per avere la stessa l'estimo e debiti separati" (elenco dei comuni 1803).

distretto VII di Chiavenna. **102**
1816 - 1853

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione, nel distretto VII di Chiavenna, di diciassette comuni (Chiavenna, Prata, Piuro, Villa, Samolaco, Gordona, Mese, Menarola, Novate, Verceja, Campodolcino, Gallivaggio, Isola, Pianazzo, San Bernardo, San Giacomo, Sommarovina); l'imperial regia delegazione provinciale, accogliendo in parte le osservazioni del deputato di Valtellina conte Guicciardi, introdusse alcune modifiche (prospetto dei comuni 1816), con accorpamenti e smembramenti rispetto alla notificazione del 12 febbraio, portando a tredici il numero dei comuni (Chiavenna, Prata, Piuro, Villa, Samolaco, Gordona, Mese, Menarola, Novate, Verceja, San Giacomo, Campodolcino, Isola).

Con dispaccio governativo 1816 n. 70549/2397, i comuni di San Bernardo, Gallivaggio, Sommarovina vennero aggregati a San Giacomo, quello di Pianazzo a Isola (aggregazione di comuni della Valchiavenna).

La popolazione del distretto VII di Chiavenna assommava, nel 1832, a 12.277 abitanti (Statistica 1833).

In base al successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), il distretto VII di Chiavenna comprendeva tredici comuni, di cui dodici con consiglio (Chiavenna, capoluogo, Campodolcino, Gordona, Isola, Mese, Novate, Piuro, Prata, Samolaco, San Giacomo, Verceja, Villa di Chiavenna), uno con convocato (Menarola).

distretto IV di Chiavenna. 103
1853 - 1859

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), il distretto IV di Chiavenna della provincia di Sondrio comprendeva tredici comuni, di cui uno con consiglio comunale con ufficio proprio (il capoluogo Chiavenna), undici con consiglio comunale senza ufficio proprio (Campodolcino, Gordona, Isola, Mese, Novate, Piuro, Prata, Samolaco, San Giacomo, Verceia, Villa di Chiavenna), uno con convocato generale (Menarola); la popolazione dell'intero distretto era di 15.024 abitanti.

governo provvisorio. 104
1799 - 1800

Dopo l'occupazione delle truppe austriache, nell'estate del 1799 l'autorità, militare prima, con il Bellegarde, e poi civile, con il barone di Lichtenturn, si stabilì a Chiavenna. Il barone di Lichtenturn fu nominato commissario imperiale per il governo delle province di Valtellina, Chiavenna, Bormio. Chiavenna divenne di fatto capoluogo dell'ex territorio dipartimentale, anche se la Valchiavenna continuò a considerarsi entità giurisdizionale a sè, denominando "amministrazione provinciale provvisoria" l'amministrazione locale (Mazzali-Spini 1973). Nell'autunno del medesimo anno il Lichtenturn pubblicò un piano di organizzazione delle milizie che prevedeva l'armamento di 13.500 persone in maggior parte nel terziere superiore della Valtellina, progetto che ebbe forti opposizioni, massimamente nei comuni di Mazzo e Villa (Massera 1987B).

Giovanni Simone Paravicini di Tirano fu nominato cancelliere generale di valle. I comuni tornarono all'antico sistema amministrativo e si riunirono nuovamente i consigli di giurisdizione, che elessero i propri cancellieri (Crollanza 1867). Nel 1799 Claudio Marliani ebbe la carica di regio imperiale governatore generale di Valtellina e podestà di Sondrio; in Tirano e nel terziere superiore Giovanni Fomasina assunse il titolo di direttore.

pieve di Chiavenna. 105
sec. XIII - sec. XIV

A seguito della divisione amministrativa della città e territorio di Como disposta dal podestà comense marchese Bertoldo de Hohenburg nel 1240 la pieve di Chiavenna venne compresa nella circoscrizione di porta San Lorenzo, insieme alle pievi di Sondrio, Berbenno, Ardenno, Samolaco, Olonio. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Chiavenna alla porta San Lorenzo (Gianoncelli 1982).

Tra le comunità valchiavennasche, appartennero alla pieve di Chiavenna: Chiavenna, Mese, Prata, Piuro, Val San Giacomo.

Il territorio della pieve di Chiavenna unitamente a quello della pieve di Samolaco costituì il contado di Chiavenna.

arch. **aggregazione di comuni della Valchiavenna:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale

della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **controsservazioni della prefettura, 1807:** Controsservazioni del prefetto del dipartimento dell'Adda Ticozzi alle osservazioni del consultore di stato e direttore generale di polizia Guicciardi al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, 13 dicembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **relazione Casati, 1802:** Relazione del viceprefetto del distretto di Sondrio nel dipartimento del Lario, Casati, sulla richiesta dell'amministrazione municipale di Chiavenna per l'aggregazione delle vicinanze di Campedello e Uschione, avanzata il 17 novembre 1802, ASMi, Censo p.m., cart. 1.136.

legisl. **Statuti, Chiavenna:** Statuti civili e criminali della Giurisdizione di Chiavenna (22 gennaio 1539), Consiglio di Giurisdizione, approvati e confermati dai signori delle Tre Leghe, Biblioteca della Valchiavenna, *copia manoscritta del XVIII secolo*.

bibl. **AC Chiavenna, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del comune di Chiavenna. Inventario d'archivio (1423-1952)*, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Aureggi 1955:** Olimpia Aureggi, *Note sui diritti medioevali del vescovo di Coira e degli altri signori retici nel territorio del contado di Chiavenna*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1955; **Aureggi Ariatta-Ariatta 1983:** Olimpia Aureggi Ariatta, Margherita Ariatta, *Il fonte battesimale di Chiavenna*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1983; **Bossi 1965:** Luigi Bossi, *Ricerche sugli statuti vigenti in Chiavenna*, "Clavenna", 1965; **Carnazza 1963:** Elio Carnazza, *Libro delle entrate e delle uscite della magnifica comunità di Chiavenna*, "Clavenna", 1963.

CHIESA

comune di Chiesa. 106
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Chiesa con Chiareggio e Senevedo, formato dalla suddivisione dell'antica comunità della Valmalenco, fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816): il territorio comunale ricalcava quello dell'antica quadra di Chiesa. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi aveva auspicato l'unione di Caspoggio a Chiesa e Chiareggio per limitare la "soverchia spesa" derivante dalla partizione in più comuni della Valmalenco (Guicciardi 1816).

Chiesa con Chiareggio e Senevedo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Chiesa con le frazioni Chiareggio, Primolo, Senevedo era comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.253 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

CHIURO**commissario ducale.****107***sec. XIV - sec. XV*

La località Gera, nel comune di Chiuro, fiorì nel tardo medioevo come centro commerciale e artigianale; vi si insediarono numerose famiglie nobili ed ospitò nel periodo visconteo-sforzesco, sia pure non continuativamente a partire dalla metà del XIV secolo, il vicario del governatore di Valle; circa un secolo dopo fu sede anche del capitano e commissario ducale Raffaele Mandello. Fino al 1460 circa a Gera presero dimora i commissari ducali e si tennero i consigli di valle, poi ristabiliti in Tresivio. A partire dal XVI secolo, la località andò incontro ad un progressivo declino.

comune di Chiuro.**108***sec. XIII - 1797*

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenente alla pieve di Tresivio.

Il toponimo si trova citato insieme quello di Ponte in un atto di vendita del 918 (ASMi, Museo Dipl., perg. 18 prot. 162).

Chiuro fu insieme a Ponte la prima comunità ad acquisire autonomia amministrativa nei confronti del capoluogo plebano: nel XIII secolo infatti era comune sotto un podestà nominato da Como e comprendeva vari abitati, sul versante retico e su quello orobico, tra cui Castionetto, Castello dell'Acqua, Gera, Bensale, Cigalina; le ultime tre località furono progressivamente abbandonate tra XVI e XVIII secolo.

Nell'archivio comunale di Chiuro è conservato un elenco cronologico dei decani, deputati e sindaci della comunità di Chiuro: il primo nominativo nell'elenco, che è completo a partire dal 1530, è quello di Pietro Quadrio che nel 1293 e 1294 fu podestà di Chiuro, con residenza in Ponte (Monteforte-Faccinelli 1989).

Nel 1335 (Statuti di Como), compreso nella pieve di Tresivio, figurava come "comune loci de Clurio".

Anche se non si sa con precisione da quando Chiuro costituì una comunità autonoma, si è certi che nel 1444 era già distinta da Ponte: in quell'anno infatti il commissario ducale della Valtellina emanò una sentenza con cui venivano stabiliti i confini e ripartiti i beni e pertinenze su pascoli e boschi tra le due comunità (AC Chiuro, Inventario).

Nel XV secolo il comune era suddiviso in quadre: quella dei Vicini e quella dei Nobili in Chiuro, la quadra di Castione, le quadre dei Pontignani e degli Scalvini in Castello dell'Acqua, rispettivamente ad ovest ed a est della Val Grande, rappresentate da consiglieri nelle riunioni comunali che si tenevano nella piazza della chiesa (Carugo 1982; Carugo 1990).

In un periodo e con una modalità non precisata tra XVI e XVII secolo, la quadra dei Nobili della terra di Chiuro si divise nelle quadre dei Nobili Quadrio e Nobili Antichi (AC Chiuro, Inventario; Cavallari 1963-1964).

Varie furono le liti tra le squadre della sponda orobica e quelle della sponda retica, sia per l'utilizzo dei beni comunali, sia per questioni amministrative, tanto che nel 1536 fu stipulato un accordo per consolidare l'unità comunale e fu stabilita una pena pecuniaria per chi non avesse rispettato i patti.

L'organizzazione della comunità di Chiuro, che nel 1589 contava circa 140 famiglie, si articolava intorno ai consigli di quadra e di comunità.

Il comune ricavava proventi, oltre che dall'imposizione delle taglie e dal focatico, anche dall'incanto di servizi pubblici, cioè la brenta e la stadera, il prestino e la beccaria, e dall'affitto di beni e diritti comunali, come il diritto di aprire taverne (AC Chiuro, Inventario).

Il comune di Chiuro aveva una propria milizia, di cui esiste un ruolo per gli anni 1733-1768 (AC Chiuro), con un comandante eletto dall'assemblea del comune su istanza del decano, e inoltre un luogotenente, l'alfiere, il furiere, dei sergenti (Cavallari 1961B).

La codificazione scritta degli ordini della comunità di Chiuro risale al 1791, raccolti in 67 capitoli autenticati dal notaio Carlo Facetti e confermati dal governatore di valle Gian Antonio de Montalto (Ordini, Chiuro).

La comunità di Chiuro nel 1589 contava 140 fuochi (mentre 60 costituivano Castione e 13 Castello dell'Acqua) (Ninguarda 1589), nel 1624 1.000 abitanti (700 Castello dell'Acqua) (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 2.198 abitanti (Massera 1991A).

comune di Chiuro. consiglio di comunità.**109***sec. XV - 1797*

Ogni quadra del comune di Chiuro, tramite una propria adunanza, il consiglio di quadra appunto, eleggeva un proprio consigliere nel consiglio di comunità, decideva le modalità di riscossione delle tasse, nominava propri sindaci.

Il consiglio di comunità era l'organo di gestione dell'intero comune; era composto da cinque consiglieri, uno per ciascuna delle quadre, ed era presieduto dal decano.

Il consiglio di comunità gestiva i beni comunali, imponeva le taglie e le tasse, decideva le spese ed i lavori nell'ambito della comunità; nominava inoltre gli agenti di comunità: il notaio, o cancelliere; i campari, con il compito della custodia dei campi; i due stimatori, deputati all'aggiornamento dell'estimo; il servitore, o messo comunale; gli esattori, incaricati della riscossione delle taglie.

comune di Chiuro. consiglio di comunità.**decano.****110***sec. XV - 1797*

Il decano era nominato dal consiglio di comunità ed era quasi sempre scelto nella quadra dei Nobili; dal 1537 le tre leghe imposero un secondo decano, che rimaneva in carica cinque anni, da affiancare a quello scelto tra i nobili; tale nomina venne fissata stabilmente a rotazione nel 1786 dal governatore di valle eletto arbitro dalle cinque contrade in lite tra loro. Il decano rappresentava la comunità nei consigli di terziere, incamerava le entrate e le affittanze, al termine del mandato presentava la resa dei conti al consiglio di comunità.

comune di Chiuro.**111***1798 - 1815*

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Chiuro sarebbe stato inserito nel distretto 6° con capoluogo Ponte.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Chiuro apparteneva al distretto di Ponte.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Chiuro fu compreso nel distretto VI di Ponte.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Chiuro era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Chiuro venne ricollocato nel VI distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Ponte (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Chiuro venne ad appartenere al cantone II di Ponte: comune di III classe, contava 2.367 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Chiuro, con 2.048 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Chiuro (683), Castione (411), Castello dell'Acqua (954) (prospetto dei comuni 1807).

Nel dicembre del 1807, tra le modifiche al progetto di concentrazione dei comuni nel dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, fu proposta l'aggregazione di Chiuro e Ponte, per formare un comune di II classe (proposta di aggregazione di Chiuro a Ponte, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Chiuro figurava comune principale, con 2.380 abitanti, comprendente le sezioni di Pontignana e Scalvini, nel cantone II di Ponte.

L'8 agosto 1814 il comune di Chiuro aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Chiuro. **112** 1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Chiuro privato delle contrade di Castione (unito a Ponte) e di Castello dell'Acqua. In data 26 febbraio 1816 il comune di Chiuro inviò una memoria contro lo smembramento delle "sezioni di Castello dell'Acqua e Castione" (ricorso di Chiuro, 1816). Il deputato di Valtellina conte Guicciardi aveva fatto notare che l'unione di Castione a Ponte era "un errore di fatto", mentre per quanto riguardava Castello dell'Acqua, quella comunità aveva sempre "fatto parte del Comune di Chiuro" e i rispettivi pascoli e i boschi erano promiscui in modo che sarebbe stato "motivo di moltissimi disordini e litigi la separazione" (Guicciardi 1816). Nell'elenco dei comuni della provincia di Sondrio riordinato dall'imperial regia elegazione provinciale, Castione fu riunito a Chiuro; tale misura era motivata dal fatto che l'estimo era indiviso, i beni e i pascoli promiscui, scarsi gli abitanti (prospetto dei comuni 1816); la delegazione provinciale sostenne invece l'autonomia di Castello dell'Acqua (Delegazione provinciale 1816). Con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Chiuro con Castione fu inserito nel distretto II di Ponte. Con dispaccio governativo 1818 dicembre 24 n. 28742/4624 Chiuro aggregò il comune di Castello dell'Acqua (aggregazione di Castello dell'Acqua, 1818). La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con i decreti governativi 1818 dicembre 24 n. 8742/4624 e 1819 agosto

16 n. 19057/2561 (variazioni al compartimento di Chiuro, 1818-1819).

Chiuro con Castione e Castello dell'Acqua, comune con consiglio, fu confermato nel distretto II di Ponte in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Chiuro con le frazioni Castione e Castello dell'Acqua, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 2.382 abitanti, fu inserito nel distretto I di Sondrio.

In base al dispaccio dell'imperial regio ministero dell'interno 1857 novembre 28 n. 31244/1265 fu accordata la separazione della frazione di Castello dell'Acqua dal comune di Chiuro e fu quindi permesso che la stessa frazione costituisse nuovamente un comune proprio con effetto dal 1 gennaio 1858 (separazione di Castello dell'Acqua, 1858).

tribunale di giustizia. **113** 1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Chiuro si insediò un comitato di giustizia civile, mentre era dipendente da Sondrio in "rapporto al criminale" (Guicciardi 1798): il tribunale di giustizia era composto da tre soggetti (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 2 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798), e cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevosio anno VII).

arch. **aggregazione di Castello dell'Acqua, 1818:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **proposta di aggregazione di Chiuro a Ponte, 1807:** Variazioni al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Proposte di variazione al progetto a stampa delle concentrazioni": proposta di aggregazione di Chiuro a Ponte, 11 dicembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **ricorso di Chiuro, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: "Memoria di Chiuro contro lo smembramento delle sezioni", 26 febbraio 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **separazione di Castello dell'Acqua, 1858:** Nota sulla separazione della frazione di Castello dell'Acqua dal comune di Chiuro, con effetto dal 1 gennaio 1858, ASMi, Catasto, cart. 762; **variazioni al compartimento di Chiuro, 1818-1819:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

legisl. **Ordini, Chiuro:** Ordini comunali (1665), Comune di Chiuro, con grida emanata dal governo della Valtellina, AC Chiuro, Serie 1.1.2, Ordini e gride di carattere particolare per la comunità di Chiuro da parte del governo della Valtellina, b. 1 fasc. 40, nella medesima serie (b. 1 fasc. 27): *approvazione degli statuti ed ordinanze del Comune di Chiuro da parte dei commissari delle Tre Leghe, 2 aprile 1561.*

bibl. **AC Chiuro, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivi storici dei Comuni di Chiuro, Lovero, Mazzo, Postalesio, Sernio, Sondalo, Villa di Tirano. Inventari d'archivio,*

Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Carugo 1982**: Maria Aurora Carugo, *Cenni storici su Chiuro (dalle origini alla dominazione grigione)*, Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1982, *Quaderni della Banca Piccolo Credito Valtellinese*, n. 6; **Cavallari 1961B**: Ugo Cavallari, *Estimi di Chiuro nel 1504. Milizia valtellinese di Chiuro secentesca. Serie cronologica dei decani e sindaci di Chiuro*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1961; **Cavallari 1963-1964**: Ugo Cavallari, *I Quadri di Ponte e di Chiuro*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1963-1964; **Monteforte-Faccinelli 1989**: Franco Monteforte, Elida Faccinelli, *Chiuro*, Chiuro, Biblioteca comunale, 1989.

CINO

comune di Cino. **114**
sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, appartenne alla pieve di Olonio.

Il toponimo appare citato in un atto di vendita dell'864 fatta dal franco Goteprando, vassallo imperiale, nella forma "Cexini" (ASMi, Museo Dipl. reg. II n. 99 e n. 113) (Orsini 1959A; Fattarelli 1986).

Nel 1335 (Statuti di Como), compreso nella pieve di Olonio, figurava come "comune loci de Zizino".

Il comune di Cino partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno nel 1363 (Fattarelli 1986).

La parrocchia, di patronato comunale, si resa autonoma dalla plebana di Olonio nel 1417 (Ninguarda 1589).

La comunità di Cino nel 1589 contava circa 100 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 509 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 459 abitanti (Massera 1991A).

comune di Cino. **115**
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Cino sarebbe stato inserito nel distretto 2° con capoluogo Traona.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Cino apparteneva al distretto di Traona.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune Cino fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cino era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cino venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cino

venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 435 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava anche il comune denominativo di Cino, con 410 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Cino con Dubino, Monastero, Mantello, Cercino nel comune denominativo di Dubino, nel cantone V di Morbegno. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consulente di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire Cino, con Monastero e Mantello, al comune denominativo di Dubino (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Cino figurava (con 410 abitanti), insieme a Monastero e Mantello, comune aggregato al comune principale di Dubino, nel cantone V di Morbegno.

comune di Cino. **116**
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio il comune di Cino fu inserito nel distretto V di Traona (prospetto dei comuni 1816). Delegati di Cino, vista la compartimentazione del 12 febbraio, avevano chiesto in data 10 marzo 1816 l'unione al distretto di Morbegno invece che a quello di Traona (ricorso di Cino, 1816).

Cino, comune con convocato, fu confermato nel distretto V di Traona in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cino, comune con convocato generale e con una popolazione di 542 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

giudice. **117**
1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, il comune di Cino ebbe un proprio giudice, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevosio anno VII).

Nella proposta di indennizzo ai magistrati eletti dai comuni della Valtellina, al giudice di Cino, con giurisdizione anche su Cercino, sarebbero toccate lire 3 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

arch. **ricorso di Cino, 1816**: Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: ricorso di Cino, 10 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779.

CIVO**comune di Civo.***sec. XIV - 1797***118**

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, appartenne alla pieve di Ardenno.

Il toponimo si trova forse già citato nell'atto di vendita di tre selve situate sul monte detto "Clave" (forse per Clivio=Civo) (Fattarelli 1986; Atti privati, II, n. 285).

Il comune di Civo partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno nel 1363 (Fattarelli 1986).

Il comune era costituito da abitati sparsi, cioè Caspano e le contrade di Bedolio, Casa del Pico, Casa del Sasso, Roncaglia di Sopra, Roncaglia di Sotto, Tovate, Chempo, Valate, Nogaredo, Serone, Selva Piana, Acqua Marzia, Cevo (Quadrio 1755).

L'abitato più importante era Caspano, i cui abitanti, in epoca tardomedievale, erano organizzati nelle università della nobiltà e della plebe.

Dalla fine del XIV secolo, la classe popolare appariva organizzata e difesa nei propri diritti da sindaci e procuratori, eletti fra di essa.

L'università dei nobili era composta specialmente dai Paravicini e dai Malacrida, si radunava ogni anno ad epoche fisse sotto un proprio console e teneva il posto primario nei consigli della squadra di Traona, ricoprendo un alto numero di cariche e impieghi civili, militari o benefici ecclesiastici.

Il podestà di Traona, che giudicava le cause civili e criminali in appello, trascorrevva l'estate a Caspano (Libera 1926).

Civo nel 1589 contava 30 fuochi, ma la sua comunità arrivava complessivamente a 738 fuochi, comprese circa 30 famiglie in Val Masino (Ninguarda 1589), nel 1624 Civo aveva 400 abitanti (Caspano 1.200) (Perotti 1992A), nel 1797, infine, l'intera comunità di Civo arrivava a circa 1.500 abitanti (Massera 1991A).

comune di Civo.*1798 - 1815***119**

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Civo sarebbe stato inserito nel distretto 2° con capoluogo Traona.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), la parte del comune di Civo sopra Tovate era compresa nel distretto di Ardenno, la parte del comune sotto Tovate era compresa nel distretto di Traona.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Civo fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Civo era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Civo venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Civo venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 2.011 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Civo, con 1.412 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Roncaglia (240), Caspano (150), San Carlo (100), San Rocco (100), Santa Croce (100), Cevo (120), Regoledo (120), Desco (80), Casa del Sasso (90), Civo (312) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Civo con Mello e Traona nel comune denominativo di Traona, nel cantone V di Morbegno.

Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di concentrare nel comune denominativo di Civo i comuni di Valmasino, Dazio, Campovico, stimando che "sulla Comune di Civo" la prefettura aveva preso "un grosso abbaglio confondendola colla terra dello stesso nome"; il comune di Dazio era "da tre parti circondato da quello di Civo", come lo era egualmente "il piccolo Comune di Campovico": l'unione proposta era dunque "la più analoga alla ubicazione di quei paesi ed anche ai rapporti degli abitanti" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Civo figurava (con 2.429 abitanti totali, 1.412 da solo) comune principale del cantone V di Morbegno, unitamente ai comuni aggregati di Dazio, Campovico, Valmasino.

L'8 agosto 1814 il comune di Civo aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Civo.*1816 - 1859***120**

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), era prevista l'attivazione del comune di Civo, privato della frazione di Caspano che sarebbe stata unita a Dazio. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi fece osservare che Caspano aveva sempre fatto parte del comune di Civo e non si vedeva "per qual titolo" fosse stato allora unito a Dazio, con cui nulla "aveva a che fare, nè poteva avere di comune" (Guicciardi 1816). L'imperial regia delegazione provinciale propose la riunione di Caspano a Civo per l'antica consuetudine, la posizione geografica, ai sensi delle osservazioni del Guicciardi (Delegazione provinciale 1816). Con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Civo con Caspano e Santa Croce fu inserito nel distretto V di Traona (prospetto dei comuni 1816).

La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Civo, 1817).

Nel marzo del 1816 Civo aveva inoltrato un'istanza per essere incluso nel distretto di Morbegno e non in quello di Traona (ricorso di Civo, 1816)

Civo con Santa Croce, Roncaglia e Caspano, comune con consiglio, fu confermato nel distretto V di Traona in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Civo con le frazioni Santa Croce, Roncaglia, Selvapiana, Caspano, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.800 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

arch. **ricorso di Civo, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: ricorso di Civo, 10 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazione al compartimento di Civo, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

bibl. **Libera 1926:** Giovanni Libera, *Cronistoria di Caspano e dei paesi limitrofi*, Como, Tipografia A. Volta, 1926.

COLORINA

comune di Colorina.

121

1513 - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenente alla pieve di Berbenno.

Colorina fece parte in origine della comunità di Berbenno: in un registro notarile del 1377, infatti, si trova menzione della "contrada di Colorina nel territorio di Berbenno". Verso la metà del XV secolo i territori di Berbenno posti alla sinistra dell'Adda, tra cui Colorina, che già da alcuni decenni esprimevano propri ufficiali, cioè consoli o decani, nelle assemblee comunali, formarono il comune autonomo di Fusine, di cui furono definiti i confini nel 1448 con una sentenza arbitrale del capitano di valle Nicolò Rusca (AC Fusine, Inventario). Nel 1513 Fusine e Colorina si divisero a loro volta (AC Fusine, AA/57), ma già nel 1495 (ASSo, Notarile, n. 533 Paolo Odescalchi) erano stati eletti dei procuratori per studiare la divisione. Del territorio comunale facevano parte i nuclei di Colorina e Rodolo e le frazioni di Valle e Selvetta (Viganò Pellegrino 1989).

Colorina comprendeva, alla metà del XVIII secolo, i luoghi di Valle, Poyra, San Giacomo, Rodolo, Corna, Monte d'Onona (Quadrio 1755).

La comunità di Colorina nel 1589 contava 63 fuochi (ma con le frazioni di Corna, Valle e Selvetta arrivava a 109 fuochi) (Ninguarda 1589), nel 1624 390 abitanti (Rodolo 120) (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 800 abitanti (Massera 1991A).

comune di Colorina.

122

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Colorina sarebbe stato inserito nel distretto 4° con capoluogo Berbenno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Colorina apparteneva al distretto di Fusine.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Colorina fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Colorina era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Colorina venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Colorina venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 396 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Colorina, con 578 abitanti, composto dalle frazioni di Colorina e Valle (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Colorina, con Cedrasco, al comune denominativo di Fusine, nel cantone I di Sondrio. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose l'aggregazione di Colorina, con Fusine e Postalesio, nel comune denominativo di Berbenno, stimando che tale unione presentasse "assai minori inconvenienti che quella di Malenco e Montagna con Sondrio"; egli la reputava "opportuna sia per rendere meno spiacevole la prima, sia per concentrare il cantone in tre soli Comuni, uno di I e due di II classe" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809, fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Colorina figurava (con 369 abitanti), insieme a Cedrasco, comune aggregato al comune principale di Fusine, nel cantone I di Sondrio.

comune di Colorina.

123

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Colorina con Valle fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816).

Colorina con Valle, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Colorina con le frazioni Valle e Rodolo, era comune con consiglio comuna-

le senza ufficio proprio e con una popolazione di 719 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

legisl. **Ordini, Colorina:** Ordini della comunità di Colorina (sec. XVIII), Comune di Colorina, ASSO, Raccolta Romegialli cart. 41 fasc. 6.

bibl. **AC Fusine, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Fusine. Inventario d'Archivio (1325-1903)*, a cura di Giovanna Viganò, Milano, Consorzio Archidata, 1996.

COSETO

comune di Coseto.

124

sec. XIII - 1495

Comune del terziere superiore della Valtellina, appartenne alla pieve di Villa.

Il comune di Coseto si formò verosimilmente tra il XII e il XIII secolo dalla frammentazione della pieve di Villa (Pedrotti 1957).

Da una pergamena della parrocchiale di San Martino di Tirano si deduce che nel 1464 il comune di Coseto aveva un estimo di 14 lire imperiali, superiore a quello di Sernio, che era di 13 lire (Cavallari 1961D).

Dal 1495, a causa dei continui litigi e controversie sorti per lo stato di disordine e commistione dell'estimo, formò un comune unitario con Villa e Stazzona, previa approvazione di capitolati e ordinamenti riguardanti l'organizzazione interna della nuova comunità sottoposta al signore di Valtellina Ascanio Sforza (Monti 1906).

COSIO

comitato di giustizia.

125

1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Cosio si insediò un comitato di giustizia formato da tre membri compreso il fiscale (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 2 di Milano al giorno ciascuno (indennizzo dei tribunali 1798). Il comitato di giustizia di Cosio cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII).

comune di Cosio.

126

sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, appartenne alla pieve di Olonio.

Il toponimo è citato in un atto di ventita del 968 (ASMi, Museo Dipl. cart. 240). Una terra "conxeliba" nel territorio di Cosio è citata nel 1002 (Bognetti 1927).

In località Dosso del Visconte, nel territorio di Cosio, fu la sede originaria del podestà della bassa Valtellina; a seguito all'impaludamento del fondovalle, la sede del governo fu spostata a Cosuccio di Talamona (Orsini 1959A).

Con documento del 27 ottobre 1322 (ASSO, notaio Guidino Castellargegno, vol. 2, p. XXXI), i rappresentanti delle vicinanze di Cosio, tra cui erano già comprese Piagno, Sacco, Rasura, Nogaredo, Rovoledo, Masobio, Piazzolini,

decisero di frazionare i numerosi beni comunitari e indivisi e di assegnarli in enfiteusi o ad accolam, cioè in livello perpetuo, e stabilirono il tributo da versare alla cassa del comune.

Nel 1335 (Statuti di Como), compreso nella pieve di Olonio, figurava come "comune locorum de Cosso et de Rovoledo et de Planio".

Il comune di Cosio partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno nel 1363 (Fattarelli 1986).

La comunità, che nel primo quarto del XV secolo era distinta tra nobili e vicini (Romegialli 1886), contava nel 1589 40 fuochi in Cosio propriamente detto, 15 in Piagno, 20 in Regoledo, 150 in Sacco, 20 in Meliarolo, 5 in Vallate, 5 in Piazzola, 1 in Castello San Giorgio (Ninguarda 1589) (alla metà del XVIII secolo le contrade di Cosio "al monte" erano Sacco di Sopra e Sacco di Sotto, quelle "al piano" Rогоledo, Piantina, Planio, Vallate) (Quadrio 1755).

La comunità di Cosio nel 1624 contava 530 abitanti (Sacco 940) (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 1.763 abitanti (Massera 1991A).

comune di Cosio.

127

1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Cosio sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Cosio apparteneva al distretto di Morbegno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Cosio fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Cosio era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Cosio venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Cosio venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 1.192 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Cosio, con 1.202 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Cosio (402), Sacco (400), Regoledo (400) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Cosio con Bema, Albaredo, Rasura nel comune denominativo di Morbegno, nel cantone V di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno

lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Cosio figurava (con 1.413 abitanti totali, 1.202 da solo) comune principale del cantone V di Morbegno, unitamente al comune aggregato di Rasura.

L'8 agosto 1814 il comune di Cosio aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Cosio. **128**
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione dei due distinti comuni di Cosio con Regoledo e di Sacco. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi auspicava il mantenimento dell'unità amministrativa tra le tre località, che avevano pascoli in comune; aggiungeva inoltre che gli abitanti di Cosio e Regoledo per l'aria meno buona d'estate si riducevano in gran parte in Sacco, "e viceversa ai tempi di maggior lavoro nella primavera ed autunno" quelli di Sacco si trasferivano tutti in Cosio o Regoledo "avendovi pressoché tutti promiscua abitazione" (Guicciardi 1816). Seguendo le osservazioni del Guicciardi, l'imperial regia delegazione provinciale, nell'elenco dei comuni riordinato, propose la formazione del comune unitario di Cosio con Regoledo e Sacco, che con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816; Delegazione provinciale 1816).

Cosio con Regoledo e Sacco, comune con consiglio, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Cosio con le frazioni Regoledo e Sacco, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.563 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

DAZIO

comune di Dazio. **129**
sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, appartenne alla pieve di Ardenno.

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci de Dacio et eius vicinanzia".

Il comune di Dazio partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno nel 1363 (Fattarelli 1986).

Il territorio comunale comprendeva, alla metà del secolo XVIII, anche le contrade di Rovoledo e Ceredo (Quadrio 1755).

La comunità di Dazio nel 1589 contava 80 fuochi (Nin-guarda 1589), nel 1624 502 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 322 abitanti (Massera 1991A).

comune di Dazio. **130**
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797) il comune di Dazio sarebbe stato inserito nel distretto 3° con capoluogo Ardenno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Dazio apparteneva al distretto di Ardenno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Dazio fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Dazio era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Dazio venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Dazio venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 263 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Dazio, con 276 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Dazio e Campovico nel comune denominativo di Dazio, nel cantone V di Morbegno. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire Dazio, con Campovico e Valmasino, nel comune denominativo di Civo, considerando che "il piccolo Comune di Dazio" era "da tre parti circondato da quello di Civo", analogamente al "piccolo Comune di Campovico": l'unione proposta era perciò "la più analoga alla ubicazione di quei paesi ed anche ai rapporti degli abitanti" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Dazio figurava (con 276 abitanti), insieme a Campovico e Valmasino, comune aggregato al comune principale di Civo, nel cantone V di Morbegno.

comune di Dazio. **131**
1816 - 1859

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Dazio con Caspano. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi fece osservare che Caspano aveva sempre fatto parte del comune di Civo e non vedeva per quale titolo fosse stato allora unito a Dazio, "con cui nulla aveva a che fare, nè poteva avere di comune" (Guicciardi 1816). L'imperial regia delegazione provinciale propose di mantenere Caspano unito a Civo come nel periodo antecedente al 1796, "per la geografica posizione" e ai sensi delle osservazioni del Guicciardi (Delegazione provinciale 1816); con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, Dazio (senza Caspano) fu inserito nel distretto V

di Traona. La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Dazio, 1817).

Nel marzo del 1816 Dazio aveva inoltrato un'istanza per essere incluso nel distretto di Morbegno e non in quello di Traona (ricorso di Dazio, 1816).

Dazio, comune con consiglio, fu confermato nel distretto V di Traona in forza del successivo compartimento territoriale delle provincie lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Dazio, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 483 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

arch. **ricorso di Dazio, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: ricorso di Dazio, 10 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazione al compartimento di Dazio, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

DELEBIO

comune di Delebio.

132

1204 - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, appartenne alla pieve di Olonio.

Delebio formò verosimilmente una *curtis* longobarda ed è citato in un diploma apocrifo del re Liutprando dell'anno 724 come *Alebiium* (Orsini 1959A); nell'anno 837 Crescenzo prese in affitto un terreno posto in Dubino ed appartenente all'abate del monastero di Sant'Ambrogio di Milano: egli abitava "de finibus Valtelline, vico qui nominatur Alebio" (Fossati 1901, n. 9); nel 1159 Federico I riconfermò alla basilica di San Carpofofo di Como sei maserie in *Alebiium* e *Morcintia* (forse Morbegno).

Nel febbraio del 1203 è citata (BAMi, perg. n. 1537) la vicinia di "Adelebii et Rovoli" (Delebio e Rogolo) e ad allora risale la formazione di una proprietà comunale costituita da pascoli e boschi.

Con atto del 18 agosto 1204 (BAMi, perg. n. 1515) furono stabiliti "statuta et ordinamenta et conventiones" tra il dominus loci, abate dell'abbazia di Acquafredda, e diciotto delegati della comunità "de Alebio et de Rovole", alla quale veniva concesso di fare una "comunantia" con il patto che tenessero pulito e spazzato l'alveo del torrente Lésina (Fattarelli 1986): il documento del 1204 coglie il momento in cui alla vicinia di Delebio e Rogolo si dà la concessione di far comune, inteso come istituzione giuridica avente per fine l'esercizio dei diritti di signoria (*districtus et honor*) che sino ad allora erano tenuti dal dominus loci (Cecini 1961A; D'Amia 1937A; D'Amia 1937B).

Nel 1429 la comunità di Delebio cominciò a formare una rendita annua con cui dotare la propria chiesa di San Carpofofo. La parrocchia, di patronato comunale, fu istituita con atto rogato da Giacomo Castellargegno il 3 dicembre

1429, per distacco dalla plebana di Olonio (Fattarelli 1986).

Il territorio comunale era organizzato in *contrade*, come è testimoniato da numerosi rogiti di A. Peregalli degli anni 1578-1587: Torrazza, Badia, Piazza, Pedemonte, Tavani, Fontane, Santa Domenica, e inoltre i colondelli di Vèrgoli, Barnabàa, Bàciar, Comparolo, Saladini, Cagasàs (Toponimi, Delebio).

Dal 1616 Rogolo costituì un comune autonomo.

La comunità di Delebio nel 1589 contava circa 260 fuochi e 15 la frazione Rogolo (Ninguarda 1589), nel 1624 752 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 890 abitanti (Massera 1991A).

comune di Delebio.

133

1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Delebio sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Delebio era posto a capo dell'omonimo distretto.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Delebio fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Delebio era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Delebio venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Delebio venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 905 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Delebio, con 902 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Delebio (802) e Tavani (100) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Delebio, Piantedo, Andalo, Rogolo nel comune denominativo di Delebio, nel cantone V di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Delebio figurava (con 1.808 abitanti totali, 902 da solo) comune principale del cantone V di Morbegno, unitamente ai comuni aggregati di Piantedo, Andalo, Rogolo.

L'8 agosto 1814 il comune di Delebio aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981).

comune di Delebio. 134
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Delebio fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Delebio, comune con consiglio, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Delebio con la frazione Tavani, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.438 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

distretto di Delebio. 135
1798 marzo 3 - 1798 ottobre 11

Con la prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), costituivano il distretto di Delebio i comuni di Rogolo, Andalo, Delebio, Piantedo, Colico. Nella successiva organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio, determinata con la legge 11 vendemmiale anno VII, non figurava più un distretto di Delebio.

bibl. **Cecini 1961A:** Nando Cecini, *Per la storia del comune di Delebio: una pergamena del 1204*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1961; **D'Amia 1937A:** Amerigo D'Amia, *L'atto di costituzione di un comune valtellinese nel 1204 in Atti e memorie del I congresso storico lombardo*, Milano, Tipografia A. Cordoni S.A., 1937; **D'Amia 1937B:** Amerigo D'Amia, *Contributo per lo studio dell'origine dei comuni. A proposito di un documento valtellinese del 1204*, "Rivista di storia del diritto italiano", 1937; **Toponimi, Delebio:** Associazione amici Val Lésina (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Delebio, Sondrio, Società storica valtellinese*, 1979.

DUBINO**comune di Dubino.** 136
sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, appartenne alla pieve di Olonio.

Dubino costituì verosimilmente una curtis longobarda (Orsini 1959A); secondo il Quadrio appartenne dall'835 al monastero di Sant'Ambrogio di Milano; nell'anno 837 Crescenzo prese in affitto un terreno posto in Dubino a appartenente all'abate del monastero di Sant'Ambrogio di Milano (Fossati 1901, n. 9). Nel 1199 i massari della corte di Dubino cedevano al monastero di Sant'Ambrogio di Milano i diritti "in Serta de Morbenio, in Alpe Lemma et in communi de Morbenio" (Orsini 1959A). Ancora nel 1502 il parroco di Dubino veniva eletto dal monastero di Sant'Ambrogio.

Il comune di Dubino partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno nel 1363 (Fattarelli 1986).

Al territorio comunale di Dubino appartenevano, alla metà del XVIII secolo, Forzonico e la vicinanza di Monastero, quest'ultima con un suo proprio estimo (Quadrio 1755).

La comunità di Dubino nel 1589 contava 40 famiglie cattoliche e 4 riformate, 38 fuochi costituivano la vicinanza di Monastero e 20 la frazione di San Giuliano (Ninguarda 1589), nel 1624 Dubino aveva 460 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 233 abitanti (Monastero, a parte, 108) (Massera 1991A).

comune di Dubino. 137
1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Dubino sarebbe stato inserito nel distretto 2° con capoluogo Traona.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Dubino apparteneva al distretto di Traona.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Dubino fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Dubino era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Dubino venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Dubino venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 260 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Dubino, con 292 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Dubino, Cercino, Cino, Monastero, Mantello nel comune denominativo di Dubino, nel cantone V di Morbegno. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire a Dubino i comuni di Mantello, Cino e Monastero (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Dubino figurava (con 2.075 abitanti totali, 392 da solo) comune principale del cantone V di Morbegno, unitamente ai comuni aggregati di Cino, Monastero, Mantello.

L'8 agosto 1814 il comune di Dubino aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Dubino. 138
1816 - 1859

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista

l'attivazione dei due distinti comuni di Dubino e di Monastero; l'imperial regia delegazione provinciale propose la formazione del comune unitario di Dubino con Monastero, assecondando l'istanza dell'unico possessore di Monastero, cavaliere Antonio Paravicini (prospetto dei comuni 1816; Delegazione provinciale 1816). Con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Dubino con Monastero fu inserito nel distretto V di Traona (delegati di Dubino, vista la compartimentazione del 12 febbraio, avevano chiesto in data 10 marzo 1816 l'unione al distretto di Morbegno invece che a quello di Traona) (ricorso di Dubino, 1816). La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Dubino, 1817).

Dubino con Monastero, comune con convocato, fu confermato nel distretto V di Traona in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Dubino, con le frazioni Monastero e Mezzomanico, comune con convocato generale e con una popolazione di 438 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

arch. **ricorso di Dubino, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: ricorso di Dubino, 10 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazione al compartimento di Dubino, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

FAEDO

comune di Faedo. **139**
sec. XV - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenente alla pieve di Tresivio.

Faedo fu in epoca feudale fu sotto la giurisdizione dei Quadrio. Con diploma del 23 agosto 1476 la comunità di Faedo ottenne l'esonazione da un pagamento di cento lire imperiali per la fedeltà dimostrata al duca Francesco Sforza, morto nel 1466.

Faedo costituì parrocchia autonoma, di nomina comunitaria, solo dal 1629 (Monti 1892).

La comunità di Faedo nel 1589 contava 50 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1797 240 abitanti (Massera 1991A).

comune di Faedo. **140**
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Faedo sarebbe stato inserito nel distretto 6° con capoluogo Ponte.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Faedo apparteneva al distretto di Castione.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Faedo fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Faedo era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Faedo venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Faedo venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 217 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Faedo, con 219 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Faedo al comune denominativo di Albosaggia, nel cantone I di Sondrio. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose l'aggregazione di Faedo, con Cerasco e Cajolo, nel comune denominativo di Albosaggia (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data Faedo figurava (con 217 abitanti), insieme a Caiolo, comune aggregato al comune principale di Albosaggia, nel cantone I di Sondrio.

comune di Faedo. **141**
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), Faedo avrebbe dovuto costituire un comune unitario con Caiolo; l'imperial regia delegazione provinciale sostenne invece la separazione dei due comuni: con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Faedo fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816).

Faedo, comune con convocato, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Faedo con la frazione San Bernardo era comune con convocato generale e con una popolazione di 349 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

FORCOLA**comune di Forcola.****142***sec. XIV - 1797*

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, appartenne alla pieve di Ardenno.

Della comunità della Forcola (il toponimo è citato con l'articolo determinativo) fecero parte le contrade di Motta, Del Cà e Sumvalle nel territorio di Campo in Val di Tartano (Orsini 1959A; Gusmeroli 1989).

Forcola non partecipò alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno nel 1363: poiché a quegli incontri non convennero le vicinie, ma solo i rappresentanti dei comuni con propria autonomia amministrativa, si può stimare che l'origine del comune di Forcola sia posteriore (Fattarelli 1986).

Forcola dovette originariamente fare parte del comune di Ardenno, dal quale figurava staccato, sia pure non costituito in comune autonomo ma in semplice squadra, nel 1380: in quello stesso anno si riunì un consiglio della squadra di Morbegno, con lo scopo di eleggere i rappresentanti delle varie comunità poste alla sinistra dell'Adda sotto una sola direzione. Nel sindacato del 19 gennaio 1388 con cui il terziere inferiore della Valtellina promise fedeltà a Galeazzo Visconti, Forcola era invece compreso tra i comuni della prima squadra del terziere (Fattarelli 1986).

Il comune di Forcola comprendeva, alla metà del secolo XVIII, nel piano gli abitati di Serta e Selvetta, e al monte Faedo, Fossa, Prato, Levizolo, Sostila (Quadrio 1755).

La comunità di San Gregorio (Forcola) nel 1589 contava 10 fuochi a cui si aggiungevano i 10 fuochi di Selvetta, 8 di Prato e 16 di Alfaedo (Ninguarda 1589), nel 1797 la comunità della Forcola contava 502 abitanti (Massera 1991A).

comune di Forcola.**143***1798 - 1809*

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Forcola sarebbe stato inserito nel distretto 3° con capoluogo Ardenno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Forcola apparteneva al distretto di Morbegno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Forcola fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Forcola era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Forcola venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Forcola venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 372 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicem-

bre 1807, il comune denominativo di Forcola, con 474 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Forcola (100), San Gottardo (100), San Gregorio (240), Sostila (34) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Forcola con Buglio, Valmasino, Ardenno nel comune denominativo di Ardenno, nel cantone V di Morbegno. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, che propose di unire Forcola al comune di Talamona, considerando che Forcola era "sullo stesso versante ed in contatto immediato con Talamona", mentre era "divisa da Ardenno per mezzo del fiume Adda". Il Guicciardi riteneva inoltre che la terra di Campo, per metà appartenente a Talamona e per metà a Forcola, e che aveva un solo parroco, si sarebbe unita ad Ardenno "non senza gravi inconvenienti" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Forcola figurava (con 474 abitanti), insieme a Buglio, comune aggregato al comune principale di Ardenno, nel cantone V di Morbegno.

comune di Forcola.**144***1816 - 1859*

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Forcola con Faedo, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Forcola con Faedo e San Gregorio, che con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Forcola con Faedo e San Gregorio, comune con convocato, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Forcola con le frazioni Faedo e San Gregorio, comune con convocato generale e con una popolazione di 656 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

giudice.**145***1797 - 1798*

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, il comune di Forcola ebbe un proprio giudice, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII).

Nella proposta di indennizzo ai magistrati eletti dai comuni della Valtellina, al giudice di Forcola sarebbero toccate lire 2 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

FUSINE**comitato di giustizia.** 146
1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Fusine si insediò un comitato di giustizia, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII).

Il comitato di giustizia di Fusine, con giurisdizione anche su Colorina e Cedrasco, era formato da sei soggetti (elenco dei tribunali 1798) che si occuparono solamente di materia civile e per i quali fu valutato un indennizzo di lire 30 di Milano al mese (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Fusine. 147
sec. XV - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenne alla pieve di Berbenno.

Nel XIV e XV secolo Fusine era una semplice contrada del comune di Berbenno; è probabile che lo sfruttamento delle miniere di ferro in Valmadre e la conseguente lavorazione del minerale nelle fucine poste a valle, allo sbocco del torrente Mandrasco, portarono allo sviluppo della contrada appunto detta "delle Fusine" (Dell'Avanzo Stefani 1989). Lo sviluppo demografico della contrada di Fusine, con l'esigenza di governare il proprio spazio vitale, di tutelare i beni comuni e definire i propri diritti, fu alla base della separazione di Fusine, unitamente a Colorina, da Berbenno, ovvero tra le due parti di Berbenno che anticamente erano dette "citra et ultra Abduam". Nel 1448 il capitano di valle Nicolò Rusca emanò una sentenza arbitraria con cui definì i confini e ripartì i territori tra i due comuni, stabilendo i diritti di pascolo nel piano (ASSO, Notarile, n. 1070 Ludovico Baracchi): liti e discordie, tuttavia, si protrassero per secoli. Nel 1513, a loro volta, Fusine e Colorina costituiscono due comunità distinte (AC Fusine, AA/57), ma già nel 1495 (ASSO, Notarile, n. 533 Paolo Odescalchi) erano stati eletti dei procuratori per studiare quest'ultima divisione (Viganò Pellegrino 1989).

La comunità di Fusine era ripartita, almeno fino alla metà del XVII secolo, nelle quadre di Val Madre, con la contrada Pizzabella; Monti; Mandrasco; Borgo, o delle Mansioni, successivamente abolita (AC Fusine, Inventario; Da Prada 1981).

L'organizzazione politica e amministrativa dell'intera comunità, per quanto possibile ricostruire dalla documentazione conservata nell'archivio comunale, era articolata attorno alla vicinanza e al consiglio di comunità, avendo però ogni quadra propri organi e rappresentanti.

Le finanze del comune si basavano sui proventi ricavati dall'affitto dei beni comunali, dalla locazione dei servizi pubblici, tra cui l'osteria, e dalle imposte, cioè taglie sull'estimo, tasse forestiere e focatico. Il decano di Fusine rilasciava annualmente il diritto di fare osteria (dal XVIII secolo: diritto di dazio), cioè di vendere pane, vino e carne al minuto, e di alloggiare i forestieri. I beni della comunità dati in affitto erano i pascoli tra cui quelli sui monti Campo, Dordona, Vitalengo, Valcervio, Forno; il carreggio del piano; il diritto di pesca nel fiume Adda; il diritto di pascolo per i cavalli nel piano di Berbenno ed altri beni, compren-

enti case e terreni (Viganò Pellegrino 1989; Dell'Avanzo Stefani 1989; Da Prada 1981).

Nell'archivio comunale di Fusine (Serie 1.1.26, AE/36) sono conservate due copie degli ordini comunali, una del 1759, l'altra del 1787, emanati dal governatore di valle su istanza rispettivamente degli agenti e del decano di Fusine (Ordini, Fusine).

La comunità di Fusine nel 1589 contava circa 200 fuochi a cui si dovevano aggiungere i 30 fuochi di Valmadre (Nin-guarda 1589), nel 1624 Fusine aveva 600 abitanti (e 160 Valmadre) (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 783 abitanti (Massera 1991A).

comune di Fusine. assemblea di quadra. 148
sec. XV - 1797

I capifamiglia di ciascuna delle quadre che componevano il comune si riunivano in assemblea per le decisioni riguardanti il proprio ambito, in particolare la riscossione delle imposte, l'elezione del sindaco (rappresentante delle singole quadre nel consiglio di comunità: Valmadre, del Monte, Mandrasco, e, fino alla metà del XVII secolo, Borgo) e la scelta di tre candidati alla carica di decano.

comune di Fusine. consiglio di comunità. 149
sec. XV - 1797

All'effettiva amministrazione della comunità e alla gestione finanziaria provvedeva il consiglio, organo collegiale, composto dal decano, che lo presiedeva, e da quattro sindici in rappresentanza delle quadre, con ampi poteri decisionali per la disciplina dei beni comunali e per l'imposizione di taglie e tasse.

comune di Fusine. vicinanza. 150
sec. XV - 1797

Istituzione che aveva la massima importanza nella vita della comunità era la vicinanza, assemblea plenaria dei capifamiglia di tutte le quadre, che veniva convocata per prendere le decisioni più importanti: in caso di calamità, per modificare gli ordini comunali, per eleggere i componenti del consiglio, il parroco, i procuratori nelle cause e per la concessione in enfiteusi di beni comunali (accolle).

La vicinanza, inoltre, controllava l'operato dei sindici e del decano, e ne doveva approvare l'operato, pena l'annullamento delle decisioni.

Era ancora compito della vicinanza l'elezione del notaio, o cancelliere del comune, che aveva il compito di tenere tutte le scritture del comune, assistere alle rese dei conti del decano e dei sindaci, leggere le gride dei governatori di valle, e dell'alfiere, capo della milizia paesana.

La convocazione avveniva, su richiesta del decano, al suono della campana, dopo che il servitore del comune aveva ordinato a tutti i capifamiglia di partecipare all'assemblea. La vicinanza si riuniva in genere nella chiesa di San Lorenzo, nella casa parrocchiale o in piazza ed era valida solo con la presenza di almeno due terzi degli aventi diritto.

comune di Fusine. vicinanza. decano. 151
sec. XV - 1797

Il decano presiedeva il consiglio di comunità, rappresentava il comune nel consiglio di terziere; dal XVIII secolo fu affiancato dal nunzio, con funzioni anche di messo, che lo assisteva e consigliava e poteva sostituirlo nelle adunanze del consiglio di terziere.

Il decano imponeva le taglie e versava le quote dovute agli ufficiali grigioni, presentava i conti della sua amministrazione alle calende di gennaio. Il decano veniva eletto ogni anno generalmente mediante estrazione a sorte tra una rosa di tre candidati proposti ogni anno da una squadra diversa, ma sono attestate anche successive rielezioni e rinunce, frequenti nel XVIII secolo, per l'onere gravoso di sostenere le spese con denaro anticipato in proprio.

comune di Fusine. vicinanza. decano. incaricati di comunità.**152***sec. XV - 1797*

Il decano aveva alle sue dipendenze alcuni ufficiali (incaricati) di comunità: il camparo, gli stimatori pubblici e il servitore, o messo comunale.

Il camparo aveva il compito di custodire i campi; gli stimatori valutavano i beni in caso di vendita o di divisioni o nel caso fossero soggetti ad esecuzione forzata.

Altri incaricati di comunità, che svolgevano compiti specifici ed erano alle dipendenze del decano, erano il cancelliere o notaio, che doveva compilare i quinterneti delle taglie e aggiornare i libri dell'estimo, assistere alle rese dei conti, leggere le gride emanate dal governatore di valle, redigere i verbali del consiglio; l'alfiere, capo della milizia paesana; il camparo, che custodiva e vigilava i campi; lo stimatore, che valutava i beni; il servitore, che provvedeva alla convocazione del consiglio e alle notifiche.

comune di Fusine. vicinanza. deputato.**153***sec. XVIII - 1797*

Nel XVIII secolo, per controllare l'operato del consiglio e i vari rendiconti, la vicinanza di Fusine decise di istituire una nuova carica, quella del deputato: già in un atto del 1586 tra gli ufficiali del comune, oltre al decano e ai sindaci, erano menzionati dei deputati. E' probabile che costoro venissero eletti nel caso vi fossero da affrontare questioni di particolare rilevanza per la vita della comunità. Agli inizi del XVIII secolo, alla figura del deputato (nel 1715 ne vennero eletti quattro per la squadra di Valmadre, due per la squadra del Monte ed uno per Mandrasco) erano affidate diverse incombenze: controllare i rendiconti dei decani, cercare di riscuotere i debiti del comune, approvare le decisioni del decano in merito alle spese ed ai lavori pubblici necessari, assistere i decani e i sindaci in qualunque contratto da essi stipulato.

comune di Fusine.**154***1798 - 1815*

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Fusine sarebbe stato inserito nel distretto 4° con capoluogo Berbenno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Fusine era posto a capo dell'omonimo distretto.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Fusine fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Fusine era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Fusine venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Fusine venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 641 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Fusine, con 571 abitanti figurava composto dalle frazioni di Fusine e Valmadre (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, preve-

deva l'aggregazione di Cedrasco e Colorina al comune denominativo di Fusine, nel cantone I di Sondrio. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose l'aggregazione di Fusine, con Postalesio e Colorina, nel comune denominativo di Berbenno, stimando che tale unione presentasse "assai minori inconvenienti che quella di Malenco e Montagna con Sondrio"; egli la reputava "opportuna sia per rendere meno spiacevole la prima, sia per concentrare il cantone in tre soli Comuni, uno di I e due di II classe" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Fusine figurava (con 1.287 abitanti totali, 641 da solo) comune principale del cantone I di Sondrio, unitamente ai comuni aggregati di Cedrasco e Colorina.

L'8 agosto 1814 il comune di Fusine aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Fusine.**155***1816 - 1859*

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione dei due distinti comuni di Fusine e di Val Madre. L'imperial regia delegazione provinciale propose invece il mantenimento dell'unità amministrativa tra le due località, con l'osservazione che "Valmadre era sempre stata frazione", non aveva estimo particolare, ma tutto "confuso con quello di Fusine", con la quale aveva anche "comunanza di beni e pascoli". Valmadre non era "che una contrada popolata di soli 91 abitanti e inabili all'amministrazione, perché illetterati generalmente", e che per parte dell'anno emigravano "dal paese in pianura a lavorare" (Delegazione provinciale 1816). Con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Fusine con Val Madre fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816).

Fusine con Valmadre, comune con convocato, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Fusine con le frazioni Valmadre, Le Alpi e Cosolo, comune con convocato generale e con una popolazione di 572 abitanti, era sempre compreso nel distretto I di Sondrio.

distretto di Fusine.**156***1798 marzo 3 - 1798 ottobre 11*

Con la prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), costituivano il distretto di Fusine i comuni di Fusine, Colorina, Cedrasco, Postalesio. Nella successiva organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio, determinata con la legge 11 vendemmiale anno VII, non figurava più un distretto di Fusine.

legisl. **Ordini, Fusine:** Ordini comunali (18 agosto 1759), Rodolfo de Salis, governatore di valle, su istanza degli agenti del comune di Fusine, AC Fusine, Mazzo AE Decreti dominicali, privilegi, gride b. 11 n. 35, *nel medesimo mazzo, ordini comunali del 1787.*

bibl. **AC Fusine, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Fusine. Inventario d'Archivio (1325-1903)*, a cura di Giovanna Viganò, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Da Prada 1981:** Giovanni Da Prada, *La magnifica comunità et li huomini delle Fusine*, Sondrio, 1981; **Dell'Avanzo Stefani 1989:** Loredana Dell'Avanzo Stefani, *L'estrazione e la lavorazione del ferro a Fusine*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1989; **Viganò Pellegrino 1989:** Giovanna Viganò Pellegrino, *Il governo di un comune rurale valtellinese: Fusine all'epoca dell'ancien régime*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1989.

GEROLA

comune di Gerola.

157

sec. XIII - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, appartenne alla pieve di Olonio.

Stando all'origine di alcuni dei suoi antichi ceppi famigliari, la comunità di Gerola potrebbe avere avuto origine, e certamente impulso e sviluppo, forse ai primi del XIII secolo, dall'emigrazione di lavoratori dalla Valbrenbana e Valsassina per l'estrazione del minerale di ferro nelle località Trona e Pescegallo (Ruffoni 1980). La prima attestazione sicura dell'esistenza della comunità di Gerola si trova in un atto rogato a Cosio (AP Gerola) del 1238; ma già dopo il 1210 il comune di Gerola compariva non più retto da un console, ma da un podestà locale "communis et hominum" (Orsini 1959A).

Grazie a abbreviature di notai di Morbegno (ASSo, Notarile, Guidino e Romerio Castellargegno) si può dedurre che nel 1321, nel comune di Gerola, la popolazione era distribuita nei centri abitati anche attualmente, con l'eccezione di Valle e Case di sopra, e che si riuniva periodicamente per l'elezione del console e per la discussione degli affari più importanti.

Nella prima metà del XIV secolo, la comunità di Gerola aveva già una chiesa, dedicata a San Bartolomeo, e un beneficio per mantenere il sacerdote.

Secondo una stima del Ruffoni, nel secondo quarto del XIV secolo Gerola, che figurava nel 1335 (Statuti di Como) come "comune loci de Girolla", poteva avere circa 400 abitanti (Toponimi, Gerola).

Il comune di Gerola partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno nel 1363 (Fattarelli 1986).

Gerola fu feudo dei Vicedomini e nel 1370 insorse contro i Visconti, schierandosi dalla parte dei guelfi.

Nel 1589 Gerola contava 150 famiglie (Ninguarda 1589), ma il primo dato certo sulla popolazione è del 1614, quando la comunità arrivava a 655 unità (AP Gerola).

All'inizio del XVII secolo il territorio comunale comprendeva dodici frazioni: Piazza, Ravizza, Castello, Lavegiolo, La Foppa, Teggiola, Case dei Mazzi, Roia, Nasonchio, La Corna, Cassinelle, Fenile (Guler 1616); Il Quadrio elencava i villaggi di Piazza, Rapizzi, Mazzi, Castello, Lavezzolo, Fossa, Teggiola, Roya, Nasonchio, Casinelle, Fenile (Quadrio 1755).

Nell'archivio parrocchiale di Gerola è conservato un instrumentum sindicatus del 1643 rogato dal notaio Giovanni Ninguarda di Morbegno, con il quale vennero eletti consoli, i tenutari della contabilità del comune, gli stimatori dei

beni, i campari, i sindaci per l'amministrazione dei beni della chiesa, e vennero ribadite le norme sui boschi tensi.

L'organo principale del comune era l'assemblea dei capi-famiglia che si riuniva di norma una volta all'anno, nel mese di giugno, per discutere e decidere gli affari più importanti nella vita della comunità ed eleggere gli amministratori. Era sempre presente il notaio che redigeva i verbali dell'assemblea. L'amministrazione comunale era retta da tre consoli, estratti a sorte da una rosa di diciotto persone ritenute idonee dalla comunità. I consoli sbrigavano gli affari correnti, rappresentavano il comune nelle riunioni della squadra di Morbegno, curavano i beni del comune. La gestione dei consoli era controllata da tre consiglieri o ragionati, che avevano il compito di tenere la contabilità e stilare il bilancio di ogni anno. Gli stimatori, in numero di due, dovevano valutare i beni immobili e tenevano aggiornati i libri dell'estimo; ogni anno venivano nominati anche due campari.

Tra i compiti dell'assemblea rientrava quello di ratificare la nomina dei sindaci della chiesa, di fissare le feste e di eleggere il parroco (Ruffoni 1987; Ruffoni 1995).

La comunità di Gerola nel 1797 contava 850 abitanti (Massera 1991A).

comune di Gerola.

158

1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Girola sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Girola apparteneva al distretto di Morbegno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Girola fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Girola era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Girola venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Girola venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 905 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Gerola, con 865 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Gerola (365), Valle (100), Nasuncio (150), Case di Sopra (150), Ravisciano (100) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Gerola e Pedesina nel comune denominativo di Gerola, nel cantone V di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu

confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data Gerola figurava (con 987 abitanti totali, 863 da solo) comune principale del cantone V di Morbegno, unitamente al comune aggregato di Pedesina.

L'8 agosto 1814 il comune di Gerola aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Gerola. **159** *1816 - 1859*

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Gerola fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Girola con Castellaveggiolo, Piazza con Fenile e Nasucco, comune con convocato, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Girola con le frazioni Castellaveggiolo, Piazza con Fenile e Nasucco, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.000 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

giudice. **160** *1797 - 1798*

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, il comune di Gerola ebbe un proprio giudice, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel Dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevo anno VII).

Il giudice di Gerola era affiancato da tre assistenti (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 2 di Milano al giorno ciascuno (indennizzo dei tribunali 1798).

bibl. **Ruffoni 1980:** Cirillo Ruffoni, *Le pergamene dell'archivio parrocchiale di Gerola (dal 1238 al 1499)*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1980; **Ruffoni 1987:** Cirillo Ruffoni, *La tutela dell'ambiente e l'amministrazione di un comune della Valtellina (Gerola) nei secoli scorsi*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1987; **Ruffoni 1995:** Cirillo Ruffoni, *Gerola. La sua gente, le sue chiese*, Monza, Moralesse, 1995; **Toponimi, Gerola:** Cirillo Ruffoni (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Gerola Alta, Sondrio*, Società storica valtellinese, 1986.

GORDONA

comune di Gordona. **161** *sec. XIV - 1797*

Comune del contado di Chiavenna, appartenne alla pieve di Samolaco.

Quasi certamente il comune trasse origine da quella "curtis magna" o "cortona" menzionata in una donazione feudale del 931 a favore della chiesa di San Vincenzo di Gravedona sita "in loco et fundo pontis super Collovis": sulla

curtis, territorio allodiale, si sviluppò tra X e XII secolo il comune, in modo autonomo rispetto a quello di Chiavenna.

Il toponimo è citato ancora in un documento del 1197 con il quale il vescovo di Como Ardizzone investiva i de Piro di due parti della decima, di metà dei beni e dei diritti sulle acque nel tratto compreso tra Mezzola e Gordona, e di mezza masseria in Coloredo.

Durante la lotta per le investiture, i vescovi diocesani avocarono a sé la protezione dei beni ecclesiastici, di conseguenza, dopo lo scisma di Ludovico il Bavaro, anche Gordona divenne un feudo vescovile (Salice 1989). Nel 1205 il vescovo riscuoteva la decima sui mosti e vini di Coloredo; nel 1335 assegnava ai fratelli Brocchi sedici appezzamenti di terra posti nel comune di Gordona e sul versante di Samolaco. Ancora nel 1335 (Statuti di Como) era citato come "comune loci de Cordona et Coloredo". Nel 1339 il vescovo di Como investiva del suo feudo il comune di Gordona, ottenendone in cambio vassallaggio e ventiquattro uomini armati in caso di bisogno.

Durante la dominazione grigione, Gordona, con Prata, Mese, Novate, Samolaco, appartenne come comune esteriore alla giurisdizione di Chiavenna.

Il comune era suddiviso in quattro quadre, ciascuna composta da due quartieri: la prima con i quartieri di Coloredo e Monti di Menarola; la seconda Cimavilla e Gasparoni; la terza Ponte e Pendoglia; la quarta Piazzoli e Scogli. Nel 1756 il quartiere dei Monti di Menarola si staccò per formare un comune autonomo; nello stesso anno i quartieri di Piazzoli e Scogli si unirono costituendo il quartiere della Chiesa (AC Gordona, Inventario).

Gordona ebbe propri ordini comunali, che si integravano con gli statuti civili e criminali di Chiavenna, e con l'autorità di governo del commissario reggente di Chiavenna; ci sono pervenuti in redazioni del 1607 e del 1768 (AC Gordona, serie 1.1.1), sotto forma di registri redatti dal cancelliere comunale, articolati in 49 capitoli approvati e sottoscritti dal commissario grigione, con progressive conferme biennali. Una copia degli ordini risalente al 1648 (AP Gordona, serie registri fasc. 3), è articolata in 41 capitoli, con aggiunte fino al numero complessivo di 48 capitoli, ed è molto simile nei contenuti e forma redazionale al registro del 1768 (Ordini, Gordona) (AC Gordona, Inventario; De Agostini 1988).

comune di Gordona. consiglio di giunta. **162** *sec. XVI - 1797*

Il consiglio di giunta (gionta) era formato da otto consiglieri, passati a sei dopo il distacco di Menarola nel 1756, eletti in rappresentanza dei singoli quartieri; affiancava il consiglio ordinario per discutere gli oggetti di particolare rilevanza per la vita della comunità, quali l'incanto del dazio del pane e delle proprietà comunali, la predisposizione degli estimi, l'esecuzione di opere pubbliche, i provvedimenti di spesa e di ordine pubblico interessanti la comunità di Gordona, la giurisdizione e il contado di Chiavenna. La nomina del consiglio di giunta doveva essere approvata dal consiglio generale del popolo e degli uomini di Gordona.

comune di Gordona. consiglio di quartiere. **163** *sec. XVI - 1797*

L'articolazione in squadre e quartieri del comune di Gordona non esprimeva una semplice suddivisione geografica del territorio comunale, in quanto i singoli quartieri corrispondevano ad altrettante piccole comunità, ciascuna con i propri consiglieri eletti al consiglio ordinario e di giunta del comune, i propri sindacati, il proprio estimi. Ogni deliberazione dei consigli della comunità, inoltre, era demandata alla convocazione ed alla determinazione dei consigli dei quartieri di Coloredo, Monti di

Menarola, Cimavilla, Gasperoni, Ponte, Pendoglia, Piazzoli, Scogli.

comune di Gordona. consiglio generale. 164
sec. XVI - 1797

Il consiglio generale di Gordona era formato dagli uomini capifamiglia del comune, i quali si riunivano, oltre che per approvare l'elezione del console e le nomine dei consigli ordinario e di giunta, per ratificare le fondamentali decisioni inerenti la vita economica della comunità, quali l'approvazione degli ordini comunali, degli estimi e delle rese dei conti consolari, l'incanto del dazio del pane, l'affitto dei beni comunali, la stipulazione dei contratti, la nomina del curato (poi prevosto, poi arciprete). L'assemblea del popolo di Gordona, che era convocata dal console dinanzi alla chiesa di San Martino, era valida quando era garantita la presenza di almeno due terzi degli aventi diritto. Ogni deliberazione del consiglio generale e del consiglio ordinario era demandata alla convocazione e determinazione dei consigli di quartiere.

comune di Gordona. consiglio ordinario. 165
sec. XVI - 1797

Organo di governo comunale era il consiglio ordinario, formato in origine da otto consiglieri (due per squadra, cioè uno per quartiere), passati a sei nel 1756, dopo il distacco di Menarola. Ogni volta che si rendesse necessario discutere argomenti di particolare rilevanza per la vita della comunità, il consiglio ordinario era affiancato dal consiglio di giunta, formato anch'esso da otto rappresentanti, eletti ciascuno all'interno del proprio quartiere. Ogni deliberazione del consiglio ordinario, così come quelle del consiglio generale di Gordona, era demandata alla convocazione e alla determinazione dei consigli di quartiere. Il consiglio ordinario era convocato e presieduto dal console, con una frequenza di una o più volte al mese; si riuniva a volte nella "stufa del console" ma più frequentemente nella "casa della comunità", sita nel quartiere di Scogli accanto al cimitero della chiesa di San Martino.

Nella sua prima riunione, il consiglio ordinario provvedeva all'elezione degli ufficiali di comunità, di chiesa (con l'intervento e l'approvazione del curato) e dei luoghi pii.

I consiglieri, come il console e gli ufficiali di comunità, davano giuramento ogni anno davanti al commissario di Chiavenna.

comune di Gordona. consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. 166
sec. XVI - 1797

Una stretta correlazione contraddistinse i rapporti tra la comunità di Gordona, la chiesa di San Martino e le sue scuole per tutto il periodo di antico regime.

In occasione della prima seduta di ogni anno, infatti, il consiglio ordinario, convocato con giunta, eleggeva, accanto agli ufficiali di comunità, anche gli ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. Venivano eletti quattro sindaci e il messo della chiesa di San Martino, i messi di Sant'Antonio, di Santa Maria e della dottrina cristiana, i tesoriери della confraternita del Santissimo e della confraternita del Santo Rosario, il messo dell'Immacolata Concezione di Cimavilla, il tesoriere generale dei defunti, e i cercatori per l'elemosina dei morti, quest'ultimi in rappresentanza dei rispettivi quartieri.

I sindaci delle chiese e delle scuole agivano spesso insieme, in diversi negozi giuridici, con gli amministratori della comunità; a volte erano gli stessi consoli e consiglieri della comunità a ricoprire le cariche delle chiese; e sempre le stime di obbligazioni, fitti, censi, cauzioni, testamenti, convenzioni interessanti le chiese erano eseguiti dagli stimatori giurati della comunità di Gordona.

comune di Gordona. consiglio ordinario. ufficiali di comunità. 167
sec. XVI - 1797

Gli ufficiali di comunità venivano eletti nella prima seduta annuale del consiglio ordinario e davano giuramento, come il console e i consiglieri, davanti al commissario di Chiavenna. Erano scelti tra le persone più in vista e stimate della comunità,

e comprendevano: quattro, cinque o sei stimatori, di cui uno era eletto come regolatore dell'estimo, per la formazione e aggiornamento degli estimi e per la valutazione dei beni; due provisionari del pane, con il compito in particolare di sorvegliare peso e qualità del pane, e di provvedere alla ricognizione dei prezzi e alla tassazione di tutti i generi commestibili vendibili al minuto; due deputati "sopra le strade e Cauzza", responsabili della manutenzione delle strade e sentieri; due deputati sopra le voghe, responsabili del controllo e trasporto del legname; tre deputati sopra gli acquedotti, responsabili del controllo, manutenzione e pulitura degli acquedotti e molinanche; i campari, uno per quartiere (spesso definiti come campari sopra le bestie, bressoni, salescie e lumaghe), preposti alla sorveglianza dei coltivi dai danni provocati dagli animali e parassiti, e alla condanna dei trasgressori.

comune di Gordona. console. 168
sec. XVI - 1797

Il console del comune di Gordona, che durava in carica un anno, convocava e presiedeva il consiglio ordinario, riscuoteva ed amministrava le entrate, delle quali rendeva pubblicamente conto al termine del mandato, rappresentava il comune nei consigli di giurisdizione e di contado, dava giuramento, all'inizio di ogni anno, davanti al commissario di Chiavenna.

La carica di console di Gordona spettava a turno, per estrazione a sorte, ad una delle quattro squadre della comunità; il nominativo veniva indicato conteggiando i voti espressi dagli uomini dei quartieri delle altre tre squadre. L'esito della votazione veniva comunicato a viva voce al console prescelto "sulla porta maggiore della chiesa di San Martino". Il neoeletto impegnava quindi ogni quartiere per l'elezione dei propri consiglieri e consiglieri di giunta.

A seguito della separazione di Menarola (1756), il comune elaborò un nuovo sistema per l'elezione del console, non più demandato alle squadre, ma ai singoli quartieri, sorteggiati di volta in volta in modo da alternare ciclicamente l'appartenenza del console.

comune di Gordona. 169
1798 - 1815

Nel marzo del 1798, il comune di Gordona con la Valle Bodegno e Monti di Menarola fu inserito come comune capoluogo di distretto nel dipartimento del Lario (legge 7 germinale anno VI).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Gordona fu compreso nel distretto II di Chiavenna.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Gordona era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Gordona e sue vicinanze venne ricollocato nel II distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Chiavenna (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe con 991 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Gordona con le sue vicinanze venne ad appartenere al cantone VI di Chiavenna: comune di III classe, contava 991 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Gordona, con 950 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Gordona (170), Coloredo (130), Gasparoni (143), Pendoglia (160), Cimavilla (107), Ponte (130), Fondo (110) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione dei comuni di Gordona con Menarola e di Mese nel comune denominativo di Gordona con Menarola, nel cantone VI di Chiavenna. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di Stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire a Gordona anche il comune di Samolaco (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto comparto 1 maggio 1815: a quest'ultima data, Gordona figurava (con 1.351 abitanti totali, 771 da solo) comune principale del cantone VI di Chiavenna, unitamente ai comuni aggregati di Menarola e Mese.

comune di Gordona. 170

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale (prospetto dei comuni 1816), con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Gordona con Bodengo fu inserito nel distretto VII di Chiavenna.

Gordona con Bodengo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Gordona con la frazione Bodengo, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 950 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

distretto di Gordona. 171

1798 marzo 27 - 1798 ottobre 11

Nella ripartizione del dipartimento del Lario effettuata il 28 marzo 1798 (legge 7 germinale anno VI) il distretto di Gordona era composto dal comune di Gordona con la Valle Bodegno e Monti di Menarola, e da Mese, Novate, Prata, Samolaco.

legisl. **Ordini, Gordona:** Ordini e licenze (21 giugno 1768), Comune di Gordona, con approvazione del commissario reggente di Chiavenna, AC Gordona, Serie 1.1.1 Statuti gride ordini, cart. 1 s. 1 fasc. 8, copie in AP Gordona, Archivi aggregati: atti amministrativi della comunità di Gordona.

bibl. **AC Gordona, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio Storico del Comune di Gordona. Inventario d'Archivio (1533-1933)*, a cura di Giordano Sterlocchi, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **De Agostini 1988:** Bruno De Agostini, *Gli ordini della comunità di Gordona*, "Clavenna", 1988; **Salice 1989:** Tarcisio Salice, *La pieve di Samolaco*, "Clavenna", 1989.

GROSIO

comune di Grosio. 172

sec. XIII - 1797

Comune del terziere superiore della Valtellina, appartenente alla pieve di Mazzo. Il castello di San Faustino di Grosio, citato nel 1150 (ma già nel X secolo si ha notizia di un incastellamento di Grosio), fu dei vescovi di Como, che ne infeudarono prima i de Misenti e poi i Venosta, molto più tardi il comune.

Il toponimo si trova citato nel 1056, in un atto in cui Giovanna di fu Stefano, moglie di Giovanni di fu Amizo di Sernio, è detta "de Grause superiore"; ancora nel 1335 (Statuti di Como) compariva come "comune loci de Grosupra".

La comunità inizialmente dovette comprendere anche Grosotto e le contrade di Tiolo e Summo Tiolo, cioè Sontio, a sud confinava con Mazzo. Il Quadrio, alla metà del secolo XVIII, comprendeva nel comune di Grosio le contrade di Vernuga e Rovoledo, la Valle di Settentrione e Tiolo di sotto (Quadrio 1755).

Secondo il Pedrotti, Grosio non si sviluppò da una curtis, ma da una villa, attorno alla quale vennero a gravitare centri minori, le contrade (Pedrotti 1944).

La struttura del comune appare già consolidata alla fine del XIII secolo: il 30 dicembre 1292 il comune di Grosio riunito dal saltaro al suono della campana in assemblea alla presenza del decano Giorgio Mantelus fu Armano e di Giacomo de Genzo, rappresentante di Corrado Rusca podestà di Grosio, vendette le alpi di Campo Gazano e di Sacco. In un altro atto del 27 febbraio 1340 comparivano per la prima volta i consiglieri del comune, in numero di quattro, oltre al decano (Antonoli 1990; Pedrotti 1944; AC Grosio, Inventario).

Il comune di Grosio era ricco di alpi: Cassaruolo, Verna, Vermolera, Malghera, Eita, Val Sacco, Piano delle Montanelle, Strambelli, Piano Cadino, Bergamasco, Solera, Lavinale, Pedruna, Martinuccio, Piana, Dosso Bello, Starello, Braccio, Montarica (Pedrotti 1944). I confini comunali con Sondalo furono contesi per il possesso dei pascoli della Val Grosina: sono attestati atti di divisione dal 1339. I limiti territoriali attuali tra Grosio e Grosotto furono sanciti il 4 novembre 1540 (AC Grosio, perg. 374-377), ma un arbitrato precedente risale al 24 agosto 1435 (AC Grosio, perg. 111).

Nella prima metà del XVI secolo il comune era suddiviso nelle cinque contrade di Adda, Piatta, Ravoledo, Tiolo, Viale. Probabilmente verso la fine del Cinquecento entrarono a far parte del comune, dopo un lungo periodo di controversie, i nobili Venosta e Quadrio, che fino alla metà del secolo avevano costituito un'entità a sè stante, con propri diritti e privilegi, spesso in contrapposizione con i vicini. Dopo questo ingresso, le famiglie nobili ebbero invece il diritto di eleggere i propri rappresentanti nei consigli e di partecipare a pieno titolo, pur perdendo i loro privilegi, alla vita della comunità.

Si ha notizia dell'esistenza di statuti comunali di Grosio del 1395, attualmente non reperibili; nell'archivio comunale sono invece conservati quattordici capitoli degli statuti del 1491, con disposizioni sulla tensatura dei boschi, pascolo, vendita di legname. Gli statuti successivi risalgono al 1515, con un capitolo introduttivo sulla determinazione dei confini degli alpeggi e 48 capitoli. In essi compare l'articolazione del comune in quadre e si trovano disposizioni sugli incarichi di comunità e sull'obbligo di provvedere alla resa dei conti per il decano, consiglieri, caneparo; questi statuti portano in calce il nome Conradus, probabilmente apposto

dal podestà di Tirano Corradino Planta. Ulteriori edizioni, con aggiunte parziali, e sempre conservati nell'archivio comunale di Grosio, sono datate 1528, 1539, 1543, 1545, 1548, 1551, 1556, 1557, 1595 (con ampie disposizioni sugli incaricati di comunità), 1597, 1599, 1601, 1602, 1604, 1605, 1607 (riformulazione in 70 capitoli). L'ultima revisione statutaria risale al 1747 con integrazioni successive del 1763. Durante il riordino dell'archivio comunale di Grosio è stato rinvenuto anche un fascicolo con 24 capitoli approvati dagli agenti di valle relativi all'organizzazione istituzionale della Valtellina dopo la rivolta antigrigione del 1620 (Statuti, Grosio) (AC Grosio, Inventario).

Nel 1526 la comunità di Grosio contava 333 fuochi, cioè circa 1.800 abitanti, nel 1589 500 fuochi, ovvero circa 2.500 abitanti (Ninguarda 1589); nel 1797 Grosio aveva 2.131 abitanti (Toponimi, Grosio).

comune di Grosio. vicinanza. **173**
sec. XIII - 1797

Il comune di Grosio aveva l'elemento fondamentale nella vicinanza, convocata dal decano o console al suono della campana o della maiola. Si era vicini per nascita, dopo una permanenza della famiglia di due generazioni, o per cooptazione con giuramento.

La vicinanza o sindacato generale veniva convocata (in alternativa anche i sindacati per contrada) per la nomina di sindaci e procuratori alle liti; la riunione aveva validità con la presenza del decano e di almeno due terzi dei capifamiglia; i consiglieri erano obbligati a partecipare alle riunioni consiliari o in caso di impedimento a delegare una persona atta a sostituirli.

comune di Grosio. vicinanza. **174**
consiglio di comunità.
sec. XIII - 1797

L'organo deliberante della comunità di Grosio era il consiglio, che solitamente si riuniva nella stua della caneva della casa comunale: era composto dal decano e dai quattro consiglieri, cinque dalla fine del XVI secolo, cioè uno per contrada. Facevano poi parte del consiglio in via ordinaria altri dieci uomini, due per contrada, detti uomini di consiglio, e nei casi più importanti altri quindici uomini ripartiti proporzionalmente tra le contrade, che formavano il consiglio allargato.

Il decano era l'esecutore delle deliberazioni, i consiliari, eletti dalla vicinanza, costituivano la giunta esecutiva. Nè il decano nè i consiglieri avevano la rappresentanza del comune: dovendo agire in giustizia, per la tutela dei propri interessi si nominavano dei procuratori, o sindaci.

comune di Grosio. vicinanza. **175**
consiglio di comunità. decano.
sec. XIII - 1797

Il nuovo decano del comune di Grosio veniva estratto a sorte annualmente da una rosa di tre uomini scelti dagli elettori designati, anch'essi a sorte, per ciascuna contrada in una lista indicata dal consiglio uscente. Il decano, all'atto dell'elezione, doveva giurare sopra le sacre scritture di accettare la carica e di esercitarla rettamente e di far rispettare gli statuti. Colui che non avesse accettato la carica era assoggettato al pagamento di un'ammenda di cinquanta scudi d'oro da destinarsi la monte di pietà ed era esonerato da ogni incarico per i dieci anni successivi.

Il decano aveva il diritto di scegliere l'attuario, designando la persona a suo parere più adatta; l'incarico dell'attuario, che poteva essere reiterato, non era rinunciabile. L'attuario doveva ordinatamente tenere il libro del dare e dell'avere, annotare le ordinazioni fatte in consiglio, scrivere le licenze concesse, le querele, le contravvenzioni, le violazioni ai capitoli degli statuti, formare gli elenchi di prestatori d'opera e delle persone che ricevevano l'elemosina, annotare inoltre il bestiame alpeggiato o inviato sui maggenghi.

I quinterneti delle taglie e gli scodioli dei fitti del capitolo dell'elemosina erano invece tenuti dall'archivista, che a volte poteva coincidere con l'attuario.

comune di Grosio. vicinanza. **176**
consiglio di comunità. ufficiali di comunità.
sec. XIV - 1797

Il comune di Grosio dovette avere originariamente un solo caneparius, che raccoglieva le rendite comunali; un saltarius, custode dei beni comunali e dei privati in custodia del comune, e che convocava i vicini; alcuni accolladori, che vegliavano sulla distribuzione dei terreni ad accolam, fungevano da agrimensores e da stimatori per formare il censo dei terreni; e alcuni stimatores, che valutavano le doti matrimoniali.

Nel XVI secolo, tra gli ufficiali di comunità eletti dal consiglio nella prima riunione annuale, i saltari avevano il compito di notificare al decano le contravvenzioni rilevate nella loro opera di sorveglianza sui boschi, sul monte Rovaschiera, e nell'esecuzione delle altre incombenze loro affidate dal decano o dagli altri ufficiali della comunità; convocavano infine i consiglieri sia nel territorio comunale, sia fuori, dietro rimborso delle spese.

L'ufficiale preposto alla riscossione delle taglie era l'esattore, che a norma degli statuti poteva procedere all'esecuzione forzata dei beni nei confronti dei debitori insolventi.

Nel comune di Grosio esisteva il capitolo dell'elemosina, che curava la distribuzione di pane e vino ai poveri in determinate festività e che non aveva personalità giuridica, ma all'occorrenza era rappresentato dal sindaco e tre consiglieri. La gestione del capitolo, soprattutto la riscossione delle rendite consistenti in fitti di lasciti che venivano pagati in pane, vino, formaggio, grano, castagne, cera, denari, era affidata ad un sindaco, eletto annualmente dal consiglio ordinario.

Gli statuti di Grosio del 1747 stabilivano le modalità di elezione dei sindaci del monte di pietà, uno per contrada, da parte del consiglio ordinario, che avevano il compito di distribuire il grano agli abitanti della rispettiva contrada, e di farselo restituire in quantità maggiorata, i sindaci eletti dovevano rimanere in carica per tre anni consecutivi, e solo il quarto anno potevano rimettere il mandato, tornando nell'obbligo di accettare la carica l'anno successivo. Con i sindaci veniva eletto un soprasindaco con il compito di vigilare sul loro operato; in caso di mancato restituzione del grano da parte dei debitori i sindaci erano obbligati ad indennizzare con i propri mezzi il monte di pietà.

comune di Grosio. **177**
1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Grosio sarebbe stato inserito nel distretto 8° con capoluogo Tirano.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Grosio apparteneva al distretto di Mazzo.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Grosio fu compreso nel distretto VIII di Bormio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Grosio era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Grosio venne ricollocato nell'VIII distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Bormio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Grosio venne ad appartenere al cantone IV di Bormio: comune di III classe, contava 1.687 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Grosio, con 1.547 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Grosio

(677), Vernuga (120), Tiolo (250), Novaledo (500) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Grosio e Grosotto nel comune denominativo di Grosio, nel cantone IV di Bormio.

Nel dicembre del 1807 fu trasmessa la richiesta di modifica della compartimentazione territoriale con il trasporto del comune di Grosio dal cantone di Bormio a quello di Tirano (proposta di distacco di Grosio e Grosotto, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Grosio figurava (con 2.987 abitanti totali, 1.687 da solo) comune principale del cantone III di Tirano, unitamente al comune aggregato di Grosotto.

L'8 agosto 1814 il comune di Grosio aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Grosio.

178

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Grosio con Tiolo fu inserito nel distretto III di Tirano (prospetto dei comuni 1816).

Grosio con Tiolo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto III di Tirano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Grosio con le frazioni Tiolo e Rovaledo, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 2.363 abitanti, fu inserito nel distretto II di Tirano.

arch. **proposta di distacco di Grosio e Grosotto, 1807:** Variazioni al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Proposte di variazione al progetto a stampa delle concentrazioni": proposta di distacco di Grosio e Grosotto da Bormio e di unione a Tirano, 15 novembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

legisl. **Statuti, Grosio:** Statuti della comunità di Grosio (1515), Comune di Grosio, con sottoscrizione in calce forse di Conradino Planta, podestà di Tirano, AC Grosio, Serie I.1.1 Statuti, b. 1 fasc. 4, *nella medesima serie frammento degli Statuti comunali del 1491 e Statuti 1539, 1545, 1556, 1595, 1607, 1627, 1747.*

bibl. **AC Grosio, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Grosio. Inventario d'archivio (1291-1905)*, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Pedrotti 1944:** Egidio Pedrotti, *La storia di Grosio nelle sue pergamene*, Milano, Giuffrè, 1944; **Toponimi, Grosio:** Gabriele Antonioli (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchavennaschi. Territorio comunale di Grosio*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1983.

GROSOTTO

comune di Grosotto.

179

sec. XIII - 1797

Comune del terziere superiore della Valtellina, appartenente alla pieve di Mazzo.

Il toponimo si trova citato in un documento dell'anno 1080 (ASTo, Fondo monastero di Sant'Abbondio) in cui si accenna a quattro massarizi situati nella pieve di Mazzo "in Grausura" (Grosio), "in Grausuto" (Grosotto) e "in loco et fundo Serni". Analogamente a Grosio, il nucleo antico dell'abitato avrebbe fatto capo alla fortificazione eretta sul dosso roccioso che separa i due paesi. In un atto del 1150 relativo ad investiture vescovili, infatti, è menzionato il "castrum de Grosio cum villis de Grossura et de Grossupto". Grosotto faceva parte dei possedimenti vescovili infeudati ai Venosta, ma seppe consolidare e incrementare alcune prerogative godute dai vicini in epoca altomedioevale, dando vita già nel XIII secolo ad un'articolata organizzazione comunale.

La comunità era governata da un decano e da un consiglio eletti dai capifamiglia delle cinque contrade o cantoni in cui era suddivisa: cantone inferiore, poi Fanoga; cantone del Buglio, poi Robustelli; cantone di mezzo; cantone superiore, poi Lugo; cantone dei monti, comprendente le frazioni di Piazza, Maroni, Roncale, Prada.

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci vicinantie de Grosuptus".

Le disposizioni che regolavano lo sfruttamento delle comunanze e la nomina degli amministratori locali erano raccolte negli statuti comunali, la cui più antica edizione risale al 1544, redatta in ottantadue capitoli divisi in quattro parti e pubblicata dal notaio Andrea Robustelli, essendone probabilmente esistite di altre anteriori al governo grigione (Statuti, Grosotto) (Antonioli 1990; Meraldi 1971-1972).

I limiti territoriali attuali tra Grosotto e Grosio furono sanciti il 4 novembre 1540 (AC Grosio, perg. 374-377), ma un arbitrato precedente risaliva al 24 agosto 1435 (AC Grosio, perg. 111).

La comunità di Grosotto nel 1589 contava circa 375 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 1.863 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 1.321 abitanti (Massera 1991A).

comune di Grosotto.

180

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Grosotto sarebbe stato inserito nel distretto 8° con capoluogo Tirano.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Grosotto apparteneva al distretto di Mazzo.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune Grosotto fu compreso nel distretto VIII di Bormio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Grosotto era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Grosotto venne ricollocato nel VIII distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Bormio (quadro dei

distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Grosotto venne ad appartenere al cantone IV di Bormio: comune di III classe, contava 1.300 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Grosotto, con 1.059 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Grosotto (856), Prada (18), San Martino (50), Roncale (90), Piazza (45) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Grosotto con Grosio nel comune denominativo di Grosio, nel cantone IV di Bormio. In data 11 dicembre 1807 fu trasmessa la richiesta di modifica della compartimentazione territoriale con il trasporto del comune di Grosotto dal cantone di Tirano a quello di Ponte (proposta di distacco di Grosio e Grosotto, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Grosotto figurava (con 1.300 abitanti) comune aggregato al comune principale di Grosio, nel cantone III di Tirano.

comune di Grosotto.

181

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Grosotto fu inserito nel distretto III di Tirano (prospetto dei comuni 1816).

Grosotto, comune con consiglio, fu confermato nel distretto III di Tirano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Grosotto, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.764 abitanti, fu inserito nel distretto II di Tirano.

arch. **proposta di distacco di Grosio e Grosotto, 1807:** Variazioni al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Proposte di variazione al progetto a stampa delle concentrazioni": proposta di distacco di Grosio e Grosotto da Bormio e di unione a Tirano, 15 novembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

legisl. **Statuti, Grosotto:** Statuti della Comunità di Grosotto (21 dicembre 1544), Comune di Grosotto, AP Grosotto, Serie XVI, Documenti estranei: amministrazione civica, nella medesima serie: trascrizione degli statuti fatta nel 1731 e copia dei nuovi formati nel 1739.

bibl. **Meraldi 1971-1972:** M. Meraldi, *Indagine sullo sviluppo storico-urbanistico di Grosotto*, ciclostilato a cura della Biblioteca popolare di Grosotto, anno accademico 1971-1972, Tesi di laurea.

ISOLA

comune di Isola.

182

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), era prevista l'attivazione, nel distretto VII di Chiavenna, dei distinti comuni di Isola e di Pianazzo con Madesimo; l'imperial regia delegazione provinciale ne propose invece l'accorpamento in un comune unitario (prospetto dei comuni 1816). La divisione ai sensi della notificazione del 12 febbraio dell'antica comunità di Val San Giacomo, di cui Isola, Pianazzo e Madesimo avevano fatto parte, era stata giudicata "rovinosa" dal deputato di Valtellina conte Guicciardi (Guicciardi 1816); la delegazione provinciale ne fece "oggetto di molte ricerche e di molte fatiche". Gli abitanti avrebbero desiderato rimanere uniti in un solo comune, e inviarono in tal senso ricorsi dal 1816 fino al 1818-1819 (ricorso di San Giacomo, 1816; ricorsi di San Giacomo, 1818-1819). A questa istanza si opponeva però "e il sistema nuovo censuario e il riflesso che essendo quegli abitanti limitrofi ai Grigioni conveniva non lasciarsi per le viste politiche riuniti in un corpo, ma divisi". Il riparto proposto dalla delegazione provinciale era "più coerente per la reciproca posizione geografica delle frazioni e delle contrade, e perché conforme alla divisione delle parrocchie e delle ecclesiastiche giurisdizioni", più vicino "agli interessi tanto delle frazioni particolari che degli abitanti in complesso", più "conforme ed utile" (Delegazione provinciale 1816). In un rapporto inviato l'8 giugno 1816 dalla prefettura di Sondrio era ancora maggiormente evidenziata "la vista politica di non lasciare unito quel Comune (Val San Giacomo) allo stato di prima", perché si trovava "in immediato contatto di territorio coi Grigioni, e in continua corrispondenza e commercio con essi per la condotta delle merci di transito" che si faceva "lungo quel Comune, e da quei comunisti". Gli abitanti erano stati "sempre ligi ai Grigioni", e sebbene si sarebbero potuti ravvisare "inutili in avvenire sotto ogni rapporto gli sforzi di costoro", con lo smembramento del comune si indeboliva "quel partito qualunque" che i Grigioni potevano ancora avervi, e "sempre meno pericolosa" veniva "ad essere nei suoi effetti l'estera influenza" (congregazione provinciale, 1816).

L'aggregazione dei due comuni e la variazione al compartimento del 12 febbraio 1816 introdotta dalla delegazione provinciale vennero abilitate successivamente all'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio (1 maggio 1816), con il dispaccio governativo 1816 n. 70549/2397 e con i decreti governativi 1816 ottobre 11 n. 37917/4849 e 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazioni al compartimento di Isola, 1816-1817).

Isola con Pianazzo e Madesimo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Isola con le frazioni Pianazzo e Madesimo, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 602 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

arch. **congregazione provinciale, 1816:** "Opinioni della Congregazione provinciale sopra alcune istanze di Comuni di questa Provincia per variazione di compartimento territoriale", Sondrio, 8 giugno 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **ricorsi di San Giacomo, 1818-1819:** "La deputazione comunale di Isola, Campo Dolcino e Val San Gia-

come implorano la concentrazione dei tre comuni in quello di Val San Giacomo, mentre implorano l'allargamento della strada di Isola in comunicazione con quella dello Spluga e la diminuzione prediale", anni 1818-1819, (fascicolo vuoto), ASMi, Censo p.m., cart. 1.611; **ricorso di San Giacomo, 1816**: Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: "Ricorso del Comune di San Giacomo contro la compartimentazione del 12 febbraio 1816", 22 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazioni al compartimento di Isola, 1816-1817**: Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

LANZADA

comune di Lanzada.

183

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Lanzada, formato dalla suddivisione della Valmalenco, fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816): il territorio comunale ricalcava quello dell'antica quadra di Lanzada.

Lanzada, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Lanzada con la frazione Moizzi era comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 828 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

LIVIGNO

comune di Livigno.

184

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Livigno con Trepalle fu inserito nel distretto VI di Bormio (prospetto dei comuni 1816).

Livigno con Trepalle, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VI di Bormio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Livigno con la frazione Trepalle, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 704 abitanti, fu inserito nel distretto V di Bormio.

vicinanza di Livigno.

sec. XIV - 1797

185

Vicinanza, comune o comunità del contado di Bormio, appartenne alla pieve di Bormio.

Il toponimo si trova citato in un atto di infeudazione del vescovo Ardizzone di Como ai Venosta, risalente al 1187, come "alpes vinee et vineole": fino al 1339 il toponimo si trova citato in questa forma, che deriva probabilmente da "lavina" (Toponimi, Livigno; Baitieri 1959). Il toponimo Livigno definiva genericamente l'intera vallata, a partire approssimativamente dall'attuale località del Rin da Rin, mentre il toponimo Livignolo ne definiva la continuazione verso mezzogiorno.

Lo status giuridico della vicinanza di Livigno all'interno del contado di Bormio è legata strettamente all'ascesa politica del comune di Bormio, che una volta affrancato dall'egemonia e limitazione nella propria giurisdizione derivante dal diretto esercizio degli antichi diritti signorili, tentò, nel terzo decennio del XIV secolo, di usurpare nella valle i diritti dei Venosta e del vescovo comense, del quale i Venosta erano vassalli.

Almeno in origine, Livigno fu per Bormio un vero e proprio dominio, dato che nel consiglio ordinario del comune di Bormio ai livignaschi non era concessa rappresentanza. È probabilmente vero che il comune di Bormio ebbe un'origine federativa (Besta 1945), ma alla base della federazione non c'era l'uguaglianza dei federati (Storia di Livigno 1995).

La vicinanza di Livigno era organizzata in contrade, che si radunavano in consiglio, nominando come propri referenti degli anziani.

Nel periodo della maturità delle istituzioni comunali bormine, i livignaschi partecipavano al consiglio del popolo del comune con tre rappresentanti, cioè il luogotenente e due anziani, o due consoli e mistrale.

Gli statuti di Bormio non disciplinavano i consigli e le modalità di funzionamento delle assemblee vicinali, ciononostante, nel capitolo 161, ad esse era attribuita una effettiva potestà amministrativa e regolamentativa nell'ambito delle contrade.

Fino alla riforma statutaria imposta dalle tre leghe nel XVI secolo, l'interlocutore politico della vicinanza di Livigno fu il comune di Bormio. Nel XVII secolo, nonostante il divieto statutario, si consolidò l'uso di ricorrere alla corte della dieta delle tre leghe anche per le cause di primo grado, soprattutto nei contenziosi con il governo locale.

Nel periodo grigione la vicinanza di Livigno era tenuta alla gestione, tutela e manutenzione sulla parte delle risorse e delle infrastrutture comunali ad essa assegnate, tra cui le strade, i ponti, le riparazioni dei fiumi e dei rivi, gestione dei pascoli e custodia dei boschi. In virtù di un arbitrato del 1589 Livigno aveva diritto a scegliersi un estimatore pubblico, che doveva prezzare i beni soggetti a pegno od ipoteca sottoposti ad azione di esproprio.

Dal 1538 è testimoniata l'esistenza degli aguadri dei boschi, che formavano una commissione per la tensatura dei boschi, composta da tre livignaschi e da un rappresentante del comune (Storia di Livigno 1995).

La vicinanza aveva un libro degli ordini, o corpus regolamentativo della comunità (Ordini, Livigno), che nel 1721 subì una sorta di sistemazione e la cui tenuta era a carico della "ragione" di Livigno.

L'archivio di vicinanza ebbe un suo inventario nel 1721, scritto dal notaio Alberto Silvestri (AP Livigno); in esso la documentazione compare elencata e distinta in due catego-

rie sommarie: registri e carte sciolte. La tenuta dell'archivio era affidata alla ragione, organo della vicinanza.

Con decreto del 5 febbraio 1653 alla vicinanza di Livigno fu riconosciuto il diritto di nominare autonomamente un ufficiale nella milizia del comune di Bormio con il titolo di sergente, coadiuvato da due caporali.

vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. 186
sec. XIV - 1797

All'assemblea di vicinanza di Livigno prendevano parte tutti i nativi originari maschi di età superiore ai 25 anni. L'assemblea deliberava su qualsiasi aspetto relativo sia alla vita interna della vicinanza sia al governo dei suoi beni, dei suoi diritti e dei doveri, nel rispetto degli statuti di Bormio e successivamente delle leggi delle tre leghe; in particolare eleggeva gli anziani ed il mistrale, ma non i giudicenti, che erano coadiuvati dal mistrale e dagli anziani; eleggevano i deputati dell'economato, estimo, erbatico, acque, sanità, nonché il consiglio ristretto, dopo la riforma del 1778, ad ausilio della ragione; eleggeva inoltre i capi della milizia di valle; nominava agenti, messi e procuratori in sua legale rappresentanza; eleggeva il parroco, il coadiutore di San Rocco e i beneficiari delle cappellanie di iuspatronato vicinale, gli anziani del triduo dei defunti, a partire dall'epoca della sua fondazione; eleggeva il custode delle chiese, con il placet del curato e del coadiutore; notava i regolamenti di gestione dei diritti comuni; adottava gride concernenti il commercio interno di talune derrate, ad esempio il fieno; approvava le rese dei conti della ragione uscente e degli amministratori delle chiese; delegava funzioni alla ragione, tra cui il governo dei boschi e la concessione di licenze di legnatico; determinava se e come concedere in affitto gli alpeggi vicinali; notava la contrazione di prestiti e altre misure fiscali; eleggeva, dal 1723, gli anziani amministratori del lascito scolastico; disponeva rogazioni e processioni religiose.

Le sedute della vicinanza, o sindacatus, erano valide quando vi prendevano parte almeno due terzi dei vicini convocabili e presenti in quel momento nel paese: mancando la convocazione anche di uno solo degli aventi diritto, la riunione perdeva validità.

vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. anziani. 187
sec. XIV - 1797

Gli anziani, chiamati anche consoli, in numero di due, eletti annualmente tra i vicini di età maggiore di 25 anni, erano tratti dal rango dei "maiores": essi svolgevano funzioni giudiziarie ed esecutive, quest'ultime su delega della vicinanza, spesso insieme al mistrale in qualità di componenti della ragione. Gli anziani dovevano dare esecuzione agli ordini del consiglio (del comune di Bormio) e riferire allo stesso sui reati; raccoglievano le richieste della vicinanza da inoltrare al consiglio, in caso di assenza dovevano nominare dei sostituti.

vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. deputati della vicinanza. 188
sec. XIV - 1797

Accanto alla ragione l'assemblea vicinale poneva i deputati addetti alla tesoreria, in genere in numero di due, ma anche quattro o cinque, che avevano il compito specifico di raccogliere il denaro proveniente dall'imposizione dell'erbatico, della taglia, del vicinatico, delle licenze di taglio, ed il pagamento degli ordini emessi dalla magistratura.

Esistevano inoltre deputazioni nominate con compiti specifici, anche di natura contingente, ad esempio per l'esazione delle taglie. Una deputazione stabile era quella sanitaria, formata da delegati locali, che dipendevano dalle direttive imposte dall'ufficio centrale di Bormio.

vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. mistrale. 189
sec. XIV - 1797

Il mistrale o ministrale o luogotenente, eletto con voto palese come i consoli, era colui che a nome del podestà presiedeva il tribunale ed emanava le sentenze. La carica del mistrale era an-

nuale e non era prorogabile; una consuetudine introdotta verso il 1648 prevedeva che il mistrale fosse scelto ad anni alterni fra i vicini del capo di sopra della vicinanza, cioè dal Rin da Rin in su, ed i vicini del capo di sotto, dal Rin da Rin in giù. Il mistrale aveva inoltre il possesso delle chiavi dell'archivio, promulgava le gride vicinali, aveva, in generale, l'esercizio subordinato di azioni di tutela dell'ordine pubblico e del rispetto delle norme amministrative; dal 1723 ebbe anche la facoltà di rogare i testamenti nel periodo in cui il paese era privo di notai.

vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. ragione. 190
sec. XIV - 1797

Il collegio composto dal mistrale, dai due consoli e dai cinque giudicenti era detto "ragione", se sedente "in scranno iuris", mentre era preferibilmente chiamato "bacchetta" quando esercitava azione amministrativa; i poteri della ragione erano tutti delegati, dal comune di Bormio o dalla vicinanza di Livigno. Rientrava tra i suoi compiti pubblicare le gride dell'assemblea vicinale e degli organi del comune, assumere i servitori pubblici, cioè i messi vicinali, fissare il calmere dei generi alimentari; poteva assoldare un cancelliere; era responsabile della tenuta dei libri di vicinanza, nonché dell'archivio.

vicinanza di Livigno. tribunale. 191
sec. XIV - 1797

Livigno aveva un tribunale, la cui struttura e composizione fu specificata nel 1538: il mistrale ne aveva la presidenza, essendo coordinato dagli anziani (consoli) e da cinque giudicenti (giuratori). La giurisdizione si limitava a contenziosi fra livignaschi o fra livignaschi e forestieri, fra cui le rimanenti comunità del contado con l'eccezione dei bormini della terra mastra.

Sulla correttezza formale dei giudizi sindacava annualmente l'"ufficio", composto dal podestà, dai reggenti e da un cancelliere del comune di Bormio, accompagnati talvolta dal caneparo maggiore e da altri consiglieri o deputati; raccoglieva gli appelli contro i placiti emessi dal tribunale. L'ufficio poteva aprire procedimenti penali, avocare cause in corso e sentenziare su cause aperte davanti ad esso. Suo compito era anche raccogliere il giuramento di fedeltà degli eletti al tribunale.

Il tribunale di Livigno disponeva di un servitore che svolgeva anche le mansioni di poliziotto, di guardia, di saltario, di zala-potero (denunziatore).

legisl. **Ordini, Livigno:** Ordini della vicinanza di Livigno (1721), Vicinanza di Livigno, AP Livigno.

bibl. **Baitieri 1959:** Silvio Baitieri, *Origine della "franchigia" di Livigno*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1959; **Storia di Livigno 1995:** Francesco Palazzi Trivelli (a cura di), *Storia di Livigno dal medioevo al 1797*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1995; **Toponimi, Livigno:** Giovanni De Simoni (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Livigno*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1974.

LOVERO

comune di Lovero. 192
sec. XIV - 1797

Comune del terziere superiore della Valtellina, appartenne alla pieve di Mazzo. Il toponimo si trova citato in una bolla del 21 marzo 1178 con cui il papa Alessandro III conferiva al monastero di San Simpliciano di Milano i privilegi e le donazioni ricevuti dall'imperatore Enrico IV nel 1081, da Lotario II nel 1137 e da Federico I nel 1152 in Lombardia, tra cui decime dei distretti di Lugario (Lovero), Sudrio (Sondrio), Pristino (Tovo), Grosio, e Veddo di Dubino.

Nel XIII secolo, Lovero fu sotto la signoria dei Venosta; è ipotizzabile che le strutture del comune, sorto verosimil-

mente verso la fine del XIII secolo, si siano consolidate nei primi decenni del XIV secolo: nel 1350 un console di Lovero, Berto di Santa Maria, partecipava ad un sindacato a Tirano per l'elezione di un procuratore (Pedrotti 1957, n. 561); nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune de Loari".

In una riunione di vicinanza del 1500 comparvero 96 capifamiglia di Lovero e alcuni deputati per la nomina di messi e procuratori.

Nel 1520 il comune, la cui prima vicinia si sviluppò probabilmente attorno alla contrada di Santa Maria Maddalena, era suddiviso in contrade delle quali le principali erano Santa Maria Maddalena, de Carate, de Iudicibus, de Venosta, de Castellazio, de Nova, de Beccaria.

Nel XVII secolo, la struttura del comune era meglio precisata: Lovero era diviso in sei contrade o colondelli: 1. colondello di sotto, o Castellaccio; 2. colondello di mezzo, comprendente de Carate, Giudice, Beccaria, sede del comune; 3. colondello Venosta; 4. colondello superiore, presso la chiesa di Sant'Alessandro; 5. colondello di fuori, a valle della chiesa di Santa Maria Maddalena; 6. colondello di Santa Maria Maddalena (Sosio 1988).

Non sono stati conservati gli ordinamenti comunali di Lovero, che devono comunque essere esistiti, come si può desumere dai documenti contabili conservati: erano certamente conformati agli statuti di Valtellina del 1531.

Assemblea plenaria dei capifamiglia di Lovero era la vicinanza, che si riuniva per la discussione e approvazione delle decisioni di maggior rilievo nella vita della comunità, come la nomina dei cappellani e dei parroci, e la definizione delle controversie per il pagamento delle decime.

Figura di rilievo era quella del decano, che rappresentava la comunità nei consigli di terziere, presiedeva i consigli del comune ed era responsabile durante il suo mandato della gestione finanziaria della comunità, oltre che mediatore nei negozi e convenzioni con la chiesa.

Organo deliberante del comune era il consiglio, coadiuvato da sindaci e procuratori per la gestione e trattativa degli affari economici. Il consiglio provvedeva all'elezione degli agenti della comunità, cioè stimatori; arbostari; canepari; saltari, che svolgevano anche compiti di messi e provvedevano alla convocazione della vicinanza su mandato del decano; della stesura e sottoscrizione degli atti della comunità era responsabile l'attuario, o notaio; i deputati alle chiese rappresentavano la comunità negli affari inerenti i rapporti con la parrocchia, ad esempio nelle controversie attinenti il pagamento delle decime.

Ogni contrada era amministrata da due agenti, i quali alla fine di ogni anno davano ragione dei propri conti ad una giunta costituita da sindaco e due consiglieri, che a sua volta rendeva edotta la popolazione in pubblica assemblea.

I confini tra Lovero e Tovo furono stabiliti tra il 1501 e il 1502 e con un successivo compromesso nel 1523 (Cavallari 1957); i confini territoriali con Sernio furono oggetto di liti e controversie di cui rimane testimonianza in un documento del 1437 redatto dal notaio Tognolino di Serno figlio di Ambrogio di Sernio (AP Lovero, regesto n. 73); quelli con Cortenedolo furono stabiliti con un documento del 28 agosto 1501 dei notai Giovannino Nivola di Como abitante a Lovero e Giuliano de Candis di Curteno (AP Lovero, regesto n. 75) (Sosio 1988; AC Lovero, Inventario).

Dal 1598 Lovero costituì parrocchia di nomina popolare (Monti 1892).

La comunità di Lovero nel 1589 contava circa 230 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 1.039 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 673 abitanti (Massera 1991A).

comune di Lovero.

1798 - 1809

193

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Lovero sarebbe stato inserito nel distretto 8° con capoluogo Tirano.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Lovero apparteneva al distretto di Mazzo.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Lovero fu compreso nel distretto VII di Tirano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Lovero era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Lovero venne ricollocato nel VII distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Tirano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Lovero venne ad appartenere al cantone III di Tirano: comune di III classe, contava 677 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Lovero, con 690 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Piazza (60) e Santa Maria Maddalena (630) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Lovero al comune denominativo di Tirano, nel cantone III di Tirano. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose l'aggregazione di Lovero a Mazzo, piuttosto che a Tirano "per maggiore comodità" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815: a quest'ultima data, Lovero figurava (con 677 abitanti), insieme a Sernio, comune aggregato al comune principale di Tirano, nel cantone III di Tirano.

comune di Lovero.

1816 - 1859

194

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di

Sondrio, il comune di Lovero fu inserito nel distretto III di Tirano (prospetto dei comuni 1816).

Lovero, comune con consiglio, fu confermato nel distretto III di Tirano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Lovero con la frazione Santa Maria Maddalena, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 919 abitanti, fu inserito nel distretto II di Tirano.

podestà.
1503

195

Nel 1503 i rappresentanti del comune di Lovero (analogamente a quelli di Sondalo) ottennero dal duca di Milano il privilegio che la comunità potesse eleggere da sè un podestà, dei commissari e dei luogotenenti, con beneplacito del feudatario, ed anche senza, purché fossero persone capaci, e che il feudatario dovesse confermarli senz'altro; il podestà avrebbe avuto autorità in materia civile e penale. Lovero e Sondalo ottennero inoltre che gli aggravi che il comune pagava ab immemorabili e i redditi prima spettanti al signore feudale dovessero ricadere da allora in poi per metà al comune. Il comune di Lovero avrebbe amministrato le sue cose separatamente, e così quello di Sondalo. Tutti questi privilegi furono accordati e confermati da re Luigi, come duca di Milano, e dal parlamento reale il 16 maggio 1503. Lovero elesse come podestà Giovannino de Nivola. A questo stato di cose si oppose il podestà di Tirano, che dovette però lasciare Lovero nel libero possesso dei diritti conquistati (Guler 1616).

bibl. **AC Lovero, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivi storici dei Comuni di Chiuro, Lovero, Mazzo, Postalesio, Sernio, Sondalo, Villa di Tirano. Inventari d'archivio*, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Sosio 1988:** Dante Sosio, *Un paese in mezzo al verde chiamato "Lugarium"*, Sondrio, 1988.

MANTELLO

comune di Mantello.
sec. XIV - 1797

196

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, appartenne alla pieve di Olonio.

Il toponimo è citato nell'atto di vendita di una vigna nel 1037 (Atti privati, II, n. 287).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune locorum de Mantello et de Arbuscho et de medio Forzonico".

Il comune di Mantello partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno nel 1363 (Fattarelli 1986), e sempre nel XIV secolo, come il comune di Cercino, aveva possessi coerenti all'alpe dell'Oro in Valmasino (Orsini 1958).

La cura d'anime spettò ai benedettini del monastero di San Colombano; la comunità di Mantello costituì parrocchia dal 1421.

Il comune comprendeva, alla metà del secolo XVIII, le vicinanze di Soriate, Pusterla, Cortivo (Quadrio 1755).

La comunità di Mantello nel 1589 contava circa 80 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 323 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 311 abitanti (Massera 1991A).

comune di Mantello.
1798 - 1809

197

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Mantello sarebbe stato inserito nel distretto 2° con capoluogo Traona.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Mantello apparteneva al distretto di Traona.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune Mantello fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Mantello era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Mantello venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Mantello venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 270 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Mantello, con 280 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Mantello (180) e Soriate (100) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Mantello con Cercino, Cino, Monastero, Dubino nel comune denominativo di Dubino, nel cantone V di Morbegno. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire Mantello, con Cino e Monastero, al comune denominativo di Dubino. In data 11 dicembre 1807 fu trasmessa la richiesta di modifica della compartimentazione per porre Mantello al posto di Dubino come comune dominante (variazione al compartimento di Mantello, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Mantello figurava (con 280 abitanti), insieme a Cino e Monastero, comune aggregato al comune principale di Dubino, nel cantone V di Morbegno.

comune di Mantello.
1816 - 1859

198

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio il comune di Mantello fu inserito nel distretto V di Traona (prospetto dei comuni 1816).

Nel marzo del 1816 delegati di Mantello avevano inoltrato un'istanza per essere uniti al distretto di Morbegno e non a quello di Traona (ricorso di Mantello, 1816).

Mantello, comune con convocato, fu confermato nel distretto V di Traona in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Mantello con le frazioni Ferzonico e Soriate, comune con convocato generale e con una popolazione di 338 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

giudice.

1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, il comune di Mantello ebbe un proprio giudice, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 neveso anno VII).

Nella proposta di indennizzo ai magistrati eletti dai comuni della Valtellina, al giudice di Mantello, con giurisdizione anche sui comuni limitrofi, sarebbero toccate lire 4 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

arch. **ricorso di Mantello, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: ricorso di Mantello, 10 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazione al compartimento di Mantello, 1807:** Variazioni al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Proposte di variazione al progetto a stampa delle concentrazioni": proposta di variazione al compartimento di Mantello, 11 dicembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

MAZZO

comune di Mazzo.

sec. XIV - 1797

Comune del terziere superiore della Valtellina, fu capo di pieve, e sede nel medioevo del capitaneato di pieve che si estendeva da Sernio al Ponte del Diavolo, al quale spettava l'amministrazione civile e penale.

La pieve di Mazzo fu infeudata in origine alla famiglia de Misenti, poi ai Venosta (Matsch).

Il comune di Mazzo, citato nel 1335 (Statuti di Como) come "comune loci vicinantie de Maze", appare saldamente organizzata già alla fine del XIV secolo.

Nel XVI secolo era diviso nelle quadre di Vione; dei Nobili, o Venosta; Monti; Albertinelli. La squadra dei nobili era raggruppata intorno alla chiesa collegiata di Santo Stefano; la squadra degli Albertinelli, soprannome di un ramo dei Foppoli, comprendeva anche gli abitati di Pedenale, Motti, Castello, Ruina, Sparso; la squadra dei Monti era costituita dai nuclei rurali sulle pendici del Mortirolo: Ronchiraldo, Roncasetto, Scerscellaro, Saligari, Selve, Piaz, Ca' del Papa; la squadra di Vione, oltre l'Adda, comprendeva i casali di Ca' Longhe, Villanova e le case di Lupatti, soprannome di un ramo dei Senini (AC Mazzo, Inventario; Antonioli 1990).

Nel 1589 vivevano in Mazzo 300 famiglie, con 800 adulti (Ninguarda 1589). Nel 1620 le famiglie cha pagavano il fo-

catico della quadra dei Nobili erano 43, per Vione 50, per Albertinelli 37, per Monti 100 (Toponimi, Mazzo).

Gli statuti di Mazzo del 1590 (Statuti, Mazzo) (AC Mazzo, Serie 1.1), rifacimento di precedenti, sono composti da 81 capitoli, con capitoli aggiuntivi del 1604, che regolamentavano la vita della comunità, disciplinavano l'uso dei beni comunali, descrivevano le modalità di elezione, diritti e doveri degli organi amministrativi e degli ufficiali o incaricati del comune.

La comunità di Mazzo nel 1797 contava 860 abitanti (Massera 1991A).

comune di Mazzo. consiglio di comunità.

201

sec. XVI - 1797

Organo deliberante della comunità di Mazzo era il consiglio, che veniva rinnovato ogni anno nel giorno di Sant'Andrea (30 novembre) alla presenza della "maggior parte del popolo di Mazzo"; era composto da quattro consiglieri, dal decano e da due sindaci per quadra. I consiglieri venivano scelti uno per ciascuna delle quadre di Vione, Nobili (o Venosta), Monti, Albertinelli, tre per estrazione a sorte, mentre il quarto era il decano uscente. Il decano era eletto dal consiglio uscente nella medesima adunanza del 30 novembre. Il nuovo consiglio aveva scadenze fisse di riunione per la nomina degli ufficiali e incaricati della comunità e dei sindaci delle quadre.

I consiglieri, come il decano e gli esattori, erano tenuti alla resa dei conti delle proprie amministrazioni.

comune di Mazzo. consiglio di comunità.

decano.

202

sec. XVI - 1797

Il consiglio di comunità uscente, nell'adunanza del 30 novembre (giorno di Sant'Andrea), alla presenza della "maggior parte del popolo di Mazzo", eleggeva tre uomini idonei a sostenere la carica di decano, scegliendoli fra quelli della quadra alla quale toccava in sorte quell'anno; tra costoro veniva gettata la sorte con i dadi e il designato era obbligato ad accettare l'incarico con giuramento, essendone poi esonerato per dieci anni. Il decano, che rappresentava la comunità nei consigli di terziere e di valle, presiedeva i consigli, ed era tenuto, come i consiglieri e gli esattori, alla resa dei conti al termine del mandato.

comune di Mazzo. consiglio di comunità.

ufficiali di comunità.

203

sec. XVI - 1797

Nell'adunanza annuale dell'8 dicembre, il consiglio di comunità eletto il 30 novembre procedeva all'elezione di otto saltari, due per quadra, tenuti a custodire i beni comunali, ad accusare i colpevoli di danneggiamenti e a far annotare le contravvenzioni al notaio del comune; un ulteriore saltaro era deputato alla pubblicazione delle gride, alla salvaguardia dei ponti, acque, strade, e alle elemosine. Otto giorni dopo venivano eletti quattro esattori (o canepari), uno per quadra, e il notaio (o attuario), che non potevano essere nè figli nè fratelli del decano. Gli esattori dovevano esigere accolte, mendenze, fitti, taglie, dazi e qualsiasi cosa dovesse riscuotere la comunità, con l'eccezione delle elemosine. L'esattore appartenente alla quadra del decano aveva inoltre il compito di esigere le taglie forestiere. Gli esattori erano tenuti alla resa dei conti, che venivano compilate dal notaio della comunità. Il notaio doveva tenere i conti della comunità, annotare le mendenze, i prestatori d'opera e ogni altro negozio della comunità. Il consiglio, dieci giorni dopo la sua elezione, nominava due stimatori, uno per ciascuna delle due quadre alle quali toccava in sorte quell'anno. Essi avevano il compito di andare sia in monte che in valle a valutare i danni e definire i confini.

Il consiglio di comunità, nell'adunanza del 31 dicembre, dava all'incanto la panetteria, osteria e beccaria.

Infine, ogni tre anni, decano, consiglieri e sindaci dovevano eleggere due uomini che provvedessero alla ricognizione e conservazione dei beni e fitti spettanti al capitolo delle elemosine e aiutassero decano e consiglieri nella distribuzione delle elemosine stesse; a deputati eletti dalla comunità spettava anche l'am-

ministrato del monte di pietà, fondato nel 1709. Mentre il capitolo delle elemosine distribuiva gratuitamente ai poveri le rendite dei legati, il monte di pietà integrava con prestiti gratuiti di cereali i redditi dei ceti meno abbienti.

comune di Mazzo.

204

1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Mazzo sarebbe stato inserito nel distretto 8° con capoluogo Tirano.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Mazzo era posto a capo dell'omonimo distretto.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Mazzo fu compreso nel distretto VII di Tirano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Mazzo era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Mazzo venne ricollocato nel VII distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Tirano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Mazzo venne ad appartenere al cantone III di Tirano: comune di III classe, contava 900 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Mazzo, con 873 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Albertinelli (158), Pedenali (55), Sparso (89), Alla Cà (44), Piazzola (24), Roncaletto (19), Sciarsellaro (35), Ronchirardo (40), Alle Selve (20), Cà del Papa (53), Vione (140), Piazza (196) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Tovo e Vervio al comune denominativo di Mazzo, nel cantone III di Tirano. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di Stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose l'aggregazione a Mazzo anche di Lovero (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Mazzo figurava (con 1.762 abitanti totali, 900 da solo) comune principale del cantone III di Tirano, unitamente ai comuni aggregati di Tovo e Vervio.

L'8 agosto 1814 il comune di Mazzo aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Mazzo.

205

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e

all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Mazzo fu inserito nel distretto III di Tirano (prospetto dei comuni 1816).

Mazzo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto III di Tirano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Mazzo con la frazione Vione, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.124 abitanti, fu inserito nel distretto II di Tirano.

consiglio di pieve.

206

1629 - 1630

Per necessità contingenti, nel 1629-1630, si ricostituì in Mazzo un consiglio con compiti operativi di pronto intervento che si rifaceva all'antica suddivisione territoriale esistente in epoca previscontea. Del consiglio di pieve facevano parte i decani delle comunità comprese tra Sernio e Sondalo. Il consiglio cercò di limitare il diffondersi del contagio bloccando con un presidio armato la strada proveniente da Tirano e limitando l'importazione di derrate alimentari dai territori infetti dalla peste (Antonoli 1990).

distretto di Mazzo.

207

1798 marzo 3 - 1798 ottobre 1

Con la prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), costituivano il distretto di Mazzo i comuni di Grosio, Sondalo, Grosotto, Vervio, Mazzo, Tovo, Lovero, Sernio. Nella successiva organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio, determinata con la legge 11 vendemmiale anno VII, non figurava più un distretto di Mazzo.

pieve di Mazzo.

208

sec. XIII - sec. XIV

Nella ripartizione del territorio di Como effettuata dal podestà comense marchese Bertoldo di Hohenburg nel 1240, la pieve di Mazzo fu attribuita a porta Sala, come la pieve di Bormio. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Mazzo alla porta Sala (Gianoncelli 1982).

Tra le comunità valtelinesi, appartennero alla pieve di Mazzo: Mazzo, Vervio, Tovo, Lovero, Sernio, Grosotto, Grosio.

Il territorio della pieve di Mazzo unitamente a quello della pieve di Villa costituì il terziere superiore della Valtellina.

legisl. **Statuti, Mazzo:** Statuto della comunità di Mazzo (29 maggio 1590), Comune di Mazzo, AC Mazzo, Serie 1.1 Statuti, b. 1 fasc. 1, *copia dello statuto del 1590, con capitoli aggiuntivi del 1590.*

bibl. **AC Mazzo, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivi storici dei Comuni di Chiuro, Lovero, Mazzo, Postalesio, Sernio, Sondalo, Villa di Tirano. Inventari d'archivio*, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Toponimi, Mazzo:** Edgardo Foppoli, Rita Trinca (a cura di), *Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Mazzo*, Sondrio, Società storica valtelinese, 1972.

MELLO**comitato di giustizia.** 209
1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Mello si insediò un comitato di giustizia, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevo anno VII).

Il comitato di giustizia di Mello era formato da tre giudici (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 2 di Milano al giorno ciascuno (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Mello. 210
sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, appartenne alla pieve di Olonio.

Il toponimo si trova citato in una cartula venditionis di beni posti in Traona, Mello e Tresivio del 1022 (ASMi, Museo Dipl. n. 461) (Fattarelli 1986).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune vicinantie de Melle".

In un deliberato del 16 febbraio 1343 (ASSo, notaio Romeriolo Castellargegno) i capi "comunitatis civium et vicinorum montanae Domofolis, videlicet a flumine Maseni usque ad lacum Cumanum", che aveva come centro più importante l'abitato di Mello, confermarono i confini e stabilirono le norme per il godimento delle terre comunitarie (Fattarelli 1986).

Dal punto di vista ecclesiastico, la comunità di Mello si staccò nel 1441 dalla plebana di Olonio per costituire una parrocchia autonoma di nomina popolare (Fattarelli 1986).

Tra gli abitati compresi nel comune di Mello c'erano Valletta e Manecchia (Guler 1616) e Conseglio, San Giovanni, Chivasca, Pregrosso, Valle del Masino, Cataeggio, Filorera, Remenno, San Martino; ancora entro il territorio di Mello c'era la contrada autonoma di Cornolo (Quadrio 1755).

La Valle del Masino si costituì in comune autonomo verso il 1785 (Guicciardi 1816).

La comunità di Mello nel 1589 contava circa 200 fuochi a cui si dovevano aggiungere circa 50 fuochi nella Val Masino (Ninguarda 1589), nel 1624 Mello aveva 947 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 950 abitanti (Massera 1991A).

comune di Mello. 211
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Mello sarebbe stato inserito nel distretto 2° con capoluogo Traona.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Mello apparteneva al distretto di Traona.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Mello fu inserito nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Mello era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Mello venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Mello venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 890 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune di Mello, con 824 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Mello con Civo e Traona nel comune denominativo di Traona, nel cantone V di Morbegno. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire Mello, con il comune di Cercino, al comune denominativo di Traona (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809, fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data Mello figurava (con 824 abitanti), insieme a Cercino, comune aggregato al comune principale di Traona, nel cantone V di Morbegno.

comune di Mello. 212
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio il comune di Mello fu inserito nel distretto V di Traona (prospetto dei comuni 1816).

Mello, comune con consiglio, fu confermato nel distretto V di Traona in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Mello con le frazioni Castello e Consiglio, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.097 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

MENAROLA**comune di Menarola.** 213
1756 - 1797

Il quartiere dei Monti di Menarola, già facente parte del comune di Gordona, comunità del contado e della giurisdizione di Chiavenna, formò un comune autonomo a partire dal 1756. Gli attriti tra il comune di Gordona e il quartiere di Menarola per il comparto degli oneri in denaro, diritti di pascolo e usi civici erano in atto già nel 1748. La separazione avvenne "tenore sindacato et ordine avuto dalli loro po-

poli” ad opera di una commissione composta da tredici rappresentanti delle due comunità, con fissazione sommaria dei confini, modo e tempi di utilizzo dei boschi e pascoli nella zona del Fraciscio e modalità della vendemmia (Balatti 1967).

La comunità di Menarola si dotò nel 1785 di propri ordini comunali (Ordini, Menarola) (oggi in AC Menarola).

Non risulta che il comune di Menarola, pur avendo un proprio console, avesse un voto nel consiglio di contado di Chiavenna.

comune di Menarola. **214**
1807 - 1809

Il comune di Menarola, pur non comparando nelle tabelle dei comuni del dipartimento dell’Adda nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), compilò separatamente da Gordona, a cui era unito verosimilmente dal marzo del 1798 (legge 7 germinale anno VI), un prospetto statistico per gli anni 1804-1807 (dati statistici, 1804-1807).

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell’Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Menarola, con 275 abitanti totali, composto dalle frazioni di Voga (74), Foppa (68), Castanedi (64), Gradesella (69), e compreso nel cantone VI di Chiavenna.

Nel 1815 (comparto 1 maggio 1815), Menarola figurava (con 220 abitanti), insieme a Mese, comune aggregato al comune principale di Gordona, nel cantone VI di Chiavenna.

comune di Menarola. **215**
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all’elenco riordinato dall’imperial regia delegazione provinciale (prospetto dei comuni 1816), con l’attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Menarola fu inserito nel distretto VII di Chiavenna.

Menarola, comune con convocato, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Menarola con la frazione Castanedi, comune con convocato generale e con una popolazione di 304 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

arch. **dati statistici, 1804-1807:** Dati statistici sui comuni del dipartimento dell’Adda, anni 1804-1807, ASMi, Studi p.m., cart. 1.148.

legisl. **Ordini, Menarola:** Ordini del Comune di Menarola (1785), Comune di Menarola, AC Menarola.

bibl. **Balatti 1967:** Marino Balatti, *Menarola autonoma nel XVIII secolo*, “Clavenna”, 1967.

MESE

comune di Mese. **216**
sec. XIV - 1797

Comune del contado di Chiavenna, appartenne alla pieve di Chiavenna.

Il toponimo si trova citato dal 1016 in poi nelle forme Mese, Mexe o Mesis (Salice 1964).

L’abitato era costituito da casali sparsi localizzati “ultrium qui vocatur Irio” (anno 1121), o più concisamente “Ultriuro” (oltre il torrente Liro).

Nel 1205 Mese insieme a Valle, cioè Val San Giacomo, figurava come università, ovvero vicinia, corpo distinto con diritto di essere rappresentato da consoli nel comune di Chiavenna; in quello stesso anno i consoli di Mese furono investiti di tutti i diritti che in precedenza spettavano al vescovo di Como, contro il pagamento di un canone annuo di 32 denari per famiglia (Fossati 1901, n. 195). Nel 1219, nella stipula di pace tra la comunità di Schams e Chiavenna comparivano come vicini di Chiavenna due consoli di Prata e uno di Mese (Fossati 1901; Buzzetti 1929; Toponimi, Mese).

Mese continuò a far parte del comune di Chiavenna per tutto il XIII e nel XIV secolo; nel 1335 (Statuti di Como) era citato infatti come “comune locorum plebis Clavenne et de Messe”.

Mese fece parte nel periodo grigione come comune esteriore con Prata, Gordona, Novate, Samolaco della giurisdizione di Chiavenna.

Nel secolo XVIII il consiglio della comunità di Mese era formato dai rappresentanti dei quartieri di Scandolera, Piatte, San Vittore, Merazzo, Matarello, Monti (Salice-Balatti 1964); alla metà del XVIII secolo facevano parte del territorio di Mese le contrade o villaggi di Scandolera, Peverello, Castrono, Carcasacco (Quadrio 1755).

comune di Mese. **217**
1798 - 1809

Nel marzo del 1798, con la ripartizione del dipartimento del Lario (legge 7 germinale anno VI), il comune di Mese fu inserito nel distretto di Gordona.

Con l’organizzazione del dipartimento dell’Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Mese fu compreso nel distretto II di Chiavenna.

Nell’assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Mese era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Mese venne ricollocato nel II distretto dell’ex Valtellina con capoluogo Chiavenna (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe con 360 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l’organizzazione del dipartimento dell’Adda nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Mese venne ad appartenere al cantone VI di Chiavenna: comune di III classe, contava 360 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell’Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Mese, con 346 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Scandolera (100), Piazzini (45), San Vittore (43), Marazzo (60), Mattarello (49), Monti (49) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell’Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l’aggregazione di Mese e Gordona con Menarola nel comune denominativo di Gordona, nel cantone VI di Chiavenna.

A seguito dell’approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni,

con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Mese figurava (con 360 abitanti), insieme a Menarola, comune aggregato al comune principale di Gordona, nel cantone VI di Chiavenna.

comune di Mese. **218**
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale (prospetto dei comuni 1816), con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Mese fu inserito nel distretto VII di Chiavenna.

Mese, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Mese con la frazione Scandolera, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 383 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

bibl. **Salice-Balatti 1964:** Tarcisio Salice, Marino Balatti, *Memorie della parrocchia di Mese*, "Clavenna", 1964; **Toponimi, Mese:** Marino Balatti (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Mese*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1977.

MONASTERO

comune di Monastero. **219**
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Monastero sarebbe stato inserito nel distretto 2° con capoluogo Traona.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Monastero apparteneva al distretto di Traona.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Monastero fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Monastero era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Monastero venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Monastero venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 116 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava anche il comune denominativo di Monastero, con 93 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Monastero con Cercino, Cino, Dubino, Mantello nel comune denominativo di Dubino, nel cantone V di Morbegno. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire Monastero, con Cino e Mantello, al comune denominativo di Dubino (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Monastero figurava (con 116 abitanti), insieme a Cino e Mantello, comune aggregato al comune principale di Dubino, nel cantone V di Morbegno.

vicinanza di Monastero. **220**
sec. XIV - 1797

Apparteneva al territorio comunale di Dubino, oltre a Forzonico, anche la vicinanza di Monastero (Quadrio 1755), che figurava nell'estimo del 1531 tra i territori del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Traona, con proprio estimo, comprendente San Giuliano, Provescio, Morterio, Bocca d'Adda.

Monastero è citato nell'elenco delle comunità della Valtellina esistenti nel 1797 e tra le comunità della squadra di Traona nella tabella della popolazione del medesimo anno, con 108 abitanti (Massera 1991A).

MONTAGNA

comune di Montagna. **221**
sec. XIV - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenne alla pieve di Tresivio.

Il toponimo si trova citato nell'atto di vendita (anno 971) di due pezze di terra in Montagna superiore di Valtellina fatta da Dulciprodo d'Isola di Sporianò a Guidone del detto luogo di Montagna (ASMi, Museo Dipl. sez. XI perg. n. III prot. 245) e in un atto con cui i fratelli Giovanni e Stefano figli del fu Sundolo, abitanti nel luogo di Muntania (Montagna), vendevano con altri parenti nel gennaio del 1016 un sedime situato dentro il castello di Tresivio (Atti privati, I, n. 77).

Nel 1328, fatto podestà del comune di Sondrio Romerio Lavizario, e suo vicario Petrolo Bardolino, fu ottenuto, come si esprimeva Beltramolo de Selva, "il privilegio di detto Comune (Sondrio), e del Comune di Monte (Montagna) et d'Andevenno, che contiene la libertà di detti Comuni" (Cavallari-Leoni 1959). Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci vicinantie de Montanea".

La parrocchia della Madonna del Carmine, di nomina popolare, fu eretta nel 1428 (Monti 1892).

Già verso la metà del XIV secolo la comunità era divisa in quadre: in un testamento del 7 febbraio 1349 (AP Montagna) veniva infatti nominata la quadra di San Fedele di Pendolasco.

Nel 1542, in seguito alle liti sorte tra il comune di Sondrio e quello di Montagna causate dalle rivendicazioni sui pascoli, fu steso un lodo arbitrale (notaio Gabriele Sermondi) che fissò definitivamente i confini, assegnando a ciascun comune i rispettivi monti e alpi. Nel XVI secolo appartenevano a Montagna i pascoli della Val di Tegno e Acqua Negra. Sempre nel 1542 erano attestate le quadre San Giovanni Battista, Prada, Pendolasco; anche Spriana con Marveggia era citata come quadra del comune di Montagna nel XVI secolo. Nel XVII secolo la comunità era ripartita nelle quadre dei Nobili, Santa Maria di Perlongo, de Bono e Dosso Boisio, Lepuzi, con San Giovanni, Masaretia, Prata, Pains, Sant'Antonio: a quest'ultima quadra erano pertinenti le contrade di Spriana e Marveggia in Val Malenco (Sprecher 1617). In un atto del 13 luglio 1623 rogato da Girolamo Quadrio era ulteriormente attestata l'esistenza di una squadra di Spriana, comprendente le contrade tra la Valle del Pettine e quella di Scilironi, mentre le contrade tra la Valle di Scilironi e l'Antognasco facevano parte della contrada de Lepuzi (o di San Giovanni Battista).

Ciascuna quadra aveva propri consigli, spese e debiti separati; l'esazione delle taglie avveniva parimenti quadra per quadra. Ogni quadra eleggeva un proprio decano preposto all'amministrazione e che la rappresentava nel consiglio di comunità, organo amministrativo nel quale si discutevano tutti i problemi relativi alla gestione della comunità e ai suoi interessi.

La mobilità nel corso del tempo dell'organizzazione in quadre testimonia la difficoltà di gestione di un territorio ampio, con rilevanti contrasti di interesse: nel 1761 furono ripartiti i monti e le alpi goduti collettivamente tra le quadre di San Giovanni di sopra, San Giovanni di sotto, Santa Maria di sopra, Santa Maria di sotto, de Vervi, Prada, San Giorgio, Pendolasco (o San fedele), Spriana (o San Gottardo).

Sono stati conservati fino ad oggi gli ordini della comunità di Montagna (Ordini, Montagna) dell'8 agosto 1739 in 62 capitoli con un'aggiunta del 14 agosto dello stesso anno, redatti dal notaio Carlo Francesco Pains, ma ordini più vecchi esistevano già nel 1648 (Toponimi, Spriana; Montagna 1990).

La comunità di Montagna nel 1589 contava 350 fuochi a cui si dovevano aggiungere le circa 90 famiglie di Pendolasco, 65 di Susana, 60 di Spriana, 66 di Lepuzi (Ninguarda 1589), nel 1624 Montagna aveva 2.300 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 2.525 abitanti (Massera 1991A).

comune di Montagna. consiglio di comunità. 222
sec. XIV - 1797

Il consiglio della comunità di Montagna era composto dai decani eletti in rappresentanza di ogni singola quadra, provvedeva all'elezione dei funzionari preposti all'amministrazione, discuteva la retribuzione del decano della comunità e le spese da lui sostenute, emanava ordini e imponeva taglie, amministrava la giustizia applicando le sanzioni contenute negli ordini comunali.

comune di Montagna. consiglio di comunità. decano. 223
sec. XIV - 1797

Il decano era la figura più rappresentativa e rilevante del comune, durava in carica un anno, ma poteva essere riconfermato. Presiedeva il consiglio di comunità, rendeva esecutive le delibere, manteneva i rapporti tra le comunità e il terziera, emanava

le gride, provvedeva alle spese, anticipando anche di denaro proprio. Al termine del mandato doveva presentare i conti della sua amministrazione; per liquidare i conti del decano era imposta una taglia sopra l'estimo di ogni quadra. La carica di decano era retribuita. Il numero dei decani per la disunione delle quadre nel comune di Montagna non fu stabile, arrivando anche a sei nel 1685.

comune di Montagna. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. 224
sec. XIV - 1797

I funzionari preposti all'amministrazione venivano eletti dal consiglio di comunità: il notaio stendeva gli atti dell'amministrazione, assisteva all'elezione degli ufficiali, ne riceveva il giuramento, aggiornava, se stabilito dal consiglio, gli ordinamenti del comune, conservava i libri dell'estimo.

Il procuratore aveva il compito di difendere in giudizio la comunità, ma all'interno del comune svolgeva la funzione di conciliatore, essendogli affidato il giudizio nelle controversie private o tra le quadre.

Il camparo aveva il compito di controllare i campi, prati, boschi, pascoli, beni comunali liberi e protetti, notificare le trasgressioni agli ordini comunali; il camparo di Montagna aveva controllo anche su strade, valli e acque.

Il servitore pubblico, o messo, aveva il compito di pubblicare gli avvisi, i proclami e gli ordini emanati dal consiglio, le gride del decano e di riferire al notaio l'avvenuta pubblicazione.

comune di Montagna. 225
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Montagna (con l'esclusione di Pendolasco), sarebbe stato inserito nel distretto 5° con capoluogo Sondrio.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Montagna apparteneva al distretto di Castione.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Montagna fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Montagna era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Montagna venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Montagna venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 2.500 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Montagna, con 2.402 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di San Giovanni di sopra (361), San Giovanni di sotto (397), Santa Maria (491), Prada (87), Vervio (124), Pendolasco (541), Spriana (401) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Montagna al comune denominativo di Sondrio, nel cantone I di Sondrio.

Nel novembre del 1807 il comune di Montagna inoltrò richiesta per il mantenimento dell'autonomia da Sondrio (ricorso di Montagna, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data Montagna figurava (con 2.500 abitanti), insieme a Castione, comune aggregato al comune principale di Sondrio, nel cantone I di Sondrio.

Nell'estate del 1814 delegati di Montagna avevano trasmesso istanza per la separazione da Sondrio (istanza di Montagna, 1814).

comune di Montagna. **226**
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Montagna, da cui furono smembrati i territori di Spriana e Pendolasco, fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816).

Montagna, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Montagna era comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.858 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

arch. **istanza di Montagna, 1814:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: ricorso di Montagna per la separazione da Sondrio, 28 luglio 1814, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **ricorso di Montagna, 1807:** Istanze di variazione al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Protesta del comune di Montagna contro l'aggregazione a Sondrio", 12 novembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

legisl. **Ordini, Montagna:** Ordini della comunità di Montagna (8 agosto 1739), Comune di Montagna, emanati dal governatore di valle Andreas Sprecher de Bernegg, *Stralci pubblicati in Montagna 1990; ordini precedenti esistevano nel 1648.*

bibl. **Montagna 1990:** Biblioteca comunale di Montagna in Valtellina (a cura di), *Montagna. Storia di una terra e delle sua gente*, Sondrio, Bettini, 1990; **Toponimi, Spriana:** Annibale Masa (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Spriana*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1982.

MORBEGNO

cantone V di Morbegno. **227**
1805 giugno 8 - 1815

In base all'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone V di Morbegno comprendeva ventisei comuni, tutti di III classe: Morbegno, Traona, Ardenno, Buglio, Dazio, Valle del Masino, Civo, Mello, Cercino, Mantello, Cino, Dubino, Monastero, Forcola, Talamona, Gerola, Campovico, Pedesina,

Rasura, Bema, Albaredo, Cosio, Rogolo, Andalo, Delebio, Piantedo, per un totale di 18.743 abitanti.

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva la costituzione nel cantone V di Morbegno di otto comuni: Morbegno, con 4.265 abitanti, Gerola, con 987 abitanti, Delebio, con 1.808 abitanti, Traona, con 3.161 abitanti, Dubino, con 1.515 abitanti, Dazio, con 688 abitanti, Ardenno, con 2.586 abitanti, Talamona, con 2.328 abitanti, per un totale di popolazione stimato in 17.338 unità; il progetto fu fatto vedere in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807 al consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale formulò le proprie osservazioni: in particolare, egli prevedeva, nel cantone di Morbegno, la diversa organizzazione dei comuni di Talamona, Forcola, Ardenno, Buglio, Civo, Valmasino, Dazio, Campovico, Traona, Mello, Cercino, Dubino, Mantello, Cino, Monastero (Guicciardi 1807). Alle osservazioni del Guicciardi seguirono all'inizio di dicembre del 1807 le controservazioni del prefetto di Sondrio (controservazioni della prefettura, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, il cantone di Morbegno risultava composto dai nove comuni principali di Morbegno, Cosio, Gerola, Delebio, Traona, Dubino, Civo, Ardenno, Talamona, con 17.433 abitanti complessivi.

comitato di giustizia. **228**
1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nella squadra di Morbegno vennero installati diversi magistrati. Molti comuni elessero dei giudici civili e criminali residenti in Morbegno, da cui alcuni dipendevano sia nelle materie civili che nelle criminali, altre soltanto negli affari criminali (Guicciardi 1798). Il comitato di giustizia di Morbegno era composto da tre individui (elenco dei tribunali 1798); le proposte di indennizzo furono di lire 4 di Milano al giorno per il giudice civile e criminale come per l'assistente, e di lire 3 per seduta al magistrato (indennizzo dei tribunali 1798). Il comitato di giustizia di Morbegno cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII).

comune di Morbegno. **229**
sec. XIII - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e capoluogo di giurisdizione (squadra di Morbegno), appartenne alla pieve di Ardenno.

Morbegno costituì probabilmente una curtis longobarda (Orsini 1959A).

Le prime citazioni del toponimo nelle forme Morbinium, Morbenio, Morbeno risalgono all'XI secolo: nel 1085 Martino figlio del fu Giovanni "de loco Cruxe, sita Morbinii" vendeva una selva in "carbonaria"; nel XII secolo era citato il comune di "Murbegno" riferito ad un territorio non vasto

in cui però gli insediamenti erano probabilmente sparsi, sia sul monte, sia sul piano (Perotti 1983; Perotti 1992B).

Il sorgere del medioevale comune di Morbegno rimane oscuro: nel 1208 la comunità riuscì a sottrarre la chiesa di San Martino all'egemonia plebana di Ardenno, non autonomamente però, ma sotto il patronato del monastero di Sant'Abbondio di Como. Dopo il 1210 il comune risultava non più retto da un console, ma da un podestà locale, "communis et hominum" (Orsini 1959A).

Nel 1335 (Statuti di Como) era citato come "comune loci consilii de Morbegno". Anche la fondazione della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, nel 1337, che fu poi luogo di riunione dei consigli di terziere e talvolta dei consigli comunali, non appariva legata ad una decisione comunitaria, ma all'iniziativa del rettore della chiesa di San Martino, Romeo Castellargegno. La metà del XIV secolo è comunque l'epoca in cui il comune di Morbegno assunse un ruolo centrale nella giurisdizione che comprendeva l'intera bassa Valtellina (nel 1377-1378 Morbegno chiese a Giangaleazzo Visconti la separazione amministrativa dal resto della Valtellina), e nel contempo assunse rilievo la nuova società artigiana e commerciale, accanto alla contadina. La storia del paese rimase in effetti per secoli appannaggio di un numero abbastanza ristretto di famiglie, tutte però di più o meno antica origine "esterna", entrate nella comunità morbegnese già con titoli nobiliari o con uno spirito imprenditoriale tipicamente borghese, come i Gaifassi e i Castelli Sannazzaro.

Del comune di Morbegno, che si era già garantito il mercato settimanale, si conosce la normativa sul dazio ("datum de dazio") del vino, pane, carne, pesa e misura (del grano e vino) a partire dal 1435. Il comune, sempre nel XV secolo, era dotato di una propria milizia, stipendiava un maestro per la pubblica istruzione. Fu ancora il comune a volere la fondazione del convento domenicano di Sant'Antonio nel 1457 (Perotti 1983).

La comunità di Morbegno, che antecedentemente al dominio visconteo era ripartita nelle quadre nei nobili e dei vicini, successivamente si divise nelle quattro quadre dei nobili, dei cittadini, del monte, dei vicini; nel 1762, in atti rogati da Paolo Mariani, la si trova divisa in gentiluomini, civili, mercanti di maggior buon nome, e semplici bottegai, artigiani, contadini del piano e terrieri di Arzo, Valle e Camperbolo: ma formanti in tutto ancora quattro ordini o quadre (Romegialli 1886).

Verso la fine del XVI secolo il comune, retto da dodici sindaci, nove per il piano e tre per il monte, promise di versare una somma di 1.400 ducati al podestà veneto di Bergamo Alvise Priuli per ampliare la strada di San Marco; ancora nel 1794 i sindaci erano dodici (Perotti 1992B; Del Nero 1985), costituendo un consiglio ristretto della comunità.

Nella prima metà del XVI secolo furono definiti forse in modo stabile i confini di Morbegno con Cosio e Talamona, anche in vista della preparazione dell'estimo generale della Valtellina, completato nel 1531. Nell'archivio comunale di Morbegno è conservato un libro d'estimo del 1606 (Toponimi, Morbegno).

La comunità di Morbegno nel 1589 contava circa 400 fuochi, a cui si dovevano aggiungere le 40 famiglie di Valle, 45 di Arzo, 6 di Tartusei, e circa 30 di Campo Erbolo (Ninguarda 1589), nel 1624 Morbegno aveva 1.900 abitanti (e 460 Valle) (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 2.350 abitanti (e Valle 150) (Massera 1991A).

comune di Morbegno.

230

1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), Morbegno sarebbe stato inserito nel distretto 1° come comune capoluogo.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Morbegno era posto a capo dell'omonimo distretto.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Morbegno divenne capoluogo del distretto IV.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Morbegno era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Morbegno venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina come comune capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Morbegno venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 2.317 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Morbegno, con 2.293 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Morbegno (1993), Valle (150), Arzo (150) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Morbegno, Bema, Albaredo, Cosio, Rasura nel comune denominativo di Morbegno, nel cantone V di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Morbegno figurava (con 2.852 abitanti totali, 2.292 da solo) comune principale del cantone V di Morbegno, unitamente ai comuni aggregati di Bema e Albaredo.

L'8 agosto 1814 il comune di Morbegno aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Morbegno.

231

1816 - 1859

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Morbegno, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Morbegno con Valle e Arzo, che con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio divenne capoluogo del distretto IV (prospetto dei comuni 1816): il comune di Morbegno fu reintegrato nella sua entità territoriale precedente all'aggregazione di Bema e Albaredo, decretata nel 1809, con l'eccezione di Dosso Chierico e Monte Orta (Orsini 1959A).

Morbegno con Valle e Arso, comune con consiglio, fu confermato capoluogo del distretto IV in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Morbegno con le frazioni Valle e Arso, comune con consiglio comunale con ufficio proprio e con una popolazione di 3.927 abitanti, divenne capoluogo del distretto III della provincia di Sondrio.

dipartimento dell'Adda e dell'Oglio.

232

1798 settembre 1 - 1801 maggio 14

In data 1 settembre 1798, con l'approvazione della nuova costituzione della repubblica cisalpina (legge 15 fruttidoro anno VI), i dipartimenti da venti vennero ridotti a undici: il quarto era il dipartimento dell'Adda e Oglio, con capitale Morbegno, mentre in precedenza la capitale era stata Sondrio. Tra il settembre e l'ottobre del 1798, dopo che furono stabiliti i nuovi ordinamenti territoriali (legge 2 vendemmiale anno VII) con la divisione in distretti e circondari, fu definita l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII). I territori della Valtellina, di Bormio e di Chiavenna, riuniti ora nel medesimo dipartimento, furono suddivisi nei distretti II di Chiavenna, IV di Morbegno, V di Sondrio, VI di Ponte, VII di Tirano, VIII di Bormio.

Tra vendemmiale e brumale anno VII, il commissariato del potere esecutivo del dipartimento era costituito dal commissario, coadiuvato da un segretario, con uno scrittore e un portiere. Alla data del 7 frimale anno VII l'ufficio dell'amministrazione centrale del dipartimento dell'Adda e Oglio in Morbegno era formato da un segretario, un aggiunto, un protocollista-archivista, uno spedite e un direttore delle leggi, cinque scrittori, un ragioniere, un aggiunto ragioniere, due portieri (prospetti degli impiegati, 1798-1801).

All'inizio di gennaio del 1799 (determinazione 17 nevosio anno VII), il commissario del potere esecutivo organizzò il potere giudiziario nei distretti di Morbegno, Sondrio, Ponte, Tirano, Bormio, sopprimendo i tribunali e i comitati di giustizia creati dai comuni valtellinesi dopo la rivoluzione del 1797.

Con proclama dell'amministrazione centrale del dipartimento, di concerto con il commissario del potere esecutivo (proclama 28 ventoso anno VII), vennero impartite le istruzioni per l'organizzazione delle municipalità costituzionali, che si sarebbero dovute installare definitivamente entro il limite del 6 germinale entrante; fu quindi inviata una nota con l'elenco in duplo dei due agenti e due aggiunti nominati per i singoli comuni (nota degli agenti municipali, 1799). Ne seguirono numerose lettere di rinuncia, che furono raggruppate dall'amministrazione centrale dipartimentale in tre categorie: 1. quelli che avevano assolutamente ricusato di accettare la lettera d'incarico e di prestare il giuramento prescritto (Gordona); 2. quelli che avevano rinunciato per incompatibilità, occupando altra carica costituzionale (Trona, Sondrio, Ponte, Teglio, Tirano, Vervio, Sondalo); 3. quelli dichiaratisi incapaci di ricoprire la carica per inadeguatezza, vecchiaia, infermità o povertà (Prata, Forcola, Cercino, Cino, Delebio, Pedesina, Cosio, Campovico, Rogolo, Civo, Castione, Montagna, Piantedo, Morbegno, Monastero, Buglio, Malenco, Faedo, Albosaggia, Colorina, Caiolo, Acqua, Tovo, Grosotto, Sernio, Villa), le cui ragioni appaiono sintetizzate nella lettera di rinuncia inviata da Giovanni Pietro Belioti, nominato a Montagna: "...quanto

in voce dissi al detto cittadino commissario, lo rinnovo in iscritto a Voi, cittadini amministratori, a vostro contegno. La numerosa popolazione, agricola, idiota e quasi idolatra delle passate costumanze... esige per l'amministrazione un uomo di maggiori talenti ed attività..." (rinunce alla carica di agente, 1799). Il 15 germinale venne accordato dal direttorio esecutivo della repubblica un maggior numero di aggiunti municipali nei comuni più popolosi, come da elenco predisposto dall'amministrazione centrale del dipartimento (elenco suppletivo degli aggiunti, 1799).

Con domanda inoltrata il 17 germinale anno VII al ministro degli affari interni, l'amministrazione centrale del dipartimento chiese istruzioni circa il comportamento da tenere verso quelle municipalità che avevano mantenuto, accanto ad agenti ed aggiunti, consoli e decani per il disbrigo degli affari. Il ministro rispose dando l'abilitazione ad accordare il permesso "almeno provvisoriamente, non ostando la legge 15 fruttidoro anno VI, nè le successive istruzioni delle Municipalità ed agenti municipali, le quali non escludono espressamente tale ufficio, ma soltanto non ne fanno menzione". Alla richiesta di istruzioni dell'amministrazione centrale era allegata una copia della lettera inviata dalla municipalità del distretto I (trovandosi "in analoghe circostanze anche altre Municipalità del Dipartimento"), la quale aveva decretato, salva l'approvazione dell'amministrazione centrale, nella sessione del 13 germinale la continuazione del console "col salario che antecedentemente percepiva" "per gli affari di sanità, della giustizia punitiva, l'assistenza al ricevitore per le esecuzioni prediali, l'assicurazione delle robe oppignorate, l'assistenza alle guardie di polizia per l'arresto di qualche individuo, l'accompagnamento del militare, l'assistenza per l'assegnamento degli alloggi e tant'altre... incombenze proprie del console, e che non può assolutamente eseguire nè l'agente, nemmeno l'aggiunto" (istruzioni sulle cariche amministrative, 1799).

Nella primavera inoltrata del 1799, dopo l'occupazione delle truppe austriache, le municipalità cambiarono nome in amministrazioni e i comuni tornarono al vecchio sistema di governo. A Chiavenna si installò un governo provvisorio, mentre negli antichi terzi si riunirono nuovamente i consigli di giurisdizione, che elessero i propri cancellieri.

Al termine dell'occupazione austriaca, nel 1800 furono ricostituite le municipalità distrettuali di Chiavenna, Morbegno, Ponte, Tirano, Sondrio, Bormio, che erano sedi di pretura con un pretore e un luogotenente per le cause civili. A Sondrio fu istituito un tribunale d'appello di seconda istanza per le cause civili e di prima istanza per le cause penali.

Il 21 fiorile anno IX l'amministrazione del dipartimento era organizzata nell'ufficio di segreteria, con un segretario, un segretario aggiunto, due scrittori; nell'ufficio protocollo, archivio e spedizione, con un protocollista e archivist, un aggiunto protocollista e archivist, uno scrittore-spedite; nell'ufficio contabilità, con un capo sezione, un aggiunto capo sezione, uno scrittore, un usciere; e nel dicastero di polizia, con un segretario, un protocollista e archivist, uno scrittore-spedite, un usciere ed incaricato delle incombenze segrete (prospetti degli impiegati, 1798-1801).

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), il territorio fu organizzato in dodici dipartimenti, di cui il secondo era il dipartimento del Lario, diviso a sua volta in quattro distretti, di cui il terzo (comprendente Valtellina ed

ex contadi di Bormio e Chiavenna) ebbe per capoluogo Sondrio.

**dipartimento dell'Adda e dell'Oglio.
distretto IV di Morbegno.**

233

1798 ottobre 2 - 1801 maggio 14

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio nell'ottobre del 1798 (legge 11 vendemmiale anno VII) costituivano il distretto IV di Morbegno i comuni di Morbegno, capoluogo, Traona, Ardenno, Buglio, Dazio, Masino, Cino, Mello, Cercino, Mantello, Civo, Dubino, Monastero, Forcola, Talamona, Girola, Campovico, Pedesina, Rasura, Bema, Albaredo, Cosio, Rogolo, Andalò, Delebio, Piantedo.

Nel 1799, dopo l'occupazione delle truppe austriache, le municipalità cambiarono nome in amministrazioni e i comuni tornarono all'antico sistema di governo. Tra 1799 e 1800 si riunirono nuovamente i consigli di giurisdizione.

distretto di Morbegno.

234

1798 marzo 3 - 1798 ottobre 1

Con la prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), costituivano il distretto di Morbegno i comuni di Forcola, Talamona, Morbegno, Girola, Pedesina, Rasura, Bema, Albaredo, Cosio, Campovico. La successiva organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio e conseguentemente del distretto di Morbegno fu determinata con la legge 11 vendemmiale anno VII.

distretto di Morbegno.

235

1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto IV dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno comprendeva i comuni di Morbegno, Traona, Ardenno, Buglio, Dazio, Valle del Masino, Civo, Mello, Cercino, Mantello, Cino, Dubino, Monastero, Forcola, Talamona, Girola, Campovico, Pedesina, Rasura, Bema, Albaredo, Cosio, Rogolo, Andalò, Delebio, Piantedo (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Morbegno i comuni di III classe di Albaredo, Andalò, Ardenno, Bema, Buglio, Campovico, Cino, Civo, Cosio, Dazio, Delebio, Dubino, Forcola, Girola, Mantello, Morbegno, Pedesina, Piantedo, Rasura, Rogolo, Talamona, Traona, Valmasina (elenco dei comuni 1803).

distretto IV di Morbegno.

236

1816 - 1853

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione, nel distretto IV di Morbegno, di diciannove comuni (Morbegno, Albaredo, Bema, Ardenno, Biolo, Buglio, Forcola, Cosio, Sacco, Rasura, Talamona, Tartano, Campo, Delebio, Piantedo, Andalò, Rogolo, Gerola, Pedesina); l'imperial regia delegazione provinciale, accogliendo in parte le osservazioni del deputato di Valtellina conte Guicciardi, introdusse alcune modifiche (prospetto dei comuni 1816), con accorpamenti e smembramenti rispetto alla notificazione del 12 febbraio, portando a sedici il numero dei comuni (Morbegno, Albaredo, Bema, Ardenno, Buglio, Forcola, Cosio, Rasura, Talamona, Campo e Tartano, Delebio, Piantedo, Andalò, Rogolo, Gerola, Pedesina).

La popolazione del distretto IV di Morbegno assommava, nel 1832, a 14.240 abitanti (Statistica 1833).

In base al successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), il distretto IV di Morbegno comprendeva sedici comuni, di cui sette con consiglio (Ardenno, Buglio, Cosio, Delebio, Morbegno, capoluogo, Piantedo, Talamona), nove con convocato (Albaredo, Andalò, Bema, Campo e Tartano, Forcola, Girola, Pedesina, Rasura, Rogolo).

distretto III di Morbegno.

237

1853 - 1859

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), il distretto III di Morbegno della provincia di Sondrio comprendeva ventisei comuni, di cui uno con consiglio comunale con ufficio proprio (il capoluogo Morbegno), undici con consiglio comunale senza ufficio proprio (Ardenno, Buglio, Campovico, Civo, Cosio, Dazio, Delebio, Mello, Piantedo, Talamona, Traona), quattordici con convocato generale (Albaredo, Andalò, Bema, Campo e Tartano, Cercino, Cino, Dubino, Forcola, Girola, Mantello, Pedesina, Rasura, Rogolo, Valle del Masino); la popolazione dell'intero distretto era di 23.611 abitanti.

terziere inferiore della Valtellina.

238

sec. XIV - 1797

Sul finire del 1363 il comune di Morbegno iniziò a tracciare una prima linea confinaria della sua giurisdizione civile, raggruppando i comuni della pieve di Olonio a est del Ponte marcio o Pontascio e quelli della pieve di Ardenno da Buglio in giù. In data 9 dicembre dello stesso anno il consigliere "in antea" di Morbegno convocò nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo (costruita a partire dal 1337, vi si tennero poi i consigli di terziere, oltre che nei prati della Berlanda) i rappresentanti dei comuni di Cosio, Rasura, Gerola, Dubino, Mantello, Zizini (Cino), Zorzuno (Cercino), Traona, Mello (della pieve di Olonio), Clivio (Civo), Dazio, Campovico, Buglio, Talamona, Albaredo, Bema (della pieve di Ardenno); da questo incontro erano esclusi i rappresentanti delle vicinanze che non avevano una configurazione comunale autonoma (Fattarelli 1986). Nella stessa occasione vennero eletti due sindaci (ASSo, notaio Romeriolo Castellargegno).

Nel terziere risiedeva lo iudicente e il governatore con il titolo di podestà: il primo ricordato è Barnaba Gaifassi (1321) (Romegialli 1844; Orsini 1959A) ovvero Romerio Castellargegno (Fontana 1749), affiancato da un luogotenente (Santoro 1968).

I comuni del terziere inferiore si radunarono in sindacato il 19 gennaio 1388 per giurare fedeltà a Gian Galeazzo Visconti: l'elenco era ripartito in quattro quadre: 1. Morbegno, con Morbegno, Bema, Albaredo, Talamona, Forcola, Tartano (pieve di Ardenno); 2. Cosio, con Cosio, Delebio, Rasura, Gerola (pieve di Olonio); 3. Traona, con Traona, Dubino, Mantello, Cino, Cercino, Mello (pieve di Olonio); 4. Ardenno, con Ardenno, Buglio, Civo, Dazio, Campovico (pieve di Ardenno) (ASSo, notaio Abondiolo Ripa, vol. 50). La suddivisione del terziere in quadre non sarebbe stata però stabile per la rivalità tra Morbegno e i paesi della sponda destra dell'Adda, con centro Traona.

Già nel 1428 Morbegno disponeva di statuti di terziere, concessi e confermati dai duchi (Romegialli 1844). In data 25 ottobre 1447 i comuni e gli uomini della squadra di Morbegno, terziere inferiore della Valtellina, formularono le richieste in ventitre capitoli da presentare ai difensori della comunità mediolanense, redatte sulla falsariga di uno statuto comunitario. In esse si affermava tra l'altro che il

terziere inferiore di Valtellina era uno solo e che il podestà di Morbegno aveva giurisdizione nel civile e nel criminale sulle due sponde dell'Adda (Fattarelli 1986).

L'organizzazione della giurisdizione si completò in epoca grigione: organi del terziere erano il consiglio, composto dai decani e dagli agenti di ciascuna comunità con la partecipazione del pretore (podestà) grigione senza diritto di voto. Il consiglio aveva poteri deliberativi: nominava il cancelliere e i propri agenti al consiglio di valle, stabiliva la ripartizione delle spese tra i comuni, ratificava l'approvazione dei notai fatta dai consoli di giustizia.

Il cancelliere di terziere convocava il consiglio, del quale redigeva il verbale delle sedute, manteneva i rapporti con le comunità della giurisdizione, di cui anticipava le spese, e con il consiglio di valle.

Nell'ambito del terziere le attribuzioni di giustizia tutoria (volontaria giurisdizione) venivano esercitate dai consoli di giustizia, in numero di quattro e ripartiti su gruppi di comunità, venivano eletti dal rispettivo consiglio di terziere; la durata dell'incarico era annuale, ma molto spesso la rielezione era tacita (Romegialli 1886). I consoli di giustizia, quattro per giurisdizione, sovrintendevano alla tutela dei minori, incapaci e donne, approvavano e controllavano i notai (che non dovevano essere di età inferiore ai vent'anni e in possesso della nomina di notaio imperiale), ratificavano le donazioni fra i vivi.

I servitori di terziere fungevano da messi della giurisdizione.

In base agli atti della visita pastorale del vescovo Ninguarda (1589) è stata calcolata per l'intera Valtellina una popolazione di circa 75.000 abitanti (nella descrizione era infatti indicato solo il numero dei fuochi); per lo stesso periodo un'informazione più precisa è fornita dal duca di Teranova che governò Milano dal 1583 al 1592: da essa risulta che il terziere inferiore aveva 4.035 fuochi per un totale di 21.944 abitanti; nel settembre del 1797 in base ai dati forniti ai rappresentanti valtelinesi inviati presso Napoleone il terziere inferiore (squadra di Morbegno più squadra di Traona) dava 20.400 abitanti.

terziere inferiore della Valtellina. squadra di Morbegno.

239

sec. XIV - 1797

In data 28 settembre 1380 venne adunato un consiglio (AS-So, notaio Giovannolo Castellargegno, vol. 25) con lo scopo di eleggere i rappresentanti delle comunità poste alla sinistra dell'Adda (comprese le valli del Bitto e di Tartano) da unificare sotto una sola direzione: si tratta del primo documento noto che riporta il termine "squadra" riferito a Morbegno per significare una circoscrizione sovramunicipale (Fattarelli 1986). Le comunità convenute in quell'occasione erano Cosio, Delebio, Pedesina, Rasura, Gerola, Albaredo, squadra di Tartano, squadra di Forcola, Bema.

Appartennero complessivamente alla squadra di Morbegno le comunità di Delebio, Cosio, Rasura, Pedesina, Gerola (della pieve di Olonio), e Morbegno, Albaredo, Bema, Talamona, Forcola (della pieve di Ardenno).

Nel periodo grigione la squadra di Morbegno costituiva una delle giurisdizioni in cui era organizzata la Valtellina; le tre leghe vi inviavano ogni biennio un pretore (podestà), a cui era affidato il compito di amministrare la giustizia civile e quella criminale (questa in collaborazione con il tribunale del vicario). Entrando in carica giurava l'osservanza degli statuti di Valtellina in mano del cancelliere della giurisdizione. La squadra come organi di autogoverno aveva il consiglio (formato dai rappresentanti delle comunità comprese nella giurisdizione), che nominava propri agenti e un cancelliere, che corrispondeva con il cancelliere di valle e di terziere, convocava i consigli, ne registrava gli atti e comunicava le deliberazioni (Metodo 1795).

La squadra di Morbegno e ogni attività politica del terziere inferiore furono abolite con l'attivazione dell'amministrazione centrale del dipartimento dell'Adda e Oglio (26 novembre 1797). Il consiglio della giurisdizione, tuttavia, tornò a riunirsi tra il 1799 e il 1800 durante l'occupazione austriaca.

arch. **controsservazioni della prefettura, 1807:** Controsservazioni del prefetto del dipartimento dell'Adda Ticozzi alle osservazioni del consultore di stato e direttore generale di polizia Guicciardi al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, 13 dicembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **elenco suppletivo degli aggiunti, 1799:** "Elenco delle Comuni popolate che necessitano della nomina di altri aggiunti municipali, colla dupla e quadrupla di soggetti che si propongono da nominarsi, colle relative osservazioni", 4 aprile 1799, ASMi, Uffici civici p.a., cart. 38; **istruzioni sulle cariche amministrative, 1799:** Istruzioni del ministro degli affari interni sulla continuazione dell'ufficio del decano o console nel dipartimento dell'Adda e Oglio, 23 aprile 1799, ASMi, Uffici civici p.a., cart. 38; **nota degli agenti municipali, 1799:** "Nota dupla degli Agenti ed Aggiunti Municipali pel Dipartimento d'Adda ed Oglio", 18 marzo 1799, ASMi, Uffici civici p.a., cart. 38; **prospetti degli impiegati, 1798-1801:** Piante degli ufficiali subalterni, prospetti degli impiegati negli uffici amministrativi, ruoli del personale del dipartimento dell'Adda e dell'Oglio, anni 1798-1801, ASMi, Uffici civici p.a., cart. 15; **rinunce alla carica di agente, 1799:** "Elenco generale di quelli che per diversi titoli rinunciano alla carica di agente ed aggiunto municipale in quel Dipartimento colla rispettiva corrispondente dupla per la nomina di altri soggetti", 8 marzo 1799, ASMi, Uffici civici p.a., cart. 38.

bibl. **Perotti 1983:** Giulio Perotti, *La storia in Appunti su Morbegno*, Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1983, *Quaderni della Banca Piccolo Credito Valtellinese*, n. 10; **Perotti 1992B:** Giulio Perotti, *Morbegno*, Sondrio, PAN, 1992; **Toponimi, Morbegno:** Biblioteca civica Ezio Vanoni (a cura di), *Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Morbegno*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1984.

NOVATE

comune di Novate.

240

sec. XIV - 1797

Comune del contado di Chiavenna, appartenne alla pieve di Samolaco.

L'origine del toponimo si può far risalire a quella villa "quae dicitur villa nova" che il vescovo Alberico aveva donato nell'atto di fondazione del monastero di Sant'Abbondio di Como nel 1013. Nell'XI secolo Novate e Verceia furono feudo del monastero di Sant'Abbondio e furono affidate per l'amministrazione ai Vicedomini, con conferma da parte di Enrico VI nel 1193. Successivamente, per volere di Federico II, furono ceduti ai de Lucino, ai quali furono confermati nel 1260 dal vescovo Raimondo della Torre.

Dalla fine del XII al XVI secolo Novate e Verceia costituirono un unico comune con il nome di Lezzeno superiore. Quest'ultimo toponimo traeva origine dal "loco et fundo Leucilio" (o Leuzolo o Lezini) nominato in atti del 998, 1035, 1092. Questo locus et fundus comprendeva già le località abitate di Cillio, Vico, Villa, Verceia (Verceia), alle quali, come si è visto, il vescovo Alberico unì, forse attorno al 1010 la "villa nova", cioè Novate.

La denominazione del comune cambiò in seguito ad un'alluvione del "fiume di Verceia" che seppellì l'antica Leuzolo, all'incirca verso il secondo decennio del XVI secolo.

Novate fece parte in epoca grigione come comune esteriore insieme a Prata, Mese, Gordona, Samolaco della giurisdizione di Chiavenna.

Alla fine del XVI secolo Vico, Verceia, Scellio erano qualificati come "vicinanze del comune di Novate" e godevano di una certa autonomia amministrativa.

Il comune di Lezzeno superiore (Novate) era diviso in cinque cantoni o terre, eterogenei per superficie e popolazione: Novate assunse una posizione preminente tra XVI e XVII secolo.

I cinque cantoni erano Novate; Codera; Cola con San Giorgio; Campo; Verceia, con la Valle dei Ratti. Verceia, unitamente agli abitati di Scellio e Villa, era denominato anche "cantone ultra Saxum" o "cantone della chiesa di San Fedele".

Ogni cantone del comune di Lezzeno superiore/Novate, tramite un consiglio, gestiva autonomamente la propria economia (Longoni 1988-1989).

I parroci erano eletti autonomamente dai cantoni, avevano solo successivamente il placet del vescovo di Como (Salice 1989).

comune di Novate. consiglio.
sec. XVI - 1797

241

Il giorno di San Silvestro di ogni anno si riunivano i capifamiglia dei cinque cantoni del comune di Novate per nominare a suffragio diretto e con voto palese i sindaci e campari; il primo giorno dell'anno i sindaci dei cantoni nominavano il console, che rappresentava l'intera comunità nel consiglio di giurisdizione di Chiavenna.

Il console e i sindaci dei cantoni in riunione collegiale davano vita ad un organo detto consiglio, ovvero consiglio dei cinque cantoni o consiglio della comunità.

Il sindaco era una carica che si esplicava tanto nel cantone che nel consiglio della comunità; nel cantone, tuttavia, non agiva mai in modo autonomo, ma ascoltando il parere dei popoli.

Il console, eletto a maggioranza o, raramente, a sorte, era vincolato e in posizione subalterna rispetto ai sindaci dei cantoni; liquidava i conti in sospeso, applicava le gride del contado; alla fine del mandato doveva rendere conto di ogni transazione economica e decisione presa di persona.

**comune di Novate. consiglio.
ufficiali di comunità.**
sec. XVI - 1797

242

Con voto palese, nel giorno di San Silvestro, venivano scelti o riconfermati lo "scoditore del dazio stradale", il "provisionario" e lo "stimatore", i campari del comune di Novate.

I campari, in media due per cantone, vigilavano sul rispetto dei prati, vigne, campi coltivati, selve, e sul bestiame. Nell'ultimo scorcio del XVIII secolo l'elezione dei campari passò di fatto ai sindaci del cantone, mentre il consiglio si limitava a dare il proprio placet. Il provisionario, eletto annualmente, controllava il prezzo delle derrate per evitare le frodi.

Gli stimatori, anch'essi eletti annualmente nel numero di uno per cantone, determinavano il valore dei terreni interessati da compravendita.

I sindaci dei morti, due per parrocchia, verificavano che il prete con cura d'anime non officiasse meno messe rispetto a quelle pattuite con il consiglio di cantone; i sindaci della chiesa agivano di concerto con i parroci per l'acquisto di candele, costruzione di stabili per il culto o per la residenza degli ecclesiastici, compravendita di terreni: essi agivano a nome e su delega del consiglio. Dal 1775 il numero dei sindaci si ridusse ad uno per parrocchia.

comune di Novate.
1798 - 1815

243

Nel marzo del 1798, con la ripartizione del dipartimento del Lario (legge 7 germinale anno VI), il comune di Novate fu inserito nel distretto di Gordona.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Novate fu compreso nel distretto II di Chiavenna.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Novate era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Novate venne ricollocato nel II distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Chiavenna (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe con 1.211 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Novate venne ad appartenere al cantone VI di Chiavenna: comune di III classe, contava 1.211 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Novate, con 952 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Novate (250), Campo (136), Codera (430), Cola (136) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, non interessò il comune di Novate. A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Novate figurava (con 1.211 abitanti totali, 795 da solo), comune principale del cantone VI di Chiavenna, unitamente al comune aggregato di Verceja.

comune di Novate.
1816 - 1859

244

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione dei due distinti comuni di Novate con Campo e di Codera. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi osservò che Codera era "una piccolissima contrada" che non poteva "formare sotto alcun rapporto una Comune" e che perciò doveva lasciarsi unita a Novate cui era sempre appartenuta (Guicciardi 1816); anche l'imperial regia delegazione provinciale propose il mantenimento dell'antica unità comunale: nell'elenco dei comuni riordinato figurava infatti come comune di Novate con Codera, Campo, Cola, e Riva del Lago (prospetto dei comuni 1816), che con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio fu inserito nel distretto VII di Chiavenna. In data 7 maggio 1816 abitanti di Campo e Cola inviarono una petizione per il distacco da Novate (ricorso di Campo e Cola, 1816). La delegazione provinciale ribadì alla congregazione centrale di Milano che Codera aveva "sempre fatto parte di Novate", Campo e Cola erano "divisi da Novate da un torrente", l'estimo era complessivo, e dava soli 3.136 scudi; deman-

dava comunque la questione al governo (Delegazione provinciale 1816).

Novate con Campo e Codera, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Novate con le frazioni Campo, Cola e Codera, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 957 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

arch. **ricorso di Campo e Cola, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: "Petizione di Campo e Cola per il distacco da Novate", 7 maggio 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779.

bibl. **Longoni 1988-1989:** Fabio Longoni, "Lezzeno superiore". *Una comunità contadina attraverso la crisi dell'ancien Régime*, Milano, Università degli studi, anno accademico 1988-1989, *Tesi di laurea*; **Salice 1989:** Tarcisio Salice, *La pieve di Samolaco*, "Clavenna", 1989.

OLONIO

pieve di Olonio. 245
sec. XIII - sec. XIV

A seguito della divisione amministrativa della città e territorio di Como disposta dal podestà comense marchese Bertoldo de Hohenburg nel 1240 la pieve di Olonio venne compresa nella circoscrizione di porta San Lorenzo, insieme alle pievi di Sondrio, Berbenno, Chiavenna, Samolaco, Ardenno. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Olonio alla porta San Lorenzo (Gianoncelli 1982).

Tra le comunità valtelinesi, appartennero alla pieve di Olonio: Delebio, Cosio, Rasura, Pedesina, Gerola, Dubino, Mantello, Cino, Cercino, Traona, Mello.

Il territorio della pieve di Olonio, dal ponte Marcio o Pontascio in su, unitamente a quello della pieve di Ardenno costituì il terziere inferiore della Valtellina.

PEDESINA

comitato di giustizia. 246
1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Albaredo si insediò un comitato di giustizia, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevosio anno VII).

Nella proposta di indennizzo ai magistrati eletti dai comuni della Valtellina, a ciascun membro del magistrato e al giudice di Pedesina sarebbero toccate lire 2 lire di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Pedesina. 247
sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, appartenne alla pieve di Olonio.

Il toponimo Pedesina "in comune di Rasura" si trova citato in un'investitura livellaria dei Vicedomini di Domofolo circa beni acquistati dal monastero di Piona il 28 marzo 1244 (Salice 1975).

Il 28 settembre 1380 (ASSo, notaio Giovannolo Castellaragno, vol. 25) fu convocato un consiglio in Morbegno per eleggere i rappresentanti delle comunità della squadra di Morbegno, tra i quali Giacomino figlio del fu Martino di Pedesina.

La comunità di Pedesina nel 1589 contava 60 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 226 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 134 abitanti (Massera 1991A).

comune di Pedesina. 248
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Pedesina sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Pedesina apparteneva al distretto di Morbegno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Pedesina fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Pedesina era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lari.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Pedesina venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Pedesina venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 119 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Pedesina, con 122 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Pedesina e Gerola nel comune denominativo di Gerola, nel cantone V di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Pedesina figurava (con 122 abitanti) comune aggregato al comune principale di Gerola, nel cantone V di Morbegno.

Nell'estate del 1815 delegati di Pedesina trasmisero istanza per il ripristino dell'autonomia comunale (istanza di Pedesina, 1815).

comune di Pedesina.

249

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Pedesina fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Pedesina, comune con convocato, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Pedesina, comune con convocato generale e con una popolazione di 206 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

arch. **istanza di Pedesina, 1815:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: trasmissione della domanda per l'erezione in comune separato di Pedesina, 8 agosto 1815, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

legisl. **Ordini, Pedesina:** Ordini della comunità di Pedesina (1699 - 1743), Comune di Pedesina, AC Pedesina, carteggio: amministrazione.

PENDOLASCO

comune di Pendolasco.

250

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Pendolasco, formato per smembramento della comunità di Montagna, fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816).

Pendolasco, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Pendolasco era comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 626 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

PIANTEDO

comune di Piantedo.

251

sec. XVI - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, il suo territorio appartenne alla pieve di Olonio.

Il toponimo "Plantedium" si trova citato in un atto del 6 febbraio 1416 (ASSo, Notarile, 55) insieme alle località Cudoli e il Piazza. Il territorio di Piantedo, originariamente compreso nel comune di Sorico, faceva parte dell'ampia zona detta Monte Vedasco, successivamente ristretta e specificata dal toponimo Verdione. Gli insediamenti umani, al loro sorgere sparsi, tra XV e XVI secolo si concentrano nel-

le vicinie di Verdione Basso, Piazza, Cà Piganzoli, Volgino, Cà Pinoli, Cudoli, Piodelle.

Il comune di Piantedo si costituì probabilmente tra 1530 e 1531: nel 1531 sono citati infatti i sindaci Giovanni de Marchixelis e Martinus Faxaninus; nel 1532 è citata la "viciniantia seu comune Plantedi", con ventidue vicini compresi due sindaci (ASSo, Notarile, 813), e nel 1534 si trova menzione della "viciniantia communis et hominum de Plantedo". La terra di Piantedo, confinaria tra il ducato di Milano e il territorio della pieve di Olonio occupato dal 1512 dai Grigioni, fece sempre parte de facto ma non de iure dei baliaaggi reti; solo a seguito al trattato di Milano tra Maria Teresa imperatrice d'Austria e duchessa di Milano e la repubblica delle tre leghe nel 1762-1763 il confine del terziere inferiore della Valtellina fu portato a occidente fino ad includere tutta la terra di Piantedo (Toponimi, Piantedo; Pinoli 1995).

La comunità di Piantedo nel 1589 contava 50 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 195 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 360 abitanti (Massera 1991A).

comune di Piantedo.

252

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Piantedo sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Piantedo apparteneva al distretto di Delebio.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Piantedo fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Piantedo era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Piantedo venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Piantedo venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 266 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Piantedo, con 182 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Piantedo con Andalo, Rogolo, Delebio nel comune denominativo di Delebio, nel cantone V di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Piantedo figurava (con 182 abitanti), insieme ad

Andalo e Rogolo, come comune aggregato al comune principale di Delebio, nel cantone V di Morbegno.

comune di Piantedo. 253
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio il comune di Piantedo fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Piantedo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle provincie lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Piantedo, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 343 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

legisl. **Ordini, Piantedo:** Ordini della comunità approvati l'anno 1792 (1792), Comune di Piantedo, AC Piantedo, carteggio: amministrazione.

bibl. **Pinoli 1995:** Raffaella Pinoli, *Parrocchia e Comune di Piantedo in Bassa Valtellina nel periodo delle origini (secolo XV e XVI)*, "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio", 1995, n. 67; **Toponimi, Piantedo:** Gino Fistorera (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Piantedo*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1988.

PIATEDA

comune di Piateda. 254
sec. XIV - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, fece parte in origine della pieve e della comunità di Tresivio, con Acqua e Boffetto; comprendeva anche le contrade di Bessega e Bezzuoli (Quadrio 1755).

L'etimo di Piateda riporta alla derivazione dal capoluogo plebano Tresivio: nelle fonti medievali, infatti, Piateda e in genere tutto il territorio montano della sponda orobica prospiciente Tresivio venivano indicati come "Trixivio plano": nel 1049 il vescovo di Pavia Rainaldo cedeva al sacerdote Aldo dei decumani della chiesa comense beni divisi in due lotti, di cui il primo di 38 appezzamenti "in loco et fundo Tresivi plano" (Cavallari 1956A).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci rusticorum de Trexivio plano".

Da Piateda si accedeva alla valle di Ambria, citata negli statuti di Como del 1335 come "comune de Ambria" e compresa tra i territori del terziere di mezzo dotati di proprio estimo nel 1531, e che alla metà del XVIII secolo godeva di una propria autonomia (Quadrio 1755).

La comunità di Piateda nel 1589 contava circa 100 fuochi, a cui si dovevano aggiungere le circa 30 famiglie di Bessega e le 20 di Ambria (Ninguarda 1589), nel 1624 Piateda aveva 650 abitanti (e Ambria 248) (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 750 abitanti (Massera 1991A).

comune di Piateda.

255

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Piateda sarebbe stato inserito nel distretto 6° con capoluogo Ponte.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Piateda apparteneva al distretto di Ponte.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e dell'Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Piateda con Ambria fu compreso nel distretto VI di Ponte.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Piateda era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Piateda venne ricollocato nel VI distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Ponte (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Piateda con Ambria venne ad appartenere al cantone II di Ponte: comune di III classe, contava 679 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Piateda, con 727 abitanti complessivi, figurava composto dalle frazioni di Piateda (646) e Ambria (81) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Piateda al comune denominativo di Boffetto, nel cantone II di Ponte. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose la formazione di un solo comune con l'unione di Piateda, Acqua, Tresivio, Boffetto, con la motivazione che quelle "quattro piccole Comuni" ne avevano formato "già in tempi antichi una sola" ed avevano anche allora un pascolo in comunione chiamato il "piano delle quattro comunità" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Piateda ed Ambria figurava (con 690 abitanti), insieme a Tresivio ed Acqua, comune aggregato al comune principale di Boffetto, nel cantone II di Ponte.

Nell'estate del 1814 delegati di Piateda avevano trasmesso istanza per il ripristino dell'autonomia comunale (istanza di Piateda, 1814); un'informazione trasmessa il 31 dicembre 1815 dispose che da Boffetto fossero "col primo del prossimo venturo anno disgiunte ed erette in Comuni separati" le sezioni, tra cui Piateda, che fino ad allora ne avevano fatto parte (separazione di Piateda, 1815).

comune di Piateda.

256

1816 - 1859

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione dei due distinti comuni di Piateda e di Ambria. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi riteneva non esserci “motivo ragionevole di divisione” tra le due comunità, valutando che Ambria era “una piccolissima contrada”, il cui estimo non sarebbe arrivato forse a 800 scudi, e “fu sempre unita a Piateda” (Guicciardi 1816). Nell’elenco dei comuni riordinato, l’imperial regia delegazione provinciale propose la formazione del comune unitario di Piateda con Ambria, con l’osservazione che Ambria era “una piccolissima contrada”, con un estimo di 376 scudi, e con soli 88 abitanti. I deputati di Ambria “scelti tra i primi stimati ricamarono d’essere esonerati perché miserabili e chiesero la limosina” (Delegazione provinciale 1816). Successivamente all’attivazione dei comuni della provincia di Sondrio nel regno lombardo-veneto, Ambria fu aggregato a Piateda, con dispaccio governativo 1816 n. 20548/2397 (aggregazione di Ambria, 1816), e il comune inserito nel distretto II di Ponte; la variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Piateda, 1817).

Piateda con Ambria, comune con consiglio, fu confermato nel distretto II di Ponte in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Piateda con la frazione Ambria, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 833 abitanti fu inserita nel distretto I di Sondrio.

arch. **aggregazione di Ambria, 1816:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in “Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816”, Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **istanza di Piateda, 1814:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell’Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell’Adda: richiesta di Piateda per il ripristino dell’autonomia comunale, 23 agosto 1814, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **separazione di Piateda, 1815:** Informazione sulla separazione delle frazioni di Piateda, Acqua e Tresivio dal comune di Boffetto, 31 dicembre 1815, unita all’“Elenco dei Comuni della Provincia di Sondrio classificati secondo l’antico Dipartimento coll’indicazione del comparto 12 febbraio 1816 e di quello riordinato dall’I. R. Delegazione provinciale coll’attribuzione delle rispettive quote d’estimo”, ASMi, Catasto, cart. 762; **variazione al compartimento di Piateda, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all’11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

PIURO

comune di Piuro.

257

sec. XII - 1797

Comune del contado di Chiavenna, appartenne alla pieve di Chiavenna.

La prima attestazione del toponimo, che nel XII e XIII secolo era variamente citato nelle forme Prore o Pluri, risale al 1021 (Atti privati, I, n. 113).

Il territorio di Piuro fece parte in origine del comune di Chiavenna; ma già nel 1113 un consiglio di Piuro nominava propri amministratori, a capo dei quali c’era un console (Fossati 1901, n. 90).

Nel corso del XII secolo, continuando discordie e controversie con il comune di Chiavenna, Piuro via via affermò la propria autonomia amministrativa: nel 1135 aveva un sindaco (Buzzetti 1921), nel 1195 un giudice, nel 1215 vi risiedeva un podestà (Crollanza 1867), e già dal 1126 aveva propri statuti (Fossati 1901, n. 262; Lisignoli 1972-1973; Salice 1982).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come “comune burgi de Plurio”: Piuro, come Chiavenna, compare con la denominazione di “borgo” fin dal XII secolo, e tale appellativo non va ricollegato tanto carattere fortificato del luogo, quanto alla condizione giuridica degli abitanti, riconosciuti liberi da ogni dominatus.

Piuro, che ampliò nel tardo medioevo l’estensione dei propri pascoli con l’acquisto stabile, anche se fonte di controversie con la comunità di Schams ancora alla metà del XVII secolo, della Val di Lei (Salice 1965; AC Piuro, Inventario) nel bacino del Reno posteriore, fu tra XVI e inizio del XVII secolo un fiorente borgo commerciale, noto soprattutto per la lavorazione della pietra ollare.

Piuro fu in epoca grigione centro dell’omonima giurisdizione e dotato di propri statuti, avendo inoltre ordini per la “regola di buongoverno” della comunità (Ordini, Piuro).

Il territorio comunale comprendeva gli abitati di Prosto, Santa Croce, San Martino, Aurogo, le contrade di Cilano, Polino, Pradello, Roncaglia, Pestera, Borsio, Cranna, Giupedo, Savogno, Dasile, Calotte; comprendeva anche la terra di Villa, che dal 1584 costituì un comune autonomo (Quadrio 1755; AC Piuro, Inventario; Balatti 1958; Buzzetti 1921).

Dopo la grande frana che nel 1618 seppellì e distrusse interamente il borgo di Piuro, uccidendone la quasi totalità degli abitanti (Balatti 1958; Scaramellini 1988), il comune risultava articolato nelle quattro vicinanze o quartieri di Sant’Abbondio, Savogno, Prosto, Santa Croce. Ciascuna vicinanza (sono attestate nella prima metà del XVII secolo anche quella di Borgo superiore di Roncaglia e quella di Aurogo) aveva un consiglio e propri capi, nominava esattori ed eleggeva propri rappresentanti nei consigli del comune.

Il 1 maggio 1794 il consiglio generale di Piuro incaricò una deputazione di scelti cittadini per compilare un piano di riforma amministrativa che fu poi approvato dallo stesso consiglio (Crollanza 1867).

Il comune di Piuro aveva il diritto di nomina del parroco e dei sacerdoti in cura d’anime.

comune di Piuro. consiglio generale.

258

sec. XVII - 1797

Il comune di Piuro era retto dal consiglio generale, che riunito in sindacato nelle chiese di Sant’Abbondio o di Santa Maria, deliberava in merito alle questioni principali riguardanti la vita

della comunità e ratificava l'elezione del console, dei consiglieri e dei deputati, la revisione e ripartizione degli estimi, le revisioni dei conti consolari.

Appartenevano al consiglio generale tutti gli uomini del comune che avevano un'età superiore ai vent'anni, fossero maritati o separati dal padre o laureati. Spettavano a questo consiglio la nomina dell'assessore e dei consoli di giustizia e in genere tutte le elezioni di iuspatronato del comune.

comune di Piuro. consiglio ordinario segreto. 259
sec. XVII - 1797

Prima della rovina di Piuro, il governo ordinario del comune era retto da dieci consiglieri, di cui facevano parte il console, il viceconsole, il caneparo, due consoli di giustizia e due provisionari; cinque di questi consiglieri, fra i quali il console e il viceconsole, venivano scelti tra i cittadini del borgo, e gli altri cinque tra gli abitanti delle vicinanze. Dopo la distruzione del borgo, fulcro dell'organizzazione amministrativa del comune di Piuro restava il consiglio ordinario o consiglio ordinario segreto, eletto annualmente, e formato da due rappresentanti delle vicinanze, affiancato negli affari che comportavano una spesa maggiore di lire 200 dal consiglio di giunta (gionta) o consiglio di giunta straordinaria, costituito a sua volta da una, due o più persone elette dalle vicinanze. Più tardi e definitivamente dal 1741, le frazioni ebbero il diritto di avere ciascuna tre consiglieri. Il consiglio ordinario era retto dal console, provvedeva all'elezione degli incaricati e deputati (ufficiali) della comunità, degli abbozzatori dei dazi, dei consoli di giustizia e dell'assessore preposto all'ufficio del podestà della giurisdizione di Piuro, eleggeva inoltre i quattro sindaci dell'ospitale (cioè uno per vicinanza) a cui furono aggiunti nel XVIII secolo altri due sindaci generali, con mandato non superiore ai due anni.

comune di Piuro. consiglio ordinario segreto. abbozzatori dei dazi. 260
sec. XVII - 1797

Nell'ambito della comunità di Piuro venivano eletti annualmente gli abbozzatori del dazio del vino, al quale spettava rilasciare la licenza di vendita del vino agli osti e tavernari, previo controllo della quantità di vino conservato nei crotti o canepi, obbligava al pagamento del dazio e impediva l'esportazione dei vini prima del controllo della produzione; l'abbozzatura del dazio del vino veniva appaltata a volte insieme a quella della carne. Veniva parimenti assegnata l'abbozzatura e condotta della pescagione nel fiume Mera. Gli abbozzatori del dazio del pane ricevevano le notificazioni delle quantità di grano e altri cereali prodotti, ne stabilivano le modalità di acquisto, trasporto, scarico, macinatura; disponevano il divieto d'importazione del pane da altre comunità per venderlo. Gli abbozzatori potevano introdursi nelle case per controlli e stabilivano le pene pecuniarie per i trasgressori. Il dazio veniva pagato mensilmente.

comune di Piuro. consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. 261
sec. XVII - 1797

Il comune di Piuro, tramite i propri consigli, provvedeva alla nomina degli incaricati della comunità, tra cui il servitore pubblico, i campari (due per vicinanza) e i due commissari per le strade, l'aggiustatore dei pesi e delle misure; nominava inoltre due provisionari (chiamati anche giudici di provisione), che controllavano la regolare tenuta dei pesi e delle misure dei tavernari, molinari, macellai, luganegari e venditori di merce al minuto, affinché si attenessero al calmiere e alle regole specifiche per ogni categoria, compresa l'esposizione delle tariffe; emanavano gride riguardanti l'esportazione delle merci al di fuori della giurisdizione e la regolamentazione delle diverse categorie di bottegai; eleggeva quattro deputati alla revisione dei conti (uno per quartiere), che avevano competenza anche sulla definizione e ricezione delle taglie, fitti, dazi e maneggi consolari, gli esattori e i deputati dell'estimo; altri deputati, tra XVII e XVIII secolo, erano il deputato alla Rovina, che vigilava sullo sfruttamento del materiale estratto dal corpo di frana del sepolto borgo di Piuro, e il deputato alla sanità, che sovrintendeva al rispetto delle gride in materia di sanità pubblica; il comune aveva infine dei canepari (tre nel 1627) e un cancelliere-notaio, responsabile del controllo dei conti dell'amministrazione comu-

nale e anche dei maneggi su crediti e debiti contratti verso la comunità; il consiglio ordinario eleggeva i sindaci preposti all'amministrazione dell'ospedale dei poveri.

comune di Piuro. console. 262
sec. XVII - 1797

Il console della comunità rappresentava Piuro nel consiglio di contado, durava in carica un anno, al termine del quale rendeva conto della propria amministrazione; egli convocava il consiglio ordinario, ed emanava inoltre gride per la regolamentazione della vendemmia, pascolo, manutenzione delle strade comunali, con specificazione delle pene pecuniarie per i trasgressori. Già nel 1650 Piuro aveva una cassa munita di sigillo e due serrature per conservare le scritture, che poteva essere aperta solo dal console o dal cancelliere, su ordine del consiglio ordinario.

comune di Piuro. 263
1798 - 1815

Nel marzo del 1798, con la ripartizione del dipartimento del Lario (legge 7 germinale anno VI), il comune di Piuro fu inserito nel distretto di Chiavenna.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Piuro fu compreso nel distretto II di Chiavenna.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Piuro era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Piuro venne ricollocato nel II distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Chiavenna (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe con 1.118 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Piuro venne ad appartenere al cantone VI di Chiavenna: comune di III classe, contava 1.118 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Piuro, con 1.077 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Prosto (354), Sant'Abbondio (279), Savogno (215), Santa Croce (229) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Piuro e Villa nel comune denominativo di Piuro, nel cantone VI di Chiavenna.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810: da tale data il comune di Piuro fu aggregato al comune di Chiavenna; nel medesimo anno Piuro richiese il ritorno all'autonomia comunale (ricorso di Piuro, 1810); nel 1811 l'ex comune di Piuro, allora sezione del comune di Chiavenna, chiese la compilazione separata dei preventivi per l'anno 1812; nel 1813, con l'appoggio anche della prefettura di Sondrio, ottenne l'autonomia da Chiavenna, purché formasse un comune unitario con Villa, a decorrere dal 1814 (variazione al compartimento di Piuro, 1811-1813).

Nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815), Piuro figurava (con 1.768 abitanti, 1.118 da solo), comune principale del cantone VI di Chiavenna, unitamente al comune aggregato di Villa.

comune di Piuro.**264**

1816 - 1859

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Piuro con Santa Croce e Sant'Abbondio, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Piuro con Prosto, Santa Croce, Sant'Abbondio, Savogno, Dasile e Cranna, che, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, fu inserito nel distretto VII di Chiavenna (prospetto dei comuni 1816).

Piuro con Santa Croce e Sant'Abbondio, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Piuro con le frazioni Santa Croce, Aurogo, Sant'Abbondio, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.451 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

giurisdizione di Piuro.**265**

1512 - 1797

Stabilendo il loro governo sul contado di Chiavenna, le tre leghe ne riconobbero al contempo il libero ordinamento interno, articolato nelle giurisdizioni di Chiavenna, Piuro e Val San Giacomo, e si limitarono ad inviare ogni biennio propri governatori (commissario a Chiavenna e podestà a Piuro; la Val San Giacomo, in virtù di un rapporto privilegiato, eleggeva da sé il proprio ministrale), che non partecipavano né convocavano i consigli delle giurisdizioni, svolgendo una funzione di controllo, che si esplicava soprattutto nell'organizzazione della giustizia. Della giurisdizione di Piuro fece sempre parte la terra di Villa, anche quando questa si costituì in comune autonomo nel 1584. Nel 1539, contemporaneamente all'entrata in vigore degli statuti di Chiavenna, approvati ad Ilanz nel mese di gennaio, ebbero vigore gli statuti civili e criminali di Piuro (Statuti, Piuro), conformi a quelli di Chiavenna, tranne che nella forma di giuramento del podestà. Gli statuti di Piuro subirono aggiunte fino all'anno 1552 (Bossi 1965).

Era prerogativa del consiglio ordinario segreto del comune di Piuro la nomina dei consoli di giustizia e dell'assessore (oriundi della valle) preposti all'ufficio del podestà della giurisdizione.

Dopo la rovina di Piuro nel 1618, la sede del podestà dal distrutto borgo venne trasferita per qualche tempo in Sant'Abondio di Roncaglia, e quindi nel 1639 in Santa Croce. Il podestà di Piuro, come il commissario di Chiavenna, era tenuto a tenere udienza tre volte la settimana (martedì, giovedì e sabato). Nelle cause civili, al fine di prevenire e impedire gli abusi ed arbitri ai danni degli statuti e della giustizia, la decisione in prima istanza era commessa al consiglio del savio, giusperito scelto su accordo delle parti o scelto in sorte su nominati dalle parti: in ordine al suo consiglio il giudice era poi tenuto a proferire la sua sentenza. Il podestà, in caso di procedure criminali, era tenuto ad emanare ogni sei mesi le condanne e le liberazioni in tutti i delitti in cui si applicava la pena pecuniaria, e queste condanne e liberazioni non potevano essere fatte senza la partecipazione, il consiglio e l'intervento dei consoli di giustizia. A limitare il possibile arbitrio e giudizio di parte, il governo grigione con suo decreto 20 giugno 1599 aveva disposto che nelle giurisdizioni del contado in ogni caso di prigionia, di tortura o di sentenza criminale definitiva, dovesse essere consultato un dottore imparziale, e mettere

senza replica in esecuzione il voto di questi. Il capitolato di Milano del 1639 convertì in privilegio garantito tale provvedimento.

Tanto il podestà di Piuro che il commissario di Chiavenna dovevano essere assistiti da un assessore, il quale doveva curare che nell'esame dei testimoni, nei casi di tortura, nelle sentenze, fosse amministrata rettamente la giustizia e fossero inviolabilmente osservati gli statuti di giurisdizione.

Erano i consigli generali di Piuro e della giurisdizione di Chiavenna a nominare tre esperti legali tra le quali l'ufficiale delle tre leghe sceglieva l'assessore. L'autorità di questo funzionario era tale che nessun giudice poteva procedere ad alcuna sentenza o ad altro atto pregiudiziale contro qualsiasi inquisito senza il precedente voto del medesimo, e siccome questo voto era inappellabile e doveva invariabilmente porsi in esecuzione dai giudici, così questi erano legati nell'amministrazione della giustizia ai voti degli assessori (Crollalanza 1867).

arch. **ricorso di Piuro, 1810:** "Il ministro dell'interno accompagna un'istanza dei popoli di Piuro per la separazione da Chiavenna", 11 settembre 1810, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **variazione al compartimento di Piuro, 1811-1813:** Preventivi e consuntivi di comuni del dipartimento dell'Adda: carteggio della prefettura dipartimentale per il distacco della sezione di Piuro da Chiavenna, ASMi, Censo p.m., cart. 672bis.

legisl. **Ordini, Piuro:** Ordini generali di comunità (8 agosto 1699), Comune di Piuro, emanati con grida del podestà di Piuro, AC Piuro, Serie 1.1.1 Ordini, convenzioni, gride, s. I n. 85; **Statuti, Piuro:** Statuti civili e criminali della Giurisdizione di Piuro (1539), Consiglio di Giurisdizione, approvati e confermati dai signori delle Tre Leghe, Biblioteca della Valchiavenna, *copia manoscritta del XVIII secolo*.

bibl. **AC Piuro, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Piuro. Inventario d'archivio (sec. XV-1950)*, Milano, Consorzio Archidata, 1996, *Edizione provvisoria*; **Balatti 1958:** Giacomo Balatti, *Note sulla tragedia di Piuro*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1958; **Bossi 1965:** Luigi Bossi, *Ricerche sugli statuti vigenti in Chiavenna*, "Clavenna", 1965; **Buzzetti 1921:** Pietro Buzzetti, *Le chiese nel territorio dell'antica comunità di Piuro*, Como, 1921; **Lisignoli 1972-1973:** Tiziana Lisignoli, *La comunità di Piuro fino all'eversione del 1618*, Milano, Università Cattolica, anno accademico 1972-1973, *Tesi di laurea*; **Salice 1965:** Tarcisio Salice, *La valle di Lei in alcuni documenti del '400*, "Clavenna", 1965; **Salice 1982:** Tarcisio Salice, *Piuro e la sua economia nel Trecento*, Chiavenna, Centro di studi storici valchiavennaschi, 1982; **Scaramellini 1988:** Guido Scaramellini, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, 1988.

POLAGGIA**comune di Polaggia.****266**

1816 - 1825

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'istituzione del nuovo comune di Polaggia, anticamente contrada di Berbenno. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi notava che tali comunità, insieme a Pedemonte con Monastero, per le quali anche si proponeva la costituzione in comuni autonomi, avevano "formato da tempo immemo-

rabile un sol comune”, e sarebbe stata “occasione di litigi e di disordine la proposta divisione” (Guicciardi 1816). Nell’elenco dei comuni riordinato dall’imperial regia delegazione provinciale, il comune di Polaggia venne mantenuto autonomo (prospetto dei comuni 1816); la delegazione provinciale osservava che Polaggia, sebbene fosse stata unita a Berbenno nel 1796, aveva però estimo separato, e formava “da sè sola n. 1.053 anime”, ed aveva “pure separata attività e passività e fondi”: la ritenne dunque un comune separato, valutando che con l’unione a Berbenno ne risultava “di troppo numerosa la popolazione” (Delegazione provinciale 1816).

Con l’attivazione dei comuni della provincia di Sondrio il comune di Polaggia fu inserito nel distretto I di Sondrio.

In data 29 luglio 1824 fu trasmesso il voto della congregazione centrale dell’amministrazione generale del censo sulla concentrazione dei comuni di Polaggia e Berbenno (associazione di Berbenno e Polaggia, 1824); con dispaccio governativo 1825 maggio 18 n. 23268/2837 Polaggia venne aggregato a Berbenno (aggregazione di Polaggia, 1825).

squadra di Polaggia.

267

sec. XVI - 1797

La squadra di Polaggia, quantunque formasse un’unica comunità con Berbenno durante il periodo di antico regime, aveva un proprio decano (Valtellina 1512-1797) e ordini comunali distinti (Romegialli 1886). Polaggia era compresa tra i territori del terziere di mezzo della Valtellina dotati di un proprio estimo nel 1531.

arch. **aggregazione di Polaggia, 1825:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in “Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816”, Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **associazione di Berbenno e Polaggia, 1824:** Trasmissione del voto della congregazione centrale dell’amministrazione del censo sulla concentrazione dei comuni di Berbenno e Polaggia, 29 luglio 1824, ASMi, Catasto, cart. 762.

PONTE

cantone II di Ponte.

268

1805 giugno 8 - 1815

In base all’organizzazione del dipartimento dell’Adda nel regno d’Italia (decreto 8 giugno 1805) il cantone II di Ponte comprendeva sei comuni, tutti di III classe: Ponte, Chiuro, Boffetto, Piateda e Ambria, Tresivio, Acqua, per un totale di 7.047 abitanti.

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell’Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva la costituzione nel cantone II di Ponte di quattro comuni: Ponte, con 2.640 abitanti, Tresivio, con 1.086 abitanti, Boffetto, con 1.030 abitanti, Chiuro, con 2.380 abitanti, per un totale di popolazione stimato in 7.136 unità. Il progetto fu fatto vedere in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807 al consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale formulò le proprie osservazioni: in particolare, egli prevedeva, nel cantone di Ponte, la formazione di tre soli comuni: Ponte, Chiuro, Tre-

sivio (con Acqua, Piateda, Boffetto) (Guicciardi 1807). Alle osservazioni del Guicciardi seguirono all’inizio di dicembre del 1807 le controsservazioni del prefetto di Sondrio (controsservazioni della prefettura, 1807).

In data 11 dicembre 1807 fu trasmessa la richiesta di modifica della compartimentazione con il trasporto del comune di Teglio dal cantone di Tirano a quello di Ponte (proposta di distacco di Teglio, 1807)

A seguito dell’approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d’Italia e fu confermato nel 1815, dopo l’assoggettamento del dipartimento dell’Adda al dominio della casa d’Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest’ultima data, il cantone di Ponte risultava composto dai quattro comuni principali di Ponte, Chiuro, Teglio, Boffetto, con 12.676 abitanti complessivi.

comitato consultivo.

269

1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, il comune di Ponte con le vicine comunità di Tresivio e Acqua creò comitati di giustizia con distinti attributi (Guicciardi 1798): il comitato consultivo era composto da sette individui (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 3 di Milano al giorno, e cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l’organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d’Adda e Oglio (determinazione 17 nevosio anno VII).

comitato esecutivo criminale.

270

1797 - 1798

Il comitato esecutivo criminale con sede in Ponte e con giurisdizione anche sui comuni di Tresivio e Acqua, sorto dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, era composto di cinque soggetti (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 3 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

comitato di cassazione.

271

1797 - 1798

Il comitato di cassazione di Ponte, con giurisdizione anche sui comuni di Tresivio e di Acqua, sorto come gli altri comitati di giustizia all’indomani della rivoluzione valtellinese del 1797, non figurava nell’elenco dei tribunali redatto il 10 frimale anno VII dal commissario del potere esecutivo del dipartimento dell’Adda e Oglio; “non avendo avuto di che occuparsi”, non fu valutato per i suoi componenti alcun indennizzo (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Ponte.

272

sec. XIII - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina; appartenne alla pieve di Tresivio.

Il toponimo nella forma attuale è citato insieme a quello di Chiuro in un atto di vendita del 918 (ASMi, Museo Dipl. perg. 18 prot. 162) nell’espressione “in fundo et vico Ponte et in Clure”.

Ponte si staccò gradatamente con Chiuro da Tresivio nel corso del XIII secolo per costituire un’entità amministrativa autonoma (borgo) retta da un podestà nominato da Co-

mo. Le pertinenze su pascoli e boschi con Chiuro furono definite con un atto dell'11 settembre 1444 (AC Chiuro).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci rusticorum de Ponte".

Il Quadrio citava un primo estimo dei beni di Ponte del 1369: anche se oggi questa segnalazione non sembra più attendibile, alla metà del XIV secolo il territorio di Ponte doveva essere già diviso in contrade, le più antiche delle quali furono Berola, Borgofrancone, La Mufa, Pozzaglio, Torre. Alla metà del XV secolo appartenevano al comune di Ponte, sul versante orobico, le comunità di Sazzo, da cui dipendevano Albaredo e Briotti, Fontaniva e San Matteo; sul fondovalle Carugo (o Carolo). Alla metà del XVIII secolo, Ponte comprendeva i villaggi di Sazio, Carugo, Briotti, Albaredo in Val d'Arigna, parte della Valle d'Agneda, Berola, Piazzì, San Lorenzo (Quadrio 1755).

Statuti di Ponte furono redatti forse nel XVI secolo (Carugo 1990), mentre al secolo precedente risaliva la suddivisione della comunità nelle quadre dei Nobili Maggiori ed Esenti, cioè i Quadrio; Nobili Minori; e le due squadre dei Vicini: di qua e di là dell'Adda, ciascuna con propri decani e deputati.

Le riunioni avvenivano sulla pubblica piazza antistante la chiesa di San Maurizio (Toponimi, Ponte). Nella testimonianza dello Sprecher, Ponte risultava retto da tre decani, eletti dalle quadre degli Esenti, Nobili e Vicini (Sprecher 1617).

Tra il 1460 e il 1480 Ponte costituì parrocchia autonoma di nomina popolare (Monti 1892).

La comunità di Ponte nel 1589 contava 360 fuochi, a cui si dovevano aggiungere le 85 famiglie di Sazzo, Albareda, Briotti, 55 famiglie della Valle d'Arigna e 8 di Forno (Ninuarda 1589), nel 1624 Ponte aveva 2.200 abitanti (e Arigna 400, Sazzo 450) (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 2.625 abitanti (Massera 1991A).

comune di Ponte.

1798 - 1815

273

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), Ponte sarebbe stato inserito nel distretto 6° come comune capoluogo.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Ponte era posto a capo dell'omonimo distretto.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Ponte divenne capoluogo del distretto VI.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Ponte era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettizzazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Ponte venne ricollocato nel VI distretto dell'ex Valtellina come comune capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Ponte venne posto a capo del cantone II: comune di III classe, contava 2.625 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Ponte, con 2.370 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Ponte

(1.500), Sazzo (340), Arigna (530) (prospetto dei comuni 1807).

Nel dicembre del 1807, tra le modifiche al progetto di concentrazione dei comuni nel dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, fu proposta l'aggregazione di Ponte e Chiuro, per formare un comune di II classe (proposta di aggregazione di Chiuro a Ponte, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data Ponte figurava comune principale, con 2.640 abitanti, comprendente le sezioni di Arigna e Sazzo, capoluogo del cantone II.

L'8 agosto 1814 il comune di Chiuro aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Ponte.

1816 - 1859

274

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), era prevista la formazione del comune di Ponte con Castione, già contrada di Chiuro, e dei comuni di Sazzo e Arigna. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi notò che l'unione di Castione a Ponte era "un errore di fatto"; quanto a Sazzo, ricordò che era "una semplice contrada", che era sempre stata unita a Ponte, a cui ogni motivo politico ed economico consigliava di conservarla (Guicciardi 1816). Anche l'imperial regia delegazione provinciale propose il mantenimento dell'unità di Ponte con Sazzo e Arigna, osservando che le ultime due località "ab immemorabili" erano sempre state unite a Ponte, ed avevano "estimo e fondi comuni e indivisi". Sazzo, con una popolazione di 448 abitanti e Arigna con 590 desideravano restare unite a Ponte. "Sebbene con questa unione", continuava la delegazione provinciale, la popolazione di Ponte ascendesse a 2.491 abitanti, pure si proponeva "l'unione medesima avuto riguardo che Ponte è Capo Luogo di Distretto", e che quindi non era sconveniente che avesse una popolazione considerevole, tanto più che il governo avrebbe potuto "accordare anche a Ponte un Consiglio Comunale come alla maggior parte degli altri Capi Luoghi di Distretto". "In Sazzo ed in Arigna", concludeva la delegazione, non vi erano che "persone illetterate tra gli altri abitanti" e non si sarebbero potuti "rinvenire nè Deputati nè Agenti Comunali capaci". La delegazione, infine, distaccava da Ponte Castione, che era "sempre stato unito a Chiuro", ed era "diviso dal primo dalla Valle Fontana", avendo tra l'altro estimo concentrato con Chiuro (Delegazione provinciale 1816). A seguito dell'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, con dispaccio governativo 1816 n. 20548/2397 i comuni di Arigna e Sazzo furono uniti a Ponte, comune capoluogo del distretto II (aggregazione di Arigna e Sazzo, 1816). La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazioni al compartimento di Ponte, 1816-1817).

Ponte con Arigna e Sasso, comune con consiglio, fu confermato capoluogo del distretto II in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Ponte con le frazioni Arigna e Sasso, comune con consiglio comunale con ufficio proprio e con una popolazione di 3.025 abitanti, fu inserito nel distretto I di Sondrio.

distretto di Ponte. 275

1798 marzo 3 - 1798 ottobre 1

Con la prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), costituivano il distretto di Ponte i comuni di Chiuro, Ponte, Boffetto, Piateda, Tresivio, Acqua. La successiva organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio, e conseguentemente del distretto di Ponte, fu determinata con la legge 11 vendemmiale anno VII.

distretto VI di Ponte. 276

1798 ottobre 2 - 1801 maggio 14

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio nell'ottobre del 1798 (legge 11 vendemmiale anno VII) costituivano il distretto VI di Ponte i comuni di Ponte, capoluogo, Chiuro, Teglio e vicinanze, Boffetto, Piateda con Ambria, Tresivio, Acqua.

Nel 1799, dopo l'occupazione delle truppe austriache, le municipalità cambiarono nome in amministrazioni e i comuni tornarono all'antico sistema di governo. Tra 1799 e 1800 si riunirono nuovamente i consigli di terziere.

distretto di Ponte. 277

1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto VI dell'ex Valtellina con capoluogo Ponte comprendeva i comuni di Ponte, Chiuro, Teglio e sue vicinanze, Boffetto, Piateda, Tresivio, Acqua (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Ponte il comune di II classe di Teglio e sue vicinanze, e i comuni di III classe di Ponte, Acqua, Boffetto, Chiuro, Piateda, Tresivio (elenco dei comuni 1803).

distretto II di Ponte. 278

1816 - 1853

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione, nel distretto II di Ponte, di dieci comuni (Ponte, Sazzo, Arigna, Chiuro, Castello dell'Acqua, Boffetto, Tresivio, Acqua, Piateda, Ambria); l'imperial regia delegazione provinciale, accogliendo in parte le osservazioni del deputato di Valtellina conte Guicciardi, introdusse alcune modifiche (prospetto dei comuni 1816), con accorpamenti e smembramenti rispetto alla notificazione del 12 febbraio, portando a sei il numero dei comuni (Ponte, Chiuro, Boffetto, Tresivio, Acqua, Piateda), e proponendo l'unione al distretto di Ponte dei comuni di Teglio, San Giacomo, Boalzo, Carona, Aprica, invece che al distretto III di Tirano.

Con dispaccio governativo 1816 n. 20548/2397, il comune di Ambria venne aggregato a Piateda, quelli di Arigna e Sazzo a Ponte; con dispaccio 24 dicembre 1818 n. 28742/4624 il comune di Castello dell'Acqua venne aggregato a Chiuro; con risoluzione vicereale risultante dal dispaccio

governativo 28 luglio 1832 n. 22169/3457 il comune di Teglio venne unito al distretto II di Ponte (trasporto di Teglio, 1832).

In base al successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), il distretto II di Ponte comprendeva sette comuni con consiglio (Acqua, Boffetto, Chiuro, Piateda, Ponte, capoluogo, Teglio, Tresivio).

Con l'ulteriore comparto territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il distretto di Ponte venne smembrato e conflui parte nel distretto I di Sondrio (Acqua, Boffetto, Chiuro, Piateda, Ponte, Tresivio), parte nel distretto II di Tirano (Teglio).

giurisdicenza di Ponte. 279

sec. XIII - sec. XV

Dalla metà del XIII secolo e durante il dominio visconteo-sforzesco Ponte fu sede di un podestà, con giurisdizione sulle terre circvicine (giurisdicenza o cantone); il primo podestà ricordato è Prinzivallo di Quadrio (Quadrio 1755) nel 1254. Nel 1400 e 1401 era podestà di Ponte Giacomo de Guenzi (Santoro 1968).

arch. **aggregazione di Arigna e Sazzo, 1816:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **controsservazioni della prefettura, 1807:** Controsservazioni del prefetto del dipartimento dell'Adda Ticozzi alle osservazioni del consultore di stato e direttore generale di polizia Guicciardi al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, 13 dicembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **proposta di aggregazione di Chiuro a Ponte, 1807:** Variazioni al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Proposte di variazione al progetto a stampa delle concentrazioni": proposta di aggregazione di Chiuro a Ponte, 11 dicembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **proposta di distacco di Teglio, 1807:** Variazioni al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Proposte di variazione al progetto a stampa delle concentrazioni": proposta di distacco di Teglio da Tirano e unione a Ponte, 11 dicembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **trasporto di Teglio, 1832:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **variazioni al compartimento di Ponte, 1816-1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

bibl. **Toponimi, Ponte:** Augusto Corbellini, Biblioteca comunale di Ponte (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Ponte in Valtellina*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1991.

POSTALESIO**comitato di giustizia.** 280
1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Postalesio si insediò un comitato di giustizia, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII).

Il comitato di giustizia di Postalesio era formato da tre soggetti, di cui uno solo sedette nel tribunale (elenco dei tribunali 1798), per il quale fu valutato un indennizzo di lire 30 di Milano al mese (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Postalesio. 281
sec. XIV - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, appartenne alla pieve di Berbenno.

Il toponimo si trova citato nell'atto di transazione di una vigna in "Postalese" (Postalesio) redatto ad Andevenno nel luglio del 1035 (Atti privati, II, n. 236).

Postalesio fu feudo della famiglia comense dei Greco, che vi eresse un castello, passato nel XIII secolo alla famiglia Dusdei di Sondrio (Pedrotti 1957).

Il comune, comprendente gli abitati di Sambrolo, Dosso e Lono (Guler 1616; Quadrio 1755), dovette formarsi tra XII e XIII secolo.

Nel 1335 (Statuti di Como) compariva come "comune loci de Postalese".

Il consiglio e la vicinanza del comune di Postalesio investirono ad accolam una pezza di terra sull'alpe Colina il 1 novembre 1374 (AC Postalesio, Classe 1.2 b. 3 perg. 2).

Inizialmente il comune di Postalesio comprese anche l'attuale abitato di Cedrasco "al di là dell'Adda", che si rese autonomo nel 1442.

Postalesio costituì parrocchia di patronato comunale dal 1425, con atto rogato da Giovanni Castellargegno (Monti 1892).

Nel 1602 (AC Postalesio) il comune era diviso nelle contrade di Moroni, Crapo, Sondrini, Smachetti, Inversi, Belini, Albertazi, Sambrolo, Contrata, Molino, Menno, Gregoli, Quadra de fondi, Vendol, organizzate tra XVII e XVIII secolo nelle quattro quadre "de Inversis"; "de Summo", o "de Monte"; "de Fondo"; "Contrata".

L'organizzazione amministrativa rispecchiava l'articolazione del comune: ogni contrada aveva infatti propri consiglieri e ogni quadra propri sindaci. L'assemblea generale dei capifamiglia di Postalesio, o vicinanza, veniva convocata per decidere e ratificare gli argomenti più importanti della vita comunitaria, come l'elezione del decano e dei consiglieri.

Il decano, eletto annualmente, rappresentava il comune nei consigli di terziere, era responsabile della gestione finanziaria, della quale rendeva conto al termine del mandato; presiedeva inoltre il consiglio.

Il consiglio (consiglio di comunità) era l'organo di governo del comune ed aveva l'importante incombenza della nomina degli ufficiali ed incaricati del comune: il cancelliere; il servitore, che svolgeva le funzioni di messo comunale; il caneparo, responsabile della gestione economica; il camparo, addetto alla sorveglianza dei beni comunali; i deputati degli estimi.

Consiglio e vicinanza si nominavano poi dei procuratori o agenti per le cause in materia civile, criminale o ecclesiastica (AC Postalesio, Inventario).

La comunità di Postalesio nel 1589 contava 130 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 610 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 473 abitanti (Massera 1991A).

comune di Postalesio. 282
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Postalesio sarebbe stato inserito nel distretto 4° con capoluogo Berbenno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Postalesio apparteneva al distretto di Fusine.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Postalesio fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Postalesio era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Postalesio venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Postalesio venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di III classe, contava 269 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Postalesio, con 307 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Postalesio al comune denominativo di Berbenno, nel cantone I di Sondrio. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose l'aggregazione di Postalesio, con Fusine e Colorina, nel comune denominativo di Berbenno, stimando che tale unione presentasse "assai minori inconvenienti che quella di Malenco e Montagna con Sondrio"; egli la reputava "opportuna sia per rendere meno spiacevole la prima, sia per concentrare il cantone in tre soli Comuni, uno di I e due di II classe" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Postalesio figurava (con 269 abitanti) comune aggregato al comune principale di Berbenno, nel cantone I di Sondrio.

Nell'estate del 1815 delegati di Postalesio trasmisero istanza per il ripristino dell'autonomia comunale (istanza di Postalesio, 1815).

comune di Postalesio. 283
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Postalesio fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816).

Postalesio, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde del (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Postalesio con la frazione Spineda era comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 612 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

arch. **istanza di Postalesio, 1815:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: trasmissione della domanda per l'erezione in comune separato di Postalesio, 8 agosto 1815, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

bibl. **AC Postalesio, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivi storici dei Comuni di Chiuro, Lovero, Mazzo, Postalesio, Sernio, Sondalo, Villa di Tirano. Inventari d'archivio*, Milano, Consorzio Archidata, 1996.

PRATA**comune di Prata.** 284
sec. XIII - 1797

Comune del contado di Chiavenna; appartenne alla pieve di Chiavenna.

Il toponimo di Prata si trova citato in un atto di vendita di terreni del 973 (Fossati 1901, n. 23; Buzzetti 1964; Salice 1977).

Nel 1212 Prata costituiva una vicinanza di Chiavenna (Fossati 1901, n. 218, 245, 228; Buzzetti 1964); mentre nel 1219, nella stipula di pace tra la comunità di Schams e Chiavenna, comparivano come vicini di Chiavenna due consoli di Prata e uno di Mese (Fossati 1901).

Il comune di Prata si costituì probabilmente verso la metà del XIII secolo ed è citato in atti notarili del 1292, 1298, 1301 conservati nell'archivio capitolare laurenziano di Chiavenna: la frammentazione negli agglomerati sparsi di Prata, Gallo, Stovano, Madrea, Dona, Berzo, Stationa, Molino, Tanno, Roncaglia, Campedello (organizzati nel tempo in squadre, liste o quartieri) si doveva alla sua origine di pars massaricia del borgo di Chiavenna (Salice 1977).

Nel 1335 (Statuti di Como), compreso nella pieve di Chiavenna, figurava come "comune locorum de Prata et de Roncalia".

Prata fece parte in epoca grigione come comune esteriore insieme a Mese, Gordona, Novate, Samolaco della giurisdizione di Chiavenna.

L'organizzazione del comune di Prata era regolata tanto dagli statuti civili e criminali di Chiavenna che da ordini comunali per la gestione economica e amministrativa interna.

Il comune di Prata era governato da un consiglio ordinario segreto, coadiuvato in determinati casi da una giunta, e dal consiglio generale del popolo: i primi formati da rap-

presentanti della propria lista o squadra, in numero e di denominazioni diverse nel corso del tempo, ma stabilizzate nei sei quartieri di Prata, Lottano, Uschione (squadre "al di fora" del torrente Schiesone), Stova di Sopra, Stova di Sotto, Malaguardia (squadre "al di qua" dello Schiesone) a partire dalla metà del XVII secolo. Nel XVI secolo il comune era ripartito (AC Prata) nelle quattro squadre di Prata, Stova, Dona, Uschione, le prime due successivamente divise nelle liste di Prata e Malaguardia e Stova di Sopra e di Sotto, mentre il quartiere di Lottano venne progressivamente a sostituire quello di Dona.

Durante il periodo di antico regime fece parte del comune di Prata anche la vicinanza di Campedello, amministrata da un proprio console, regolata da un proprio statuto e dotata, dal XVI secolo, di un proprio estimo e di un proprio territorio (AC Prata, Inventario).

Gli ordini della comunità di Prata a noi pervenuti (Ordini, Prata) (AC Prata, Sezione antica, serie 1.1.1) risalgono al 1613, 1646, 1721, 1773. Sono conservati sotto forma di rogiti notarili i primi due, come verbalizzazione della volontà del consiglio del popolo di Prata; sotto forma di libretto gli altri, verbalizzati dallo scrittore comunale. Sono suddivisi in 45 o 50 capitoli, preceduti dalla concessione del commissario grigione e da questi sottoscritti, con progressive conferme di biennio in biennio redatte dal cancelliere di palazzo e sottoscritte dal commissario reggente di Chiavenna.

comune di Prata. consiglio di giunta. 285
sec. XVI - 1797

Il consiglio di giunta di Prata era formato da un rappresentante eletto da ciascuna lista o squadra e andava ad affiancarsi al consiglio ordinario ogni volta che si rendesse necessario discutere argomenti ritenuti rilevanti per la vita della comunità; in particolare, nella riunione del 31 dicembre di ogni anno, la scelta delle tre persone tra le quali scegliere per estrazione il nuovo console, e inoltre l'esecuzione di opere pubbliche, la predisposizione degli estimi, l'incanto del dazio del pane e dei beni comunali, i provvedimenti di spesa e di ordine pubblico, interessanti la comunità di Prata, la giurisdizione e il contado di Chiavenna.

comune di Prata. consiglio generale. 286
sec. XVI - 1797

Il consiglio generale del popolo di Prata era formato dagli uomini capi di famiglia del comune, i quali, singolarmente avvisati, erano convocati nella piazza presso la chiesa di Sant'Eusebio per discutere ed approvare le questioni fondamentali della vita di comunità: l'elezione del console e del consiglio, l'incanto del dazio del pane, l'affitto dei beni comunali, la lettura degli ordini comunali e dei regolamenti dei boschi, la resa dei conti consolari. La validità dell'assemblea era condizionata dalla presenza di almeno due terzi degli aventi diritto.

comune di Prata. consiglio ordinario segreto. 287
sec. XVI - 1797

Il consiglio ordinario segreto o consiglio ordinario di Prata, che durava in carica un anno, si riuniva quasi sempre in giorno festivo, anche più volte al mese, per la trattazione degli affari della comunità. Era sua prerogativa, oltre all'elezione del console, la nomina, in occasione della sua prima sessione, generalmente il 6 gennaio, dei nuovi ufficiali di comunità e dei luoghi pii. Il consiglio era formato da quattro, cinque, sei o più persone, ciascuna eletta in rappresentanza della propria lista o squadra. Il 31 dicembre di ogni anno il consiglio uscente si riuniva per approvare l'elezione dei nuovi consiglieri del comune, i sei del consiglio ordinario e i sei della giunta, e per nominare le tre persone giudicate più capaci tra le quali eleggere il console. Il 1 gennaio seguente, il nuovo consiglio, convocato dal console uscente, nominava il nuovo console per estrazione a sorte. Nomina del console e del nuovo consiglio venivano quindi approvati dal consiglio generale.

I consiglieri, come il console e gli ufficiali di comunità e luoghi pii, davano giuramento all'inizio di ogni anno dinanzi al commissario di Chiavenna.

comune di Prata. consiglio ordinario segreto. console. 288
sec. XVI - 1797

La nomina del console, scelto ogni anno per estrazione da una rosa di tre nomi proposta dal consiglio ordinario, veniva approvata dal consiglio generale del popolo di Prata. In base ad una decisione ratificata nel 1734, il console spettava alternativamente alle tre squadre "al di fora" o "al di qua" del torrente Schiesone, rilevando che quando toccava alle prime avere il console, erano le altre che procedevano al ballottaggio. Secondo tale deliberazione, un console non poteva essere rieletto se non dopo passati sei anni dal suo ultimo mandato. Dal 1784 l'elezione del console, sempre per ballottaggio, fu demandata direttamente al consiglio generale. Il console convocava e presiedeva i consigli, riscuoteva e amministrava le entrate, delle quali rendeva pubblicamente conto al console dell'anno successivo, rappresentava il comune di Prata nei consigli di giurisdizione e di contado. Il console, come i consiglieri e gli ufficiali di comunità e luoghi pii, dava giuramento all'inizio di ogni anno dinanzi al commissario di Chiavenna.

comune di Prata. consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. 289
sec. XVI - 1797

La nomina degli ufficiali di comunità e dei luoghi pii era prerogativa del consiglio ordinario di Prata, nella sua prima sessione annuale del 6 gennaio. Si trattava di due provisionari del pane, in carica per un biennio, ma subtrandone uno nuovo ogni anno, con il compito di valutare peso e qualità del pane; tre stimatori giurati per la formazione e l'aggiornamento degli estimi e per la valutazione dei beni ai fini della vendita o per l'attribuzione di nuovo valore; il deputato o commissario delle strade (chiamato anche commissario della strada imperiale), per la visita, controllo e manutenzione della strada imperiale e delle strade comunali; sei campari e sei postari, ciascuno eletto in rappresentanza della propria lista, preposti al controllo dei boschi, pascoli, bestiame e relative posterie e stalle; sei canepari delle liste, chiamati anche esattori o scoditori delle taglie, con il compito di valutare e riscuotere le taglie delle rispettive liste. Ufficiali più strettamente amministrativi, numericamente differenziati e diversamente chiamati nel corso del tempo, erano il servitore del console, il servitore del comune, lo scrittore (in numero di due dalla metà del XVIII secolo) a volte chiamato anche cancelliere, con il compito di scrivere le rese dei conti, gli stabilimenti, i quinternetti, le stime, calcolare le taglie e registrare gli estimi, ricercare in archivio i documenti interessanti il comune. A questi ufficiali di comunità si aggiungevano gli ufficiali dei luoghi pii, cioè i due sindaci della chiesa, i due sindaci dei defunti, i sottopriori delle confraternite.

Gli ufficiali di comunità e dei luoghi pii, come il console e i consiglieri, davano giuramento all'inizio di ogni anno dinanzi al commissario di Chiavenna.

comune di Prata. 290
1798 - 1809

Nel marzo del 1798, con la ripartizione del dipartimento del Lario (legge 7 germinale anno VI), il comune di Prata fu inserito nel distretto di Gordona.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Prata fu compreso nel distretto II di Chiavenna.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Prata era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Prata venne ricollocato nel II distretto

dell'ex Valtellina con capoluogo Chiavenna (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe con 1.220 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Prata venne ad appartenere al cantone VI di Chiavenna: comune di III classe, contava 1.220 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Prata, con 811 abitanti complessivi, figurava composto dalle frazioni di Uschione (160), Lottano (200), Stova (151), Malaguardia (90), San Cassiano (80), Prata (130) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Prata e Chiavenna nel comune denominativo di Chiavenna, nel cantone VI di Chiavenna. A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Prata figurava (con 1.120 abitanti) comune aggregato al comune principale di Chiavenna, nel cantone VI di Chiavenna.

Il 21 settembre 1815 delegati di Prata trasmisero istanza per la separazione da Chiavenna (istanza di Prata, 1815).

comune di Prata. 291
1816 - 1859

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), era prevista l'attivazione del comune di Prata con Malaguardia e San Cassiano, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Prata con Stovano, Lottano, San Cassiano e Malaguardia (prospetto dei comuni 1816), che, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, fu inserito nel distretto VII di Chiavenna.

Prata con Malaguardia e San Cassiano, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Prata con le frazioni Malaguardia, San Cassiano, Stova e Lottano, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 912 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

arch. **istanza di Prata, 1815:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: trasmissione della domanda per l'erezione in comune separato di Prata, 21 settembre 1815, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

legisl. **Ordini, Prata:** Sindacato et ordini fatti per il comune di Prata (24 febbraio 1613), Comune di Prata, AC Prata, Serie 1.1.1 Ordini, gride, convenzioni, cart. 1 s. 1 fasc. 2, nella medesima serie ulteriori edizioni del 1646, 1721, 1773.

bibl. **AC Prata, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Prata. Inventario d'archivio (1398-1947)*, a cura di Giordano Sterlocchi, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Salice 1977:** Tarcisio Salice,

Prata Camportaccio dalle origini ad oggi, "Clavenna", 1977.

RASURA

comitato di giustizia. 292 1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Rasura si insediò un comitato di giustizia, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII).

Nella proposta di indennizzo ai magistrati eletti dai comuni della Valtellina, a ciascun membro del magistrato, al fiscale e al giudice di Rasura sarebbero toccate lire 2 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Rasura. 293 sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, appartenne alla pieve di Olonio.

In un atto di investitura livellaria dei Vicedomini di Domofole nel 1244 a favore di abitanti di Pedesina è citato il "comune di Rasura" (Salice 1975).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci de Rasura".

Il comune di Rasura partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno nel 1363 (Fattarelli 1986).

La chiesa di San Giacomo di Rasura fu eretta in vicecura nel 1368; dal 1376 costituì una parrocchia autonoma di patronato comunale, come da convenzione rogata da Joannolo Mandello di Morbegno (Monti 1892).

Tra le frazioni comprese nel territorio comunale c'erano Mellarolo (Guler 1616) e la contrada Molini (Quadrio 1755).

La comunità di Rasura nel 1589 contava 45 fuochi (Nin-guarda 1589), nel 1624 342 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 200 abitanti (Massera 1991A).

comune di Rasura. 294 1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Rasura sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Rasura apparteneva al distretto di Morbegno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Rasura fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Rasura era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Rasura venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei

distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Rasura venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 290 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Rasura, con 311 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Rasura (251) e Mellarolo (60) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Rasura con Bema, Albaredo, Cosio, Morbegno nel comune denominativo di Morbegno, nel cantone V di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Rasura figurava (con 211 abitanti) comune aggregato al comune principale di Cosio, nel cantone V di Morbegno.

Nell'estate del 1815 delegati di Rasura trasmisero istanza per il ripristino dell'autonomia comunale (istanza di Rasura, 1815).

comune di Rasura. 295 1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Rasura fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Rasura, comune con convocato, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Rasura, comune con convocato generale e con una popolazione di 275 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

arch. **istanza di Rasura, 1815:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: trasmissione della domanda per l'erezione in comune separato di Rasura, 8 agosto 1815, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

ROGOLO

comune di Rogolo. 296 1616 - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, il suo territorio appartenne alla pieve di Olonio.

Il toponimo si trova citato in un atto del 1203 che stabiliva gli ordinamenti per la polizia campestre e il regime di

terre comuni tra i vicini di Adelebio (Delebio) e Rovolo (Rogolo) e i monaci dell'abbazia di Acquafredda.

Dall'inizio del XIII secolo, Rogolo fece parte integrante del libero comune di Delebio, sorto di fatto per patto perpetuo con l'abate dell'abbazia di Acquafredda (Fattarelli 1986).

Con un processo avviato agli inizi del XVII secolo, Rogolo si rese autonomo da Delebio. Le contrade al di sotto del torrente Lésina, infatti, insieme alle contrade Toraza e Oca vennero a formare il comune di Delebio, quelle al di sopra la comunità di Rogolo; la divisione venne formalizzata nel 1616.

Alla metà del XVIII secolo, il territorio comunale di Rogolo comprendeva anche i villaggi di Andalo, Occha, Fistolera, Le Cassine (Quadrio 1755).

Con una lunga causa avviata verso il 1770, il colondello di Andalo e la comunità di Rogolo si separarono, e dal 1778 Andalo formò un comune autonomo, non senza strascichi giudiziari anche negli anni successivi (AC Rogolo, Classe 1.10.2, b. 37/A-39/A).

Il comune di Rogolo, nel XVII secolo, era retto da un console, responsabile dell'amministrazione del comune della quale rendeva conto al termine del mandato; egli rappresentava il comune nei consigli di squadra e di terziere.

Le rese dei conti del console e quelle dei conservatori del comune, o canepari, venivano approvate nei sindacati, o consigli generali, adunanze del popolo di Rogolo, e nei consigli, formati dai deputati eletti in rappresentanza dei colondelli di Rogolo e di Andalo.

La comunità di Rogolo aveva lo iuspatronato sulla chiesa di Sant'Abbondio, separata da Delebio nei primi decenni del XVII secolo.

L'utilizzo dei beni comuni e l'amministrazione erano regolamentati da ordini della comunità (Ordini, Rogolo) (AC Rogolo, Classe 1.10.1, b. 45/A fasc. 2) (AC Rogolo, Inventario).

La comunità di Rogolo nel 1624 contava 422 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797 400 abitanti (Massera 1991A).

comune di Rogolo.

297

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Rogolo sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Rogolo apparteneva al distretto di Delebio.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Rogolo fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Rogolo era uno dei settanta comuni compresi nel distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Rogolo venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Rogolo

venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 355 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava anche il comune denominativo di Rogolo, con 352 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Rogolo, con Piantedo, Andalo, Delebio nel comune denominativo di Delebio, nel cantone V di Morbegno.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Rogolo figurava (con 352 abitanti), insieme ad Andalo e Piantedo, come comune aggregato al comune principale di Delebio, nel cantone V di Morbegno.

Nell'estate del 1815 delegati di Rogolo trasmisero istanza per il ripristino dell'autonomia comunale (istanza di Rogolo, 1815).

comune di Rogolo.

298

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Rogolo fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

Rogolo, comune con convocato, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Rogolo, comune con convocato generale e con una popolazione di 352 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

giudice.

299

1797 - 1798

Nel consiglio generale del comune di Rogolo del 2 luglio 1797, la comunità di Rogolo, su richiesta del cancelliere della squadra di Morbegno Giacomo Castelli, abilitò il console e i deputati in carica di Rogolo ad intervenire nelle riunioni della società patriottica di Morbegno, ed elesse giudice civile e criminale di Rogolo Paolo Delfini (AC Rogolo, Classe 1.4.1 b. 45/A, fasc. 11), che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII). Nella proposta di indennizzo ai magistrati eletti dai comuni della Valtellina, al giudice di Rogolo sarebbero toccate lire 2 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

arch. **istanza di Rogolo, 1815:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: trasmissione della domanda per l'erezione in comune separato di Rogolo, 8 agosto 1815, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

legisl. **Ordini, Rogolo:** Ordini della comunità di Rogolo (1545), Comune di Rogolo, AC Rogolo, Serie 1.10.1 Inventari, b. 45/A fasc. 2.

bibl. **AC Rogolo, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Rogolo. Inventario d'archivio (1403-1935)*, a cura di Loredana Dell'Avanzo, Elena Tachimiri, Giovanna Viganò, Milano, Consorzio Archidata, 1996.

SAMOLACO

comune di Samolaco.

300

sec. XIV - 1797

Comune del contado di Chiavenna, fu capo di pieve.

Il toponimo si trova già citato nell'itinerarium provinciarum Antonini Augusti del III secolo d.C. (Ariatta 1990) nella forma "summo lacu".

Il comune di Samolaco compare per la prima volta in un documento del 1301 insieme a quelli di Chiavenna, Mese, Prata, Valle (Val San Giacomo): con loro aveva contribuito al pagamento dei soldati che si erano recati a Como al servizio di Corrado Rusca (ACL, Quinteretto di conti comunali); questo fatto fa supporre che i terrieri di Samolaco fossero allora vicini di Chiavenna, a differenza di quelli di Gordona, che si erano costituiti in comunità a sè, sia pure dipendente dal vescovo di Como. È difficile precisare tuttavia quando Samolaco ottenne effettiva autonomia amministrativa, emancipandosi dal comune di Chiavenna.

Nel 1335 (Statuti di Como) era citato come "comune loci de Somologo".

La comunità di Samolaco doveva alla mensa vescovile di Como la decima e una quota dell'eratico sopra tutto il proprio territorio, compreso il piano di Mezzola.

L'originario centro di Samolaco, che sorgeva tra l'attuale zona di Casenda e il torrente Meriggiana, fu progressivamente abbandonato per frane e alluvioni, fino a scomparire, agli inizi del XV secolo (Del Giorgio 1990). Da allora il nome di Samolaco rimase ad identificare un territorio costituito da abitati sparsi. Tra la seconda metà del XV e l'inizio del XVI secolo, le località abitate erano Monastero, Sorboggia, Silvaplana, Paiedo, L'Era, Ronco, Ronciglione (Ronscione), Fontanedo, Pozzolo, Bedolina, Nogaredo, Casenda, del Manco, Cusciago, del Bono, Pedemonte, Cadampino, Casaccia, Cesura. Ronscione e Monastero formavano una vicinanza a sè, con propri boschi e alpeggi, e proprie adunanze.

Nel XV secolo, Samolaco era una comunità costituita soltanto da vicini, ebbe regolari consoli eletti dai capifamiglia ogni anno e provenienti, di volta in volta, dalle diverse frazioni. Già a partire dal 1434 le decisioni più importanti venivano prese dai maggiori delle principali frazioni in riunioni con intervento del notaio che si tenevano a Silvaplana (oggi San Pietro) (Toponimi, Samolaco); nel 1454 e 1456 era console "et in antea" di Samolaco Cristoforo Peverelli di Chiavenna (Salice 1985; Salice 1989).

Samolaco fece parte in epoca grigione come comune esteriore della giurisdizione di Chiavenna, con Prata, Mese, Gordona, Novate.

Nel territorio del comune di Samolaco si trovava la gran-gia costituita dal vescovo Raimondo della Torre nel 1268, che il Trivulzio, investitone nel 1501, sviluppò notevolmente, e che fu detta perciò "La Trivulzia" (o Triulza), divisa tra i comuni di Chiavenna, Piuro, Val San Giacomo, Prata, Mese, Gordona, Samolaco, Lezzeno superiore (Novate) il 15 febbraio 1542.

Samolaco dovette possedere degli ordini comunali, che però non sono stati conservati. Dalla documentazione dell'archivio comunale, carente, rispetto ad altri centri della Valchiavenna anche per i numerosi spostamenti della sede comunale (Del Giorgio 1965), si può pertanto ricomporre ma non precisare l'organizzazione territoriale e amministrativa.

Nell'archivio comunale (AC Samolaco, Sezione di antico regime, serie 1.1.2) è invece conservato un volume dell'estimo risalente all'inizio del XVII secolo, precedente alla riforma generale dell'estimo di Valchiavenna del 1643 (Salice 1967).

Il comune di Samolaco, tra XVII e XVIII secolo, era organizzato in terziere: il terziere di sotto (o di San Pietro, dal 1719) era formato dalle squadre di Selvapiana e Monastero; il terziere di mezzo (o di Sant'Andrea, dal 1741) era formato dalle squadre di L'Era e Nogaredo, Fontana e Montenovio; Paiedo costituiva il terziere di sopra (AC Samolaco, Inventario).

comune di Samolaco. consiglio di comunità. 301

sec. XV - 1797

Il consiglio di comunità era formato da sei uomini di consiglio, ciascuno eletto in rappresentanza del proprio quartiere (o squadra) di Selvapiana, Monastero, L'Era e Nogaredo, Fontana e Montenovio, mentre Paiedo aveva diritto a due rappresentanti. Il consiglio era presieduto dal console.

In occasione della sua prima sessione di ogni anno, gli uomini di consiglio provvedevano all'elezione degli ufficiali (ufficiali) di comunità.

I consiglieri, come il console, gli ufficiali di comunità, i sindaci delle chiese e i priori dei luoghi pii, davano giuramento all'inizio di ogni anno dinanzi al commissario reggente di Chiavenna.

comune di Samolaco. consiglio di comunità. 302

sec. XV - 1797

In occasione della prima sessione di ogni anno, il consiglio di comunità di Samolaco provvedeva all'elezione degli ufficiali (ufficiali) di comunità, cioè tre stimatori (uno per terziere) "per formare le liste e cavare li conti"; due provisionari, con il compito di controllare il peso del pane; tre deputati alle strade; tre deputati, uno per terziere, "per limare li denti alle capre" (cimadenti); i campari (uno per squadra, ma due per Paiedo); i sindaci delle chiese di San Pietro, Sant'Andrea, San Giovanni Battista, i priori delle scuole del Rosario di Paiedo e della scuola del Carmine di Sant'Andrea; i canepari, esattori delle taglie e delle imposte eletti in rappresentanza dei singoli quartieri.

Gli ufficiali di comunità, i sindaci delle chiese e i priori delle scuole, come il console e i consiglieri, davano giuramento all'inizio di ogni anno dinanzi al commissario reggente di Chiavenna.

comune di Samolaco. consiglio generale. 303

sec. XV - 1797

Il consiglio generale degli uomini del comune o del popolo di Samolaco era formato dai capifamiglia del comune, i quali erano convocati nella piazza "avanti la chiesa di Sant'Andrea", ad istanza del console, per discutere ed approvare le questioni fondamentali della vita della comunità: l'elezione del console e del consiglio di comunità, l'incanto per il dazio del pane, l'affitto dei beni comunali, la lettura degli ordini comunali; decideva inoltre in alcune materie di culto. La validità dell'assemblea era condizionata dalla presenza della "maggior parte" dei capifamiglia.

comune di Samolaco. consiglio generale. 304

sec. XV - 1797

Il console di Samolaco, che durava in carica un anno, era a capo della comunità, convocava e presiedeva i consigli, riscuo-

teva e amministrava le entrate, delle quali rendeva pubblicamente conto al console dell'anno successivo; rappresentava il comune nei consigli di giurisdizione e di contado.

Il console, come i consiglieri, gli ufficiali di comunità, i sindaci delle chiese e i priori dei luoghi pii, dava giuramento all'inizio di ogni anno dinanzi al commissario reggente di Chiavenna.

comune di Samolaco.

305

1798 - 1815

Nel marzo del 1798, con la ripartizione del dipartimento del Lario (legge 7 germinale anno VI), il comune di Samolaco fu inserito nel distretto di Gordona.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Samolaco fu compreso nel distretto II di Chiavenna.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Samolaco era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Samolaco venne ricollocato nel II distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Chiavenna (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe con 1.321 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Samolaco venne ad appartenere al cantone VI di Chiavenna: comune di III classe, contava 1.321 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Samolaco, con 822 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di San Pietro o Selvapiana (150), Roncilione (125), Monastero (63), Schenone (41), Nogaredo (17), Era (44), Montenuovo (28), Fontanedo (25), Casenda (22), Vigazolo (36), Paiedo (176), Somaggia (95) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, non interessò il comune di Samolaco. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di Stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose invece di unire Samolaco a Gordona (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809) fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Samolaco figurava (con 1.321 abitanti) comune principale del cantone VI di Chiavenna.

comune di Samolaco.

306

1816 - 1859

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista

l'attivazione del comune di Samolaco con Somaggia, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Samolaco con Somaggia, Sant'Andrea e Pajedo (prospetto dei comuni 1816), che con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio fu inserito nel distretto VII di Chiavenna.

Samolaco con Somaggia, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Samolaco con le frazioni Somaggia, Sant'Andrea e Pajedo, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.179 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

pieve di Samolaco.

307

sec. XIII - sec. XIV

La locuzione "pieve di Samolaco" con il significato di circoscrizione territoriale amministrativa e fiscale compare agli inizi del XIII secolo, negli anni in cui a Como si provvide a formare l'estimo della "civitas", cioè della città e del vescovado. Da un documento dell'8 marzo 1213 (Fossati 1901, n. 220, 221) risulta che la pieve di Samolaco sul versante sinistro della valle abbracciava tutte le terre e regioni territoriali, sia a monte che in piano, poste tra il Pizzo e il Pozzo di Riva; di questo territorio una parte era assegnata al vescovo, e prese poi il nome di piano di Chiavenna, l'altra, a sud, prese poi il nome di piano di Mezzola. Della pieve di Samolaco facevano parte con sicurezza Gordona e Coloredo (Salice 1989).

A seguito della divisione amministrativa della città e territorio di Como disposta dal podestà comense marchese Bertoldo de Hohenburg nel 1240 la pieve di Samolaco venne compresa nella circoscrizione di porta San Lorenzo, insieme alle pievi di Sondrio, Berbenno, Chiavenna, Ardenno, Olonio. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Samolaco alla porta San Lorenzo (Gianoncelli 1982).

Come entità amministrativa civile, la pieve di Samolaco fu probabilmente assorbita da Chiavenna in occasione del riordino attuato dai Visconti, divenuti signori di Como nel 1335. Decisiva per la riunificazione amministrativa delle pievi di Chiavenna e di Samolaco fu la revisione dei loro estimi, operata sotto Azzone nel 1338. Da un documento del 14 luglio 1436 (AC Chiavenna, cart. 15 s. 6 fasc. 2) si può dedurre che l'"universitas loci et territorii Semologo, Vallis Clavenne" facesse ormai parte amministrativamente della Valchiavenna (Salice 1989).

bibl. **AC Samolaco, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Samolaco. Inventario d'Archivio (1450-1966)*, Milano, Consorzio Archidata, 1996, *Edizione provvisoria*; **Del Giorgio 1965:** Amleto Del Giorgio, *Samolaco ieri e oggi*, Chiavenna, 1965; **Del Giorgio 1990:** Amleto Del Giorgio, *Certezze e ipotesi sull'antica Samolaco*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1990; **Salice 1985:** Tarcisio Salice, *Questioni di storia samolicana*, "Clavenna", 1985; **Salice 1989:** Tarcisio Salice, *La pieve di Samolaco*, "Clavenna", 1989; **Toponimi, Samolaco:** Amleto Del Giorgio, Andrea Paggi (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Samolaco*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1996.

SAN GIACOMO**comune di San Giacomo.****308**

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), era prevista l'attivazione, nel distretto VII di Chiavenna, dei distinti comuni di Gallivaggio con Lirone, Vhò, Cimaganda e Prestone, di San Bernardo, di Sommarovina con Albaredo; l'imperial regia delegazione provinciale ne propose invece l'accorpamento in un comune unitario, compreso nell'elenco dei comuni riordinato come San Giacomo, Lirone, Vhò, San Bernardo, Olmo, Albaredo, Sommarovina, frazioni delle contrade di Gallivaggio e Cimaganda (Prestone fu dalla delegazione provinciale unito al comune di Campodolcino) (prospetto dei comuni 1816). La divisione ai sensi della notificazione del 12 febbraio dell'antica comunità di Val San Giacomo, di cui San Giacomo e gli altri quartieri avevano fatto parte, era stata giudicata "rovinosa" dal deputato di Valtellina conte Guicciardi (Guicciardi 1816); la delegazione provinciale ne fece "oggetto di molte ricerche e di molte fatiche". Gli abitanti avrebbero desiderato rimanere uniti in un solo comune, e inviarono in tal senso ricorsi dal 1816 fino al 1818-1819 (ricorso di San Giacomo, 1816; ricorsi di San Giacomo, 1818-1819). A questa istanza si opponeva però "e il sistema nuovo censuario e il riflesso che essendo quegli abitanti limitrofi ai Grigioni conveniva non lasciarsi per le viste politiche riuniti in un corpo, ma divisi". Il riparto proposto dalla delegazione provinciale era "più coerente per la reciproca posizione geografica delle frazioni e delle contrade, e perché conforme alla divisione delle parrocchie e delle ecclesiastiche giurisdizioni", più vicino "agli interessi tanto delle frazioni particolari che degli abitanti in complesso", più "conforme ed utile" (Delegazione provinciale 1816). In un rapporto inviato l'8 giugno 1816 dalla prefettura di Sondrio era ancora maggiormente evidenziata "la vista politica di non lasciare unito quel Comune (Val San Giacomo) allo stato di prima", perché si trovava "in immediato contatto di territorio coi Grigioni, e in continua corrispondenza e commercio con essi per la condotta delle merci di transito" che si faceva "lungo quel Comune, e da quei comunisti". Gli abitanti erano stati "sempre ligi ai Grigioni", e sebbene si sarebbero potuti ravvisare "inutili in avvenire sotto ogni rapporto gli sforzi di costoro", con lo smembramento del comune si indeboliva "quel partito qualunque" che i Grigioni potevano ancora avervi, e "sempre meno pericolosa" veniva "ad essere nei suoi effetti l'estera influenza" (congregazione provinciale, 1816).

L'aggregazione dei tre comuni e la variazione al compartimento del 12 febbraio 1816 introdotta dalla delegazione provinciale vennero abilitate successivamente all'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio (1 maggio 1816), con il dispaccio governativo 1816 n. 70549/2397 e con i decreti governativi 1816 ottobre 11 n. 37917/4849 e 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazioni al compartimento di San Giacomo).

San Giacomo con Gallivaggio con Lirone, Vhò, Cimaganda e Sommarovina con Albaredo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), San Giacomo con le frazioni Gallivaggio con Lirone, Vhò, Cimaganda e Sommarovina con Albaredo, Uggia e Dalò comune con

consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.538 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

arch. **congregazione provinciale, 1816:** "Opinioni della Congregazione provinciale sopra alcune istanze di Comuni di questa Provincia per variazione di compartimento territoriale", Sondrio, 8 giugno 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **ricorsi di San Giacomo, 1818-1819:** "La deputazione comunale di Isola, Campo Dolcino e Val San Giacomo implorano la concentrazione dei tre comuni in quello di Val San Giacomo, mentre implorano l'allargamento della strada di Isola in comunicazione con quella dello Spluga e la diminuzione prediale", anni 1818-1819, (fascicolo vuoto), ASMi, Censo p.m., cart. 1.611; **ricorso di San Giacomo, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: "Ricorso del Comune di San Giacomo contro la compartimentazione del 12 febbraio 1816", 22 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazioni al compartimento di San Giacomo:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

SAN GIACOMO DI TEGLIO**comune di San Giacomo.****309**

1816 - 1823

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale (prospetto dei comuni 1816), contro il parere del deputato di Valtellina conte Guicciardi, che ne aveva proposto l'unione con Tresenda (Guicciardi 1816), a seguito dell'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio il comune valtellinese di San Giacomo, già vicinanza di Teglio, fu inserito nel distretto III di Tirano (l'imperial regia delegazione provinciale ne aveva proposto l'inserimento nel distretto II di Ponte).

In data 29 ottobre 1823, l'imperial regio governo partecipò d'aver approvato con dispaccio 1823 ottobre 21 n. 31839/3866 la riaggregazione a Teglio del territorio di San Giacomo e di avere ordinato all'imperial regia delegazione provinciale di disporre l'unificazione amministrativa per il 1824 (aggregazione di San Giacomo, 1823).

arch. **aggregazione di San Giacomo, 1823:** Partecipazione dell'imperial regio governo sull'approvazione della riaggregazione a Teglio dell'antico territorio di Boalzo, San Giacomo, Carona e Aprica, 29 ottobre 1823, ASMi, Catasto, cart. 762.

SERNIO**comune di Sernio.****310**

sec. XIV - 1797

Comune del terziere superiore della Valtellina, appartenente alla pieve di Mazzo.

Il toponimo si trova citato in un atto dell'XI secolo, con cui il monastero di Sant'Ambrogio di Milano riscuoteva censi in vari centri della Valtellina, tra cui Sernio (Vari-

schetti 1965); e inoltre in un atto del 1056 con cui i coniugi Giovanni fu Amizo di Sernio e Giovanna fu Stefano di Grosio superiore vendevano un campo con una pianta di castagno a Sirni (Sernio) (Atti privati, III, n. 385).

Nel 1335 (Statuti di Como), figurava, compreso nella pieve di Mazzo, il “comune de Sernio”.

Dal 1350 (AC Sernio, Inventario) o dal 1448 (Antonoli 1993), sono noti i nomi dei primi decani di Sernio, rispettivamente Pagano de Spineda e Giovannino detto Tino fu Isepo de Magistris di Valmadre.

Il territorio comunale comprendeva, forse già all'inizio del XV secolo, le contrade di Biolo, Piazza, di Sotto e Valchiosa; ed è comunque probabile che il primo nucleo abitato di Sernio sia stato nella parte alta del territorio, cioè nella località di Biolo (Ceppi 1932; Varischetti 1965).

Dagli statuti di Sernio del 1608 (Statuti, Sernio), più che dalla carente documentazione conservata oggi nell'archivio comunale, si possono ricavare notizie sugli organi amministrativi del comune, articolati attorno alle figure del decano e del consiglio di comunità, e sulle loro competenze.

Gli statuti contenevano inoltre norme sulla tensatura dei boschi, sul pascolo, sull'alpeggio, sul taglio degli alberi (AC Sernio, Inventario; Antonoli 1993).

La comunità di Sernio nel 1589 contava circa 150 fuochi, con 300 “anime adulte” (Ninguarda 1589), nel 1624 Sernio aveva 540 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 606 abitanti (Massera 1991A).

comune di Sernio. consiglio di comunità. 311
sec. XIV - 1797

Organo esecutivo del comune di Sernio era il consiglio (consiglio di comunità), composto da quattro consiglieri, cioè uno per ciascuna delle contrade di Biolo, Piazza, di Sotto, Valchiosa, eletti in modo da rispettare la parità tra nobili e vicini. Il consiglio era convocato e presieduto dal decano; nominava gli ufficiali ed incaricati della comunità.

comune di Sernio. consiglio di comunità. decano. 312
sec. XIV - 1797

Il decano era la figura di maggior rilievo nella vita della comunità di Sernio; egli rappresentava infatti il comune nei consigli di terziere e di valle, presiedeva il consiglio, provvedeva alle spese necessarie per la comunità e riscuoteva le mendanze; era nominato annualmente tra due uomini “dei più idonei” secondo coscienza, e doveva essere ad anni alterni nobile o vicino.

comune di Sernio. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. 313
sec. XIV - 1797

Ufficiali della comunità di Sernio erano gli stimatori pubblici, che dovevano essere eletti a norma degli statuti di Valtellina; il caneparo, che riscuoteva tasse e taglie, i saltari, o guardie boschive; i saltari della coltura, che avevano in custodia le coltivazioni e i prati e controllavano la conduzione dell'acqua della Valchiosa; l'arbestaro, responsabile della cura delle vigne e pulizia delle strade nel periodo precedente le vendemmie; erano previsti anche due canepari e gubernatori della scuola della Madonna, di cui gestivano le entrate.

Tutti gli incarichi erano di norma retribuiti, e i responsabili incorrevano in pene pecuniarie in caso di inadempienza.

comune di Sernio. 314
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Sernio sarebbe stato inserito nel distretto 8° con capoluogo Tirano.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Sernio apparteneva al distretto di Mazzo.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Sernio fu compreso nel distretto VII di Tirano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Sernio era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Sernio venne ricollocato nel VII distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Tirano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Sernio venne ad appartenere al cantone III di Tirano: comune di III classe, contava 600 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Sernio, con 585 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Piazza (200), Biolo (180), Contrada di Sotto (160), Valchiosa (45) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Sernio al comune denominativo di Tirano, nel cantone III di Tirano.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Sernio figurava (con 600 abitanti), insieme a Lovero, comune aggregato al comune principale di Tirano, nel cantone III di Tirano.

comune di Sernio. 315
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Sernio fu inserito nel distretto III di Tirano (prospetto dei comuni 1816).

Sernio, comune con consiglio, fu confermato nel distretto III di Tirano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Sernio con la frazione Biolo, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 844 abitanti, fu inserito nel distretto II di Tirano.

legisl. **Statuti, Sernio:** Statuti del Comune di Sernio (1608), Comune di Sernio, cfr. AC Sernio, Inventario.

bibl. **AC Sernio, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivi storici dei Comuni di Chiuro, Lovero, Mazzo, Postalesio, Sernio, Sondalo, Villa di Tirano. Inventari d'archivio*, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Antonoli 1993:** Gabriele Antonoli, *I rapporti tra la comunità di Sernio e*

la chiesa matrice di Mazzo, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1993; **Ceppi 1932**: Giacomo Ceppi, *Brevi cenni storici del comune di Sernio*, Sernio, 1932, *Manoscritto presso la biblioteca Pio Rajna di Sondrio*; **Varischetti 1965**: Lino Varischetti, *Sernio, appunti di storia*, Sondrio, 1965.

SONDALO

baliaggio.

316

sec. XIV - sec. XVI

Durante il periodo visconteo-sforzesco il terziere superiore della Valtellina venne diviso in baliaggi, uno dei quali era Sondalo, con un proprio podestà, di nomina ducale.

Nel 1503 i rappresentanti del comune di Sondalo (analogamente a quelli di Lovero) ottennero dal duca di Milano il privilegio che la comunità potesse eleggere da sè un podestà, dei commissari e dei luogotenenti, con beneplacito del feudatario, ed anche senza, purché fossero persone capaci, e che il feudatario dovesse confermarli senz'altro; il podestà avrebbe avuto autorità in materia civile e penale. Sondalo e Lovero ottennero inoltre che gli aggravii che il comune pagava ab immemorabili e i redditi prima spettanti al signore feudale dovessero ricadere da allora in poi per metà al comune. Il comune di Sondalo avrebbe amministrato le sue cose separatamente, e così quello di Lovero. Tutti questi privilegi furono accordati e confermati da re Luigi, come duca di Milano, e dal parlamento reale il 16 maggio 1503 (Guler 1616).

comune di Sondalo.

317

sec. XII - 1797

Comune del terziere superiore della Valtellina, appartenente alla pieve di Mazzo.

Il toponimo si trova citato in un atto di vendita di beni posti a Sondalo che risale al 1025 (Atti privati, I, n. 138); negli anni seguenti compare citato nelle forme Sondallo, Sondello, Sondelle oppure Somdale o anche Sundalum.

Sondalo fu assegnato in feudo nel 1150 dal vescovo di Como Ardizzone ad Artuico Venosta e in seguito fu dei Beccaria di Tresivio; in epoca sforzesca fu infeudato alla famiglia Zenoni di Bormio e in data 28 febbraio 1487 al nobile milanese Nicola Negri, ma già nel XII secolo era individuato come entità comunale, con propri ufficiali (Foppoli-Cossi 1988; Cecini 1961B).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune vicinantie de Sondali".

Il territorio comunale, fino alla fine del XVIII secolo, fu organizzato in terra mastra (Sondalo) e frazioni (Sommacologna, Taronno, Sontio, Mondadizza e contrada di Monte Feleito, Grailè, Le Prese, Frontale, Fumero) (AC Sondalo, Inventario). Il Guler citava come appartenenti al comune di Sondalo le frazioni di Le Prese, Frontale con la Val Fumero, Mondadizza, Bolladore, e il villaggio di Taronno; sulla riva destra dell'Adda, il villaggio di Sommacologna e la frazione di Migiondo (Guler 1616). Il Quadrio, alla metà del secolo XVIII, includeva nel territorio di Sondalo le terre di Tiolo di Sopra, Tarrone, Bolladore, Mondadizza, Le Prese, Frontale, Fumera (tutte sul lato sinistro dell'Adda), Migionto, Somma Cologna, Montio (sulla destra dell'Adda) e inoltre le Valli di Fine e di Rezen e la contrada Del Ponte (Quadrio 1755).

Sondalo ebbe un particolare sviluppo nel XV secolo: ne è segno la costruzione delle chiese nelle frazioni; ed è anche probabile che in quest'epoca il comune si dotasse di statuti propri.

Nell'archivio parrocchiale di Sondalo è conservato un "Liber ordinum universitatis Sondali" del 1720 (Ordini, Sondalo).

L'organizzazione del comune era articolata nella vicinanza, assemblea plenaria dei capifamiglia, che aveva validità con la presenza di almeno due terzi degli aventi diritto, e nel consiglio di comunità o consiglio ordinario, formato da rappresentanti delle frazioni.

Il decano, o console della comunità, rappresentava il comune nelle assemblee di terziere, rendeva pubblicamente conto della propria amministrazione allo scadere del mandato annuale.

Ufficiali di comunità erano il notaio, o attuario o cancelliere, che stendeva gli atti e sovrintendeva all'amministrazione; il servitore, che pubblicava gli atti comunali; le guardie comunali; per la stima di beni e la trattazione di affari economici o transazioni, la comunità si eleggeva dei sindaci o procuratori, con mandato anche di più anni (AC Sondalo, Inventario).

La comunità di Sondalo nel 1624 contava 1.768 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797 1.911 abitanti (Massera 1991A).

comune di Sondalo.

318

1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Sondalo sarebbe stato inserito nel distretto 8° con capoluogo Tirano.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Sondalo apparteneva al distretto di Mazzo.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Sondalo fu compreso nel distretto VIII di Bormio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Sondalo era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Sondalo venne ricollocato nell'VIII distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Bormio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Sondalo venne ad appartenere al cantone IV di Bormio: comune di III classe, contava 1.900 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Sondalo, con 1.952 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Sondalo (604), Monte Feleit (224), Sommacologna (140), Migiondo (100), Taronno (83), Sontio (46), Mondadizza (210), Frontale (272), Fumero (113), Prese (100) (prospetto dei comuni 1807).

Il comparto territoriale risultante il 1 gennaio 1810, a seguito all'approvazione della concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (decreto 31 marzo 1809), confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu con-

fermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Sondalo figurava (con 1.900 abitanti) comune principale del cantone IV di Bormio.

L'8 agosto 1814 il comune di Sondalo aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Sondalo. 319
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Sondalo, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Sondalo con Mondadizza, che con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio fu inserito nel distretto III di Tirano (prospetto dei comuni 1816).

Sondalo con Mondadizza, Le Prese, Frontale, Fumero e Boladore, comune con consiglio, fu confermato nel distretto III di Tirano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Sondalo con le frazioni Mondadizza, Le Prese, Frontale, Fumero, Boladore, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 2.742 abitanti, fu inserito nel distretto II di Tirano.

legisl. **Ordini, Sondalo:** Liber ordinum universitatis Sondali (1720), Comune di Sondalo, AP Sondalo, Archivi aggregati: atti comunali.

bibl. **AC Sondalo, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivi storici dei Comuni di Chiuro, Lovero, Mazzo, Postalesio, Sernio, Sondalo, Villa di Tirano. Inventari d'archivio*, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Cecini 1961B:** Nando Cecini, *Storia, arte e civiltà nel territorio di Sondalo*, Milano, Giuffrè, 1961, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*, n. 18; **Foppoli-Cossi 1988:** Silvana Foppoli Carnevali, Dario Cossi, *Lingua e cultura del Comune di Sondalo*, Sondalo, Biblioteca comunale, 1988.

SONDRIO

comitato di stato. 320
1797 - 1798

Il comitato di stato o comitato consultivo con sede in Sondrio, sorto come i comitati di giustizia all'indomani della rivoluzione valtellinese del 1797, era composto da tre soggetti (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 2 di Milano al giorno ciascuno (indennizzo dei tribunali 1798).

comitato di giustizia civile e criminale. 321
1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Sondrio si insediò "un Tribunale civile e criminale riconosciuto al momento della sua installazione da alcune Comuni soltanto rapporto al criminale, da altre rapporto al civile e criminale" (Guicciardi 1798): aveva giurisdizione su dieci comuni nel criminale e su sei nel civile, ed era composto da tre soggetti ed un fiscale (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu

valutato un indennizzo di lire 5 di Milano al giorno ciascuno (indennizzo dei tribunali 1798); il tribunale cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevoso anno VII).

comitato provvisorio di vigilanza e corrispondenza. 322
1797 settembre 25 - 1797 novembre 26

Il comitato provvisorio di vigilanza e corrispondenza fu insediato con proclama di Murat dato a Edolo il 25 settembre 1797 per ordine di Napoleone; il 28 ottobre emanò il decreto di confisca dei beni dei grigioni in Valtellina e Valchiavenna (confisca reta); fu sostituito in data 26 novembre 1797 dall'amministrazione centrale del dipartimento dell'Adda e dell'Oglio, organizzata dal commissario Antonio Aldini (Massera 1991A).

comune di Sondrio. 323
sec. XIII - 1797

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, di cui fu capoluogo dall'inizio del governo grigione, fu capo di pieve.

Il toponimo si trova citato in un atto del 1067 con cui Albizo del fu Bonifacio, abitante a Sondrio, vendeva una pezza di terra situata nel luogo di Ossuccio (Atti privati, III, n. 472).

Nel 1328, fatto podestà del comune di Sondrio Romerio Lavizario, e suo vicario Petrolo Bardolino, fu ottenuto, come si esprimeva Beltramolo de Selva, "il privilegio di detto Comune (Sondrio), e del Comune di Monte (Montagna) et d'Andevenno, che contiene la libertà di detti Comuni" (Cavallari-Leoni 1959). Alla comunità di Sondrio appartenne originariamente anche la Val Malenco, che ottenne progressiva autonomia amministrativa a partire dal XIV secolo; nel 1335 infatti (Statuti di Como) compariva come "comune locorum rusticorum de Sondrio et de Malencho".

Fin dal XV secolo il territorio comunale era diviso in cinque quadre, una dei nobili e quattro dei vicini: Maione o Rovoledo, Dosso, Triangia, Piazza.

Dopo l'avvento dei Visconti, il comune di Sondrio aveva già un notaio e un camparo, e si nominava dei procuratori; gli esattori delle taglie venivano eletti in ciascuna squadra dai rispettivi consigli.

Nel XVII secolo, il comune di Sondrio era ripartito nelle quadre di Majone o Rovoledo, divisa in Majone in dentro e Majone in fuori, con Majone, Aschieri, Mossini, Arquino, Gualtieri e Ronchi, con un voto nei consigli di comunità; Piazza, con Colda, Piazza, Scarpatetti e Ponchiera, con un voto; Dosso, con Triangia, Bassola, Colombera, Gualzi, Sondrini e Marzi, con un voto; Triangia, con Ligari, Pradella e Moroni, con un voto; Nobili, con tre voti; Valmalenco, presieduta dall'anziano, con sei consiglieri (Romegialli 1886).

Dalla seconda metà del XVII secolo alle cinque quadre esistenti se ne sostituirono tre, ognuna con un proprio consiglio: una dei nobili, una degli artigiani aggregati e una dei vicini, formata dall'unione delle quattro quadre dei vicini. Rappresentavano la comunità tre decani, uno per quadra.

I consigli della quadra dei nobili e degli artigiani erano presieduti dal decano e composti da due consiglieri e da quattro deputati. Il decano di queste due quadre veniva eletto annualmente nelle riunioni dei capifamiglia (vicinanza o sindacato), durante la quale venivano nominati i consiglieri-

ri, i deputati e gli esattori: il decano era eletto a rotazione tra i colondelli (contrade) componenti le quadre.

Il decano della quadra dei vicini era nominato invece dal consiglio di quadra, formato dai consiglieri e deputati eletti dalla assemblee delle singole quadre dei vicini (AC Sondrio, Inventario; Romegialli 1886).

Non sono state finora riscontrate prove concrete dell'esistenza di statuti di Sondrio; al contrario si conservano gli ordini della comunità (Ordini, Sondrio), redatti dal cancelliere del comune e promulgati sotto forma di gride dal governatore di valle, di anno in anno su richiesta dei decani di Sondrio e delle quadre dei vicini: erano quindi letti pubblicamente dal servitore del comune e affissi alle porte del ponte sul Mallero (Valtellina 1512-1797; Leoni 1977). Gli ordini, la cui prima edizione rimasta, emanata dal podestà valtellinese, risale al 1638, avevano vigore dopo che il governatore li aveva sottoscritti e con lui il cancelliere e notaio della comunità. Gli ordini di Sondrio regolavano in modo particolare le attività produttive del comune, il commercio, l'uso dei pascoli e dei boschi pubblici, delle acque, la vendemmia, la coltura dei gelsi. Il numero dei capitoli, a partire dai 31 del 1638, variò di edizione in edizione, la più completa e organica delle quali risale al 29 aprile 1742 (Leoni 1977; Greco 1991; Aureggi 1959; AC Sondrio, Inventario).

Le sole frazioni della comunità di Sondrio (esclusa la Valmalenco) nel 1589 contavano circa 365 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 la popolazione dell'intera comunità era stimata in 4.000 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, erano indicati per Sondrio 3.515 abitanti (Massera 1991A).

comune di Sondrio. consiglio di comunità. 324 *sec. XV - 1797*

Nel XV-XVI secolo, il consiglio, organo deliberativo della comunità, era presieduto dal decano e composto da sette consiglieri, tre per la quadra dei nobili e uno per ciascuna delle quattro quadre dei vicini, ai quali si aggiungeva l'anziano della Valmalenco nei casi in cui l'argomento trattato fosse di interesse comune.

Dalla seconda metà del XVII secolo, con il cambiamento dell'organizzazione delle quadre, al consiglio di comunità partecipavano di norma un consigliere e due deputati per ogni quadra, tranne che per quella dei vicini, che aveva diritto ad una maggior rappresentanza. Dal 1785 ai consigli di comunità presero parte solo i decani e due deputati per ogni quadra.

Il consiglio di comunità metteva all'incanto annualmente ai privati la gestione della misura del vino, delle granaglie (pesa e stadera), la vendita al minuto del pane, vino e carne, il taglio dell'erba da pascolo, la pulizia delle strade e delle piazze, la conduzione dell'osteria, la riscossione della decima dei forestieri. Appaltando i servizi, la comunità fissava i prezzi di consumo e ne controllava la gestione.

comune di Sondrio. consiglio di comunità. agenti di comunità. 325 *sec. XV - 1797*

In sede consiliare ogni anno, oltre alle elezioni dei decani e dei consiglieri, si procedeva alla nomina degli agenti di comunità, che erano: il cancelliere o notaio, che doveva redigere i verbali dei consigli e gli atti della comunità in genere; il servitore del comune o cursore, che svolgeva le funzioni di messo, avvisava della convocazione dei consigli e affiggeva le gride; gli stimatori; gli esattori; i campari e saltari, che avevano il compito di sorvegliare i pascoli, boschi ed anche i beni privati; il caneparo o tesoriere del comune.

Deputati eletti dal consiglio reggevano la fabbrica del ponte sul Mallero, predisposta alla pulizia e manutenzione del ponte sul Mallero.

I consigli di quadra nominavano i deputati al monte di pietà e i deputati alla canepa dei poveri di Cristo: alla prima istituzione si rivolgevano i bisognosi, i quali, in cambio di pegno, avevano in prestito denaro, grano o altri beni; la seconda provvedeva alla distribuzione gratuita ai poveri di beni in natura. I deputati alla canepa dovevano rispondere della loro amministrazione alla comunità, che forniva loro l'elenco dei poveri.

comune di Sondrio. decano. 326 *sec. XV - sec. XVI*

Il decano di Sondrio era responsabile della gestione finanziaria della comunità, convocava e presiedeva il consiglio, garantiva l'osservanza degli ordini comunali e partecipava ai consigli di terziere in rappresentanza del comune. Al termine del mandato il decano era tenuto a presentare i conti (rese decanali) ai deputati del subentrante consiglio, con un elenco giustificato delle spese comunitarie e delle entrate utilizzate. Durante l'amministrazione, il decano anticipava le spese, che gli venivano rese una volta approvato il rendiconto. Dopo l'approvazione, il consiglio approvava la taglia sull'estimo e le tasse sui fuochi, in ragione dei capitoli di spesa approvati.

Gli esattori delle taglie venivano eletti in ciascuna squadra dai rispettivi consigli. Dalla seconda metà del XVII secolo, con il cambiamento nell'organizzazione delle quadre, nobili, artigiani e vicini ebbero un proprio decano.

comune di Sondrio. 327 *1798 - 1815*

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), Sondrio sarebbe stato inserito nel distretto 5° come comune capoluogo.

Nel marzo del 1798 il comune di Sondrio figurava nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Sondrio divenne capoluogo del distretto V.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Sondrio era comune capoluogo del distretto III del dipartimento del Lario, comprendente settanta comuni.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Sondrio venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina come comune capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Sondrio fu posto a capo del cantone I: comune di II classe, contava 3.515 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Sondrio, con 3.515 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'accorpamento nel comune di Sondrio di quelli di Malenco, Montagna, Castione.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, il comune di Sondrio risultava composto dalle se-

zioni di Castione, Pendolasco, Prada, San Giovanni di Sopra, San Giovanni di sotto, Santa Maria, Spriana, Vervio, per un totale di 7.115 abitanti (Sondrio, da solo contava 3.515 abitanti).

L'8 agosto 1814 il comune di Sondrio aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Sondrio.

328

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), Sondrio con Colda, Sassella e Poncera avrebbe dovuto costituire un comune unitario con Castione. L'imperial regia delegazione provinciale sostenne invece il ripristino dell'autonomia di Castione, e fu quindi attivato come comune di Sondrio con Colda, Sassella, Poncera (prospetto dei comuni 1816), città capoluogo della provincia e del distretto I.

Sondrio con Colda, Poncera e Sassella, comune con consiglio, fu confermato capoluogo del distretto I in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Sondrio con le frazioni Colda, Poncera e Sassella, era comune con congregazione municipale e con una popolazione di 4.785 abitanti sempre capoluogo del distretto I.

dipartimento dell'Adda e dell'Oglio.

329

1797 novembre 3 - 1798 agosto 31

Con decreto del direttore del 22 ottobre 1797 (decreto 1 brumale anno VI) le province di Bormio e Valtellina furono unite alla repubblica cisalpina; il 3 novembre 1797 (legge 13 brumale anno VI), considerata l'aggregazione dei territori di Bologna, Ferrara, Emilia, Mantova, Brescia, Valtellina, i dipartimenti della cisalpina vennero portati al numero di venti. Dal 26 novembre 1797 Sondrio fu sede dell'amministrazione centrale del dipartimento dell'Adda e dell'Oglio (Adda e Olio) che comprendeva Bormio, i comuni della Valtellina e in più Colico e i comuni dell'alta Valcamonica. Il commissario Antonio Aldini, che aveva organizzato il dipartimento, confermò provvisoriamente tutte le autorità tanto amministrative che giudiziarie che in precedenza rendevano conto al comitato provvisorio di vigilanza e corrispondenza; fu nominato anche un commissario del potere esecutivo per l'applicazione delle leggi e dei decreti e la vigilanza sull'attività dei funzionari. (Massera 1991; Mazzali-Spini 1973). L'amministrazione centrale era formata da cinque persone (amministratori) coadiuvati da un segretario, con un ufficio composto da un concettista, un protocollista, un ragionatto, un viceragionatto, cinque scrittori, un usciere, un domestico, un cassiere dipartimentale, due aggiunti. Fu attivata anche la municipalità di Sondrio, formata da cinque municipali coadiuvati da un segretario, con un ufficio composto da due scrittori e un usciere. Alla data del 5 fruttidoro anno VI nel dipartimento non esistevano "che questi due uffici amministrativi costituzionali, continuando nelle funzioni amministrative... provvisoriamente nelle diverse comuni li decani ed altri agenti comunitativi" (prospetti degli impiegati, 1798-1801).

Nel gennaio del 1798 furono stabilite le ricevitorie, dogane e dazi di confine; furono attivati l'imposta prediale, i prestiti forzati, la carta bollata e la privativa del sale; furono eseguite vendite di preziosi delle chiese e confraternite (Romegialli 1844; De Censi 1994).

Il 28 aprile 1798, con proclama dell'amministrazione centrale del dipartimento fu stabilita la ripartizione delle

contribuzioni dirette, da far eseguire a Sondrio dalla municipalità centrale, per mezzo del suo cancelliere e deputato ai libri dell'estimo, e negli altri comuni da decani, consoli o sindaci (proclama 9 fiorile anno VI).

Il 1 settembre 1798 la capitale del dipartimento fu spostata a Morbegno, in seguito alla promulgazione della nuova costituzione (legge 15 fruttidoro anno VI), che riduceva nuovamente il numero dei dipartimenti a undici: il quarto era il dipartimento dell'Adda e Olio (Mascetti 1990).

dipartimento dell'Adda.

330

1805 giugno 8 - 1815

Nell'organizzazione del regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805) il dipartimento dell'Adda con capoluogo Sondrio, comprendente 66 comuni e con una popolazione di 81.618 abitanti, fu organizzato in sei cantoni: I di Sondrio, II di Ponte, III di Tirano, IV di Bormio, V di Morbegno, VI di Chiavenna. L'amministrazione dipartimentale comprendeva un prefetto, un consiglio di prefettura composto da tre membri, un consiglio generale di trenta membri.

Tra il 1805 e il 1806 furono attivate le nuove rappresentanze comunali, ma fino al 1807 si protrassero i carteggi riguardanti i renitenti nell'assumere le cariche. Il prefetto dell'Adda chiese al ministro dell'interno "direzioni sulla persistenza d'alcuni municipali nel non voler assumere le relative incombenze per allegata insufficienza o per titoli di famiglia"; il ministro chiese a sua volta a sua altezza imperiale il principe Eugenio Napoleone di Francia vice-re d'Italia le "superiori determinazioni". In data 3 aprile 1807 il consiglio di stato presentò un progetto di rescritto con le istruzioni da trasmettere al prefetto "riguardo al rifiuto degli eletti municipali d'assumere l'esercizio delle loro funzioni senza legittima causa" (renitenze alle cariche amministrative, 1807). Ancora nel 1808-1809 i nominati Pichi per Bormio, Morelli per Teglio, Geronimi per Val San Giacomo rinunciarono alla carica di podestà (renitenze alle cariche amministrative, 1808-1809).

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figuravano 68 comuni denominativi (rispetto al 1805 erano compresi in più i comuni di Menarola e Verceja) raggruppati nei medesimi cantoni previsti dal decreto del 1805 (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807 e al circolare dispaccio del ministro dell'interno del 15 settembre 1807, fu illustrato dal prefetto del dipartimento il 3 novembre 1807. Il progetto fu fatto vedere in forma riservata, tra novembre e dicembre dello stesso anno, al consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, che formulò proprie osservazioni, seguite in data 13 dicembre 1807 dalle controsservazioni del prefetto Ticozzi (controsservazioni della prefettura, 1807). L'ultima tabella aggiornata delle concentrazioni fu approvata il 28 febbraio 1809. Nella primavera del 1809, durante la rivolta armata in diverse zone del dipartimento contro il governo, forse collegata con i moti in Tirolo, che costrinse l'amministrazione centrale a lasciare Sondrio, fu "dagli insorgenti della Valtellina incendiato l'archivio della Prefettura dell'Adda" (istruzioni per la prefettura dell'Adda, 1809) e solo in data 25 novembre 1809 il prefetto dell'Adda avvisò il direttore generale dell'amministrazione dei comuni di Milano che il nuovo comparto del dipartimento, inviato definitivamente il 18 settembre, era stato stampato. Il nuovo comparto prevedeva la costituzione di 29 comuni, organizzati nei mede-

simi cantoni del 1805, sempre con capoluogo Sondrio, e con una popolazione di 77.503 abitanti. A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quell'epoca il dipartimento dell'Adda risultava composto da 30 comuni principali (rispetto al 1 gennaio 1810 era compreso in più il comune di Piuro), ripartiti nei consueti cantoni, con 80.792 abitanti.

La reggenza del governo provvisorio del regno d'Italia nella seduta del 26 aprile 1814 era stata accresciuta con i rappresentanti dei dipartimenti non ancora occupati dalle truppe alleate: per il dipartimento dell'Adda, Francesco Perregalli. In data 15 aprile 1815, con proclama di Bellegarde, presidente della cesarea regia reggenza di governo, Valtellina ed ex contadi di Bormio e Chiavenna erano stati aggregati alla Lombardia austriaca. Il giorno 19 aprile 1815 un avviso della cesarea regia prefettura provvisoria dell'Adda aveva annunciato che il dipartimento dell'Adda era soggetto al dominio della casa d'Austria, nel regno lombardo-veneto (Massera 1981A).

dipartimento dell'Adda. cantone I di Sondrio. 331 *1805 giugno 8 - 1815*

In base all'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone I di Sondrio raggruppava dodici comuni: Sondrio e Malenco, di II classe, Montagna, Albosaggia, Faedo, Castione, Postalesio, Caiolo, Fusine, Colorina, Berbenno, Cedrasco di III classe, per un totale di 16.823 abitanti.

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva la costituzione nel cantone I di Sondrio di quattro comuni: Sondrio, con 10.365 abitanti, Albosaggia, con 2.860 abitanti, Berbenno, con 2.284 abitanti, Fusine, con 1.314 abitanti, per un totale di popolazione stimato in 16.823 unità; il progetto fu fatto vedere in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, al consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale formulò le proprie osservazioni: in particolare, egli prevedeva, nel cantone di Sondrio, la formazione di tre soli comuni: Sondrio (con Malenco, Montagna e Castione), di I classe, Albosaggia (con Faedo, Cajolo, Cedrasco), di II classe, Berbenno (con Postalesio, Fusine, Colorina) di II classe (Guicciardi 1807). Alle osservazioni del Guicciardi seguirono, all'inizio di dicembre del 1807, le controsservazioni del prefetto di Sondrio (controsservazioni della prefettura, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, il cantone di Sondrio risultava composto dai cinque comuni principali di Sondrio, Malenco, Albosaggia, Berbenno, Fusine, con 16.796 abitanti complessivi.

distretto V di Sondrio. 332 *1798 ottobre 2 - 1801 maggio 14*

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio nell'ottobre del 1798 (legge 11 vendemmiale anno VII) costituivano il distretto V di Sondrio i comuni di Sondrio, capoluogo, Malenco, Montagna, Albosaggia, Faedo, Castione, Postalesio, Cajolo, Fusine, Colorina, Berbenno, Cedrasco.

Nel 1799, dopo l'occupazione delle truppe austriache, le municipalità cambiarono nome in amministrazioni e i comuni tornarono all'antico sistema di governo. Tra 1799 e 1800 si riunirono nuovamente i consigli di terziere.

distretto III di Sondrio. 333 *1801 maggio 15 - 1803 dicembre 23*

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX) la consulta legislativa organizzò il territorio in dodici dipartimenti, di cui il secondo era il dipartimento del Lario, diviso a sua volta in quattro distretti, di cui il terzo aveva per capoluogo Sondrio.

Il distretto III di Sondrio era ripartito in settanta comuni: Sondrio, Montagna, Malenco, Albosaggia, Faedo, Castione, Postalesio, Cajolo, Fusine, Colorina, Berbenno, Cedrasco, Ponte, Chiuro, Teglio e vicinanze, Boffetto, Piateda, Tresivio, Acqua, Tirano, Vervio, Mazzo, Tovo, Lovero, Sernio, Villa e Bianzone con le sue vicinanze, Bormio, Livigno e Trepalle, Val Furva, Valle di dentro, Valle di sotto, Sondalo, Grosio, Grossotto, Morbegno, Traona, Ardenno, Buglio, Dazio, Valle del Masino, Civo, Mello, Cercino, Mantello, Cino, Dubino, Monastero, Forcola, Talamona, Girola, Campovico, Pedesina, Rasura, Bema, Albaredo, Cosio, Rogolo, Andalo, Delebio, Piantedo, Chiavenna, Valle San Giacomo, Piuro, Campedello, Villa, Gordona e sue vicinanze, Mese, Novate, Prata, Samolaco; la popolazione assommava a 88.641 abitanti.

Non risulta se furono effettivamente attivate le municipalità dei comuni nelle valli di Bormio.

In seguito al congresso di Lione, Sondrio ebbe un viceprefetto (il primo fu Casati), e fu sede di una sezione del tribunale d'appello. Nel luglio del 1801 venne nominato un commissario governativo (Staurenghi) e a Sondrio, oltre alla pretura come nelle altre circoscrizioni distrettuali, venne assegnato un tribunale d'appello di sei membri (Romeggiali 1844; Sertoli Salis 1960).

In esecuzione del decreto 14 novembre 1802 venne attivato un nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, per cui i comuni di Valtellina ed ex contadi vennero ricollocati nei medesimi distretti previsti dalla legge 11 vendemmiale anno VII (quadro dei distretti 1802), nei quali furono riconfermati nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Nell'aprile del 1802 il commissario governativo propose "nel rappresentare i disordini che accadevano in quel dipartimento per imperizia di que' corpi municipali" sostituire alle municipalità distrettuali "le deputazioni all'estimo", "giusta il costume milanese" (proposte del commissario governativo, 1802).

distretto di Sondrio. 334 *1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7*

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto V dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio comprendeva i comuni di Sondrio, Montagna, Malenco, Albosaggia, Faedo, Castione, Postalesio, Caiolo, Fusine, Colorina, Berbenno, Cedrasco (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Bormio il comune di II classe di Valmalenco e vicinanze, e i comuni di III classe di Sondrio, Montagna, Berbenno, Albosaggia, Castione, Caiolo, Fusine, Colorina, Postalesio, Cedrasco, Faedo (elenco dei comuni 1803).

pieve di Sondrio.

335

sec. XIII - sec. XIV

A seguito della divisione amministrativa della città e territorio di Como disposta dal podestà comense marchese Bertoldo de Hohenburg nel 1240, la pieve di Sondrio venne compresa nella circoscrizione di porta San Lorenzo, insieme alle pievi di Ardenno, Berbenno, Chiavenna, Samolaco, Olonio. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Sondrio alla porta San Lorenzo (Gianoncelli 1982).

La giurisdizione della pieve di Sondrio comprendeva le comunità di Sondrio, Andevenno (Castione), Malenco, Caiolo, Albosaggia.

Il territorio della pieve di Sondrio, unitamente a quelli delle pievi di Berbenno e Tresivio, costituì il terziere di mezzo della Valtellina.

provincia di Sondrio.

336

1816 - 1859

Il sistema di amministrazione comunale nel regno lombardo-veneto fu approvato in via provvisoria con la patente 7 aprile 1815 dall'imperatore Francesco I. Tale sistema sarebbe cessato in data 31 marzo 1816, e nelle province che non componevano la Lombardia austriaca i rispettivi governi avrebbero dovuto, entro il 1 aprile, determinare i circondari comunali, secondo le viste ed i principi dell'amministrazione introdotti per i comuni dello stato di Milano con l'editto 30 dicembre 1755; l'attivazione dei comuni sarebbe seguita il 1 maggio 1816. In data 10 aprile 1816 l'imperial regio delegato provinciale Brebbia aveva affermato che "tra i varj compartimenti dati a questa provincia, sia colla legge 25 fiorile anno IX repubblicano, sia col decreto 8 giugno 1805, con quello del 1807 del cessato governo, nessuno più possa essere adattato alla Provincia di Sondrio, che quello che era in attività al 1 maggio 1796" (il comparto in corso nel 1796 era stato rimesso, alla fine di agosto del 1814, dal prefetto Rezia alla congregazione centrale, confrontato con quello allora in vigore) (osservazioni della delegazione provinciale, 1816). Nell'aprile del 1816 si erano già manifestate opposizioni nei comuni e perplessità nella stessa delegazione provinciale intorno al nuovo comparto territoriale approntato dal governo del lombardo-veneto. I comuni avevano sperato, tra il 1814 e il 1815, di veder ripristinata la stessa articolazione territoriale in vigore prima della rivoluzione del 1797, ma a queste istanze si opponeva il nuovo sistema censuario, e in determinati casi il dichiarato fine politico di indebolire con la frammentazione quei comuni che nel periodo napoleonico e nel più recente passaggio di regime avevano manifestato una qualsivoglia resistenza od opposizione, principalmente Bormio e Val San Giacomo, ma anche Teglio e Malenco, con altri minori.

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) la provincia di Sondrio venne organizzata nei distretti I di Sondrio, con 19 comuni, II di Ponte con 10 comuni, III di Tirano, con 17 comuni, IV di Morbegno, con 19 comuni, V di Traona, con 12 comuni, VI di Bormio, con 9 comuni, VII di Chiavenna con 17 comuni; l'imperial regia delegazione provinciale, accogliendo in parte le osservazioni del deputato di Valtellina conte Guicciardi, introdusse alcune modifiche (prospetto dei comuni 1816), con accorpamenti e smembramenti rispetto alla notificazione del 12 febbraio, all'interno della medesima organizzazione distrettuale: il distretto di Sondrio venne ad avere 18 comuni, Ponte 6 comuni, Tirano 17 comuni, Morbegno 16 comuni, Traona 10 comuni, Bormio 5 comuni, Chiavenna 13 comuni.

Entro il 1832, in realtà, si ebbero diverse modifiche alla compartimentazione territoriale della provincia di Sondrio, spesso in linea con le originarie proposizioni del Guicciardi, formulate ma non accolte nel 1816.

La popolazione della provincia di Sondrio assommava, nel 1832, a 87.777 abitanti (Statistica 1833).

Nel successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), la provincia di Sondrio comprendeva 79 comuni, di cui 59 con consiglio e 20 con convocato, ripartita nei medesimi distretti del 1816.

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853) la provincia di Sondrio fu organizzata nei distretti I di Sondrio, II di Tirano, III di Morbegno, IV di Chiavenna, V di Bormio, comprendenti in totale 79 comuni amministrativi e con una popolazione complessiva di 100.157 abitanti.

Dal 1858, rimanendo inalterata l'organizzazione in distretti, aumentò di un'unità il numero dei comuni amministrativi, per l'aggiunta di Castello dell'Acqua.

Alla sommità della gerarchia provinciale c'era l'imperial regia delegazione provinciale, con un imperial regio delegato ed altri dieci tra funzionari e impiegati. Le funzioni amministrative locali erano esercitate da una congregazione provinciale presieduta dal delegato provinciale e composta da due deputati dei nobili, due deputati dei non nobili, dal deputato della città di Sondrio, da funzionari ed addetti. A questi si aggiungeva l'ufficio di polizia provinciale, l'ufficio della censura, l'ispettorato provinciale del censo e un ufficio provinciale delle costruzioni, con propri ingegneri, disegnatori, assistenti, inservienti e scrivani. La provincia di Sondrio era poi rappresentata alla congregazione centrale di Milano da tre deputati, designati rispettivamente uno dai nobili, uno dai non nobili e uno dalla regia città di Sondrio.

Anche l'amministrazione scolastica aveva la sua organizzazione provinciale, con un ispettorato provinciale delle scuole elementari e con ispettori nei distretti.

L'amministrazione camerale, per la gestione finanziaria, aveva la propria sede provinciale a Morbegno, mentre a Chiavenna c'era l'ispettorato provinciale delle poste.

L'organizzazione giudiziaria era composta da un imperial regio tribunale provinciale di prima istanza civile, criminale e mercantile in Sondrio, di una pretura urbana pure in Sondrio e di preture foresi a Tirano, Morbegno, Chiavenna e Bormio, più un archivio generale notarile, una camera di disciplina notarile, un ufficio provvisorio delle ipoteche e una giudicatura provinciale di finanza.

L'autorità militare era articolata in un imperial regio comando di piazza a Sondrio, con un capitano, un comando di gendarmeria militare del deposito di coscrizione pure in Sondrio, di un distaccamento delle guardie militari di polizia, sempre nel capoluogo, e da dieci tra capi e sottocapi ispettori delle guardie comunali della provincia.

La pubblica beneficenza era formata da una cassa filiale di risparmio in Sondrio, da una direzione e amministrazione dei pii istituti elemosinieri ancora in Sondrio, dagli ospedali di Sondrio, Morbegno, Chiavenna e da una trentina di luoghi pii, monti di pietà e legati.

Quanto all'ordinamento comunale, Sondrio in qualità di comune-città regia aveva un podestà, nominato per tre anni dall'imperatore, quattro assessori nominati per tre anni dal consiglio di cui tre scelti tra gli estimati e uno fra gli industriali o i commercianti facoltosi. Il consiglio era formato da quaranta cittadini, dei quali due terzi dovevano essere possidenti e un terzo scelti fra individui con un "rilevante stabilimento di industria o commercio": la nomina del pri-

mo consiglio fu fatta dal governo di Milano, su proposta della regia delegazione provinciale; in seguito le nomine venivano fatte dalla congregazione provinciale, su una lista comprendente il doppio dei nomi da scegliere.

Nei comuni con consiglio (nei quali abitavano almeno 300 proprietari di terreni), il consiglio era formato da trenta cittadini, nominati con la stessa procedura di quelli di Sondrio; la carica di consigliere era obbligatoria per chi veniva scelto. Il consiglio eleggeva possidenti a formare la deputazione comunale; il primo di essi doveva figurare fra i tre maggiori proprietari del comune; duravano in carica tre anni ed erano assistiti dal commissario distrettuale.

I comuni con convocato erano amministrati dal "convocato", cioè da tutti i possessori aventi estimo "in testa propria nei registri del censo", i quali si riunivano, di regola, due volte all'anno, in gennaio o febbraio e in settembre o ottobre. Il convocato eleggeva i tre deputati comunali, con le stesse modalità fissate per i comuni con consiglio.

L'ordinamento del lombardo-veneto accettava il principio dell'autogoverno, fondato però sul concetto degli interessi e degli oneri inerenti alle categorie contribuenti e non a quello costituzionale del potere del popolo e della rappresentanza; i comuni inoltre potevano deliberare solo in campi determinati dell'amministrazione.

Tra i dipendenti comunali figuravano con maggiore frequenza agenti, guardiaboschi e guardie campestri, cursori, segretari, maestri o maestre, medici chirurghi, e inoltre cancellisti, portieri, segretari, regolatori dell'orologio pubblico, seppellitori, navettieri dell'Adda, stimatori, delegati per le tasse del bestiame, sorveglianti al fuoco, custodi dei cavalli, spazzacamini, levatrici, postari del sale, organisti, catechisti, cappellani, campanari (elenchi di dipendenti comunali, 1820-1841)

Ad ogni distretto era preposto un commissario distrettuale che era la vera autorità periferica, in quanto, nominato dal governo, faceva da tramite tra l'autorità provinciale, la delegazione, e i comuni del distretto. Tutte le pratiche comunali, prima di essere inoltrate a Sondrio, passavano attraverso il commissario, il quale doveva esprimere il suo parere e poteva spiegare il proprio giudizio con valutazioni e note destinate a rimanere segrete agli interessati. Le competenze del commissario distrettuale erano insieme politiche e amministrative. Egli custodiva i libri del censo, esercitava le funzioni di polizia, e dal suo ufficio controllava di fatto le amministrazioni. A lui spettava, tra l'altro, raccogliere ogni anno i bilanci comunali di previsione e spedirli alla delegazione provinciale, priva, quindi, di rapporti diretti con i responsabili della vita comunale. L'influenza del commissario distrettuale poteva esercitarsi inoltre nel rispondere alle richieste di informazioni, anche particolarmente riservate, da parte degli uffici superiori (Mazzali-Spini 1973; prospetti dei commissari, 1845; relazioni dei commissari, 1846-1847).

Con la "sovra risoluzione intorno all'alienazione dei beni comunali, ed in particolare dei beni comunali incolti" del 16 giugno 1839 venne favorita la vendita dei beni comunali. Tale provvedimento intaccò una parte considerevole delle antiche proprietà collettive: si trattava soprattutto di boschi, pascoli e incolti; vennero vendute anche molte aree di fondovalle, dove era in uso condurre al pascolo il bestiame nel periodo autunnale (Benetti-Guidetti 1990; competenze dei commissari, 1845).

Fu definitivamente sotto il regno lombardo-veneto che un unico ordine amministrativo e giudiziario sostituì in Valtellina e negli antichi contadi il vecchio insieme di consuetu-

dini locali, che si era mantenuto, sia pure privo delle forze necessarie per liberarsi degli interessi particolari e per evolversi secondo le direzioni suggerite dal rinnovarsi della cultura giuridica e politica dell'Europa, fino alla fine del XVIII secolo. Già il periodo napoleonico aveva imposto un aggiornamento delle istituzioni pubbliche e una modernizzazione degli apparati burocratici, ma verso tali cambiamenti la resistenza era stata forte, tanto da sfociare in aperta ostilità. Solo sotto l'ala della burocrazia lombardo-veneta i terzi e i contadi della Valtellina si fusero in provincia, diventando tutti, si può dire allo stesso modo, distretti di un potere centrale. La Valtellina, dopo il primo colpo inferto dal regime napoleonico, fu dunque unificata del tutto solo dall'amministrazione del lombardo-veneto: si trattò però di una unificazione burocratica, e come tale non sostituì alla certezza di identità delle molte comunità dell'antico regime, costituite attorno al proprio spirito di indipendenza, il senso di una nuova, più ampia, comunità (Mazzali-Spini 1973).

provincia di Sondrio. distretto I di Sondrio. 337 *1816 - 1853 giugno 22*

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione, nel distretto I di Sondrio, di diciannove comuni (Sondrio e Castione, Albosaggia, Caiolo e Faedo, Berbenno, Pedemonte, Polaggia, Postalesio, Caspoggio, Chiesa, Lanzada, Campo, Torre, Cedrasco, Colorina, Fusine, Val Madre, Montagna, Pendolasco, Spriana); l'imperial regia delegazione provinciale, accogliendo in parte le osservazioni del deputato di Valtellina conte Guicciardi, introdusse alcune modifiche (prospetto dei comuni 1816), con accorpamenti e smembramenti rispetto alla notificazione del 12 febbraio, portando a diciotto il numero dei comuni (Sondrio, Castione, Albosaggia, Caiolo, Faedo, Berbenno, Polaggia, Postalesio, Caspoggio, Chiesa, Lanzada, Torre, Cedrasco, Colorina, Fusine, Montagna, Pendolasco, Spriana).

Con dispaccio governativo 1825 maggio 18 n. 23268/2837, il comune di Polaggia venne aggregato a Berbenno.

In base al nuovo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), il distretto I di Sondrio comprendeva diciassette comuni, di cui dodici con consiglio (Sondrio, capoluogo, Albosaggia, Berbenno, Cajolo, Castione, Chiesa, Colorina, Lanzada, Montagna, Pendolasco, Postalesio, Torre), cinque con convocato (Caspoggio, Cedrasco, Faedo, Fusine, Spriana).

provincia di Sondrio. distretto I di Sondrio. 338 *1853 giugno 23 - 1859*

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), il distretto I della provincia di Sondrio comprendeva ventiquattro comuni, di cui uno con congregazione municipale (il capoluogo Sondrio), uno con consiglio comunale con ufficio proprio (Ponte), sedici con consiglio comunale senza ufficio proprio (Acqua, Albosaggia, Berbenno, Boffetto, Caiolo, Castione, Chiesa, Chiuro, Colorina, Lanzada, Montagna, Pendolasco, Piateda, Postalesio, Torre, Tresivio), cinque con convocato generale (Caspoggio, Cedrasco, Faedo, Fusine, Spriana); la popolazione dell'intero distretto era di 28.555 abitanti.

Nel 1858 si aggiunse al distretto I di Sondrio il comune di Castello dell'Acqua.

Valtellina. 339 *1512 - 1797*

Durante il periodo grigione la Valtellina era suddivisa in cinque giurisdizioni, dette terziere superiore, con capoluogo Tirano; giurisdizione di Teglio; terziere di mezzo, con capoluogo Sondrio; squadra di Morbegno, con capoluogo Morbegno; squadra di Traona, con capoluogo Traona (queste due ultime formanti il terziere inferiore della valle).

Per il governo della Valtellina le tre leghe inviavano ogni due anni sei funzionari (Amleute) o ufficiali: un governatore o capitano generale e un vicario con residenza a Sondrio, e quattro podestà, uno per ciascuna delle giurisdizioni di Tirano, Teglio, Morbegno, Traona. Fino al 1603 tali funzionari vennero eletti dalla dieta federale delle tre leghe, in seguito vennero designati a rotazione secondo un preciso turno dai comuni retici, mediante appalto. Ciascuna giurisdizione manteneva i propri organi di autogoverno, cioè consiglio, cancelliere, consoli di giustizia, agenti e servitori; organo della Valtellina nel suo complesso era il consiglio di valle.

Nel 1531 i valtelinesi stesero un progetto di fusione degli ordinamenti o statuti locali e lo presentarono alla dieta delle tre leghe per l'approvazione con il nome di statuti di Valtellina (Statuti, Valtellina), ove erano raccolte le disposizioni in materia civile (in 287 articoli) e criminale (in 109 articoli), con le rispettive norme di procedura. Sull'originale in latino fu compilata la traduzione italiana per ordine e approvazione del governo retico dai dottori Giacomo Cattaneo di Teglio e Giovanni Pietro Quadrio di Ponte (Romegalli 1886; Zoia 1997; Besta 1937).

La Valtellina non pagava alla repubblica delle tre leghe tributi diretti, dopo che, all'epoca di Ludovico il Moro, si era affrancata dal tributo o censo che allora veniva pagato alla camera ducale di Milano con il versamento di 103.212 lire e soldi 12 (ASSo, Notarile, vol. 442, notaio Giovanni Mattia Foppa fu Pietro di Morbegno).

I rapporti instaurati all'indomani dell'occupazione del 1512 tra le comunità retiche delle tre leghe, la Valtellina e i contadi (se basati su un rapporto di dedizione e sudditanza, o su una originaria unione paritaria e confederativa) sono stati oggetto fin dal XVII secolo di controversie, non ancora del tutto risolte.

Già il Lavizzari definì quella dei valtelinesi rispetto ai Grigioni una "sudditanza privilegiata", formula che si incontra con quella proposta dal Besta, il quale la giudicava un'alleanza differenziata, un "foedus iniquum"; in altre parole, l'alleato debole o meno forte (i valtelinesi) dovevano determinate forme di soggezione all'alleato potente (i Grigioni). Si spiegherebbero così i primi contrasti sorti all'indomani dell'occupazione grigione: gradatamente, già a cominciare dal 1512, e più energicamente dal 1515, le autorità delle tre leghe avrebbero cercato di far decadere o meglio di vanificare l'effettivo esercizio delle prerogative giuridicamente attribuite alla Valtellina.

Bisogna considerare che le leghe erano costrette ad esercitare sui terzi, e soprattutto sui contadi di Bormio e Chiavenna, una politica ambivalente: da una parte miravano a tenere in pugno le fila politiche ed economiche dei loro "sudditi privilegiati", ma dall'altra tendevano a non intaccare oltre certi limiti gli antichi privilegi goduti dalla locale aristocrazia, e nemmeno il più potente istituto politico-amministrativo della società valtelinese, cioè le comunità, appoggiate tenacemente agli statuti locali, ai privilegi commerciali, alle concessioni fiscali.

Il secondo punto cruciale in cui si evidenziava necessariamente la natura del rapporto istituzionale con le leghe erano le liti: le opposizioni avanzate dal consiglio di valle erano soprattutto di natura economica, puntavano per lo più su questioni di contributi straordinari e di licenze commerciali, anche se poteva accadere che la questione economica investisse poi relazioni di fondo, necessariamente politiche: ma si trattava, in definitiva, delle stesse opposizioni che i valligiani avevano avuto da secoli con le autorità feudali prima e con il ducato di Milano poi.

Quando, circa un secolo dopo l'inizio del dominio grigione, l'equilibrio si ruppe e ne seguì un periodo di crisi, che si può collocare tra i processi di Thusis del 1618 e il capitolato di Milano del 1639, la rottura fu da attribuirsi fondamentalmente al venir meno dell'instabile equilibrio politico internazionale: non soltanto la Valtellina, ma le stesse tre leghe furono vittime dello scontro tra le grandi potenze.

Una prova decisiva che conferma l'alleanza differenziata tra Grigioni e valtelinesi è data dal fatto che quasi tutti gli alti funzionari rappresentanti delle leghe furono fin dai primi anni grigioni. Questa netta dicotomia non fu solo passivamente accettata dalla Valtellina, ma concordata: da una parte i funzionari grigioni, dall'altra il consiglio di valle; da una parte l'autorità delle tre leghe, dall'altra la libera organizzazione amministrativa ed economica delle comunità. È probabile che le tre leghe intendessero garantirsi, con i loro propri magistrati, la lealtà valligiana, potendo sottoporli a controlli diretti; dall'altra parte nei terzi i valtelinesi accentuarono la netta distinzione tra le facoltà dei funzionari grigioni e quelle dei consigli di comunità. Questo principio della divisione delle competenze garantiva in primo luogo la chiarezza e la liceità giuridica dei ricorsi, garantiva in secondo luogo l'autonomia e soprattutto l'indipendenza morale (non quella politica) dei "sudditi privilegiati".

Bormio e Chiavenna conservarono la loro fisionomia giuridica e i loro larghi privilegi giuridici e commerciali confluenti in una relativa autonomia, che era di fatto temperata soltanto dal commissario retico a Chiavenna, e in Bormio dal podestà.

I terzi della Valtellina, pur non avendo i poteri, analoghi ai comitali, attribuiti a Chiavenna e a Bormio, non soffrirono riduzioni delle loro tradizionali autonomie. Gli stessi statuti subirono modificazioni sempre inerenti e omogenee alla loro tradizione e generalmente favorevoli all'autonomia valligiana. In nulla fu mutato l'antico rapporto composto fra le tradizioni e i privilegi feudali dei nobili e le autonomie comunali, come del resto avvenne nello stesso libero stato delle tre leghe (Mazzali-Spini 1968).

Gli statuti di Valtellina, riformati nel 1548, comprendevano gli statuti civili, gli statuti criminali e i capitoli e ordini a cui erano tenuti per giuramento i capitani e gli altri ufficiali civili delle tre leghe eletti nella Valtellina, limitatamente ai terzi. Gli statuti contenevano minute ed esatte prescrizioni relative alle figure dei giudici, confidenti, imputati, testimoni, notai, modo di procedere negli appelli. Altrettanto fitta era la legislazione concernente il matrimonio, la dote e l'eredità, le norme sugli uffici e facoltà dei tutori e curatori, debitori e creditori, sulle obbligazioni, donazioni, sugli atti di vendita e di compera, sulle interdizioni ai dissipatori, emancipazioni, eredità in generale, sulla validità e conservazione dei testamenti, sulla legittimità.

Nella parte degli statuti dedicata al diritto fondiario, si rileva una vigorosa difesa dei beni demaniali, mirata alla conservazione della struttura economica delle comunità.

Negli statuti criminali, erano stabilite le procedure giudiziarie e le pene; sempre dagli statuti criminali si ricavano notizie sul funzionamento e la manutenzione delle opere pubbliche (Mazzali-Spini 1968).

Quanto alla gestione finanziaria, il sistema fiscale in ciascuna delle comunità che componevano la Valtellina si basava principalmente sugli estimi, e sull'imposizione personale ("focatico"). Tra gli anni 1523 e 1531 vennero rogati i "capitoli novi" dell'estimo dell'intera Valtellina. Erano estimi senza fondamento catastale, quindi approssimativi, e resi ancora più difficili dalle transizioni regolate in natura.

Dagli atti del 1523 risulta che l'estimo venne calcolato o in ragione del fitto percepito (prati, boschi, case, fucine) o dei prodotti che se ne traevano. I "capitoli novi" investivano tutti i beni posseduti, senza discriminazioni e distinzioni (Mazzali-Spini 1968). Così tutti i beni della valle, compresi anche quelli di famiglie o possessori un tempo esentati dal pagamento di tributi, vennero valutati secondo un unico criterio. In base alla revisione del 1523, venne completato un compendio sommario di tutto l'estimo del territorio di Valtellina (ASSo, Fondo manoscritti della Biblioteca, D. I.III. 40 fasc. 4; ed anche ASMi, Censo p.a. cart. 343 e ASMi, Catasto cart. 566) dove erano riportati il valore e l'entità dell'estimo di ogni comunità della Valtellina. Sulla base di quest'ultimo valore si ripartirono le taglie e i salari dei magistrati grigioni.

L'estimo in Valtellina era calcolato per terziere e la sua ripartizione era stabilita dal consiglio di terziere in pubblica adunanza. La revisione avveniva probabilmente ogni cinque anni. Gli estimi in realtà furono due: quello terriero e quello forestiero. Quest'ultimo era applicato oltre che ai non residenti in valle, ma proprietari di beni in essa, anche ai residenti non considerati membri effettivi della comunità. Queste due categorie di contribuenti erano esenti dai carichi comunali ordinari e straordinari e partecipavano solo al comparto degli aggravi relativi alle spese di terziere, cioè salari dei podestà, dei vicari, del governatore, spese di cancelleria e criminali (Bondio 1990).

Per quanto riguarda, in generale, gli organi di autogoverno e gli aspetti amministrativi, la Valtellina aveva per capo un cancelliere detto di valle; i terziere e le due squadre avevano anch'essi un cancelliere. I comuni avevano per capo un decano o un console, dei deputati consiglieri o agenti del comune. I comuni inoltre avevano un cursore o servitore del comune e un cancelliere di comunità.

Il metodo di elezione, il numero, la denominazione e il complesso delle competenze dei funzionari variava da comune a comune.

Ogni giurisdizione della Valtellina teneva propri consigli, formati dai decani, consoli o deputati di ciascun comune. La pluralità dei voti dei comuni formava il risultato delle deliberazioni dei consigli di giurisdizione. Ciascuno di tali consigli inviava uno o due deputati al consiglio generale di valle.

Nella propria amministrazione ed economia i comuni (tramite decani e consigli) e la Valtellina (tramite il consiglio di valle) erano indipendenti.

La rappresentanza e l'amministrazione del comune spettavano al decano o al console: essi facevano pubblicare ed eseguire i regolamenti particolari dei comuni sui pascoli pubblici, sui boschi, sull'annona e vettovaglie, infliggevano le multe ai contravventori, venivano convocati in giudizio per i debiti dei comuni, sostenevano cause attive e passive (con o senza la partecipazione e l'adesione del consiglio della comunità), prima di entrare in carica prestavano giuramento nelle mani dell'ufficiale di giurisdizione; i decani o consoli, di regola in carica per un anno, potevano però anche essere confermati. Per le decisioni di maggior rilievo agivano in concorso con i deputati del comune, ossia i rappresentanti delle contrade o sezioni in cui il comune stesso si divideva.

I cancellieri (o notai o attuari) del comune (che potevano risiedere anche al di fuori del comune) custodivano i libri dell'estimo, facevano le volture, estraevano i quinternetti per l'esazione delle imposte che si emettevano per il pagamento delle spese e dei debiti comunali e li consegnavano

agli esattori; i cancellieri registravano i verbali dei consigli e ne custodivano gli atti.

I cursori o servitori dei comuni erano depositari della fede pubblica; essi avevano l'obbligo di pubblicare gli ordini e gli avvisi, tanto governativi che comunali, intimavano le multe, avevano il diritto di fare gli atti esecutori contro i debitori anche dei privati, se ne venivano incaricati.

Gli esattori venivano scelti dal consiglio comunale, o dal decano o console, generalmente per contrada, squadra o colondello, ovvero per le sezioni in cui si suddivideva il comune, che potevano avere estimo, attività e passività separate. In questi casi, i capifamiglia delle singole sezioni tenevano proprie adunanze per tutto ciò che riguardava la particolare economia e la rappresentanza delle rispettive contrade, nominando propri deputati, consiglieri, campari, saltari. In alcuni comuni queste frazioni non intervenivano ai consigli di comunità che per tramite dei rispettivi deputati o consiglieri.

Nel governo della propria economia, e di conseguenza nel metodo di esazione delle imposte e di contabilità, le comunità valtellinesi erano, come si è detto, autonome.

In via generale, il decano o il console ricevevano dai consiglieri, deputati o canepari delle quadre o altre sezioni del comune l'importo delle tasse risultanti dai quinternetti approntati dai cancellieri e consegnati agli esattori. Il decano riceveva parimenti i proventi comunali per l'affitto di monti, alpi, case e terreni del comune, e le multe dipendenti da qualsivoglia titolo, tenendone annotazione in un apposito libretto. Era ancora compito del decano o console pagare tutti i crediti del comune per onorari, interessi di capitali, spese comunali, tenendone un conteggio diviso tra attività e passività. Al termine del mandato, il decano presentava in consiglio il libretto di debito e credito, dopo di che si procedeva a liquidare le partite, prendendone registrazione negli atti di consiglio: se il decano risultava in credito, nell'anno successivo gli veniva assegnata dal consiglio una rendita del comune o gli veniva costituito l'interesse sulla somma di credito, oppure si ammetteva qualche nuova imposizione; risultando in debito, se la passività era estinguibile facilmente, veniva rimessa all'anno successivo, se il decano invece non era in grado di provvedere al pagamento, si registrava tra i debitori del comune e gli si costituiva l'interesse del 5% sopra la somma dovuta (metodo 1795).

Nelle comunità valtellinesi la grande maggioranza della popolazione fu sempre dedita all'agricoltura, radicata nelle valli e sui versanti, e all'allevamento, in simbiosi con l'ambiente naturale. Se, certo, non sempre le comunità contadine riuscirono, nel corso dei secoli, a mantenere un adeguato livello di autosufficienza alimentare, bisogna ricordare che esse diedero vita ad un'economia quasi completamente autarchica con limitate ed essenziali forme di scambio. L'attaccamento alle proprietà dei campi, dei boschi, dei pascoli, vitali risorse primarie di sussistenza, non era d'altra parte che un riflesso dell'antico inscindibile legame tra quelle stesse risorse e le condizioni di relativa libertà personale e comunitaria di cui potevano godere gli abitanti (Benetti-Guidetti 1990).

L'organizzazione dell'economia e della società valtellinese, prolungatasi senza fratture dal medioevo alla fine dell'età moderna, risentì ovviamente delle trasformazioni climatiche, delle pestilenze, delle vicende militari, delle lotte politiche e religiose, che lasciarono tracce durature e indebolirono con l'andare del tempo le capacità economiche delle comunità, sempre alla ricerca, tra l'altro, di un equilibrio tra le risorse e l'elemento demografico. Se è pur vero che la Valtellina, dall'epoca del capitolato di Milano

(1639) alla fine del dominio grigione (1797) poté godere di un lungo periodo di pace, molto spesso i comuni si trovarono esposti a gravi situazioni debitorie. In questo contesto, nella seconda metà del XVIII secolo, i valtellinesi tollerarono con crescente difficoltà che il legame politico con le tre leghe (che si sostanzialmente nell'amministrazione della giustizia, la più delicata e vitale funzione sovrana) costituissero per i comuni un aggravio alla già difficile situazione, per via della malversazione e corruzione degli ufficiali grigioni. Ma fu ancora una volta il rapido mutare della situazione internazionale, tra il 1796 e il 1797, più che il dibattito interno tra Grigioni e valtellinesi, a determinare le scelte decisive per il destino della valle (Massera 1991A).

Valtellina. consiglio di valle.

340

1512 - 1797

Il consiglio, insieme al cancelliere e ai servitori di valle, era il principale organo di autogoverno della Valtellina, che era chiamata "magnifica valle". Nei consigli generali di valle si radunavano gli agenti di giurisdizione (successivamente solo i cancellieri), ovvero i rappresentanti del terziere superiore, squadra di Morbegno, squadra di Traona, giurisdizione dei Teglio, terziere di mezzo. Nel consiglio intervenivano i deputati nominati da ciascuna delle giurisdizioni, con il nome di agenti di valle; ogni giurisdizione ne mandava uno, Sondrio tre. Il consiglio era l'organo deliberativo per il riparto delle spese e delle tasse straordinarie tra le giurisdizioni e per l'appalto del commercio dei grani; assolveva spesso compiti di rappresentanza politica negli interessi generali della valle - come i ricorsi alle tre leghe - ma le decisioni prima di diventare esecutive dovevano essere approvate dai comuni e dalle giurisdizioni.

Il cancelliere di valle, nominato per un biennio e scelto a turno tra le giurisdizioni, convocava il consiglio, di cui redigeva il verbale delle sedute, insieme agli agenti di valle riceveva le credenziali del governatore grigione che giurava nelle sue mani, anticipava le spese ordinarie e straordinarie, rendeva i conti ai delegati del consiglio.

I servitori di valle svolgevano mansioni di messi.

Magistrature temporanee erano istituite in casi particolari, ad esempio i magistrati di sanità in caso di epidemie.

I consigli di valle si convocavano su circolare del cancelliere che contenevano l'oggetto della discussione. Ogni consiglio comunale dava un voto, la cui pluralità prevalente formava il risultato della deliberazione dell'adunanza superiore (consiglio di valle o di terziere o di squadra). Ciascun consiglio comunale inviava uno o due deputati al consiglio di valle con il proprio voto sia definitivo, sia remissivo alle persone cui si affidava l'incarico, sia anche remissivo alla pluralità del consiglio o al voto di un altro terziere o squadra. Dallo spoglio dei voti emergeva la deliberazione del consiglio generale, che non aveva bisogno d'altro per essere esecutiva. Il consiglio di valle era autonomo nell'amministrazione economica, e deliberava in materia di spese ordinarie e straordinarie. Le ordinarie comprendevano i salari dei giudici, le diete, le trasferte del cancelliere di valle, i rogiti dei consigli, circolari, riparazioni ai locali pubblici, manutenzione di alcuni tronchi di strade pubbliche. Le spese straordinarie erano le missioni alle corti estere e nei Grigioni e le altre che a seconda delle circostanze il consiglio generale metteva a carico pubblico. I crediti venivano ripartiti sui terziere e squadre a rata d'estimo; a volte il terziere o la squadra ritenevano il debito verso il cancelliere di valle e gli costituivano l'interesse legale del 5%; in caso di pagamento il terziere o la squadra ne facevano il riparto sui comuni sempre a rata d'estimo. I comuni a loro volta in consiglio comunale risolvevano o per il pagamento o per la costituzione dell'interesse sul capitale. Nel primo caso si usava o dei redditi comunali o di una imposizione fondiaria; nel secondo caso o il cancelliere di valle riteneva il credito verso il comune o questo creava un altro debito per soddisfarlo (Metodo 1795; Valtellina 1512-1797; Romegialli 1886).

Valtellina. consiglio reggente.

341

1621 - 1639

In seguito all'insurrezione antiprotestante del 1620, il consiglio di valle venne sostituito dal consiglio reggente o consiglio governante, composto da diciotto persone tra le più in vista della Valtellina elette in numero di sei per terziere. Il consiglio governante in data 29 marzo 1621 creò podestà nativi di Valtellina in Tirano, Teglio, Sondrio, Morbegno, Traona; al posto del vicario di valle elesse un collegio di cinque dottori in legge, i quali avevano l'autorità di terminare le cause d'appello. Al cavaliere Giacomo Robustelli di Grosotto fu dato il titolo di governatore generale di Valtellina, con l'autorità di comandare alla soldatesca sottoposta ai capitani della Valtellina. Il consiglio reggente, supremo organo legislativo di valle, ebbe un cancelliere e cinque fiscali presso ciascun podestà: la prima nomina risale al 27 marzo 1621 (ASSo, Raccolta Romegialli, cart. 4 fasc. 4). Tutte le cariche avevano una durata biennale, variando i consiglieri inizialmente per metà, poi per due terzi ogni anno. Alla carica di cancelliere fu eletto Nicolò Paravicini, che mantenne l'incarico durante tutto il periodo delle guerre per la Valtellina (Guicciardi 1981). Il consiglio nel mese di giugno del 1623 elesse tre sindacatori forestieri che avessero autorità di controllo sui dottori di collegio, podestà, fiscali, cancellieri e fanti di Valtellina, di dare udienza e terminare le cause civili e criminali tanto ordinarie che straordinarie (Massera 1962). Nel giugno del 1627, quando le truppe della lega di Avignone lasciarono la Valtellina, il consiglio reggente venne sostituito da un magistrato con dodici componenti (Valtellina 1512-1797).

Valtellina. governatore.

342

1512 - 1797

Al momento del crollo del governo francese sul ducato di Milano, nel 1512, i Grigioni occuparono militarmente Valtellina, contadi di Bormio e Chiavenna, Alto Lario, ma tardarono quasi tre anni a dare alle terre occupate un governo stabile ed efficiente. Infatti si limitarono a nominare "ad beneplacitum", cioè provvisoriamente, alcuni magistrati, tra cui Antonio Venosta, podestà e giudice ordinario di Grosio e Grosotto, per un anno. Corrado Planta di Zuoz fu solo capitano di valle. Dal 1515 la dieta di Ilanz provvide a nominare il primo governatore stabile, Rodolfo Marmorera. Egli fu nominato con lettera d'ufficio capitano generale di Valtellina, Valchiavenna e Alto Lario con mero e misto impero (potere civile e giudiziario), con il titolo di giudice ordinario e dei malefici. Gli appelli contro i giudizi del governatore competevano alla dieta grigione (ed erano detti "ricorsi in dentro"). Il governatore di valle era autorizzato a nominare i titolari delle magistrature, cioè commissario e pretori, purché scelti fra uomini delle tre leghe; avrebbe governato i paesi a nome delle tre leghe con mandato biennale; nell'amministrazione della giustizia doveva ispirarsi ad onestà e imparzialità, attenendosi agli statuti locali, ai privilegi e alle norme consuetudinarie. Il governatore di valle, infatti, come il vicario, doveva presentare entrando in carica le sue credenziali al cancelliere di valle, e giurare sugli statuti alla presenza di lui, che rogava anche l'atto relativo (Romegialli 1886). La dieta retica si riservava di mandare ogni anno due o più sindacatori fino al numero massimo di tre per lega per controllare il suo operato. Se qualche comunità si fosse sentita danneggiata avrebbe potuto ricorrere alla dieta, che avrebbe mandato, appunto, dei sindacatori. Al governatore era assegnato il diritto di riscuotere dazi, pedaggi, tasse sui mercati, salari, onoranze, quote sulle confische e sequestri già di spettanza dei governi precedenti, e, dall'inizio del governo grigione, della camera dominicale di Coira (Salice 1983).

Fino al 1603 i funzionari (Amleute) o ufficiali delle tre leghe (il governatore o capitano generale e il vicario con residenza a Sondrio, i quattro podestà, uno per ciascuna delle giurisdizioni di Tirano, Teglio, Morbegno, Traona) vennero eletti dalla dieta federale o Bundestag della repubblica delle tre leghe, in seguito vennero designati dai comuni retici a rotazione secondo un preciso turno. Con la riforma del 1603, per ovviare agli abusi nell'acquisto degli uffici, ad ogni ufficiale venne affiancato un cancelliere grigione con funzioni anche di fiscale; oltre a redigere le sentenze penali, questi sottraeva all'ufficiale la funzione di esattore delle entrate dello stato grigione.

Il governatore, come più alto rappresentante delle tre leghe in Valtellina, comandava la milizia valtellinese, sorvegliava l'ordine pubblico, curava l'applicazione dei decreti, assisteva alle sedute del consiglio di valle, amministrava la giustizia civile e criminale nel terziere di mezzo, ma poteva far eseguire arresti anche negli altri terziere.

Il salario del governatore, come quelli di tutti gli ufficiali grigioni, era a carico della Valtellina.

Alla scadenza del biennio di carica, il governatore e gli altri ufficiali del governo grigione erano sottoposti, come si è accennato, alla sindacatura: commissione di stato con pieni poteri composta da un presidente e da otto membri, che aveva il compito di insediare i nuovi ufficiali, ricevere il rendiconto degli uscenti, infine esaminare e decidere gli eventuali reclami dei sudditi.

L'ultimo governatore fu licenziato a Sondrio in data 24 giugno 1797 (Valtellina 1512-1797).

Valtellina. terziere di mezzo della Valtellina. 343 1512 - 1797

Con l'avvento del governo delle tre leghe, Sondrio divenne capoluogo del terziere di mezzo, comprendente il territorio delle pievi di Berbenno, Tresivio, Sondrio.

Nel periodo grigione il terziere di mezzo non ebbe un proprio podestà, dipendendo direttamente dal governatore di valle; lo ebbe al tempo del consiglio reggente, negli anni che succedettero alla rivoluzione del 1620 (Romegialli 1886).

Organi del terziere erano il consiglio, composto dai decani e dagli agenti di ciascuna comunità. Il consiglio aveva poteri deliberativi: nominava il cancelliere e i propri agenti al consiglio di valle, stabiliva la ripartizione delle spese tra i comuni, ratificava l'approvazione dei notai fatta dai consoli di giustizia.

Il cancelliere di terziere convocava il consiglio e ne redigeva i verbali, manteneva i rapporti con le comunità della giurisdizione, di cui anticipava le spese, e con il consiglio di valle.

Nell'ambito del terziere, le attribuzioni di giustizia tutoria (volontaria giurisdizione) venivano esercitate dai consoli di giustizia, in numero di quattro e ripartiti su gruppi di comunità, venivano eletti dal rispettivo consiglio di terziere; la durata dell'incarico era annuale, ma molto spesso la rielezione era tacita (Romegialli 1886). I consoli di giustizia, quattro per giurisdizione, sovrintendevano alla tutela dei minori, incapaci e donne, approvavano e controllavano i notai (che non dovevano essere di età inferiore ai vent'anni e in possesso della nomina di notaio imperiale), ratificavano le donazioni fra i vivi.

I servitori di terziere fungevano da messi della giurisdizione.

In base agli atti della visita pastorale del vescovo Ninguarda (1589) è stata calcolata per l'intera Valtellina una popolazione di circa 75.000 abitanti (nella descrizione era infatti indicato solo il numero dei fuochi); per lo stesso periodo un'informazione più precisa era fornita dal duca di Terranova che governò Milano dal 1583 al 1592: da essa risulta che il terziere di mezzo aveva 4.741 fuochi per un totale di 27.319 abitanti; nel settembre del 1797 in base ai dati forniti ai rappresentanti valtellinesi inviati presso Napoleone il terziere di mezzo dava 25.000 abitanti.

Il terziere e ogni sua attività politica fu abolita con l'attivazione dell'amministrazione centrale del dipartimento dell'Adda e Oglio (26 novembre 1797). Il consiglio di terziere, tuttavia, tornò a riunirsi tra il 1799 e il 1800 durante l'occupazione austriaca.

Valtellina. vicario. 344 1512 - 1797

Ufficiale del governo grigione in Valtellina, con residenza a Sondrio, il vicario era un giudice criminale, senza il cui parere non poteva essere emessa alcuna sentenza in cause che comportavano pene di sangue. Dopo il 1639 il vicario venne scelto dal consiglio di valle fra tre soggetti esperti di diritto proposti dalle tre leghe. A sua volta egli sceglieva un assessore in una lista di tre giuristi valtellinesi sottopostagli dal consiglio di valle. In tutti i casi penali di rilievo (erano di spettanza del vicario gli esami dei testimoni ed i decreti di tortura) il giudice ordinario convertiva in sentenza il voto del vicario stilato di concerto con

l'assessore valtellinese. Senza il voto e il personale intervento del vicario e dell'assessore non si poteva procedere alla tortura. Il vicario, come il governatore di valle, doveva presentare entrando in carica le sue credenziali al cancelliere di valle, e giurare sugli statuti alla presenza di lui, che rogava anche l'atto relativo (Romegialli 1886). L'ultimo vicario grigione fu licenziato a Sondrio in data 24 giugno 1797.

Per la nomina dell'assessore ciascun terziere a turno avanzava la proposta di tre soggetti con il tramite del consiglio di valle, ma prima che i loro nomi fossero sottoposti al vicario, dovevano giurare tutti davanti al vicario di non avere brigato la carica. Nelle cause criminali il giudice con il suo diritto di grazia poteva rendere nullo il voto dell'assessore e del vicario; ma nelle cause civili le sentenze del giudice potevano essere frustrate (se non con l'appello all'autorità suprema governativa) con le appellazioni che assessore e vicario avevano diritto d'interporre alla sentenza del savio, che era un giusperito, egli pure valtellinese (Romegialli 1886).

arch. **competenze dei commissari, 1845:** Relazione sulle questioni confinarie, sulla vendita di beni comunali, sulla costruzione di strade e lavori di bonifica, stato della morale, dell'istruzione e della popolazione in generale, 1845, ASMi, Censo p.m., cart. 402; **controsservazioni della prefettura, 1807:** Controsservazioni del prefetto del dipartimento dell'Adda Ticozzi alle osservazioni del consultore di stato e direttore generale di polizia Guicciardi al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, 13 dicembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **elenchi di dipendenti comunali, 1820-1841:** Prospetti di aumenti a dipendenti comunali nella provincia di Sondrio, proposte di nuove istituzioni e cancellazioni, 1820-1841, ASMi, Censo p.m., cart. 656; **metodo 1795:** "Memoria sul sistema e metodo dell'amministrazione della provincia di Valtellina, e dei Comuni, vigenti all'epoca del 1795", ASMi, Censo p.m., cart. 741; **osservazioni della delegazione provinciale, 1816:** Proposte di variazione al comparto territoriale della provincia di Sondrio portato con la notificazione 12 febbraio 1816: osservazioni dell'imperial regio delegato Brebbia, 10 aprile 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **proposte del commissario governativo, 1802:** Trasmissione delle proposte del commissario governativo nel distretto di Sondrio per ovviare ai disordini nell'amministrazione dei corpi municipali, ASMi, Uffici civici p.m., cart. 44; **prospetti degli impiegati, 1798-1801:** Piante degli ufficiali subalterni, prospetti degli impiegati negli uffici amministrativi, ruoli del personale del dipartimento dell'Adda e dell'Oglio, anni 1798-1801, ASMi, Uffici civici p.a., cart. 15; **prospetti dei commissari, 1845:** "Prospetto degli I.L.R.R. Commissari distrettuali", 1845, ASMi, Censo p.m., cart. 402; **relazioni dei commissari, 1846-1847:** "Protocolli di visita all'Ufficio dell'I.R. Commissario del Distretto I di Sondrio et altri Distretti", 1846-1847, ASMi, Censo p.m., cart. 402; **renitenze alle cariche amministrative, 1807:** Prefettura dell'Adda: richiesta di direzioni sulla persistenza di alcuni municipali nel non voler assumere le relative incombenze, 24 febbraio 1807, ASMi, Uffici civici p.m., cart. 44; **renitenze alle cariche amministrative, 1808-1809:** Trasmissione del "Rapporto del Prefetto dell'Adda per la nomina del podestà di Bormio e Teglio, attesa la rinuncia fatta dai SS.ri Pichi e Morelli, siccome pure per l'altra del podestà di Val San Giacomo Sig.r Geronimo pure rinunciante", 1808-1809, ASMi, Uffici civici p.m., cart. 44.

legisl. **Ordini, Sondrio:** Ordini della comunità di Sondrio (29 aprile 1742), Comune di Sondrio, emanati dal governatore di Valle, cfr. Leoni 1977, *prima edizione nota nel 1638*; **Statuti, Valtellina:** Statuta Vallistelline (23 maggio 1531), approvati dai signori delle Tre Leghe, ASSo, Manoscritti della Biblioteca vol. D. I. 4.7, *la redazione definitiva del gennaio 1549 in ASSo, Fondo Romegialli vol. 49; si veda anche nella pubblicazione Zoia 1997.*

bibl. **AC Sondrio, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Sondrio. Inventario d'archivio 1480-1946*, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Leoni 1977:** Battista Leoni, *Gli ordini della magnifica comunità di Sondrio*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1977.

SPRIANA

comune di Spriana.

345

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, fu formato il comune di Spriana, per smembramento dalla comunità di Montagna, e fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816).

Spriana, comune con convocato, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Spriana con le frazioni Marveggia, Piazza e Scilironi era comune con convocato generale e con una popolazione di 657 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

bibl. **Toponimi, Spriana:** Annibale Masa (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Spriana*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1982.

STAZZONA

comune di Stazzona.

346

sec. XIII - sec. XV

Comune del terziere superiore della Valtellina, appartenne alla pieve di Villa.

Il comune di Stazzona si formò tra il XII e il XIII secolo dalla frammentazione della pieve di Villa (Pedrotti 1957).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune rusticorum de monte de Stazona". Alla fine del XV secolo costituiva un comune unitario con Villa, che si unì a sua volta, a seguito di liti e controversie sorte per lo stato di disordine e commistione dell'estimo, con quello di Coseto nel 1495 (Monti 1906).

comune di Stazzona.

347

1816 - 1823

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione del comune di Stazzona con Santa Cristina (entrambe già contrade del comune di Villa e Stazzona), che nell'elenco predisposto dall'imperial regia delegazione provinciale (prospetto dei comuni 1816) figurava come comune di Stazzona con Santa Cristina e Motta. La delegazione provinciale, pur non obiettando alla proposta divisione di Stazzona da Villa, considerò che le due parti dell'antica comunità avevano "beni e pascoli indivisi e posti quasi tutti sul terreno di Stazzona, sebbene di ragione comune con Villa," e sarebbe quindi stato opportuno "la-

sciare promiscua l'amministrazione dei medesimi Comuni e il loro godimento sino all'attivazione del nuovo censimento, e ad una regolare divisione... avendo l'estimo confuso e compenetrato sui libri indistintamente" (Delegazione provinciale 1816). Con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Stazzona con Santa Cristina e Motta fu inserito nel distretto III di Tirano.

In data 29 ottobre 1823 l'imperial regio governo partecipò d'aver approvato con dispaccio 1823 ottobre 21 n. 31839/3866 la riaggregazione a Villa del territorio di Stazzona e di avere ordinato alla delegazione provinciale di disporre l'unificazione amministrativa per il 1824 (aggregazione di Stazzona, 1823).

arch. **aggregazione di Stazzona, 1823:** Partecipazione dell'imperial regio governo sull'approvazione della riaggregazione a Villa dell'antico territorio di Stazzona, 29 ottobre 1823, ASMi, Catasto, cart. 762.

TALAMONA

comitato di giustizia.

348

1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Talamona si insediò un comitato di giustizia, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel Dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevo anno VII).

Il comitato di giustizia di Talamona era formato da un giudice (unito a Morbegno) con due consiglieri (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 2 di Milano al giorno ciascuno (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Talamona.

349

sec. XIV - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, appartenne alla pieve di Ardenno.

Talamona aveva formato in origine un'entità amministrativa (curtis regia longobarda) comprendente all'incirca gli attuali comuni di Talamona, Tartano e Morbegno. La località Coseccio di Talamona fu al centro del governo della Valtellina inferiore dopo l'impaludamento del fondovalle: in precedenza il centro era Cosio (Orsini 1959A).

Il toponimo si trova citato in un atto dell'ottobre 1057 con cui Azzo figlio di Ottone di Talamona vendeva la metà di una vigna a Talamona (Atti privati, III, n. 399).

Nel 1348 il notaio Simone della Porta ricopriva la carica di console del comune; nel 1374 lo stesso partecipò alle adunanze generali di valle e di terziere in qualità di sindaco (Marchesi 1993).

Il comune di Talamona partecipò con un proprio rappresentante alle adunanze delle comunità della giurisdizione di Morbegno anche nel 1363 (Fattarelli 1986).

La parrocchia di Talamona, di nomina popolare, si rese autonoma da Ardenno nel 1375.

Nel 1391 la comunità era distinta tra nobili e vicini (Romegialli 1886).

Il territorio comunale comprendeva le vicinanze di Premiana, Dardona, Serterio; facevano inoltre parte di Talamona le contrade Costa, Dosso, Bormini nel territorio di Campo in Val di Tartano e la parte soliva della Val Corta di

Tartano, dalla contrada Biorca alla Bratta fino al ramo del torrente Tartano in Val Bodrio.

Tartano (Vallunga) e Talamona con rogito notarile di Giovanni Battista Camozzi del 27 novembre 1556 unirono tutti i beni comunali, vicinali o sociali compreso il Preme-stino (pascolo comunale) (Gusmeroli 1989; Orsini 1959A).

Sono noti gli antichi statuti di Talamona (Statuti, Talamona), in edizioni successive del 1525 e 1562; ma ordini parziali (status datiorum) preesistevano all'epoca grigione e sono confluiti nell'edizione del 1525.

A capo dell'ordinamento comunale c'erano consoli e sindaci, che dovevano giurare all'assunzione dell'incarico davanti al notaio e al popolo; prima dello scadere del mandato nominavano tre ragionieri o revisori dei conti (due di Talamona e uno di Campo) che dovevano far rendere conto ai sindaci, console, canepari e ufficiali del comune dei dazi, consegne e degli affari trattati, assolvendo o condannando l'operato degli amministratori (Talamona 1994; Busnarda Luzzi 1992; Busnarda Luzzi 1995; Turazza 1920; Valenti 1937).

Nel 1726 con rogito di Martino Mariani di Talamona il comune di Talamona, su richiesta dei deputati di Tartano, divise giuridicamente e orograficamente il territorio in tre nuclei: Talamona, comprendente una parte del versante di Nimabia con la chiesa di San Bernardo, Tartano e Campo.

La comunità di Talamona contava nel 1589 circa 200 fuochi nel solo centro, a cui si dovevano aggiungere le circa 50 famiglie di Serterio, 40 di San Giorgio, circa 15 di Nimabia, 90 di Campo, 65 di Tartano e pochi fuochi di Sparavera (Ninguarda 1589), nel 1624 Talamona aveva 1.800 abitanti (e Tartano 435, Campo 444) (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 3.000 abitanti (Massera 1991A).

comune di Talamona. vicinanza. ufficiali del comune.

350

sec. XVI - 1797

Ufficiali del comune di Talamona erano gli stimatori, i commissari alle strade, i canepari, i saltari, i deputati al riparo del torrente Roncaiola, i giudici delle vettovaglie, i sindaci dei poveri di Cristo, il custode della chiesa, il notaio.

Gli stimatori stimavano i beni dei debitori e facevano restituire le somme ai creditori.

I commissari alle strade, eletti dagli uomini del comune, pulivano le strade, le facevano spazzare dai proprietari confinanti, tagliavano siepi, roveti, e rimuovevano le immondizie.

Campari e saltari sorvegliavano pascoli e boschi e controllavano il bestiame.

Ogni anno venivano eletti a maggioranza dagli uomini del comune anche due giudici alle vettovaglie, cioè ispettori del dazio del pane, vino e carni.

I sindaci dei poveri di Cristo, in numero di due o più, raccoglievano e distribuivano denaro e generi alimentari, curavano testamenti e lasciti fatti in favore dei poveri.

Il custode della chiesa di Santa Maria veniva eletto o confermato dalla maggioranza degli uomini: egli era al contempo custode della chiesa, araldo e banditore, messo comunale, accompagnava i funerali portando la croce; inoltre seppelliva o faceva seppellire i morti, era responsabile della torre campanaria e dell'orologio segnalando le funzioni religiose e quelle pubbliche, gli stati di pericolo, proclamava gli incanti e gli ordini del comune.

Il notaio, iscritto all'albo, idoneo e pratico, era eletto tra gli uomini di Talamona; custodiva presso di sé gli atti, i libri dell'estimo, degli incanti, degli ordini e tutte le scritture del comune, compresi affitti ed entrate, taglie e collette e li consegnava alla giunta ogni anno.

comune di Talamona.

351

1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Talamona sarebbe stato inserito nel distretto 1° con capoluogo Morbegno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Talamona apparteneva al distretto di Morbegno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Talamona fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Talamona era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Talamona venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Talamona venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 2.657 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Talamona, con 2.546 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Talamona (1.528), Campo (468), Tartano (550) (prospetto dei comuni 1807).

Nelle sue osservazioni al progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire a Talamona il comune di Forcola (Guicciardi 1807).

Il comparto territoriale risultante il 1 gennaio 1810, seguito all'approvazione della concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (decreto 31 marzo 1809), fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data Talamona figurava comune principale del cantone V di Morbegno.

L'8 agosto 1814 il comune di Talamona aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Talamona.

352

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Talamona, separato da quelli di Campo e Tartano. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi auspicava il mantenimento dell'unità amministrativa delle tre località, a causa della promiscuità del pascolo di pianura, che, in caso di divisione, sarebbe toccato tutto a Talamona (Guicciardi 1816). La delegazione provinciale, considerando la volontà degli abitanti di Campo e di Tartano di essere separati da Talamona, sostenne invece l'autonomia delle due località da Talamona, sia pure riunite in un solo comune. Il comune di Talamona, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione pro-

vinciale come comune di Talamona con Prato delle Gere, fu, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, inserito nel distretto IV di Morbegno separatamente da Campo e Tartano (prospetto dei comuni 1816; Delegazione provinciale 1816).

Talamona con Prati delle Gere, comune con consiglio, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Talamona, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 2.178 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

legisl. **Statuti, Talamona:** Statuti del Comune di Talamona (1525), Comune di Talamona, *edizione successiva nel 1562; pubblicati in Talamona 1994.*

bibl. **Busnarda Luzzi 1992:** Ines Busnarda Luzzi, *1620-1639: anni di passione anche per Talamona*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1992; **Busnarda Luzzi 1995:** Ines Busnarda Luzzi, *La storia e le storie. Itinerari fra antichi documenti manoscritti ed inediti documenti del Comune di Talamona (1500-1900)*, Sondrio, Bettini, 1995; **Gusmeroli 1989:** Camillo Gusmeroli, *La storia di Tartano*, Montagna, 1989; **Marchesi 1993:** Cristina Marchesi, *Talamona alla metà del Trecento: economia e società alla luce degli atti di Simone della Porta (1348-1357)*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1993; **Talamona 1994:** *Antichi statuti di Talamona, 1525-1562*, Talamona, I soci de la crusco (Sondrio, Polaris), 1994; **Turazza 1920:** Giacinto Turazza, *Talamona, notizie documentate di storia civile e religiosa*, Sondrio, Arti grafiche valtellinesi, 1920; **Valenti 1937:** Battista Valenti Giovanni, *Gli statuti di Talamona*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1937.

TARTANO

comune di Tartano.

353

sec. XIV - 1797

Comunità del terziere inferiore della Valtellina, e della squadra di Morbegno, il suo territorio appartenne alla pieve di Ardenno.

Tartano fece originariamente parte del comune di Talamona, dal quale figurava staccato, sia pure non costituito in comune autonomo ma in semplice squadra, nel 1380: in quello stesso anno, infatti, si riunì un consiglio della squadra di Morbegno, con lo scopo di eleggere i rappresentanti delle varie comunità poste alla sinistra dell'Adda sotto una sola direzione. Nel sindacato del 19 gennaio 1388 con cui il terziere inferiore della Valtellina promise fedeltà a Galeazzo Visconti, Tartano era invece compreso tra i comuni della prima squadra del terziere (Fattarelli 1986).

Tartano e la contrada autonoma di Zoccada erano tra i territori del terziere inferiore della Valtellina singolarmente elencati nel compendio dell'estimo del 1531.

La Vallunga di Tartano e Talamona, con rogito notarile di Giovanni Battista Camozzi del 27 novembre 1556, unirono tutti i beni comunali, vicinali o sociali compreso il Preme-stino (pascolo comunale) (Gusmeroli 1989; Orsini 1959A).

Nel 1559 Tartano (Vallunga) con la contrada Zoccada si sarebbe aggregato a Talamona costituendone un colondello ("uti universitas") (Uomini delle Alpi 1983).

Nel 1726, con rogito di Martino Mariani di Talamona, il comune di Talamona, su richiesta dei deputati di Tartano,

divise giuridicamente e orograficamente il territorio in tre nuclei: Talamona, Campo, e Tartano, comprendente la Vallunga, Valcorta, Val di Lena. La sede comunale era in contrada Rondelli (Gusmeroli 1989).

Tuttavia, nella tabella delle comunità valtellinesi fornita ai rappresentanti inviati presso Napoleone nel 1797 non figurava il comune di Tartano e nemmeno quello di Campo (Massera 1991A): entrambi non furono mai compresi nelle compartimentazioni delle repubbliche cisalpina e italiana e del regno d'Italia, ma solo nella compartimentazione del regno lombardo-veneto, restando fino ad allora uniti al comune di Talamona.

comune di Campo Tartano.

354

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), era prevista l'attivazione dei due distinti comuni di Campo e di Tartano. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi auspicava il mantenimento dell'unità amministrativa di Campo e Tartano con Talamona, come nel cessato dipartimento dell'Adda; in caso di divisione, infatti, i due comuni montani (Campo e Tartano) avrebbero perso "l'uso del pascolo che (era) tutto in pianura sotto a Talamona". Il Guicciardi aggiungeva che se però si fosse voluta una divisione, che nessun motivo rendeva "utile o necessaria", sarebbe bastato "di Campo e Tartano fare una sola Comune" (Guicciardi 1816). L'imperial regia delegazione provinciale propose la costituzione di un comune unitario dai territori di Campo e Tartano, in considerazione della piccola quantità degli abitanti ed anche "del desiderio di quegli abitanti di non stare uniti a Talamona" (Delegazione provinciale 1816).

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio il comune di Campo e Tartano fu inserito nel distretto IV di Morbegno (prospetto dei comuni 1816).

La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Campo Tartano, 1817).

Campo e Tartano, comune con convocato, fu confermato nel distretto IV di Morbegno in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Campo e Tartano, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.218 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

arch. **variazione al compartimento di Campo Tartano, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

bibl. **Gusmeroli 1989:** Camillo Gusmeroli, *La storia di Tartano*, Montagna, 1989.

TEGLIO

castellanza di Teglio.

355

sec. XII - 1531

Il nome di Val Tellina deriva dal toponimo di Teglio, che fu capo di pieve e fu centro nel medioevo della castellanza

e, nel periodo grigione, della giurisdizione omonima, staccata dai terziari della valle.

La castellanza di Teglio fu sotto il dominio temporale degli arcivescovi di Milano: l'inizio della signoria della curia milanese potrebbe coincidere con la donazione fatta dall'imperatore Ottone I di Sassonia all'arcivescovo di Milano nel 962 o forse decorrere dalla conclusione della guerra decennale tra Como e Milano (1118-1127). Gli arcivescovi di Milano investirono nel tempo diverse famiglie locali, in particolare i Lazzaroni e i Besta, dei loro diritti.

Il territorio della castellanza di Teglio era delimitato sul versante retico dalla Val Rogna al confine con Chiuro e dalla Valle del Rio di Bianzone, sul versante orobico dalla Val Malgina fino al confine con Castello dell'Acqua e dalla Valle del Rio della Motta inclusa la Valle d'Aprica fino all'omonimo passo: l'area complessiva copriva circa la dodicesima parte dell'intera Valtellina (Quadrio 1755).

All'arcivescovo di Milano investito del feudo tellino spettavano originariamente i poteri di districtio, con i diritti d'imporre tributi, di precepire pedaggi e di fare concessioni finanziarie, e la iurisdiction, con le attribuzioni vere e proprie di diritto pubblico, tra cui il potere giudiziario, facoltà che l'arcivescovo milanese detenne anche dopo l'incorporamento della valle nel dominio visconteo.

Durante il dominio visconteo-sforzesco, il terziere superiore della Valtellina venne ripartito in baliaggi, uno dei quali era Teglio, con un proprio podestà, affiancato da un vicario. Nel 1349 era podestà di Teglio Guido de Massaggi di Pisa; nel 1426 e 1428 era vicario del podestà Mastaino Besta (Santoro 1968).

Dopo il 1381, anno in cui Giangaleazzo Visconti stabilì un governatore per la Valtellina (che svolgeva le funzioni di giudice universale di valle), coadiuvato da luogotenenti, podestà e vicari nei singoli terziari, Teglio fu sede di una pretura (Quadrio 1755).

Anche nel periodo tra il 1499 e il 1512 fu conservata a Teglio la sua privilegiata costituzione politica e civile, con una sua pretura, e con il consiglio comunale a soprintendere alla pubblica economia.

Il dominio dell'arcivescovo di Milano su Teglio cessò definitivamente verso 1531, dal momento che gli statuti di Valtellina, approvati in quell'anno, trovarono applicazione anche a Teglio. Tuttavia, fin dall'inizio della dominazione grigione, nel 1512, a Teglio venne riconosciuta l'autonomia della propria giurisdizione, e il consiglio minore del comune eleggeva un rappresentante che partecipava con un proprio voto alle sedute del consiglio di valle (Valtellina 1512-1797; Benetti-Guidetti 1990).

Con la data del 1531 inoltre i beni ecclesiastici vennero assoggettati ad imposizione con l'attuazione dell'estimo di valle. Nel 1534 l'arcivescovo di Milano cedette tutti i diritti feudali che aveva in Teglio, oltre che proprietà costituite da oltre seicento tra appezzamenti, terreni ed edifici al medico Andrea Guicciardi e ad Azzo II Besta per 4.000 scudi. Con questo atto appare evidente come fosse ormai venuto meno ogni interesse sostanziale, per l'arcivescovo di Milano, a conservare possedimenti assai poco redditizi (Zoia 1996).

castellanza di Teglio. podestà.

356

sec. XII - 1512

La massima carica nella castellanza di Teglio era quella del podestà, non elettiva, ma di nomina spettante all'arcivescovo di Milano fino al XIV secolo, in seguito al duca di Milano. In essa si compendiarono i compiti onorifici di rappresentanza e l'effettivo disbrigo degli affari più delicati, tra cui l'esercizio della giustizia su tutti gli abitanti. Il podestà doveva prestare giura-

mento di fedeltà al signore e agli statuti di Teglio, che egli si impegnavano ad applicare, rispettare e difendere. Il podestà aveva funzione di giudice unico di primo grado in campo civile e criminale, aveva potere di controllo sugli altri ufficiali e competenze in campo amministrativo; dirigeva e presiedeva i lavori dei consigli; era sua spettanza, con largo margine di discrezionalità, avviare le indagini e le inchieste su crimini presenti e passati, su richiesta o denuncia di parte ovvero d'ufficio. La carica era biennale o annuale, con possibilità di rinnovo. Il podestà aveva l'obbligo della residenza e di farsi rappresentare da un vicario o rettore in caso di assenza; doveva infine essere un estraneo che non avesse nella castellanza nè parentele nè interessi. Il podestà doveva pronunciarsi nel rispetto degli statuti comunitari, ai quali doveva giurare fedeltà all'atto del suo ingresso in carica.

comune di Teglio.

357

sec. XII - 1797

Non è chiaro quando, all'interno della castellanza di Teglio, sorse l'organismo comunale, forse già agli inizi del XII secolo.

Gli statuti della castellanza e comune di Teglio (Statuti, Teglio), risalenti verosimilmente alla fine del XIV secolo, testimoniano l'esistenza, in un'unica compagine territoriale, di una duplice fisionomia giuridica.

Il "castrum" di Teglio, all'origine della castellanza, sede ufficiale e non solo simbolica dell'autorità feudale, non venne escluso dal nuovo soggetto politico-amministrativo: in effetti il comune di Teglio garantì all'antico signore la nominale sovranità con la dovuta sudditanza degli abitanti, ma si rese autonomo nella gestione amministrativa, alla quale partecipavano paritariamente aristocratici e rustici delle contrade. Il potere di organizzazione e di indirizzo, pur se sotto il controllo del podestà di nomina signorile, risultava saldamente in mano ai consigli, espressioni dirette della comunità ed al complesso degli ufficiali eletto dalla stessa.

La comunità di Teglio era complessivamente suddivisa in trentasei contrade, delle quali le principali, alla metà del XVIII secolo erano Piazza, Besta, Bellamira, Silvestri, San Martino, Ligone di Sotto, Ligone di Sopra, San Giovanni, Frigerio, Sommi Sassi (tutte sulla destra dell'Adda); Boalzo, Succi, Tresenda, San Giacomo, Nuvola (nel piano); Grania, Poschiavini, Val Malgina (in parte), Pondono, Carona, Alliceto, Val di Belviso, Aprica (alla sinistra dell'Adda) (Sprecher 1617; Quadrio 1755).

Le contrade erano raggruppate in vicinie: Aprica con Ganda, Carona con Bordone, comprendente forse anche Grania, Verignia (probabilmente l'odierna San Paolo, con il resto della Val Belviso), Boalzo, che eleggevano democraticamente come propri rappresentanti dei consoli e detenevano prerogative per l'utilizzo dei boschi e dei pascoli.

La terra mastra della castellanza e del comune di Teglio, coincidente all'incirca con i confini della parrocchia di Santa Eufemia (per la quale la comunità godeva del diritto di nomina del rettore), era composta dalle parti di Verida e di Pertinascia, o Teglio di sopra e di sotto; entrambe avevano pertinenze sul fondovalle e sul versante orobico e compiti specifici per il mantenimento dei ponti sull'Adda.

A livello economico, ancora nel 1421 e 1450 esistevano, anche se sotto il controllo ducale, dazi comunitari nei confronti dell'esterno, non già del ducato, ma della comunità stessa.

A livello giudiziario e normativo, spettava al consiglio maggiore della comunità ogni integrazione alle disposizioni statutarie nelle materie non consolidate; il giudice d'appello contro le sentenze di primo grado era, nel civile, riser-

vato agli accoladri della comunità. Tale larga autonomia, seconda nella zona sola a quella di Poschiavo e forse di Bormio, ma sensibilmente più estesa, per quanto fino ad ora risulta, dei terziari di Tirano e Sondrio, va probabilmente messa in relazione con le peculiari caratteristiche istituzionali della castellanza e con la diversa dominante d'origine (Zoia 1996; Garbellini 1991; Besta 1962; Zoia 1985).

Organo supremo del comune era dunque il consiglio generale, o assemblea plenaria dei cittadini di maggiore età, cioè con più di 25 anni, cui si affiancava il consiglio maggiore e il consiglio di credenza, o giunta esecutiva, costituita da 12 componenti; completavano il quadro delle cariche istituzionali quattro accoladri, consoli, canepari, e gli ufficiali del comune.

A capo dell'amministrazione comunale c'erano due decani, eletti dal consiglio generale, che dovevano, in base all'antico costume e agli ordini di comunità, essere eletti uno tra i nobili e l'altro tra i contadini. Il rappresentante di Teglio al consiglio di valle era invece eletto dal consiglio minore (Valtellina 1512-1797).

Il borgo di Teglio nel 1589 contava 265 fuochi, l'intera comunità superava gli 800 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 Teglio aveva 4.000 abitanti (e Boalzo 306, Aprica 490, Carona 848, San Giacomo 560) (Perotti 1992A), nel 1797, infine, circa 8.000 abitanti (Massera 1991A).

comune di Teglio. consiglio di credenza. ufficiali del comune. 358
sec. XIV - 1797

Tra gli incaricati del comune di Teglio c'erano gli ambasciatori o inviati della comunità, con avevano compiti e ricompense predeterminate e che dovevano fornire una relazione scritta circa l'attività svolta; il procuratore del comune e i consoli erano eletti annualmente, dovevano rendere giuramento di retto esercizio delle funzioni nell'assumere l'incarico: i consoli delle vicinie avevano il compito di denunciare i crimini e le contravvenzioni compiuti nelle rispettive vicinanze; il notaio, eletto annualmente e con possibilità di rinnovo, dai consoli e procuratori, doveva stendere gli atti e le scritture della comunità, intervenendo ai consigli.

Ufficiali in senso stretto del comune erano i banditori o servitori, cioè i messi, con compiti di notificare, dare informazione degli ordini e di farli eseguire; i canepari; i saltari, con funzioni di controllo sulle campagne ed esecuzione delle relative contravvenzioni; i pesatori del pane; i consiglieri eletti in rappresentanza delle singole contrade.

Gli stimatori, in numero di quattro, determinavano in modo ufficiale il valore dei beni, sia mobili che immobili, in particolare nei casi di espropriazione forzata, in occasione di stime di valore elevato le decisioni dovevano essere collegiali.

comune di Teglio. consiglio generale. accoladri. 359
sec. XIV - 1797

Gli accoladri di Teglio, in numero di quattro, si occupavano della riparazione e riattamento delle chiese, delle strade e dei ponti; definivano le controversie in materia di confini e di deflusso delle acque; recuperavano i beni di spettanza della comunità o di chiese e i tributi dovuti al comune e all'arcivescovo sui beni di proprietà privata: a Teglio infatti c'era l'obbligo di versare al comune e alla curia arcivescovile di Milano un corrispettivo nel caso di alienazione di beni, oltre alle periodiche onoranze o tributi che venivano trasferiti, in caso di vendita, in capo al nuovo proprietario. Gli accoladri soprintendevano inoltre all'apposizione dei termini (pietre di confine); avevano competenze in materia tributaria e giudiziaria: prendevano atto delle assegnazioni di ogni forestiero che venisse a stabilirsi nella comunità di Teglio, divenendo vicino di una delle due parti del comune (Verida o Pertinasca); spettava poi agli accoladri definire ogni controversia tra l'arcivescovo o i suoi rappresentanti da una parte e il comune o privati dall'altra; agli accoladri spettava

la pronuncia in appello contro le sentenze del podestà in materia civile; avevano competenza nelle indagini sulle sottrazioni di legname dai ponti sull'Adda di San Giacomo e di Tresenda. Accanto agli accoladri esistevano altri magistrati in sottordine (temporanei o in esperimento) detti accoladroli.

comune di Teglio. 360
1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), Teglio e sue contrade sarebbe stato inserito nel distretto 7° come comune capoluogo (in alternativa a Villa).

Al momento della prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Teglio e vicinanze contava 5.629 abitanti.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Teglio fu compreso nel distretto VI di Ponte.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Teglio e sue vicinanze era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Teglio e sue vicinanze venne ricollocato nel VI distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Ponte (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di II classe con 4.500 abitanti, nel 1803 (su questo comune pendeva rapporto del consiglio dipartimentale al ministro degli affari interni sulla convenienza di dividerlo in cinque comuni) (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Teglio venne ad appartenere al cantone III di Tirano: comune di II classe, contava 5.540 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Teglio, con 5.100 abitanti totali (di cui 3.000 in Teglio propriamente detto), figurava composto anche dalle frazioni di Aprica (500), Carona (800), Grania (600), Boalzo (150), Motta (50) (prospetto dei comuni 1807).

Nel dicembre del 1807 fu trasmessa la richiesta di modifica della compartimentazione territoriale con il trasporto del comune di Teglio dal cantone di Tirano a quello di Ponte (proposta di distacco di Teglio, 1807).

Il comparto territoriale risultante il 1 gennaio 1810, a seguito dell'approvazione della concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (decreto 31 marzo 1809), fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Teglio figurava (con 5.540 abitanti), comune principale nel cantone II di Ponte.

L'8 agosto 1814 il comune di Teglio aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Teglio. 361
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), era prevista la formazione dall'antico comune di Teglio di cinque nuove entità amministrative. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi contestò il progetto di partizione delle antiche vicinanze (Guicciardi 1816). Nell'elenco dei comuni rior-

dinato, l'imperial regia delegazione provinciale propose la formazione dello stesso numero di comuni previsto nella compartimentazione, ma sulla base della già esistente suddivisione delle parrocchie; la delegazione aggiungeva, nelle sue osservazioni, che siccome l'estimo si trovava "complessivamente e confusamente in un sol libro e catasto antico", e i pascoli, beni, le attività e passività erano state tenute fino ad allora in comune, così sarebbe convenuto disporre che i beni fossero "goduti in proprietà comune sino alla divisione con censo nuovo", e che i deputati di ogni comune si unissero "per combinare l'amministrazione delle indivise proprietà per i conti preventivi" (Delegazione provinciale 1816). Con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Teglio, privato delle antiche vicinanze di San Giacomo, Boalzo e Tresenda, Carona, Aprica e Motta, fu inserito nel distretto III di Tirano (l'imperial regia delegazione provinciale ne aveva proposto l'inserimento nel distretto II di Ponte). Rappresentanti del comune di Teglio avevano inviato una memoria il 28 febbraio 1816 contro la separazione delle antiche vicinie (ricorso di Teglio, 1816).

In data 29 ottobre 1823 l'imperial regio governo partecipò di avere con dispaccio 1823 ottobre 21 n. 31839/3866 disposto la riagggregazione a Teglio degli antichi territori di Boalzo, San Giacomo, Carona, Aprica a decorrere dal 1824 (aggregazioni a Teglio, 1823).

Con risoluzione vicereale risultante dal dispaccio governativo 1832 luglio 28 n. 22169/3457 Teglio con le vicinanze di Boalzo, Carona, San Giacomo, Tresenda, Aprica fu staccato dal distretto III di Tirano ed unito al distretto II di Ponte (trasporto di Teglio, 1832).

Teglio con Boalzo, Carona con Aprica, San Giacomo, Tresenda e Motta, comune con consiglio, fu confermato nel distretto II di Ponte in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Teglio con le frazioni di Boalzo, Carona con Aprica, San Giacomo, Tresenda e Motta, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 5.667 abitanti, fu inserito nel distretto II di Tirano.

giudice provvisorio. **362** 1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, a Teglio si insediò "un giudice provvisorio con due assistenti creato dal Popolo e decideva in materia civile, e criminale" (Guicciardi 1798). Per il giudice di Teglio e per il primo assistente ("vicegerente") fu valutato un indennizzo di lire 4 di Milano al giorno ciascuno, non fu fissato invece l'onorario al terzo magistrato che non fu occupato "per mancanza di oggetti" (indennizzo dei tribunali 1798). Secondo la testimonianza di Giuseppe Vincenzo Besta, dopo la rivoluzione del 1797 fu stabilito a Teglio un pretore con un vicepretore, a cui si sostituì nel periodo austro-russo un podestà (Besta 1962). Il giudice eletto dal popolo di Teglio cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 neveso anno VII).

giurisdizione di Teglio. **363** 1512 - 1797

Dall'epoca dell'occupazione grigione avvenuta nel 1512, Teglio (terra mastra e vicinanze), conservò il suo peculiare

status di giurisdizione staccata dai terziari valtelinesi, sebbene vi trovassero applicazione nel 1531 gli statuti di Valtellina. La giurisdizione di Teglio ebbe quattro consoli di giustizia e un magistrato onorario indipendente con compito di soprintendere alla destinazione delle tutele e cure dei minori, amministrazione dei loro patrimoni, approvazione dei pubblici notai, e, con riguardo all'economia pubblica, il calcolo delle spese e l'approvazione annuale dell'estimo e dell'esborso. Il governo delle tre leghe stabilì in Teglio un podestà, o pretore, che rimaneva in carica un biennio, da giugno a giugno (Besta 1962).

La giurisdizione di Teglio aveva un proprio rappresentante nel consiglio di valle, eletto dal consiglio minore del comune.

pieve di Teglio. **364**

sec. XIII - sec. XIV

Nella ripartizione del territorio di Como effettuata dal podestà comense marchese Bertoldo di Hohenburg nel 1240, la pieve di Teglio fu attribuita a porta Monastero. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Teglio alla porta Monastero (Gianoncelli 1982).

La giurisdizione della pieve di Teglio coincise con quella della castellanza.

arch. **aggregazioni a Teglio, 1823:** Partecipazione dell'imperial regio governo sull'approvazione della riagggregazione a Teglio dell'antico territorio di Boalzo, San Giacomo, Carona e Aprica, 29 ottobre 1823, ASMi, Catasto, cart. 762; **proposta di distacco di Teglio, 1807:** Variazioni al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Proposte di variazione al progetto a stampa delle concentrazioni": proposta di distacco di Teglio da Tirano e unione a Ponte, 11 dicembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **ricorso di Teglio, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: "Memoria dei rappresentanti del Comune di Teglio contro la separazione delle vicinie", 28 febbraio 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **trasporto di Teglio, 1832:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756.

legisl. **Statuti, Teglio:** Statuti, ordinamenti e leggi municipali del comune, terra e castellanza di Teglio (sec. XIV ex.), Castellanza e Comune di Teglio, Roma, Biblioteca del Senato, Fondo Vienna vol. ms. 226, pubblicati in *traduzione italiana in Zoia 1996*.

bibl. **Besta 1962:** Bice Besta, *Giuseppe Vincenzo Besta (1753-1840 (?)). Teglio e la sua comunità. Notizie delle famiglie che per opulenza o per eventi vi si segnalano*, "Bollettino della Società storica valtelinese", 1962; **Garbellini 1991:** Gian Luigi Garbellini, *Tellina Vallis. Teglio e la sua castellanza. Appunti di storia valtelinese antica e medioevale*, Villa di Tirano, Poletti, 1991, *Storia e arte in Valtellina*, n. 3; **Zoia 1985:** Diego Zoia, *Pene e curiosità negli statuti della castellanza di Teglio*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1985; **Zoia 1996:** Diego Zoia (a cura di), *Teglio: terra dell'Arcivescovo. Statuti ed ordini della castellanza e del comune di Teglio*, Teglio, Centro tellino di cultura, 1996.

TIRANO**cantone III di Tirano.****365***1805 giugno 8 - 1815*

In base all'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il cantone III di Tirano comprendeva nove comuni, di cui due di II classe, Tirano e Teglio, i rimanenti di III classe: Vervio, Mazzo, Tovo, Lovero, Sernio, Villa, Bianzone, per un totale di 16.078 abitanti.

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva la costituzione nel cantone III di Tirano di quattro comuni: Tirano, con 4.944 abitanti, Mazzo, con 1.762 abitanti, Teglio, con 5.540 abitanti, Villa, per un totale di popolazione (stimato in difetto per la mancanza di dati su Villa) di 13.279 unità; il progetto fu fatto vedere in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, al consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale formulò le proprie osservazioni: in particolare, egli prevedeva, nel cantone di Tirano, l'aggregazione di Lovero a Mazzo piuttosto che a Tirano (Guicciardi 1807). Alle osservazioni del Guicciardi seguirono tra all'inizio di dicembre del 1807 le controsservazioni del prefetto di Sondrio (controsservazioni della prefettura, 1807); in data 11 dicembre 1807 fu trasmessa la richiesta di modifica della compartimentazione con il trasporto del comune di Teglio dal cantone di Tirano a quello di Ponte, e dei comuni di Grosio e Grosotto dal cantone di Bormio a quello di Tirano (proposta di distacco di Grosio e Grosotto, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data il cantone di Tirano risultava composto dai quattro comuni principali di Tirano, Mazzo, Grosio, Villa, con 13.947 abitanti complessivi.

comitato di voto.**366***1797 - 1798*

Il comitato di voto di Tirano, che aveva giurisdizione sui comuni di tutto l'ex terziere superiore, si formò come il comitato di giustizia civile e criminale all'indomani della rivoluzione valtellinese del 1797, dopo che erano stati licenziati gli ufficiali del governo grigione: era composto da tre soggetti, per i quali nel 1798 venne proposto un indennizzo di lire 7 di Milano ciascuno al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

Il comitato di voto, come gli altri comitati e tribunali costituiti dai comuni valtellinesi nel 1797, cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevosio anno VII).

comitato di giustizia civile e criminale.**367***1797 - 1798*

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, "tutto il così detto Terziere superiore" creò "un comitato di giustizia civile e criminale re-

sidente in Tirano, la cui autorità si estendeva a tutte le Comuni componenti il così detto Terziere" (Guicciardi 1798), composto da tre giudici e da un fiscale, per i quali nel 1798 fu proposto un indennizzo di lire 7 di Milano ciascuno al giorno (indennizzo dei tribunali 1798), e che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevosio anno VII).

comune di Tirano.**368***sec. XII - 1797*

Comune del terziere superiore della Valtellina, di cui fu capoluogo, appartenne alla pieve di Villa.

La comunità di Tirano si trova citata in un atto del 1055 con cui Zanola fu Enrico Boneto rinunciava ad un fondo che teneva ad accolam a nome della comunità stessa (Atti privati, III, n. 379).

Nel 1140 alcuni vicini di Tirano ottennero dal vescovo di Como Ardizzone l'autorizzazione ad investire "nomine concilivi" ai conversi di San Remigio alcune terre incolte "a parte dicti communis": dall'atto si desume che a quell'epoca già esisteva il comune di Tirano, che trovava il suo riferimento, quanto a sovranità, nel vescovo di Como. La comunità doveva essere dotata di scarso peso demografico, avendo partecipato alla riunione della vicinanza poco più di venti capifamiglia. La comunità possedeva comunque una sua organizzazione; fin dal 1122 sono citati infatti dei decani e nel 1228 un podestà di Tirano; nel 1248 è certa l'esistenza di un consiglio (Pedrotti 1954; Aureggi 1959; Sertoli Salis 1959A; Cavallari 1961D; Varischetti 1961).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci rusticorum de Tirano".

Nel periodo grigione, il comune era saldamente strutturato e organizzato intorno alle contrade, in numero di dodici, di cui nove nel nucleo centrale, cioè Belotti, Vico, Santa Maria, Capo di Terra, Campanile, Piazza, Bonazzi, Curti, San Martino; e tre periferiche, ovvero Rasica, Cologna, Baruffini (AC Tirano, Inventario).

Il Guler elencava tra le terre al di là dell'Adda appartenenti al comune di Tirano il villaggio di Baruffini e la frazione di Susasna; nel piano, le frazioni di Vesoi, Piatti e la Madonna (Guler 1616). Il Quadrio, alla metà del secolo XVIII, elencava le contrade di Nasino, Roncaiola, Baruffini, Bottiglioli, Vesoli, Molini, Folla, Cologna, Campo, Dosso (Quadrio 1755).

L'organizzazione della comunità di Tirano si articolava attorno ai consigli dei XII e dei XXXVI, oltre ai quali si riuniva talvolta il consiglio dei XXIV, composto dai consiglieri eletti negli ultimi due anni, in particolare per le questioni relative alla riscossione di tasse e taglie.

Nell'archivio comunale sono conservati gli antichi statuti della comunità di Tirano, dei quali è possibile che sia esistita anche un'edizione tardomedievale: un frammento di quindici capitoli, presumibilmente della fine del XVI secolo, un'edizione del 1606 con aggiunte approvate nel 1621, ed una copia, risalente alla fine del XVIII secolo, degli statuti del 1606 in 121 capitoli con integrazioni e relative approvazioni della dieta delle tre leghe fino al 1765 (Statuti, Tirano).

La comunità di Tirano nel 1589 contava con le frazioni circa 900 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 3.491 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 3.983 abitanti (Massera 1991A).

comune di Tirano. consiglio dei XII.**369***sec. XII - 1797*

Ogni contrada di Tirano nelle sue riunioni, o vicinanze, nominava un proprio rappresentante che andava a formare il consiglio della comunità, o consiglio dei XII, rinnovato annualmente, secondo una prassi per cui erano eletti alternativamente di anno in anno sei consiglieri tra i nobili e sei tra i vicini del comune.

Il consiglio dei XII eleggeva i deputati alla fabbrica della chiesa di Santa Maria al ponte della Folla (santuario della Beata Vergine di Tirano), il notaio; i saltari; gli estimatori pubblici; il caneparo delle taglie; il caneparo del vino e il compratore; due uomini di giudizio per fissare, due o tre volte all'anno, i prezzi delle carni; due sovrastanti addetti al controllo del taglio dei legnami; due incaricati per la stima dei fieni raccolti e ammassati sui monti; gli amministratori dei lasciti alle chiese, ai poveri, alla comunità; i sovrastanti alle vie pubbliche; i deputati alla sanità; i sovrastanti alle scuole; il capitano della milizia; il rettore dell'ospitale (è possibile ritenere che fin dalle origini la comunità godesse del diritto di iuspatronato sull'ospedale dei poveri di Tirano, e che in virtù di questo le derivasse la facoltà di nominare gli amministratori tra i conversi stessi, nonché di definire le modalità di assistenza e di distribuzione delle elemosine) (Masa 1996). Il consiglio dei XII nominava inoltre i deputati alle chiese, che avevano tra i loro compiti l'elezione del rettore del santuario della Madonna, proponendone poi la ratifica al consiglio dei XXXVI.

comune di Tirano. consiglio dei XII. incaricati del comune.**370***sec. XII - 1797*

Incaricati del comune con compiti specifici, alle dirette dipendenze del decano, erano il notaio, o cancelliere o attuario, che stendeva i verbali del consiglio e redigeva gli atti della comunità, teneva aggiornati i libri dell'estimo, ed assicurava la consulenza in materia giuridica e amministrativa al decano e al consiglio; il caneparo, che aveva competenza in materia finanziaria ed economica, occupandosi in particolar modo dell'incasso e della gestione dei beni; gli stimatori, che stimavano i beni in esecuzione forzata, e in alcuni casi di vendita; i servitori del comune, che provvedevano alla convocazione dei consigli, alle notifiche e fungevano da banditori; i saltari, ovvero guardie campestri e dei boschi; gli arbostari, che sorvegliavano le vigne nel tempo di maturazione delle uve; gli incantatori della brenta, che controllavano le misure di capacità; gli incantatori, che avevano in appalto il controllo sui beni protetti o limitati nell'uso ed elevavano le contravvenzioni; e inoltre i revisori dei conti del decano; i rettori dell'hospitale e del monte di pietà; i deputati alle chiese, tra i quali rivestivano particolare rilievo quelli della chiesa della Beata Vergine al ponte della Folla, o santuario della Madonna di Tirano; anche gli hosti, che svolgevano il servizio di osteria con alloggio ai forestieri, assolvevano in parte ad un incarico ufficiale (Sertoli Salis 1959).

comune di Tirano. consiglio dei XXXVI.**371***sec. XII - 1797*

Per la trattazione dei casi più importanti nella vita della comunità di Tirano si riuniva il consiglio dei XXXVI, consiglio del comune allargato ai membri dei consigli dei due anni precedenti. Nel giorno di Santo Stefano, il consiglio allargato procedeva all'elezione del decano, che rappresentava la comunità e presiedeva il consiglio, provvedeva le spese necessarie, dava esecuzione ai deliberati, ed era scelto a turno tra nobili e vicini; fin dal 1283, infatti, appare consolidata in Tirano la distinzione tra le due classi sociali che si divisero in modo paritario l'onere dell'amministrazione fino alla fine del XVIII secolo: i nobili, poi detti gentiluomini, e i vicini, poi detti contadini.

Sempre prerogativa del consiglio dei XXXVI era la nomina del parroco (il comune di Tirano aveva lo iuspatronato sulla chiesa prepositurale di San Martino); dei revisori dei conti; del procuratore; dei sovrastanti al lavorero dell'Adda, cioè dei responsabili delle riparazioni dei danni e della manutenzione sul fiume.

Il consiglio deliberava "intervenendo la pluralità dei voti" sulle innovazioni e riforme dei capitoli degli statuti, sulle spese

superiori ai cento scudi, e agiva anche derogando ai capitoli, se "più giovevole alla pace e utile pubblico"; adottava i provvedimenti necessari in occasione di controversie tra comunità e privati, appaltava i bettolini, autorizzava il taglio dei priài (tronchi, generalmente di conifera, per la costruzione delle priale), fissava le tasse per i macellai, poteva condonare le pene inflitte ingiustamente ai saltari accusati indebitamente di essere poco solerti.

Il comune di Tirano dava ordinariamente in appalto (incantava) la misura della brenta, i boschi, l'osteria, le panetterie, la beccaria (Marconi 1990).

comune di Tirano.**372***1798 - 1815*

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), Tirano sarebbe stato inserito nel distretto 8° come comune capoluogo.

Al momento della prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Tirano contava 3.946 abitanti.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Tirano divenne capoluogo del distretto VII.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Tirano era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Tirano venne ricollocato nel VII distretto dell'ex Valtellina come comune capoluogo (quadro dei distretti 1802), e come tale fu confermato, comune di II classe con 3.700 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Tirano fu posto a capo del cantone III: comune di II classe, contava 3.667 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Tirano, con 3.595 abitanti totali (di cui 1.970 in Tirano propriamente detto), figurava composto anche dalle frazioni di Baruffini (557), Cologna (316), Rasica (610), Roncajola (144) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Lovero e Sernio al comune denominativo di Tirano, nel cantone III di Tirano. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose l'aggregazione di Lovero a Mazzo, piuttosto che a Tirano "per maggiore comodità" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Tirano figurava (con 4.944 abitanti totali, 3.667 da solo) comune principale del cantone III di Tirano, unitamente ai comuni aggregati di Lovero e Sernio.

L'8 agosto del 1814 il comune di Tirano aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Tirano. 373
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale (prospetto dei comuni 1816), il comune di Tirano divenne capoluogo del distretto III della provincia di Sondrio.

Tirano, comune con consiglio, fu confermato capoluogo del distretto III in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Tirano con la frazione Cologna, comune con consiglio con ufficio proprio e con una popolazione di 4.873 abitanti, fu posto a capo del distretto II della provincia di Sondrio.

distretto VII di Tirano. 374
1798 ottobre 2 - 1801 maggio 14

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio nell'ottobre del 1798 (legge 11 vendemmiale anno VII) costituivano il distretto VII di Tirano i comuni di Tirano, capoluogo, Vervio, Mazzo, Tovo, Lovero, Sernio, Villa e vicinanze, Bianzone.

Tra il 1799 e il 1800, nel periodo di occupazione delle truppe austriache, in Tirano e sul territorio del terziere superiore Giovanni Fomasina assunse il titolo di direttore.

distretto di Tirano. 375
1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il distretto VII dell'ex Valtellina con capoluogo Tirano comprendeva i comuni di Tirano, Vervio, Mazzo, Tovo, Lovero, Sernio, Villa e sue vicinanze, Bianzone (quadro dei distretti 1802); in esecuzione del circolare dispaccio 24 dicembre 1803 costituivano il distretto di Bormio i comuni di II classe di Tirano e di Villa e sue vicinanze, e i comuni di III classe di Bianzone, Lovero, Mazzo, Sernio, Tovo, Vervio (elenco dei comuni 1803).

distretto III di Tirano. 376
1816 - 1853

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione, nel distretto III di Tirano, di diciassette comuni (Teglio, San Giacomo, Boalzo, Tresenda, Carona, Tirano, Lovero, Sernio, Villa, Stazzona, Bianzone, Mazzo, Tovo, Vervio, Grosio, Grossotto, Sondalo); l'imperial regia delegazione provinciale, accogliendo in parte le osservazioni del deputato di Valtellina conte Guicciardi, introdusse alcune modifiche (prospetto dei comuni 1816), con accorpamenti e smembramenti rispetto alla notificazione del 12 febbraio, pur mantenendo inalterato il numero dei comuni (Teglio, San Giacomo, Boalzo, Carona, Aprica, Tirano, Lovero, Sernio, Villa, Stazzona, Bianzone, Mazzo, Tovo, Vervio, Grosio, Grossotto, Sondalo).

Con dispaccio governativo 21 ottobre 1823 n. 31859/3886, i comuni di Boalzo, Carona, San Giacomo, Aprica vennero aggregati a Teglio, quello di Stazzona a Villa; con risoluzione vicereale risultante dal dispaccio governativo

28 luglio 1832 n. 22169/3457 il comune di Teglio venne unito al distretto II di Ponte (trasporto di Teglio, 1832).

In base al successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), il distretto III di Tirano comprendeva dodici comuni con consiglio (Bianzone, Grosio, Grosotto, Lovero, Mazzo, Sernio, Sondalo, Tirano, capoluogo, Tovo, Vervio, Villa di Tirano, Teglio).

distretto II di Tirano. 377
1853 - 1859

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), il distretto II di Tirano della provincia di Sondrio comprendeva dodici comuni, di cui uno con consiglio comunale con ufficio proprio (il capoluogo Tirano) e undici con consiglio comunale senza ufficio proprio (Bianzone, Grosio, Grosotto, Lovero, Mazzo, Sernio, Sondalo, Teglio, Tovo, Vervio, Villa di Tirano); la popolazione dell'intero distretto era di 26.446 abitanti.

terziere superiore della Valtellina. 378
sec. XIV - 1797

Ripartizione politico-amministrativa della Valtellina, attestata già in epoca viscontea, consolidò definitivamente la propria fisionomia in epoca grigione.

Il terziere superiore era costituito dalle comunità appartenenti originariamente alle pievi di Villa e Mazzo.

Durante il periodo visconteo il terziere superiore era diviso in tre baliaggi, retti da un proprio podestà: Sondalo, Tirano, Teglio.

Con l'ingresso stabile della Valtellina nello stato visconteo sotto Azzone, nel 1338, ogni terziere ebbe propri consoli di giustizia cui spettava come giurisdizione onoraria la nomina dei tutori e l'abilitazione ad estrarre documenti dalle imbreviature dei notai morti. Nell'ambito del terziere le attribuzioni di giustizia tutoria (volontaria giurisdizione) venivano esercitate da questi consoli di giustizia, in numero di quattro e ripartiti su gruppi di comunità, e che venivano eletti dal rispettivo consiglio di terziere. Ciascun console aveva il suo emblema, la durata dell'incarico era annuale, ma molto spesso la rielezione era tacita (Romegialli 1886).

In epoca grigione a Tirano risiedeva il podestà, a cui era affidato il compito di amministrare la giustizia civile e quella criminale (questa in collaborazione con il tribunale del vicario). Entrando in carica giurava l'osservanza degli statuti di Valtellina in mano del cancelliere della giurisdizione.

Il cancelliere di terziere, in genere un notaio o un giusperito, corrispondeva con il cancelliere di valle, convocava i consigli di terziere, ne registrava gli atti e comunicava le deliberazioni. Il cancelliere era eletto dal consiglio, che era l'organo deliberante del terziere. Il consiglio era formato da un rappresentante designato da ciascuna delle comunità che componevano la giurisdizione e da due rappresentanti di Tirano.

In base agli atti della visita pastorale del vescovo Ninguarda (1589) è stata calcolata per l'intera Valtellina una popolazione di circa 75.000 abitanti (nella descrizione era infatti indicato solo il numero dei fuochi); per lo stesso periodo un'informazione più precisa era fornita dal duca di Terranova che governò Milano dal 1583 al 1592: da essa risulta che il terziere superiore aveva 4.230 fuochi per un totale di 24.119 abitanti; nel settembre del 1797 in base ai dati forniti ai rappresentanti valtellinesi inviati presso Napoleone il terziere superiore dava 17.049 abitanti.

Il terziere e ogni sua attività politica fu abolita con l'attivazione dell'amministrazione centrale del dipartimento dell'Adda e Oglio (26 novembre 1797). Tra il 1799 e il 1800, durante l'occupazione austriaca, a Tirano e nel territorio del terziere superiore, Giovanni Fomasina assunse il titolo di direttore.

arch. **controsservazioni della prefettura, 1807:** Controsservazioni del prefetto del dipartimento dell'Adda Ticozzi alle osservazioni del consultore di stato e direttore generale di polizia Guicciardi al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, 13 dicembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **proposta di distacco di Grosio e Grosotto, 1807:** Variazioni al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Proposte di variazione al progetto a stampa delle concentrazioni": proposta di distacco di Grosio e Grosotto da Bormio e di unione a Tirano, 15 novembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **trasporto di Teglio, 1832:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Cattedo, cart. 756.

legisl. **Statuti, Tirano:** Capitoli novi della magnifica comunità di Tirano (1606), Comune di Tirano, con conferma della Dieta delle Tre leghe, AC Tirano, Serie 1.1.1 Statuti, s. 1 b. 1 fasc. 2, con aggiunte approvate nel 1621; nella medesima serie, frammento di statuto del XVI secolo ex. in 15 capitoli; copia dei capitoli del 1606 con integrazioni e decreti di approvazione fino al 1765.

bibl. **AC Tirano, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico del Comune di Tirano. Inventario d'Archivio (1326-sec. XIX)*, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Marconi 1990:** William Marconi, *Aspetti di vita quotidiana a Tirano al tempo dei Grigioni (1512-1797)*, Tirano, Biblioteca Civica Arcari, 1990; **Masa 1996:** Saveria Masa, *L'ospedale dei poveri di Tirano fra medioevo ed età moderna*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1996; **Pedrotti 1954:** Egidio Pedrotti, *Conferenza su Tirano medioevale*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1954; **Sertoli Salis 1959A:** Renzo Sertoli Salis, *Tirano di ieri*, Milano, Giuffrè, 1959, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*, n. 12; **Varischetti 1961:** Lino Varischetti, *Tirano, Sondrio, Bettini*, 1961, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*, n. 19.

TORRE

comune di Torre.
1816 - 1859

379

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), era prevista la formazione dei due distinti comuni di Campo e di Torre con Bondoledo e Melirolo, già facenti parte della comunità di Malenco. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi auspicava, considerando la "spesa soverchia" derivante dall'eccessiva partizione in comuni della Valmalenco, l'unione di Campo con Torre. Nell'elenco dei comuni riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, Campo era unito a Torre "come alla proposta del Sig. Conte Deputato della Valtellina Guicciardi alla Congregazione Centrale". La delegazione provinciale propose la divisione della Valmalenco "in 4 Comuni aventi estimo e fondi separati

analogamente alla divisione della 4 parrocchie": una maggiore riunione avrebbe suscitato "liti tra gli abitanti", che si trovavano "di questa divisione contenti" (Delegazione provinciale 1816). Con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Torre con Bondoledo, Melirolo e Campo fu inserito nel distretto I di Sondrio (prospetto dei comuni 1816): il territorio comunale corrispondeva alle antiche contrade malenche di Bondoledo, Melirolo, Campo.

La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Torre, 1817).

Torre con Bondoledo, Melirolo e Campo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto I di Sondrio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Torre con le frazioni Bondoledo, Melirolo, Campo e Zana era comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.201 abitanti sempre inserito nel distretto I di Sondrio.

arch. **variazione al compartimento di Torre, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

TOVO

comune di Tovo.
sec. XIV - 1797

380

Comunità del terziere superiore della Valtellina, appartenne alla pieve di Mazzo.

Nel 1335 (Statuti di Como) era citato come "comune de Tovo et de Pristino". Ancora alla metà del XVIII secolo il comune di Tovo comprendeva la sola contrada di Pristino (Quadrio 1755).

Nelle pergamene del comune è ricordato un decano di Tovo nel 1447.

Nel 1453, e con conferme fino al 1475, il vescovo di Como investì a feudo le alpi, decime, peschiere, censi, boschi e altri beni feudali siti in territorio di Tovo e Vervio ai comuni di Tovo e Vervio avendo ricevuto cento ducati d'oro.

Nel 1476, in un sindacato della vicinanza, nobili e uomini di Tovo, con un decano e due consiglieri, si riunirono 59 capifamiglia.

I confini tra Tovo e Lovero furono stabiliti tra il 1501 e il 1502 e con un successivo compromesso nel 1523; un altro compromesso per i confini con Mazzo risale al 1534 (Cavallari 1957).

La comunità di Tovo nel 1589 contava circa 100 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 504 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 300 abitanti (Massera 1991A).

comune di Tovo.
1798 - 1809

381

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Tovo sarebbe stato inserito nel distretto 8° con capoluogo Tirano.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Tovo apparteneva al distretto di Mazzo.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Tovo fu compreso nel distretto VII di Tirano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Tovo era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Tovo venne ricollocato nel VII distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Tirano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Tovo venne ad appartenere al cantone III di Tirano: comune di III classe, contava 317 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Tovo, con 345 abitanti totali, figurava composto da Tovo (285) e dalla frazione Pristino (60) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Tovo al comune denominativo di Mazzo, nel cantone III di Tirano.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Tovo figurava (con 317 abitanti), insieme a Vervio, comune aggregato al comune principale di Mazzo, nel cantone III di Tirano.

Nell'estate del 1815 delegati di Tovo trasmisero istanza per la separazione da Mazzo (istanza di Tovo, 1815).

comune di Tovo.

382

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Tovo fu inserito nel distretto III di Tirano (prospetto dei comuni 1816).

Tovo, comune con consiglio, fu confermato nel distretto III di Tirano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Tovo con la frazione Prestino, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 410 abitanti, fu inserito nel distretto II di Tirano.

arch. **istanza di Tovo, 1815:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: trasmissione della domanda per l'erezione in comune separato di Tovo, 20 agosto 1815, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

bibl. **Cavallari 1957:** Ugo Cavallari, *Pergamene del Comune di Tovo*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1957.

TRAONA

comitato di giustizia.

383

1797 - 1798

Dopo il congedo degli ufficiali grigioni in Valtellina avvenuto nel giugno del 1797, nel comune di Traona si insediò un comitato di giustizia, che cessò ufficialmente dalle proprie funzioni con l'organizzazione del potere giudiziario nel dipartimento d'Adda e Oglio (determinazione 17 nevosio anno VII).

Il comitato di giustizia di Traona era formato da tre giudici (elenco dei tribunali 1798), per i quali fu valutato un indennizzo di lire 2 di Milano al giorno (indennizzo dei tribunali 1798).

comune di Traona.

384

sec. XII - 1797

Comune del terziere inferiore della Valtellina, capoluogo di giurisdizione (squadra di Traona), appartenne alla pieve di Olonio.

Il toponimo si trova citato in un atto di vendita di vigne, campi e selve "in loco et fundo Travauola" del 1020 (ASMi Museo Dipl. n. 449) (Fattarelli 1986).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci de Travona".

Nel 1347 il comune di Traona era in lite con i Vicedomini di Domofole per alcune alpi in Valmasino (Orsini 1958).

Traona si costituì in parrocchia autonoma staccandosi dalla plebana nel 1441 (Fattarelli 1986).

La comunità di Traona era divisa, alla metà del secolo XVIII, nei cantoni di Somagna, Moncucco, Susingovo, Cosedo, Manezie, Corlazio, Sant'Agata, Valletta, Biaggio (Quadrio 1755).

La comunità di Traona nel 1589 contava circa 150 famiglie cattoliche e 15 riformate, a cui si dovevano aggiungere i circa 20 fuochi di Corlazio (Ninguarda 1589), nel 1624 Traona aveva 1.000 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 1.035 abitanti (Massera 1991A).

comune di Traona.

385

1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), Traona sarebbe stato inserito nel distretto 2° come comune capoluogo.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Traona era posto a capo dell'omonimo distretto.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Traona fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Traona era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Traona venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei

distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Traona venne ad appartenere al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 1.012 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Traona, con 925 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Traona (725) e Bioggio (200) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Traona, Mello, Civo nel comune denominativo di Traona, nel cantone V di Morbegno.

Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire a Traona i comuni di Mello e Cercino (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Traona figurava (con 2.161 abitanti totali, 925 da solo) comune principale del cantone V di Morbegno, unitamente ai comuni aggregati di Mello e Cercino.

L'8 agosto 1814 il comune di Traona aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Traona. **386** *1816 - 1859*

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione del comune di Traona, compreso nell'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale come comune di Traona con Bioggio, che con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio divenne capoluogo del distretto V (prospetto dei comuni 1816).

Traona con Bioggio, comune con consiglio, fu confermato nel distretto V di Traona in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Traona con le frazioni Bioggio e Moncucco, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.159 abitanti, fu inserito nel distretto III di Morbegno.

distretto di Traona. **387** *1798 marzo 3 - 1798 ottobre 1*

Con la prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), costituivano il distretto di Traona i comuni di Traona, Mello, Civo sotto Tovate, Cercino, Cino, Mantello, Dubino, Monastero. Nella successiva organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio, determinata con la legge 11 vendemmiale anno VII, non figurava più un distretto di Traona.

distretto V di Traona. **388** *1816 - 1853*

Nella compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista la formazione, nel distretto V di Traona, di dodici comuni (Traona, Mello, Cercino, Mantello, Cino, Dubino, Monastero, Dazio, Civo, Campovico, Cataeggio, San Martino); l'imperial regia delegazione provinciale, accogliendo in parte le osservazioni del deputato di Valtellina conte Guicciardi, introdusse alcune modifiche (prospetto dei comuni 1816), con accorpamenti e smembramenti rispetto alla notificazione del 12 febbraio, portando a dieci il numero dei comuni (Traona, Mello, Cercino, Mantello, Cino, Dubino, Dazio, Civo, Campovico, Valle del Masino).

La popolazione del distretto V di Traona assommava, nel 1832, a 6.591 abitanti (Statistica 1833).

In base al successivo comparto territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), il distretto V di Traona comprendeva dieci comuni, di cui cinque con consiglio (Campovico, Civo, Dazio, Mello, Traona, capoluogo) e cinque con convocato (Cercino, Cino, Dubino, Mantello, Valle del Masino).

Con l'ulteriore comparto territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853), il distretto di Traona fu sciolto e i comuni che ne avevano fatto parte confluirono nel distretto III di Morbegno.

squadra di Traona. **389** *sec. XV - 1797*

Fin dal sorgere del terziere inferiore della Valtellina i paesi della sponda destra dell'Adda tentarono di avere riconosciuta una propria autonomia, con la formazione di una giurisdizione (squadra) avente per centro Traona. A partire dal 1436 Traona ebbe la podestaria (con Emanuele Malacrida), ufficio affiancato da un luogotenente, che venne poi fusa con quella di Morbegno. Per circa un trentennio si susseguirono i contrasti tra Traona e Morbegno. In data 7 aprile 1453 venne convocato in Civo (centro geografico del territorio della squadra) un sindacato dei comuni di Buglio, Ardenno, Dazio, Campovico, Traona, Mantello, Dubino, Cercino, Mello, "e di ogni altra comunità avente la stessa causa" per dare facoltà ai deputati di inventariare e valutare l'estimo dei beni mobili e immobili. Solamente tra il 1477 e il 1481 avvenne uno stabile riconoscimento dell'autonomia di Traona. La sistemazione giuridica definitiva della squadra di Traona si sarebbe avuta tuttavia dopo l'occupazione grigione del 1512 (Fattarelli 1986).

Durante il dominio delle tre leghe, Traona ebbe un proprio podestà, con giurisdizione sulle comunità di Dubino, Mantello, Cino, Cercino, Traona, Mello (già della pieve di Olonio), e Ardenno, Dazio, Civo, Campovico, Buglio (già della pieve di Ardenno). Al podestà era affidato il compito di amministrare la giustizia civile e quella criminale (questa in collaborazione con il tribunale del vicario). Entrando in carica giurava l'osservanza degli statuti di Valtellina in mano del cancelliere della giurisdizione.

Oltre al cancelliere, che corrispondeva con il cancelliere di valle e di terziere, convocava i consigli di squadra, ne registrava gli atti e comunicava le deliberazioni, la squadra di Traona aveva propri agenti che partecipavano al consiglio di valle (Metodo 1795).

TRESIVIO**comune di Tresivio.****390***sec. XII - 1797*

Comune del terziere di mezzo della Valtellina, fu capo di pieve.

Il toponimo si trova citato in una cartula venditionis di beni posti in Traona, Mello e Tresivio del 1022 (ASMi, Museo Dipl. n. 461) (Fattarelli 1986) e in un atto con cui i fratelli Giovanni e Stefano figli del fu Sundolo, abitanti nel luogo di Montagna, vendevano con altri parenti nel gennaio del 1016 un sedime situato "intus castro Trecive (Tresivio), ubi dicitur Petraria (Atti privati, I, n. 77).

Forse già alla fine del XII secolo la comunità di Tresivio potè organizzarsi in comune: nel 1192 è citato come consolle di Tresivio Rogerio Beccaria (ASMi, Pergamene per fondi, Sant'Abbondio, n. 78). Il comune poteva allora comprendere con probabilità l'intera compagine plebana. Tresivio è citato nel 1335 (Statuti di Como) come "comune loci castellantie de Trexivio".

Nel corso del XIII secolo le vicinie di Chiuro e Ponte si staccarono formando entità amministrative autonome; mentre più a lungo rimasero legate a Tresivio le comunità di Acqua, Boffetto e Piateda (Cavallari 1956A; Corti 1969; Carugo 1990).

Lo Sprecher ricorda come antiche contrade di Tresivio Borgo, Piazza, Foppa, San Tomaso, Menatti (Sprecher 1617).

La comunità di Tresivio nel 1589 contava i circa 30 fuochi di San Tomaso e Camenato, 20 di Foppa, 4 di Gabotato, 15 di Romanasco, oltre agli 80 di Monte dell'Acqua, nel 1624 Tresivio aveva 850 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 1.060 abitanti (compreso Acqua) (Massera 1991A).

comune di Tresivio.**391***1798 - 1809*

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Tresivio sarebbe stato inserito nel distretto 6° con capoluogo Ponte.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Tresivio apparteneva al distretto di Ponte.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Tresivio fu compreso nel distretto VI di Ponte.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Tresivio era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Tresivio venne ricollocato nel VI distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Ponte (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Tresivio venne ad appartenere al cantone II di Ponte: comune di III classe, contava 354 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicem-

bre 1807, figurava il comune denominativo di Tresivio, con 412 abitanti (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Acqua al comune denominativo di Tresivio, nel cantone II di Ponte. Il progetto fu visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, il quale propose la formazione di un solo comune dall'unione di Tresivio, Acqua, Piateda, Boffetto, con la motivazione che quelle "quattro piccole Comuni" ne avevano formato "già in tempi antichi una sola" ed avevano anche allora un pascolo in comunione chiamato il "piano delle quattro comunità" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Tresivio figurava (con 368 abitanti), insieme ad Acqua e Piateda ed Ambria, comune aggregato al comune principale di Boffetto, nel cantone II di Ponte.

Nell'estate del 1814 delegati di Tresivio avevano trasmesso istanza per il ripristino dell'autonomia comunale (istanza di Tresivio, 1814); un'informazione trasmessa il 31 dicembre 1815 dispose che da Boffetto fossero "col primo del prossimo venturo anno disgiunte ed erette in Comuni separati" le sezioni, tra cui Tresivio, che fino ad allora ne avevano fatto parte (separazione di Tresivio, 1815).

comune di Tresivio.**392***1816 - 1859*

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Tresivio fu inserito nel distretto II di Ponte (prospetto dei comuni 1816).

Tresivio, comune con consiglio, fu confermato nel distretto II di Ponte in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Tresivio, comune con consiglio comunale senza ufficio proprio e con una popolazione di 559 abitanti, fu inserito nel distretto I di Sondrio.

pieve di Tresivio.**393***sec. XIII - sec. XIV*

Nella ripartizione del territorio di Como effettuata dal podestà Bertoldo di Hohenburg nel 1240, la pieve di Tresivio fu attribuita a porta Torre. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Tresivio alla porta Torre (Gianoncelli 1982).

Tra le comunità valtelinesi, appartennero alla pieve di Tresivio: Tresivio, Acqua, Boffetto, Piateda, Montagna, Faredo, Ponte, Chiuro.

Il territorio della pieve di Tresivio, unitamente a quelli delle pievi di Sondrio e Berbenno, costituì il terziere di mezzo della Valtellina.

Valtellina.**394**

sec. XIV - 1512

All'ingresso nello stato visconteo, le valli dell'Adda e della Mera conobbero un consolidamento delle giurisdizioni: la Valtellina era ripartita nei terzi superiore (con capoluogo Tirano), di mezzo (con capoluogo Tresivio), inferiore (con capoluogo Morbegno); Teglio non faceva capo alle giurisdizioni di terziere. Il giudice generale di valle (poi governatore di valle) risiedeva in Tresivio, che era stato via via feudo dei Beccaria e dei Capitanei di Sondrio, i quali all'inizio del XIV secolo vi avevano costruito un castello.

Il giudice generale (di nomina del signore), coadiuvato da un vicario, svolgeva le funzioni di giudice d'appello con sede in Tresivio, ed era anche detto podestà della Valtellina. Compito quasi esclusivo del podestà era di amministrare la giustizia, sia civile che penale, con mero e misto impero e con il potere di condannare anche a morte.

Entrando nell'ambito del dominio visconteo, tuttavia, la Valtellina aveva conservato la sua autonomia locale, tanto che i pretori venivano eletti dal consiglio di valle, che era l'organo in cui si riunivano i rappresentanti delle giurisdizioni (Mazzali-Spini 1968).

Tra gli ufficiali del dominio visconteo, la serie dei podestà della Valtellina si apre con il cavalier Barolo de Castelletto nel 1336; sempre nel 1336 era vicario e giudice della Valtellina Accuri di Civitanova, nel 1369 era vicario generale Mutinense degli Stefani; la serie dei vicari del podestà comincia con Guardino de Comoli nel 1364 (Santoro 1968).

Dal 1381 Gian Galeazzo Visconti stabilì un governatore della Valtellina, con sede in Tresivio, che svolgeva le funzioni di giudice universale di valle, con alcuni lougotenenti, podestà e vicari nei singoli terzi; Teglio era sede di una pretura separata (Quadrio 1755).

Sempre a Tresivio, dopo la ribellione valtellinese del 1370, nel 1395 e fino al 1512 si insediò il capitano della Valtellina, finché venne trasferito dai Grigioni a Sondrio. Il capitano risiedeva nel castello, presieduto da truppe locali, che erano mantenute con l'imposizione di apposite taglie, e con un proprio castellano (Corti 1969; Guastella 1936); anche il capitano generale poteva avere un vicario (Santoro 1968). A Tresivio, nel castello sulla rupe "del calvario", oltre ad aver sede il tribunale supremo di valle e la residenza del governatore e capitano generale di valle, si stabiliva per tre mesi all'anno il vescovo di Como.

Sotto il dominio di Francesco I Sforza, la Valtellina ebbe una propria distinta caneparia (Guastella 1936).

La decadenza di Tresivio fu traumatica, causata da ripetute gravi distruzioni e saccheggi (Guler 1616); il castello fu demolito dai Grigioni nell'aprile del 1513 (Guicciardi 1981).

arch. **istanza di Tresivio, 1814:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: richiesta di Tresivio per il ripristino dell'autonomia comunale, 23 agosto 1814, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **separazione di Tresivio, 1815:** Informazione sulla separazione delle frazioni di Piateda, Acqua e Tresivio dal comune di Boffetto, 31 dicembre 1815, unita all'"Elenco dei Comuni della Provincia di Sondrio classificati secondo l'antico Dipartimento coll'indicazione del comparto 12 febbraio 1816 e di quello riordinato dall'I. R. Delegazione provinciale coll'attribuzione delle rispettive quote d'estimo", ASMi, Catasto, cart. 762.

bibl. **Cavallari 1956A:** Ugo Cavallari, *Un placito inedito del 1049 riguardante Tresivio e Cercino di Valtellina*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1956.

VAL SAN GIACOMO**comune di Val San Giacomo.****395**

sec. XIV - 1797

Comune del contado di Chiavenna, appartenne alla pieve di Chiavenna.

Realtà amministrativa già delineata in parte alla fine del XII secolo, quando è nominata con i rustici di Mese per una vertenza con il vescovo di Como; nel 1203-1204 Vitale di Valle (Val San Giacomo) è segnalato come uno dei rappresentanti di Chiavenna in una disputa confinaria per l'alpe Rasdeglija tra i comuni di Chiavenna e Mesocco; nel 1205 Valle e Mese comparivano come comuni e università, ovvero vicinie, corpi distinti con diritto di essere rappresentati da consoli nel comune di Chiavenna (Crollanza 1867; Fossati 1901; Buzzetti 1964); con Chiavenna e altre comunità del contado partecipò a convenzioni e accordi con la comunità di Schams nel 1219, e nel 1226 all'appalto per la costruzione della strada da Campodolcino a Madesimo.

L'autonomia della valle dovette quindi precisarsi a poco a poco: nel 1252 Chiavenna e Valle avevano già estimi distinti; nel 1327 tra i conti del comune di Chiavenna è registrato un incasso di lire 24 "a Comuni de Valle" (Salice 1967). Nel 1335 (Statuti di Como) era citato come "comune locorum de Valle". Il 10 settembre 1346 (atto conservato nell'ACL: Buzzetti 1929) si radunò un convocato del comune degli uomini di Valle in San Giacomo, per avviso del servitore del comune e per imposizione del console, con il concorso dei consiglieri e vicini rappresentanti dell'università di valle. Da tale documento il Buzzetti deduceva che il territorio era allora abitato da Ugia a Porpiano, Campodolcino si trovava ai limiti della zona abitata permanentemente, il centro del comune era il villaggio di San Giacomo; in seguito allo sviluppo demografico e urbanistico di Fraciscio, Isola, Pianazzo, Madesimo il centro del comune di spostò a Campodolcino (Buzzetti 1922; Buzzetti 1964).

L'autonomia del comune di Val San Giacomo, dotato di propri statuti, nell'ambito del contado di Chiavenna, già delineata probabilmente in epoca visconteo-sforzesca, fu riconfermata dai Grigioni con privilegio dato a Ilanz il 18 febbraio 1513 e il 4 dicembre 1639, quest'ultimo dopo il trattato di Milano. Con decreto dato a Davos il 15 settembre 1797, il comune di Val San Giacomo, che non aveva aderito al voto del contado di Chiavenna per l'annessione alla repubblica cisalpina e aveva richiesto gli Abscheid e la possibilità di voto nell'assemblea delle tre leghe, fu unito ai Grigioni; in data 29 ottobre 1797 ottenne il Bunderrecht. Il commissario con incarichi speciali per la Valchiavenna Antonio Aldini, sotto minaccia dell'intervento militare, diede il 18 novembre 1797 un ultimatum al comune di Val San Giacomo, che mandò di conseguenza una lettera di adesione alla cisalpina, senza che si verificasse alcuna protesta da parte dei comuni delle tre leghe.

Secondo gli statuti del 1538 (Statuti, Val San Giacomo) la valle era divisa in otto quartieri: San Giacomo, Monti di San Bernardo, Monti di Olmo e Somma Rovina, Campodolcino, Fraciscio, Starleggia e Pianaccio, più quattro squadre, due per Isola, Tegge, Rasdeglija.

Gli statuti del 1538 contenevano norme penali autonome rispetto a quelle degli statuti criminali di Chiavenna, che erano quasi coevi. Modificazioni statutarie si ebbero il 19 aprile 1545 e più sostanziali con il sindacato generale di valle del 1650, da un arbitrato sempre del 1650 e ancora nel 1693, con l'“arbitramento de Capol”. Accanto agli statuti di valle esistevano gli ordini e le regole per la disciplina del pascolo e delle proprietà collettive (Della Briotta 1977; Della Briotta 1979).

Dal 1650 i quartieri della valle vennero organizzati in terzi. Il terziere di fuori comprendeva i quartieri di San Giacomo, Monti di San Bernardo (o Vergona), Olmo (con Monti di Olmo, Monti di Mezzo, Sommarovina), Lirone. Il terziere di mezzo comprendeva i quartieri di Campodolcino, Fraciscio, Starleggia, Portarezza, Vho (o Porpiano). Il terziere di dentro comprendeva i quartieri di Isola, Madesimo, Pianazzo e le squadre di Teggate e Rasdeggia.

Ogni quartiere della Val San Giacomo aveva un proprio consiglio di quartiere e propri consoli; al di sopra c'era un consiglio generale di valle. Massimo organo del comune era il consiglio di valle: l'ultima sua riunione risale all'11 gennaio 1798, quando, dopo l'annessione alla repubblica cisalpina, vennero ritirati dall'archivio alcuni decreti originali dell'autonomia di valle (AC Val San Giacomo, Inventario; Della Morte 1987-1988; Zahner 1989; Planta 1993; Succetti 1993-1994).

**comune di Val San Giacomo.
consiglio di quartiere.**

396

sec. XVI - 1797

Il consiglio di quartiere, convocato dal consigliere di ogni quartiere della Val San Giacomo con preavviso settimanale, radunava i vicini, dapprima i soli capifamiglia, poi tutti gli uomini dai quindici anni in su, e si riuniva di domenica sulle piazze o all'interno delle chiese del quartiere. Nominava propri stimatori e discuteva di ogni decisione inerente le deliberazioni dei singoli quartieri all'interno del consiglio di valle. Le modalità di espressione dei voti, presi a maggioranza all'interno dell'assemblea di quartiere, da portare al consiglio di valle, variò nel corso del tempo.

I consoli e consiglieri di quartiere (dapprima chiamati capi-quartiere), risultavano fino al 1650 nominati dal ministrare, in seguito eletti direttamente dai rispettivi popoli. Essi rappresentavano il quartiere all'interno del consiglio di valle, si consultavano con le rispettive popolazioni prima di esprimere qualsiasi decisione importante.

**comune di Val San Giacomo.
consiglio di quartiere. consiglio generale.**

397

sec. XVI - 1797

Il consiglio generale del comune coincideva con l'assemblea generale della Val San Giacomo, e rappresentava il consiglio dei quartieri e del popolo di valle: si configurava pertanto non come assemblea unica, ma come espressione di più assemblee decentrate.

**comune di Val San Giacomo.
consiglio di quartiere. consiglio generale.
consiglio di valle.**

398

sec. XVI - 1797

Il consiglio di valle era formato dal console o ministrare, dal suo iudicente o luogotenente, e dai consoli e consiglieri dei dodici quartieri della Val San Giacomo; si configurava come emanazione diretta del consiglio generale, dal momento che in esso trovavano deliberazione e ratifica gli argomenti di volta in volta dibattuti dai quartieri della valle. Il consiglio di valle si riuniva anche più volte al mese; era suo compito la nomina degli iudicenti di valle, ossia il ministrare, il luogotenente, i consoli di quartiere, gli ufficiali di comunità.

Il luogo di riunione dei consigli, dapprima nel villaggio di San Giacomo, già nel 1477 era Campodolcino, fino al 1664

“nella stua appresso la chiesa di San Giovanni Battista”, in seguito nella casa della comunità “alla Corte”.

**comune di Val San Giacomo.
consiglio di quartiere. consiglio generale.
consiglio di valle. ministrare.**

399

sec. XVI - 1797

Il console della Val San Giacomo, chiamato stabilmente ministrare dai primi anni del XVI secolo, era scelto tra gli abitanti della valle. Il ministrare entrante giurava dinanzi al ministrare uscente, dal quale riceveva in consegna i simboli della comunità: i due sigilli della comunità, quello grande d'argento e quello piccolo di ferro, la chiave del corpo e la chiave del braccio di San Guglielmo (patrono della valle), la chiave dello “schiepo” del santuario di Santa Maria di Gallivaggio e la chiave della “scranna” delle scritture di comunità.

Il ministrare convocava e presiedeva il consiglio di valle, ed era affiancato da un suo iudicente, chiamato anche luogotenente. Ministrare e luogotenente presiedevano insieme al governo economico ed all'amministrazione della giustizia (venendo indicati in tal caso come “iudicenti”), giudicando autonomamente nelle cause civili, mentre nelle cause criminali assistevano il commissario di Chiavenna, unitamente ad altri due deputati in qualità di “assistenti al criminale”. Sino al 1650, gli iudicenti rimanevano in carica dapprima un anno, poi due con possibilità di riconferma, e tenevano udienza due volte al mese, con sospensione da metà luglio a metà settembre. Il sindacato del 1650 rese definitiva l'elezione biennale del ministrare e luogotenente, ne proibì la rielezione per due volte consecutive nello stesso incarico e li obbligò a tenere 24 sedute all'anno (otto per terziere); infine venne disposto che fossero i quartieri e non più il ministrare ad eleggere il console di quartiere. L'arbitramento de Capol del 1693 impose che nel biennio successivo al proprio mandato ministrare, luogotenente ed assistenti al criminale non potessero ricoprire nel biennio successivo nessuna delle tre cariche. Sempre, comunque, essi non potevano ricevere salario, bensì un compenso proporzionale alle loro prestazioni.

Era compito specifico del ministrare la nomina del consigliere e del console per ogni quartiere; egli era inoltre obbligato a rendere conto al termine del proprio mandato delle entrate e delle uscite della propria amministrazione. Il console riceveva il giuramento dei tutori degli orfani, ma la loro nomina spettava alle vicinanze di quartiere.

**comune di Val San Giacomo.
consiglio di quartiere. consiglio generale.
consiglio di valle. ufficiali di comunità.**

400

sec. XVI - 1797

Gli ufficiali di comunità, nominati dal consiglio di valle, erano rappresentati dai due assistenti al criminale, dai consoli di giustizia, dai provvisionari sopra le vettovaglie, dal cancelliere, dal servitore pubblico (o veibel), dai vegheri, responsabili della manutenzione delle strade.

Tutti gli ufficiali eletti accettavano pubblicamente la loro carica e prestavano giuramento nelle mani del ministrare e del consiglio di valle.

comune di Val San Giacomo.

401

1798 - 1815

Nel marzo del 1798 (legge 7 germinale anno VI), il comune di Val San Giacomo era inserito nel dipartimento del Lario.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Val San Giacomo fu compreso nel distretto II di Chiavenna.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Val San Giacomo era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre

1802, il comune di Valle San Giacomo venne ricollocato nel II distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Chiavenna (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato nel 1803, benché inserito nella classe III, inferiore a quella spettantegli in base alla sua popolazione di oltre 3.000 abitanti (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Val San Giacomo venne ad appartenere al cantone VI di Chiavenna: comune di II classe, contava 3.067 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Valle San Giacomo, con 2.934 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Campodolcino (462), Isola (508), San Giacomo (234), Madesimo (290), San Bernardo (230), Olmo (221), Frasciscio (140), Sterleggia (173), Vhò (143), Portarezza (217), Lirone (109), Pianazzo (207). L'estensore dell'elenco avviava che il numero della popolazione variava sovente per le "continue traslocazioni" che accadevano "per avere moltissime famiglie doppio domicilio" (prospetto dei comuni 1807).

Nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815), il comune di Val San Giacomo risultava composto dalle sezioni di Albareda, Campodolcino, Frasciscio, Isola, Lirone, Madesimo, Olmo, Pianazzo, Vhò con Prestone, San Bernardo, Sommarovina, Sterleggia, Portarezza, con una popolazione di 3.067 abitanti.

legisl. **Statuti, Val San Giacomo:** Statuti della Valle di Santo Giacomo (17 dicembre 1538), Comune di Val San Giacomo, con conferma dei signori delle Tre Leghe, AC Val San Giacomo, Serie 1.1, Statuti, decreti, gride (1538-sec. XVIII ex.), *statuto "vecchio" della Val San Giacomo, a cui segue il "nuovo" del 19 aprile 1549; copia semplice del sec. XVIII.*

bibl. **AC Val San Giacomo, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivio storico della Comunità di Val San Giacomo. Inventario d'archivio (1538 - Sec. XIX)*, a cura di Giordano Sterlocchi, Milano, Consorzio Archidata, 1996, *Edizione provvisoria*; **Buzzetti 1922:** Pietro Buzzetti, *Le chiese nel territorio dell'antico comune di Valle San Giacomo*, Como, 1922; **Della Briotta 1977:** Libero Della Briotta, *Sugli statuti di Val San Giacomo*, "Clavenna", 1977; **Della Briotta 1979:** Libero Della Briotta, *Comunità alpine fra Lombardia e Svizzera. La Val San Giacomo (sec. XVI-XVIII)*, Sondrio, Il lavoratore valtellinese, 1979; **Della Morte 1987-1988:** Antonio Egidio Della Morte, *La Val San Giacomo nei secoli XVI e XVII*, Milano, Università Cattolica, anno accademico 1987-1988, *Tesi di laurea*; **Planta 1993:** Tumasch Planta, *Le antiche strade dello Spluga in Quaderni del Centro di studi storici valchiavennaschi, VIII*, Chiavenna, 1993; **Succetti 1993-1994:** Giorgio Succetti, *L'antica viabilità in Val San Giacomo. Analisi storica, rilievo e ipotesi di rivitalizzazione*, Milano, Politecnico di Milano, anno accademico 1993-1994, *Tesi di laurea*; **Zahner 1989:** Gerard Zahner, *Il dialetto della Val San Giacomo (Valle Spluga)*, Milano, Vita e Pensiero, 1989.

VALDIDENTRO

comune di Valdidentro.
1816 - 1859

402

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione dei distinti comuni di Isolaccia e Semogo, e di Premaglio con Pedenosso e Fraele. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi ne propose l'accorpamento entro gli antichi e naturali confini della vicinanza di Valdidentro (Guicciardi 1816); anche l'imperial regia delegazione provinciale, richiamando l'antica suddivisione del contado di Bormio, propose la costituzione di un comune unitario, con la denominazione di Valle di dentro, formato dai territori di Isolaccia, Pedenosso, Molina, Semogo, Premadio, Torripiano (prospetto dei comuni 1816; Delegazione provinciale 1816). Successivamente all'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, con dispaccio governativo n. 20548/2397 del 1816, i territori di Isolaccia con Semogo e San Carlo, Premaglio con Pedenosso e Fraele furono compresi in un unico comune con la denominazione di Valle di dentro, inserito nel distretto VI di Bormio (aggregazione di Isolaccia e Premaglio, 1816). La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Valdidentro, 1817).

Valle di dentro, formata dai comuni con consiglio di 1. Isolaccia con Semogo e San Carlo, 2. Premaglio con Pedenosso e Fraele fu confermato nel distretto VI di Bormio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1883), Valle di dentro con le frazioni Isolaccia con Semogo, San Carlo e Bagni termali, Premaglio con Pedenosso e Fraele, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.391 abitanti, fu inserito nel distretto V di Bormio.

vicinanza di Valle di dentro.
sec. XIV - 1797

403

Vicinanza, comune o comunità del contado di Bormio, appartenne alla pieve di Bormio.

La vicinanza della Valdidentro era costituita dalle vicinanze di Premadio con Molina e Torripiano, da Pedenosso con Isolaccia, e da Semogo (Metodo 1796); comprendenti le terre di Semogo, Frolania, Valle di Fraele, con la contrada Praspadino, e le frazioni di Trepalle e Malasca, il paese di Isolaccia e il villaggio di Pedenosso (Guler 1616); il Quadrio ne dava l'elenco ripartendolo nelle valli di Premaglia (Premadio) e Pedenosso: la prima con San Gallo, Premaglia, Terrapiana, Molina; la seconda con Pedenosso, Semogo, Isolaccia, Tripallo, Vallaccia (Quadrio 1755).

A capo di ciascuna vicinanza c'erano due anziani che amministravano le attività e passività, attendevano a mantenere gli ordini per la campagna e per le strade; alla fine di ogni anno rendevano i conti della loro amministrazione ai vicini, che poi procedevano alla nomina dei successori (metodo 1796).

La Valdisotto aveva diritto all'elezione di due consiglieri nel consiglio ordinario del comune di Bormio, e partecipava con la stessa quota proporzionale di rappresentanti della Valdisotto e della Valfurva nel consiglio di popolo.

Nella ripartizione della cariche della milizia del comune di Bormio alla vicinanza della Valdidentro toccava un tenente capitano, carica vitalizia e di nomina del consiglio

del popolo di Bormio, veniva affidata ad uomini alternativamente scelti tra la parte alta e bassa della valle (Storia di Livigno 1995; Palazzi Trivelli 1984).

arch. **aggregazione di Isolaccia e Premaglio, 1816:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **metodo 1796:** "Metodo con cui si amministrava la Contea di Bormio l'anno 1796", ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazione al compartimento di Valdidentro, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

bibl. **Palazzi Trivelli 1984:** Francesco Palazzi Trivelli, *La milizia di Valdidentro in un documento del 1598*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1984.

VALDISOTTO

comune di Valdisotto.

404

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione dei distinti comuni di Cepina con Oga, Fumarogo e Santa Lucia, di Piatta con Piazza, di Sant'Antonio Morignone e Santa Maria Maddalena. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi ne propose l'accorpamento entro gli antichi e naturali confini della vicinanza di Valdisotto (Guicciardi 1816); anche l'imperial regia delegazione provinciale, richiamando l'antica suddivisione del contado di Bormio, propose la costituzione, dai tre territori, di un comune unitario, con la denominazione di Valle di dentro (prospetto dei comuni 1816; Delegazione provinciale 1816). Successivamente all'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, con dispaccio governativo n. 20548/2397 del 1816, i territori di Cepina con Oga, Fumarogo e Santa Lucia, Piazza con Piatta, Sant'Antonio Morignone con Santa Maria Maddalena furono compresi in un unico comune con la denominazione di Valle di sotto, inserito nel distretto VI di Bormio (aggregazioni di Cepina, Piazza, Sant'Antonio, 1816). La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Valdisotto, 1817).

Valle di sotto, composta dai comuni con consiglio di 1. Cepina con Oga, Fumarogo e Santa Lucia, 2) Piazza con Piatta, 3) Sant'Antonio Morignone con Santa Maria Maddalena fu confermata nel distretto VI di Bormio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Valle di sotto con le frazioni Ceppina con Oga, Fumarogo e Santa Lucia, Piazza con Piatta e Sant'Antonio Morignone con Santa Maria Maddalena, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.825 abitanti, fu inserito nel distretto V di Bormio.

vicinanza di Valle di sotto.

405

sec. XIV - 1797

Vicinanza, comune o comunità del contado di Bormio, appartenne alla pieve di Bormio.

La Valle di sotto, o di Cepina, era formata dalle vicinanze di Cepina, Morignone, Santa Maria Maddalena, Piatta, Piazza, Oga, Fumarogo (Metodo 1796). Nella descrizione del Quadrio, la vicinanza di Valdisotto comprendeva le terre di Cepina, Tolla, Murignone, Santa Maria Maddalena, San Martino (Quadrio 1755).

Ogni vicinanza eleggeva uno o anche due deputati detti aguadri che vigilavano sui boschi tensi, che si potevano tagliare solo con il permesso scritto del consiglio ordinario del comune di Bormio (metodo 1796).

La vicinanza della Valdisotto aveva diritto ad eleggere due consiglieri nel consiglio ordinario del comune di Bormio, uno nominato tra i vicini di Piatta, Oga e Fumarogo, l'altro tra gli abitanti di Cepina, Morignone, Santa Maria Maddalena, e partecipava con la stessa quota proporzionale di rappresentanti della Valdidentro e della Valfurva nel consiglio di popolo.

Nella ripartizione delle cariche per la milizia del comune di Bormio, alla Valdisotto toccava un sottosegretario, carica vitalizia e di nomina del consiglio del popolo di Bormio.

arch. aggregazioni di Cepina, Piazza, Sant'Antonio, 1816:

Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Catasto, cart. 756; **metodo 1796:** "Metodo con cui si amministrava la Contea di Bormio l'anno 1796", ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazione al compartimento di Valdisotto, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

VALFURVA

comune di Valfurva.

406

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) era prevista l'attivazione dei distinti comuni di San Gottardo con Santa Caterina, e di San Nicolò con Uzza e Teregua. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi ne propose l'accorpamento entro gli antichi e naturali confini della vicinanza di Valfurva (Guicciardi 1816); anche l'imperial regia delegazione provinciale, richiamando l'antica suddivisione del contado di Bormio, propose la costituzione di un comune unitario con la denominazione di Valle Furva, formato dai territori di San Gottardo, Santa Caterina, San Nicolò, Uzza, Teregua, Sant'Antonio, Madonna dei Monti. Successivamente all'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, con dispaccio governativo n. 20548/2397 del 1816, i territori di San Gottardo con Santa Caterina, San Nicolò con Uzza e Teregua furono compresi in un unico comune con la denominazione di Valfurva, inserito nel distretto VI

di Bormio (aggregazione di San Gottardo e San Nicolò, 1816). La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Valfurva, 1817).

Valfurva, composta dai comuni con consiglio di 1. San Gottardo con Santa Caterina, 2. San Nicolò con Uzza e Teregua fu confermata nel distretto VI di Bormio in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Valfurva con le frazioni San Gottardo con Santa Caterina e San Nicolò con Uzza e Teregua, Sant'Antonio, Madonna dei Monti, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 1.293 abitanti, fu inserito nel distretto V di Bormio.

vicinanza di Val Furva.

407

sec. XIV - 1797

Vicinanza, comune o comunità del contado di Bormio, appartenne alla pieve di Bormio.

La Val Furva, o Forba, era composta da sei contrade, le cui denominazioni compaiono con varianti nelle fonti, e cioè San Nicolò; Sant'Antonio; Teregua; San Gottardo; San Rocco; Magnavacca, o Santa Caterina (Guler 1616); Flodrallio, Uza, Teregua, Furba, Zordo, Magliavacca (Quadrio 1755); Furva Piana, o Sant'Antonio; Madonna dei Monti; San Gottardo, o Zordo; Teregua; Uzza; San Nicolò (Metodo 1796).

A capo di ciascuna contrada c'erano due anziani che venivano eletti ogni anno dai vicini delle rispettive contrade, mentre tutti gli abitanti della Val Furva eleggevano due amministratori, chiamati massari della valle, che amministravano le attività e passività della valle, attendevano a far osservare gli ordini per le strade, per i boschi e per la campagna, ed alla fine di ogni anno rendevano i loro conti agli abitanti dell'intera valle. L'elezione dei nuovi amministratori avveniva solo dopo la resa dei conti dei massari uscenti (metodo 1796).

La Valfurva eleggeva due consiglieri nel consiglio ordinario del comune di Bormio, e partecipava con la stessa quota proporzionale di rappresentanti della Valdisotto e della Valdidentro nel consiglio di popolo.

Nella ripartizione delle cariche della milizia del comune di Bormio alla Valfurva toccava un sottoalfiere, carica vitalizia e di nomina del consiglio del popolo di Bormio.

arch. **aggregazione di San Gottardo e San Nicolò, 1816:** Elenco delle variazioni avvenute nel compartimento territoriale della provincia di Sondrio dal 1 maggio 1816: data e numero dei decreti di approvazione delle concentrazioni di comuni, in "Prospetto indicante le eseguite concentrazioni di Comuni nella Provincia di Sondrio dopo la pubblicazione della Governativa Notificazione 12 Febbraio 1816", Sondrio, 30 maggio 1843, ASMi, Castasto, cart. 756; **metodo 1796:** "Metodo con cui si amministrava la Contea di Bormio l'anno 1796", ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazione al compartimento di Valfurva, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

bibl. **Toponimi, Valfurva:** Elio Bertolina, Mario Testorelli (a cura di), *Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Valfurva*, Sondrio, Società storica valtelinese, 1978.

VALMALENCO

comune di Malenco.

408

1798 - 1815

Il giorno 18 giugno 1797 il cancelliere di Valmalenco Ignazio Pelosi leggeva una memoria in cui si proclamava l'aspirazione della valle alla libertà e all'indipendenza (AC Chiesa). Il comune di Malenco, compreso nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), contava allora 3.040 abitanti (Bracelli 1989). La municipalità era formata dall'anziano e dai consiglieri delle sei quadre, come nella precedente amministrazione.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Malenco fu compreso nel distretto V di Sondrio.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Malenco era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Malenco venne ricollocato nel V distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Sondrio (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di II classe con 3.250 abitanti, nel 1803 (su questo comune pendeva rapporto del consiglio dipartimentale al ministro degli affari interni sulla convenienza di dividerlo in quattro comuni) (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Malenco venne ad appartenere al cantone I di Sondrio: comune di II classe, contava 3.250 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Val Malenco, con 3.080 abitanti, figurava composto dalle frazioni di Chiesa, Torre, Caspoggio, Lanzada (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Malenco al comune denominativo di Sondrio, nel cantone I di Sondrio. Tale unificazione fu sostenuta anche dal consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi, che vide il progetto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, con la motivazione che Malenco era stata "per l'addietro sempre unita a Sondrio", sebbene se ne fosse "sul principio della rivoluzione" separata "per sottrarsi alla preponderanza dei signori di Sondrio"; egli era consapevole però che la riunione avrebbe eccitato "sicuramente il malumore dei rozzi, ma altezzosi abitanti della valle di Malenco". Questi ultimi, effettivamente, nel novembre del 1807 inoltrarono richiesta per il mantenimento dell'autonomia da Sondrio (ricorso di Malenco, 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Malenco figurava (con 3.250 abitanti) comune principale nel cantone I di Sondrio, comprendente le sezioni di Bondoledo, Cagnoletti, Campo, Caspoggio, Chiesa, Lanzada, Miliruolo.

L'8 agosto 1814 il comune di Malenco aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comunità di Malenco.

409

sec. XIV - 1797

La prima chiesa della valle, fondata dai Capitanei di Sondrio, è citata in un registro dei censi del 1192 come ecclesia Sancti Jacobi de Vallemalenco.

Sul finire del XII secolo Malenco era una vicinia del comune di Sondrio con un decano "in antea", avente, probabilmente, anche compiti militari. L'esistenza della Valmalenco come squadra unitaria all'interno del comune di Sondrio è testimoniata da un consiglio generale dei rappresentanti di Sondrio datato 9 aprile 1308. Successivamente, la squadra venne denominata di Rovoledo (odierna Mossini) e Malenco; dalla seconda metà del XIV secolo questa squadra si divise in "foris" e "intus" (intus era la parte malenca) e partecipava, con diritto ad un voto, ai consigli della comunità di Sondrio. In età viscontea, la comunità di Malenco partecipava ancora unitaria ai consigli della comunità di Sondrio, ma nella propria zona di competenza aveva diritto di eleggere un anziano, riscuotere le decime, imporre taglie in base all'estimo per pagare le spese (regolando così in modo indipendente la gestione dell'economia di valle), nominava propri esattori ed emanava gride. Tali facoltà erano in possesso di ogni singola quadra in cui si suddivideva a sua volta la valle: ogni quadra al suo interno poteva tenere i propri conti particolari ed eleggere il proprio consigliere che una o più volte l'anno partecipava al consiglio della valle di Malenco.

La divisione in quadre della Valmalenco era forse già stabilizzata nel 1447, anno in cui è menzionato il primo anziano di valle, Giovannolo della Ganda (AP Lanzada). Il consiglio della valle si radunava in seduta ordinaria (generalmente in gennaio o febbraio) per verificare i conti delle diverse quadre e per eleggere l'anziano, scelto a turno tra di esse.

Un arbitrato del 22 settembre 1544 rogato da Tomaso Chiesa (AC Caspoggio) venne a regolamentare l'uso, fino ad allora promiscuo, delle alpi, suddividendone la proprietà con le rispettive pertinenze tra le quadre: erano allora elencate le quadre di fuori (Piatta, Dosso, Maioni, Triangia con Moroni) e quelle di dentro (Bondoledo-Melirolo-Campo, Chiesa, Lanzada, Caspoggio) (Toponimi, Caspoggio; Toponimi, Chiesa; Toponimi, Lanzada). Le quadre erano costituite da contrade e da un territorio delimitato da confini naturali: Bondoledo da Torre, Pizzi, Musci, Bianchi, Sciolini, Voladri, Tornadù; Campo (o Ciappanico) da Campo, Ciappanico, Conti, Sant'Anna, Basci; Milirolo da Romegi, Milirolo, Tona, Cristini, Dagua e contrade limitrofe, Zarri; Chiesa (o San Giacomo), composta dalle quindici contrade di Chiesa e dalla Valle di Chiareggio; Caspoggio da Albertazzi, Caspoggio, Negrini, Bricalli; Lanzada da Lanzada, Moizi, Ganda, Vetto, Tornadri.

Nell'atto del 1544, all'attribuzione in proprietà erano associati alcuni obblighi come la servitù di pascolo a favore degli abitanti delle quadre che possedevano maggenghi ("curade") nei pressi degli alpeggi di altre quadre, e i diritti di raccolta della legna, del fieno e dello strame nelle terre delle quadre su cui insistevano gli alpeggi di altrui proprietà. Nel 1621 venne pure regolamentata tra le quadre la manutenzione dei ponti. Contenziosi, anche gravi, sulle proprietà territoriali delle quadre si ebbero però sempre, fino agli inizi del XIX secolo (Benetti-Guidetti 1990).

Organi delle quadre erano l'assemblea dei capifamiglia (organo deliberante) e il consigliere (organo esecutivo), che era membro del consiglio della valle di Malenco. Le assemblee fissavano la data di monticazione del bestiame, regolavano le modalità del pascolo, stabilivano le opere di miglioramento da effettuarsi con il lavoro comunitario, come la manutenzione dei sentieri, ristrutturazione e costruzione di fabbricati, pulizia dei pascoli, concimazione.

Il consiglio della valle era l'organo preposto all'amministrazione della Valmalenco, e veniva rinnovato ogni anno. Era composto da sette membri: sei consiglieri (uno per ciascuna quadra, eletti nell'assemblea dei capifamiglia delle quadre) più un anziano, scelto dai consiglieri.

L'anziano era il capo esecutivo della Val Malenco ed era l'organo di amministrazione locale più elevato in grado. La carica era tenuta a rotazione dalle sei quadre secondo l'ordine seguente: Lanzada, Chiesa, Caspoggio, Campo, Lanzada, Chiesa, Bondoledo, Milirolo. Lanzada e Chiesa avevano la carica due volte in otto anni perché erano ai primi due posti nella graduatoria dell'estimo e del focatico (Benetti-Guidetti 1990).

La comunità di Malenco nel 1589 raggruppava le 20 famiglie di Torre, 100 di Chiesa, 110 di Lanzada, 60 di Caspoggio (Ninguarda 1589), nel 1624 Torre contava 800 abitanti, Chiesa 1.083, Lanzada 500 (Perotti 1992A), nel 1797, infine, la Valmalenco aveva 3.040 abitanti complessivi (Massera 1991A).

arch. **ricorso di Malenco, 1807:** Istanze di variazione al progetto di concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda (1807): "Domanda del parroco di Malenco commesso della Municipalità perché il Comune resti autonomo da Sondrio", 20 novembre 1807, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

bibl. **Bracelli 1989:** Bruno Bracelli, *Da un manoscritto di quasi duecento anni fa del vecchio parroco di Lanzada. "Diaria delle cose notabili succedute in Malenco in occasione della rivoluzione dell'anno 1797, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1989; Toponimi, Caspoggio: Sandrino Miotti, Rodolfo Pegorari (a cura di), *Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Caspoggio*, Sondrio, Società storica valtelinese, 1986; **Toponimi, Chiesa:** Giovanni De Simoni (a cura di), *Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Chiesa in Valmalenco*, Sondrio, Società storica valtelinese, 1976; **Toponimi, Lanzada:** Simon Pietro Picceni, Giuseppe Bergomi, Annibale Masa (a cura di), *Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Lanzada*, Sondrio, Società storica valtelinese, 1994.*

VALMASINO

comune di Val Masino.

410

1785 - 1797

L'istituzione del comune autonomo di Valmasino, nel terziere inferiore della Valtellina, e nella squadra di Traona, data, secondo il Songini (Toponimi, Valmasino) all'ordinamento amministrativo della repubblica cisalpina; in realtà figura nel comparto della Valtellina in corso nel 1796, inoltre è ricordato comune "da poco costituitosi" nel prospetto dei comuni riportante il riparto dell'imposta prediale a norma della legge 9 ventoso anno VI (prospetto di riparto dell'imposta prediale, 1798); ma dalle osservazioni del Guicciardi alla compartimentazione territoriale del 1816 si

desume che la nascita del comune di Val Masino per distacco da Mello risale al 1785.

Prima della costituzione in comune autonomo, il territorio della Valle del Masino era suddiviso tra i comuni di Civo, Mello, Ardenno. Il primo aveva giurisdizione amministrativa sulla sponda destra della valle fino alla Pegolera e comprendeva quindi gli abitati di Còrnolo e di Sant'Antonio; il secondo aveva giurisdizione sul territorio del fianco destro a nord della Pegolera e su quello del fianco sinistro compreso tra il torrente Màsino e il torrente Duino (Valle Sasso Bisolo), erano inoltre sotto la giurisdizione di Mello gli abitati di Cataeggio (la parte sulla sponda destra del Màsino), Filorera, Zocca, San Martino; appartenevano amministrativamente ad Ardenno invece il fianco sinistro della Valle Sasso Bisolo dall'imbocco della Val del Valbiorch a quello parimenti di sinistra della valle principale, dal crinale divisorio con la Valle Sasso Bisolo alla Val dal Punt; rimasero invece al comune di Ardenno le abitazioni di Cataeggio costruite sulla sponda sinistra del torrente.

La comunità di Masino nel 1797 contava 359 abitanti (Massera 1991A).

comune di Val Masino.

411

1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Valle del Masino sarebbe stato inserito nel distretto 3° con capoluogo Ardenno.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Val del Masino apparteneva al distretto di Ardenno.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune Valle del Masino fu compreso nel distretto IV di Morbegno.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Valle del Masino era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Valle del Masino venne ricollocato nel IV distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Morbegno (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), la Valle del Masino costituì un comune unitario appartenente al cantone V di Morbegno: comune di III classe, contava 309 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Valmasino, con 329 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Valmasino (229) e Cataeggio (100) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Valmasino con Buglio, Ardenno, Forcola nel comune denominativo di Ardenno, nel cantone V di Morbegno. Nelle sue osservazioni al progetto, visto in forma riservata, tra novembre e dicembre del 1807, il consultore di stato e direttore generale della polizia Guicciardi propose di unire Valmasino, con Dazio e Campovico, a Civo, considerando che l'unione di Valmasino con Ardenno sarebbe stata "troppo incomoda per gli abitanti della prima", che erano "in contatto immediato con Civo" per il cui

territorio passavano "giornalmente nel recarsi a Morbegno e Traona", ove avevano "i propri affari" (Guicciardi 1807).

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Valmasino figurava (con 329 abitanti), insieme a Dazio e Campovico, comune aggregato al comune principale di Civo, nel cantone V di Morbegno.

comune di Val Masino.

412

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), era prevista l'attivazione, nel distretto V di Traona, dei distinti comuni di Cataeggio con Filorera e di San Martino con Bagni. Il deputato di Valtellina conte Guicciardi notò che tali località formavano allora "una sola Comune... delle più piccole di tutta la Provincia", che "prima del 1785 era unita al Comune di Mello". Il volerla dividere sarebbe stata "una operazione estremamente rovinosa per quei pochi e poveri abitanti" (Guicciardi 1816). L'imperial regia delegazione provinciale ne propose l'accorpamento in un comune unitario con la denominazione di Valle del Masino, ai sensi delle osservazioni del Guicciardi e considerando "la promiscuità dell'estimo, dei beni, degli interessi, e l'antica abitudine" (prospetto dei comuni 1816; Delegazione provinciale 1816).

Nella primavera del 1816 rappresentanti di Valmasino inviarono una petizione per l'inserimento del loro comune nel distretto di Morbegno invece che in quello di Traona (ricorso di Valmasino, 1816).

La variazione al compartimento del 1816 introdotta dalla delegazione provinciale venne abilitata con decreto governativo 1817 febbraio 7 n. 3545/123 (variazione al compartimento di Valmasino, 1817).

Valle del Masino, composta dai comuni con convocato di 1. San Martino con Bagni, Rasica con Cassina piana, 2. Cataeggio con Filorera e Visido fu confermata nel distretto V di Traona in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Valle del Masino con le frazioni San Martino con Bagni, Rasica con Cassina piana, Cataeggio con Filorera e Visido, comune con convocato generale e con una popolazione di 599 abitanti fu inserito nel distretto III di Morbegno.

arch. **ricorso di Valmasino, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: ricorso di Valmasino, 10 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779; **variazione al compartimento di Valmasino, 1817:** Prospetti provinciali delle variazioni apportate nella compartimentazione territoriale dopo la notificazione 12 febbraio 1816 fino all'11 febbraio 1820: estremi dei decreti governativi di abilitazione alle variazioni di compartimento territoriale, ASMi, Censo p.m., cart. 775.

bibl. **Toponimi, Valmasino:** Mario Songini (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Valmasino*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1997.

VERCEIA

comune di Verceia. 413
sec. XVIII - 1797

Verceia costituì per secoli un cantone del comune di Novate, e pertanto incluso nel contado e nella giurisdizione di Chiavenna; divenne comune autonomo nella seconda metà del XVIII secolo; non risulta, tuttavia, che avesse un voto nel consiglio di contado di Chiavenna.

comune di Verceia. 414
1807 - 1809

Il comune di Verceia, pur non comparso nelle tabelle dei comuni del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), compilò separatamente da Novate, a cui era unito verosimilmente dal marzo del 1798 (legge 7 germinale anno VI), un prospetto statistico per gli anni 1804-1807 (dati statistici, 1804-1807).

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, figurava il comune denominativo di Verceia, con 450 abitanti totali, composto dalle frazioni di Vigo (80), Villa (80), Piana (290), compreso nel cantone VI di Chiavenna (prospetto dei comuni 1807).

Nel 1815 (comparto 1 maggio 1815) Verceia figurava (con 416 abitanti) comune aggregato al comune principale di Novate, nel cantone VI di Chiavenna.

comune di Verceia. 415
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale (prospetto dei comuni 1816), con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Verceia fu inserito nel distretto VII di Chiavenna.

Verceia, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Verceia, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 643 abitanti, fu inserito nel distretto IV di Chiavenna.

arch. dati statistici, 1804-1807: Dati statistici sui comuni del dipartimento dell'Adda, anni 1804-1807, ASMi, Studi p.m., cart. 1.148.

VERVIO

comune di Vervio. 416
sec. XIV - 1797

Comune del terziere superiore della Valtellina, appartenne alla pieve di Mazzo.

Il comune è citato in una pergamena del comune di Tovo del 1447. Nel 1453, e con conferme fino al 1475, il vescovo di Como investì a feudo le alpi, decime, peschiere, censi, boschi e altri beni feudali siti in territorio di Tovo e Vervio ai comuni di Tovo e Vervio avendo ricevuto cento ducati d'oro (Cavallari 1957).

All'inizio del XVII secolo il territorio comunale era costituito dal paese di Vervio e dai villaggi di San Sebastiano,

alla Scala e al Fais (Guler 1616); alla metà del XVIII secolo erano elencati i villaggi di Nova, Falcio, Rigorbello, Scallotta, Monciecchi (Quadrio 1755).

La comunità di Vervio nel 1589 contava circa 100 fuochi (Ninguarda 1589), nel 1624 700 abitanti (Perotti 1992A), nel 1797, infine, 570 abitanti (Massera 1991A).

comune di Vervio. 417
1798 - 1809

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), il comune di Vervio sarebbe stato inserito nel distretto 8° con capoluogo Tirano.

Nella prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Vervio apparteneva al distretto di Mazzo.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune Vervio fu compreso nel distretto VII di Tirano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Vervio era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Vervio venne ricollocato nel VII distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Tirano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Vervio venne ad appartenere al cantone III di Tirano: comune di III classe, contava 545 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Vervio, con 555 abitanti totali, figurava composto da Vervio con frazione Nova (200), e dalle frazioni di Monciecco e Fassi (115), Martinelli (70), Roncale (125), Della Bosca (45) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Vervio al comune denominativo di Mazzo, nel cantone III di Tirano.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Vervio figurava (con 545 abitanti), insieme a Tovo, comune aggregato al comune principale di Mazzo, nel cantone III di Tirano.

Nell'estate del 1815 delegati di Vervio trasmisero istanza per la separazione da Mazzo (istanza di Vervio, 1815).

comune di Vervio. 418
1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di

Sondrio, il comune di Vervio fu inserito nel distretto III di Tirano (prospetto dei comuni 1816).

Vervio, comune con consiglio, fu confermato nel distretto III di Tirano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Vervio con la frazione Montagna, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 785 abitanti, fu inserito nel distretto II di Tirano.

arch. **istanza di Vervio, 1815:** Cesarea Regia Prefettura del Dipartimento dell'Adda. Compartimento territoriale del Dipartimento dell'Adda: trasmissione della domanda per l'erezione in comune separato di Vervio, 20 agosto 1815, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

VILLA DI CHIAVENNA

comune di Villa.

419

1584 - 1797

La comunità di Villa, nel contado e pieve di Chiavenna, seguì le vicende del comune di Piuro durante tutto il medioevo.

Il toponimo "villa de Plurio" compare citato in un documento del 1327. Nei primi decenni del XVII secolo la comunità di Villa compariva anche con il nome di comune di Ponteggia, dal nome del più importante nucleo abitato del territorio. Agli inizi del XVI secolo le frazioni abitate erano Puri, Bondea, Teiedo, San Barnaba, Canete, Luzolo, Giavera, Case Scattoni, Case Foratti, San Sebastiano, Ponteggia, Pereto, Serta, Sant'Eusebio.

La divisione di Villa da Piuro risale al 1584, quando un collegio di arbitri, presieduto dal podestà di Piuro, procedette alla divisione dei beni comuni. I confini tra le due comunità vennero tracciati il 10 dicembre 1608, con l'incisione di croci confinarie.

Per l'amministrazione della giustizia, Villa rimaneva legata alla giurisdizione di Piuro.

Nel 1627 il consiglio generale del comune stabilì di erigere in parrocchia la chiesa di San Sebastiano, con la riserva di iuspatronato dei capifamiglia cattolici. Nel 1668 la parrocchia contava 184 famiglie e 887 abitanti.

Nel 1797 Villa si dissolse, come il comune di Val San Giacomo, dagli altri comuni del contado di Chiavenna per l'adesione alla repubblica cisalpina, e chiese l'aggregazione alla tre leghe con pari diritti; ottenne il Bundnerrecht in data 29 ottobre, ma di fronte all'ultimatum del commissario con incarichi speciali per la Valchiavenna Antonio Aldini, presentato in data 18 novembre, e alla minaccia di un intervento armato, il comune inviò una dichiarazione di adesione alla repubblica cisalpina (Toponimi, Villa; Giorgetta 1964; Giorgetta 1974).

comune di Villa.

420

1798 - 1809

Nel marzo del 1798, con la ripartizione del dipartimento del Lario (legge 7 germinale anno VI), il comune di Villa fu inserito nel distretto di Chiavenna.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Villa fu compreso nel distretto II di Chiavenna.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Villa era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Villa venne ricollocato nel II distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Chiavenna (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di III classe con 650 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Villa venne ad appartenere al cantone VI di Chiavenna: comune di III classe, contava 650 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Villa, con 633 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di San Barnaba (23), Cheto (85), Case Scattoni (199), Forati (35), Ponteggia con San Sebastiano (158), Caneto (98), Giavera (65) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Villa e Piuro nel comune denominativo di Piuro, nel cantone VI di Chiavenna.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810: Villa fu aggregato però non a Piuro, ma al comune denominativo di Chiavenna, comprendente le sezioni di Chiavenna, Campedello, Prata, Piuro; già nel medesimo anno delegati di Villa chiesero il ripristino dell'autonomia comunale (ricorsi di Villa, 1810); nel 1811, insieme a Piuro, Villa richiese la compilazione separata dei preventivi per il 1812; nel 1813, con l'appoggio anche della prefettura di Sondrio, ottenne l'autonomia da Chiavenna, con decorrenza dal 1814, purché formasse con Piuro un comune unitario (variazione al compartimento di Villa, 1811-1813).

Nel 1815 (comparto 1 maggio 1815), Villa figurava (con 650 abitanti) comune aggregato al comune principale di Piuro, nel cantone VI di Chiavenna.

comune di Villa.

421

1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Villa fu inserito nel distretto VII di Chiavenna (prospetto dei comuni 1816).

Villa di Chiavenna, comune con consiglio, fu confermato nel distretto VII di Chiavenna in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Villa di Chiavenna, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 955 abitanti, fu compreso nel distretto IV di Chiavenna.

arch. **ricorsi di Villa, 1810:** "Estimati di Villa di Chiavenna implorano per la dichiarazione di Villa a Comune denominativo", 21 marzo 1810; 22 maggio 1810; 30 novembre 1810, ASMi, Censo p.m., cart. 741; **variazione al compartimento di Villa, 1811-1813:** Preventivi e consuntivi di comuni del dipartimento dell'Adda: carteggio della prefettura dipartimentale per il distacco della sezio-

ne di Villa da Chiavenna, ASMi, Censo p.m., cart. 672bis.

- bibl.* **Giorgetta 1964:** Giovanni Giorgetta, *Dissidi tra cattolici ed evangelici a Villa di Chiavenna*, "Clavenna", 1964; **Giorgetta 1974:** Giovanni Giorgetta, *Villa si stacca da Piuro*, "Clavenna", 1974; **Toponimi, Villa:** Giovanni Giorgetta, Mario Giacomini, Aldo Sciuchetti (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Villa di Chiavenna*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1977.

VILLA DI TIRANO

comune di Villa. 422
sec. XII - sec. XV

Comune del terziere superiore della Valtellina, fu capo di pieve.

Nel corso del XII e XIII la pieve si disgregò, dando origine ai comuni di Stazzona, Tirano, Coseto, Bianzone (Pedrotti 1957).

Nel 1335 (Statuti di Como) figurava come "comune loci de Villa".

Alla fine del XV secolo costituiva un comune unitario con Stazzona, che si unì a sua volta, a seguito di liti e controversie sorte per lo stato di disordine e commistione dell'estimo, con quello di Coseto nel 1495 (Monti 1906).

comune di Villa e Stazzona. 423
1495 - 1797

Il 30 giugno 1495 i comuni, gli uomini e alcuni nobili de Lambertenghi di Villa e Stazzona, che costituivano un comune unitario, e del comune di Coseto supplicavano il signore di Valtellina, Ascanio Sforza, di concedere l'unione dei detti comuni, motivata dai continui litigi e discordie sui pagamenti degli "incargj" dei proprietari residenti in un comune ma con proprietà nell'altro, e che venissero fatti valere i capitoli perpetui stabiliti tra le due parti.

Il comune unitario si sarebbe dovuto chiamare Stazzona e sarebbe stato diviso in cinque cantoni: 1. Villa; 2. Coseto, con i fuochi del piano; 3. Missumo (Musciano) e Capreselva; 4. Dosso e contrade del monte; 5. Zoncola, con altre contrade. Il comune avrebbe avuto come organo deliberante un consiglio, composto da un consigliere eletto in rappresentanza di ciascun cantone (ma due per Coseto) e da un consigliere dei Lambertenghi, con a capo un decano o console, ufficio quest'ultimo remunerato, con durata annuale, ricoperto a turno dai cantoni. Con l'atto del 1495, decano e consiglieri venivano eletti sindaci e procuratori del comune, con piena facoltà, insieme con i rappresentanti dei Lambertenghi, di fare la revisione dell'estimo, da rivedersi successivamente ogni cinque anni. In base ai capitoli stabiliti, il consiglio poteva far vendite di "taverne, mensurate, accole, zudigerii", e gestire le altre entrate del comune "con quelli capituli et ordini che a loro parirà". Decano e consiglieri potevano fare ciascuno ordine "de gresie, pasculi, de laborerij de Abdua, ponte, strata, et altra caduna cosa necessaria per dicto comune" (Monti 1906).

Tra XVI e XVII secolo i cinque cantoni che formavano l'intera comunità erano denominati Villa, Stazzona, Musciano, Santa Cristina, Motta, questi ultimi detti rispettivamente "di sopra" e "Zoncola" nel XVII secolo.

La terra di Villa era a sua volta ripartita nelle contrade di Piatti, Ragno, Novaglia, Ronco Maggiore, Valpilasca, Sommovico, Revola, Torchi (Quadrio 1755).

Villa di Tirano ebbe fin dal 1561 statuti propri (non conservati), successivamente riformati nel 1659 da deputati nominati in un sindacato del 25 febbraio 1656 rogato dal notaio Carlo Omodei al quale parteciparono 229 capifamiglia. Gli statuti, articolati in sessantacinque capitoli approvati il 3 novembre 1660 dalla dieta delle tre leghe (AC Villa di Tirano, Classe 1 b. 1 fasc. 3), vennero ulteriormente riformati, con l'aggiunta di nove capitoli, dopo le frane che colpirono Villa il 25 giugno 1686: in calce portano i visti biennali dei podestà di Tirano dal 1661 al 1737 (Statuti, Villa di Tirano; AC Villa di Tirano, inventario; Zoia 1978; Palestra 1996-1997).

Rappresentava la comunità il decano, attorniato da un consiglio, la cui convocazione era disposta dal decano a mezzo di avvisi personali, mentre quella delle vicinanze (riunioni plenarie dei capifamiglia) era fatta a suono di campana.

Il borgo di Villa nel 1589 contava circa 100 fuochi e 260 fuochi la comunità di Stazzona (Ninguarda 1589), nel 1624 Villa aveva 778 abitanti e Stazzona 1.874 (Perotti 1992A), nel 1797, infine, il comune aveva 3.601 abitanti complessivi (Massera 1991A).

comune di Villa e Stazzona.
consiglio di comunità. 424
sec. XVI - 1797

Il consiglio di comunità era l'organo esecutivo del comune di Villa e Stazzona, composto da tre rappresentanti per ogni cantone, un consigliere e due sindaci, che il 27 dicembre di ogni anno eleggeva, per estrazione a sorte tra i propri membri, il decano. Alle cariche di consigliere, decano, sindaco potevano essere eletti, a norma degli statuti, tutti i maschi di età compresa tra i 25 e i 60 anni, fatta salva l'impossibilità di ricoprire la stessa carica per almeno dieci anni.

I consiglieri riscuotevano le taglie nei rispettivi cantoni, rispondendo di persona ad eventuali manchevolezze, ed erano quindi retribuiti in maniera maggiore rispetto ai sindaci. I consiglieri uscenti fungevano da garanti per i successori, e rimanevano in consiglio di diritto l'anno successivo al proprio mandato, come sindaci.

comune di Villa e Stazzona.
consiglio di comunità. decano. 425
sec. XVI - 1797

Il decano di Villa e Stazzona veniva eletto per estrazione a sorte tra i membri del consiglio di comunità nella riunione del 27 dicembre. Egli presiedeva il consiglio di comunità e rappresentava la comunità nei consigli di terziere e di valle. Durava in carica un anno, e allo scadere del mandato restava di diritto in consiglio in qualità di sindaco, come garante del successore. Il decano uscente era tenuto alla resa dei conti della propria amministrazione.

Il decano, come gli stimatori, giurava nelle mani del podestà di Tirano, all'inizio dell'incarico. Alla carica di decano potevano essere eletti tutti i maschi di età compresa tra i 25 e i 60 anni, fatta salva l'impossibilità di ricoprire la stessa carica per almeno dieci anni.

comune di Villa e Stazzona.
consiglio di comunità. incaricati di comunità. 426
sec. XVI - 1797

Tra gli incaricati, ufficiali o funzionari della comunità di Villa e Stazzona figuravano l'attuario (o notaio o cancelliere), che verbalizzava e compilava gli atti della comunità, assisteva gli organi elettivi e assicurava la conoscenza e il rispetto delle norme, statuti e consuetudini; a norma degli statuti del 1659 era responsabile della conservazione di tutte le scritture della comu-

nità. L'incarico di attuario spesso si rinnovava tacitamente per diversi anni.

Gli altri ufficiali della comunità erano i saltari e gli arbostari, preposti alla sorveglianza dei boschi, campi e pascoli e delle vigne; i tenutari dei libri d'estimo; il procuratore, che difendeva nelle cause la comunità; gli stimatori, che valutavano i beni oggetto di compravendita; il servitore, con funzioni di messo e banditore; i deputati alle chiese, che amministravano i beni della parrocchia.

Nel comune di Villa e Stazzona venivano comunemente messi all'incanto la misurazione (incarico di controllare pesi e misure), e i diritti di esercitare la prestineria, beccheria, osteria, la sorveglianza dei boschi e delle valli protetti (tensi). Gli statuti di Villa stabilivano che i forestieri non potessero avere incarichi nella comunità.

comune di Villa. **427** 1798 - 1815

In base al progetto di divisione in distretti della Valtellina e Bormio (progetto 2 dicembre 1797), Villa sarebbe stato inserito nel distretto 7° come comune capoluogo (in alternativa a Teglio).

Al momento della prima ripartizione del dipartimento d'Adda e Oglio (legge 13 ventoso anno VI), il comune di Villa e vicinanze e Bianzone contava 4.893 abitanti.

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda e Oglio (legge 11 vendemmiale anno VII), il comune di Villa e vicinanze fu compreso nel distretto VII di Tirano.

Nell'assetto definitivo della repubblica cisalpina, determinato nel maggio del 1801 (legge 23 fiorile anno IX), Villa e Bianzone con le sue vicinanze era uno dei settanta comuni che costituivano il distretto III di Sondrio del dipartimento del Lario.

Nel nuovo piano di distrettuazione provvisoria del dipartimento del Lario, in esecuzione del decreto 14 novembre 1802, il comune di Villa e sue vicinanze venne ricollocato nel VII distretto dell'ex Valtellina con capoluogo Tirano (quadro dei distretti 1802), nel quale fu confermato, comune di II classe con 3.300 abitanti, nel 1803 (elenco dei comuni 1803).

Con l'organizzazione del dipartimento dell'Adda nel regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805), il comune di Villa di Tirano con le sue vicinanze venne ad appartenere al cantone III di Tirano: comune di III classe, contava 2.799 abitanti.

Nel prospetto del numero, nome e popolazione dei comuni del dipartimento dell'Adda secondo il decreto 22 dicembre 1807, il comune denominativo di Villa, con 3.530 abitanti totali, figurava composto dalle frazioni di Maranta (124), Peita e Morelli (304), Novajoli ed Ova (250), Sonvico (212), Valpilasca (72), Ragno e Piatte (157), Foppa e Salvadori (184), Serada (280), Sant'Antonio e Seledo (390), Campagna (376), Stazzona (360), Musciano (105), San Rocco (70), Santa Cristina (156), Motta (29) (prospetto dei comuni 1807).

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento dell'Adda, seguito al decreto 14 luglio 1807, prevedeva l'aggregazione di Bianzone al comune denominativo di Villa, nel cantone III di Tirano.

A seguito dell'approvazione del compartimento (decreto 31 marzo 1809), fu eseguita la concentrazione dei comuni, con decorrenza dal 1 gennaio 1810; tale comparto, confrontato con quello in corso nel 1796, fu rimesso il 23 agosto 1814 alla reggenza provvisoria del regno d'Italia e fu confermato nel 1815, dopo l'assoggettamento del dipartimento dell'Adda al dominio della casa d'Austria nel regno lombardo-veneto (comparto 1 maggio 1815): a quest'ultima data, Villa figurava (con 4.254 abitanti totali, 3.221 da solo)

comune principale del cantone III di Tirano, unitamente al comune aggregato di Bianzone.

L'8 agosto 1814 il comune di Villa aveva espresso un indirizzo di fedeltà all'Austria (Massera 1981A).

comune di Villa. **428** 1816 - 1859

In base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816) e all'elenco riordinato dall'imperial regia delegazione provinciale, con l'attivazione dei comuni della provincia di Sondrio, il comune di Villa, da cui furono staccate le contrade di Stazzona, Santa Cristina e Motta (che costituirono un comune a sè), fu inserito nel distretto III di Tirano. Rappresentanti di Villa, in data 26 marzo 1816 trasmisero osservazioni contro la separazione delle contrade (ricorso di Villa, 1816), mentre l'imperial regia delegazione provinciale espresse perplessità circa la gestione dei beni e pascoli comuni a Villa e Stazzona (Delegazione provinciale 1816).

Con dispaccio governativo 1823 ottobre 21 n. 31839/3866 fu disposta l'aggregazione a Villa del comune di Stazzona con Santa Cristina e Motta, a decorrere dal 1824 (aggregazione di Stazzona, 1823).

Villa di Tirano e Stazzona con Santa Cristina e Motta, comune con consiglio, fu confermato nel distretto III di Tirano in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844).

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Villa di Tirano con le frazioni Stazzona con Santa Cristina e Motta, comune con consiglio senza ufficio proprio e con una popolazione di 3.512 abitanti, fu inserita nel distretto II di Tirano.

pieve di Villa. **429** sec. XIII - sec. XIV

Nella ripartizione del territorio di Como effettuata dal podestà comense marchese Bertoldo di Hohenburg nel 1240, la pieve di Villa fu attribuita a porta Monastero. Nel 1279 fu confermata l'appartenenza della pieve di Villa alla porta Monastero (Gianoncelli 1982).

Tra le comunità valtelinesi, appartennero alla pieve di Villa: Villa e Stazzona, Bianzone, Tirano, Coseto.

Il territorio della pieve di Villa, unitamente a quello della pieve di Mazzo, costituì il terziere superiore della Valtellina.

arch. **aggregazione di Stazzona, 1823:** Partecipazione dell'imperial regio governo sull'approvazione della riaggregazione a Villa dell'antico territorio di Stazzona, 29 ottobre 1823, ASMi, Catasto, cart. 762; **ricorso di Villa, 1816:** Istanze di comuni della provincia di Sondrio per variazioni al compartimento territoriale portato con la notificazione 12 febbraio 1816: "Osservazioni contro il distacco di Stazzona e contrade da Villa", 26 marzo 1816, ASMi, Censo p.m., cart. 779.

legisl. **Statuti, Villa di Tirano:** Statuti della Comunità di Villa e Stazzona (1659). Comune di Villa e Stazzona, con approvazione della Dieta delle Tre Leghe, AC Villa di Tirano, b. 1 fasc. 3, con capitoli aggiuntivi del 1686.

bibl. **AC Villa di Tirano, Inventario:** Provincia di Sondrio, *Archivi storici dei Comuni di Chiuro, Lovero, Mazzo, Postalesio, Sernio, Sondalo, Villa di Tirano. Inventari d'archivio*, Milano, Consorzio Archidata, 1996; **Palestra 1996-1997:** Luca Palestra, *Legislazione e prassi nella comunità di Villa e Stazzona: secolo XVII-XVIII*, Milano, Università degli studi, anno accademico 1996-1997, *Tesi di laurea*; **Zoia 1978:** Diego Zoia, *Vita di comunità nella Valtellina del XVIII secolo*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1978.



RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

comparto 1 maggio 1815: “1 maggio 1815. Il Prefetto dell’Adda rimette il compartimento territoriale di questo Dipartimento compilato giusta il comparto annesso alla concentrazione dei Comuni eseguita nel 1810”, ASMi, Catasto, cart. 756.

Delegazione provinciale 1816: “Proposte di modifica della delegazione provinciale al comparto territoriale del 12 febbraio 1816”, ASMi, Censo p.m., cart. 779.

elenco dei comuni 1803: “Elenco delle Comuni del Dipartimento del Lario distinte nelle classi di prima, seconda e terza colla rispettiva popolazione, giusta il circolare di spaccio 24 dicembre 1803 del ministro degli affari interni, desunto dai parziali elenchi pervenuti al viceprefetto dietro sua circolare 29 detto dicembre n. 24136 del segretario generale”, ASMi, Censo p.m., cart. 754.

elenco dei tribunali 1798: “10 frimale anno VII. Elenco dei tribunali collegiali di giustizia che a tenore dell’invito il commissario del potere esecutivo del Dipartimento dell’Adda e Oglio trasmette al ministro di giustizia”, ASMi, Uffici giudiziari p.a., cart. 9.

Guicciardi 1798: “Rapporto del ministro di polizia generale al Direttorio esecutivo sullo spirito pubblico del Dipartimento dell’Adda e Oglio”, ASMi, Censo p.a, cart. 2.163.

Guicciardi 1807: “Osservazioni del consultore di Stato e direttore generale della polizia Guicciardi al progetto di concentrazione dei Comuni del Dipartimento dell’Adda”, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

Guicciardi 1816: “Osservazioni del deputato di Valtellina conte Guicciardi sulle variazioni provvisorie che crede occorrere al compartimento territoriale della Valtellina portato dalla notificazione 12 febbraio 1816”, ASMi, Censo p.m., cart. 779.

indennizzo dei tribunali 1798: Missiva del commissario del potere esecutivo nel Dipartimento d’Adda ed Oglio

al cittadino ministro della giustizia, con proposta di indennizzo dei tribunali provvisori in Valtellina, 17 pratile anno VI, ASMi, Uffici giudiziari p.a., cart. 9.

progetto 2 dicembre 1797: “Progetto di divisione in Distretti della Valtellina e Bormio”, ASMi, Censo p.a., cart. 2.163.

prospetto dei comuni 1807: “Numero, nome e popolazione dei Comuni del Dipartimento dell’Adda secondo il decreto di S. M. del 22 dicembre 1807”, ASMi, Censo p.m., cart. 741.

prospetto dei comuni 1816: “Elenco dei Comuni della Provincia di Sondrio classificati secondo l’antico Dipartimento coll’indicazione del comparto 12 febbraio 1816 e di quello riordinato dall’I. R. Delegazione provinciale coll’attribuzione delle rispettive quote d’estimo”, ASMi, Catasto, cart. 762.

prospetto di riparto dell’imposta prediale, 1798: Prospetto dei comuni del dipartimento d’Adda e Oglio con l’indicazione del riparto dell’imposta prediale, 1798, ASMi, Censo p.a., cart. 343.

quadro dei distretti 1802: “Quadro ossia lista dei distretti provvisori situati nel Dipartimento del Lario compilata in esecuzione del prescritto decreto del V. G. 14 novembre 1802 anno I al paragrafo 8° e successive istruzioni trasmesso dalla Prefettura con lettera 30 detto novembre”, ASMi, Censo p.m., cart. 754.

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

statuti di Como: Capitula statutorum comunis Cumani tam vetusta quam nova iussu principis et domini generalis civitatis et episcopati Comi, Azzonis de Vicecomitibus, reformata in quatuor libros divisa et die IV septembris anni 1335 pubblicata (4 settembre 1335), ASCo, Comune, sezione Volumi, serie “Statuti”, vol. 50, Volu-

- men magnum cc. 470-481 (“Determinatio stratarum”), cc. 481-510 (“Determinatio mensurarum”).
- costituzione 20 messidoro anno V:** Costituzione della Repubblica Cisalpina emanata in data 20 messidoro anno V (8 luglio 1797), *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell’anno VI Repubblicano*, IV, Milano, 1797.
- legge 29 messidoro anno V:** Legge di organizzazione delle municipalità 29 messidoro anno V (17 luglio 1797), *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell’anno V Repubblicano Francese*, III, Milano, 1797.
- decreto 1 brumale anno VI:** Decreto 1 brumale anno VI (22 ottobre 1797) per l’unione delle province di Valtellina, Bormio e Chiavenna alla repubblica Cisalpina, *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell’anno VI Repubblicano*, IV, Milano, 1797.
- legge 13 brumale anno VI:** Legge di riparto dei Dipartimenti della Repubblica Cisalpina, e del numero de’ Rappresentanti nel Corpo Legislativo competente a ciascuno di essi 13 brumale anno VI (3 novembre 1797), *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell’anno VI repubblicano*, IV, Milano, 1797.
- legge 13 ventoso anno VI:** Legge 13 ventoso anno VI (3 marzo 1798) per la ripartizione del Dipartimento dell’Adda ed Olivo, *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell’anno VI repubblicano*, IV, Milano, 1798.
- legge 7 germinale anno VI:** Legge 7 germinale anno VI (27 marzo 1798) per la ripartizione del Dipartimento del Lario, *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell’anno VI repubblicano*, IV, Milano, 1798.
- proclama 9 fiorile anno VII:** Proclama dell’Amministrazione centrale del dipartimento dell’Adda e Oglio 9 fiorile anno VII (28 aprile 1798) sulla ripartizione delle contribuzioni dirette, ASMi, Censo, p. a. cart. 343.
- costituzione 15 fruttidoro anno VI:** Costituzione della Repubblica Cisalpina 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798), *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell’anno VI repubblicano*, V, Milano, 1798.
- legge 15 fruttidoro anno VI:** Legge sull’organizzazione e sulle funzioni de’ Corpi amministrativi 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798), *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell’anno VI repubblicano*, V, Milano, 1798, pp. 308-312.
- legge 7 ventoso anno VII:** Legge 7 ventoso anno VII (25 febbraio 1799) per la rettificazione del distretto di Bormio nel Dipartimento dell’Adda e Oglio), *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell’anno VII repubblicano*, VI, Milano, 1798, p. 243.
- legge 11 vendemmiale anno VII:** Legge 11 vendemmiale anno VII (2 ottobre 1798) per la ripartizione del Dipartimento dell’Adda e Oglio, pubblicata in data 21 messidoro anno VII (12 ottobre 1798), *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell’anno VII repubblicano*, VI, Milano, 1798, pp. 47-48.
- determinazione 17 nevoso anno VII:** Determinazione 17 nevoso anno VII (6 gennaio 1799) concernente il piano di organizzazione del potere giudiziario nei distretti di Morbegno, Sondrio, Ponte, Tirano, Bormio, proposto dal Commissario del potere esecutivo del Dipartimento dell’Adda e Oglio, e approvato dal Direttorio esecutivo della repubblica, ASMi, Uffici giudiziari, p. a. cart. 9.
- proclama 28 ventoso anno VII:** Proclama 28 ventoso anno VII (18 marzo 1799) sull’organizzazione delle municipalità costituzionali emanato dalla Amministrazione centrale del Dipartimento dell’Adda di concerto con il commissario del potere esecutivo presso di essa, ASMi Uffici civici, p. a. cart. 38.
- legge 21 vendemmiale anno IX:** Legge 21 vendemmiale anno IX (13 ottobre 1800), *Raccolta delle leggi, proclami, ordini e avvisi pubblicati in Milano*, I, Milano, s.d. (1800), p. 144.
- legge 23 fiorile anno IX:** Legge sulla divisione in dipartimenti, distretti e comuni del territorio della Repubblica Cisalpina 23 fiorile anno IX (13 maggio 1801), *Raccolta delle leggi, proclami, ordini e avvisi pubblicati in Milano*, II, Milano, s.d. (1801), pp. 148-173.
- decreto 6 maggio 1802:** Decreto per lo stabilimento delle Prefetture e vice Prefetture 6 maggio 1802, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, s. d. (1802), pp. 68-72.
- legge 24 luglio 1802:** Legge sull’organizzazione delle Autorità amministrative 24 luglio 1802, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, s. d. (1802), pp. 184-208.
- decreto 8 giugno 1805:** Decreto sull’Amministrazione pubblica e sul Comparto territoriale del Regno 8 giugno 1805, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, Milano, 1805, I, pp. 141-304.
- decreto 14 luglio 1807:** Decreto per l’aggregazione e concentrazione dei Comuni di II e III classe 4 luglio 1807, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, Milano, 1807, II.
- decreto 31 marzo 1809:** Decreto 31 marzo 1809 per la compartimentazione del Dipartimento dell’Adda, *Bollettino delle leggi del Regno d’Italia*, Milano, 1809, II.
- patente 7 aprile 1815:** Sovrana patente 7 aprile 1815, *Atti del governo lombardo*, Milano, 1815, I.
- proclama 15 aprile 1815:** Proclama del luogotenente del vicerè conte di Bellegarde 15 aprile 1815, *Atti del governo lombardo*, Milano, 1815, I.
- notificazione 12 febbraio 1816:** Notificazione governativa sulla compartimentazione delle province lombarde 12 febbraio 1816, *Atti del governo lombardo*, Milano, 1816, I.
- notificazione 12 aprile 1816:** istruzioni per l’attivazione del nuovo metodo d’amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità 12 aprile 1816, *Atti del governo lombardo*, 1816, I.
- notificazione 1 luglio 1844:** Notificazione governativa 1 luglio 1844, *Atti del governo lombardo*, Milano, 1844, I.
- risoluzione 28 gennaio 1853:** Sovrana risoluzione 28 gennaio 1853, *Atti del governo lombardo*, Milano, 1853, I.
- notificazione della luogotenenza lombarda 23 giugno 1853:** Notificazione della Luogotenenza Lombarda 23 giugno 1853, *Bollettino provinciale degli Atti del governo per la Lombardia*, Milano, 1853, II.
- legge 23 ottobre 1959:** Legge 23 ottobre 1959 sull’ordinamento comunale e provinciale, *Raccolta delle leggi, regolamenti e decreti*, Milano, 1860, I.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonielli 1983:** L. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna, Il Mulino 1983.
- Antonioli 1990:** Gabriele Antonioli (a cura di), *Archivi storici ecclesiastici di Grosio Grosotto Mazzo*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1990.
- Archivi 1984:** Lilli Dalle Nogare, Giuseppe Scarazzini (a cura di), *Notizie sugli archivi dei Comuni e dei cessati ECA della Lombardia. II. Provincia di Sondrio. In appendice registi di pergamene dei Comuni valtellinesi*, (Milano), 1984.
- Ariatta 1990:** Margherita Ariatta, *Il confine meridionale della Rezia*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 1990.
- Atti privati, I:** Giovanni Vittani, Cesare Manaresi (a cura di), *Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, I (1001-1025)*, Milano, 1933.
- Atti privati, II:** Cesare Manaresi, Caterina Santoro (a cura di), *Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, II (1026-1050)*, Milano, 1960.
- Atti privati, III:** Cesare Manaresi, Caterina Santoro (a cura di), *Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, III (1051-1074)*, Milano, 1965.
- Aureggi 1956:** Olimpia Aureggi, *Congetture sulle origini di Contee ed analoghi istituti alto-medievali nella zona alpina dell'antica diocesi di Como*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1956.
- Aureggi 1957:** Olimpia Aureggi, *Il "Castrum" come centro di amministrazione locale nelle valli dell'Adda e della Mera*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1957.
- Aureggi 1958:** Olimpia Aureggi, *Ricerche intorno alle origini del Comune di Chiavenna con riferimento alle origini degli altri Comuni nelle valli dell'Adda e della Mera*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1958.
- Aureggi 1959:** Olimpia Aureggi, *Il volto storico di Sondrio, Chiavenna, Tirano*, "Archivio storico lombardo", 1959.
- Aureggi 1960:** Olimpia Aureggi, *Pievi, villaggi e borghi nelle Valli dell'Adda e della Mera*, "Archivio storico lombardo", 1960.
- Aureggi 1963:** Olimpia Aureggi, *Il diritto ecclesiastico delle Tre Leghe nell'Alta Lombardia. Fonti e metodi di studio*, "Archivio storico lombardo", 1963.
- Aureggi 1965:** Olimpia Aureggi, *Religione e politica nel capitolato di Milano del 3 settembre 1639 in Volturena. Miscellanea di scritti in memoria di Egidio Pedrotti*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1965, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*, n. 21.
- Aureggi 1978:** Olimpia Aureggi, *Comunità rurali e comuni medioevali nella Lombardia montana e pedemontana*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1978.
- Bagiotti 1958:** Tullio Bagiotti, *Storia economica della Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, Banca Popolare di Sondrio, 1958.
- Balatti 1960:** Giacomo Balatti, *Aspetti dello sfruttamento in Valtellina da parte dei Grigioni. Alcuni documenti relativi alle "liberazioni" e alle "composizioni"*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1960.
- Benetti-Benetti 1984:** Aurelio Benetti, Dario Benetti, *Valtellina e Valchiavenna. Dimore rurali*, Milano, Jaca Book, 1984, *Dimore italiane rurali e civili*, n. 1.
- Benetti-Guidetti 1990:** Dario Benetti, Massimo Guidetti, *Storia di Valtellina e Valchiavenna. Una introduzione*, Milano, Jaca Book, 1990.
- Beni culturali, Morbegno:** Comunità Montana Valtellina di Morbegno, *Cultura e territorio. Invito alla scoperta dei beni culturali*, testi di Giulio Perotti, Sondrio, Mitta, 1990.
- Beni culturali, Sondrio:** Comunità Montana Valtellina di Sondrio, *Progetto cultura. Religiosità e cultura popolare nella Comunità Montana Valtellina di Sondrio*, Sondrio, a cura del Centro culturale don Minzoni di Sondrio, 1987.
- Beni culturali, Tirano:** Comunità Montana Valtellina di Tirano, *Progetto cultura. Campionatura dei beni culturali del mandamento*, Tirano, a cura del Centro culturale don Minzoni di Sondrio, 1990.
- Berengo 1958:** Mario Berengo, *"La via dei Grigioni" e la politica riformatrice austriaca*, "Archivio storico lombardo", 1958.
- Besta 1937:** Enrico Besta, *Gli statuti delle valli dell'Adda e della Mera*, "Archivio storico della Svizzera italiana", 1937.
- Besta 1938:** Enrico Besta, *I diplomi regi ed imperiali per la chiesa di Como*, Milano, 1938.
- Besta 1949:** Enrico Besta, *Storiografia valtellinese e storiografia reta*, "Quaderni grigionitaliani", 1949.
- Besta 1955:** Enrico Besta, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli. Vol. I: Dalle origini alla occupazione grigiona*, Milano, Giuffrè, 1955.
- Besta 1964:** Enrico Besta, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli. Vol. II: Il dominio grigione*, Milano, Giuffrè, 1964.
- Biblioteca del Senato 1943:** Biblioteca del Senato del Regno, *Catalogo della raccolta di statuti, volume I (A-B)*, Roma, Tipografia del Senato, 1943.
- Biblioteca del Senato 1950:** Biblioteca del Senato della Repubblica, *Catalogo della raccolta di statuti, volume II (C-E)*, Roma, Tipografia del Senato, 1950.
- Biblioteca del Senato 1955:** Biblioteca del Senato della Repubblica, *Catalogo della raccolta di statuti, volume III (F-K)*, Roma, Tipografia del Senato, 1955.
- Biblioteca del Senato 1958:** Biblioteca del Senato della Repubblica, *Catalogo della raccolta di statuti, volume IV (L-M)*, Roma, Tipografia del Senato, 1958.
- Bognetti 1927:** Gian Piero Bognetti, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano, Vita e pensiero, 1927.
- Boldini 1970:** R. Boldini, *Sull'evoluzione giuridica delle valli: due studi di Pio Caroni*, "Quaderni grigionitaliani", 1970.
- Bondio 1990:** Claudia Bondio (a cura di), *Registri d'estimo del Terziere inferiore di Valtellina*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1990, *Collana atti e documenti*, n. 4.
- Bornatico 1988:** Remo Bornatico, *Dalle Tre Leghe (grigie) ai Grigioni*, "Quaderni grigionitaliani", 1988.
- Bossi 1969:** Luigi Bossi, *Sugli statuti di Chiavenna del 1539*, "Clavenna", 1969.
- Bossi 1983:** Luigi Bossi, *La legislazione criminale negli statuti di Chiavenna del 1539*, "Clavenna", 1983.

- Breglia 1979:** Mario Breglia, *La questione religiosa in Valtellina nel 1500 e nel 1600*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1979.
- Bundi 1996:** Martin Bundi, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel secolo XV e XVI*, Chiavenna, Centro di studi storici valchiavennaschi, 1996.
- Buzzetti 1902:** Pietro Buzzetti, *Lo stemma di Chiavenna*, Como, 1902.
- Buzzetti 1903:** Pietro Buzzetti, *Documenti sulla Rezia chiavennasca anteriori al secolo XIV*, Como, Cavalleri e Bazzi, 1903.
- Buzzetti 1929:** Pietro Buzzetti, *Del Contado di Chiavenna*, Como, Tipografia Caccia, 1929.
- Buzzetti 1964:** Pietro Buzzetti, *Le chiese nel territorio dei comuni di Chiavenna - Mese - Prata*, Chiavenna, Centro di studi storici valchiavennaschi, 1964.
- Campell 1573:** Ulrich Campell, *Rhaetiae alpestris topographica descriptio* in C. J. Kind (a cura di), *Quellen zur Schwizergeschichte*, VII, Basel, 1884.
- Carugo 1990:** Maria Aurora Carugo, *Tresivio. Una pieve valtelinesa tre Riforma e Controriforma*, Sondrio, Società storica valtelinesa, 1990, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*, n. 29.
- Cavallari 1961D:** Ugo Cavallari, *Regesto delle pergamene della parrocchia di San Martino di Tirano*, "Bollettino della Società storica valtelinesa", 1961.
- Cavallari-Leoni 1959:** Ugo Cavallari, Battista Leoni, *Cronica di Beltramolo de Selva*, "Bollettino della Società storica valtelinesa", 1959.
- Cerfaglia 1948:** Peppino Cerfaglia, *Sintesi di storia e vita valchiavennasca*, Como, S.A.G.S.A., 1948.
- Cerfaglia 1962:** Peppino Cerfaglia, *Documenti valchiavennaschi (indice Fossati e carteggio Crollalanza)*, "Clavenna", 1962.
- Coraccini 1823:** F. Coraccini, *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano 1823.
- Coradazzi 1980:** Giovanni Coradazzi, *La pieve*, Travagliato, Polesine, 1980.
- Corbellini 1987:** Giancarlo Corbellini, *Fra Valtellina ed Engadina. Natura. Cultura. Escursioni*, Bologna, Zanichelli, 1987.
- Corti 1969:** Alfredo Corti, *Tresivio in Valtellina e la sua Santa Casa*, "Periodico della Società storica comense", 1969.
- Crollalanza 1867:** Giovanni Battista Crollalanza, *Storia del Contado di Chiavenna*, Edizione anastatica della I edizione, Bologna, Forni, 1975.
- De Bernardi 1989:** Luigi De Bernardi, *Divagazioni sull'amministrazione della giustizia in Valtellina e Valchiavenna nei secoli passati*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1989.
- De Censi 1994:** Ferruccio De Censi, *La Valtellina e le sue vicende nel periodo napoleonico*, Sondrio, Società storica valtelinesa, 1994, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*, n. 30.
- De Simoni 1788:** Alberto De Simoni, *Ragionamento politico-giuridico sopra la Costituzione della Valtellina e del Contado di Chiavenna, e sopra i rispettivi Diritti fisati e garantiti dal Capitolato di Milano 3 settembre 1639*, in Italia, 1788.
- De Simoni 1791:** Alberto De Simoni, *Prospetto storico-politico ed apologetico del governo della Valtellina e delle sue consuetudini fondamentali*, in Italia, 1791.
- Dematteis 1987:** Luigi Dematteis, *Case contadine in Valtellina e Valchiavenna*, Ivrea, Priuli e Verlucca, 1987.
- Fattarelli 1973:** Martino Fattarelli, *Intese e discordie lungo i millenari confini del chiavennasco, I*, "Clavenna", 1973.
- Fattarelli 1975:** Martino Fattarelli, *Intese e discordie lungo i millenari confini del chiavennasco, II*, "Clavenna", 1975.
- Fattarelli 1981:** Martino Fattarelli, *Aspre contese confinarie in bassa Valtellina tra il Ducato di Milano e i Grigioni in Addua. Studi in onore di Renzo Sertoli Salis*, Sondrio, Società storica valtelinesa, 1981, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*, n. 26.
- Fattarelli 1986:** Martino Fattarelli, *La sepolta Olonio e la sua pieve alla sommità del lago di Como e in bassa Valtellina*, Oggiono - Lecco, 1986.
- Festorazzi 1962:** Luigi Festorazzi, *Il tramonto del governo grigione in Valchiavenna e in Valtellina nel 1797*, "Clavenna", 1962.
- Festorazzi 1979:** Luigi Festorazzi, *La Valchiavenna tra Lario e Valtellina*, "Clavenna", 1979.
- Festorazzi 1982:** Luigi Festorazzi, *Le dure asserzioni del deputato valtelineso Diego Guicciardi al congresso di Vienna*, "Quaderni grigionitaliani", 1982.
- Festorazzi 1983:** Luigi Festorazzi, *Libelli politici in Chiavenna al tramonto del governo grigione*, "Clavenna", 1983.
- Festorazzi 1986:** Luigi Festorazzi, *Estremo appello dei Grigioni ai valtelinesi e valchiavennaschi (24 febbraio 1814)*, "Clavenna", 1986.
- Fontana 1749:** Battista Leoni (a cura di), *Carlo Giacinto Fontana. Selva, ossia raccolta storica di avvenimenti seguiti nella Valtellina e Contadi vicini. 1749*, Sondrio, Società storica valtelinesa, 1985, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*, n. 28.
- Fontana 1907:** Leone Fontana, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca, 1907.
- Fossati 1901:** Francesco Fossati, *Codice della Rezia per servire alla storia della Valtellina e dei Contadi di Bormio e di Chiavenna dal secolo VIII al XII*, Como, 1901.
- Ghisalberti 1974:** C. Ghisalberti, *Dall'antico regime al 1848*, Roma 1974.
- Gianoli 1954:** Giovanni Battista Gianoli, *Amministrazione, potestà, diritto di possesso e monete di tempi andati in Valtellina e nel chiavennasco*, "Rassegna della Camera di commercio di Sondrio", 1954.
- Giorgetta 1997:** Giovanni Giorgetta, *Il protocollo dei delegati valtelinesi a Napoleone (24 agosto - 24 settembre 1797)*, "Bollettino della Società storica valtelinesa", 1997.
- Giussani 1940:** Antonio Giussani, *La rivoluzione valtelinesa del 19 luglio 1620*, Milano, Giuffrè, 1940, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*, n. 2.
- Greco 1991:** Luigi Greco, *Le decime ecclesiastiche e feudali di Sondrio dopo la rivolta contadina del 1572*, "Bollettino della Società storica valtelinesa", 1991.

- Guastella 1936:** N. G. Guastella, *Ufficiali civili e militari nel territorio comense sotto Francesco I Sforza*, "Periodico della Società storica comense", 1936.
- Guicciardi 1969:** Giulio Guicciardi, *Come i Grigioni hanno perduto la Valtellina, Chiavenna e Bormio nel 1797*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1969.
- Guicciardi 1972:** Giulio Guicciardi, *Il carteggio ufficiale tra la prefettura del dipartimento dell'Adda e i deputati valtellinesi al congresso di Vienna (settembre 1814-aprile 1815)*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1972.
- Guicciardi 1976:** Giulio Guicciardi, *Come i Grigioni persero la Valtellina*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1976.
- Guicciardi 1981:** Francesco Guicciardi, *Eco delle guerre di Valtellina del Seicento nei registri di spesa del comune di Tresivio*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1981.
- Guler 1616:** Giovanni Guler von Weineck, *Raetia. Versione dal tedesco della sola parte che riguarda la Valtellina e la Valchiavenna di Giustino Renato Orsini*, Sondrio, 1959.
- Lavizari 1838:** Pietro Angelo Lavizari, *Storia della Valtellina in dieci libri descritta*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1838.
- Leoni 1980A:** Battista Leoni, *Valtellina medioevale*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1980.
- Leoni 1980B:** Ubaldo Leoni, *Cenni storici sull'ordinamento giuridico-amministrativo della provincia di Sondrio*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1980.
- Manganelli 1957:** Deputazione di storia patria per la Lombardia, Sezione di Como (Società storica comense), *Statuti di Como nel 1335 - Volumen magnum*, a cura di Guido Manganelli, Como, Dottor Carlo Marzorati editore, 1957.
- Margadant 1996:** Silvio Margadant, *Valtellina e Valchiavenna nei documenti dell'Archivio di Stato grigione*, "Clavenna", 1996.
- Mascetti 1990:** Mario Mascetti, *Da Filippo II a Napoleone: tre episodi nella storia degli ordinamenti territoriali del comasco*, "Periodico della Società storica comense", 1990.
- Massera 1960:** Sandro Massera, *L'insurrezione valtellinese del 1620 nei dispacci del segretario veneto Moderante Scaramelli*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1960.
- Massera 1962:** Sandro Massera, *Pietro Martire Lavizari. Breve memoriale di alcune cose notabili che occorsero annualmente nella Valtellina dell'anno 1620 (1620-1624)*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1962.
- Massera 1972:** Sandro Massera, *Lombardia o Svizzera? Una scelta decisiva per la Valtellina e i contadi di Chiavenna e di Bormio nel 1814*, "Clavenna", 1972.
- Massera 1973A:** Sandro Massera, *La missione del commissario Aldini in Valchiavenna e in Valtellina nel 1797*, "Clavenna", 1973.
- Massera 1974:** Sandro Massera, *Interventi dei deputati del dipartimento dell'Adda durante il congresso di Vienna*, "Clavenna", 1974.
- Massera 1975A:** Sandro Massera, *Vani reclami dei deputati di Valtellina, Chiavenna e Bormio contro l'unione incondizionata dei loro paesi alla Repubblica Cisalpina*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1975.
- Massera 1975B:** Sandro Massera, *Perché la Valtellina non divenne un cantone svizzero*, "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio", 1975.
- Massera 1976A:** Sandro Massera, *Paesi e paesani di Valtellina nella descrizione di un anonimo del Seicento*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1976.
- Massera 1976B:** Sandro Massera, *Le vicende conclusive della seconda deputazione valchiavennasca presso Napoleone*, "Clavenna", 1976.
- Massera 1977:** Sandro Massera, *L'incontro con Napoleone a Mombello delle delegazioni valtellinese, grigione e chiavennasca*, "Clavenna", 1977.
- Massera 1979:** Sandro Massera, *Il protocollo della delegazione del dipartimento dell'Adda al Congresso di Vienna (1814-1815)*, "Clavenna", 1979.
- Massera 1981A:** Sandro Massera, *La delegazione valtellinese al congresso di Vienna*, Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1981, *Collana storica*, n. 1.
- Massera 1981B:** Sandro Massera, *La spedizione reto-svizzera in Valtellina nel settembre del 1620*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1981.
- Massera 1986:** Sandro Massera, *Il congresso di Edolo tra il generale Murat e le delegazioni di Valtellina, Chiavenna e Bormio (23-26 settembre 1797)*, "Clavenna", 1986.
- Massera 1987A:** Sandro Massera (a cura di), *Diego Guicciardi. Le memorie*, Sondrio, Mitta, 1987.
- Massera 1987B:** Sandro Massera, *Andrea Corvi: un fiero oppositore della "rivoluzione" del 1797 in Valtellina*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1987.
- Massera 1991A:** Sandro Massera, *La fine del dominio grigione in Valtellina e nei Contadi di Bormio e di Chiavenna 1797*, Sondrio, Credito Valtellinese, 1991.
- Massera 1991B:** Sandro Massera, *La secessione della Valtellina e dei contadi di Bormio e di Chiavenna dalla Repubblica delle Tre Leghe nel 1797*, "Quaderni grigionitaliani", 1991, *Numero speciale in occasione del VII centenario della Confederazione elvetica*.
- Massera 1997:** Sandro Massera, *Napoleone Bonaparte e i valtellinesi: breve storia di una grande illusione*, Sondrio, Credito Valtellinese, 1997, *Collana storica del Credito Valtellinese*, n. 9.
- Massera-Salice 1971:** Sandro Massera, Tarcisio Salice, *Brevi cenni di storia valtellinese in Ambiente naturale e umano nella provincia di Sondrio*, Sondrio, 1971.
- Mathieu 1990:** Jon Mathieu, *Considerazioni sul dominio grigione in Valtellina e Valchiavenna*, "Clavenna", 1990.
- Mazzali-Spini 1968:** Ettore Mazzali, Giulio Spini, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna. Vol. I: Dalla preistoria alla prima dominazione retica*, Sondrio, Bissoni, 1968.
- Mazzali-Spini 1969:** Ettore Mazzali, Giulio Spini, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna. Vol. II: Dalla questione religiosa nel Cinquecento verso il distacco dal dominio grigione*, Sondrio, Bissoni, 1969.
- Mazzali-Spini 1973:** Ettore Mazzali, Giulio Spini, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna. Vol. III: Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*, Sondrio, Bissoni, 1973.
- Meriggi 1987:** M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, 1987.

- Meriggi 1994:** M. Meriggi, *Una regione di comuni. Le istituzioni locali lombarde dall'età napoleonica all'unificazione nazionale*, in Atti del seminario "Amministrazione e archivi comunali nel sec. XIX", Milano, Regione Lombardia, 1994.
- Miglio 1962:** G. Miglio, *Gli studi di storia amministrativa. Gli aspetti amministrativi dell'unificazione nazionale*, in "Archivio ISAP 1962", (Milano 1962).
- Monteforte 1989:** Franco Monteforte, *Mitologia rivoluzionaria e realtà storica nella Valtellina napoleonica*, Ponte in Valtellina, 1989, *Opuscolo illustrato per la mostra storica "Il mito della rivoluzione francese: la Valtellina nell'età napoleonica (1796-1814)"*.
- Monti 1892:** Feliciano Ninguarda, *Descriptio ecclesiarum totius Vallistellinae, Burmiensis, vallis Pusclavij quas modernus episcopus F. Felicianus sub finem anni 1589 visitavit in Ninguarda. La Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como, annotati e pubblicati dal sac. dott. Santo Monti nel 1892*, Nuova edizione con testo italiano a cura di Lino Varischetti e Nando Cecini, Sondrio, Edizioni della Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1963.
- Monti 1906:** Santo Monti, *Unione dei comuni di Stazzona, Villa e Coseto in Valtellina essendo principe Ascanio Sforza. 30 giugno 1495*, "Periodico della società storica comense", 1906.
- Musselli 1981:** Luciano Musselli, *Politica e religione in Valtellina alla fine del '700: il piano di governo provvisorio e l'opposizione clericale*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1981.
- Ninguarda 1589:** Feliciano Ninguarda, *Descriptio ecclesiarum totius Vallistellinae, Burmiensis, vallis Pusclavij quas modernus episcopus F. Felicianus sub finem anni 1589 visitavit in Ninguarda. La Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como, annotati e pubblicati dal sac. dott. Santo Monti nel 1892*, Nuova edizione con testo italiano a cura di Lino Varischetti e Nando Cecini, Sondrio, Edizioni della Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1963.
- Orsini 1954-1955:** Giustino Renato Orsini, *La giurisdizione spirituale e temporale del vescovo di Como*, "Archivio storico lombardo", 1954-1955.
- Orsini 1958:** Giustino Renato Orsini, *Gli alpeggi della Valmasino*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1958.
- Orsini 1959A:** Giustino Renato Orsini, *Storia di Morbegno (con riferimento ai paesi vicini e alla Valtellina)*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1959, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina, n. 13*.
- Orsini 1959B:** Giustino Renato Orsini, *Vescovi, abbazie, chiese e loro possessi valtellinesi*, "Archivio storico lombardo", 1959.
- Paravicini 1969:** Giovanni Antonio Paravicini, *La pieve di Sondrio*, a cura di Tarcisio Salice, Sondrio, Mevio Washington, 1969, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina, n. 22*.
- Pastore 1975:** Alessandro Pastore, *Nella Valtellina del tardo '500: fede, cultura e società*, Milano, 1975.
- Pedrotti 1957:** Egidio Pedrotti, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, Seconda edizione, Milano, Giuffrè, 1957, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina, n. 11*.
- Pedrotti 1961:** Egidio Pedrotti, *La pieve di Mazzo*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1961.
- Perelli Cippo 1976:** Roberto Perelli Cippo, *La diocesi di Como e la decima del 1295-1298* in *Studi di storia medioevale e diplomatica, I*, Milano, Università degli studi, 1976.
- Perotti 1992A:** Giulio Perotti, "1624". *Nota della visita di Valtellina fatta da monsignor Carcano*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1992.
- Pessina 1976:** Mario Pessina, *Sul riparto dell'imposta prediale tra i comuni chiavennaschi nel periodo napoleonico*, "Clavenna", 1976.
- Pessina 1977:** Mario Pessina, *L'imposta fondiaria in Valtellina nel periodo napoleonico: problemi e discussioni relativi a fatti e vicende dei secoli passati*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1977.
- Pessina 1984:** Mario Pessina, *L'alienazione dei beni nazionali in Valtellina: risultati di una ricerca sulla "confisca reta" (1797-1838)*, "Archivio storico lombardo", 1984.
- Pochettino 1932:** Giuseppe Pochettino, *Giacomo Robustelli dittatore nella rivoluzione di Valtellina*, "Archivio storico della Svizzera italiana", 1932.
- Pochettino 1933:** Giuseppe Pochettino, *Gian Antonio Paravicino di Sondrio nella rivoluzione di Valtellina (1588-1659)*, "Archivio storico della Svizzera italiana", 1933.
- Prosdocimi 1939:** Luigi Prosdocimi, *Problemi sulla formazione e sull'ordinamento del territorio di Como*, Como, Cavalleri, 1939.
- Quadrio 1755:** Francesco Saverio Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina*, Edizione anastatica, Bologna, Forni, 1971.
- Ratti 1977:** Cristina Ratti, *Aspetti e problemi dell'ambiente e società di Como, del Lario e della Valtellina. "Atti privati milanesi e comaschi del sec. XI (1000-1075)"*, Como, Camera di commercio, industria, artigianato, agricoltura, 1977.
- Rebuschini 1833:** Pietro Rebuschini, *Descrizione statistica della provincia di Valtellina giusta lo stato in cui trovavasi l'anno 1833*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1983.
- Roberti 1947:** M. Roberti, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno 1796-1814*, II, Milano, 1947.
- Romegialli 1844:** Giuseppe Romegialli, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna*, Sondrio, G.B. Della Cagnoletta, 1844.
- Romegialli 1886:** Francesco Romegialli, *In Valtellina: conversazioni storiche*, Nuova edizione a cura di Battista Leoni, Sondrio, Bissoni, 1981.
- Romualdi 1980:** Giuseppe Romualdi, *Sui rapporti di buon vicinato fra la provincia di Sondrio e la confederazione elvetica. I. I confini fra la provincia di Sondrio e il canton Grigioni e la loro definizione storica*, "Rassegna economica della provincia di Sondrio", 1980.
- Rosio de Porta 1787:** Pietro Domenico Rosio de Porta, *Compendio della storia della Rezia sì civile, che ecclesiastica nel quale sono riferite le principali, e più memorabili vicende della Retica Nazione dalla sua fondazione fino al tempo presente avvenute*, Chiavenna, 1787.
- Rotelli 1974:** E. Rotelli, *Gli ordinamenti locali della Lombardia preunitaria (1755-1859)*, in "Archivio storico lombardo", (1974), pp. 172-234.

- Rotondò 1976:** Antonio Rotondò, *Esuli italiani in Valtellina del Cinquecento*, "Rivista storica italiana", 1976.
- Rufer 1990:** Alfred Rufer, *Come i Grigioni persero la Val San Giacomo e il comune di Villa*, "Clavenna", 1990.
- Salice 1955:** Tarcisio Salice, *Il primo incontro dei deputati valtellinesi con Napoleone Bonaparte nel giugno 1797*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1955.
- Salice 1967:** Tarcisio Salice, *Estimi di Valchiavenna*, Chiavenna, Centro di studi storici valchiavennaschi, 1967.
- Salice 1983:** Tarcisio Salice, *Rodolfo Marmorera primo governatore di Valtellina (1515)*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1983.
- Sandonà 1912:** A. Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto. 1814-1959*, Milano, 1912.
- Santi 1980:** Cesare Santi, *La carta della Lega grigia del 1424*, "Quaderni grigionitaliani", 1980.
- Santoro 1948:** Caterina Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1948.
- Santoro 1968:** Caterina Santoro, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, Giuffrè, 1968.
- Scaramellini 1962:** Giorgio Scaramellini, *Il protocollo riservato del signor giudice di pace del cantone di Chiavenna per l'anno 1809*, "Clavenna", 1962.
- Scaramellini 1963:** Giorgio Scaramellini, *Il protocollo riservato del signor giudice di pace del cantone di Chiavenna per l'anno 1810*, "Clavenna", 1963.
- Scaramellini 1981:** Guglielmo Scaramellini, *Il paesaggio agrario valtellinese ed i fattori della sua formazione. Un tentativo di ricostruzione attraverso le fonti documentarie pubblicate*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1981.
- Scaramellini 1991A:** Guido Scaramellini, *La donazione del 1404 e i patti del 1512*, "Quaderni grigionitaliani", 1991, *Numero speciale in occasione del VII centenario della Confederazione elvetica*.
- Scaramellini 1991B:** Guglielmo Scaramellini, *Grigioni e sudditi: una convivenza irrequieta*, "Quaderni grigionitaliani", 1991, *Numero speciale in occasione del VII centenario della Confederazione elvetica*.
- Scaramellini 1995:** Guglielmo Scaramellini, *Nuovi documenti sui fatti del 1512-1513. Anche in Valtellina un patto coi Grigioni*, "Clavenna", 1995.
- Sertoli Salis 1959B:** Renzo Sertoli Salis, *Tirano grigione e i giudizi "loco dominorum"*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1959.
- Sertoli Salis 1960:** Renzo Sertoli Salis, *Il "cittadino" Cesare Sertoli*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1960.
- Sertoli Salis 1966-1967:** Renzo Sertoli Salis, *Ideologia religiosa e realtà politica in Valtellina dalla Pataria alla Riforma*, "Archivio storico lombardo", 1966-1967.
- Sertoli Salis 1983:** Renzo Sertoli Salis, *Tre secoli di governo grigione in Valtellina. Un consuntivo alla luce della storia*, "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio", 1983, n. 33.
- Simonetti 1975:** Ireneo Simonetti, *Supplica di bormiesi a Napoleone Bonaparte*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1975.
- Sissa 1860:** Luciano Sissa, *Storia della Valtellina, narrata da Luciano Sissa. Opera pubblicata a beneficio del Comitato di Soccorso per l'emigrazione veneta*, Milano, Vallardi, 1860.
- Solmi 1926:** Arrigo Solmi, *Formazione territoriale della Svizzera italiana. I paesi alpini fra il Ticino e l'Adda*, "Archivio storico della Svizzera italiana", 1926.
- Solmi 1927:** Arrigo Solmi, *Formazione territoriale della Svizzera italiana, III, I paesi alpini tra il Ticino e l'Adda nel periodo delle signorie*, "Archivio storico della Svizzera italiana", 1927.
- Solmi 1933:** Arrigo Solmi, *La Rezia nell'alto medioevo*, "Archivio storico della Svizzera italiana", 1933.
- Spini 1987:** Giulio Spini, *Momenti di vita religiosa della Valtellina e della Valchiavenna*, "Archivio storico della diocesi di Como", 1987.
- Spini 1997:** Giulio Spini, *Nella Valtellina napoleonica. (L'insurrezione di Delebio)*, "Bollettino della Società storica valtellinese", 1997.
- Sprecher 1617:** Fortunato Sprecher, *Pallas Rhaetica armata et togata, ubi primae ac priscae in alpinae Rhaetiae verus situs, bella et politia, cum aliis memorabilia singulari brevitae, fideque vere historica, ex optimis scriptoribus et monumentis, adumbrantur*, Basileae, 1617.
- Sprecher 1875:** Johan Andreas Sprecher, *Geschichte der Republik der Drei Bunde*, Chur, 1875.
- Tognina 1971:** Riccardo Tognina, *Appunti di storia della valle di Poschiavo*, Poschiavo, Tipografia Menghini, 1971.
- Tognina 1975:** Riccardo Tognina, *Origine e sviluppo del comun grande di Poschiavo e Brusio*, Poschiavo, Tipografia Menghini, 1975.
- Tschudi 1538:** Aegidius Tschudi, *De prisca ac vera alpina Rhaetia. Ristampa anastatica della I edizione 1538*, Bologna, Libreria Alpina Fratelli Mingardi, 1974.
- Uomini delle Alpi 1983:** Aurelio Benetti, Dario Benetti, Angela Dell'Oca, Diego Zoia (a cura di), *Uomini delle Alpi: contadini e pastori in Valtellina*, Milano, Jaca Book, 1983.
- Urangia Tazzoli 1928:** Tullio Urangia Tazzoli, *La contea di Bormio sotto la Repubblica Cisalpina e la Repubblica Italiana (1797-1804)*, "Archivio storico della Svizzera italiana", 1928.
- Valsecchi Pontiggia 1977:** Laura Valsecchi Pontiggia, *Bibliografia della Valtellina e della Valchiavenna (fino a tutto il 1977)*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1981, *Raccolta di studi storici sulla Valtellina, n. 27*.
- Valtellina 1512-1797:** *La Valtellina durante il dominio grigione 1512-1797*, Sondrio, 1982, *Catalogo di mostra*.
- Xeres-Antonioli 1996:** Provincia di Sondrio, *Censimento degli archivi storici e dei fondi librari antichi delle parrocchie della provincia di Sondrio*, a cura di Saverio Xeres, Gabriele Antonioli, Milano, Consorzio Archidata, 1996.
- Zaghi 1989:** C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, Utet, 1989.
- Zoia 1989:** Diego Zoia, *Organizzazione e ordinamento delle comunità rurali valtellinesi nel medioevo in Le origini della Valtellina. Contributi di storia sociale dalla preistoria all'alto medioevo*, Sondrio, Edizioni del Centro culturale e sociale don Minzoni, 1989.
- Zoia 1997:** Diego Zoia, *Li magnifici signori delle Tre Eccelse Leghe. Statuti ed ordinamenti di Valtellina nel periodo grigione*, Sondrio, 1997.



INDICE DEI TOPONIMI E DELLE ISTITUZIONI

abbozzatori dei dazi. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	260
accoladri. consiglio generale. comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	359
accoladri. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.	33
accolladori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	176
ACQUA comune di Acqua (sec. XV - 1797).	1
comune di Acqua (1798 - 1809).	2
comune di Acqua (1816 - 1859).	3
Adelebium v. <i>Delebio</i>	
agenti della vicinanza. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	186
agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.	109
campari.	109
cancelliere.	109
esattori.	109
servitore.	109
stimatori.	109
agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	325
campari.	325
cancelliere (sec. XV - 1797).	325
caneparo.	325
saltari.	325
servitore del comune.	325
stimatori.	325
agenti di comunità. consiglio. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	192
arbotari.	192
attuario.	192
canepari.	192
deputati alle chiese.	192
saltari.	192
stimatori.	192
agenti di contrada. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	192
agenti di squadra. squadra di Morbegno. terziere inferiore della Valtellina. Morbegno.	239
agenti di squadra. squadra di Traona. Traona.	389
agenti di terziere. terziere di mezzo della Valtellina. Valtellina. Sondrio.	343
agenti di terziere. terziere inferiore della Valtellina. Morbegno.	238
agenti di terziere. terziere superiore della Valtellina. Tirano.	378
aggiustatore dei pesi e delle misure. incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	261
agrimensori. ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	47
aguadri dei boschi. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	186
aguadri dei boschi. ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	47
aguadri dei boschi. vicinanza di contrada. vicinanza di Valle di sotto. Valdisotto.	405
ALBAREDO comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). caneparo.	4
comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). consiglio generale.	4
comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). console.	4
comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). custodi.	4
comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). sindaci della chiesa di San Rocco.	4
giudice.	7
comune di Albaredo (1798 - 1809).	5
comune di Albaredo (1816 - 1859).	6
Albaredo per San Marco v. <i>Albaredo</i>	
ALBOSAGGIA comune di Albosaggia (sec. XV - 1797).	9
comitato di giustizia.	8
comune di Albosaggia (1798 - 1815).	10
comune di Albosaggia (1816 - 1859).	11
Alebiu v. <i>Delebio</i>	
alfiere. vicinanza. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.	150
Alpes vinee et vineole v. <i>Livigno</i>	
Amatia v. <i>Mazzo</i>	
ambasciatori. ufficiali del comune. consiglio di credenza. comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	358
amministratori dei lasciti. incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
amministrazione provinciale provvisoria. governo provvisorio. Chiavenna.	104
commissario di Valle.	104
commissione di governo.	104
ANDALO comune di Andalo (1778 - 1797).	12
comune di Andalo (1798 - 1809).	13
comune di Andalo (1816 - 1859).	14
Andalo Valtellino v. <i>Andalo</i>	
Andevenno v. <i>Castione</i>	
Anonium v. <i>Olonio</i>	
anziani. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	187
anziani. vicinanza di contrada. vicinanza di Valle di dentro. Valldentro.	403
anziani amministratori del lascito scolastico. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	186
anziani del triduo dei defunti. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	186
anziano. consiglio di valle. comunità di Malenco. Valmalenco.	409
APRICA comune di Aprica.	15
aptatori viarum. ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	47
arbotari. agenti di comunità. consiglio. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	192
arbotari. incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
arbotari. incaricati di comunità. consiglio di comunità. comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.	426

arbotari, ufficiali di comunità, consiglio di comunità.
comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.33

arbotario, ufficiali di comunità, consiglio di comunità.
comune di Sernio (sec. XIV - 1797). Sernio.313

archivista, decano, consiglio di comunità, vicinanza.
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.175

ARDENNO
pieve di Ardenno.21
comune di Ardenno (sec. XIV - 1797).17
comitato di giustizia.16
comune di Ardenno (1798 - 1815).18
distretto di Ardenno.20
comune di Ardenno (1816 - 1859).19

assemblea dei vicini, comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.90

assemblea di quadra, comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.148
esattori delle quadre.148
sindaci delle quadre.148

assemblea di quadra, comunità di Malenco. Valmalenco.409

assemblea di vicinanza, vicinanza di Livigno. Livigno.186
agenti della vicinanza.186
aguadri dei boschi.186
anziani.187
anziani amministratori del lascito scolastico.186
anziani del triduo dei defunti.186
consiglio ristretto.186
custode delle chiese.186
deputati della vicinanza. deputati dell'economato.188
deputati della vicinanza. deputati dell'erbativo.188
deputati della vicinanza. deputati dell'estimo.188
deputati della vicinanza. deputati della sanità.188
deputati della vicinanza. deputati della tesoreria.188
deputati della vicinanza. deputati delle acque.188
estimatore pubblico.186
giusdicenti.186
messi.186
mistrale.189
procuratori.186
ragione. cancelliere.190
ragione. servitori pubblici.190
ufficiale della milizia.186

assemblea generale, comune di Gerola (sec. XIII - 1797). Gerola.157
consoli.157
ufficiali di comunità. campari.157
ufficiali di comunità. consiglieri.157
ufficiali di comunità. notaio.157
ufficiali di comunità. sindaci della chiesa.157
ufficiali di comunità. stimatori.157

assessore, commissario, giurisdizione di Chiavenna.
contado di Chiavenna. Chiavenna.98

assessore, podestà, giurisdizione di Piuro. Piuro.265

assessore, vicario, Valtellina. Sondrio.344

assistenti al criminale, ufficiali di comunità, consiglio di valle.
consiglio generale, consiglio di quartiere.
comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797).
Val San Giacomo.400

attuario, agenti di comunità, consiglio.
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.192

attuario, decano, consiglio di comunità, vicinanza.
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.175

attuario, incaricati di comunità, consiglio di comunità.
comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.426

baliaggi, terziere superiore della Valtellina. Tirano.378

baliaggio, Sondalo.316
podestà. commissari.316
podestà. luogotenenti.316

banditori, ufficiali del comune, consiglio di credenza.
comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.358

barbitonsore, ufficiali del comune, consiglio ordinario,
consilium populi, comune di Bormio (sec. XII - 1797).
Bormio.47

BEMA
comune di Bema (sec. XIV - 1797).22
giudice.25
comune di Bema (1798 - 1809).23
comune di Bema (1816 - 1859).24

BERBENNO
pieve di Berbenno.30
comune di Berbenno (sec. XIV - 1797). consiglio generale.27
comune di Berbenno (sec. XIV - 1797). console.27
comune di Berbenno (sec. XIV - 1797). decani delle quadre.27
comitato di giustizia.26
comune di Berbenno (1798 - 1815).28
comune di Berbenno (1816 - 1859).29

Berbenno di Valtellina v. Berbenno

BIANZONE
comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). consigliere di contrada.31
comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. deputati alle chiese.32
comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. esattori.33
comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. arbotari.33
comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. saltari.33
comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. servitori.33

comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. accoladri.33

comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. stimatori.33

comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. inquadri.33

comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). sindaci di contrada.31

comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). vicinanza. decano.34

comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). vicinanza. direttore di comunità.34

comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). vicinanza. notaio.34

comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). vicinanza. procuratore.34

comune di Bianzone (1798 - 1809).35

comune di Bianzone (1816 - 1859).36

BOALZO
comune di Boalzo.37

BOFFETTO
comune di Boffetto (sec. XV - 1797). consiglieri.38
comune di Boffetto (sec. XV - 1797). consiglio.38
comune di Boffetto (sec. XV - 1797). decano.38
comune di Boffetto (sec. XV - 1797). deputati.38
comune di Boffetto (1798 - 1815).39
comune di Boffetto (1816 - 1859).40

bollatore delle stadere, servitori pubblici, consiglio ordinario segreto,
consiglio generale, comune di Chiavenna (sec. XI - 1797).
Chiavenna.93

BORMIO
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium magnum.43
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. cancellieri di comunità.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. caneparo degli attrezzi.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. caneparo delle carte.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. caneparo maggiore.45
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. esaminatori.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. stimatori.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. caneparo delle biade.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. deputato dei monti.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. deputato dei boschi.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. aguadri dei boschi.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. deputato dei vivasi.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. agrimensori.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. esattore della fabbrica dei Santi Gervasio e Protasio.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. esattore del consorzio dei padri gesuiti.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. decimari.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. servitori del comune.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. phisicus.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. rettore degli scolari.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. aptatori viarum.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. barbitonsore.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. consiglio ordinario. ufficiali del comune. custode della torre delle ore.47
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. deputati a sentenza.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. difensori degli statuti.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. domini causidici.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. esecutori delle esaminazioni.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. giudici.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. milizia del comune.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. procuratori.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. reggenti.48
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. revisori dei conti.44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. tribunale civile (sec. XIV - 1797).44
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. ufficiali di taverna. caneparo.49
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. ufficiali di taverna. cancelliere.49
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. ufficiali di taverna. compratori.49
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. ufficiali di taverna. misuratori.49
comune di Bormio (sec. XII - 1797). consilium populi. ufficiali di taverna. ufficiali.49
comune di Bormio (sec. XII - 1797). decano.42
comune di Bormio (sec. XII - 1797). podestà.50

<i>pieve di Bormio</i>	58
<i>contado di Bormio. luogotenenti</i>	53
<i>contado di Bormio. sindacatura</i>	53
<i>tribunale civile (1797 - 1798)</i>	59
<i>tribunale criminale</i>	60
<i>comune di Bormio (1798 - 1815)</i>	51
<i>distretto VIII di Bormio</i>	54
<i>distretto di Bormio</i>	55
<i>cantone IV di Bormio</i>	41
<i>comune di Bormio (1816 - 1859)</i>	52
<i>distretto VI di Bormio</i>	56
<i>distretto V di Bormio</i>	57
BUGLIO	
<i>comune di Buglio (sec. XIV - 1797). consiglio</i>	61
<i>comune di Buglio (sec. XIV - 1797). console</i>	61
<i>comune di Buglio (1798 - 1809)</i>	62
<i>comune di Buglio (1816 - 1859)</i>	63
Buglio in Monte v. Buglio	
Burmium v. Bormio	
CAIOLO	
<i>comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). vicinanza. canepari</i>	64
<i>comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). vicinanza. consiglio</i>	64
<i>comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). vicinanza. decano</i>	64
<i>comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). vicinanza. messi</i>	64
<i>comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). vicinanza. notaio</i>	64
<i>comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). vicinanza. procuratori</i>	64
<i>comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). vicinanza. servitore</i>	64
<i>comune di Caiolo (1798 - 1809)</i>	65
<i>comune di Caiolo (1816 - 1859)</i>	66
Cajolo v. Caiolo	
campari , agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.....	109
campari , agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	325
campari , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.....	302
campari , ufficiali di comunità. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.....	167
campari , ufficiali del comune. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.....	350
campari , ufficiali di comunità e dei luoghi pii. consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.....	289
campari , incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.....	261
campari , ufficiali di comunità. assemblea generale. comune di Gerola (sec. XIII - 1797). Gerola.....	157
campari di cantone , vicinanza. comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.....	240
camparo , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.....	224
camparo , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.....	281
camparo , incaricati di comunità. decano. vicinanza. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.....	152
CAMPEDELLO	
<i>vicinanza di Campedel. console</i>	68
<i>comune di Campedel</i>	67
CAMPO	
<i>comune di Campo</i>	69
Campo Vico v. Campovico	
CAMPODOLCINO	
<i>comune di Campodolcino</i>	70
CAMPOVICO	
<i>comune di Campovico (sec. XIII - 1797). sindaco</i>	71
<i>giudice</i>	74
<i>comune di Campovico (1798 - 1809)</i>	72
<i>comune di Campovico (1816 - 1859)</i>	73
cancelliere , ragione. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.....	190
cancelliere , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.....	281
cancelliere , ufficiali di taverna. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	49
cancelliere , agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.....	109
cancelliere (sec. XV - 1797) , agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	325
cancelliere , consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.....	91
cancelliere , vicinanza. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.....	150
cancelliere , ufficiali di comunità. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.....	167
cancelliere , incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.....	261
cancelliere (1621 - 1639) , consiglio reggente. Valtellina. Sondrio.....	341
cancelliere , comunità di Malenco, Valmalenco.....	409
cancelliere di squadra , squadra di Morbegno. terziere inferiore della Valtellina. Morbegno.....	239
cancelliere di squadra , squadra di Traona. Traona.....	389
cancelliere di terziere , terziere superiore della Valtellina. Tirano.....	378
cancelliere di terziere , terziere di mezzo della Valtellina. Valtellina. Sondrio.....	343
cancelliere di valle , Valtellina. Sondrio.....	339
cancellieri di comunità , consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	44
canepari , consiglio generale. comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.....	357
canepari , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.....	302
canepari , vicinanza. comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). Caiolo.....	64
canepari , agenti di comunità. consiglio. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.....	192
canepari , ufficiali del comune. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.....	350
canepari , incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.....	261
canepari , consiglio generale. comune di Rogolo (1616 - 1797). Rogolo.....	296
canepari delle liste , ufficiali di comunità e dei luoghi pii. consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.....	289
caneparia della Valtellina , Valtellina. Tresivio.....	394
canepario , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.....	176
canepario , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.....	281
canepario , ufficiali di taverna. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	49
canepario , agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	325
canepario , comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). Albaredo.....	4
canepario , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Sernio (sec. XIV - 1797). Sernio.....	313
canepario degli attrezzi , consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	44
canepario del vino , incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.....	370
canepario delle biade , ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	47
canepario delle carte , consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	44
canepario delle taglie , incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.....	370
canepario maggiore , consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	45
cantone I di Sondrio , dipartimento dell'Adda. Sondrio.....	331
cantone II di Ponte , Ponte.....	268
cantone III di Tirano , Tirano.....	365
cantone IV di Bormio , Bormio.....	41
cantone V di Morbegno , Morbegno.....	227
cantone VI di Chiavenna , Chiavenna.....	89
capi della vicinanza , consiglio di vicinanza. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.....	257
capitano della milizia , incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.....	370
capitano generale , Valtellina. Tresivio.....	394
<i>vicario</i>	394
CARONA	
<i>comune di Carona</i>	75
CASPOGGIO	
<i>comune di Caspoggio</i>	76
castellano , Valtellina. Tresivio.....	394
castellano , contado di Chiavenna. Chiavenna.....	97
castellano della valle di Chiavenna , contado di Chiavenna. Chiavenna.....	97
castellanza di Teglio , Teglio.....	355
<i>podestà (sec. XII - 1512). vicario</i>	356
CASTELLO DELL'ACQUA	
<i>comune di Castello dell'Acqua (1816 - 1818)</i>	77
<i>comune di Castello dell'Acqua (1858 - 1859)</i>	78
Castiglione di sotto v. Castione	
CASTIONE	
<i>comune di Castione (sec. XIII - 1797)</i>	79
<i>comune di Castione (1798 - 1809)</i>	80
<i>distretto di Castione</i>	82
<i>comune di Castione (1816 - 1859)</i>	81
Castione Andevenno v. Castione	
CEDRASCO	
<i>comune di Cedrasco (1442 - 1797)</i>	83
<i>comune di Cedrasco (1798 - 1809)</i>	84
<i>comune di Cedrasco (1816 - 1859)</i>	85
cericatori per l'elemosina dei morti , ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.....	166
CERCINO	
<i>comune di Cercino (sec. XIV - 1797)</i>	86
<i>comune di Cercino (1798 - 1809)</i>	87
<i>comune di Cercino (1816 - 1859)</i>	88
Cerzuno v. Cercino	
Cexinum v. Cino	
CHIAVENNA	
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). assemblea dei vicini</i>	90
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio di quartiere</i>	90
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio di vicinanza. consigliere della vicinanza</i>	90
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio di vicinanza. console di vicinanza</i>	90

<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio di vicinanza.</i>	
<i>esattori delle vicinanze.</i>	90
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale. cancelliere.</i>	91
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>consiglio ordinario segreto. giunta straordinaria.</i>	92
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. deputato alle strade.</i>	93
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. custode dell'orologio.</i>	93
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici.</i>	
<i>bollatore delle stadere.</i>	93
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. faiso.</i>	93
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. servitori del comune.</i>	93
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. ufficiali delle strade.</i>	93
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>consiglio ordinario segreto. stimatori.</i>	92
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>consiglio ordinario segreto. deputati alla revisione dei conti.</i>	92
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>consiglio ordinario segreto. deputati ai minori.</i>	92
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale. console.</i>	94
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>console di giustizia.</i>	91
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>deputato del consiglio ordinario segreto.</i>	91
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>giunta ordinaria.</i>	91
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>incantatore dei dazi.</i>	91
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale. notaio.</i>	91
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>provvisionario.</i>	91
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale. sindaco.</i>	91
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consiglio generale.</i>	
<i>uomini di consiglio.</i>	91
<i>comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). consoli.</i>	90
<i>pieve di Chiavenna.</i>	105
<i>contado di Chiavenna. castellano.</i>	97
<i>contado di Chiavenna. castellano della valle di Chiavenna.</i>	97
<i>contado di Chiavenna. consiglio del savio.</i>	97
<i>contado di Chiavenna. consiglio di contado.</i>	97
<i>contado di Chiavenna. giurisdizione di Chiavenna. commissario. fiscale.</i>	98
<i>contado di Chiavenna. giurisdizione di Chiavenna. commissario. assessore.</i>	98
<i>contado di Chiavenna. giurisdizione di Chiavenna. commissario.</i>	
<i>servitori del commissario.</i>	98
<i>contado di Chiavenna. giurisdizione di Chiavenna.</i>	
<i>consiglio di giurisdizione criminale.</i>	98
<i>contado di Chiavenna. giurisdizione di Chiavenna.</i>	
<i>consiglio di giurisdizione civile.</i>	98
<i>contado di Chiavenna. giurisdizione di Chiavenna.</i>	
<i>delegati loco dominorum.</i>	98
<i>contado di Chiavenna. giurisdizione di Chiavenna.</i>	
<i>presidente dei sindacatori.</i>	98
<i>contado di Chiavenna. giurisdizione di Chiavenna. sindacatori.</i>	98
<i>contado di Chiavenna. podestà.</i>	97
<i>contado di Chiavenna. vicario del podestà.</i>	97
<i>comune di Chiavenna (1798 - 1815).</i>	95
<i>distretto di Chiavenna (1798 marzo 27 - 1798 ottobre 1).</i>	99
<i>distretto II di Chiavenna.</i>	100
<i>governo provvisorio. amministrazione provinciale provvisoria.</i>	
<i>commissione di governo.</i>	104
<i>governo provvisorio. amministrazione provinciale provvisoria.</i>	
<i>commissario di Valle.</i>	104
<i>distretto di Chiavenna (1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7).</i>	101
<i>cantone VI di Chiavenna.</i>	89
<i>comune di Chiavenna (1816 - 1859).</i>	96
<i>distretto VII di Chiavenna.</i>	102
<i>distretto IV di Chiavenna.</i>	103
CHIESA	
<i>comune di Chiesa.</i>	106
Chiesa in Valmalenco v. Chiesa	
CHIURO	
<i>comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). consigli di quadra.</i>	108
<i>comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità.</i>	
<i>agenti di comunità. cancelliere.</i>	109
<i>comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità.</i>	
<i>agenti di comunità. campari.</i>	109
<i>comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità.</i>	
<i>agenti di comunità. stimatori.</i>	109
<i>comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità.</i>	
<i>agenti di comunità. servitore.</i>	109
<i>comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità.</i>	
<i>agenti di comunità. esattori.</i>	109
<i>comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità. decano.</i>	110
<i>comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). milizia della comunità.</i>	108
<i>comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). podestà.</i>	108
<i>comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). sindaci delle quadre.</i>	108
<i>commissario ducale.</i>	107
<i>tribunale di giustizia.</i>	113
<i>comune di Chiuro (1798 - 1815).</i>	111
<i>comune di Chiuro (1816 - 1859).</i>	112
cimadenti. ufficiali di comunità. consiglio di comunità.	
<i>comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.</i>	302
CINO	
<i>comune di Cino (sec. XIV - 1797).</i>	114
<i>giudice.</i>	117
<i>comune di Cino (1798 - 1809).</i>	115
<i>comune di Cino (1816 - 1859).</i>	116
Cinzino v. Cino	
CIVO	
<i>comune di Civo (sec. XIV - 1797). universitas nobilium. console.</i>	118
<i>comune di Civo (sec. XIV - 1797). universitas populi. procuratori.</i>	118
<i>comune di Civo (sec. XIV - 1797). universitas populi. sindaci.</i>	118
<i>comune di Civo (1798 - 1815).</i>	119
<i>comune di Civo (1816 - 1859).</i>	120
Clavenna v. Chiavenna	
Cleven v. Chiavenna	
Clivio v. Civo	
Clivium v. Civo	
Clure v. Chiuro	
collegio dei V dottori. consiglio reggente. Valtellina. Sondrio.	341
COLORINA	
<i>comune di Colorina (1513 - 1797).</i>	121
<i>comune di Colorina (1798 - 1809).</i>	122
<i>comune di Colorina (1816 - 1859).</i>	123
comitato consultivo. Ponte.	269
comitato di cassazione. Ponte.	271
comitato di giustizia. Albosaggia.	8
comitato di giustizia. Ardenno.	16
comitato di giustizia. Berbenno.	26
comitato di giustizia. Cosio.	125
comitato di giustizia. Fusine.	146
comitato di giustizia. Mello.	209
comitato di giustizia. Morbegno.	228
comitato di giustizia. Pedesina.	246
comitato di giustizia. Postalesio.	280
comitato di giustizia. Rasura.	292
comitato di giustizia. Talamona.	348
comitato di giustizia. Traona.	383
comitato di giustizia civile e criminale. Sondrio.	321
comitato di giustizia civile e criminale. Tirano.	367
comitato di stato. Sondrio.	320
comitato di voto. Tirano.	366
comitato esecutivo criminale. Ponte.	270
comitato provvisorio di vigilanza e corrispondenza.	
<i>Sondrio.</i>	322
commissari. podestà. baliaggio. Sondalo.	316
commissari. podestà. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	195
commissari alle strade. ufficiali del comune. vicinanza.	
<i>comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.</i>	350
commissari delle strade. incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto.	
<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.</i>	261
commissario. giurisdizione di Chiavenna. contado di Chiavenna.	
<i>Chiavenna.</i>	98
<i>assessore.</i>	98
<i>fiscale.</i>	98
<i>servitori del commissario.</i>	98
commissario di Valle. amministrazione provinciale provvisoria.	
<i>governo provvisorio. Chiavenna.</i>	104
commissario ducale. Chiuro.	107
commissione di governo. amministrazione provinciale provvisoria.	
<i>governo provvisorio. Chiavenna.</i>	104
compratore. incaricati del comune. consiglio dei XII.	
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.</i>	370
compratori. ufficiali di taverna. consilium populi.	
<i>comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.</i>	49
comune di Acqua (sec. XV - 1797). Acqua.	1
comune di Acqua (1798 - 1809). Acqua.	2
comune di Acqua (1816 - 1859). Acqua.	3
comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). Albaredo.	4
<i>caneparo.</i>	4
<i>consiglio generale.</i>	4
<i>console.</i>	4
<i>custodi.</i>	4
<i>sindaci della chiesa di San Rocco.</i>	4
comune di Albaredo (1798 - 1809). Albaredo.	5
comune di Albaredo (1816 - 1859). Albaredo.	6
comune di Albosaggia (sec. XV - 1797). Albosaggia.	9
comune di Albosaggia (1798 - 1815). Albosaggia.	10
comune di Albosaggia (1816 - 1859). Albosaggia.	11
comune di Andalo (1778 - 1797). Andalo.	12
comune di Andalo (1798 - 1809). Andalo.	13
comune di Andalo (1816 - 1859). Andalo.	14
comune di Aprica. Aprica.	15
comune di Ardenno (sec. XIV - 1797). Ardenno.	17
comune di Ardenno (1798 - 1815). Ardenno.	18
comune di Ardenno (1816 - 1859). Ardenno.	19
comune di Bema (sec. XIV - 1797). Bema.	22
comune di Bema (1798 - 1809). Bema.	23
comune di Bema (1816 - 1859). Bema.	24
comune di Berbenno (sec. XIV - 1797). Berbenno.	27
<i>consiglio generale.</i>	27
<i>console.</i>	27
<i>decani delle quadre.</i>	27
comune di Berbenno (1798 - 1815). Berbenno.	28
comune di Berbenno (1816 - 1859). Berbenno.	29

comune di Bianzone (sec. XIV - 1797) , Bianzone.	31	comune di Campodolcino , Campodolcino.	70
<i>consigliere di contrada</i>	31	comune di Campovico (sec. XIII - 1797) , Campovico.	71
<i>consiglio di comunità, deputati alle chiese</i>	32	<i>sindaco</i>	71
<i>consiglio di comunità, ufficiali di comunità, accoladri</i>	33	comune di Campovico (1798 - 1809) , Campovico.	72
<i>consiglio di comunità, ufficiali di comunità, arbostari</i>	33	comune di Campovico (1816 - 1859) , Campovico.	73
<i>consiglio di comunità, ufficiali di comunità, esattori</i>	33	comune di Carona , Carona.	75
<i>consiglio di comunità, ufficiali di comunità, inaquadori</i>	33	comune di Caspoggio , Caspoggio.	76
<i>consiglio di comunità, ufficiali di comunità, saltari</i>	33	comune di Castello dell'Acqua (1816 - 1818) , Castello dell'Acqua.	77
<i>consiglio di comunità, ufficiali di comunità, servitori</i>	33	comune di Castello dell'Acqua (1858 - 1859) , Castello dell'Acqua.	78
<i>consiglio di comunità, ufficiali di comunità, stimatori</i>	33	comune di Castione (sec. XIII - 1797) , Castione.	79
<i>sindaci di contrada</i>	31	comune di Castione (1798 - 1809) , Castione.	80
<i>vicinanza, decano</i>	34	comune di Castione (1816 - 1859) , Castione.	81
<i>vicinanza, direttore di comunità</i>	34	comune di Cedrasco (1442 - 1797) , Cedrasco.	83
<i>vicinanza, notaio</i>	34	comune di Cedrasco (1798 - 1809) , Cedrasco.	84
<i>vicinanza, procuratore</i>	34	comune di Cedrasco (1816 - 1859) , Cedrasco.	85
comune di Bianzone (1798 - 1809) , Bianzone.	35	comune di Cercino (sec. XIV - 1797) , Cercino.	86
comune di Bianzone (1816 - 1859) , Bianzone.	36	comune di Cercino (1798 - 1809) , Cercino.	87
comune di Boalzo , Boalzo.	37	comune di Cercino (1816 - 1859) , Cercino.	88
comune di Boffetto (sec. XV - 1797) , Boffetto.	38	comune di Chiavenna (sec. XI - 1797) , Chiavenna.	90
<i>consiglieri</i>	38	<i>assemblea dei vicini</i>	90
<i>consiglio</i>	38	<i>consiglio di quartiere</i>	90
<i>decano</i>	38	<i>consiglio di vicinanza, consigliere della vicinanza</i>	90
<i>deputati</i>	38	<i>consiglio di vicinanza, console di vicinanza</i>	90
comune di Boffetto (1798 - 1815) , Boffetto.	39	<i>consiglio di vicinanza, esattori delle vicinanze</i>	90
comune di Boffetto (1816 - 1859) , Boffetto.	40	<i>consiglio generale, cancelliere</i>	91
comune di Bormio (sec. XII - 1797) , Bormio.	42	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto, deputati ai minori</i>	92
<i>consilium magnum</i>	43	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto</i>	92
<i>consilium populi, cancellieri di comunità</i>	44	<i>deputati alla revisione dei conti</i>	92
<i>consilium populi, caneparo degli attrezzi</i>	44	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto, giunta straordinaria</i>	92
<i>consilium populi, caneparo delle carte</i>	44	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto, servitori pubblici</i>	93
<i>consilium populi, caneparo maggiore</i>	45	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto</i>	92
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune, esaminatori</i>	47	<i>deputato alle strade</i>	93
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune, stimatori</i>	47	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto, servitori pubblici</i>	93
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	<i>custode dell'orologio</i>	93
<i>caneparo delle biade</i>	47	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto, servitori pubblici</i>	93
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	<i>bollatore delle staderie</i>	93
<i>deputato dei monti</i>	47	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto, servitori pubblici</i>	93
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	<i>faiso</i>	93
<i>deputato dei boschi</i>	47	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto, servitori pubblici</i>	93
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	<i>servitori del comune</i>	93
<i>aguadri dei boschi</i>	47	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto, servitori pubblici</i>	93
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	<i>ufficiali delle strade</i>	93
<i>deputato dei vasivi</i>	47	<i>consiglio generale, consiglio ordinario segreto, stimatori</i>	92
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune, agrimensori</i>	47	<i>consiglio generale, console</i>	94
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	<i>consiglio generale, console di giustizia</i>	91
<i>esattore della fabbrica dei Santi Gervasio e Protasio</i>	47	<i>consiglio generale, deputato del consiglio ordinario segreto</i>	91
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	<i>consiglio generale, giunta ordinaria</i>	91
<i>esattore del consorzio dei padri gesuiti</i>	47	<i>consiglio generale, incantatore dei dazi</i>	91
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune, decimari</i>	47	<i>consiglio generale, notaio</i>	91
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	<i>consiglio generale, provvisionario</i>	91
<i>servitori del comune</i>	47	<i>consiglio generale, sindaco</i>	91
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune, phisicus</i>	47	<i>consiglio generale, uomini di consiglio</i>	91
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	<i>consoli</i>	90
<i>rettore degli scolari</i>	47	comune di Chiavenna (1798 - 1815) , Chiavenna.	95
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	comune di Chiavenna (1816 - 1859) , Chiavenna.	96
<i>apatori viarum</i>	47	comune di Chiesa , Chiesa.	106
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	comune di Chiuro (sec. XIII - 1797) , Chiuro.	108
<i>barbitonsore</i>	47	<i>consigli di quadra</i>	108
<i>consilium populi, consiglio ordinario, ufficiali del comune</i>	47	<i>consiglio di comunità, agenti di comunità, campari</i>	109
<i>custode della torre delle ore</i>	47	<i>consiglio di comunità, agenti di comunità, cancelliere</i>	109
<i>consilium populi, deputati a sentenza</i>	44	<i>consiglio di comunità, agenti di comunità, esattori</i>	109
<i>consilium populi, difensori degli statuti</i>	44	<i>consiglio di comunità, agenti di comunità, servitore</i>	109
<i>consilium populi, domini causidici</i>	44	<i>consiglio di comunità, agenti di comunità, stimatori</i>	109
<i>consilium populi, esecutori delle esamazioni</i>	44	<i>consiglio di comunità, decano</i>	110
<i>consilium populi, giudici</i>	44	<i>milizia della comunità</i>	108
<i>consilium populi, milizia del comune</i>	44	<i>podestà</i>	108
<i>consilium populi, procuratori</i>	44	<i>sindaci delle quadre</i>	108
<i>consilium populi, reggenti</i>	48	comune di Chiuro (1798 - 1815) , Chiuro.	111
<i>consilium populi, revisori dei conti</i>	44	comune di Chiuro (1816 - 1859) , Chiuro.	112
<i>consilium populi, tribunale civile (sec. XIV - 1797)</i>	44	comune di Cino (sec. XIV - 1797) , Cino.	114
<i>consilium populi, ufficiali di taverna, cancelliere</i>	49	comune di Cino (1798 - 1809) , Cino.	115
<i>consilium populi, ufficiali di taverna, caneparo</i>	49	comune di Cino (1816 - 1859) , Cino.	116
<i>consilium populi, ufficiali di taverna, compratori</i>	49	comune di Civo (sec. XIV - 1797) , Civo.	118
<i>consilium populi, ufficiali di taverna, misuratori</i>	49	<i>universitas nobilium, console</i>	118
<i>consilium populi, ufficiali di taverna, ufficiali</i>	49	<i>universitas populi, procuratori</i>	118
<i>decano</i>	42	<i>universitas populi, sindaci</i>	118
<i>podestà</i>	50	comune di Civo (1798 - 1815) , Civo.	119
comune di Bormio (1798 - 1815) , Bormio.	51	comune di Civo (1816 - 1859) , Civo.	120
comune di Bormio (1816 - 1859) , Bormio.	52	comune di Colorina (1513 - 1797) , Colorina.	121
comune di Buglio (sec. XIV - 1797) , Buglio.	61	comune di Colorina (1798 - 1809) , Colorina.	122
<i>consiglio</i>	61	comune di Colorina (1816 - 1859) , Colorina.	123
<i>console</i>	61	comune di Coseto , Coseto.	124
comune di Buglio (1798 - 1809) , Buglio.	62	comune di Cosio (sec. XIV - 1797) , Cosio.	126
comune di Buglio (1816 - 1859) , Buglio.	63	comune di Cosio (1798 - 1815) , Cosio.	127
comune di Caiolo (sec. XIV - 1797) , Caiolo.	64	comune di Cosio (1816 - 1859) , Cosio.	128
<i>vicinanza, canepari</i>	64	comune di Dazio (sec. XIV - 1797) , Dazio.	129
<i>vicinanza, consiglio</i>	64	comune di Dazio (1798 - 1809) , Dazio.	130
<i>vicinanza, decano</i>	64	comune di Dazio (1816 - 1859) , Dazio.	131
<i>vicinanza, messi</i>	64	comune di Delebio (1204 - 1797) , Delebio.	132
<i>vicinanza, notaio</i>	64	comune di Delebio (1798 - 1815) , Delebio.	133
<i>vicinanza, procuratori</i>	64	comune di Delebio (1816 - 1859) , Delebio.	134
<i>vicinanza, servitore</i>	64	comune di Dubino (sec. XIV - 1797) , Dubino.	136
comune di Caiolo (1798 - 1809) , Caiolo.	65	comune di Dubino (1798 - 1815) , Dubino.	137
comune di Caiolo (1816 - 1859) , Caiolo.	66	comune di Dubino (1816 - 1859) , Dubino.	138
comune di Campedello , Campedello.	67		
comune di Campo , Campo.	69		
comune di Campo Tartano , Tartano.	354		

comune di Faedo (sec. XV - 1797). Faedo.	139
comune di Faedo (1798 - 1809). Faedo.	140
comune di Faedo (1816 - 1859). Faedo.	141
comune di Forcola (sec. XIV - 1797). Forcola.	142
comune di Forcola (1798 - 1809). Forcola.	143
comune di Forcola (1816 - 1859). Forcola.	144
comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.	147
<i>assemblea di quadra. esattori delle quadre.</i>	148
<i>assemblea di quadra. sindaci delle quadre.</i>	148
<i>consiglio di comunità.</i>	149
<i>vicinanza. alfiere.</i>	150
<i>vicinanza. cancelliere.</i>	150
<i>vicinanza. decano. incaricati di comunità. camparo.</i>	152
<i>vicinanza. decano. incaricati di comunità. servitore.</i>	152
<i>vicinanza. decano. incaricati di comunità. stimatori.</i>	152
<i>vicinanza. deputato.</i>	153
<i>vicinanza. nunzio.</i>	150
comune di Fusine (1798 - 1815). Fusine.	154
comune di Fusine (1816 - 1859). Fusine.	155
comune di Gerola (sec. XIII - 1797). Gerola.	157
<i>assemblea generale. consoli.</i>	157
<i>assemblea generale. ufficiali di comunità. campari.</i>	157
<i>assemblea generale. ufficiali di comunità. consiglieri.</i>	157
<i>assemblea generale. ufficiali di comunità. notaio.</i>	157
<i>assemblea generale. ufficiali di comunità. sindaci della chiesa.</i>	157
<i>assemblea generale. ufficiali di comunità. stimatori.</i>	157
comune di Gerola (1798 - 1815). Gerola.	158
comune di Gerola (1816 - 1859). Gerola.	159
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	161
<i>consiglio di giunta.</i>	162
<i>consiglio di quartiere.</i>	163
<i>consiglio generale.</i>	164
<i>consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.</i>	166
<i>cercatori per l'elemosina dei morti.</i>	166
<i>consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.</i>	166
<i>messo di San Martino.</i>	166
<i>consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.</i>	166
<i>messo di Sant'Antonio.</i>	166
<i>consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.</i>	166
<i>messo di Santa Maria.</i>	166
<i>consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.</i>	166
<i>messo della dottrina cristiana.</i>	166
<i>consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.</i>	166
<i>messo della confraternita dell'Immacolata Concezione.</i>	166
<i>consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.</i>	166
<i>sindaci di San Martino.</i>	166
<i>consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.</i>	166
<i>tesoriere della confraternita del Santo Rosario.</i>	166
<i>consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.</i>	166
<i>tesoriere della confraternita del Santissimo.</i>	166
<i>consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.</i>	166
<i>tesoriere generale dei defunti.</i>	166
<i>consiglio ordinario. ufficiali di comunità. campari.</i>	167
<i>consiglio ordinario. ufficiali di comunità. cancelliere.</i>	167
<i>consiglio ordinario. ufficiali di comunità. deputati agli acquedotti.</i>	167
<i>consiglio ordinario. ufficiali di comunità. deputati alle strade.</i>	167
<i>consiglio ordinario. ufficiali di comunità. deputati alle voghe.</i>	167
<i>consiglio ordinario. ufficiali di comunità. provisionari del pane.</i>	167
<i>consiglio ordinario. ufficiali di comunità. stimatori.</i>	167
<i>console.</i>	168
comune di Gordona (1798 - 1815). Gordona.	169
comune di Gordona (1816 - 1859). Gordona.	170
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	172
<i>vicinanza. consiglio allargato.</i>	173
<i>vicinanza. consiglio di comunità. decano. archivista.</i>	175
<i>vicinanza. consiglio di comunità. decano. attuario.</i>	175
<i>vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. accolladori.</i>	176
<i>vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. canepario.</i>	176
<i>vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. esattore.</i>	176
<i>vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. saltario.</i>	176
<i>vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità.</i>	176
<i>sindaco del capitolo delle elemosine.</i>	176
<i>vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità.</i>	176
<i>sindaci del monte di pietà.</i>	176
<i>vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità.</i>	176
<i>soprasindaco del monte di pietà.</i>	176
<i>vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. stimatori.</i>	176
<i>vicinanza. consiliari. sindaci.</i>	173
<i>vicinanza. uomini di consiglio.</i>	173
comune di Grosio (1798 - 1815). Grosio.	177
comune di Grosio (1816 - 1859). Grosio.	178
comune di Grosotto (sec. XIII - 1797). Grosotto.	179
<i>vicinanza. consiglio.</i>	179
<i>vicinanza. decano.</i>	179
comune di Grosotto (1798 - 1809). Grosotto.	180
comune di Grosotto (1816 - 1859). Grosotto.	181
comune di Isola. Isola.	182
comune di Lanzada. Lanzada.	183
comune di Livigno. Livigno.	184
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	192
<i>agenti di contrada.</i>	192
<i>consiglio. agenti di comunità. arbostari.</i>	192
<i>consiglio. agenti di comunità. attuario.</i>	192
<i>consiglio. agenti di comunità. canepari.</i>	192
<i>consiglio. agenti di comunità. deputati alle chiese.</i>	192
<i>consiglio. agenti di comunità. saltari.</i>	192
<i>consiglio. agenti di comunità. stimatori.</i>	192
<i>consiglio. consiglieri.</i>	192
<i>consiglio. procuratori.</i>	192
<i>consiglio. sindaci.</i>	192
<i>decano.</i>	192
<i>podestà. commissari.</i>	195
<i>podestà. luogotenenti.</i>	195
<i>vicinanza.</i>	192
comune di Lovero (1798 - 1809). Lovero.	193
comune di Lovero (1816 - 1859). Lovero.	194
comune di Malenco. Valmalenco.	408
comune di Mantello (sec. XIV - 1797). Mantello.	196
comune di Mantello (1798 - 1809). Mantello.	197
comune di Mantello (1816 - 1859). Mantello.	198
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.	200
<i>consiglio di comunità. consiglieri.</i>	201
<i>consiglio di comunità. decano.</i>	202
<i>consiglio di comunità. sindaci delle quadre.</i>	201
<i>consiglio di comunità. ufficiali di comunità.</i>	203
<i>deputati del Monte di pietà.</i>	203
<i>consiglio di comunità. ufficiali di comunità. esattori.</i>	203
<i>consiglio di comunità. ufficiali di comunità. notaio.</i>	203
<i>consiglio di comunità. ufficiali di comunità.</i>	203
<i>provisionari del capitolo dell'elemosina.</i>	203
<i>consiglio di comunità. ufficiali di comunità. saltari.</i>	203
<i>consiglio di comunità. ufficiali di comunità. stimatori.</i>	203
comune di Mazzo (1798 - 1815). Mazzo.	204
comune di Mazzo (1816 - 1859). Mazzo.	205
comune di Mello (sec. XIV - 1797). Mello.	210
comune di Mello (1798 - 1809). Mello.	211
comune di Mello (1816 - 1859). Mello.	212
comune di Menarola (1756 - 1797). Menarola.	213
comune di Menarola (1807 - 1809). Menarola.	214
comune di Menarola (1816 - 1859). Menarola.	215
comune di Mese (sec. XIV - 1797). Mese.	216
<i>consiglio della comunità.</i>	216
comune di Mese (1798 - 1809). Mese.	217
comune di Mese (1816 - 1859). Mese.	218
comune di Monastero. Monastero.	219
comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.	221
<i>consigli di quadra. decano di quadra.</i>	221
<i>consigli di quadra. esattori di quadra.</i>	221
<i>consiglio di comunità. decano.</i>	223
<i>consiglio di comunità. ufficiali di comunità. camparo.</i>	224
<i>consiglio di comunità. ufficiali di comunità. notaio.</i>	224
<i>consiglio di comunità. ufficiali di comunità. procuratore.</i>	224
<i>consiglio di comunità. ufficiali di comunità. servitore pubblico.</i>	224
comune di Montagna (1798 - 1809). Montagna.	225
comune di Montagna (1816 - 1859). Montagna.	226
comune di Morbegno (sec. XIII - 1797). Morbegno.	229
<i>consiglio.</i>	229
<i>maestro.</i>	229
<i>milizia del comune.</i>	229
<i>sindaci (sec. XV - 1797).</i>	229
comune di Morbegno (1798 - 1815). Morbegno.	230
comune di Morbegno (1816 - 1859). Morbegno.	231
comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	240
<i>consiglio. ufficiali di comunità. provisionario.</i>	242
<i>consiglio. ufficiali di comunità. scoditore del dazio stradale.</i>	242
<i>consiglio. ufficiali di comunità. stimatore.</i>	242
<i>consiglio di cantone. sindaci dei morti.</i>	240
<i>sindaci della chiesa.</i>	240
<i>vicinanza. campari di cantone.</i>	240
<i>vicinanza. sindaci di cantone. console del comune.</i>	240
comune di Novate (1798 - 1815). Novate.	243
comune di Novate (1816 - 1859). Novate.	244
comune di Pedesina (sec. XIV - 1797). Pedesina.	247
comune di Pedesina (1798 - 1809). Pedesina.	248
comune di Pedesina (1816 - 1859). Pedesina.	249
comune di Pendolasco. Pendolasco.	250
comune di Piantedo (sec. XVI - 1797). Piantedo.	251
<i>sindaci.</i>	251
comune di Piantedo (1798 - 1809). Piantedo.	252
comune di Piantedo (1816 - 1859). Piantedo.	253
comune di Piateda (sec. XIV - 1797). Piateda.	254
comune di Piateda (1798 - 1809). Piateda.	255
comune di Piateda (1816 - 1859). Piateda.	256
comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	257
<i>consiglio.</i>	257
<i>consiglio di giunta.</i>	257
<i>consiglio di vicinanza. capi della vicinanza.</i>	257
<i>consiglio di vicinanza. deputati della vicinanza.</i>	257
<i>consiglio di vicinanza. esattori delle vicinanze.</i>	257
<i>consiglio generale.</i>	258
<i>consiglio ordinario segreto. abbozzatori dei dazi.</i>	260
<i>consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità.</i>	261
<i>aggiustatore dei pesi e delle misure.</i>	261
<i>consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. campari.</i>	261
<i>consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. cancelliere.</i>	261
<i>consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. canepari.</i>	261
<i>consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità.</i>	261
<i>commissari delle strade.</i>	261
<i>consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità.</i>	261
<i>deputati alla revisione dei conti.</i>	261

consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. deputati dell'estimo.	261	consiglio di comunità. ufficiali di comunità. caneparo.	313
consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. deputato alla sanità.	261	consiglio di comunità. ufficiali di comunità. gubernatori della scuola della Madonna.	313
consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. deputato della Rovina.	261	consiglio di comunità. ufficiali di comunità. saltari.	313
consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. esattori.	261	consiglio di comunità. ufficiali di comunità. saltari della coltura.	313
consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. provisionari.	261	consiglio di comunità. ufficiali di comunità. stimatori.	313
consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. revisori dei conti.	261	comune di Sernio (1798 - 1809) , Sernio.	314
consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. servitore pubblico.	261	comune di Sernio (1816 - 1859) , Sernio.	315
consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. sindaci dell'ospedale dei poveri.	261	comune di Sondalo (sec. XII - 1797) , Sondalo.	317
console (sec. XII).	257	consiglio di comunità. decano.	317
console (sec. XVII - 1797).	262	consiglio di comunità. ufficiali di comunità. guardie comunali.	317
deputati della comunità.	257	consiglio di comunità. ufficiali di comunità. notaio.	317
giudice.	257	consiglio di comunità. ufficiali di comunità. procuratori.	317
sindaco.	257	consiglio di comunità. ufficiali di comunità. servitore.	317
comune di Piuro (1798 - 1815) , Piuro.	263	consiglio di comunità. ufficiali di comunità. sindaci.	317
comune di Piuro (1816 - 1859) , Piuro.	264	comune di Sondalo (1798 - 1815) , Sondalo.	318
comune di Polaggia , Polaggia.	266	comune di Sondalo (1816 - 1859) , Sondalo.	319
comune di Ponte (sec. XIII - 1797) , Ponte.	272	comune di Sondrio (sec. XIII - 1797) , Sondrio.	323
decani.	272	consigli di quadra. deputati al monte di pietà.	323
decani delle quadre.	272	consigli di quadra. deputati alla canepa dei poveri di Cristo.	323
deputati delle quadre.	272	consigli di quadra. deputati alla fabbrica del ponte sul Mallero.	323
comune di Ponte (1798 - 1815) , Ponte.	273	consigli di quadra. esattori di quadra.	323
comune di Ponte (1816 - 1859) , Ponte.	274	consiglieri.	323
comune di Postalesio (sec. XIV - 1797) , Postalesio.	281	consiglio di comunità. agenti di comunità. campari.	325
consigliere di contrada.	281	consiglio di comunità. agenti di comunità. cancelliere (sec. XV - 1797).	325
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. camparo.	281	consiglio di comunità. agenti di comunità. caneparo.	325
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. cancelliere.	281	consiglio di comunità. agenti di comunità. saltari.	325
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. caneparo.	281	consiglio di comunità. agenti di comunità. servitore del comune.	325
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. deputato degli estimi.	281	consiglio di comunità. agenti di comunità. stimatori.	325
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. procuratori.	281	decano.	326
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. servitore.	281	deputati.	323
sindaci delle quadre.	281	vicinanza degli artigiani. consiglio della quadra degli artigiani.	323
vicinanza. consiglieri.	281	vicinanza degli artigiani. decano degli artigiani.	323
vicinanza. decano.	281	vicinanza dei nobili. consiglio della quadra dei nobili.	323
comune di Postalesio (1798 - 1809) , Postalesio.	282	vicinanza dei nobili. decano dei nobili.	323
comune di Postalesio (1816 - 1859) , Postalesio.	283	vicinanza dei vicini. consiglio della quadra dei vicini.	323
comune di Prata (sec. XIII - 1797) , Prata.	284	decano dei vicini.	323
consiglio di giunta.	285	comune di Sondrio (1798 - 1815) , Sondrio.	327
consiglio generale.	286	comune di Sondrio (1816 - 1859) , Sondrio.	328
consiglio ordinario segreto. console (sec. XVI - 1797).	288	comune di Spriana , Spriana.	345
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. provisionari del pane.	289	comune di Stazzona (sec. XIII - sec. XV) , Stazzona.	346
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. stimatori.	289	comune di Stazzona (1816 - 1823) , Stazzona.	347
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. deputato alle strade.	289	comune di Talamona (sec. XIV - 1797) , Talamona.	349
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. campari.	289	console.	349
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. postari.	289	sindaco.	349
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. canepari delle liste.	289	vicinanza. consoli. ragionieri.	349
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. servitore del console.	289	vicinanza. sindaci.	349
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. servitore del comune.	289	vicinanza. ufficiali del comune. campari.	350
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. scrittori.	289	vicinanza. ufficiali del comune. canepari.	350
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. sindaci di chiesa.	289	vicinanza. ufficiali del comune. commissari alle strade.	350
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. sindaci dei defunti.	289	vicinanza. ufficiali del comune. custolo della chiesa di Santa Maria.	350
consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. sottopriori delle confraternite.	289	vicinanza. ufficiali del comune. deputati al riparo del torrente Roncaiola.	350
console (sec. XIII).	284	vicinanza. ufficiali del comune. giudici alle vettovglie.	350
comune di Prata (1798 - 1809) , Prata.	290	vicinanza. ufficiali del comune. notaio.	350
comune di Prata (1816 - 1859) , Prata.	291	vicinanza. ufficiali del comune. saltari.	350
comune di Rasura (sec. XIV - 1797) , Rasura.	293	vicinanza. ufficiali del comune. sindaci dei poveri di Cristo.	350
comune di Rasura (1798 - 1809) , Rasura.	294	vicinanza. ufficiali del comune. stimatori.	350
comune di Rasura (1816 - 1859) , Rasura.	295	comune di Talamona (1798 - 1815) , Talamona.	351
comune di Rogolo (1616 - 1797) , Rogolo.	296	comune di Talamona (1816 - 1859) , Talamona.	352
consiglio. deputati.	296	comune di Tartano , Tartano.	353
consiglio generale. canepari.	296	comune di Teglio (sec. XII - 1797) , Teglio.	357
consiglio generale. console.	296	consiglio di credenza. ufficiali del comune. ambasciatori.	358
comune di Rogolo (1798 - 1809) , Rogolo.	297	consiglio di credenza. ufficiali del comune. banditori.	358
comune di Rogolo (1816 - 1859) , Rogolo.	298	consiglio di credenza. ufficiali del comune. consiglieri.	358
comune di Samolaco (sec. XIV - 1797) , Samolaco.	300	consiglio di credenza. ufficiali del comune. pesatori del pane.	358
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. campari.	302	consiglio di credenza. ufficiali del comune. saltari.	358
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. canepari.	302	consiglio di credenza. ufficiali del comune. stimatori.	358
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. cimadenti.	302	consiglio generale. accoladri.	359
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. deputati alle strade.	302	consiglio generale. canepari.	357
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. priori delle scuole.	302	decani.	357
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. provisionari.	302	vicinanza di contrada. consoli. notaio.	357
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. sindaci delle chiese.	302	vicinanza di contrada. consoli. procuratore del comune.	357
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. stimatori.	302	comune di Teglio (1798 - 1815) , Teglio.	360
consiglio generale. console.	304	comune di Teglio (1816 - 1859) , Teglio.	361
comune di Samolaco (1798 - 1815) , Samolaco.	305	comune di Tirano (sec. XII - 1797) , Tirano.	368
comune di Samolaco (1816 - 1859) , Samolaco.	306	consiglio dei XII. incaricati del comune. amministratori dei lasciti.	370
comune di San Giacomo , San Giacomo.	308	consiglio dei XII. incaricati del comune. arbostari.	370
comune di San Giacomo , San Giacomo di Teglio.	309	consiglio dei XII. incaricati del comune. caneparo del vino.	370
comune di Sernio (sec. XIV - 1797) , Sernio.	310	consiglio dei XII. incaricati del comune. caneparo delle taglie.	370
consiglio di comunità. consiglieri.	311	consiglio dei XII. incaricati del comune. capitano della milizia.	370
consiglio di comunità. decano.	312	consiglio dei XII. incaricati del comune. compratore.	370
consiglio di comunità. ufficiali di comunità. arbostaro.	313	consiglio dei XII. incaricati del comune. deputati alla fabbrica della chiesa della Madonna.	370
		consiglio dei XII. incaricati del comune. deputati alla sanità.	370
		consiglio dei XII. incaricati del comune. deputati alle chiese. rettore del santuario.	370
		consiglio dei XII. incaricati del comune. esattori.	370
		consiglio dei XII. incaricati del comune. incantatori.	370
		consiglio dei XII. incaricati del comune. notaio.	370
		consiglio dei XII. incaricati del comune. rettori del monte di pietà.	370
		consiglio dei XII. incaricati del comune. rettori dell'hospitale.	370
		consiglio dei XII. incaricati del comune. saltari.	370
		consiglio dei XII. incaricati del comune. servitori.	370
		consiglio dei XII. incaricati del comune. sovrastanti al legname.	370

<i>consiglio dei XII. incaricati del comune. sovrastanti alle scuole.</i>	370
<i>consiglio dei XII. incaricati del comune. sovrastanti dei fieni.</i>	370
<i>consiglio dei XII. incaricati del comune. stimatori.</i>	370
<i>consiglio dei XII. incaricati del comune. uomini di giudizio.</i>	370
<i>consiglio dei XXIV.</i>	368
<i>consiglio dei XXXVI. decano.</i>	371
<i>consiglio dei XXXVI. procuratore.</i>	371
<i>consiglio dei XXXVI. revisori dei conti.</i>	371
<i>consiglio dei XXXVI. sovrastanti al lavorero dell'Adda.</i>	371
<i>vicinanza.</i>	368
<i>vicinanza di contrada. consigliere.</i>	368
comune di Tirano (1798 - 1815). Tirano.	372
comune di Tirano (1816 - 1859). Tirano.	373
comune di Torre. Torre.	379
comune di Tovo (sec. XIV - 1797). Tovo.	380
<i>vicinanza. consiglieri.</i>	380
<i>vicinanza. decano.</i>	380
comune di Tovo (1798 - 1809). Tovo.	381
comune di Tovo (1816 - 1859). Tovo.	382
comune di Traona (sec. XII - 1797). Traona.	384
comune di Traona (1798 - 1815). Traona.	385
comune di Traona (1816 - 1859). Traona.	386
comune di Tresivio (sec. XII - 1797). Tresivio.	390
<i>console.</i>	390
comune di Tresivio (1798 - 1809). Tresivio.	391
comune di Tresivio (1816 - 1859). Tresivio.	392
comune di Val Masino (1785 - 1797). Valmasino.	410
comune di Val Masino (1798 - 1809). Valmasino.	411
comune di Val Masino (1816 - 1859). Valmasino.	412
comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). Val San Giacomo.	395
<i>consiglio di quartiere. consiglio generale. consiglio di valle.</i> <i>ministerale. console di quartiere.</i>	399
<i>consiglio di quartiere. consiglio generale. consiglio di valle.</i> <i>iusdicente.</i>	398
<i>consiglio di quartiere. consiglio generale. consiglio di valle.</i> <i>ufficiali di comunità. assistenti al criminale.</i>	400
<i>consiglio di quartiere. consiglio generale. consiglio di valle.</i> <i>ministerale. consiglieri di quartiere.</i>	399
<i>consiglio di quartiere. consiglio generale. consiglio di valle.</i> <i>ufficiali di comunità. servitore.</i>	400
<i>consiglio di quartiere. consiglio generale. consiglio di valle.</i> <i>ufficiali di comunità. vegheri.</i>	400
<i>consiglio di quartiere. consiglio generale. consiglio di valle.</i> <i>ufficiali di comunità. provisionari alle vettovaglie.</i>	400
<i>consiglio di quartiere. consiglio generale. consiglio di valle.</i> <i>ufficiali di comunità. consoli di giustizia.</i>	400
<i>consiglio di quartiere. stimatori.</i>	396
comune di Val San Giacomo (1798 - 1815). Val San Giacomo.	401
comune di Valdidentro. Valdidentro.	402
comune di Valdisotto. Valdisotto.	404
comune di Valfurva. Valfurva.	406
comune di Verceia (sec. XVIII - 1797). Verceia.	413
comune di Verceia (1807 - 1809). Verceia.	414
comune di Verceia (1816 - 1859). Verceia.	415
comune di Vervio (sec. XIV - 1797). Vervio.	416
comune di Vervio (1798 - 1809). Vervio.	417
comune di Vervio (1816 - 1859). Vervio.	418
comune di Villa (sec. XII - sec. XV). Villa di Tirano.	422
comune di Villa (1584 - 1797). Villa di Chiavenna.	419
comune di Villa (1798 - 1809). Villa di Chiavenna.	420
comune di Villa (1798 - 1815). Villa di Tirano.	427
comune di Villa (1816 - 1859). Villa di Chiavenna.	421
comune di Villa (1816 - 1859). Villa di Tirano.	428
comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.	423
<i>consiglio di comunità. decano.</i>	425
<i>consiglio di comunità. incaricati di comunità. arbostari.</i>	426
<i>consiglio di comunità. incaricati di comunità. attuario.</i>	426
<i>consiglio di comunità. incaricati di comunità. deputati alle chiese.</i>	426
<i>consiglio di comunità. incaricati di comunità. saltari.</i>	426
<i>consiglio di comunità. incaricati di comunità. servitore.</i>	426
<i>consiglio di comunità. incaricati di comunità. stimatori.</i>	426
<i>consiglio di comunità. incaricati di comunità.</i> <i>tenutari dei libri d'estimo.</i>	426
<i>consiglio di comunità. procuratori.</i>	424
<i>consiglio di comunità. sindaci.</i>	424
<i>vicinanza.</i>	423
comunità di Malenco. Valmalenco.	409
<i>assemblea di quadra.</i>	409
<i>cancelliere.</i>	409
<i>consigliere di quadra.</i>	409
<i>consiglio di valle. anziano.</i>	409
consigli di quadra. comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.	221
<i>decano di quadra.</i>	221
<i>esattori di quadra.</i>	221
consigli di quadra. comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.	108
consigli di quadra. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	323
<i>deputati al monte di pietà.</i>	323
<i>deputati alla canepa dei poveri di Cristo.</i>	323
<i>deputati alla fabbrica del ponte sul Mallero.</i>	323
<i>esattori di quadra.</i>	323
consigliere. vicinanza di contrada. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	368
consigliere della vicinanza. consiglio di vicinanza. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	90
consigliere di contrada. comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio. ..	281
consigliere di contrada. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.	31
consigliere di quadra. comunità di Malenco. Valmalenco.	409
consiglieri. consiglio di comunità. comune di Sernio (sec. XIV - 1797). Sernio.	311
consiglieri. ufficiali del comune. consiglio di credenza. comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	358
consiglieri. vicinanza. comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.	281
consiglieri. vicinanza di Val Furva. Valfurva.	407
consiglieri. vicinanza di Valle di dentro. Valdidentro.	403
consiglieri. vicinanza di Valle di sotto. Valdisotto.	405
consiglieri. comune di Boffetto (sec. XV - 1797). Boffetto.	38
consiglieri. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	323
consiglieri. vicinanza. comune di Tovo (sec. XIV - 1797). Tovo.	380
consiglieri. consiglio. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	192
consiglieri. consiglio di comunità. comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.	201
consiglieri. ufficiali di comunità. assemblea generale. comune di Gerola (sec. XIII - 1797). Gerola.	157
consiglieri di quartiere. ministerale. consiglio di valle. consiglio generale. consiglio di quartiere. comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). Val San Giacomo.	399
consiglio. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	257
consiglio. vicinanza. comune di Grosotto (sec. XIII - 1797). Grosotto.	179
consiglio. comune di Buglio (sec. XIV - 1797). Buglio.	61
consiglio. comune di Boffetto (sec. XV - 1797). Boffetto.	38
consiglio. vicinanza. comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). Caiolo.	64
consiglio. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	192
<i>agenti di comunità. arbostari.</i>	192
<i>agenti di comunità. attuario.</i>	192
<i>agenti di comunità. canepari.</i>	192
<i>agenti di comunità. deputati alle chiese.</i>	192
<i>agenti di comunità. saltari.</i>	192
<i>agenti di comunità. stimatori.</i>	192
<i>consiglieri.</i>	192
<i>procuratori.</i>	192
<i>sindaci.</i>	192
consiglio. comune di Morbegno (sec. XIII - 1797). Morbegno.	229
consiglio. comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	241
<i>ufficiali di comunità. provisionario.</i>	242
<i>ufficiali di comunità. scoditore del dazio stradale.</i>	242
<i>ufficiali di comunità. stimatore.</i>	242
consiglio. comune di Rogolo (1616 - 1797). Rogolo.	296
<i>deputati.</i>	296
consiglio allargato. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	173
consiglio dei savi. Valtellina. Tresivio.	394
<i>stimatori.</i>	394
consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	369
<i>incaricati del comune. amministratori dei lasciti.</i>	370
<i>incaricati del comune. arbostari.</i>	370
<i>incaricati del comune. caneparo del vino.</i>	370
<i>incaricati del comune. caneparo delle taglie.</i>	370
<i>incaricati del comune. capitano della milizia.</i>	370
<i>incaricati del comune. compratore.</i>	370
<i>incaricati del comune.</i> <i>deputati alla fabbrica della chiesa della Madonna.</i>	370
<i>incaricati del comune. deputati alla sanità.</i>	370
<i>incaricati del comune. deputati alle chiese. rettore del santuario.</i>	370
<i>incaricati del comune. esattori.</i>	370
<i>incaricati del comune. incantatori.</i>	370
<i>incaricati del comune. notaio.</i>	370
<i>incaricati del comune. rettori del monte di pietà.</i>	370
<i>incaricati del comune. rettori dell'hospitale.</i>	370
<i>incaricati del comune. saltari.</i>	370
<i>incaricati del comune. servitori.</i>	370
<i>incaricati del comune. sovrastanti al legname.</i>	370
<i>incaricati del comune. sovrastanti alle scuole.</i>	370
<i>incaricati del comune. sovrastanti dei fieni.</i>	370
<i>incaricati del comune. stimatori.</i>	370
<i>incaricati del comune. uomini di giudizio.</i>	370
consiglio dei XXIV. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	368
consiglio dei XXXVI. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	371
<i>decano.</i>	371
<i>procuratore.</i>	371
<i>revisori dei conti.</i>	371
<i>sovrastanti al lavorero dell'Adda.</i>	371
consiglio del savio. contado di Chiavenna. Chiavenna.	97
consiglio della comunità. comune di Mese (sec. XIV - 1797). Mese.	216
consiglio della quadra degli artigiani. vicinanza degli artigiani. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	323
consiglio della quadra dei nobili. vicinanza dei nobili. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	323
consiglio della quadra dei vicini. vicinanza dei vicini. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	323
<i>decano dei vicini.</i>	323
consiglio di cantone. comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	240
<i>sindaci dei morti.</i>	240
consiglio di comunità. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	174
<i>decano. archivista.</i>	175

<i>decano. attuario.</i>	175	<i>ufficiali del comune. banditori.</i>	358
<i>ufficiali di comunità. accolladori.</i>	176	<i>ufficiali del comune. consiglieri.</i>	358
<i>ufficiali di comunità. caneparo.</i>	176	<i>ufficiali del comune. pesatori del pane.</i>	358
<i>ufficiali di comunità. esattore.</i>	176	<i>ufficiali del comune. saltari.</i>	358
<i>ufficiali di comunità. saltario.</i>	176	<i>ufficiali del comune. stimatori.</i>	358
<i>ufficiali di comunità. sindaci del monte di pietà.</i>	176	consiglio di giunta. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	162
<i>ufficiali di comunità. sindaco del capitolo delle elemosine.</i>	176	consiglio di giunta. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	285
<i>ufficiali di comunità. soprasindaco del monte di pietà.</i>	176	consiglio di giunta. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	257
<i>ufficiali di comunità. stimatori.</i>	176	consiglio di giurisdizione civile.	
consiglio di comunità. comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.	222	giurisdizione di Chiavenna. contado di Chiavenna.	
<i>decano.</i>	223	Chiavenna.	98
<i>ufficiali di comunità. camparo.</i>	224	consiglio di giurisdizione criminale.	
<i>ufficiali di comunità. notaio.</i>	224	giurisdizione di Chiavenna. contado di Chiavenna.	
<i>ufficiali di comunità. procuratore.</i>	224	Chiavenna.	98
<i>ufficiali di comunità. servitore pubblico.</i>	224	consiglio di pieve. Mazzo.	206
consiglio di comunità. comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.	281	consiglio di quartiere. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	90
<i>ufficiali di comunità. camparo.</i>	281	consiglio di quartiere. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	163
<i>ufficiali di comunità. cancelliere.</i>	281	consiglio di quartiere. comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797).	
<i>ufficiali di comunità. caneparo.</i>	281	Val San Giacomo.	396
<i>ufficiali di comunità. deputato degli estimi.</i>	281	<i>consiglio generale. consiglio di valle. iusdicente.</i>	398
<i>ufficiali di comunità. procuratori.</i>	281	<i>consiglio generale. consiglio di valle. ministrale.</i>	
<i>ufficiali di comunità. servitore.</i>	281	<i>consiglieri di quartiere.</i>	399
consiglio di comunità. comune di Sernio (sec. XIV - 1797). Sernio.	311	<i>consiglio generale. consiglio di valle. ministrale. console di quartiere.</i>	399
<i>consiglieri.</i>	311	<i>consiglio generale. consiglio di valle. ufficiali di comunità.</i>	
<i>decano.</i>	312	<i>assistenti al criminale.</i>	400
<i>ufficiali di comunità. arbostaro.</i>	313	<i>consiglio generale. consiglio di valle. ufficiali di comunità. servitore.</i>	400
<i>ufficiali di comunità. caneparo.</i>	313	<i>consiglio generale. consiglio di valle. ufficiali di comunità. vegheri.</i>	400
<i>ufficiali di comunità. gubernatori della scuola della Madonna.</i>	313	<i>consiglio generale. consiglio di valle. ufficiali di comunità.</i>	
<i>ufficiali di comunità. saltari.</i>	313	<i>provisionari alle vettovaglie.</i>	400
<i>ufficiali di comunità. saltari della coltura.</i>	313	<i>consiglio generale. consiglio di valle. ufficiali di comunità.</i>	
<i>ufficiali di comunità. stimatori.</i>	313	<i>consoli di giustizia.</i>	400
consiglio di comunità. comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.	109	<i>stimatori.</i>	396
<i>agenti di comunità. campari.</i>	109	consiglio di terziere. terziere inferiore della Valtellina. Morbegno.	238
<i>agenti di comunità. cancelliere.</i>	109	consiglio di terziere. terziere superiore della Valtellina. Tirano.	378
<i>agenti di comunità. esattori.</i>	109	consiglio di terziere. terziere di mezzo della Valtellina. Valtellina. Sondrio.	343
<i>agenti di comunità. servitore.</i>	109	consiglio di valle. comunità di Malenco. Valmalenco.	409
<i>agenti di comunità. stimatori.</i>	109	<i>anziano.</i>	409
<i>decano.</i>	110	consiglio di valle. consiglio generale. consiglio di quartiere.	
consiglio di comunità. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.	149	comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797).	
consiglio di comunità. comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.	301	Val San Giacomo.	398
<i>ufficiali di comunità. campari.</i>	302	<i>iusdicente.</i>	398
<i>ufficiali di comunità. canepari.</i>	302	<i>ministrale. consiglieri di quartiere.</i>	399
<i>ufficiali di comunità. cimadenti.</i>	302	<i>ministrale. console di quartiere.</i>	399
<i>ufficiali di comunità. deputati alle strade.</i>	302	<i>ufficiali di comunità. assistenti al criminale.</i>	400
<i>ufficiali di comunità. priori delle scuole.</i>	302	<i>ufficiali di comunità. consoli di giustizia.</i>	400
<i>ufficiali di comunità. provisionari.</i>	302	<i>ufficiali di comunità. provisionari alle vettovaglie.</i>	400
<i>ufficiali di comunità. sindaci delle chiese.</i>	302	<i>ufficiali di comunità. servitore.</i>	400
<i>ufficiali di comunità. stimatori.</i>	302	<i>ufficiali di comunità. vegheri.</i>	400
consiglio di comunità. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	324	consiglio di valle. Valtellina. Sondrio.	340
<i>agenti di comunità. campari.</i>	325	consiglio di vicinanza. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	90
<i>agenti di comunità. cancelliere (sec. XV - 1797).</i>	325	<i>consigliere della vicinanza.</i>	90
<i>agenti di comunità. caneparo.</i>	325	<i>console di vicinanza.</i>	90
<i>agenti di comunità. saltari.</i>	325	<i>esattori delle vicinanze.</i>	90
<i>agenti di comunità. servitore del comune.</i>	325	consiglio di vicinanza. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	257
<i>agenti di comunità. stimatori.</i>	325	<i>capi della vicinanza.</i>	257
consiglio di comunità. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.	32	<i>deputati della vicinanza.</i>	257
<i>deputati alle chiese.</i>	32	<i>esattori delle vicinanze.</i>	257
<i>ufficiali di comunità. accolladri.</i>	33	consiglio generale. comune di Berbenno (sec. XIV - 1797). Berbenno.	27
<i>ufficiali di comunità. arbostari.</i>	33	consiglio generale. comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	357
<i>ufficiali di comunità. esattori.</i>	33	<i>accolladri.</i>	359
<i>ufficiali di comunità. inaquadri.</i>	33	<i>canepari.</i>	357
<i>ufficiali di comunità. saltari.</i>	33	consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	91
<i>ufficiali di comunità. servitori.</i>	33	<i>cancelliere.</i>	91
<i>ufficiali di comunità. stimatori.</i>	33	<i>consiglio ordinario segreto. deputati ai minori.</i>	92
consiglio di comunità. comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.	201	<i>consiglio ordinario segreto. deputati alla revisione dei conti.</i>	92
<i>consiglieri.</i>	201	<i>consiglio ordinario segreto. giunta straordinaria.</i>	92
<i>decano.</i>	202	<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici.</i>	
<i>sindaci delle quadre.</i>	201	<i>bollatore delle stadere.</i>	93
<i>ufficiali di comunità. deputati del Monte di pietà.</i>	203	<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. custode dell'orologio.</i>	93
<i>ufficiali di comunità. esattori.</i>	203	<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. deputato alle strade.</i>	93
<i>ufficiali di comunità. notaio.</i>	203	<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. faiso.</i>	93
<i>ufficiali di comunità. provisionari del capitolo dell'elemosina.</i>	203	<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. uffiziali delle strade.</i>	93
<i>ufficiali di comunità. saltari.</i>	203	<i>consiglio ordinario segreto. servitori pubblici. servitori del comune.</i>	93
<i>ufficiali di comunità. stimatori.</i>	203	<i>consiglio ordinario segreto. stimatori.</i>	92
consiglio di comunità. comune di Sondalo (sec. XII - 1797). Sondalo.	317	<i>console.</i>	94
<i>decano.</i>	317	<i>console di giustizia.</i>	91
<i>ufficiali di comunità. guardie comunali.</i>	317	<i>deputato del consiglio ordinario segreto.</i>	91
<i>ufficiali di comunità. notaio.</i>	317	<i>giunta ordinaria.</i>	91
<i>ufficiali di comunità. procuratori.</i>	317	<i>incantatore dei dazi.</i>	91
<i>ufficiali di comunità. servitore.</i>	317	<i>notaio.</i>	91
<i>ufficiali di comunità. sindaci.</i>	317	<i>provisionario.</i>	91
consiglio di comunità. comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.	424	<i>sindaco.</i>	91
<i>decano.</i>	425	<i>uomini di consiglio.</i>	91
<i>incaricati di comunità. arbostari.</i>	426	consiglio generale. comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.	303
<i>incaricati di comunità. attuario.</i>	426	<i>console.</i>	304
<i>incaricati di comunità. deputati alle chiese.</i>	426	consiglio generale. comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). Albaredo.	4
<i>incaricati di comunità. saltari.</i>	426	consiglio generale. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	164
<i>incaricati di comunità. servitore.</i>	426	consiglio generale. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	286
<i>incaricati di comunità. stimatori.</i>	426	consiglio generale. consiglio di quartiere.	
<i>incaricati di comunità. tenutari dei libri d'estimo.</i>	426	comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797).	
<i>procuratori.</i>	424	Val San Giacomo.	397
<i>sindaci.</i>	424	<i>consiglio di valle. iusdicente.</i>	398
consiglio di contado. contado di Chiavenna. Chiavenna.	97	<i>consiglio di valle. ministrale. consiglieri di quartiere.</i>	399
consiglio di credenza. comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	357	<i>consiglio di valle. ministrale. console di quartiere.</i>	399
<i>ufficiali del comune. ambasciatori.</i>	358	<i>consiglio di valle. ufficiali di comunità. assistenti al criminale.</i>	400
		<i>consiglio di valle. ufficiali di comunità. consoli di giustizia.</i>	400

consiglio di valle. ufficiali di comunità. provisionari alle vettovaglie.	400
consiglio di valle. ufficiali di comunità. servitore.	400
consiglio di valle. ufficiali di comunità. vegheri.	400
consiglio generale. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	258
consiglio generale. comune di Rogolo (1616 - 1797). Rogolo.	296
canepari.	296
console.	296
consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	46
ufficiali del comune. agrimensori.	47
ufficiali del comune. aguadri dei boschi.	47
ufficiali del comune. aptatori viarum.	47
ufficiali del comune. barbitonsore.	47
ufficiali del comune. caneparo delle biade.	47
ufficiali del comune. custode della torre delle ore.	47
ufficiali del comune. decimari.	47
ufficiali del comune. deputato dei boschi.	47
ufficiali del comune. deputato dei monti.	47
ufficiali del comune. deputato dei vasivi.	47
ufficiali del comune. esaminatori.	47
ufficiali del comune. esattore del consorzio dei padri gesuiti.	47
ufficiali del comune.	47
esattore della fabbrica dei Santi Gervasio e Protasio.	47
ufficiali del comune. phiscus.	47
ufficiali del comune. rettore degli scolari.	47
ufficiali del comune. servitori del comune.	47
ufficiali del comune. stimatori.	47
consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	165
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.	166
cercatori per l'elemosina dei morti.	166
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.	166
messo della confraternita dell'Immacolata Concezione.	166
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. messo della dottrina cristiana.	166
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. messo di San Martino.	166
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. messo di Sant'Antonio.	166
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. messo di Santa Maria.	166
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. sindaci di San Martino.	166
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.	166
tesoriere della confraternita del Santo Rosario.	166
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.	166
tesoriere della confraternita del Santissimo.	166
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. tesoriere generale dei defunti.	166
ufficiali di comunità. campari.	167
ufficiali di comunità. cancelliere.	167
ufficiali di comunità. deputati agli acquedotti.	167
ufficiali di comunità. deputati alle strade.	167
ufficiali di comunità. deputati alle voghe.	167
ufficiali di comunità. provisionari del pane.	167
ufficiali di comunità. stimatori.	167
consiglio ordinario segreto. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	92
deputati ai minori.	92
deputati alla revisione dei conti.	92
giunta straordinaria.	92
servitori pubblici. bollatore delle stadere.	93
servitori pubblici. custode dell'orologio.	93
servitori pubblici. deputato alle strade.	93
servitori pubblici. faisio.	93
servitori pubblici. ufficiali delle strade.	93
servitori pubblici. servitori del comune.	93
stimatori.	92
consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	287
console (sec. XVI - 1797).	288
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. campari.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. canepari delle liste.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. deputato alle strade.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. postari.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. provisionari del pane.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. scrittori.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. servitore del comune.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. servitore del console.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. sindaci dei defunti.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. sindaci di chiesa.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii.	289
sottopriori delle confraternite.	289
ufficiali di comunità e dei luoghi pii. stimatori.	289
consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	259
abvocatori dei dazi.	260
incaricati di comunità. aggiustatore dei pesi e delle misure.	261
incaricati di comunità. campari.	261
incaricati di comunità. cancelliere.	261
incaricati di comunità. canepari.	261
incaricati di comunità. commissari delle strade.	261
incaricati di comunità. deputati alla revisione dei conti.	261
incaricati di comunità. deputati dell'estimo.	261
incaricati di comunità. deputato alla sanità.	261
incaricati di comunità. deputato della Rovina.	261
incaricati di comunità. esattori.	261
incaricati di comunità. provisionari.	261
incaricati di comunità. revisori dei conti.	261
incaricati di comunità. servitore pubblico.	261
incaricati di comunità. sindaci dell'ospedale dei poveri.	261
consiglio reggente. Valtellina. Sondrio.	341
cancelliere (1621 - 1639).	341
collegio dei V dottori.	341
fiscali.	341
podestà (1621 - 1639).	341
sindacatori.	341
consiglio ristretto. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	186
consiliari. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	173
sindaci.	173
consilium magnum. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	43
consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	44
cancellieri di comunità.	44
caneparo degli attrezzi.	44
caneparo delle carte.	44
caneparo maggiore.	45
consiglio ordinario. ufficiali del comune. agrimensori.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. aguadri dei boschi.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. aptatori viarum.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. barbitonsore.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. caneparo delle biade.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune.	47
custode della torre delle ore.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. decimari.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. deputato dei boschi.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. deputato dei monti.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. deputato dei vasivi.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. esaminatori.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune.	47
esattore del consorzio dei padri gesuiti.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune.	47
esattore della fabbrica dei Santi Gervasio e Protasio.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. phiscus.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. rettore degli scolari.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. servitori del comune.	47
consiglio ordinario. ufficiali del comune. stimatori.	47
deputati a sentenza.	44
difensori degli statuti.	44
domini caudicidi.	44
esecutori delle esamiazioni.	44
giudici.	44
milizia del comune.	44
procuratori.	44
reggenti.	48
revisori dei conti.	44
tribunale civile (sec. XIV - 1797).	44
ufficiali di taverna. cancelliere.	49
ufficiali di taverna. caneparo.	49
ufficiali di taverna. compratori.	49
ufficiali di taverna. misuratori.	49
ufficiali di taverna. ufficiali.	49
console (sec. XII). comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	257
console. comune di Tresivio (sec. XII - 1797). Tresivio.	390
console (sec. XIII). comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	284
console. comune di Berbenno (sec. XIV - 1797). Berbenno.	27
console. comune di Buglio (sec. XIV - 1797). Buglio.	61
console. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	349
console. universitas nobilium. comune di Civo (sec. XIV - 1797). Civo.	118
console. consiglio generale. comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.	304
console. comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). Albaredo.	4
console. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	168
console. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	94
console (sec. XVI - 1797). consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	288
console. vicinanza di Campedello. Campedello.	68
console (sec. XVII - 1797). comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	262
console. consiglio generale. comune di Rogolo (1616 - 1797). Rogolo.	296
console del comune. sindaci di cantone. vicinanza. comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	240
console di giustizia. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	91
console di quartiere. ministrale. consiglio di valle. consiglio generale. consiglio di quartiere. comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). Val San Giacomo.	399
console di vicinanza. consiglio di vicinanza. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	90
consoli. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	90
consoli. vicinanza di contrada. comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	357
notaio.	357
procuratore del comune.	357
consoli. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	349
ragionieri.	349
consoli. assemblea generale. comune di Gerola (sec. XIII - 1797). Gerola.	157
consoli di giustizia. terziere di mezzo della Valtellina. Valtellina. Tresivio.	394
consoli di giustizia. terziere superiore della Valtellina. Tirano.	378
consoli di giustizia. ufficiali di comunità. consiglio di valle. consiglio generale. consiglio di quartiere. comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). Val San Giacomo.	400
consoli di giustizia. giurisdizione di Piuro. Piuro.	265
consoli di giustizia. terziere di mezzo della Valtellina. Valtellina. Sondrio.	343
consoli di giustizia. terziere inferiore della Valtellina. Morbegno.	238
contado di Bormio. Bormio.	53
luogotenenti.	53

<i>sindacatura</i>	53
contado di Chiavenna . Chiavenna.....	97
<i>castellano</i>	97
<i>castellano della valle di Chiavenna</i>	97
<i>consiglio del savio</i>	97
<i>consiglio di contado</i>	97
<i>giurisdizione di Chiavenna. commissario. assessore</i>	98
<i>giurisdizione di Chiavenna. commissario. fiscale</i>	98
<i>giurisdizione di Chiavenna. commissario. servitori del commissario</i>	98
<i>giurisdizione di Chiavenna. consiglio di giurisdizione civile</i>	98
<i>giurisdizione di Chiavenna. consiglio di giurisdizione criminale</i>	98
<i>giurisdizione di Chiavenna. delegati loco dominorum</i>	98
<i>giurisdizione di Chiavenna. presidente dei sindacatori</i>	98
<i>giurisdizione di Chiavenna. sindacatori</i>	98
<i>podestà</i>	97
<i>vicario del podestà</i>	97
COSETO	
<i>comune di Coseto</i>	124
COSIO	
<i>comune di Cosio (sec. XIV - 1797)</i>	126
<i>comitato di giustizia</i>	125
<i>comune di Cosio (1798 - 1815)</i>	127
<i>comune di Cosio (1816 - 1859)</i>	128
Cosio Valtellino v. Cosio	
Cosseto v. Coseto	
Cosso v. Cosio	
custode dell'orologio . servitori pubblici. consiglio ordinario segreto. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.....	93
custode della torre delle ore . ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	47
custode delle chiese . assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno. ...	186
custodi . comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). Albaredo.....	4
custolo della chiesa di Santa Maria . ufficiali del comune. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.....	350
DAZIO	
<i>comune di Dazio (sec. XIV - 1797)</i>	129
<i>comune di Dazio (1798 - 1809)</i>	130
<i>comune di Dazio (1816 - 1859)</i>	131
decani . comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.....	357
decani . comune di Ponte (sec. XIII - 1797). Ponte.....	272
decani delle quadre . comune di Berbenno (sec. XIV - 1797). Berbenno.....	27
decani delle quadre . comune di Ponte (sec. XIII - 1797). Ponte.....	272
decano . comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	42
decano . consiglio dei XXXVI. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.....	371
decano . consiglio di comunità. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.....	175
<i>archivista</i>	175
<i>attuario</i>	175
decano . vicinanza. comune di Grosotto (sec. XIII - 1797). Grosotto.....	179
decano . consiglio di comunità. comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.....	223
decano . consiglio di comunità. comune di Sernio (sec. XIV - 1797). Sernio.....	312
decano . vicinanza. comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.....	281
decano . comune di Boffetto (sec. XV - 1797). Boffetto.....	38
decano . comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	326
decano . consiglio di comunità. comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.....	110
decano . vicinanza. comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). Caiolo.....	64
decano . vicinanza. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.....	151
<i>incaricati di comunità. camparo</i>	152
<i>incaricati di comunità. servitore</i>	152
<i>incaricati di comunità. stimatori</i>	152
decano . vicinanza. comune di Tovo (sec. XIV - 1797). Tovo.....	380
decano . comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.....	192
decano . consiglio di comunità. comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.....	202
decano . consiglio di comunità. comune di Sondalo (sec. XII - 1797). Sondalo.....	317
decano . consiglio di comunità. comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.....	425
decano . vicinanza. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.....	34
decano degli artigiani . vicinanza degli artigiani. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	323
decano dei nobili . vicinanza dei nobili. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	323
decano dei vicini . consiglio della quadra dei vicini. vicinanza dei vicini. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	323
decano di quadra . consigli di quadra. comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.....	221
decimari . ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	47
DELEBIO	
<i>comune di Delebio (1204 - 1797)</i>	132
<i>comune di Delebio (1798 - 1815)</i>	133
<i>distretto di Delebio</i>	135
<i>comune di Delebio (1816 - 1859)</i>	134
delegati loco dominorum . giurisdizione di Chiavenna. contado di Chiavenna. Chiavenna.....	98
deputati . comune di Boffetto (sec. XV - 1797). Boffetto.....	38
deputati . comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	323
deputati . consiglio. comune di Rogolo (1616 - 1797). Rogolo.....	296
deputati a sentenza . consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	44
deputati agli acquedotti . ufficiali di comunità. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.....	167
deputati ai minori . consiglio ordinario segreto. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.....	92
deputati al monte di pietà . consigli di quadra. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	323
deputati al riparo del torrente Roncaiola . ufficiali del comune. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.....	350
deputati alla canepa dei poveri di Cristo . consigli di quadra. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	323
deputati alla fabbrica del ponte sul Mallero . consigli di quadra. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.....	323
deputati alla fabbrica della chiesa della Madonna . incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.....	370
deputati alla revisione dei conti . consiglio ordinario segreto. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.....	92
deputati alla revisione dei conti . incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.....	261
deputati alla sanità . incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.....	370
deputati alle chiese . agenti di comunità. consiglio. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.....	192
deputati alle chiese . consiglio di comunità. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.....	32
deputati alle chiese . incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.....	370
<i>rettore del santuario</i>	370
deputati alle chiese . incaricati di comunità. consiglio di comunità. comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.....	426
deputati alle strade . ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.....	302
deputati alle strade . ufficiali di comunità. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.....	167
deputati alle voghe . ufficiali di comunità. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.....	167
deputati del Monte di pietà . ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.....	203
deputati dell'economato . deputati della vicinanza. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.....	188
deputati dell'erbatice . deputati della vicinanza. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.....	188
deputati dell'estimo . deputati della vicinanza. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.....	188
deputati dell'estimo . incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.....	261
deputati della comunità . comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.....	257
deputati della sanità . deputati della vicinanza. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.....	188
deputati della tesoreria . deputati della vicinanza. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.....	188
deputati della vicinanza . assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.....	188
<i>deputati dell'economato</i>	188
<i>deputati dell'erbatice</i>	188
<i>deputati dell'estimo</i>	188
<i>deputati della sanità</i>	188
<i>deputati della tesoreria</i>	188
<i>deputati delle acque</i>	188
deputati della vicinanza . consiglio di vicinanza. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.....	257
deputati delle acque . deputati della vicinanza. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.....	188
deputati delle quadre . comune di Ponte (sec. XIII - 1797). Ponte.....	272
deputato . vicinanza. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.....	153
deputato alla sanità . incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.....	261
deputato alle strade . servitori pubblici. consiglio ordinario segreto. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.....	93
deputato alle strade . ufficiali di comunità e dei luoghi pii. consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.....	289
deputato degli estimi . ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.....	281
deputato dei boschi . ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	47
deputato dei monti . ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	47
deputato dei vasivi . ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.....	47

deputato del consiglio ordinario segreto. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	91
deputato della Rovina. incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	261
difensori degli statuti. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	44
dipartimento dell'Adda. Sondrio.	330
<i>cantone I di Sondrio.</i>	331
dipartimento dell'Adda e dell'Oglio. Sondrio.	329
dipartimento dell'Adda e dell'Oglio. Morbegno.	232
<i>distretto IV di Morbegno (1798 ottobre 2 - 1801 maggio 14).</i>	233
direttore di comunità. vicinanza. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone. 34	
distretto di Ardenno. Ardenno.	20
distretto di Bormio. Bormio.	55
distretto di Castione. Castione.	82
distretto di Chiavenna (1798 marzo 27 - 1798 ottobre 1). Chiavenna.	99
distretto di Chiavenna (1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7). Chiavenna.	101
distretto di Delebio. Delebio.	135
distretto di Fusine. Fusine.	156
distretto di Gordona. Gordona.	171
distretto di Mazzo. Mazzo.	207
distretto di Morbegno (1798 marzo 3 - 1798 ottobre 1). Morbegno.	234
distretto di Morbegno (1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7). Morbegno.	235
distretto di Ponte (1798 marzo 3 - 1798 ottobre 1). Ponte.	275
distretto di Ponte (1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7). Ponte.	277
distretto di Sondrio. Sondrio.	334
distretto di Tirano. Tirano.	375
distretto di Traona. Traona.	387
distretto I di Sondrio (1816 - 1853 giugno 22). provincia di Sondrio. Sondrio.	337
distretto I di Sondrio (1853 giugno 23 - 1859). provincia di Sondrio. Sondrio.	338
distretto II di Chiavenna. Chiavenna.	100
distretto II di Ponte. Ponte.	278
distretto II di Tirano. Tirano.	377
distretto III di Morbegno. Morbegno.	237
distretto III di Sondrio. Sondrio.	333
distretto III di Tirano. Tirano.	376
distretto IV di Chiavenna. Chiavenna.	103
distretto IV di Morbegno (1798 ottobre 2 - 1801 maggio 14). dipartimento dell'Adda e dell'Oglio. Morbegno.	233
distretto IV di Morbegno (1816 - 1853). Morbegno.	236
distretto V di Bormio. Bormio.	57
distretto V di Sondrio. Sondrio.	332
distretto V di Traona. Traona.	388
distretto VI di Bormio. Bormio.	56
distretto VI di Ponte. Ponte.	276
distretto VII di Chiavenna. Chiavenna.	102
distretto VII di Tirano. Tirano.	374
distretto VIII di Bormio. Bormio.	54
domini caudicidi. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	44
DUBINO <i>comune di Dubino (sec. XIV - 1797).</i>	136
<i>comune di Dubino (1798 - 1815).</i>	137
<i>comune di Dubino (1816 - 1859).</i>	138
esaminatori. ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	47
esattore. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	176
esattore del consorzio dei padri gesuiti. ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	47
esattore della fabbrica dei Santi Gervasio e Protasio. ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	47
esattori. agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.	109
esattori. incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
esattori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.	33
esattori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.	203
esattori. incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	261
esattori delle quadre. assemblea di quadra. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.	148
esattori delle vicinanze. consiglio di vicinanza. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	90
esattori delle vicinanze. consiglio di vicinanza. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	257
esattori di quadra. consigli di quadra. comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.	221
esattori di quadra. consigli di quadra. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	323
esecutori delle esamazioni. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	44
estimatore pubblico. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno. ..	186
FAEDO <i>comune di Faedo (sec. XV - 1797).</i>	139
<i>comune di Faedo (1798 - 1809).</i>	140
<i>comune di Faedo (1816 - 1859).</i>	141
Faedo Valtellino v. Faedo	
faiso. servitori pubblici. consiglio ordinario segreto. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	93
Fajedo v. Faedo	
fiscale. commissario. giurisdizione di Chiavenna. contado di Chiavenna. Chiavenna.	98
fiscali. consiglio reggente. Valtellina. Sondrio.	341
FORCOLA <i>comune di Forcola (sec. XIV - 1797).</i>	142
<i>giudice.</i>	145
<i>comune di Forcola (1798 - 1809).</i>	143
<i>comune di Forcola (1816 - 1859).</i>	144
FUSINE <i>comune di Fusine (sec. XV - 1797). assemblea di quadra.</i> <i>esattori delle quadre.</i>	148
<i>comune di Fusine (sec. XV - 1797). assemblea di quadra.</i> <i>sindaci delle quadre.</i>	148
<i>comune di Fusine (sec. XV - 1797). consiglio di comunità.</i>	149
<i>comune di Fusine (sec. XV - 1797). vicinanza. alfiere.</i>	150
<i>comune di Fusine (sec. XV - 1797). vicinanza. cancelliere.</i>	150
<i>comune di Fusine (sec. XV - 1797). vicinanza. decano.</i> <i>incaricati di comunità. servitore.</i>	152
<i>comune di Fusine (sec. XV - 1797). vicinanza. decano.</i> <i>incaricati di comunità. camparo.</i>	152
<i>comune di Fusine (sec. XV - 1797). vicinanza. decano.</i> <i>incaricati di comunità. stimatori.</i>	152
<i>comune di Fusine (sec. XV - 1797). vicinanza. deputato.</i>	153
<i>comune di Fusine (sec. XV - 1797). vicinanza. nunzio.</i>	150
<i>comitato di giustizia.</i>	146
<i>comune di Fusine (1798 - 1815).</i>	154
<i>distretto di Fusine.</i>	156
<i>comune di Fusine (1816 - 1859).</i>	155
Fuxine v. Fusine	
GEROLA <i>comune di Gerola (sec. XIII - 1797). assemblea generale. consoli.</i>	157
<i>comune di Gerola (sec. XIII - 1797). assemblea generale.</i> <i>ufficiali di comunità. consiglieri.</i>	157
<i>comune di Gerola (sec. XIII - 1797). assemblea generale.</i> <i>ufficiali di comunità. stimatori.</i>	157
<i>comune di Gerola (sec. XIII - 1797). assemblea generale.</i> <i>ufficiali di comunità. campari.</i>	157
<i>comune di Gerola (sec. XIII - 1797). assemblea generale.</i> <i>ufficiali di comunità. sindaci della chiesa.</i>	157
<i>comune di Gerola (sec. XIII - 1797). assemblea generale.</i> <i>ufficiali di comunità. notaio.</i>	157
<i>giudice.</i>	160
<i>comune di Gerola (1798 - 1815).</i>	158
<i>comune di Gerola (1816 - 1859).</i>	159
Gerola Alta v. Gerola	
Girola v. Gerola	
giudice. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	257
giudice. Albaredo.	7
giudice. Bema.	25
giudice. Campovico.	74
giudice. Cino.	117
giudice. Forcola.	145
giudice. Gerola.	160
giudice. Mantello.	199
giudice. Rogolo.	299
giudice generale. Valtellina. Tresivio.	394
giudice provvisorio. Teglio.	362
giudici. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	44
giudici alle vettovaglie. ufficiali del comune. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	350
giunta ordinaria. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	91
giunta straordinaria. consiglio ordinario segreto. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	92
giurisdizione di Chiavenna. contado di Chiavenna. Chiavenna.	98
<i>commissario. assessore.</i>	98
<i>commissario. fiscale.</i>	98
<i>commissario. servitori del commissario.</i>	98
<i>consiglio di giurisdizione civile.</i>	98
<i>consiglio di giurisdizione criminale.</i>	98
<i>delegati loco dominorum.</i>	98
<i>presidente dei sindacatori.</i>	98
<i>sindacatori.</i>	98
giurisdizione di Piuro. Piuro.	265
<i>consoli di giustizia.</i>	265
<i>podestà. assessore.</i>	265
giurisdizione di Teglio. Teglio.	363
<i>podestà (1512 - 1797).</i>	363
giusdicenti. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	186
giusdicenza di Ponte. Ponte.	279
<i>podestà.</i>	279

GORDONA

comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio di giunta.	162
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio di quartiere.	163
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio generale.	164
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. sindaci di San Martino.	166
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. messo di San Martino.	166
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. messo di Sant'Antonio.	166
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. messo di Santa Maria.	166
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. messo della dottrina cristiana.	166
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. messo della confraternita dell'Immacolata Concezione.	166
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. tesoriere della confraternita del Santo Rosario.	166
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. tesoriere della confraternita del Santissimo.	166
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. tesoriere generale dei defunti.	166
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. cercatori per l'elemosina dei morti.	166
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di comunità. cancelliere.	167
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di comunità. stimatori.	167
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di comunità. provisionari del pane.	167
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di comunità. deputati alle strade.	167
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di comunità. deputati alle voghe.	167
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di comunità. deputati agli acquedotti.	167
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). consiglio ordinario. ufficiali di comunità. campari.	167
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). console.	168
comune di Gordona (1798 - 1815).	169
distretto di Gordona.	171
comune di Gordona (1816 - 1859).	170
governatore. Valtellina. Sondrio.	342
governatore di valle. Valtellina. Tresivio.	394
governo provvisorio. Chiavenna.	104
amministrazione provinciale provvisoria. commissario di Valle.	104
amministrazione provinciale provvisoria. commissione di governo.	104
Grause v. Grosio	
Gros v. Grosio	
GROSIO	
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio allargato.	173
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio di comunità. decano. attuario.	175
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio di comunità. decano. archivista.	175
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. canepario.	176
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. saltario.	176
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. accolladori.	176
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. stimatori.	176
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. sindaco del capitolo delle elemosine.	176
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. sindaci del monte di pietà.	176
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. soprainsindaco del monte di pietà.	176
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio di comunità. ufficiali di comunità. esattore.	176
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiliari. sindaci.	173
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). vicinanza. uomini di consiglio.	173
comune di Grosio (1798 - 1815).	177
comune di Grosio (1816 - 1859).	178
Grosio inferiore v. Grosotto	
Grosio superiore v. Grosio	
GROSOTTO	
comune di Grosotto (sec. XIII - 1797). vicinanza. consiglio.	179
comune di Grosotto (sec. XIII - 1797). vicinanza. decano.	179
comune di Grosotto (1798 - 1809).	180
comune di Grosotto (1816 - 1859).	181
Grosotto v. Grosotto	
guardie comunali. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondalo (sec. XII - 1797). Sondalo.	317
gubernatori della scuola della Madonna. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Sernio (sec. XIV - 1797). Sernio.	313
inaquadori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.	33
incantatore dei dazi. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	91
incantatori. incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370

incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
amministratori dei lasciti.	370
arbostari.	370
caneparo del vino.	370
caneparo delle taglie.	370
capitano della milizia.	370
compratore.	370
deputati alla fabbrica della chiesa della Madonna.	370
deputati alla sanità.	370
deputati alle chiese. rettore del santuario.	370
esattori.	370
incantatori.	370
notato.	370
rettori del monte di pietà.	370
rettori dell'hospitale.	370
saltari.	370
servitori.	370
sovrastanti al legname.	370
sovrastanti alle scuole.	370
sovrastanti dei fieni.	370
stimatori.	370
uomini di giudizio.	370
incaricati di comunità. decano. vicinanza. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.	152
camparo.	152
servitore.	152
stimatori.	152
incaricati di comunità. consiglio di comunità. comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.	426
arbostari.	426
attuario.	426
deputati alle chiese.	426
saltari.	426
servitore.	426
stimatori.	426
tenutari dei libri d'estimo.	426
incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	261
aggiustatore dei pesi e delle misure.	261
campari.	261
cancelliere.	261
canepari.	261
commissari delle strade.	261
deputati alla revisione dei conti.	261
deputati dell'estimo.	261
deputato alla sanità.	261
deputato della Rovina.	261
esattori.	261
provisionari.	261
revisori dei conti.	261
servitore pubblico.	261
sindaci dell'ospedale dei poveri.	261
ISOLA comune di Isola.	182
Isolato v. Isola	
iusdicente. terziere inferiore della Valtellina. Morbegno.	238
iusdicente. vicinanza di valle. consiglio generale. consiglio di quartiere. comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). Val San Giacomo.	398
La Forcola v. Forcola	
LANZADA comune di Lanzada.	183
Levinium v. Livigno	
Lezzeno superiore v. Novate	
LIVIGNO	
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. agenti della vicinanza.	186
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. aguadri dei boschi.	186
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. anziani.	187
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. anziani amministratori del lascito scolastico.	186
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. anziani del triduo dei defunti.	186
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. consiglio ristretto.	186
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. custode delle chiese.	186
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. deputati della vicinanza. deputati dell'economato.	188
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. deputati della vicinanza. deputati dell'estimo.	188
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. deputati della vicinanza. deputati dell'erbatico.	188
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. deputati della vicinanza. deputati delle acque.	188
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. deputati della vicinanza. deputati della sanità.	188
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. deputati della vicinanza. deputati della tesoreria.	188
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. estimatore pubblico.	186
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. giusdicenti.	186
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. messi.	186
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. mistrale.	189
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. procuratori.	186
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. ragione. cancelliere.	190
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. ragione. servitori pubblici.	190
vicinanza di Livigno. assemblea di vicinanza. ufficiale della milizia.	186

vicinanza di Livigno. tribunale. servitore del tribunale.	191
vicinanza di Livigno. tribunale. ufficio.	191
comune di Livigno.	184
Lovere v. Lovero	
LOVERO	
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). agenti di contrada.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). consiglio. agenti di comunità. arbostari.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). consiglio. agenti di comunità. attuario.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). consiglio. agenti di comunità. canepari.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). consiglio. agenti di comunità. deputati alle chiese.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). consiglio. agenti di comunità. saltari.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). consiglio. agenti di comunità. stimatori.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). consiglio. consiglieri.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). consiglio. procuratori.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). consiglio. sindaci.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). decano.	192
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). podestà. commissari.	195
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). podestà. luogotenenti.	195
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). vicinanza.	192
comune di Lovero (1798 - 1809).	193
comune di Lovero (1816 - 1859).	194
Lugarium v. Lovero	
luogotenente. squadra di Traona. Traona.	389
luogotenente. terziere inferiore della Valtellina. Morbegno.	238
luogotenenti. contado di Bormio. Bormio.	53
luogotenenti. Valtellina. Tresivio.	394
luogotenenti. podestà. baliaggio. Sondalo.	316
luogotenenti. podestà. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	195
Lavino v. Livigno	
Madesimo v. Isola	
maestro. comune di Morbegno (sec. XIII - 1797). Morbegno.	229
Malenco v. Valmalenco	
MANTELLO	
comune di Mantello (sec. XIV - 1797).	196
giudice.	199
comune di Mantello (1798 - 1809).	197
comune di Mantello (1816 - 1859).	198
massari della valle. vicinanza di contrada. vicinanza di Val Furva. Valfurva.	407
Maze v. Mazzo	
MAZZO	
pieve di Mazzo.	208
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. consiglieri.	201
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. decano.	202
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. sindaci delle quadre.	201
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. saltari.	203
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. notaio.	203
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. esattori.	203
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. stimatori.	203
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. provisionari del capitolo dell'elemosina.	203
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. deputati del Monte di pietà.	203
consiglio di pieve.	206
comune di Mazzo (1798 - 1815).	204
distretto di Mazzo.	207
comune di Mazzo (1816 - 1859).	205
Mazzo di Valtellina v. Mazzo	
MELLO	
comune di Mello (sec. XIV - 1797).	210
comitato di giustizia.	209
comune di Mello (1798 - 1809).	211
comune di Mello (1816 - 1859).	212
MENAROLA	
comune di Menarola (1756 - 1797).	213
comune di Menarola (1807 - 1809).	214
comune di Menarola (1816 - 1859).	215
MESE	
comune di Mese (sec. XIV - 1797). consiglio della comunità.	216
comune di Mese (1798 - 1809).	217
comune di Mese (1816 - 1859).	218
messi. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	186
messi. vicinanza. comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). Caiolo.	64
messo della confraternita dell'Immacolata Concezione. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	166
messo della dottrina cristiana. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	166
messo di San Martino. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	166
messo di Sant'Antonio. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	166
messo di Santa Maria. ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	166
milizia del comune. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	44
milizia del comune. comune di Morbegno (sec. XIII - 1797). Morbegno.	229
milizia della comunità. comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.	108
ministerale. consiglio di valle. consiglio generale. consiglio di quartiere. comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). Val San Giacomo.	399
consiglieri di quartiere.	399
console di quartiere.	399
mistrale. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	189
misuratori. ufficiali di taverna. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	49
MONASTERO	
vicinanza di Monastero.	220
comune di Monastero.	219
MONTAGNA	
comune di Montagna (sec. XIV - 1797). consigli di quadra. decano di quadra.	221
comune di Montagna (sec. XIV - 1797). consigli di quadra. esattori di quadra.	221
comune di Montagna (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. decano.	223
comune di Montagna (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. notaio.	224
comune di Montagna (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. procuratore.	224
comune di Montagna (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. camparo.	224
comune di Montagna (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. servitore pubblico.	224
comune di Montagna (1798 - 1809).	225
comune di Montagna (1816 - 1859).	226
Montagna in Valtellina v. Montagna	
Monte dell'Acqua v. Acqua	
Monte di Tresivio v. Acqua	
MORBEGNO	
comune di Morbegno (sec. XIII - 1797). consiglio.	229
comune di Morbegno (sec. XIII - 1797). maestro.	229
comune di Morbegno (sec. XIII - 1797). milizia del comune.	229
comune di Morbegno (sec. XIII - 1797). sindaci (sec. XV - 1797).	229
terziere inferiore della Valtellina. agenti di terziere.	238
terziere inferiore della Valtellina. consiglio di terziere.	238
terziere inferiore della Valtellina. consoli di giustizia.	238
terziere inferiore della Valtellina. iusdicente.	238
terziere inferiore della Valtellina. luogotenente.	238
terziere inferiore della Valtellina. servitori di terziere.	238
terziere inferiore della Valtellina. sindaci (sec. XIV).	238
terziere inferiore della Valtellina. squadra di Morbegno. agenti di squadra.	239
terziere inferiore della Valtellina. squadra di Morbegno. cancelliere di squadra.	239
terziere inferiore della Valtellina. squadra di Morbegno. podestà.	239
terziere inferiore della Valtellina. squadra di Morbegno. servitori di squadra.	239
terziere inferiore della Valtellina. vicari.	238
comitato di giustizia.	228
comune di Morbegno (1798 - 1815).	230
distretto di Morbegno (1798 marzo 3 - 1798 ottobre 1).	234
dipartimento dell'Adda e dell'Oglio. distretto IV di Morbegno (1798 ottobre 2 - 1801 maggio 14).	233
distretto di Morbegno (1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7).	235
cantone V di Morbegno.	227
comune di Morbegno (1816 - 1859).	231
distretto IV di Morbegno (1816 - 1853).	236
distretto III di Morbegno.	237
Morbenium v. Morbegno	
Morbinium v. Morbegno	
Muntania v. Montagna	
notaio. consoli. vicinanza di contrada. comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	357
notaio. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.	224
notaio. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	91
notaio. vicinanza. comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). Caiolo.	64
notaio. incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
notaio. ufficiali del comune. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	350
notaio. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.	203
notaio. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondalo (sec. XII - 1797). Sondalo.	317
notaio. vicinanza. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.	34
notaio. ufficiali di comunità. assemblea generale. comune di Gerola (sec. XIII - 1797). Gerola.	157
NOVATE	
comune di Novate (sec. XIV - 1797). consiglio. ufficiali di comunità. provisionario.	242
comune di Novate (sec. XIV - 1797). consiglio. ufficiali di comunità. scoditore del dazio stradale.	242

<i>comune di Novate (sec. XIV - 1797). consiglio. ufficiali di comunità. stimatore.</i>	242	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio di vicinanza. capi della vicinanza.</i>	257
<i>comune di Novate (sec. XIV - 1797). consiglio di cantone. sindaci dei morti.</i>	240	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio di vicinanza. deputati della vicinanza.</i>	257
<i>comune di Novate (sec. XIV - 1797). sindaci della chiesa.</i>	240	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio di vicinanza. esattori delle vicinanze.</i>	257
<i>comune di Novate (sec. XIV - 1797). vicinanza. campari di cantone.</i>	240	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio generale.</i>	258
<i>comune di Novate (sec. XIV - 1797). vicinanza. sindaci di cantone. console del comune.</i>	240	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. abbozzatori dei dazi.</i>	260
<i>comune di Novate (1798 - 1815).</i>	243	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. provisionari.</i>	261
<i>comune di Novate (1816 - 1859).</i>	244	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. cancelliere.</i>	261
Novate Mezzola v. <i>Novate</i>		<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. deputati alla revisione dei conti.</i>	261
nunzio. vicinanza. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.	150	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. esattori.</i>	261
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.		<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. servitore pubblico.</i>	261
consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797).		<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. deputato della Rovina.</i>	261
Gordona.	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. deputato alla sanità.</i>	261
<i>cercatori per l'elemosina dei morti.</i>	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. aggiustatore dei pesi e delle misure.</i>	261
<i>messaggio della confraternita dell'Immacolata Concezione.</i>	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. canepari.</i>	261
<i>messaggio della dottrina cristiana.</i>	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. revisori dei conti.</i>	261
<i>messaggio di San Martino.</i>	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. campari.</i>	261
<i>messaggio di Sant'Antonio.</i>	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. commissari delle strade.</i>	261
<i>messaggio di Santa Maria.</i>	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. sindaci dell'ospedale dei poveri.</i>	261
<i>sindaci di San Martino.</i>	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio ordinario segreto. incaricati di comunità. deputati dell'estimo.</i>	261
<i>tesoriere della confraternita del Santissimo.</i>	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). console (sec. XII).</i>	257
<i>tesoriere della confraternita del Santo Rosario.</i>	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). console (sec. XVII - 1797).</i>	262
<i>tesoriere generale dei defunti.</i>	166	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). deputati della comunità.</i>	257
ufficiali di comunità. consiglio di comunità.		<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). giudice.</i>	257
comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.	302	<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). sindaco.</i>	257
<i>campari.</i>	302	<i>giurisdizione di Piuro. consoli di giustizia.</i>	265
<i>canepari.</i>	302	<i>giurisdizione di Piuro. podestà. assessore.</i>	265
<i>cimadenti.</i>	302	<i>comune di Piuro (1798 - 1815).</i>	263
<i>deputati alle strade.</i>	302	<i>comune di Piuro (1816 - 1859).</i>	264
<i>priori delle scuole.</i>	302		
<i>provisionari.</i>	302	Plantenum v. <i>Piantedo</i>	
<i>sindaci delle chiese.</i>	302	Plurium v. <i>Piuro</i>	
<i>stimatori.</i>	302	Plurs v. <i>Piuro</i>	
ufficiali di comunità. consiglio di valle. consiglio generale.		podestà (sec. XII - 1512). castellanza di Teglio. Teglio.	356
consiglio di quartiere.		<i>vicario.</i>	356
comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797).		podestà. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	50
Val San Giacomo.	400	podestà. comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.	108
<i>assistenti al criminale.</i>	400	podestà. giurisdizione di Ponte. Ponte.	279
<i>consoli di giustizia.</i>	400	podestà. baliaggio. Sondalo.	316
<i>provisionari alle vettovalie.</i>	400	<i>commissari.</i>	316
<i>servitore.</i>	400	<i>luogotenenti.</i>	316
<i>vegheri.</i>	400	podestà. terziere di mezzo della Valtellina. Valtellina. Tresivio.	394
ufficiali di comunità. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797).		podestà. contado di Chiavenna. Chiavenna.	97
Gordona.	167	podestà. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	195
<i>campari.</i>	167	<i>commissari.</i>	195
<i>cancelliere.</i>	167	<i>luogotenenti.</i>	195
<i>deputati agli acquedotti.</i>	167	podestà. giurisdizione di Piuro. Piuro.	265
<i>deputati alle strade.</i>	167	<i>assessore.</i>	265
<i>deputati alle voghe.</i>	167	podestà (1512 - 1797). giurisdizione di Teglio. Teglio.	363
<i>provisionari del pane.</i>	167	podestà. squadra di Morbegno. terziere inferiore della Valtellina. Morbegno.	239
<i>stimatori.</i>	167	podestà. squadra di Traona. Traona.	389
ufficiali delle strade. servitori pubblici. consiglio ordinario segreto.		podestà. terziere superiore della Valtellina. Tirano.	378
consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797).		podestà (1512 - 1797). Valtellina. Sondrio.	339
Chiavenna.	93	podestà (1621 - 1639). consiglio reggente. Valtellina. Sondrio.	341
OLONIO		podestà della Valtellina. Valtellina. Tresivio.	394
<i>pieve di Olonio.</i>	245	Poggeridenti v. <i>Pendolasco</i>	
Ononium v. <i>Olonio</i>		POLAGGIA	
oratori di valle. Valtellina. Tresivio.	394	<i>squadra di Polaggia.</i>	267
PEDESINA		<i>comune di Polaggia.</i>	266
<i>comune di Pedesina (sec. XIV - 1797).</i>	247	PONTE	
<i>comitato di giustizia.</i>	246	<i>comune di Ponte (sec. XIII - 1797). decani.</i>	272
<i>comune di Pedesina (1798 - 1809).</i>	248	<i>comune di Ponte (sec. XIII - 1797). decani delle quadre.</i>	272
<i>comune di Pedesina (1816 - 1859).</i>	249	<i>comune di Ponte (sec. XIII - 1797). deputati delle quadre.</i>	272
PENDOLASCO		<i>giurisdizione di Ponte. podestà.</i>	279
<i>comune di Pendolasco.</i>	250	<i>comitato consultivo.</i>	269
pesatori del pane. ufficiali del comune. consiglio di credenza.		<i>comitato di cassazione.</i>	271
comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	358	<i>comitato esecutivo criminale.</i>	270
phiscus. ufficiali del comune. consiglio ordinario.		<i>comune di Ponte (1798 - 1815).</i>	273
consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797).		<i>distretto di Ponte (1798 marzo 3 - 1798 ottobre 1).</i>	275
Bormio.	47	<i>distretto VI di Ponte.</i>	276
PIANTEDO		<i>distretto di Ponte (1803 dicembre 24 - 1805 giugno 7).</i>	277
<i>comune di Piantedo (sec. XVI - 1797). sindaci.</i>	251	<i>cantone II di Ponte.</i>	268
<i>comune di Piantedo (1798 - 1809).</i>	252	<i>comune di Ponte (1816 - 1859).</i>	274
<i>comune di Piantedo (1816 - 1859).</i>	253	<i>distretto II di Ponte.</i>	278
PIATEDA		Ponte in Valtellina v. <i>Ponte</i>	
<i>comune di Piateda (sec. XIV - 1797).</i>	254	POSTALESIO	
<i>comune di Piateda (1798 - 1809).</i>	255	<i>comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). consigliere di contrada.</i>	281
<i>comune di Piateda (1816 - 1859).</i>	256	<i>comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità.</i>	
pieve di Ardenno. Ardenno.	21	<i>ufficiali di comunità. cancelliere.</i>	281
pieve di Berbenno. Berbenno.	30		
pieve di Bormio. Bormio.	58		
pieve di Chiavenna. Chiavenna.	105		
pieve di Mazzo. Mazzo.	208		
pieve di Olonio. Olonio.	245		
pieve di Samolaco. Samolaco.	307		
pieve di Sondrio. Sondrio.	335		
pieve di Teglio. Teglio.	364		
pieve di Tresivio. Tresivio.	393		
pieve di Villa. Villa di Tirano.	429		
PIURO			
<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio.</i>	257		
<i>comune di Piuro (sec. XII - 1797). consiglio di giunta.</i>	257		

<i>comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. servitore.</i>	281
<i>comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. caneparo.</i>	281
<i>comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. camparo.</i>	281
<i>comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. deputato degli estimi.</i>	281
<i>comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. procuratori.</i>	281
<i>comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). sindaci delle quadre.</i>	281
<i>comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). vicinanza. consiglieri.</i>	281
<i>comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). vicinanza. decano.</i>	281
<i>comitato di giustizia.</i>	280
<i>comune di Postalesio (1798 - 1809).</i>	282
<i>comune di Postalesio (1816 - 1859).</i>	283
postari. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. consiglio ordinario segreto.	289
comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	289
Prada v. Prata	
PRATA	
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio di giunta.</i>	285
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio generale.</i>	286
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. console (sec. XVI - 1797).</i>	288
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. provisionari del pane.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. stimatori.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. deputato alle strade.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. campari.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. postari.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. canepari delle liste.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. servitore del console.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. servitore del comune.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. scrittori.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. sindaci di chiesa.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. sindaci dei defunti.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). consiglio ordinario segreto. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. sottopriori delle confraternite.</i>	289
<i>comune di Prata (sec. XIII - 1797). console (sec. XIII).</i>	284
<i>comune di Prata (1798 - 1809).</i>	290
<i>comune di Prata (1816 - 1859).</i>	291
Prata Camportaccio v. Prata	
presidente dei sindacatori. giurisdizione di Chiavenna. contado di Chiavenna.	98
Chiavenna.	394
pretori. Valtellina. Tresivio.	394
priori delle scuole. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.	302
procuratore. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.	224
procuratore. vicinanza. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.	34
procuratore. consiglio dei XXXVI. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	371
procuratore del comune. consoli. vicinanza di contrada. comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	357
procuratori. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	186
procuratori. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	44
procuratori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.	281
procuratori. universitas populi. comune di Civo (sec. XIV - 1797). Civo.	118
procuratori. vicinanza. comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). Caiolo.	64
procuratori. consiglio. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	192
procuratori. consiglio di comunità. comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.	424
procuratori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondalo (sec. XII - 1797). Sondalo.	317
provincia di Sondrio. Sondrio.	336
<i>distretto I di Sondrio (1816 - 1853 giugno 22).</i>	337
<i>distretto I di Sondrio (1853 giugno 23 - 1859).</i>	338
provisionari. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.	302
provisionari. incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	261
provisionari alle vettovaglie. ufficiali di comunità. consiglio di valle. consiglio generale. consiglio di quartiere. comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). Val San Giacomo.	400
provisionari del capitolo dell'elemosina. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.	203
provisionari del pane. ufficiali di comunità. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	167
provisionari del pane. ufficiali di comunità e dei luoghi pii. consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	289
provisionario. ufficiali di comunità. consiglio. comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	242
provisionario. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	91
ragione. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	190
<i>cancelliere.</i>	190
<i>servitori pubblici.</i>	190
ragionieri. consoli. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	349
RASURA	
<i>comune di Rasura (sec. XIV - 1797).</i>	293
<i>comitato di giustizia.</i>	292
<i>comune di Rasura (1798 - 1809).</i>	294
<i>comune di Rasura (1816 - 1859).</i>	295
reggenti. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	48
rettore degli scolari. ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	47
rettore del santuario. deputati alle chiese. incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
rettori del monte di pietà. incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
rettori dell'hospitale. incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
revisori dei conti. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	44
revisori dei conti. consiglio dei XXXVI. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	371
revisori dei conti. incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	261
ROGOLO	
<i>comune di Rogolo (1616 - 1797). consiglio. deputati.</i>	296
<i>comune di Rogolo (1616 - 1797). consiglio generale. canepari.</i>	296
<i>comune di Rogolo (1616 - 1797). consiglio generale. console.</i>	296
<i>giudice.</i>	299
<i>comune di Rogolo (1798 - 1809).</i>	297
<i>comune di Rogolo (1816 - 1859).</i>	298
Rovole v. Rogolo	
Rovolo v. Rogolo	
saltari. ufficiali del comune. consiglio di credenza. comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	358
saltari. agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	325
saltari. agenti di comunità. consiglio. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	192
saltari. incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
saltari. incaricati di comunità. consiglio di comunità. comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.	426
saltari. ufficiali del comune. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	350
saltari. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.	33
saltari. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.	203
saltari. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Sernio (sec. XIV - 1797). Sernio.	313
saltari della coltura. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Sernio (sec. XIV - 1797). Sernio.	313
saltario. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	176
SAMOLACO	
<i>pieve di Samolaco.</i>	307
<i>comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. stimatori.</i>	302
<i>comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. provisionari.</i>	302
<i>comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. deputati alle strade.</i>	302
<i>comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. cimdadenti.</i>	302
<i>comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. campari.</i>	302
<i>comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. sindaci delle chiese.</i>	302
<i>comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. priori delle scuole.</i>	302
<i>comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. canepari.</i>	302
<i>comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). consiglio generale. console.</i>	304
<i>comune di Samolaco (1798 - 1815).</i>	305
<i>comune di Samolaco (1816 - 1859).</i>	306
Samolico v. Samolaco	
SAN GIACOMO	
<i>comune di San Giacomo.</i>	308
SAN GIACOMO DI TEGLIO	
<i>comune di San Giacomo.</i>	309
San Giacomo Filippo v. San Giacomo	
scoditore del dazio stradale. ufficiali di comunità. consiglio. comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	242

scrittore , ufficiali di comunità e dei luoghi pii. consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	289
SERNIO	
<i>comune di Sernio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. consiglieri.</i>	311
<i>comune di Sernio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. decano.</i>	312
<i>comune di Sernio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. stimatori.</i>	313
<i>comune di Sernio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. caneparo.</i>	313
<i>comune di Sernio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. saltari.</i>	313
<i>comune di Sernio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. saltari della coltura.</i>	313
<i>comune di Sernio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. arbostaro.</i>	313
<i>comune di Sernio (sec. XIV - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. gubernatori della scuola della Madonna.</i>	313
<i>comune di Sernio (1798 - 1809).</i>	314
<i>comune di Sernio (1816 - 1859).</i>	315
servitore , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.	281
servitore , agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.	109
servitore , incaricati di comunità. decano. vicinanza. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.	152
servitore , vicinanza. comune di Caiolo (sec. XIV - 1797). Caiolo.	64
servitore , incaricati di comunità. consiglio di comunità. comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.	426
servitore , ufficiali di comunità. consiglio di valle. consiglio generale. consiglio di quartiere. comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). Val San Giacomo.	400
servitore , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondalo (sec. XII - 1797). Sondalo.	317
servitore del comune , agenti di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	325
servitore del comune , ufficiali di comunità e dei luoghi pii. consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	289
servitore del console , ufficiali di comunità e dei luoghi pii. consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	289
servitore del tribunale , tribunale. vicinanza di Livigno. Livigno.	191
servitore pubblico , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.	224
servitore pubblico , incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	261
servitori , incaricati del comune. consiglio dei XII. comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
servitori , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Brianzone (sec. XIV - 1797). Brianzone.	33
servitori del commissario , commissario. giurisdizione di Chiavenna. contado di Chiavenna. Chiavenna.	98
servitori del comune , ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	47
servitori del comune , servitori pubblici. consiglio ordinario segreto. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	93
servitori di squadra , squadra di Morbegno. terziera inferiore della Valtellina. Morbegno.	239
servitori di squadra , squadra di Traona. Traona.	389
servitori di terziera , terziera di mezzo della Valtellina. Valtellina. Sondrio.	343
servitori di terziera , terziera inferiore della Valtellina. Morbegno.	238
servitori di terziera , terziera superiore della Valtellina. Tirano.	378
servitori di valle , Valtellina. Sondrio.	339
servitori pubblici , ragione. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno.	190
servitori pubblici , consiglio ordinario segreto. consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	93
<i>bollatore delle stadere.</i>	93
<i>custode dell'orologio.</i>	93
<i>deputato alle strade.</i>	93
<i>faiso.</i>	93
<i>ufficiali delle strade.</i>	93
<i>servitori del comune.</i>	93
sindacatori , giurisdizione di Chiavenna. contado di Chiavenna. Chiavenna.	98
sindacatori , consiglio reggente. Valtellina. Sondrio.	341
sindacatura , contado di Bormio. Bormio.	53
sindacatura , Valtellina. Sondrio.	339
sindaci , consiliari. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	173
sindaci (sec. XIV) , terziera inferiore della Valtellina. Morbegno.	238
sindaci , universitas populi. comune di Civo (sec. XIV - 1797). Civo.	118
sindaci (sec. XV - 1797) , comune di Morbegno (sec. XIII - 1797). Morbegno.	229
sindaci , comune di Piantedo (sec. XVI - 1797). Piantedo.	251
sindaci , consiglio. comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	192
sindaci , consiglio di comunità. comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.	424
sindaci , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Sondalo (sec. XII - 1797). Sondalo.	317
sindaci , vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	349
sindaci dei defunti , ufficiali di comunità e dei luoghi pii. consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	289
sindaci dei morti , consiglio di cantone. comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	240
sindaci dei poveri di Cristo , ufficiali del comune. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	350
sindaci del monte di pietà , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	176
sindaci dell'ospedale dei poveri , incaricati di comunità. consiglio ordinario segreto. comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	261
sindaci della chiesa , comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	240
sindaci della chiesa , ufficiali di comunità. assemblea generale. comune di Gerola (sec. XIII - 1797). Gerola.	157
sindaci della chiesa di San Rocco , comune di Albaredo (sec. XIV - 1797). Albaredo.	4
sindaci delle chiese , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.	302
sindaci delle quadre , comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.	281
sindaci delle quadre , assemblea di quadra. comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.	148
sindaci delle quadre , comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.	108
sindaci delle quadre , consiglio di comunità. comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.	201
sindaci di cantone , vicinanza. comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	240
<i>console del comune.</i>	240
sindaci di chiesa , ufficiali di comunità e dei luoghi pii. consiglio ordinario segreto. comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	289
sindaci di contrada , comune di Brianzone (sec. XIV - 1797). Brianzone.	31
sindaci di San Martino , ufficiali di chiesa e dei luoghi pii. consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	166
sindaco , comune di Piuro (sec. XII - 1797). Piuro.	257
sindaco , comune di Campovico (sec. XIII - 1797). Campovico.	71
sindaco , comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	349
sindaco , consiglio generale. comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	91
sindaco del capitolo delle elemosine , ufficiali di comunità. consiglio di comunità. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	176
Sirnum v. <i>Sernio</i>	
Sologno v. <i>Caiolo</i>	
SONDALO	
<i>comune di Sondalo (sec. XII - 1797). consiglio di comunità. decano.</i>	317
<i>comune di Sondalo (sec. XII - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. servitore.</i>	317
<i>comune di Sondalo (sec. XII - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. notaio.</i>	317
<i>comune di Sondalo (sec. XII - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. sindaci.</i>	317
<i>comune di Sondalo (sec. XII - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. guardie comunali.</i>	317
<i>comune di Sondalo (sec. XII - 1797). consiglio di comunità. ufficiali di comunità. procuratori.</i>	317
<i>comune di Sondalo (sec. XII - 1797). vicinanza.</i>	317
<i>baliaggio. podestà. commissari.</i>	316
<i>baliaggio. podestà. luogotenenti.</i>	316
<i>comune di Sondalo (1798 - 1815).</i>	318
<i>comune di Sondalo (1816 - 1859).</i>	319
Sonders v. <i>Sondrio</i>	
SONDRIO	
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consigli di quadra. deputati al monte di pietà.</i>	323
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consigli di quadra. deputati alla canepa dei poveri di Cristo.</i>	323
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consigli di quadra. deputati alla fabbrica del ponte sul Mallerio.</i>	323
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consigli di quadra. esattori di quadra.</i>	323
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consiglieri.</i>	323
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità. agenti di comunità. cancelliere (sec. XV - 1797).</i>	325
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità. agenti di comunità. servitore del comune.</i>	325
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità. agenti di comunità. stimatori.</i>	325
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità. agenti di comunità. campari.</i>	325
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità. agenti di comunità. saltari.</i>	325
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). consiglio di comunità. agenti di comunità. caneparo.</i>	325
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). decano.</i>	326
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). deputati.</i>	323
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). vicinanza degli artigiani. consiglio della quadra degli artigiani.</i>	323
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). vicinanza degli artigiani. decano degli artigiani.</i>	323
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). vicinanza dei nobili. consiglio della quadra dei nobili.</i>	323
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). vicinanza dei nobili. decano dei nobili.</i>	323
<i>comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). vicinanza dei vicini. consiglio della quadra dei vicini. decano dei vicini.</i>	323
<i>pieve di Sondrio.</i>	335

<i>Valtellina. cancelliere di valle.</i>	339	stimatori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità.	
<i>Valtellina. consiglio di valle.</i>	340	comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.	203
<i>Valtellina. consiglio reggente. cancelliere (1621 - 1639).</i>	341	stimatori. ufficiali di comunità e dei luoghi pii.	
<i>Valtellina. consiglio reggente. collegio dei V dottori.</i>	341	consiglio ordinario segreto.	
<i>Valtellina. consiglio reggente. fiscali.</i>	341	comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	289
<i>Valtellina. consiglio reggente. podestà (1621 - 1639).</i>	341	stimatori. incaricati del comune. consiglio dei XII.	
<i>Valtellina. consiglio reggente. sindacatori.</i>	341	comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
<i>Valtellina. governatore.</i>	342	stimatori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità.	
<i>Valtellina. podestà (1512 - 1797).</i>	339	comune di Sernio (sec. XIV - 1797). Sernio.	313
<i>Valtellina. servitori di valle.</i>	339	stimatori. ufficiali di comunità. assemblea generale.	
<i>Valtellina. sindacatura.</i>	339	comune di Gerola (sec. XIII - 1797). Gerola.	157
<i>Valtellina. terziere di mezzo della Valtellina. agenti di terziere.</i>	343	Summo lacu v. <i>Samolaco</i>	
<i>Valtellina. terziere di mezzo della Valtellina. cancelliere di terziere.</i>	343	Sundalum v. <i>Sondalo</i>	
<i>Valtellina. terziere di mezzo della Valtellina. consiglio di terziere.</i>	343	Sundri v. <i>Sondrio</i>	
<i>Valtellina. terziere di mezzo della Valtellina. consoli di giustizia.</i>	343	TALAMONA	
<i>Valtellina. terziere di mezzo della Valtellina. servitori di terziere.</i>	343	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>console.</i>	349
<i>Valtellina. vicario. assessore.</i>	344	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>sindaco.</i>	349
<i>comitato di giustizia civile e criminale.</i>	321	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. consoli. ragionieri.</i>	349
<i>comitato di stato.</i>	320	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. sindaci.</i>	349
<i>comitato provvisorio di vigilanza e corrispondenza.</i>	322	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. ufficiali del comune.</i>	
<i>dipartimento dell'Adda e dell'Oglio.</i>	329	<i>campari.</i>	350
<i>comune di Sondrio (1798 - 1815).</i>	327	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. ufficiali del comune.</i>	
<i>distretto V di Sondrio.</i>	332	<i>canepari.</i>	350
<i>distretto III di Sondrio.</i>	333	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. ufficiali del comune.</i>	
<i>distretto di Sondrio.</i>	334	<i>commissari alle strade.</i>	350
<i>dipartimento dell'Adda. cantone I di Sondrio.</i>	331	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. ufficiali del comune.</i>	
<i>comune di Sondrio (1816 - 1859).</i>	328	<i>custolo della chiesa di Santa Maria.</i>	350
<i>provincia di Sondrio. distretto I di Sondrio (1816 - 1853 giugno 22).</i>	337	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. ufficiali del comune.</i>	
<i>provincia di Sondrio. distretto I di Sondrio (1853 giugno 23 - 1859).</i>	338	<i>deputati al riparo del torrente Roncaiola.</i>	350
soprasindaco del monte di pietà.		comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. ufficiali del comune.</i>	
ufficiali di comunità. consiglio di comunità. vicinanza.		<i>giudici alle vettovglie.</i>	350
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	176	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. ufficiali del comune.</i>	
sottopriori delle confraternite.		<i>notaio.</i>	350
ufficiali di comunità e dei luoghi pii.		comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. ufficiali del comune.</i>	
consiglio ordinario segreto.		<i>saltari.</i>	350
comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	289	comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. ufficiali del comune.</i>	
sovrastanti al lavoro dell'Adda.		<i>sindaci dei poveri di Cristo.</i>	350
consiglio dei XXXVI. comune di Tirano (sec. XII - 1797).		comune di Talamona (sec. XIV - 1797). <i>vicinanza. ufficiali del comune.</i>	
Tirano.	371	<i>stimatori.</i>	350
sovrastanti al legname. incaricati del comune. consiglio dei XII.		<i>comitato di giustizia.</i>	348
comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370	comune di Talamona (1798 - 1815).	351
sovrastanti alle scuole. incaricati del comune. consiglio dei XII.		comune di Talamona (1816 - 1859).	352
comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370	TARTANO	
sovrastanti dei fieni. incaricati del comune. consiglio dei XII.		comune di Tartano.	353
comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370	comune di Campo Tartano.	354
SPRIANA		TEGLIO	
comune di Spriana.	345	<i>castellanza di Teglio. podestà (sec. XII - 1512). vicario.</i>	356
squadra di Morbegno. terziere inferiore della Valtellina. Morbegno.	239	comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>consiglio di credenza.</i>	
<i>agenti di squadra.</i>	239	<i>ufficiali del comune. ambasciatori.</i>	358
<i>cancelliere di squadra.</i>	239	comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>consiglio di credenza.</i>	
<i>podestà.</i>	239	<i>ufficiali del comune. stimatori.</i>	358
<i>servitori di squadra.</i>	239	comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>consiglio di credenza.</i>	
squadra di Polaggia. Polaggia.	267	<i>ufficiali del comune. banditori.</i>	358
squadra di Traona. Traona.	389	comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>consiglio di credenza.</i>	
<i>agenti di squadra.</i>	389	<i>ufficiali del comune. saltari.</i>	358
<i>cancelliere di squadra.</i>	389	comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>consiglio di credenza.</i>	
<i>luogotenente.</i>	389	<i>ufficiali del comune. pesatori del pane.</i>	358
<i>podestà.</i>	389	comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>consiglio di credenza.</i>	
<i>servitori di squadra.</i>	389	<i>ufficiali del comune. consiglieri.</i>	358
Stazione v. <i>Stazzona</i>		comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>consiglio generale. accoladri.</i>	359
STAZZONA		comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>consiglio generale. canepari.</i>	357
comune di Stazzona (sec. XIII - sec. XV).	346	comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>decani.</i>	357
comune di Stazzona (1816 - 1823).	347	comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>vicinanza di contrada. consoli.</i>	
stimatore. ufficiali di comunità. consiglio.		<i>notaio.</i>	357
comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	242	comune di Teglio (sec. XII - 1797). <i>vicinanza di contrada. consoli.</i>	
stimatori. consiglio dei savi. Valtellina. Tresivio.	394	<i>procuratore del comune.</i>	357
stimatori. ufficiali del comune. consiglio di credenza.		<i>pieve di Teglio.</i>	364
comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	358	<i>giurisdizione di Teglio. podestà (1512 - 1797).</i>	363
stimatori. ufficiali del comune. consiglio ordinario.		<i>giudice provvisorio.</i>	362
consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797).		comune di Teglio (1798 - 1815).	360
Bormio.	47	comune di Teglio (1816 - 1859).	361
stimatori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità. vicinanza.		Tellium v. <i>Teglio</i>	
comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	176	tenutari dei libri d'estimo. incaricati di comunità. consiglio di comunità.	
stimatori. agenti di comunità. consiglio di comunità.		comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.	426
comune di Chiuro (sec. XIII - 1797). Chiuro.	109	terziere di mezzo della Valtellina. Valtellina. Tresivio.	394
stimatori. agenti di comunità. consiglio di comunità.		<i>consoli di giustizia.</i>	394
comune di Sondrio (sec. XIII - 1797). Sondrio.	325	<i>podestà.</i>	394
stimatori. consiglio ordinario segreto. consiglio generale.		<i>vicari.</i>	394
comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	92	terziere di mezzo della Valtellina. Valtellina. Sondrio.	343
stimatori. incaricati di comunità. decano. vicinanza.		<i>agenti di terziere.</i>	343
comune di Fusine (sec. XV - 1797). Fusine.	152	<i>cancelliere di terziere.</i>	343
stimatori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità.		<i>consiglio di terziere.</i>	343
comune di Samolaco (sec. XIV - 1797). Samolaco.	302	<i>consoli di giustizia.</i>	343
stimatori. agenti di comunità. consiglio.		<i>servitori di terziere.</i>	343
comune di Lovero (sec. XIV - 1797). Lovero.	192	terziere inferiore della Valtellina. Morbegno.	238
stimatori. consiglio di quartiere.		<i>agenti di terziere.</i>	238
comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797).		<i>consiglio di terziere.</i>	238
Val San Giacomo.	396	<i>consoli di giustizia.</i>	238
stimatori. incaricati di comunità. consiglio di comunità.		<i>iudicante.</i>	238
comune di Villa e Stazzona. Villa di Tirano.	426	<i>luogotenente.</i>	238
stimatori. ufficiali di comunità. consiglio ordinario.		<i>servitori di terziere.</i>	238
comune di Gordona (sec. XIV - 1797). Gordona.	167	<i>sindaci (sec. XIV).</i>	238
stimatori. ufficiali del comune. vicinanza.		<i>squadra di Morbegno. agenti di squadra.</i>	239
comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	350	<i>squadra di Morbegno. cancelliere di squadra.</i>	239
stimatori. ufficiali di comunità. consiglio di comunità.		<i>squadra di Morbegno. podestà.</i>	239
comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.	33	<i>squadra di Morbegno. servitori di squadra.</i>	239
		<i>vicari.</i>	238

terziere superiore della Valtellina. Tirano.	378	<i>comune di Tovo (1798 - 1809).</i>	381
<i>agenti di terziere.</i>	378	<i>comune di Tovo (1816 - 1859).</i>	382
<i>baliaggi.</i>	378	Tovo di Sant'Agata v. Tovo	
<i>cancelliere di terziere.</i>	378	TRAONA	
<i>consiglio di terziere.</i>	378	<i>comune di Traona (sec. XII - 1797).</i>	384
<i>consoli di giustizia.</i>	378	<i>squadra di Traona. agenti di squadra.</i>	389
<i>podestà.</i>	378	<i>squadra di Traona. cancelliere di squadra.</i>	389
<i>servitori di terziere.</i>	378	<i>squadra di Traona. luogotenente.</i>	389
<i>vicari.</i>	378	<i>squadra di Traona. podestà.</i>	389
tesoriere della confraternita del Santissimo.		<i>squadra di Traona. servitori di squadra.</i>	389
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.		<i>comitato di giustizia.</i>	383
consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797).		<i>comune di Traona (1798 - 1815).</i>	385
Gordona.	166	<i>distretto di Traona.</i>	387
tesoriere della confraternita del Santo Rosario.		<i>comune di Traona (1816 - 1859).</i>	386
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.		<i>distretto V di Traona.</i>	388
consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797).		Travona v. Traona	
Gordona.	166	TRESIVIO	
tesoriere generale dei defunti.		<i>comune di Tresivio (sec. XII - 1797). console.</i>	390
ufficiali di chiesa e dei luoghi pii.		<i>pieve di Tresivio.</i>	393
consiglio ordinario. comune di Gordona (sec. XIV - 1797).		<i>Valtellina. caneparia della Valtellina.</i>	394
Gordona.	166	<i>Valtellina. capitano generale. vicario.</i>	394
Tiran v. Tirano		<i>Valtellina. castellano.</i>	394
TIRANO		<i>Valtellina. consiglio dei savi. stimatori.</i>	394
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>Valtellina. giudice generale.</i>	394
<i>incaricati del comune. notaio.</i>	370	<i>Valtellina. governatore di valle.</i>	394
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>Valtellina. luogotenenti.</i>	394
<i>incaricati del comune. caneparo del vino.</i>	370	<i>Valtellina. oratori di valle.</i>	394
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>Valtellina. podestà della Valtellina.</i>	394
<i>incaricati del comune. servitori.</i>	370	<i>Valtellina. pretori.</i>	394
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>Valtellina. terziere di mezzo della Valtellina. consoli di giustizia.</i>	394
<i>incaricati del comune. saltari.</i>	370	<i>Valtellina. terziere di mezzo della Valtellina. podestà.</i>	394
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>Valtellina. terziere di mezzo della Valtellina. vicari.</i>	394
<i>incaricati del comune. arbostari.</i>	370	<i>Valtellina. vicario di valle.</i>	394
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>comune di Tresivio (1798 - 1809).</i>	391
<i>incaricati del comune. incantatori.</i>	370	<i>comune di Tresivio (1816 - 1859).</i>	392
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		Trexivium v. Trevisio	
<i>incaricati del comune. rettori dell'hospitale.</i>	370	Trexivium planum v. Piateda	
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		tribunale. vicinanza di Livigno. Livigno.	191
<i>incaricati del comune. rettori del monte di pietà.</i>	370	<i>servitore del tribunale.</i>	191
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>ufficio.</i>	191
<i>incaricati del comune. esattori.</i>	370	tribunale civile (sec. XIV - 1797).	
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797).	
<i>incaricati del comune.</i>		Bormio.	44
<i>deputati alla fabbrica della chiesa della Madonna.</i>	370	tribunale civile (1797 - 1798). Bormio.	59
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		tribunale criminale. Bormio.	60
<i>incaricati del comune. stimatori.</i>	370	tribunale di giustizia. Chiuro.	113
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		Trisivio v. Tresivio	
<i>incaricati del comune. caneparo delle taglie.</i>	370	ufficiale della milizia. assemblea di vicinanza. vicinanza di Livigno. Livigno. .	186
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		ufficiali. ufficiali di taverna. consilium populi.	
<i>incaricati del comune. compratore.</i>	370	comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	49
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		ufficiali del comune. consiglio di credenza.	
<i>incaricati del comune. uomini di giudizio.</i>	370	comune di Teglio (sec. XII - 1797). Teglio.	358
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>ambasciatori.</i>	358
<i>incaricati del comune. sovrastanti al legname.</i>	370	<i>banditori.</i>	358
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>consiglieri.</i>	358
<i>incaricati del comune. sovrastanti dei fieni.</i>	370	<i>pesatori del pane.</i>	358
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>saltari.</i>	358
<i>incaricati del comune. amministratori dei lasciti.</i>	370	<i>stimatori.</i>	358
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		ufficiali del comune. consiglio ordinario. consilium populi.	
<i>incaricati del comune. deputati alla sanità.</i>	370	comune di Bormio (sec. XII - 1797). Bormio.	47
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>agrimensori.</i>	47
<i>incaricati del comune. sovrastanti alle scuole.</i>	370	<i>aguadi dei boschi.</i>	47
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>apatori viarum.</i>	47
<i>incaricati del comune. capitano della milizia.</i>	370	<i>barbitonsore.</i>	47
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XII.</i>		<i>caneparo delle biade.</i>	47
<i>incaricati del comune. deputati alle chiese. rettore del santuario.</i>	370	<i>custode della torre delle ore.</i>	47
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XXIV.</i>	368	<i>decimari.</i>	47
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XXXVI. decano.</i>	371	<i>deputato dei boschi.</i>	47
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XXXVI. procuratore.</i>	371	<i>deputato dei monti.</i>	47
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XXXVI.</i>		<i>deputato dei vasivi.</i>	47
<i>revisori dei conti.</i>	371	<i>esaminatori.</i>	47
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). consiglio dei XXXVI.</i>		<i>esattore del consorzio dei padri gesuiti.</i>	47
<i>sovrastanti al lavorerio dell'Adda.</i>	371	<i>esattore della fabbrica dei Santi Gervasio e Protasio.</i>	47
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). vicinanza.</i>	368	<i>phiscus.</i>	47
<i>comune di Tirano (sec. XII - 1797). vicinanza di contrada. consigliere.</i>	368	<i>rettore degli scolari.</i>	47
<i>terziere superiore della Valtellina. agenti di terziere.</i>	378	<i>servitori del comune.</i>	47
<i>terziere superiore della Valtellina. baliaggi.</i>	378	<i>stimatori.</i>	47
<i>terziere superiore della Valtellina. cancelliere di terziere.</i>	378	ufficiali del comune. vicinanza. comune di Talamona (sec. XIV - 1797). Talamona.	
<i>terziere superiore della Valtellina. consiglio di terziere.</i>	378	350	
<i>terziere superiore della Valtellina. consoli di giustizia.</i>	378	<i>campari.</i>	350
<i>terziere superiore della Valtellina. podestà.</i>	378	<i>canepari.</i>	350
<i>terziere superiore della Valtellina. servitori di terziere.</i>	378	<i>commissari alle strade.</i>	350
<i>terziere superiore della Valtellina. vicari.</i>	378	<i>custolo della chiesa di Santa Maria.</i>	350
<i>comitato di giustizia civile e criminale.</i>	367	<i>deputati al riparo del torrente Roncaiola.</i>	350
<i>comitato di voto.</i>	366	<i>giudici alle vettovaglie.</i>	350
<i>comune di Tirano (1798 - 1815).</i>	372	<i>notaio.</i>	350
<i>distretto VII di Tirano.</i>	374	<i>saltari.</i>	350
<i>distretto di Tirano.</i>	375	<i>sindaci dei poveri di Cristo.</i>	350
<i>cantone III di Tirano.</i>	365	<i>stimatori.</i>	350
<i>comune di Tirano (1816 - 1859).</i>	373	ufficiali di comunità. consiglio di comunità. vicinanza.	
<i>distretto III di Tirano.</i>	376	comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	176
<i>distretto II di Tirano.</i>	377	<i>accolladori.</i>	176
TORRE		<i>canepario.</i>	176
<i>comune di Torre.</i>	379	<i>esattore.</i>	176
Torre di Santa Maria v. Torre		<i>saltario.</i>	176
TOVO		<i>sindaci del monte di pietà.</i>	176
<i>comune di Tovo (sec. XIV - 1797). vicinanza. consiglieri.</i>	380		
<i>comune di Tovo (sec. XIV - 1797). vicinanza. decano.</i>	380		

<i>sindaco del capitolo delle elemosine.</i>	176
<i>soprasindaco del monte di piet�.</i>	176
<i>stimatori.</i>	176
ufficiali di comunit�. consiglio di comunit�.	
comune di Montagna (sec. XIV - 1797). Montagna.	224
<i>camparo.</i>	224
<i>notaio.</i>	224
<i>procuratore.</i>	224
<i>servitore pubblico.</i>	224
ufficiali di comunit�. consiglio di comunit�.	
comune di Postalesio (sec. XIV - 1797). Postalesio.	281
<i>camparo.</i>	281
<i>cancelliere.</i>	281
<i>caneparo.</i>	281
<i>deputato degli estimi.</i>	281
<i>procuratori.</i>	281
<i>servitore.</i>	281
ufficiali di comunit�. consiglio di comunit�.	
comune di Sernio (sec. XIV - 1797). Sernio.	313
<i>arbotaro.</i>	313
<i>caneparo.</i>	313
<i>gubernatori della scuola della Madonna.</i>	313
<i>saltari.</i>	313
<i>saltari della coltura.</i>	313
<i>stimatori.</i>	313
ufficiali di comunit�. consiglio. comune di Novate (sec. XIV - 1797). Novate.	242
<i>provisionario.</i>	242
<i>scoditore del dazio stradale.</i>	242
<i>stimatore.</i>	242
ufficiali di comunit�. consiglio di comunit�.	
comune di Bianzone (sec. XIV - 1797). Bianzone.	33
<i>accoladri.</i>	33
<i>arbotari.</i>	33
<i>esattori.</i>	33
<i>inaquadori.</i>	33
<i>saltari.</i>	33
<i>servitori.</i>	33
<i>stimatori.</i>	33
ufficiali di comunit�. consiglio di comunit�.	
comune di Mazzo (sec. XIV - 1797). Mazzo.	203
<i>deputati del Monte di piet�.</i>	203
<i>esattori.</i>	203
<i>notaio.</i>	203
<i>provisionari del capitolo dell'elemosina.</i>	203
<i>saltari.</i>	203
<i>stimatori.</i>	203
ufficiali di comunit�. consiglio di comunit�.	
comune di Sondalo (sec. XII - 1797). Sondalo.	317
<i>guardie comunali.</i>	317
<i>notaio.</i>	317
<i>procuratori.</i>	317
<i>servitore.</i>	317
<i>sindaci.</i>	317
ufficiali di comunit�. assemblea generale.	
comune di Gerola (sec. XIII - 1797). Gerola.	157
<i>campari.</i>	157
<i>consiglieri.</i>	157
<i>notaio.</i>	157
<i>sindaci della chiesa.</i>	157
<i>stimatori.</i>	157
ufficiali di comunit� e dei luoghi pii.	
consiglio ordinario segreto.	
comune di Prata (sec. XIII - 1797). Prata.	289
<i>campari.</i>	289
<i>canepari delle liste.</i>	289
<i>deputato alle strade.</i>	289
<i>postari.</i>	289
<i>provisionari del pane.</i>	289
<i>scrittori.</i>	289
<i>servitore del comune.</i>	289
<i>servitore del console.</i>	289
<i>sindaci dei defunti.</i>	289
<i>sindaci di chiesa.</i>	289
<i>sottopriori delle confraternite.</i>	289
<i>stimatori.</i>	289
ufficiali di taverna. consilium populi. comune di Bormio (sec. XII - 1797).	
Bormio.	49
<i>cancelliere.</i>	49
<i>caneparo.</i>	49
<i>compratori.</i>	49
<i>misuratori.</i>	49
<i>ufficiali.</i>	49
ufficio. tribunale. vicinanza di Livigno. Livigno.	191
universitas nobilium. comune di Civo (sec. XIV - 1797). Civo.	118
<i>console.</i>	118
universitas populi. comune di Civo (sec. XIV - 1797). Civo.	118
<i>procuratori.</i>	118
<i>sindaci.</i>	118
uomini di consiglio. consiglio generale.	
comune di Chiavenna (sec. XI - 1797). Chiavenna.	91
uomini di consiglio. vicinanza. comune di Grosio (sec. XIII - 1797). Grosio.	173
uomini di giudizio. incaricati del comune. consiglio dei XII.	
comune di Tirano (sec. XII - 1797). Tirano.	370
Val Forba v. Valfurva	
Val Furva v. Valfurva	
Val Malenco v. Valmalenco	
Val Masino v. Valmasino	
VAL SAN GIACOMO	
<i>comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). consiglio di quartiere.</i>	
<i>consiglio generale. consiglio di valle. ministrale. console di quartiere.</i>	399
<i>comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). consiglio di quartiere.</i>	
<i>consiglio generale. consiglio di valle. iudicente.</i>	398
<i>comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). consiglio di quartiere.</i>	
<i>consiglio generale. consiglio di valle. ufficiali di comunit�.</i>	
<i>assistenti al criminale.</i>	400
<i>comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). consiglio di quartiere.</i>	
<i>consiglio generale. consiglio di valle. ministrale.</i>	
<i>consiglieri di quartiere.</i>	399
<i>comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). consiglio di quartiere.</i>	
<i>consiglio generale. consiglio di valle. ufficiali di comunit�. servitore.</i>	400
<i>comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). consiglio di quartiere.</i>	
<i>consiglio generale. consiglio di valle. ufficiali di comunit�. vegheri.</i>	400
<i>comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). consiglio di quartiere.</i>	
<i>consiglio generale. consiglio di valle. ufficiali di comunit�.</i>	
<i>provisionari alle vetovaglie.</i>	400
<i>comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). consiglio di quartiere.</i>	
<i>consiglio generale. consiglio di valle. ufficiali di comunit�.</i>	
<i>consoli di giustizia.</i>	400
<i>comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797). consiglio di quartiere.</i>	
<i>stimatori.</i>	396
<i>comune di Val San Giacomo (1798 - 1815).</i>	401
VALDIDENTRO	
<i>vicinanza di Valle di dentro. consiglieri.</i>	403
<i>vicinanza di Valle di dentro. vicinanza di contrada. anziani.</i>	403
<i>comune di Valdidentro.</i>	402
VALDISOTTO	
<i>vicinanza di Valle di sotto. consiglieri.</i>	405
<i>vicinanza di Valle di sotto. vicinanza di contrada. aguadri dei boschi.</i>	405
<i>comune di Valdisotto.</i>	404
VALFURVA	
<i>vicinanza di Val Furva. consiglieri.</i>	407
<i>vicinanza di Val Furva. vicinanza di contrada. massari della valle.</i>	407
<i>comune di Valfurva.</i>	406
Valle del Masino v. Valmasino	
Valle di dentro v. Valdidentro	
Valle di Luvino v. Livigno	
Valle di sotto v. Valdisotto	
Valle Inferiore v. Valdisotto	
Valle Interiore v. Valdidentro	
VALMALENCO	
<i>comunit� di Malenco. assemblea di quadra.</i>	409
<i>comunit� di Malenco. cancelliere.</i>	409
<i>comunit� di Malenco. consigliere di quadra.</i>	409
<i>comunit� di Malenco. consiglio di valle. anziani.</i>	409
<i>comune di Malenco.</i>	408
VALMASINO	
<i>comune di Val Masino (1785 - 1797).</i>	410
<i>comune di Val Masino (1798 - 1809).</i>	411
<i>comune di Val Masino (1816 - 1859).</i>	412
Valtellina. Tressivio.	394
<i>caneparia della Valtellina.</i>	394
<i>capitano generale. vicario.</i>	394
<i>castellano.</i>	394
<i>consiglio dei savi. stimatori.</i>	394
<i>giudice generale.</i>	394
<i>governatore di valle.</i>	394
<i>luogotenenti.</i>	394
<i>oratori di valle.</i>	394
<i>podest� della Valtellina.</i>	394
<i>pretori.</i>	394
<i>terziere di mezzo della Valtellina. consoli di giustizia.</i>	394
<i>terziere di mezzo della Valtellina. podest�.</i>	394
<i>terziere di mezzo della Valtellina. vicari.</i>	394
<i>vicario di valle.</i>	394
Valtellina. Sondrio.	339
<i>cancelliere di valle.</i>	339
<i>consiglio di valle.</i>	340
<i>consiglio reggente. cancelliere (1621 - 1639).</i>	341
<i>consiglio reggente. collegio dei V dottori.</i>	341
<i>consiglio reggente. fiscali.</i>	341
<i>consiglio reggente. podest� (1621 - 1639).</i>	341
<i>consiglio reggente. sindacatori.</i>	341
<i>governatore.</i>	342
<i>podest� (1512 - 1797).</i>	339
<i>servitori di valle.</i>	339
<i>sindacatura.</i>	339
<i>terziere di mezzo della Valtellina. agenti di terziere.</i>	343
<i>terziere di mezzo della Valtellina. cancelliere di terziere.</i>	343
<i>terziere di mezzo della Valtellina. consiglio di terziere.</i>	343
<i>terziere di mezzo della Valtellina. consoli di giustizia.</i>	343
<i>terziere di mezzo della Valtellina. servitori di terziere.</i>	343
<i>vicario. assessore.</i>	344
vegheri. ufficiali di comunit�. consiglio di valle.	
consiglio generale. consiglio di quartiere.	
comune di Val San Giacomo (sec. XIV - 1797).	
Val San Giacomo.	400
VERCEIA	
<i>comune di Verceia (sec. XVIII - 1797).</i>	413
<i>comune di Verceia (1807 - 1809).</i>	414
<i>comune di Verceia (1816 - 1859).</i>	415
Verceja v. Verceia	
VERVIO	
<i>comune di Vervio (sec. XIV - 1797).</i>	416

<i>comune di Vervio (1798 - 1809)</i>	417	<i>decano dei nobili</i>	323
<i>comune di Vervio (1816 - 1859)</i>	418	vicinanza dei vicini , comune di Sondrio (sec. XIII - 1797), Sondrio.....	323
vicari , terziere di mezzo della Valtellina, Valtellina, Tresivio.....	394	<i>consiglio della quadra dei vicini</i> , <i>decano dei vicini</i>	323
vicari , terziere inferiore della Valtellina, Morbegno.....	238	vicinanza di Campedello , Campedello.....	68
vicari , terziere superiore della Valtellina, Tirano.....	378	<i>console</i>	68
vicario , podestà (sec. XII - 1512), castellanza di Teglio, Teglio.....	356	vicinanza di contrada , comune di Teglio (sec. XII - 1797), Teglio.....	357
vicario , capitano generale, Valtellina, Tresivio.....	394	<i>consoli</i> , <i>notaio</i>	357
vicario , Valtellina, Sondrio.....	344	<i>consoli</i> , <i>procuratore del comune</i>	357
<i>assessore</i>	344	vicinanza di contrada , vicinanza di Val Furva, Valfurva.....	407
vicario del podestà , contado di Chiavenna, Chiavenna.....	97	<i>massari della valle</i>	407
vicario di valle , Valtellina, Tresivio.....	394	vicinanza di contrada , vicinanza di Valle di dentro, Valdidentro.....	403
vicinanza , comune di Grosio (sec. XIII - 1797), Grosio.....	173	<i>anziani</i>	403
<i>consiglio allargato</i>	173	vicinanza di contrada , vicinanza di Valle di sotto, Valdisotto.....	405
<i>consiglio di comunità</i> , <i>decano</i> , <i>archivista</i>	175	<i>aguadri dei boschi</i>	405
<i>consiglio di comunità</i> , <i>decano</i> , <i>attuario</i>	175	vicinanza di contrada , comune di Tirano (sec. XII - 1797), Tirano.....	368
<i>consiglio di comunità</i> , <i>ufficiali di comunità</i> , <i>accolladori</i>	176	<i>consigliere</i>	368
<i>consiglio di comunità</i> , <i>ufficiali di comunità</i> , <i>canepario</i>	176	vicinanza di Livigno , Livigno.....	185
<i>consiglio di comunità</i> , <i>ufficiali di comunità</i> , <i>esattore</i>	176	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>agenti della vicinanza</i>	186
<i>consiglio di comunità</i> , <i>ufficiali di comunità</i> , <i>esattore</i>	176	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>aguadri dei boschi</i>	186
<i>consiglio di comunità</i> , <i>ufficiali di comunità</i> , <i>saltario</i>	176	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>anziani</i>	187
<i>consiglio di comunità</i> , <i>ufficiali di comunità</i> , <i>saltario</i>	176	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>anziani amministratori del lascito scolastico</i>	186
<i>consiglio di comunità</i> , <i>ufficiali di comunità</i> , <i>sindaci del monte di pietà</i>	176	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>anziani del triduo dei defunti</i>	186
<i>consiglio di comunità</i> , <i>ufficiali di comunità</i> , <i>sindaco del capitolo delle elemosine</i>	176	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>consiglio ristretto</i>	186
<i>consiglio di comunità</i> , <i>ufficiali di comunità</i> , <i>soprasindaco del monte di pietà</i>	176	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>custode delle chiese</i>	186
<i>consiglio di comunità</i> , <i>ufficiali di comunità</i> , <i>stimatori</i>	176	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>deputati della vicinanza</i> , <i>deputati dell'economato</i>	188
<i>consiliari</i> , <i>sindaci</i>	173	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>deputati della vicinanza</i>	188
<i>uomini di consiglio</i>	173	<i>deputati dell'erbatico</i>	188
vicinanza , comune di Grosotto (sec. XIII - 1797), Grosotto.....	179	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>deputati della vicinanza</i> , <i>deputati dell'estimo</i>	188
<i>consiglio</i>	179	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>deputati della vicinanza</i> , <i>deputati della sanità</i>	188
<i>decano</i>	179	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>deputati della vicinanza</i> , <i>deputati della tesoreria</i>	188
vicinanza , comune di Postalesio (sec. XIV - 1797), Postalesio.....	281	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>deputati della vicinanza</i> , <i>deputati delle acque</i>	188
<i>consiglieri</i>	281	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>estimatore pubblico</i>	186
<i>decano</i>	281	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>giudicenti</i>	186
vicinanza , comune di Caiolo (sec. XIV - 1797), Caiolo.....	64	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>messi</i>	186
<i>canepari</i>	64	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>mistrale</i>	189
<i>consiglio</i>	64	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>procuratori</i>	186
<i>decano</i>	64	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>ragione</i> , <i>cancelliere</i>	190
<i>messi</i>	64	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>ragione</i> , <i>servitori pubblici</i>	190
<i>notaio</i>	64	<i>assemblea di vicinanza</i> , <i>ufficiale della milizia</i>	186
<i>procuratori</i>	64	<i>tribunale</i> , <i>servitore del tribunale</i>	191
<i>servitore</i>	64	<i>tribunale</i> , <i>ufficio</i>	191
vicinanza , comune di Fusine (sec. XV - 1797), Fusine.....	150	vicinanza di Monastero , Monastero.....	220
<i>alfiere</i>	150	vicinanza di Val Furva , Valfurva.....	407
<i>cancelliere</i>	150	<i>consiglieri</i>	407
<i>decano</i> , <i>incaricati di comunità</i> , <i>camparo</i>	152	<i>vicinanza di contrada</i> , <i>massari della valle</i>	407
<i>decano</i> , <i>incaricati di comunità</i> , <i>servitore</i>	152	vicinanza di Valle di dentro , Valdidentro.....	403
<i>decano</i> , <i>incaricati di comunità</i> , <i>stimatori</i>	152	<i>consiglieri</i>	403
<i>deputato</i>	153	<i>vicinanza di contrada</i> , <i>anziani</i>	403
<i>nunzio</i>	150	vicinanza di Valle di sotto , Valdisotto.....	405
vicinanza , comune di Tovo (sec. XIV - 1797), Tovo.....	380	<i>consiglieri</i>	405
<i>consiglieri</i>	380	<i>vicinanza di contrada</i> , <i>aguadri dei boschi</i>	405
<i>decano</i>	380	VILLA DI CHIAVENNA	
vicinanza , comune di Bianzone (sec. XIV - 1797), Bianzone.....	34	<i>comune di Villa (1584 - 1797)</i>	419
<i>decano</i>	34	<i>comune di Villa (1798 - 1809)</i>	420
<i>direttore di comunità</i>	34	<i>comune di Villa (1816 - 1859)</i>	421
<i>notaio</i>	34	VILLA DI TIRANO	
<i>procuratore</i>	34	<i>comune di Villa (sec. XII - sec. XV)</i>	422
vicinanza , comune di Lovero (sec. XIV - 1797), Lovero.....	192	<i>pieve di Villa</i>	429
vicinanza , comune di Novate (sec. XIV - 1797), Novate.....	240	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>consiglio di comunità</i> , <i>decano</i>	425
<i>campari di cantone</i>	240	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>consiglio di comunità</i> , <i>incaricati di comunità</i> , <i>stimatori</i>	426
<i>sindaci di cantone</i> , <i>console del comune</i>	240	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>consiglio di comunità</i> , <i>incaricati di comunità</i> , <i>attuario</i>	426
vicinanza , comune di Sondalo (sec. XII - 1797), Sondalo.....	317	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>consiglio di comunità</i> , <i>incaricati di comunità</i> , <i>servitore</i>	426
vicinanza , comune di Talamona (sec. XIV - 1797), Talamona.....	349	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>consiglio di comunità</i> , <i>incaricati di comunità</i> , <i>saltari</i>	426
<i>consoli</i> , <i>ragionieri</i>	349	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>consiglio di comunità</i> , <i>incaricati di comunità</i> , <i>deputati alle chiese</i>	426
<i>sindaci</i>	349	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>consiglio di comunità</i> , <i>incaricati di comunità</i> , <i>tenutari dei libri d'estimo</i>	426
<i>ufficiali del comune</i> , <i>campari</i>	350	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>consiglio di comunità</i> , <i>incaricati di comunità</i> , <i>arbostari</i>	426
<i>ufficiali del comune</i> , <i>canepari</i>	350	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>consiglio di comunità</i> , <i>procuratori</i>	424
<i>ufficiali del comune</i> , <i>commissari alle strade</i>	350	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>consiglio di comunità</i> , <i>sindaci</i>	424
<i>ufficiali del comune</i> , <i>custolo della chiesa di Santa Maria</i>	350	<i>comune di Villa e Stazzona</i> , <i>vicinanza</i>	423
<i>ufficiali del comune</i> , <i>deputati al riparo del torrente Roncaiola</i>	350	<i>comune di Villa (1798 - 1815)</i>	427
<i>ufficiali del comune</i> , <i>giudici alle vettovaglie</i>	350	<i>comune di Villa (1816 - 1859)</i>	428
<i>ufficiali del comune</i> , <i>notaio</i>	350	Worms v. Bormio	
<i>ufficiali del comune</i> , <i>saltari</i>	350	Zerzuni v. Cercino	
<i>ufficiali del comune</i> , <i>sindaci dei poveri di Cristo</i>	350	Zizinum v. Cino	
<i>ufficiali del comune</i> , <i>stimatori</i>	350		
vicinanza , comune di Tirano (sec. XII - 1797), Tirano.....	368		
vicinanza , comune di Villa e Stazzona, Villa di Tirano.....	423		
vicinanza degli artigiani , comune di Sondrio (sec. XIII - 1797), Sondrio.....	323		
<i>consiglio della quadra degli artigiani</i>	323		
<i>decano degli artigiani</i>	323		
vicinanza dei nobili , comune di Sondrio (sec. XIII - 1797), Sondrio.....	323		
<i>consiglio della quadra dei nobili</i>	323		



SIGLE E ABBREVIAZIONI

Sigle

AC = Archivio Comunale
ACL = Archivio Capitolare Laurenziano, Chiavenna
AP = Archivio Parrocchiale
ASCCo = Archivio Storico Civico, Como
ASCo = Archivio di Stato, Como
ASMi = Archivio di Stato, Milano
ASSo = Archivio di Stato, Sondrio
ASTo = Archivio di Stato, Torino
BAMi = Biblioteca Ambrosiana, Milano
CDL = Codice Diplomatico Longobardo
Museo Dipl. = Museo Diplomatico

Abbreviazioni

art. = articolo
b. = busta
c. = carta
cc. = carte
cart. = cartella
f. = foglio
fasc. = fascicolo
ms. = manoscritto
n. = numero
p.a. = parte antica
p.m. = parte moderna
prot. = protocollo
reg. = registro
s. = serie
sec. = secolo
sez. = sezione
ss. = seguenti
vol. = volume